



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Dottorato di ricerca in

Storia e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio

Indirizzo in storia dell'architettura, della città e del paesaggio

XXVI Ciclo

**Cultura architettonica e politiche urbane a Napoli
dal Risanamento all'Alto Commissariato**

Dottorando: Andrea Natri

Tutor: Prof. Fabio Mangone

Coordinatore: Prof. Leonardo Di Mauro

INDICE

PREMESSA METODOLOGICA	pag. 7
CAPITOLO 1 - 1884-1918. Il risanamento, l'espansione, la guerra	pag. 13
<i>1.1 Risanamento ed emergenza abitativa</i>	<i>pag. 13</i>
<i>1.2 L'incremento industriale mancato e l'espansione della città</i>	<i>pag. 21</i>
<i>1.3 La stagione del liberty e il perdurare degli stili storici</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Note</i>	<i>pag. 39</i>
CAPITOLO 2 – 1919-1924. Un'epoca di transizione	pag. 79
<i>2.1 L'attività edilizia corrente: le sopraelevazioni e la saturazione degli spazi</i>	<i>pag. 79</i>
<i>2.2 L'espansione caotica e la frammentazione degli interventi</i>	<i>pag. 85</i>
<i>2.3 Il connubio tra eclettismo e liberty. Gli ultimi esiti</i>	<i>pag. 92</i>
<i>2.4 Una stagione di scarsa fortuna critica</i>	<i>pag. 102</i>
<i>2.5 L'analisi dell'archivio comunale (1920-1923)</i>	<i>pag. 106</i>
<i>Note</i>	<i>pag. 113</i>
CAPITOLO 3 – Oltre il 1924. Una nuova fase	pag. 141
<i>3.1 L'Alto Commissariato e i grandi lavori</i>	<i>pag. 141</i>
<i>3.2 L'annessione dei Casali e il piano Giovannoni</i>	<i>pag. 144</i>
<i>3.3 Lo 'stile' di un'epoca</i>	<i>pag. 149</i>
<i>Note</i>	<i>pag. 155</i>
CAPITOLO 4 – Casi studio	pag. 173
<i>4.1 Posillipo: il 'beato isolamento'</i>	<i>pag. 173</i>
<i>4.2 Il villino di città</i>	<i>pag. 182</i>
<i>Note</i>	<i>pag. 189</i>

APPENDICE – 1920-1923. L'attività edilizia nelle carte d'archivio del Comune di Napoli	pag. 215
<i>Tabelle riepilogative</i>	<i>pag. 215</i>
<i>Mappe tematiche</i>	<i>pag. 222</i>
<i>Selezione di progetti presentati al Comune di Napoli tra il 1920 ed il 1923</i>	<i>pag. 238</i>
INDICE DEI NOMI	pag. 387
BIBLIOGRAFIA	pag. 391

PREMESSA METODOLOGICA

“La città ha un aspetto roccioso. Vista dall'alto, da Castel San Martino, dove non giungono le grida, al crepuscolo essa giace morta, tutt'uno con la pietra. Solo una striscia lungo la costa si estende piatta, mentre dietro, gli edifici sono scaglionati uno sopra l'altro. Casermoni di sei o sette piani con scale che si arrampicano dalle fondamenta, che in confronto alle ville appaiono grattacieli”

(W. Benjamin con A. Lacis, “Neapel”, Frankfurter Zeitung, 19 agosto 1925)

Oggetto della presente ricerca è l'analisi dell'attività urbanistica e architettonica svoltasi a Napoli negli anni successivi al Risanamento e fino all'insediamento dell'Alto Commissariato per la Città e la Provincia di Napoli, con un'attenzione programmaticamente rivolta non solo agli aspetti qualitativi – quali l'avvicinarsi degli stili, le evoluzioni del linguaggio architettonico, le vicende costruttive ed urbanistiche – ma anche a quelli quantitativi degli interventi e ai risvolti sociologici ed economici delle trasformazioni urbane susseguitesesi in quegli anni.

Quest'assunto metodologico di partenza ha comportato lo studio attento di tutte le vicende storiche – anche di quelle 'minime' – attraverso la consultazione dei documenti e delle pratiche negli archivi, oltre che lo studio di un'ampia bibliografia di riferimento, al fine di favorire una lettura complessiva e trasversale della storia dell'architettura e dell'urbanistica cittadine di quegli anni.

All'interno di questo studio di più ampio respiro, si è deciso di porre l'accento in particolare sul periodo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e l'insediamento dell'alto Commissariato; la scelta di questo intervallo cronologico nasce dal convincimento che si tratti di una fase non sufficientemente conosciuta e indagata della storia edilizia ed urbanistica della città. Tanto si è scritto, sia a livello locale che a livello nazionale, sull'eclettismo e sul liberty d'anteguerra e altrettanto, se non di più, sugli anni dell'architettura di regime immediatamente successivi; molto meno ci si è soffermati su questo periodo intermedio, per molti versi classificabile come una fase di passaggio, caratterizzato da interessanti trasformazioni sociali e urbane e, in campo strettamente architettonico, da un complesso intreccio di riferimenti stilistici, in bilico tra tardo eclettismo, ultimi esiti del floreale ed esperienze prorazionaliste.

L'intervallo individuato per questo approfondimento è compreso tra due date emblematiche e senz'altro decisive per le sorti delle vicende architettoniche e urbanistiche, ma anche sociali e politiche, della città di Napoli: da un lato, la fine della prima guerra mondiale (novembre 1918), con la progressiva, lenta ripresa delle attività interrotte allo scoppio del conflitto, l'avvio di nuove costruzioni e di un ulteriore, caotico sviluppo urbano; dall'altro, l'insediamento dell'Alto Commissariato (agosto 1925), che segna l'inizio di una nuova stagione per l'architettura e l'urbanistica napoletane, con l'impennata improvvisa dell'ingerenza del regime nelle vicende costruttive e nelle politiche territoriali della città. Sebbene al potere già da anni, infatti, è solo a partire da quella data che il fascismo si impone definitivamente a Napoli anche nel campo dell'architettura, con una particolare attenzione al settore delle opere pubbliche, fin da subito scelto come volano di consenso da parte del regime su tutto il territorio nazionale.

La data di chiusura dell'intervallo di riferimento dello studio, il 1925, trova ulteriore conforto in un altro fattore, un evento pressoché coevo all'insediamento dell'Alto Commissariato che accresce la percezione di una forte cesura con il passato e di apertura di una nuova stagione per le vicende urbane di Napoli: si tratta del completamento, avvenuto con i provvedimenti del 1925-1926, dell'annessione dei cosiddetti casali, i piccoli comuni contermini che ormai da tempo erano interessati dallo sviluppo caotico quanto rapido della città. Quest'opera di ampliamento dei confini amministrativi, da tempo e da più parti auspicata, modificò inevitabilmente la scala e la tipologia delle problematiche, oltre che le stesse opportunità di

sviluppo del territorio, ponendo all'ordine del giorno nuovi scenari e nuovi ragionamenti in campo urbanistico.

L'aspetto più propriamente quantitativo della ricerca ha trovato il suo approdo principale nell'analisi approfondita delle pratiche edilizie custodite presso l'archivio del Comune di Napoli relative al periodo 1920-1923, che è divenuto poi base statistica per ragionamenti più approfonditi e via via più raffinati sull'attività edilizia ed architettonica e sull'espansione della città in quegli stessi anni.

La faticosa consultazione dell'archivio – che versa in pessimo stato di conservazione, con forte pericolo per la salvaguardia dell'integrità del prezioso materiale in esso contenuto – si è sostanziata in una puntuale raccolta di dati quali il nome e la qualifica del progettista, la localizzazione dell'intervento e la sua tipologia (nuova edificazione, sopraelevazione, trasformazione, restauro, etc.), l'eventuale denominazione del fabbricato e la sua destinazione d'uso e, infine, laddove desumibile, la data dell'eventuale rilascio della concessione.

In premessa va detto che non tutte le pratiche sono state rinvenute e che non si è potuto neppure ricostruire con certezza il numero di incartamenti andati smarriti, in assenza di un'adeguata catalogazione. Va precisato, inoltre, che alcune delle pratiche d'archivio sopravvissute ai traslochi ed all'incuria, oltre ad essere piuttosto ammalorate, sono purtroppo ad oggi del tutto prive degli allegati grafici, smarriti o presumibilmente sottratti nel corso del tempo. E in molti casi proprio le pratiche apparentemente più interessanti dal punto di vista storiografico – per la fama del progettista o per l'importanza del fabbricato oggetto della trasformazione richiesta – sono quelle all'interno delle quali non sono stati rinvenuti i relativi disegni.

Facendo riferimento ai dati disponibili è stato comunque possibile estrapolare dei diagrammi, delle tabelle e delle mappe di grande interesse per la comprensione dei fenomeni in atto; tutti questi dati sono risultati utilissimi per raccontare sia le tendenze dell'espansione dell'abitato, individuando in modo chiaro i quartieri in cui si densificava maggiormente l'attività di nuova edificazione, sia la modificazione dei fabbricati esistenti, dando conto in particolar modo del fenomeno molto diffuso, a seguito di un'importantissima modifica del regolamento edilizio comunale, della sopraelevazione di uno o più piani sui fabbricati esistenti, oltre che di tutti gli altri interventi di trasformazione del costruito.

Le tabelle redatte e i relativi diagrammi consentono di apprezzare con immediatezza la percentuale di pratiche approvate, il tipo di intervento e la

destinazione d'uso dei fabbricati oggetto di intervento, la qualifica del progettista ed i nomi di quelli più attivi, mentre le mappe individuano con chiarezza i quartieri in cui l'attività edilizia di nuova costruzione o di trasformazione dell'esistente risulta più intensa anno per anno. A partire da questi dati, con il conforto di ulteriori ricerche d'archivio e soprattutto di accurati studi bibliografici, si sono tratte delle conclusioni storico-critiche che intendono aprire un dibattito sulla lettura di questo periodo così interessante e poco studiato della storia urbanistica cittadina.

L'analisi attenta dei disegni allegati alle pratiche, laddove rinvenuti, ha offerto inoltre l'opportunità di legare l'aspetto qualitativo a quello quantitativo, dando interessanti indicazioni sulla natura dei progetti redatti in quegli anni per le diverse zone della città e per le diverse tipologie di edifici, sulla maniera stessa di progettare in quest'epoca di transizione, oltre che sul profilo dei progettisti più prolifici di questi anni. Progettisti che erano tutti rigorosamente ingegneri (o al più architetti-ingegneri, con doppia abilitazione), essendo questi gli unici autorizzati a presentare pratiche presso il Comune, con l'eventuale contributo degli architetti in qualità di 'progettisti delle facciate'. Quest'approfondimento sui grafici di progetto ha consentito la stesura di alcune schede analitiche, corredate, laddove possibile, dalle foto odierne dei fabbricati, realizzate sulla scorta di un interessante lavoro contenuto in 'La riforma di Lecce Barocca' di Vincenzo Cazzato del 1994, analogo per metodologia, seppur differente per obiettivi di fondo.

Un altro aspetto interessante dello studio risiede nei risultati delle ricerche svolte presso l'emeroteca Tucci sui quotidiani dell'epoca, che ha consentito di registrare le reazioni dell'opinione pubblica alle vicende dell'architettura e dell'urbanistica cittadine. La penuria delle abitazioni, le condizioni di degrado di alcuni quartieri, le difficoltà del sistema di trasporto urbano, le polemiche contro gli speculatori 'forestieri' e la politica dei suoli, tutto è rintracciabile nelle pagine dei giornali di quegli anni, con la possibilità di vagliare diversi punti di vista sui fatti, spesso differenti da quelli desumibili dalla bibliografia di riferimento.

Bibliografia che è stata in ogni caso di fondamentale importanza per ampliare l'analisi dei fenomeni e per istituire gli opportuni confronti. Uno studio di tipo più classicamente storiografico, quest'ultimo, che si è ritenuto indispensabile per conferire al testo quell'ampiezza e quel respiro necessari per fornire un contributo il più completo possibile alla storia dell'architettura e dell'urbanistica napoletane.

L'impostazione del testo si articola in quattro capitoli. Il primo è dedicato agli avvenimenti più significativi avvenuti in campo architettonico e urbanistico a Napoli tra la seconda metà dell'Ottocento ed il 1918; il secondo costituisce il cuore della ricerca, con l'analisi approfondita degli sviluppi della cultura architettonica e delle politiche urbane nel periodo compreso tra il 1919 ed il 1924, seguito da un'appendice dedicata all'esposizione ed all'analisi dei dati emersi dalle ricerche d'archivio, oltre che alle schede dei progetti più significativi; il terzo capitolo è dedicato ad un rapido excursus sull'attività edilizia e sulle trasformazioni urbane avvenute negli anni immediatamente successivi all'insediamento in città dell'Alto Commissariato. Si è deciso, infine, di dedicare approfondimenti specifici a due temi di particolare interesse emersi durante le ricerche, che costituiscono il quarto capitolo.

Il primo di questi approfondimenti riguarda le trasformazioni urbane e le vicende architettoniche del quartiere di Posillipo, che costituisce senz'altro un caso unico nel panorama cittadino per le sue straordinarie peculiarità paesaggistiche e per le sue importanti valenze simboliche e storiche. Dapprima esclusa dalle prospettive di sviluppo del Risanamento, quindi al centro di una notevole crescita negli anni Venti, quest'area della città ha visto nascere in quegli anni numerosissimi villini a due o tre piani, soprattutto nella zona di Marechiaro e lungo via Manzoni. Strettamente legato al primo è dunque il secondo approfondimento, quello sulla tipologia del villino, che ha consentito di legare l'analisi tipologica e morfologica del villino napoletano – a partire da quello posillipino, ma non solo – al tema più generale del villino italiano, attraverso interessanti confronti con l'attività in corso nelle altre città del Paese.

premessa metodologica

CAPITOLO 1

1884-1918. Il risanamento, l'espansione, la guerra

1.1 Risanamento ed emergenza abitativa

Volendo narrare gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'architettura e dell'urbanistica a Napoli nel primo dopoguerra e oltre, è necessario risalire a qualche decennio prima e più precisamente al fatidico 1884. E' questo, infatti, l'anno che segna una svolta nello sviluppo urbanistico della città, mettendo in moto una serie di eventi che faranno riverberare i loro effetti sul territorio cittadino e nella società napoletana per molto tempo. Ed è questa, d'altronde, la data cui molti studiosi hanno fatto risalire le origini degli squilibri urbani della città e, più in generale, le logiche del suo sviluppo e della sua conformazione sul territorio fino ai giorni nostri¹.

Come si sa, l'ennesima grave epidemia di colera, scoppiata nell'estate del 1884 nei cosiddetti 'quartieri bassi', palesò definitivamente la questione igienico-sanitaria della città, drammatica ormai da decenni e già ben nota negli ambienti più colti grazie agli studi condotti in merito da parte di diversi intellettuali². Il tragico evento e la sua inevitabile eco resero finalmente ineludibile l'opera di risanamento e di bonifica di quell'ampia e malsana area urbana di fondazione medievale comprendente i quartieri Porto, Pendino, Mercato e in parte Vicaria, in buona misura coincidenti con gli attuali, omonimi quartieri; si trattava di una vasta porzione di città, povera e profondamente degradata, che occupava l'area compresa tra la Napoli greco-romana ed il mare, cresciuta a dismisura nel totale disprezzo di ogni regola igienico-sanitaria e divenuta ormai da tempo la zona più densamente abitata della città.

Si diede così avvio a quella vasta operazione immobiliare ed urbanistica che, come sappiamo, non si limitò ai soli aspetti igienico-sanitari – che pure ne costituirono il fulcro centrale, con la realizzazione di alcune importanti infrastrutture quali l'acquedotto e le fognature – ma coinvolse tutti gli aspetti della vita cittadina, da quelli sociali a quelli economici, da quelli urbanistici a quelli architettonici, nel tentativo di utilizzare la drammatica epidemia come "evento provvidenziale per

l'attuazione di un piano di trasformazione dell'ex capitale borbonica in moderna città hausmanniana, dotata di larghi rettifili e grandi gallerie"³. Un'occasione, in sostanza, per porre fine al disordine edilizio ed urbanistico che regnava in città ormai da molti decenni e per progettare finalmente per essa un assetto razionale e più adeguato alle moderne esigenze. Napoli, infatti, pur essendo ancora una delle più grandi ed importanti città d'Europa – nonché la più popolosa d'Italia con poco meno di mezzo milione di abitanti – era al tempo dotata di pochissimi spazi urbani di sufficiente ampiezza e ben definiti dal punto di vista architettonico.

La strada maestra per questo radicale intervento sul tessuto urbano fu tracciata dal 'Piano di risanamento ed ampliamento della città', elaborato in tempi strettissimi da Adolfo Giambarba, ingegnere capo della I direzione tecnica del Comune di Napoli, con la collaborazione dell'ingegnere alle fognature Gaetano Bruno. Il progetto prevedeva un insieme organico di interventi, tra cui l'innalzamento del livello del suolo di una quota media di più di tre metri – la cosiddetta 'bonifica per colmata' – la realizzazione di un moderno impianto fognario e tutta una serie di operazioni di sventramento e diradamento, con la creazione di nuove, grandi arterie viarie, tra cui spiccano il tridente che si dirama dal Real Albergo dei Poveri e, soprattutto, il nuovo boulevard del 'rettifilo' tra la stazione ed il centro.

Il cosiddetto 'Piano Giambarba'⁴, nonostante i suoi limiti d'impostazione e l'iter amministrativo lungo e laborioso, rimarrà per lungo tempo l'unico esempio di piano urbanistico coerentemente attuato a Napoli, capace di conferire a molti quartieri – quelli centrali, quelli della nascente città borghese collinare e occidentale e quelli collocati nella periferia popolare della zona orientale – il carattere di base che li contraddistingue, nel bene e nel male, ancora oggi.

Il piano divenne esecutivo nel marzo 1888, a seguito di delibera di Giunta comunale e approvazione del Consiglio; la realizzazione degli interventi previsti fu affidata, ad esito della gara d'appalto bandita nell'agosto dello stesso anno, alla 'Società pel risanamento di Napoli', un consorzio di banche e istituti finanziari non napoletani⁵, creato appositamente per l'occasione, che si assunse l'onere di realizzare tutte le opere contenute nel piano. I lavori iniziarono il 15 giugno del 1889 e secondo le prime previsioni sarebbero dovuti durare dieci anni, poi ampiamente superati per una intricata serie di concause, tra cui si possono annoverare "scandali, fallimento di istituti di credito che finanziano l'impresa,

azioni speculative, scarso spirito di iniziativa dell'imprenditoria locale, dilazioni, complessità burocratiche"⁶. Il cattivo andamento dei lavori fu sancito ufficialmente nel 1901 con la cosiddetta relazione Saredo, redatta al termine dell'inchiesta amministrativa e politica promossa nel 1899 e affidata al presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Saredo; questa metteva nero su bianco tutte le inadempienze contrattuali della Società del Risanamento nei confronti del Comune oltre alle speculazioni finanziarie in atto in città, alimentando la speranza dell'avvio di un processo di moralizzazione della politica e dell'economia a livello locale che fu presto tradita dai fatti.

Per l'elaborazione e l'attuazione del piano Giambarba fu decisivo l'intervento governativo, di cui furono fautori soprattutto il Ministro degli Affari esteri, il napoletano Stanislao Mancini, ed il Presidente del Consiglio dei Ministri Agostino Depretis, convinto sostenitore della necessità dello sventramento per la bonifica delle aree più degradate del centro di Napoli. La legge speciale numero 2892 'pel risanamento della città di Napoli', varata nel gennaio del 1885 per porre rapido rimedio all'emergenza, aveva messo a disposizione importanti strumenti operativi, come i 'piani di risanamento e miglioramento igienico' e la possibilità di espropriare in tempi rapidi i suoli, estendendo il concetto di 'pubblica utilità' a tutte le aree interessate dagli interventi, ma soprattutto sostanziosi finanziamenti governativi per l'avvio dei lavori⁷. Questi partirono effettivamente in fretta, con l'inizio delle operazioni di demolizione dei quartieri malsani e di realizzazione del nuovo 'rettifilo', il corso Umberto I⁸, un collegamento lineare e rapido che aveva il suo fulcro nella piazza della stazione ferroviaria e che, tagliando i quartieri bassi, puntava verso il centro cittadino⁹.

Il percorso di quest'ultimo, che risulterà pressoché parallelo al mare, ricalca quello previsto in quegli stessi anni in molte altre città italiane, ovvero niente più che una semplice linea retta disegnata sulla carta tra la stazione ed il centro, indifferente al preesistente tracciato viario ed alla forma dei lotti. Una sorta di boulevard haussmanniano in miniatura, le cui dimensioni – poco meno di 30 metri di larghezza per 1300 di lunghezza – erano decisamente insufficienti a caratterizzare in maniera forte questa nuova porzione di città risanata. La realizzazione del nuovo tracciato comportò l'abbattimento del tessuto edilizio degradato, ma anche il sacrificio di una ragguardevole memoria storica, urbanistica e architettonica della città, contro cui si scagliarono parecchi intellettuali, tra cui il gruppo riunito intorno

alla rivista 'Napoli Nobilissima', con in prima linea l'autorevole penna di Benedetto Croce.

L'attuale collegamento a forma di 'Y' tra la stazione ed il centro sarà completato solo successivamente, con l'apertura di via Agostino Depretis e via Guglielmo Sanfelice, la realizzazione del progetto di bonifica del rione San Giuseppe-Carità ed il conseguente sventramento della Corsea. Quest'ultima opera, infatti, sebbene già prevista dal piano di risanamento e quindi progettata tra il 1912 ed il 1913 a seguito della convenzione stipulata tra il Comune e la 'Società pel Risanamento' nel 1908, sarà realizzata solo durante il ventennio fascista, come vedremo più avanti.

Accanto alla radicale azione di trasformazione della vasta e degradata area centrale della città, fu avviato in quegli stessi anni di fine secolo, sulla base di quanto previsto dalla legge speciale, anche un grande programma di ampliamento dell'abitato, sia per dare sistemazione alla popolazione sfollata dalle zone da bonificare, sia soprattutto per tentare di fronteggiare un'emergenza alloggiativa che si faceva via via più acuta col passare del tempo, specialmente tra le classi meno abbienti, di pari passo con il forte e inarrestabile incremento demografico. Tutto ciò si tradusse, come vedremo, nella costruzione o nel completamento di numerosi quartieri, da Ottocalli - Ponti Rossi - Sant'Efremo Vecchio a Miradois, da Arenaccia orientale a Materdei (tutti approvati con R.D. n. 3618 del 7 gennaio 1886), fino al Vomero - Arenella - Belvedere (R.D. n. 4182 del 9 dicembre 1886) e al quartiere Amedeo, tutte aree alle quali erano stati estesi, con legge del luglio 1885, gli stessi benefici previsti per le aree centrali. Il piano di espansione così congegnato, è stato notato, non costituì una sostanziale novità, poiché "non fa che coordinare una serie di programmi di investimento già formulati dalle 'grandi immobiliari' prima del colera"¹⁰.

Con la realizzazione dei nuovi quartieri, il programma prevederà una redistribuzione delle classi sociali, rompendo l'antico equilibrio che aveva da sempre caratterizzato la città premoderna; con ciò si diede corso ad una operazione che dalla prospettiva odierna ci appare senz'altro scellerata e socialmente deleteria, ma che era invece piuttosto diffusa nella pianificazione urbanistica di quegli anni, secondo i dettami di quella che Renato De Fusco ha definito "zonizzazione funzionale e classista"¹¹. Non mancavano, in verità, già all'epoca pareri discordanti in merito. Il locale Collegio degli Architetti, sulla scorta

di quanto si andava delineando per il Piano di Roma del 1883, auspicava anche per Napoli la creazione di nuovi quartieri a composizione sociale mista, in grado di ricreare la stessa situazione socio-economica dei quartieri storici. Ma questa posizione era destinata a rimanere minoritaria e sostanzialmente inascoltata ancora per parecchi decenni.

Al tempo da più parti si riteneva, con mal riposto ottimismo, che il grande impegno di lavoro da approfondire per il risanamento e l'ampliamento della città potessero risolvere al contempo due problemi annosi. Se per un verso si sarebbe finalmente soddisfatta la necessità di case a basso costo per il popolo, per l'altro si sarebbe ingenerata un'importante crescita dell'economia e dell'occupazione cittadine. Dal punto di vista operativo, a dispetto delle esigenze più impellenti, prima degli urgentissimi quartieri popolari vennero in realtà realizzati diversi quartieri borghesi, evidentemente più attraenti dal punto di vista economico per gli imprenditori, per la maggior parte settentrionali, che realizzarono gli interventi in un'ottica liberistica, al di fuori di un qualsiasi vero e proprio piano complessivo. Dunque, "a conti fatti, dei circa ottantaseimila cittadini 'sloggiati' per dar spazio alla vasta opera di bonifica, solo una minoranza agiata riesce a migliorare il proprio status, trasferendo la residenza nei nuovi quartieri occidentali. Mentre la gran parte della popolazione vede peggiorare le proprie già precarie condizioni abitative, restando costipata nelle aree coperte dagli 'edifici-paravento' del rettifilo"¹².

A dispetto delle difficoltà palesatesi fin da subito, resta pur vero che la fase di avvio del Risanamento fu, per dirla con Mario De Cunzio, "una stagione di straordinaria efficienza quando (...) la pubblica amministrazione e la sua classe dirigente avevano saputo reagire approvando in soli tre mesi piano regolatore, progetto di risanamento dei quartieri malsani, aree di espansione, nuove infrastrutture (fogne, strade e completamento dell'acquedotto), legge speciale e bando di concorso per la realizzazione delle opere"¹³.

Se da un lato, dunque, l'attuazione del piano di risanamento ebbe il merito di affrontare e risolvere alcune questioni di stretta emergenza, informato peraltro com'era "a pratica efficienza e perfetta coerenza con le istanze culturali che si andavano affermando in quegli anni"¹⁴, dall'altro rivelò presto una serie di limiti e fu assai criticato dall'opinione pubblica già durante l'esecuzione. D'altronde, la grande mole di trasformazioni previste spingeva di per sé ad una prevalenza degli

aspetti quantitativi su quelli qualitativi. Tra le principali e più ricorrenti problematiche evidenziate troviamo la qualità esecutiva non sempre ottimale, la già citata scarsa attenzione agli aspetti sociali degli interventi e, soprattutto, la lentezza nell'esecuzione dei lavori; ben lungi dal concludersi entro i previsti dieci anni, questi furono avviati per parti, mediante regi decreti, e proseguirono fino alla prima guerra mondiale e oltre, non solo a causa delle pur palesi inadempienze a livello locale, ma anche per le avverse condizioni dell'economia italiana di quegli anni. Fu solo grazie ad una seconda legge, del luglio 1902, 'portante provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli', che il piano intravide finalmente la possibilità di essere completato. Con questo provvedimento legislativo si stabiliva l'intervento finanziario da parte dello Stato centrale, della Banca d'Italia e del Banco di Napoli a sostegno dell'impresa.

Passando all'analisi degli interventi attuati nello scorcio finale del XIX secolo, tra le opere di riqualificazione di aree già consolidate si segnala il risanamento del rione Santa Brigida, ovvero l'area compresa tra la stessa via Santa Brigida, via Roma, via Verdi e via San Carlo. Questa fu una tra le più importanti operazioni urbanistiche di fine Ottocento, destinata a modificare per sempre l'impianto di una delle aree nevralgiche delle città. Già oggetto di numerosi progetti nei decenni precedenti¹⁵, la zona venne ridefinita mediante la demolizione dei preesistenti, fatiscenti edifici e la realizzazione di quattro grandi fabbriche in stile neorinascimentale, con finestre a serliana e a bifora, stucchi e nicchie con statue, progettate da Emmanuele Rocco con la collaborazione di Antonio Curri ed Ernesto di Mauro. I quattro edifici erano disimpegnati da un vasto percorso centrale coperto in ferro e vetro, ovvero la celebre Galleria Umberto I disegnata da Paolo Bublée e realizzata – secondo una ormai consolidata e negativa tradizione napoletana – da un'impresa non locale, la 'Esquilino'. Probabilmente a causa della grande importanza commerciale dell'area, l'opera fu realizzata in tempi molto brevi per gli standard cittadini dell'epoca; la galleria, infatti, inaugurata dal sindaco Nicola Amore il 10 novembre del 1892, divenne fin da subito centro della vita culturale e commerciale napoletana, celebrato come un vero e proprio "monumento urbano alla 'modernità'"¹⁶.

Quanto all'espansione dell'abitato, una tra le aree maggiormente interessate dal fenomeno negli ultimi anni dell'Ottocento fu senz'altro la collina del Vomero, verso la quale iniziò prima timidamente, poi via via più rapidamente quello che sarebbe

diventato nei decenni successivi un forte e crescente esodo di popolazione delle classi borghesi. Si trattava di un'area fino ad allora prevalentemente agricola e boschiva, di carattere rurale, punteggiata da piccoli insediamenti sviluppati intorno a strutture religiose o lungo i percorsi esistenti, soprattutto in corrispondenza degli incroci, i più importanti dei quali erano i casali del Vomero, di Antignano e dell'Arenella, oltre a quelli minori di Due Porte e Case Puntellate¹⁷. A partire dal XV secolo ed in particolare nel corso dell'Ottocento, questa amena zona collinare era diventata meta privilegiata per la costruzione di dimore suburbane di villeggiatura per l'aristocrazia prima e per la borghesia poi; agli antichi casali rurali, in alcuni casi acquisiti e trasformati in eleganti dimore, si aggiunsero così numerose ville di nuova edificazione, alcune delle quali sopravvivono ancora oggi, seppure immerse nell'oramai fittissimo tessuto urbano dei quartieri del Vomero e dell'Arenella.

Quest'area, non inclusa nella primitiva redazione del piano di ampliamento, fu presto individuata come la più indicata ad accogliere un nuovo quartiere di espansione, una sorta di 'città satellite' ribattezzata 'Nuovo Rione Vomero', basato sulla realizzazione di una scacchiera di strade larghe 12 metri imperniate su due assi principali – via Alessandro Scarlatti e via Luca Giordano – larghi 20 metri¹⁸.

La Banca Tiberina condusse la vasta operazione immobiliare, basata su un contratto di concessione con il Comune del 1888 che la impegnava a realizzare un quartiere per 30mila abitanti in ventiquattro anni. Alla data della firma, per la verità, l'istituto torinese aveva già completato l'edificazione di numerosi fabbricati su aree acquistate a trattativa privata a partire dal 1884 e la concessione costituì di fatto, oltre che la base per l'ulteriore ampliamento del nuovo quartiere, una sanatoria di quanto già costruito fino ad allora. La concessione distingueva lavori obbligatori per l'area compresa tra San Martino e l'antico villaggio del Vomero, con la previsione della scacchiera compresa tra le nuove vie Scarlatti e Giordano, e lavori facoltativi per la zona dell'Arenella, costituente in termini planimetrici un terzo dell'intero progetto, che con una nuova convenzione stipulata nel 1893 fu esclusa definitivamente dal progetto. Era inoltre contemplata la realizzazione delle funicolari di Chiaia e Montesanto per il collegamento con la zona bassa della città. Similmente a quanto accadeva al Vomero con la Banca Tiberina – o ancora a Chiaia con la stessa Tiberina insieme a diverse altre società immobiliari – in questa fase storica la realizzazione della maggior parte dei nuovi insediamenti fu portata avanti grazie al potere economico di grandi società o banche, che condizionavano

in modo decisivo le nuove urbanizzazioni. La logica sottesa a queste operazioni, dunque, sfuggiva molto spesso al controllo pubblico, affidandosi a piani parziali frammentari e poco incisivi e seguendo principalmente gli interessi del profitto privato e della rendita fondiaria. Fu questa, evidentemente, la causa della rapida espansione delle zone 'bene' a fronte della lentissima costruzione dei quartieri popolari.

Presto, però, anche gli imprenditori privati che investivano nelle aree di pregio risentirono della crisi che interessò tutto il settore delle costruzioni a livello nazionale. Le difficoltà economiche comportarono spesso l'abbandono dell'impresa da parte degli investitori, cui subentrò, nella maggior parte dei casi, la Banca d'Italia, che dovette offrire il suo supporto anche alla stessa Società per Risanamento. Tutto ciò produsse, inevitabilmente, un'ulteriore frammentazione degli interventi, anche laddove questi in origine erano stati pensati in modo omogeneo; a causa della loro minore capacità economica, infatti, gli investitori che subentrarono nella fase successiva furono spesso costretti a ridimensionare o frazionare le opere previste. A questa regola generale facevano eccezione solo pochi, grandi attori della trasformazione, tra cui la ditta 'Cottrau e Ricciardi', una delle più attive a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento.

Frattanto, era stato fatto un importante tentativo per mettere dei paletti all'attività edificatoria con il varo di un primo, dettagliato regolamento edilizio cittadino¹⁹, approvato finalmente con Regio decreto dell' 11 febbraio del 1886, nonostante una sua prima bozza fosse stata già ultimata quasi vent'anni prima, nel 1868, da parte della sottocommissione appositamente creata per redigerlo. Il documento elencava con lungimiranza le regole e i criteri di buona prassi per l'edificazione e per la salubrità degli edifici e, soprattutto, stabiliva per la prima volta che qualsiasi intervento edilizio, pubblico o privato, dovesse essere preventivamente approvato con regolare licenza da parte del Sindaco²⁰; si occupava, inoltre, precorrendo i tempi, di conservazione degli edifici storici e di tutela ambientale e introduceva norme per la salvaguardia della pubblica incolumità, costringendo i proprietari di edifici fatiscenti ad intervenire per l'eliminazione del pericolo mediante una immediata ristrutturazione o con la rapida demolizione del fabbricato.

Il regolamento, però, soffrì di una pressoché totale assenza di controlli, demandando così di fatto ai privati l'applicazione delle sue prescrizioni, compreso l'adeguamento edilizio e sanitario dei fondaci, una delle emergenze più gravi e

impellenti del momento. Come è facile immaginare, le sue pur lungimiranti norme restarono dunque sostanzialmente lettera morta e ciascuno continuò a costruire secondo la propria volontà e secondo la propria coscienza.

1.2 L'incremento industriale mancato e l'espansione della città

Negli ultimi decenni del XIX secolo, sulla scorta delle previsioni del piano di ampliamento, andò confermandosi quello schema di espansione già immaginato in fase preunitaria, che risulterà poi decisivo per i successivi sviluppi urbanistici della città. Lo schema prevedeva per l'area est la realizzazione di quartieri residenziali per le classi popolari e operaie accanto a quella vocazione prettamente industriale che ha per molti versi conservato fino ai giorni nostri, mentre destinava quella immediatamente ad occidente del centro storico alla realizzazione dei nuovi quartieri borghesi, secondo i criteri della suddetta 'zonizzazione funzionale e classista'. In quest'ultima categoria rientrano il quartiere Santa Lucia – realizzato con la colmata dell'omonima spiaggia e con la costruzione di tradizionali palazzi d'affitto ottocenteschi da parte di un gruppo imprenditoriale genovese sulla base del rigoroso disegno dell'ingegnere Luigi Lops, poi terminato solo nel 1930 – e l'area occidentale di Chiaia, anch'essa prima edificata solo in parte e quindi densificata nel corso di diversi decenni. La sistemazione di quest'ultimo, nuovo quartiere, destinato alla borghesia in uscita dal centro storico sempre più insalubre e degradato, fu iniziata a partire dal 1871 con la costruzione del rione Principe Amedeo – corrispondente alle attuali via Crispi e via Martucci – e fu ultimata solo nel secondo decennio del XX secolo con la realizzazione della via del Parco Margherita²¹, che dalla Piazza Amedeo risaliva la collina fino al Corso Vittorio Emanuele, e con il completamento di tutti i fabbricati ai margini delle nuove vie Filangieri, dei Mille, Vittoria Colonna e Parco Margherita stessa.

Inizialmente, il suddetto schema est-ovest sembrava prendere corpo regolarmente secondo le previsioni. Mentre nell'area occidentale – a Chiaia, come detto, ma anche nella zona collinare del Vomero – iniziavano infatti i lavori per la realizzazione dei quartieri borghesi con il determinante apporto del capitale privato, nella zona orientale, seppur lentamente, furono effettivamente realizzati diversi fabbricati di case economiche, con una qualità urbana invero scarsissima,

anche a fronte di un livello di qualità edilizia a tratti discreto. Ciò avveniva nelle aree comprese tra i nuovi assi di corso Garibaldi e via Arenaccia, ad est della quale si estendeva la cosiddetta 'zona aperta', dove era prevista la localizzazione di fabbriche e piccoli opifici. Il Piano Giambarba, nella sua prima stesura, disegnava un parco pubblico per separare le due aree, quella residenziale 'popolare' da quella industriale, anche e soprattutto per ragioni igienico-sanitarie, oltre che per risolvere il problema dell'ingombrante presenza del fascio dei binari che convergevano verso la vicina stazione centrale. Tale intelligente disegno fu però in buona parte disatteso, determinando la nascita di una zona ibrida e, ancora oggi come allora, caratterizzata dall'assenza di un pur minimamente coerente disegno urbano.

Molti progetti redatti negli anni immediatamente successivi all'epidemia di colera del 1884 prevedevano la collocazione degli sfollati dei quartieri bassi nell'area compresa tra la sommità di Capodimonte e, a valle, il Real Albergo dei Poveri, utilizzando simbolicamente quest'ultimo come catalizzatore per un rione popolare collinare, come aveva d'altronde ipotizzato già nel 1873 la Sezione di Architettura dell'Associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti²². Tra gli altri, si vedano il progetto di Michele Franchini e Giacinto Sellitti per 24 mila persone, esteso su una superficie di 527 mila metri quadri a monte di via Foria tra Piazza Cavour e i Ponti Rossi²³, quello di Gennaro Vastarella e Luigi Fischetti, su un'area di 275 mila metri quadri quasi interamente compresa all'interno di quella del progetto Franchini-Sellitti²⁴, quello di Federico Cortese per l'area compresa tra il bosco di Capodimonte e la stessa via Foria²⁵ e quello di Giuseppe Tango, organizzato intorno alla creazione di un nuovo asse parallelo a monte alla via Foria, denominato via Nazionale²⁶. Circa vent'anni più tardi, nel 1910, la questione venne nuovamente affrontata nel progetto presentato da Gennaro Russo che aveva il doppio intento di realizzare un buon numero di case a buon mercato, senza peraltro interferire con il precedente progetto di Federico Cortese, e di realizzare un rapido collegamento con la collina di Capodimonte, a buon titolo considerata area privilegiata per l'espansione per la sua salubrità e panoramicità²⁷.

Oltre a quelli già visti per l'area di via Foria e Capodimonte, la classe professionale e tecnica locale produsse per tutto il territorio comunale – sia prima che per molti anni dopo l'inizio dell'attuazione del Piano Giambarba – tutta una serie di progetti non commissionati, affidati alla valutazione delle istituzioni e dell'opinione pubblica

attraverso i cosiddetti 'opuscoli a stampa'. Sebbene si tratti di un'abitudine in voga anche in altre città italiane a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a Napoli il numero di questi progetti si fa più cospicuo che altrove, probabilmente a causa delle numerose questioni urbanistiche ed infrastrutturali irrisolte sul territorio cittadino²⁸.

Frattanto, ad una vita culturale cittadina sufficientemente vivace – con la presenza di ben otto biblioteche pubbliche con un movimento quotidiano di circa tremila lettori, una fiorente attività teatrale e musicale, oltre che editoriale, grazie soprattutto al gruppo di scrittori ed intellettuali riuniti intorno alla rivista 'Napoli nobilissima' – faceva riscontro una realtà socio-economica piuttosto disagiata. Le poche industrie operanti in città erano spesso in mani straniere; "gli stabilimenti metallurgici agli inizi del Novecento", è stato notato, "si chiamavano Pattison, Hawthorn-Guppy, Armstrong, le filande erano degli Schlapfer, dei Wenner, degli Aselmeyer, altre imprese industriali e commerciali portavano il nome dei Genevois, Peirce, Hurat, Cottrau"²⁹.

Le difficili condizioni sociali ed economiche in cui versava Napoli in quegli anni rientrarono fin da subito nel più ampio dibattito sulla 'questione meridionale'. A seguito degli studi di Francesco Saverio Nitti, che indicavano con lungimiranza nell'industrializzazione l'unica soluzione ai problemi dell'arretratezza e del disagio socio-economico del sud del paese, venne istituita nell'aprile del 1902 la 'Commissione Reale per l'incremento industriale di Napoli' presieduta dal sindaco di Napoli Luigi Miraglia. Questa studiò, tra l'altro, un nuovo regime daziario più favorevole allo sviluppo economico della città e del suo territorio, cominciando a porre sul tappeto quella questione della frammentazione amministrativa tra Napoli e i comuni circostanti che verrà affrontata solo molti anni più tardi con l'annessione dei casali, ovvero una parte di quella "corona di spine"³⁰ che, secondo la riuscita espressione dello stesso Nitti, soffocava la città impedendole una naturale espansione urbana.

Nel luglio del 1904, circa vent'anni dopo la legge per il risanamento e a distanza di due anni dal provvedimento varato per il completamento delle opere previste dallo stesso piano di risanamento, fu emanata una seconda legge speciale per la città partenopea, quella del governo Giolitti denominata 'Per il risorgimento economico della città di Napoli'.

La nuova legge speciale, oltre a promuovere l'istituzione dell'Ente Autonomo Volturno e dell'Istituto Autonomo Case Popolari, intendeva incentivare gli investimenti di capitali e indicava tra le priorità la creazione di una 'zona aperta' a prevalente destinazione industriale a est, con il completamento della costruzione di case operaie nelle aree limitrofe, ed una seconda zona industriale ad ovest, oltre ad un più generale potenziamento della rete infrastrutturale, le cui carenze furono considerate come una delle principali cause del mancato sviluppo della città. Si prevedevano in quest'ottica il potenziamento del porto e l'ampliamento delle attrezzature ferroviarie, oltre ad una maggiore diffusione dell'istruzione tecnica, l'impiego a basso costo dell'energia motrice ed una serie di agevolazioni fiscali per gli opifici impiantati entro un decennio dalla promulgazione della legge.

Il piano regolatore della zona industriale venne effettivamente redatto l'anno successivo dall'Ufficio tecnico municipale, e in particolare dagli ingegneri Martinez, Porru e Ippolito, mentre i lavori per il porto, fortemente voluti dal comandante Augusto Witting, partirono solo nel 1907 per concludersi nel 1912, anno in cui fu emanata un'ulteriore legge speciale per Napoli che favorì la realizzazione delle opere non ancora attuate previste dal piano di risanamento.

Pur dando avvio a numerose iniziative, la legge speciale del 1904 non riuscì in ogni caso a conferire corretti indirizzi di progresso economico e produttivo alla città, a causa dei soliti ritardi nell'attuazione delle previsioni, ma anche della suddetta, irrisolta questione della 'corona di spine', che non consentiva ancora di ragionare sugli sviluppi futuri in modo coerente e, soprattutto, alla giusta scala. L'industrializzazione forzata che la legge provava a imporre alla città sarà alla fine dei conti "del tutto insufficiente a coprire la domanda occupazionale proveniente di fatto dall'intero mezzogiorno"³¹ con la conseguenza di un flusso migratorio in uscita che stentava ad arrestarsi: nel quinquennio compreso tra il 1900 e il 1904, come è stato opportunamente notato, "nell'atmosfera gaudente della 'belle époque', tre milioni di meridionali emigrano in America"³² e negli anni immediatamente successivi la situazione non migliorerà di molto. Il tutto mentre si verificava un contemporaneo flusso migratorio in entrata di contadini in fuga dalle campagne di tutto il mezzogiorno, sempre più impoverite.

Nel 1910 fu varato un secondo 'Piano di Risanamento e Ampliamento della Città' a cura dell'Ufficio tecnico comunale con il supporto dell'Ispettorato municipale per le opere del risanamento³³, il cui territorio di riferimento includeva ora anche i casali

di Miano, Marianella e Piscinola, recentemente annessi al Comune di Napoli. Il piano, di impostazione tecnica e grafica ancora pienamente ottocentesca, si poneva gli obiettivi di bonificare le aree degradate non rientranti nei progetti redatti a seguito della legge speciale del 1885, di riassumere tutte le iniziative poste in essere fino ad allora e di pianificare le nuove espansioni: verso oriente, con il ridisegno della zona industriale secondo quanto previsto dal piano di massima approvato nel 1906, redatto in conseguenza della legge del 1904, e verso occidente della città, con la previsione della costruzione dei nuovi quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli.

L'espansione della città nella piana ad ovest della collina di Posillipo si presenterà fin da subito piuttosto controversa; se da un lato avrebbe dovuto rispondere allo schema che andava consolidandosi in quegli anni – che prevedeva un futuro industriale per l'area orientale, in continuità con le scelte già operate fin dai primi decenni dell'Ottocento, e per quella occidentale la realizzazione di quartieri residenziali – dall'altro si sarebbe dovuta adeguare al progetto di una non meglio precisata seconda area industriale da innestare sul nuovo nucleo previsto con la realizzazione dell'ILVA nella piana costiera di Bagnoli.

L'ILVA, infatti, aveva improvvidamente deciso di impiantare lì i propri stabilimenti siderurgici, aprendo i battenti proprio tra il 1909 ed il 1910, e continuerà a espandersi nei decenni successivi senza alcuna coerenza pianificatoria, sulla base di considerazioni di pura convenienza aziendale, prime tra tutte la vicinanza del mare – con la relativa facilità di attracco per le navi che trasportavano i materiali – e dello scalo merci della ferrovia direttissima per Roma previsto proprio a Fuorigrotta. Questa scelta, che sovvertiva la naturale vocazione del sito, finì con l'indirizzare indirettamente anche lo sviluppo urbano, proprio mentre il secondo piano di risanamento del 1910 falliva prematuramente la sua missione, soprattutto a causa dell'annosa mancanza dei fondi necessari per attuare le sue previsioni, che furono così realizzate solo in parte, per stralci.

Il nuovo quartiere di Bagnoli, caratterizzato da una rigida maglia a scacchiera che si andava sovrapponendo all'antico casale rurale, mostrava ancora nei primi anni del Novecento una fervida vocazione turistico-balneare e termale. Tuttavia, ritrovandosi collocato proprio a ridosso della nuova area industriale impiantata dall'ILVA, il quartiere andò presto ad assumere un'inevitabile destinazione operaia al servizio della grande industria pesante. Durante tutti gli anni dieci e per la prima

parte dei venti, accanto alle case per gli addetti all'impianto siderurgico si continuarono a costruire abitazioni di tipo turistico al servizio delle attrezzature balneari, che inizialmente provarono a convivere con l'industria prima di arrendersi all'inevitabile degrado del litorale; un degrado che ancora oggi, a molti anni dalla chiusura degli stabilimenti industriali, grida vendetta, nonostante i tentativi di bonifica e riqualificazione condotti.

Decisiva per le trasformazioni urbane di tutta questa vasta area occidentale fu l'esperienza della Società Edilizia Laziale, che nel dicembre del 1913 firmò il contratto di concessione per la "costruzione di un nuovo quartiere ad occidente della città di Napoli"³⁴, ottenendo a proprio favore l'esproprio di un'ampia porzione di terreni a Fuorigrotta, compresi tra le vie Miano-Agnano e Leopardi ed il tracciato della ferrovia direttissima. Il nuovo 'Rione Occidentale' era ispirato alle previsioni del nuovo piano di risanamento e ampliamento, seppur rivedute e corrette. L'area, situata al di là del setto tufaceo di Posillipo, costituisce il primo lembo dei Campi Flegrei ed ospitava, ancora ai primi del Novecento, solo un piccolo sobborgo agricolo sostanzialmente isolato dalla città, nonostante fosse stata inaugurata nel 1884 la Galleria di Piedigrotta, realizzata dalla società belga Tramways per metterlo in comunicazione con Mergellina. Un'area, dunque, quella tra Fuorigrotta e Bagnoli, "priva di grandi vincoli, relativamente in piano, dove imprimere attraverso un disegno geometrico elementi ordinatori risulta in qualche misura non soltanto possibile ma addirittura auspicabile"³⁵. La realizzazione del nuovo quartiere da parte della Società Laziale fu iniziata rapidamente dopo la stipula della convenzione, ma interrotta quasi subito per lo scoppio della guerra, quando si era riusciti a tracciare solo la maglia viaria principale, per essere poi ripresa negli anni Venti e completata solo durante il Ventennio fascista.

Frattanto si cominciava finalmente ad affrontare con maggiore vigore anche la grave questione delle case popolari. Nel 1903 il Comune di Napoli aveva già deliberato la costituzione di un 'Ente speciale il quale abbia per scopo la edificazione e la gestione di case operaie' che aveva però avviato la sua attività tra mille difficoltà operative e finanziarie, fino alla costituzione dell' 'Istituto per le Case Popolari di Napoli' (ICP), nato nel 1907 sulla base della Legge Luzzatti del 1903 e presieduto da Nicola Miraglia, già direttore del Banco di Napoli. Lo statuto delineava chiaramente l'orientamento del nuovo Istituto: "L'Ente si propone di costruire costantemente, risanando nell'ambito della città attuale, e

doverosamente e necessariamente decentrando verso la periferia". Ma in realtà, come ha rilevato Sergio Stenti nel suo accurato saggio sulle case popolari napoletane, "l'unica politica che l'Istituto sarà in grado di fare non sarà quella dei suoli, dipendenti in definitiva dalle cessioni, né imporre necessità di espropri al Comune e al prefetto, ma unicamente di ampliare i rioni costruiti che, edificati sui suoli non appetibili dalla Banca d'Italia, le furono inizialmente concessi"³⁶. L'unico acquisto sul mercato fondiario fu fatto per i suoli del rione Luzzatti a Gianturco, ma successivamente operazioni analoghe non furono più possibili poiché "i suoli più prossimi al centro erano già di proprietà di Enti o privati, mentre gli altri erano da scartarsi perché o troppo periferici o inadatti allo scopo perché paludosi e impraticabili"³⁷.

Il primo programma del nuovo Istituto apparve comunque, quantomeno nelle intenzioni, abbastanza incoraggiante. A partire dal 1910, infatti, si progettaron ed iniziarono a realizzare, quattro insediamenti popolari di discreta qualità edilizia e distributiva su terreni ceduti dalla Banca d'Italia: i quartieri 'Maresciallo Armando Diaz' all'Arenaccia, 'Vittorio Emanuele III' a Poggioreale, 'Duca d'Aosta' a Fuorigrotta ed il citato 'Luigi Luzzatti' a Gianturco. Tutti e quattro gli insediamenti avevano forti elementi in comune dal punto di vista della tipologia edilizia: "tra il tipo a caserma usato dal Risanamento ed il tipo a casetta unifamiliare delle borgate giardino, l'ICP sceglie un tipo edilizio intermedio, costituito da un isolato senza cortili, con piano terra rialzato, scantinato e tetto piano"³⁸, nel rispetto del Regolamento Edilizio del 1886, modificato però per l'altezza di piano a 4 metri anziché 4,25. Anche nel linguaggio architettonico è facile riscontrare evidenti similitudini, "adottando tutti lo stile neorinascimentale, con i suoi portali, i balconi e le finestre a timpano, l'uso delle bugne basamentali e d'angolo, il ferro delle balaustre"³⁹ e tentando in sostanza "un'emulazione dei modelli residenziali borghesi, sulla falsariga della manualistica del tempo"⁴⁰.

Anche la costruzione dei primi quartieri, però, fu interrotta come tutta l'attività edilizia allo scoppio della guerra, per essere poi ripresa solo dopo il 1925 e ultimata negli anni Trenta.

Se è vero, come abbiamo visto, che questi anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento videro una notevole espansione dell'abitato, ma anche grandi trasformazioni urbane sul tessuto esistente, è altrettanto vero che in questo stesso periodo si diffuse una cultura della conservazione in città testimoniata

dall'opera della Commissione municipale per la conservazione dei monumenti, un organo istituito appositamente per arginare la distruzione di edifici di alto valore storico-artistico, operante tra il 1875 ed il 1905. Da un lato, dunque, si succedevano gli sventramenti del Risanamento, molto spesso insensibili alle preesistenze o, successivamente, ispirati ai controversi criteri del 'diradamento', mentre dall'altro iniziava a diffondersi una maggiore sensibilità, anche progettuale, nei confronti della città consolidata.

1.3 La stagione del liberty e il perdurare degli stili storici

Il liberty, che andava affermandosi in tutta Europa, seppur con denominazioni diverse, come inedita e unitaria espressione del moderno gusto novecentesco dopo la lunga stagione dei revival storici, ebbe in città una prima diffusione relativamente precoce, anche se la realizzazione dei pochi, veri capolavori di questo stile a Napoli fu di contro piuttosto tarda rispetto alle coeve esperienze italiane. Tra i motivi di questo gap cronologico si può annoverare senz'altro la relativa scarsità di committenza, legando in tal modo "la tarda fioritura delle opere di questa tendenza ed il loro modesto sviluppo" alla "tarda e modesta industrializzazione dei nostri impianti produttivi"⁴¹.

A Napoli, in particolare, l'affermarsi del liberty fu caratterizzato da un'ispirazione essenzialmente naturalistica piuttosto che genericamente organicista come in altre parti d'Europa e d'Italia, assumendo la denominazione specifica di floreale, in assonanza con quanto accadeva a Palermo, pur senza arrivare ad eguagliare le vette ideative e le specifiche peculiarità delle opere realizzate nel capoluogo siciliano.

La stagione dell'"arte nuova" – seppur tarda, affidata alla matita di progettisti perlopiù forestieri e senz'altro minoritaria dal punto di vista quantitativo – fece di Napoli, secondo alcuni storici, una delle quattro "capitali italiane del modernismo"⁴² insieme a Roma, Firenze e la stessa Palermo, trovandovi "un fertile terreno di stimoli ideativi e di immaginario collettivo"⁴³. Altri studiosi pongono maggiormente l'accento sullo scarso peso quantitativo del floreale, di certo non predominante nella storia dell'architettura napoletana, e individuano questa

stagione come quella di un "liberty epidermico" e, di contro, di "uno storicismo sostanziale"⁴⁴, relegando Napoli nelle retrovie della sperimentazione linguistica.

Sta di fatto che nei quartieri più consolidati della città furono realizzati solo pochi esempi isolati di edifici in stile floreale – fabbriche che, in ogni caso, "dialogano sempre con la tradizione"⁴⁵ – in quelle limitatissime aree lasciate libere dal perdurante predominio dell'architettura eclettica e del classicismo umbertino, utilizzato immancabilmente per tutte le grandi opere rappresentative delle istituzioni. Il nuovo gusto andò ad informare, con una qualità spesso pregevole dovuta alla particolare abilità delle maestranze locali, soprattutto elementi in ferro battuto, fregi in stucco e maioliche a tema floreale, convivendo spesso nello stesso fabbricato con un'impostazione architettonica e con stilemi sostanzialmente eclettici in una "edilizia borghese (...) ancora segnata dalla tradizione tardo-eclettica e impastata con gli etimi di un floreale gustoso"⁴⁶. Le due tendenze, dunque, erano destinate a coesistere a lungo, "al punto da rendere spesso sottile e quasi evanescente la linea di confine tra floreale ed eclettismo"⁴⁷.

Di fatto l'influenza dell'eclettismo, all'affermazione ed all'ampliamento linguistico del quale avevano contribuito senz'altro le colonie di stranieri che fin dai primi dell'Ottocento si stabilirono a Napoli, non perderà vigore né in questa fase né negli anni successivi alla prima guerra mondiale, come vedremo nel prossimo capitolo, informando peraltro il linguaggio di tutte le grandi fabbriche del Risanamento. Si pensi all'imponente stile neorinascimentale e talvolta neobarocco che caratterizza gli edifici allineati lungo il nuovo rettilineo a partire dalla fine del XIX secolo.

Il disegno di tutti gli edifici che prospettano su questa nuova arteria di collegamento tra il centro e la ferrovia, oltre che sulle piazze che si susseguono lungo il suo percorso, si deve all'architetto-ingegnere varesino Piero Paolo Quaglia⁴⁸, responsabile dell'Ufficio d'Arte della Società per il Risanamento a partire dalla sua costituzione, nel 1888, e fino alla sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1898 a soli quarant'anni. E' a lui, già autore nel biennio precedente di diversi progetti per la città di Napoli⁴⁹, che si devono, più in generale, la maggior parte delle scelte architettoniche operate nell'ambito del piano. Si tratta di scelte effettuate con grandissima rapidità, soprattutto per quanto concerne il tridente di strade posto di fronte all'Albergo dei Poveri e lo stesso rettilineo. Se nel primo caso Quaglia ed i suoi collaboratori definirono tipi intensivi di case economiche a blocco senza cortili con servizi igienici unifamiliari ed una buona razionalità distributiva,

capaci di raggiungere anche un buon livello di decoro, al rettilineo gli stessi progettisti furono spinti alla ricerca di un carattere maggiormente rappresentativo per i palazzi che si andavano allineando lungo la strada. Qui i fabbricati "presentano tutti un carattere abbastanza omogeneo derivante dalle proporzioni pressoché analoghe delle fabbriche, occupanti interi isolati, dall'uniforme tipologia, a cortile chiuso con due appartamenti per scala"⁵⁰, mentre "ad una maggiore ricchezza decorativa, che talvolta si trasforma in un vero e proprio 'pastiche' sono informati gli edifici delle piazze Giovanni Bovio, meglio nota come piazza della Borsa, e Nicola Amore o 'i quattro palazzi'"⁵¹. In quest'ultima piazza, intitolata al sindaco promotore dei lavori del Risanamento, "i tanti elementi che popolano le turgide facciate assumono un inusitato rilievo plastico"⁵² e "i quattro palazzi adorni di giganteschi telamoni"⁵³ che ne conformano lo scenario risultano "episodi emblematici dell'esuberante eclettismo umbertino"⁵⁴. Ampliando maggiormente l'orizzonte dell'analisi delle sue opere napoletane, si è anche notato come Piero Paolo Quaglia, "piegando alle nuove esigenze l'inesauribile inventario eclettico, inglobando appartamenti moderni all'interno di simulacri di palazzi classici (...), si conferma (...) fedele interprete dell'età liberale"⁵⁵.

Tornando alla vicenda del liberty napoletano, si realizzavano frattanto in questo stile quasi esclusivamente ville e palazzine borghesi, frutto di poche committenze colte e sofisticate, desiderose di uniformarsi al gusto in voga in tutta Europa in quegli anni. Tra queste troviamo episodi di grande rilievo artistico, concentrati principalmente nel decennio 1905-1915 nei nuovi quartieri occidentali di espansione, soprattutto a ridosso del tratto finale del nuovo corso Maria Teresa (poi corso Vittorio Emanuele), quella che sarà definita "una vera e propria tangenziale al centro storico aragonese"⁵⁶, progettata a partire dal 1854 e completata intorno al 1870.

Caso molto particolare sarà quello dell'asse via Filangieri - via Dei Mille - via Vittoria Colonna - piazza Amedeo. Questo nuovo collegamento fu realizzato per stralci successivi tra il 1878 e la fine del XIX secolo, con un tracciato che passava davanti ai settecenteschi palazzi del Vasto e Roccella, con alcune modifiche rispetto al primitivo disegno contenuto nel progetto per il 'Novello Quartiere Occidentale' redatto nel 1859 da Alvino, Cangiano, Francesconi, Gavaudan e Saponieri, già autori del progetto per il Corso Maria Teresa. Anche se inizialmente il suo collegamento con il centro della città era tutt'altro che agevole⁵⁷ e la

questione sarà risolta solo mediante la realizzazione della galleria della Vittoria nei primi anni Trenta del Novecento, il nuovo quartiere assunse da subito quella grande valenza urbana e infrastrutturale che ha conservato fino ad oggi.

Questa del cosiddetto 'Quartiere Occidentale' fu l'unica area cittadina in cui il liberty riuscì a tradursi anche in veri e propri 'palazzi urbani', oltre che in 'ville' e 'palazzine' come altrove, ragionando nei termini della celebre tripartizione tipologica coniata al riguardo da Renato De Fusco⁵⁸. E' qui che, nei primi anni del XX secolo, il liberty napoletano ha lasciato un'impronta forte e decisa di rara coerenza, come sottolineato dallo stesso De Fusco e da molti altri studiosi, informando, soprattutto nella plastica minore e nei curatissimi dettagli decorativi, i palazzi sorti lungo queste strade, per altri versi assimilabili ai fabbricati intensivi di fine Ottocento. Ed è qui che si è realizzato, unico caso in Italia, un vero e proprio 'itinerario in stile' per buona parte affidato ad una sola firma, quella di Giulio Ulisse Arata, e ad una sola impresa di costruzioni, quella costituita dagli ingegneri Germano Ricciardi, Pasquale Borrelli e Giuseppe Mannajuolo. La Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo era la più importante società del settore a Napoli in quegli anni⁵⁹, oltre che uno dei rarissimi esempi di "imprenditoria avveduta" che "riesce a creare un felice sodalizio con un architetto di talento"⁶⁰.

Questa fortunata serie di circostanze fu favorita dalla lentezza dell'esecuzione del progetto del 'quartiere occidentale a Chiaia', dove i fabbricati residenziali umbertini costruiti fino ai primi anni del Novecento avevano ancora lasciato molti lotti liberi, determinando così l'opportunità per la costruzione di una serie di architetture di altissimo livello qualitativo, la maggior parte delle quali realizzate in cemento armato; tra queste spiccano il negozio del 'Lotto Zero' (1912) e il palazzo Mannajuolo (1911) di via Filangieri, il palazzo Leonetti (1910) di via Dei Mille, la palazzina Paradisiello (1909) al Parco Margherita – tutti di Arata, compresa probabilmente l'ultima, di incerta attribuzione⁶¹ – oltre al Grand Hotel Eden (1901), edificio che apre a valle la nuova strada del Parco Margherita, progettato dall'ingegnere friulano Angelo Trevisan⁶².

Tanto palazzo Leonetti quanto la palazzina Paradisiello sono edifici di grandissimo interesse, sia urbano che strettamente architettonico. Il primo, dall'apparato decorativo di gusto floreale con riferimenti alla secessione viennese, deriva opportunamente la sua conformazione planimetrica ad U con giardino antistante dal carattere prevalentemente aperto di questo fronte nord della strada rispetto a

quello meridionale, oltre che da una ricercata assonanza con il settecentesco palazzo D'Avalos; la seconda, felicemente inserita nel pittoresco ambiente del Parco Margherita, è caratterizzata dall'"articolato contrasto tra le lesene in similpietra e le specchiature in mattoni"⁶³. Il negozio del cosiddetto 'Lotto Zero' è invece un piccolissimo ma estremamente significativo brano di architettura che rappresenta "un condensato di estrema raffinatezza nell'ibrida fusione di stilemi medievali, manieristici e floreali"⁶⁴.

Ma è palazzo Mannajuolo, in particolare, a costituire l'opera più emblematica di quest'epoca e di questo brano di città. Esemplare sia per l'"esuberante conformazione plastica dell'involucro esterno"⁶⁵, che per la "miriade di raffinatissimi dettagli racchiusi nello spazio interno"⁶⁶, tra cui spicca la notissima scala a impianto ellittico, oltre che per la sua capacità di risolvere scenograficamente il delicato snodo tra via Filangieri e via dei Mille, questo edificio è infatti considerato quasi unanimemente la più alta espressione del liberty napoletano.

In verità, dal punto di vista linguistico, come ha notato Fabio Mangone, "i blocchi residenziali sui due fronti di via dei Mille presentano motivi espressivi legati piuttosto alla coeva ricerca lombarda, e ad altri progetti milanesi di case da pigione dello stesso Arata, che non invece agli esiti del locale floreale, dotato di caratteri ben distinti dal liberty lombardo"⁶⁷. Questo legame si esplicita in molteplici elementi: "stilemi decorativi (...) e soprattutto i ricorrenti motivi viennesi e wagneriani in specie – più spesso evidenti nelle cornici delle bucatore esterne e valorizzati dall'adozione di persiane scorrevoli a scomparsa – fusi con elementi naturalistici plastici di squisita fattura, a Milano tradotti nella compattezza del cemento decorativo, a Napoli nella duttilità dello stucco"⁶⁸.

Da piazza Amedeo, l'unica effettivamente realizzata del sistema di tre piazze previste nell'originario progetto alviniano per il quartiere occidentale, la via del Parco Margherita, che risale la collina, costituisce la naturale prosecuzione verso monte del suddetto itinerario, presentando però delle specifiche peculiarità. Innanzitutto, al carattere commerciale delle predette, pianeggianti strade contrappone una destinazione d'uso esclusivamente residenziale. Inoltre, "la conformazione a tornanti della strada e la possibilità di tipi più flessibili rispetto al blocco per appartamenti (come il villino o la palazzina) ben si coniugano con le flessuose movenze del liberty, così come la destinazione altoborghese ben si

coniuga con apparati decorativi accurati e di alta qualità artigianale⁶⁹. Cambia la tipologia edilizia, dunque, a favore di una edificazione meno intensiva, e si arricchisce al contempo anche il palinsesto delle decorazioni, con riferimenti neomedievali che si intrecciano con il liberty. Anche la realizzazione del Parco Margherita non restò immune dalle lungaggini costruttive e da un aumento delle volumetrie inizialmente previste, ma in ogni caso “gli interventi realizzati su questa strada tra fine Ottocento e inizio Novecento configurano un ambiente di una certa qualità e tutto sommato omogeneo pur nella piacevole varietà dei tipi edilizi, delle configurazioni plani volumetriche, dei sistemi linguistici”⁷⁰.

Altri episodi di importante valore artistico inscrivibili nella linea del liberty realizzati in quegli anni si ritrovano in più punti della città: la palazzina Velardi (1906) di Francesco de' Simone alle rampe Brancaccio, poco a monte del citato ‘itinerario Liberty’ cittadino, ma realizzata qualche anno prima, si da poter essere considerata una vera e propria antesignana delle opere floreali a Napoli, caratterizzata dal torrino d'angolo e da un ricco apparato decorativo oggi in buona parte andato perduto; il palazzo Acquaviva Coppola (1912) progettato dall'ingegnere Augusto Acquaviva Coppola, che si addossa al forte dislivello tra via San Pasquale e via del Parco Margherita con una complessa articolazione plastica e con le sue decorazioni di gusto modernista miste a stilemi storicistici; le Terme di Agnano (1911) di Giulio Ulisse Arata, complesso di grande valenza anche paesistica oltre che architettonica ed unico esempio di incontro tra neoclassicismo e liberty in città, oggi quasi completamente trasformato soprattutto per quanto riguarda il trattamento di superficie; la villa Pappone (1912) di Gregorio Botta al Casale di Posillipo, con la sua famosa e articolata pensilina in ferro e vetri policromi, “l'edificio più tipicamente liberty di tutta la produzione napoletana, (...) il più ortodosso alle regole di questo stile”⁷¹, ricca com'è di motivi floreali e fitomorfi sia all'esterno che all'interno; infine, numerosi piccoli edifici residenziali al Vomero, realizzati soprattutto a seguito dell'abbandono dell'impresa da parte della Banca Tiberina e la conseguente suddivisione dei terreni in lotti più piccoli di quelli previsti dal piano originario. Qui sorsero in pochi anni diverse palazzine più o meno chiaramente ispirate al gusto liberty, nell'area intorno a piazza Vanvitelli, via Bernini, via Luca Giordano e via Morghen e, ancor di più, nella zona immediatamente a valle, tra via Palizzi e la cosiddetta ‘Santarella’. Quest'ultima zona, digradante a tornanti lungo il fianco della collina, venne così denominata a partire dal 1909, a seguito

dell'edificazione dell'abitazione dell'attore e commediografo napoletano Eduardo Scarpetta – villa La Santarella appunto – che a sua volta traeva il nome da una delle sue più famose commedie. In quest'area collinare possiamo in qualche modo identificare una sorta di ideale prosecuzione dell'itinerario liberty che dal Rione Amedeo risaliva lungo il Parco Margherita, anche se la villa di Scarpetta, fulcro del quartiere, con il suo aspetto da castelletto neorinascimentale con torri angolari merlate può essere iscritta più agevolmente nel solco del revival storicistico che non in quello del liberty.

Tra le figure di spicco di progettisti attivi in città a cavallo tra i due secoli, come detto, vi erano soprattutto architetti non napoletani. Oltre al citato Arata – piacentino di nascita, milanese di formazione e attivo principalmente tra Milano e Roma prima dell'approdo napoletano del 1908 – si segnalano il pugliese Antonio Curri, l'udinese Giovan Battista Comencini, Lamont Young, nato a Napoli ma di chiare origini scozzesi, ed il palermitano Leonardo Paterna Baldizzi; tra i pochi napoletani, oltre ai succitati Botta e de' Simone, spicca su tutte la figura di Adolfo Avena.

La cultura ed il percorso professionale di Antonio Curri, nato ad Alberobello nel 1848, ma attivo a Napoli fin da giovane come brillante allievo di Errico Alvino, sono emblematici dell'epoca tardo eclettica; questi, infatti, sperimenterà l'impiego di tutti gli stili del passato con grande libertà, pur nell'ambito di un rigoroso rispetto della tradizione, nel solco dell'insegnamento del maestro. Curri incarna perfettamente lo spirito del tempo nella sua "figura in bilico tra esperienze diverse se non opposte: tra accademismo e innovazione, tra provincialismo e cosmopolitismo, tra architettura e altre arti"⁷². Né ingegnere, né esclusivamente decoratore, come pure da molti è ricordato, tra i suoi lavori napoletani di maggior rilievo troviamo senz'altro villa Lina (attualmente sede del Consolato britannico), le cappelle De Pilla e Buchy nel Cimitero di Poggioreale e soprattutto il Caffè Gambinus, dove importanti artisti si sono alternati sotto la sua regia per la definizione di quegli "spazi raffinatamente simbolisti"⁷³ ancora oggi così suggestivi e così fortemente rappresentativi di quell'epoca. Importantissimo è stato anche il suo apporto alla progettazione ed alla realizzazione della Galleria Umberto I dove, come ben messo in luce dall'accurato studio monografico di Ugo Carughi⁷⁴, il suo contributo non è limitato al mero disegno delle pur pregevoli decorazioni,

realizzate in collaborazione con Ernesto di Mauro, ma si è esteso a considerazioni architettoniche, spaziali e di inserimento nel contesto urbano.

Giovan Battista Comencini, giunto a Napoli nel 1884 in occasione dell'affidamento da parte del Comune di Napoli alla Società Veneta dei lavori di trasformazione di piazza Municipio e molto attivo in città a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, fu a detta di molti il primo progettista ad introdurre il liberty a Napoli. Con un linguaggio a cavallo tra continuità con la produzione tardo ottocentesca e stili più aggiornati, Comencini realizzò in effetti nel 1899 la sistemazione interna del Grand Hotel de Londres a piazza Municipio (oggi sede del Tar Campania e "primo edificio napoletano ad avere qualche elemento ispirato alla nuova tendenza"⁷⁵, come certifica anche Renato De Fusco) il ristorante e il giardino d'inverno del Grand Hotel Santa Lucia, sul lungomare, del 1906, il chiosco Miccio a piazza San Ferdinando (oggi Trieste e Trento) del 1907, ma anche, negli stessi anni, la radicale ristrutturazione in stile floreale dell'edificio d'ingresso e del giardino della Villa Visocchi in via Cattaneo all'Arenella. L'architetto friulano si distinse anche per le sue controverse proposte a scala urbana. Per conto della Società Laziale elaborò nel 1910 un progetto per un nuovo quartiere occidentale da realizzarsi intorno agli stabilimenti industriali di Bagnoli, mentre nel 1917 redasse insieme a Nicola Daspuro una proposta per un nuovo collegamento tra piazza San Ferdinando e la Riviera di Chiaia mediante una nuova arteria congiungente via Roma con piazza dei Martiri; se nel primo caso il progetto denunciava una scarsa attenzione alle valenze paesaggistiche precludendo "qualsiasi sviluppo turistico del litorale flegreo"⁷⁶, nel secondo, che si inseriva nel più ampio dibattito sul collegamento tra oriente ed occidente della città, si palesava di contro una "particolare sensibilità alle questioni di inserimento ambientale"⁷⁷.

Molto complessa è la figura di Lamont Young, autore di numerosi progetti capaci di conciliare visionarietà e pragmatismo, volti soprattutto alla modernizzazione infrastrutturale della città, come quello per la prima linea metropolitana napoletana e per il Rione Venezia, la nuova città fatta di canali, giardini e palazzi residenziali a bassa densità abitativa. Questi, durante la sua carriera, realizzò edifici ispirati ai più diversi stili, dal neorinascimentale al neoindiano e, soprattutto, al neogotico. "Secondo una posizione culturale comune ai professionisti dell'epoca le cui scelte formali subivano sovente mutamenti d'indirizzo, anche Young è infatti

portato a desumere da ogni stile motivi rispondenti a personali e momentanee esigenze espressive⁷⁸, come sottolinea Giancarlo Alisio nell'approfondito studio dedicato all'opera dell'architetto di origine scozzese. Non a caso, dunque, di diverso linguaggio saranno tre delle sue principali opere: di gusto schiettamente neorinascimentale l'austera sede dell'Istituto Mac Kean Bentik (oggi Grenoble, 1884) a via Crispi; di chiara impronta neogotica l'immaginario Castello Aselmeyer al Parco Grifeo (1902), denominato originariamente dall'autore stesso 'Castle Lamont', lampante esempio di eclettismo inteso come "architettura della memoria, come deliberata riproposizione di suggestioni distanti nel tempo e nello spazio"⁷⁹; d'ispirazione neoindiana, come vedremo nel capitolo successivo, il più tardo, articolato e ambizioso progetto per Pizzofalcone, di cui rimane oggi solo la suggestiva villa Ebe (1920).

Il siciliano Leonardo Paterna Baldizzi, allievo di Ernesto Basile e di Giuseppe Damiani Almeyda, dopo gli studi presso l'Istituto di Belle Arti dell'Università di Palermo si trasferì dapprima a Roma nel 1894, dove vinse il concorso per la borsa triennale del Pensionato Artistico Nazionale, poi a Torino ed infine, nel 1905, a Napoli, dove ottenne la cattedra di Architettura tecnica presso il Politecnico. Qui realizzò opere di grande rilievo quali la gioielleria Knight a piazza dei Martiri (1906), la villa Palladino alla Gaiola (1914-22) e le tre case per il cavalier Marotta al Vomero, di cui solo due giunte fino a noi. Quella nota come prima Casa Marotta è stata realizzata nel 1912 in via Solimena e presenta una ricca decorazione a stucco con lesene e cornici colorate su fondo bianco su tutte le facciate ed una balconata sostenuta da mensole in ferro; la terza Casa Marotta (nota anche come villa Elena o villino Giulia), ultimata nel 1913 tra via Cimarosa e via Mancini, è a pianta quadrata con gli angoli smussati ed è caratterizzata da un sobrio apparato decorativo realizzato con materiali poveri, quali stucco e ferro.

Oltre che a proposte infrastrutturali innovative, inseribili nello stesso solco di quelle di Young⁸⁰, è ancora alle palazzine liberty costruite nel nuovo quartiere collinare del Vomero che è legato principalmente il nome di un altro grande protagonista delle vicende architettoniche di questi anni, Adolfo Avena. Tra le sue opere, sempre caratterizzate da un serrato dialogo tra antico e nuovo, spiccano la villa Avena (1910) e la villa Scaldasferri (1912), tra le più importanti testimonianze del liberty napoletano, oggi demolite; la villa Loreley (1912) di via Toma, a pianta libera e facciata di "gusto anglosassone" e "notevole movimento chiaroscurale"⁸¹

ricca di schietti riferimenti neoromanici e liberty, tra cui spiccano la loggia ed il fregio del portone d'ingresso; la villa Ascarelli (1913) di via Palizzi, a pianta poligonale, che presenta lungo tutta l'articolata facciata numerose decorazioni a motivo floreale; infine, il villino Frenna-Scognamiglio (1918), la villa Spera (1922) e l'edificio residenziale di Piazza Fuga (1928), opere di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Nell'ambito del diffuso storicismo, fin dai primi del Novecento, ma ancor di più dopo il 1905, il liberty iniziò a fondersi sempre più spesso con l'ecllettismo, entrando così nel campionario delle possibili opzioni stilistiche a disposizione dei progettisti, con esiti che si protrarranno anche nel dopoguerra, fino alla fine degli anni Venti. Anche molti dei protagonisti succitati, come vedremo nel capitolo successivo, saranno a vario titolo coinvolti nelle esperienze di ibridazione tra linguaggi storici e liberty negli anni più tardi della loro carriera, con esiti talvolta piuttosto interessanti, anche se da taluni interpretati come il frutto di una sorta di involuzione linguistico-culturale rispetto alla felice stagione floreale⁸². In realtà si tratterà di un'esperienza diffusa in tutta Italia, un processo di contaminazione che si rivelerà in molti casi prolifico. "E' proprio dall'ibrida miscela di secessionismo, neomedievalismo e visionario gigantismo", sottolinea ad esempio Benedetto Gravagnuolo, "che traggono alimento poetico le 'Nuove Tendenze', un gruppo che annovera tra le figure di spicco, oltre ad Antonio Sant'Elia, anche Giulio Ulisse Arata"⁸³, che prenderà però ben presto le distanze dal radicalismo avanguardistico di matrice futurista del gruppo per proseguire nel suo personalissimo percorso artistico.

NOTE

- 1) Cfr., tra gli altri, B. Gravagnuolo, "Napoli, progetti e storia" in *Lo spazio della città. Trasformazioni urbane a Napoli nell'ultimo secolo*, Clean, Napoli, 1981, pag. 11;
- 2) Tra questi si segnalano gli studi di Marino Turchi, consigliere municipale e componente della Giunta comunale (*Sull'igiene pubblica della città di Napoli*, 1861) e di Raffaele Valieri (*Storia della Commissione igienica nella sezione Pendino dal 30 giugno 1865 al 31 dicembre 1866*, 1867) oltre a quello, successivo allo scoppio dell'epidemia, di Eugenio Fazio (*Il clima e la salubrità di Napoli rapportati al passato ed all'avvenire igienico della città*, 1890);
- 3) B. Gravagnuolo, "Napoli, progetti e storia", cit., pag. 12;
- 4) Per approfondimenti sul Piano cfr. G. Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Edizioni Società per il Risanamento di Napoli, 1961 e G. Alisio, *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, ESI, Napoli, 1980;
- 5) Tra i consorziati troviamo la Banca Generale, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano, la Società Generale Immobiliare, la Banca Subalpina, la ditta Fratelli Marsiglia, la Banca di Torino;
- 6) P. Belfiore, D. Mazzoleni, *Metapolis. Struttura e storia di una grande città*, Officina, Roma, 1983, pag. 119;
- 7) Il finanziamento previsto dalla legge consisteva in 100 milioni, di cui 80 per l'esproprio dei suoli e gli immobili necessari all'opera di bonifica e 20 per realizzare le fognature;
- 8) Inizialmente denominato corso d'Italia;
- 9) L'esigenza di una nuova arteria di collegamento tra la stazione ferroviaria ed il centro cittadino era già avvertita da tempo, a prescindere dalla bonifica dei quartieri bassi. Nel settembre del 1861 la Commissione per le opere pubbliche del Comune di Napoli aveva proposto di bandire un concorso per la sua progettazione; il concorso fu più volte rinviato e quindi non più celebrato, ma diversi professionisti, tra cui Alvino, Cassitto, Giordano, Amato, Satriano e Campanella, negli anni successivi elaborarono dei progetti per il nuovo tracciato viario;
- 10) B. Gravagnuolo, "Napoli, progetti e storia", cit., pag. 12;
- 11) R. De Fusco, "Architettura ed urbanistica dalla Napoli contemporanea ad oggi" in *Storia di Napoli*, ESI, Napoli, 1971, vol. X, pag. 296;
- 12) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 6;
- 13) M. De Cunzio, Premessa a P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *op. cit.*, pagg. VII-VIII;

- 14) G. Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma, 1993", pag. 161;
- 15) I progetti di cui è giunta fino ad oggi documentazione sono tre e portano le firme di F. Savino, A. Cottrau e Pisanti e Cassitto;
- 16) S. Dal Piaz, "Paesaggio metropolitano" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 2010", pag. 36;
- 17) I suddetti casali sparsi sulla collina e separati tra loro da aree coltivate o da boschi, sono chiaramente individuabili sulla Pianta del Comune di Napoli redatta da Federico Schiavoni nel 1880, solo pochi anni prima dell'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo quartiere di espansione che modificherà rapidamente e radicalmente queste zone. Per maggiori approfondimenti su questo argomento cfr. G. Alisio, *Il Vomero*, Electa Napoli, Napoli, 2000;
- 18) Sebbene imperniato su una maglia geometrica del tutto innovativa rispetto allo spontaneismo che caratterizzava l'edificato più antico, l'intervento progettato nell'ambito del piano di ampliamento aveva una sua logica insediativa in qualche modo rispettosa dell'andamento altimetrico della collina e delle preesistenze sia architettoniche che viabilistiche. Saranno gli interventi più recenti, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, a rompere definitivamente l'armonia tra l'insediamento storico e quello contemporaneo;
- 19) In precedenza vigevano solo alcune norme parziali, tra cui il regolamento del 14 gennaio 1872 sull'altezza massima degli edifici, due 'rescritti' del 19 luglio 1841 e del 17 gennaio 1842 che stabilivano una sorta di servitù "altius non tollendi et ne maris prospectui officiat" per gli edifici lungo via del Campo e via Posillipo e il decreto del 15 febbraio 1860 contenente le norme per l'espropriazione e l'edificabilità dei suoli lungo corso Maria Teresa (oggi Vittorio Emanuele) successivamente estese a tutte le opere pubbliche della città;
- 20) L'articolo 1 del regolamento recita testualmente: "Non si può dalle pubbliche amministrazioni o dai privati cominciare, ingrandire o restaurare fabbriche di qualunque sorta, senza averne ottenuta licenza dal sindaco, eccettuati i casi di pericolo imminente, nei quali il proprietario, o chi lo rappresenta, deve immediatamente provvedere, dandone ad un tempo conoscenza all'autorità municipale. Le disposizioni di questo articolo non si applicano ai restauri interni, né a quelli che non variano la struttura o le dimensioni dei fabbricati";
- 21) La concessione per la realizzazione del Parco Margherita è del 1886;
- 22) Sezione di Architettura dell'Associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti, *Del piano ordinatore della città di Napoli studiato dalla Sezione di Architettura*

- dell'Associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti per il concorso bandito dal Municipio*, Stabilimento Tipografico Gennaro De Angelis, Napoli, 1873;
- 23) M. Franchini, G. Sellitti, *Novello quartiere per la città di Napoli ove allocare la classe operaia, per gli architetti Michele Franchini – Giacinto Sellitti*, Napoli, 1884;
- 24) G. Vastarella, L. Fischetti, *Relazione sul progetto del Rione Umberto I redatto dagli'ingegneri G. Vastarella – L- Fischetti*, Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini e figli, Napoli, 1884;
- 25) F. Cortese, *Piano di massima per un quartiere settentrionale alla città diviso in dieci rioni. Dall'ing. Federico Cortese già edito sotto altro titolo ed ora coordinato al progetto municipale rione Miradois*, Gambella, Napoli, 1887;
- 26) G. Tango, *Progetto di massima di risanamento della zona nord della Città di Napoli fra i quartieri Stella e San Carlo all'Arena per migliorarne la viabilità con case economiche contenenti 2000 camere per poveri presentato al Municipio addì 5 ottobre 1887 dall'ingegnere Giuseppe Tango*, Tipi Fratelli Orfeo, Napoli, 1887;
- 27) G. Russo, *Per la salute e la bellezza a Napoli. Nuovi rioni economici sulle pendici di Capodimonte. Piano di massima della via Ponte della Sanità, via Vecchia Capodimonte, Miradois, con diramazione al Parco Reale. Allacciamento tramviario dei Rioni Cinesi, Pirozzoli, Presepe, Specola e Miradois col Museo Nazionale. Trasformazione di aree rustiche sulle pendici sud e ovest della collina di Capodimonte in due nuovi Rioni Economici*, Tipografia del Cav. Gennaro M. Priore, Napoli, 1910;
- 28) Per approfondimenti sul tema dei progetti non realizzati si vedano F. Mangone, *Chiaja, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici. 1860-1958*, Grimaldi & C., Napoli, 2009; F. Mangone, *Centro storico, Marina e Quartieri Spagnoli. Progetti e ipotesi di ristrutturazione della Napoli storica 1860-1937*, Grimaldi & C., Napoli, 2010; F. Mangone, G. Belli, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli. Progetti urbanistici per la Napoli del mito 1860-1935*, Grimaldi & C., Napoli, 2011; F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936*, Grimaldi & C., Napoli, 2012;
- 29) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, Napoli, 1994, pag. 37;
- 30) "Una vera corona di spine la recinge e non è possibile uscire se non sopprimendo l'ostacolo": F. S. Nitti, "La città di Napoli", 1902, in G. Russo (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, Napoli, 1963, pag. 125;
- 31) B. Gravagnuolo, "Napoli, progetti e storia", cit., pag. 13;
- 32) Ibid.;

- 33) La relazione di accompagnamento al piano è firmata dagli ingegneri Carlo Martinez, Pietro Pulli, Luca Di Castri e Eduardo Puoti;
- 34) *Contratto di concessione alla Società edilizia laziale di Roma per la costruzione di un nuovo quartiere ad occidente della città di Napoli. Rogito 12 dicembre 1913 per Notar Cav. Enrico Talamo*, Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & figli, Napoli, 1923; il piano regolatore del quartiere Fuorigrotta - Bagnoli fu successivamente approvato con Regio Decreto n. 910 del 6 agosto del 1914;
- 35) F. Mangone, "Oltre le colline: una 'città di fondazione'" in F. Mangone, G. Belli, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli...*, cit, pag. 49;
- 36) S. Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari. 1868-1980*, Clean, 1993, pag. 20;
- 37) L. Milone, "Storia dell'ICP" in *Edilizia Popolare*, n. 7, 1957, pag. 40;
- 38) S. Stenti, *op. cit.*, pag. 20;
- 39) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, cit., pag. 19;
- 40) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 15;
- 41) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, cit., pag. 37;
- 42) E. Bairati, D. Riva, *Il liberty in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pag. 80. Per maggiori approfondimenti sul tema della diffusione e l'evoluzione del liberty in Italia cfr. anche R. Bossaglia, *Archivi del liberty italiano*, Franco Angeli, Milano, 1988; G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album del liberty*, Laterza, Roma-Bari, 1975; D. Alessandrini, C. Cesaretti, *Roma liberty. Itinerari tra eclettismo e modernismo (1870-1925)*, Palombi, Roma, 2013; R. Bossaglia, V. Terraroli, *Il liberty a Milano*, Skira, Milano, 2003; M. C. Sirchia, E. Rizzo, *Il liberty a Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1992; E. Sessa, *Ernesto Basile: dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento, Milano, 2002;
- 43) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 19;
- 44) S. Stenti, "Luoghi e architetture del moderno" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 8;
- 45) Ivi, pag. 9;
- 46) C. De Seta, Introduzione a C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pag. 20;
- 47) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 19;
- 48) Per l'approfondimento della figura del progettista cfr. F. Mangone, "L'architetto del Risanamento: Piero Paolo Quaglia" in M. R. Pessolano, A. Buccaro (a cura di), *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, Electa Napoli, Napoli, 2004;
- 49) Si tratta di una serie di progetti elaborati per la Società Deserti e Fantoni, tutti rimasti sulla carta: una proposta per la Galleria Umberto I, uno studio per il nuovo rione Santa Lucia ed uno per la bonifica del rione Carità, nonché un progetto per

un grande albergo a piazza Municipio, laddove verrà poi realizzato l'Hotel de Londres da G. B. Comencini;

- 50) G. Alisio, *Lamont Young...*, cit., pag. 163;
- 51) Ivi, pag. 164;
- 52) F. Mangone, "L'architetto del Risanamento: Piero Paolo Quaglia", cit., pag. 312;
- 53) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 8;
- 54) Ibid.;
- 55) F. Mangone, "L'architetto del Risanamento: Piero Paolo Quaglia", cit., pag.312;
- 56) P. Belfiore, D. Mazzoleni, *op. cit.*, pag. 118;
- 57) Il tema fu oggetto fin da subito di numerose proposte progettuali presentate dai più importanti progettisti di fine Ottocento; tra queste si segnalano quella di Calì e Profumo, di Savino, di Stragazzi e Di Giovanni e di Castelli, tutte elaborate tra il 1885 ed il 1890; ancora non risolto, il problema fu ripreso anche dall'impresa Ricciardi, Borrelli & Mannajuolo, evidentemente interessata ad un rapido sviluppo del quartiere in cui stava facendo ingenti investimenti immobiliari, con un proprio progetto pubblicato nel 1911 su un opuscolo a stampa;
- 58) Cfr., tra gli altri, R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, ESI, Napoli, 1989;
- 59) La Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo, presente con iniziative edilizie prestigiosissime in ambito napoletano, ma attiva anche altrove in Italia, "emergeva di gran lunga in ambito nazionale per capacità economiche, come dimostra tra l'altro la tabella relativa agli utilizzi di crediti in conto corrente superiori alle 500 mila lire per quanto riguarda la Banca Commerciale Italiana nel 1906, che ne documenta l'eccezionale importanza, non solo in confronto ad altre aziende dello stesso campo, ma anche nel più generale quadro imprenditoriale", F. Mangone, "Arata a Napoli" in R. Rosi (a cura di), *Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012*, Paparo, Napoli, 2012, pag. 44. Per maggiori approfondimenti sul rapporto tra l'impresa e l'architetto cfr. F. Mangone, M. L. Scavini, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa Napoli, Napoli, 1990;
- 60) F. Mangone, "Arata a Napoli", cit., pag. 48;
- 61) Nella prima edizione (del 1959) di R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, cit., l'opera veniva attribuita ad Arata che, con una lettera del 26 Giugno 1959 indirizzata allo stesso De Fusco (pubblicata nella seconda edizione del volume, del 1989, a pag. 155) non ne disconosceva la paternità. Lo stesso De Fusco, però, nella stessa seconda edizione, attribuiva l'opera a Gaetano Licata, accogliendo la tesi pubblicata su R. Bossaglia (a cura di), *op. cit.*, pag. 409-410. Tale attribuzione è però smentita in F. Mangone, *Giulio Ulisse Arata. Opera completa*, Electa Napoli, Napoli, 1993, pag. 142, che, nel confermare la paternità incerta dell'opera, ritiene

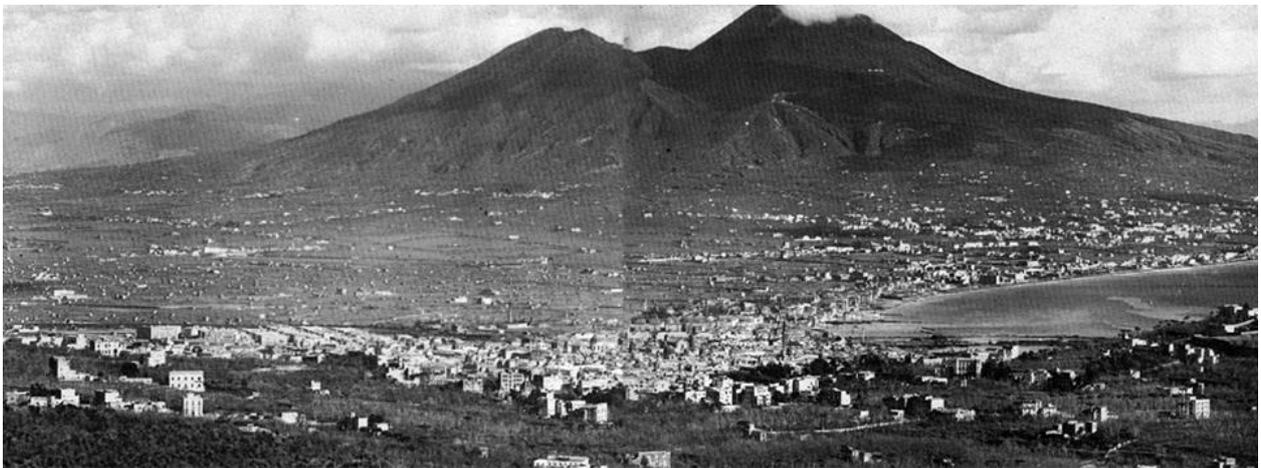
- “ragionevole (...) l'ipotesi di una collaborazione di Arata limitata al *maquillage* decorativo di un impianto già progettato”;
- 62) Per approfondimenti sull'attività napoletana di Trevisan, che annovererà anche la fabbrica Gay & Odin ed il complesso della Cirio a Vigliena, cfr. N. D'Arbitrio e L. Ziviello, *Dal Grand Eden Hotel di piazza Amedeo alla fabbrica Cirio di Vigliena*, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli, 1992;
- 63) F. Mangone, “Arata a Napoli”, cit., pag. 46;
- 64) B. Gravagnuolo, “L'invenzione della scena urbana” in R. Rosi (a cura di), *Palazzo Mannajuolo...*, cit., pag. 23;
- 65) Ivi, pag. 19;
- 66) Ibid.;
- 67) F. Mangone, “Arata a Napoli”, cit., pag. 45;
- 68) Ibid.;
- 69) F. Mangone, “Il fascino discreto dell'edilizia borghese” in S. Stenti con V. Cappelletto (a cura di), *op. cit.*, pag. 101;
- 70) Ibid.;
- 71) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, cit., pag. 45;
- 72) F. Mangone, “Antonio Curri, architetto. Ritratto dell'artista romantico” in F. Mangone (a cura di), *Antonio Curri*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pag. 11;
- 73) Ibid.;
- 74) Cfr. U. Carughi, *La Galleria Umberto I. Architettura del ferro a Napoli*, Di Mauro, Sorrento, 1996;
- 75) R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, cit., pag. 77;
- 76) E. Manzo, “Opere pubbliche e trasformazioni urbane a Napoli tra le due guerre” in *Atti del 1° Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria (Napoli, 8 e 9 marzo 2006)*, Cuzzolin, Napoli, 2006, pag. 1102;
- 77) Ibid.;
- 78) G. Alisio, *Lamont Young*, cit., pag. 85;
- 79) F. Mangone, scheda Castello Aselmeyer in S. Stenti con V. Cappelletto (a cura di), *op. cit.*, pag. 103;
- 80) Tra queste si segnalano i progetti per una funicolare aerea tra via Roma ed il Corso Vittorio Emanuele (1884-90) e per una aerovia per il Vomero (1893);
- 81) U. Carughi, scheda “Villa Loreley” in S. Stenti con V. Cappelletto (a cura di), *op. cit.*, pag. 183. Per maggiori approfondimenti sull'opera di Adolfo Avena cfr. C. De Falco, A. Gambardella, *Avena architetto*, Electa Napoli, Napoli, 1991;
- 82) Cfr. R. De Fusco, “La Campania: architettura e urbanistica del Novecento,” in Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e Civiltà della Campania*, Electa Napoli, Napoli, 1996;

83) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 20.



In alto: panorama dalle rampe Sant'Antonio a Posillipo nel 1865. I lavori per la sistemazione di Mergellina e per la creazione di via Caracciolo non sono ancora iniziati.

In basso: panorama verso occidente in una cartolina del 1870



In alto: panorama da Posillipo nel 1870. Si notino il verde che punteggia la zona di Chiaia e la spiaggia che presto verrà eliminata per consentire la realizzazione di via Caracciolo (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006).

Sopra: panorama dalla collina del Vomero all'inizio del Novecento, da cui si può apprezzare la scarsa densità edilizia intorno all'abitato storico

A lato: panorama da Castel Sant'Elmo intorno al 1880. Si notano sulla destra il Castel Nuovo ancora non sottoposto all'intervento di isolamento e, sullo sfondo, le antiche strutture del porto



In alto: La piazzetta dell'antico villaggio di Antignano nell'Ottocento

Al centro: veduta di Mergellina nel 1890. I lavori di sistemazione della zona sono già avviati (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

In basso: largo Torretta nel 1890 con lo stazionamento dei tram della linea Museo-Torretta (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

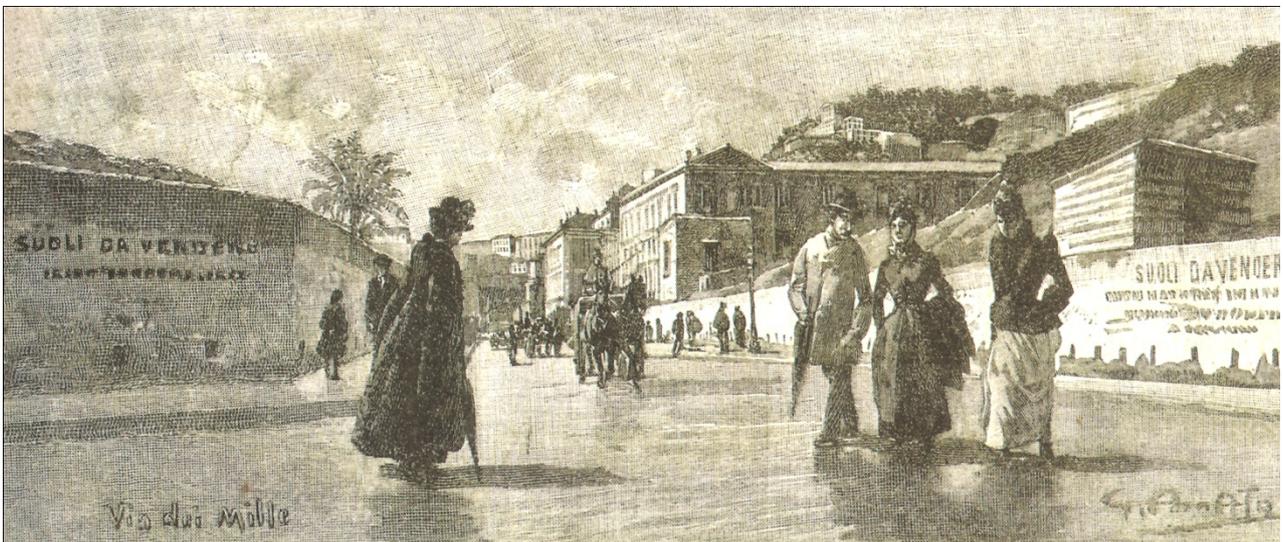


In alto a sinistra: la Galleria Umberto I nel 1892, poco dopo la sua ultimazione (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In alto a destra: piazza Amedeo all'inizio del Novecento (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

A lato: i lavori per la realizzazione dei binari del tram nei pressi di Castel Nuovo

Sotto: via dei Mille in un'immagine della fine del XIX secolo (da "L'illustrazione italiana", marzo 1893)





In alto a sinistra: piazza Trieste e Trento nel 1907. Al centro della foto campeggia il Chiosco Miccio, appena ultimato su progetto di Giovan Battista Comencini (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In alto a destra: strada di Porto con in primo piano la chiesa di Santa Maria del Monserrato in un'immagine del 1880. La strada e la chiesa furono sacrificate durante i lavori del Risanamento (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

In basso a sinistra: l'abbattimento di un tratto di murazione aragonese nell'ambito dei lavori per il Risanamento in un'immagine del 1901 (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In basso a destra: uno dei "Quattro Palazzi" di Piazza Nicola Amore in costruzione nell'ambito dei lavori per la realizzazione del Corso Umberto I (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)



In alto: Vincenzo Migliaro, "Strettola degli Orefici", 1889. Il dipinto ci mostra un brano del tessuto storico degradato successivamente bonificato nell'ambito dei lavori del Risanamento (da "Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento", Newton & Compton, Roma, 1987)



A lato: piazza Giovanni Bovio poco dopo la sua ultimazione

Sotto: la piazza con al centro la Fontana del Nettuno (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)





In alto: l'area intorno alla Stazione Centrale nel 1908 (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia Napoli, 2005)



A lato: La Stazione Centrale in una cartolina della metà dell'Ottocento

Sotto: la stazione Centrale ai primi del Novecento, con in primo piano la statua di Garibaldi (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)





In alto: via Marina nel 1865: sono in corso i lavori di colmata per la realizzazione della Villa del Popolo

Al centro: la Villa del Popolo a via Marina intorno al 1878, poco dopo la sua ultimazione (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

A lato: un'altra immagine di via Marina intorno al 1865 (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)



In alto a sinistra: piazza Municipio intorno al 1870

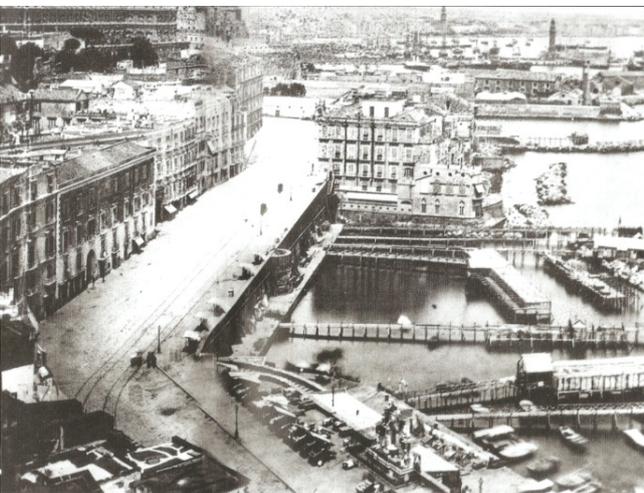
In alto a destra: il Castel Nuovo prima dei lavori di isolamento

A lato: il Molo Angioino alla fine dell'Ottocento

In basso: piazza Municipio e la collina del Vomero visti dal Molo Grande nel 1875

(da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)





In alto a sinistra: via Santa Lucia prima dei lavori di colmata

In alto a destra: via Partenope nel 1906. Dopo l'ultimazione dei lavori per la colmata si susseguono i lavori di edificazione dei nuovi fabbricati; il primo nella foto è l'Hotel Continental, il secondo l'Hotel Vesuvio, il terzo l'Hotel Excelsior in costruzione

In basso a sinistra: via Santa Lucia nel 1890, poco prima dei lavori di riempimento del litorale. Sulla destra l'Hotel de Rome, successivamente abbattuto

In basso a destra: via Santa Lucia nel 1897, durante gli imponenti lavori della colmata a mare per la realizzazione del nuovo quartiere

(da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

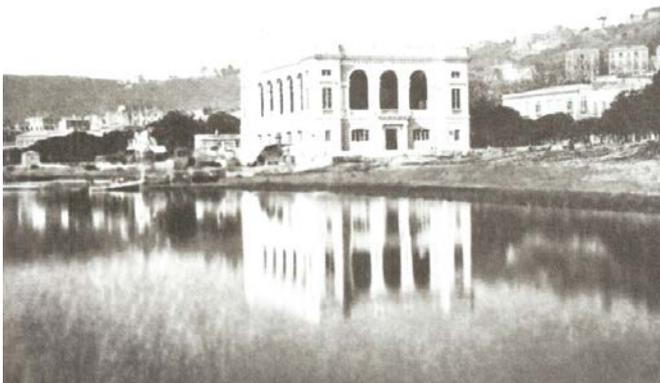


A lato: via Santa Lucia al termine dei lavori di sistemazione, ai primi del Novecento

Al centro a sinistra: la stazione zoologica Anton Dohrn lambita dal mare, prima della realizzazione di via Caracciolo (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

Al centro: via Caracciolo nel 1893 con l'Auditorium dell'esposizione d'igiene, successivamente abbattuto (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In basso: via Caracciolo all'indomani dei lavori di realizzazione della litoranea, terminati nel 1883 (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)





In alto: due immagini di via Aniello Falcone nel 1906, con i lavori di edificazione dei fabbricati a valle della strada

A lato: Attilio Pratella, "Via Aniello Falcone", 1892. Il dipinto testimonia l'aspetto ancora bucolico della zona (da "Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento", Newton & Compton, Roma, 1987)



In alto: via Girolamo Santacroce all'inizio del Novecento

Al centro: via Luca Giordano in una cartolina dei primi del Novecento

In basso a sinistra: le zone di Conte della Cerra e dell'Arenella viste dal Vomero in una cartolina del 1902

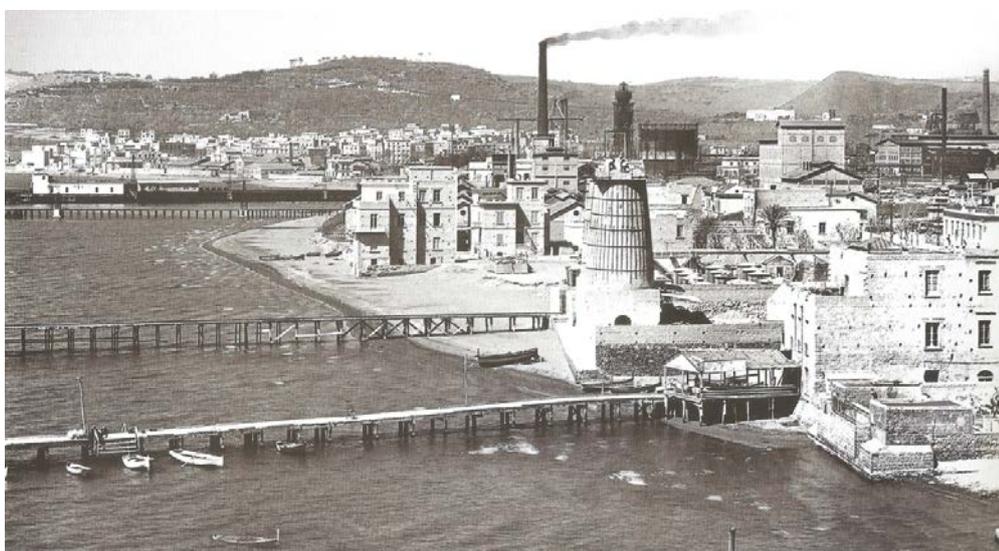
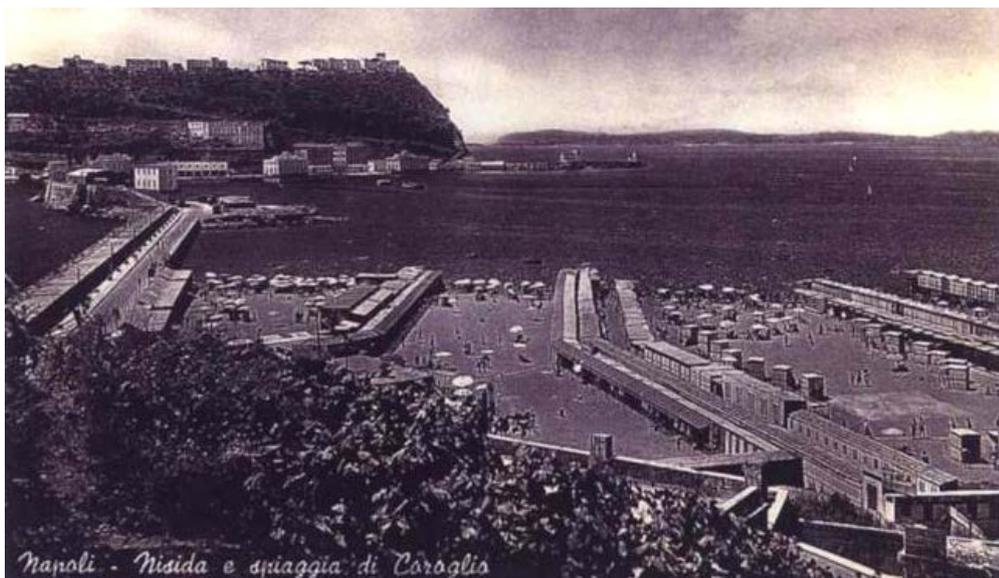
In basso a destra: Attilio Pratella, "Vico Acitillo". Il dipinto evidenzia molto bene l'amenità e la tranquillità del sito che stride radicalmente con l'aspetto attuale (da "Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento", Newton & Compton, Roma, 1987)



In alto: Carlo Brancaccio, "Il panorama dalla collina del Vomero", altra testimonianza dello stato dei luoghi precedente all'insediamento del nuovo quartiere collinare (da "Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento", Newton & Compton, Roma, 1987)

Al centro: le stazioni del Corso Vittorio Emanuele e inferiore della Funicolare di Chiaia poco dopo l'apertura (da "Il Vomero", Electa Napoli, Napoli, 2000)

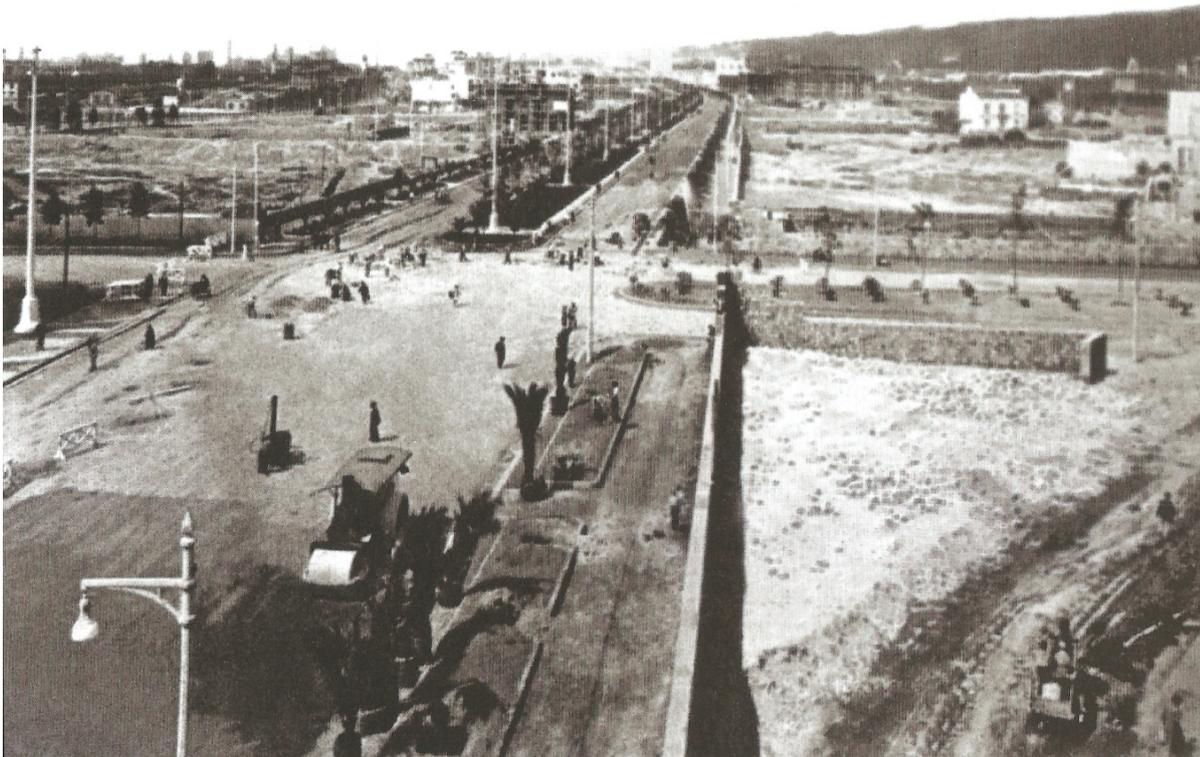
In basso: la stazione superiore della Funicolare di Montesanto in un'immagine del 1909



In alto: la spiaggia di Coroglio prima dell'insediamento dell'industria

Al centro: il primo insediamento dell'ILVA a Coroglio all'inizio del Novecento (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

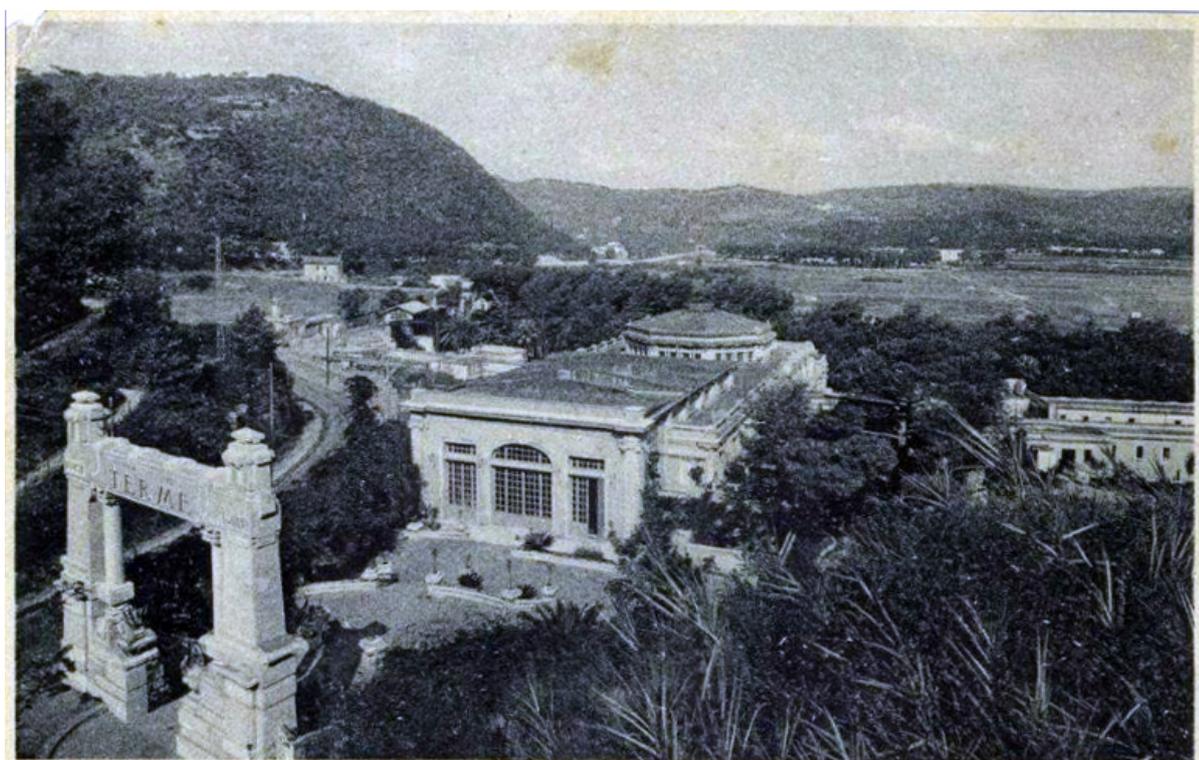
In basso: un'immagine di Coroglio poco dopo il 1910. I primi edifici industriali convivono ancora con le antiche case per le vacanze che presto verranno abbattute (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)



In alto: la piana di Fuorigrotta durante i lavori per la realizzazione del nuovo quartiere occidentale

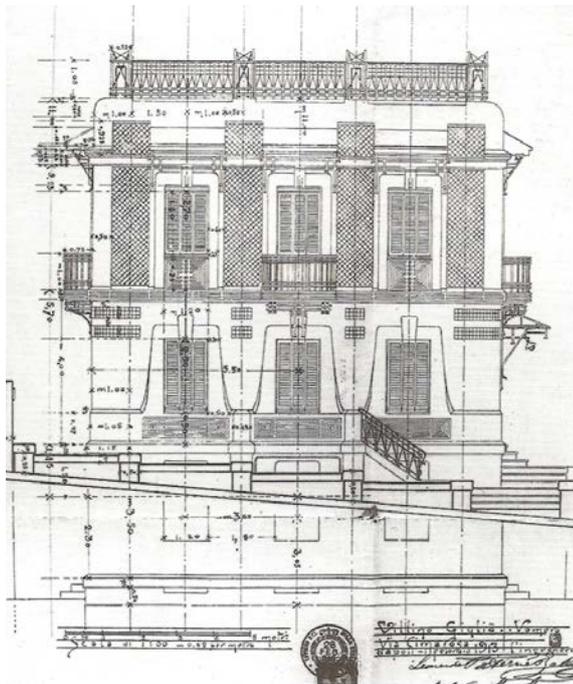
In basso: Fuorigrotta, il Viale Augusto in costruzione (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

TERME DI AGNANO (Napoli) - Veduta generale



BAGNOLI - Terme di Agnano

Due immagini delle Terme di Agnano negli anni Venti del Novecento



In alto a sinistra: Gregorio Botta, Villa Pappone a salita del Casale a Posillipo (1912) (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

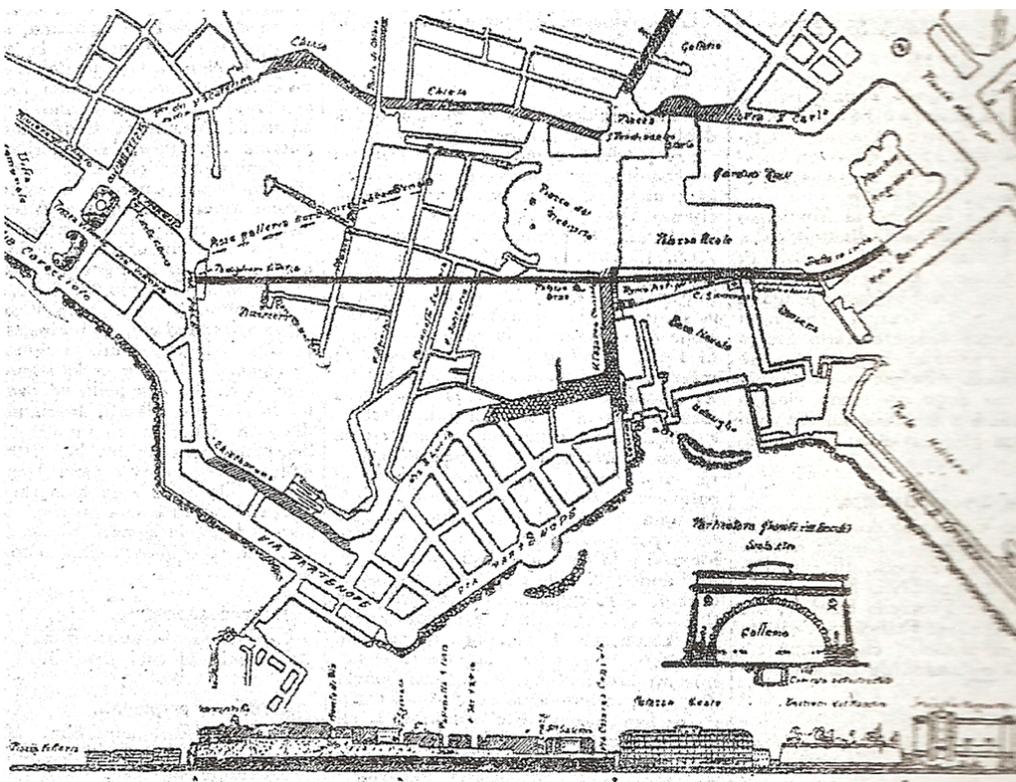
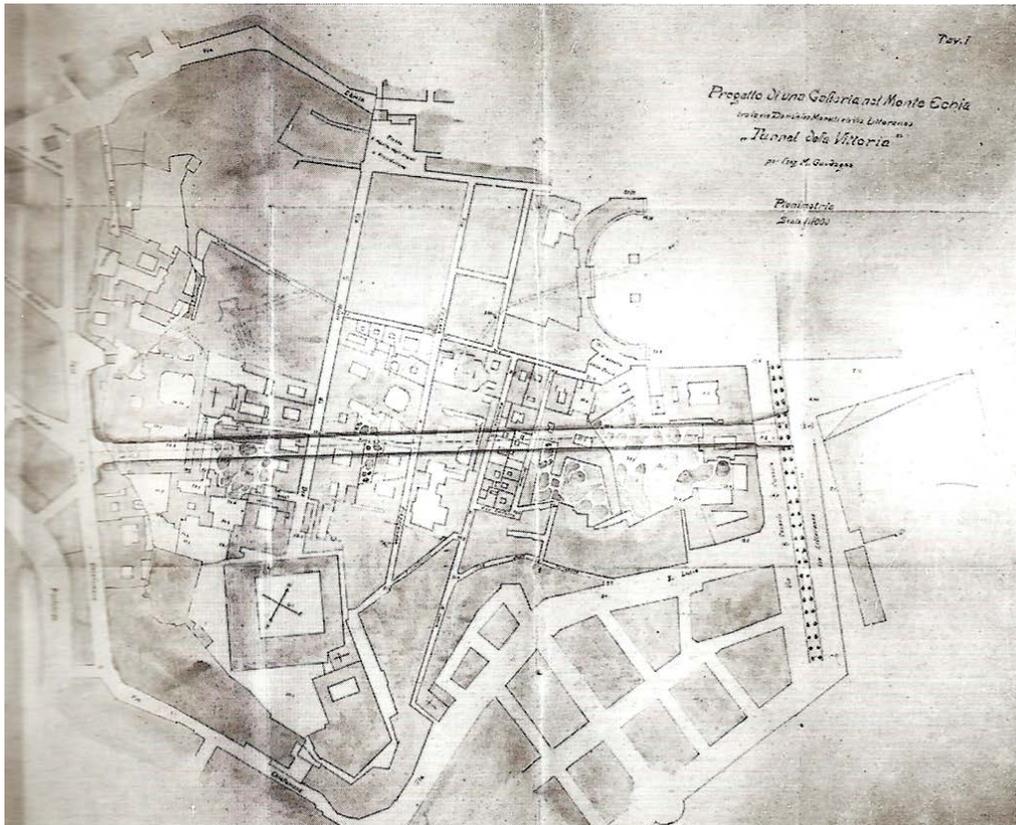
In alto a destra: Augusto Acquaviva Coppola, palazzo Acquaviva Coppola a via del Parco Margherita (1912)

In basso: Leonardo Paterna Baldizzi, Terza casa Marotta o villino Giulia a via Cimarosa (1913), foto e prospetto (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)



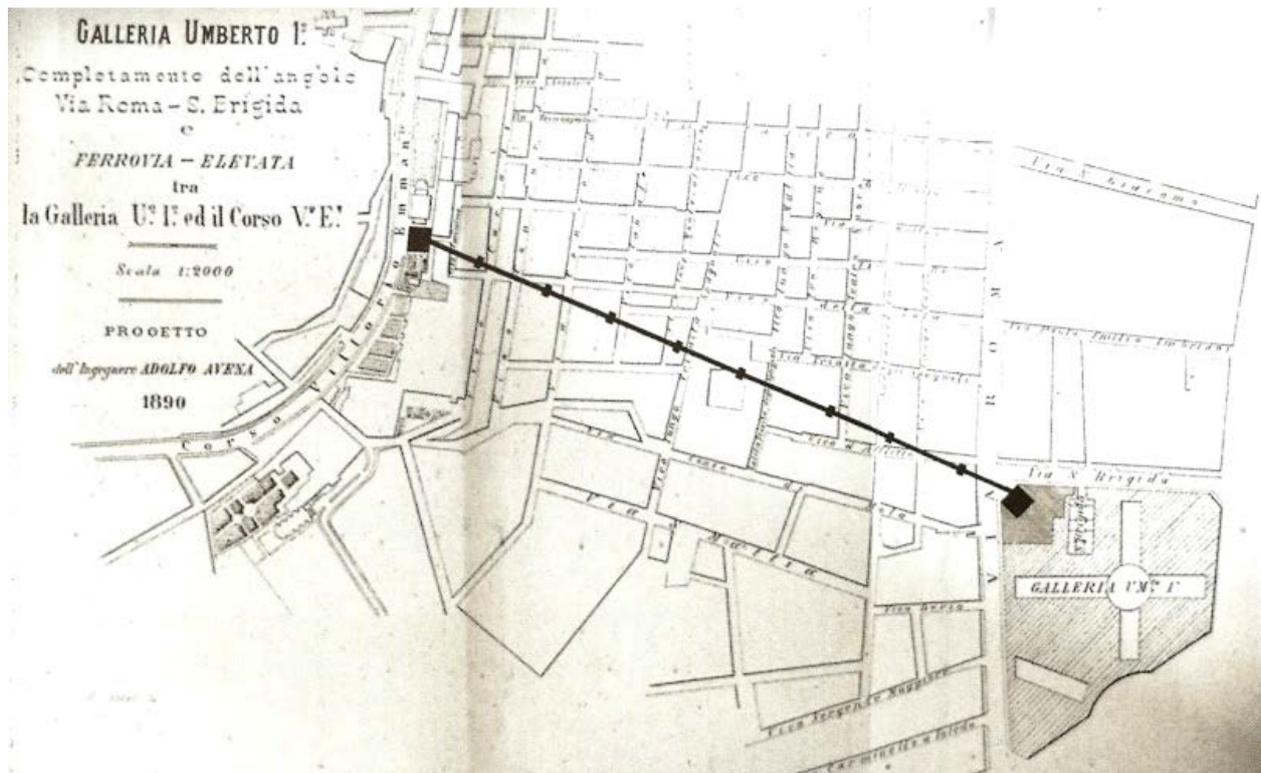
In alto: Villa La Santarella a via Palizzi (1909), immagine d'epoca e immagine attuale

In basso : Leonardo Paterna Baldizzi, Prima casa Marotta a via Solimena (1912) e Adolfo Avena, Villa Loreley a via Toma (1912)



In alto: Michele Guadagno, progetto di una galleria nel Monte Echia (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

In basso: progetto Vespucci - Maresca per le comunicazioni tra oriente e occidente (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)



In alto: Adolfo Avena, progetto di completamento dell'angolo via Roma - Santa Brigida e per una ferrovia elevata tra la Galleria Umberto I ed il Corso Vittorio Emanuele, 1890 (da "Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936", Grimaldi & C., Napoli, 2012)

In basso: Michele Franchini, Giacinto Sellitti, Novello quartiere per la città di Napoli ove allocare la classe operaia, 1862, pubblicato a stampa nel 1884 (da "Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936", Grimaldi & C., Napoli, 2012)

Progetto
di un novello rione tra i Villaggi
Vomero, Case Puntellate ed Arenella



Leonardo Mazzella, Luigi Caselli, Progetto di un novello rione tra i Villaggi Vomero, Case Puntellate ed Arenella, 1885 (da "Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936", Grimaldi & C., Napoli, 2012)



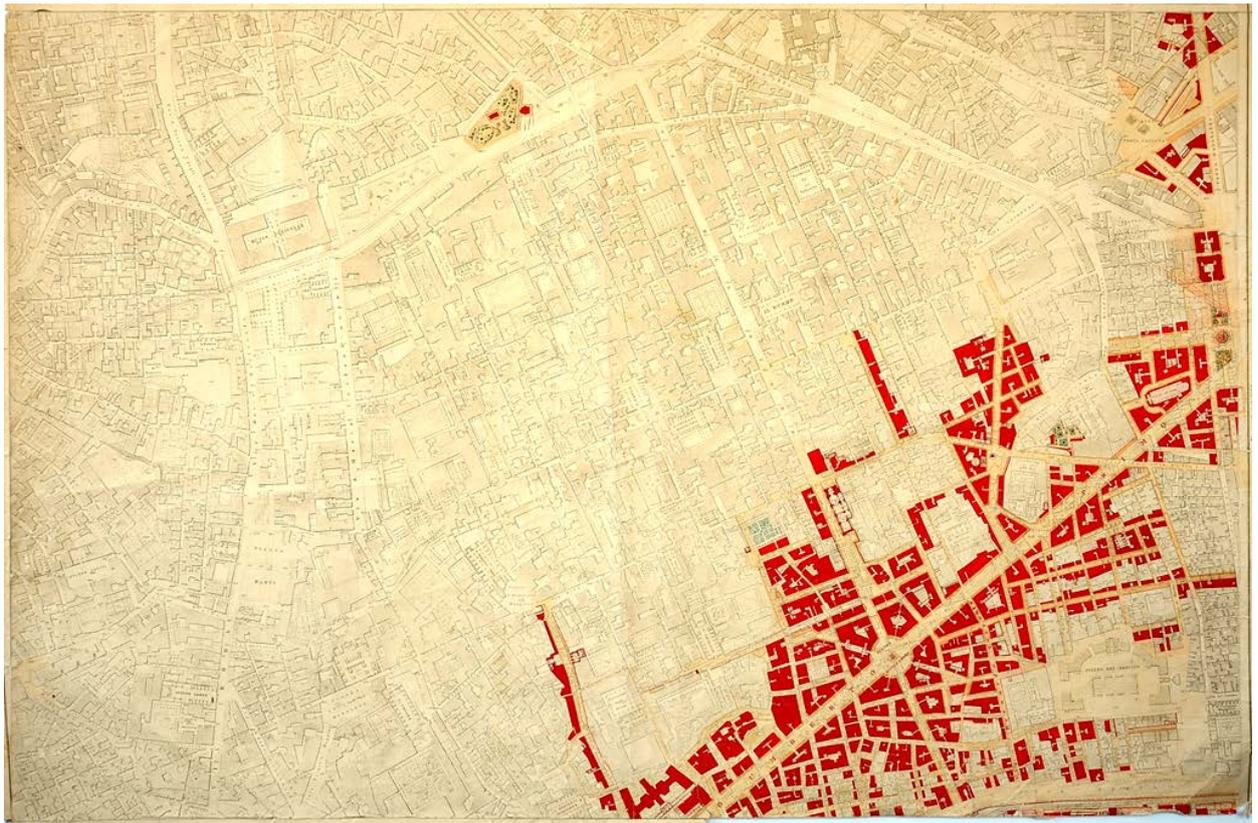
In alto: piano regolatore del nuovo rione Vomero elaborato sulla tavola Schiavoni, 1886 (da Archivio Comune di Napoli)

In basso: progetto per il "Rione della Banca Tiberina", il "Rione Belvedere" ed il "Prolungamento del Rione Amedeo" elaborato sulla tavola Schiavoni, 1885 (da Archivio del Comune di Napoli)

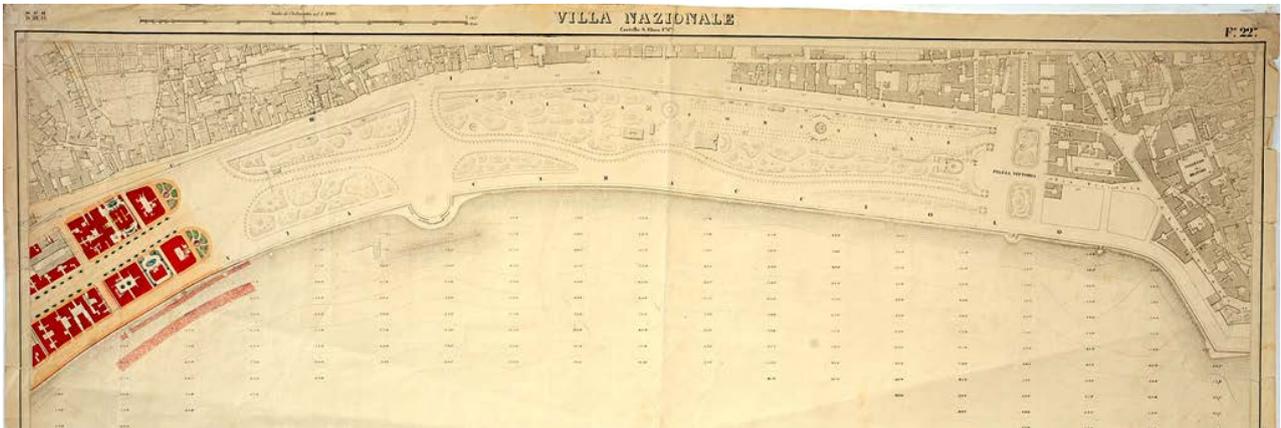


In alto: piano regolatore dei nuovi rioni Vomero – Arenella elaborato sulla tavola Schiavoni, 1886 (da Archivio Comune di Napoli)

In basso: progetto per il completamento del percorso del Rettifilo verso via Medina e piazza Municipio elaborato sulla tavola Schiavoni, 1886 (da Archivio Comune di Napoli)



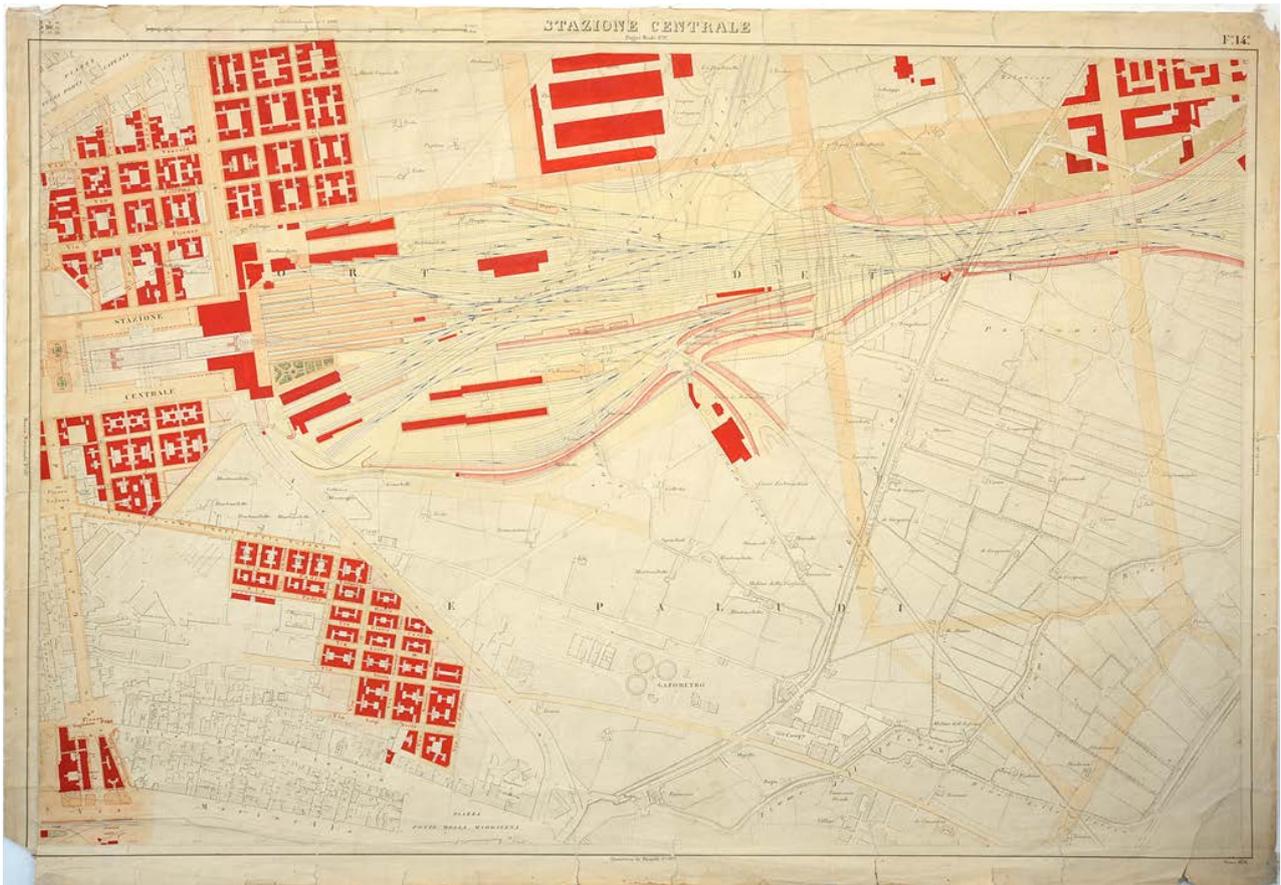
Progetto per la sistemazione degli isolati adiacenti il Rettifilo elaborato sulla tavola Schiavoni, 1877
(da Archivio Comune di Napoli)



In alto: progetto per la sistemazione di Piedigrotta e la costruzione della galleria di Piedigrotta elaborato sulla tavola Schiavoni, 1878 (da Archivio Comune di Napoli)

Al centro: progetto per la realizzazione del viale Elena elaborato sulla tavola Schiavoni, 1878 (da Archivio Comune di Napoli)

A lato: progetto per la sistemazione dell'area di Santa Lucia elaborato sulla tavola Schiavoni, 1876 (da Archivio Comune di Napoli)



In alto: progetto per la sistemazione dell'area circostante la Stazione Centrale elaborato sulla tavola Schiavoni, 1874 (da Archivio Comune di Napoli)

A lato: pianta topografica del Comune di Napoli, 1872-1880, particolare dell'area tra Antignano e Arenella (da "Il Vomero", Electa Napoli, Napoli, 2000)



Planimetria di Napoli e dintorni, Igm, 1900 (da Archivio Comune di Napoli)



Planimetria di Napoli, Igm, 1905 (da Archivio Comune di Napoli)

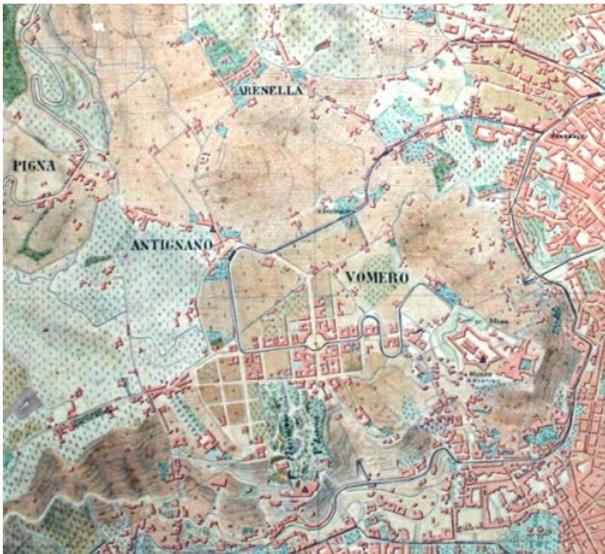
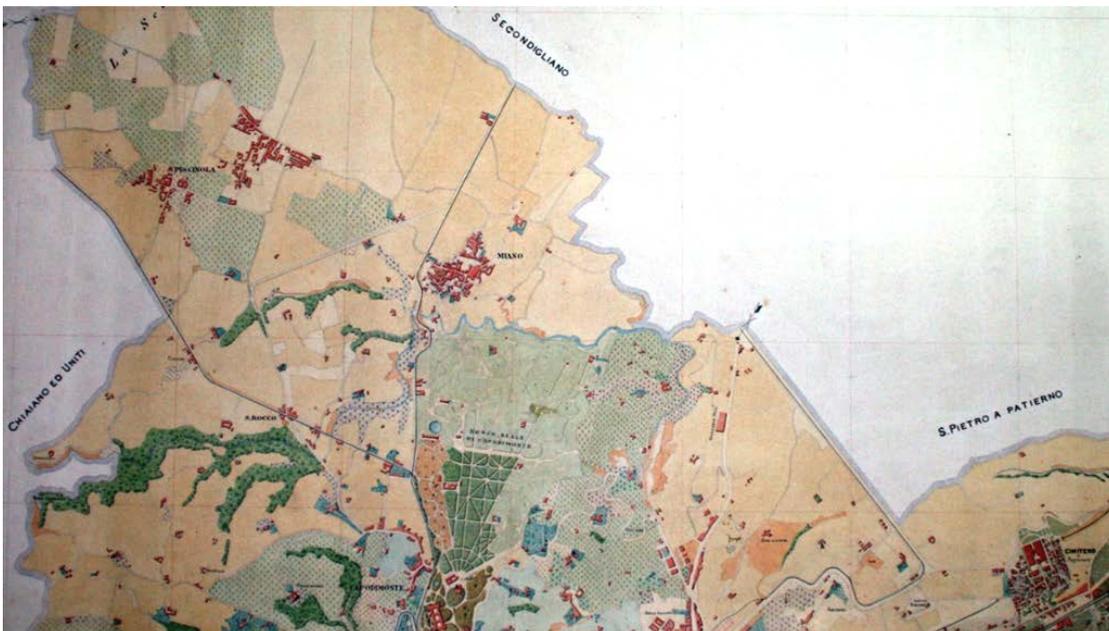
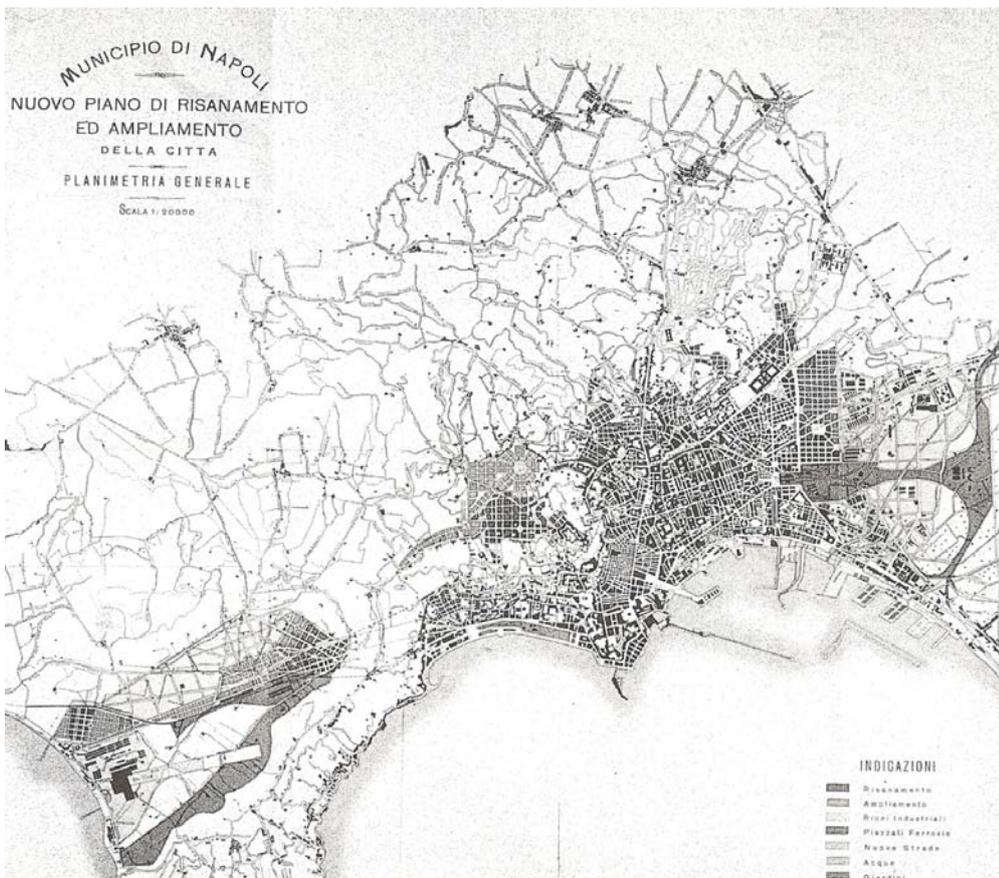
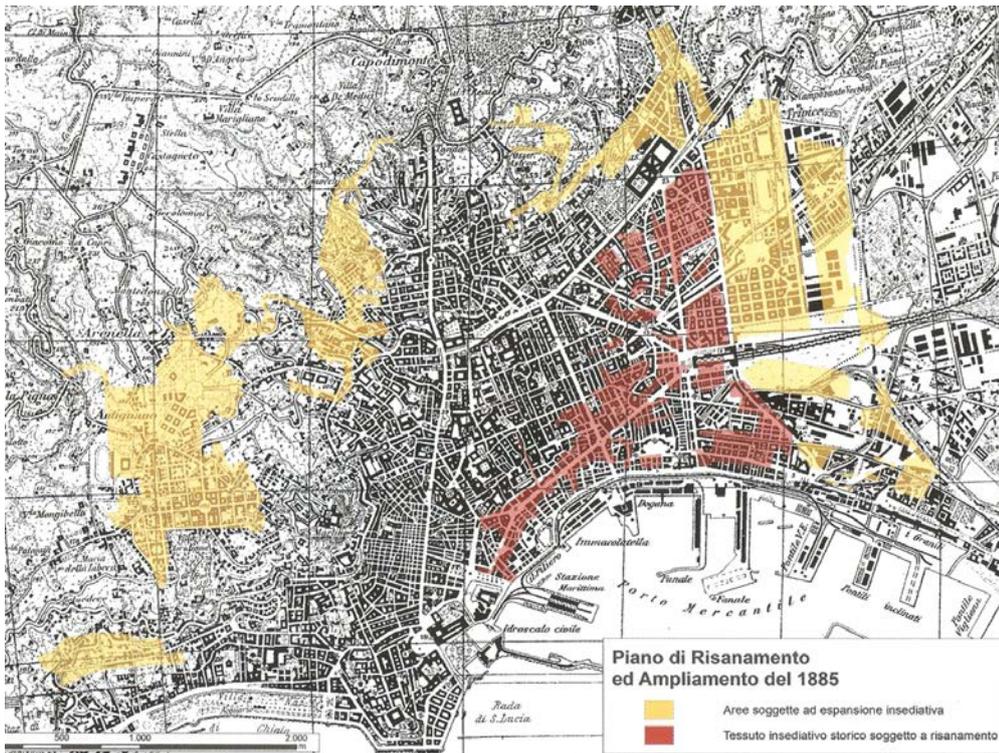


Tavola agrologica del Comune di Napoli, 1910 circa, particolari (da Archivio Comune di Napoli)





In alto: Piano di risanamento e ampliamento della città del 1885, con individuazione delle aree da sottoporre a risanamento e di quelle destinate all'espansione. Elaborazione su planimetria Igm del 1907 con aggiornamenti al 1936 (da "Ville al Vomero", Grimaldi & C., Napoli, 2011)

In basso: Nuovo piano di risanamento e ampliamento della città, 1910 (da "Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento", Laterza, Roma-Bari, 1994)

CAPITOLO 2

1919-1924. Un'epoca di transizione

2.1 L'attività edilizia corrente. Le sopraelevazioni e la saturazione degli spazi

A qualche anno di distanza dalla fine della prima guerra mondiale, la situazione urbanistica ed edilizia di Napoli non appariva di molto mutata rispetto a quella dell'immediato anteguerra. Anche e soprattutto a causa delle difficoltà socio-economiche legate alla lenta e progressiva ripresa delle quotidiane attività dopo la lunga parentesi bellica, infatti, i primissimi anni del dopoguerra non furono caratterizzati in quest'ambito da avvenimenti di grande portata.

L'attività edilizia corrente in città continuava ad essere ispirata ad una diffusa insofferenza alle regole. Come abbiamo già visto, le prescrizioni previste dal regolamento edilizio del 1886 erano state fin da subito largamente disattese a causa della mancata previsione di specifici organi di controllo e repressione, in un clima di generale *laissez-faire*. Rarissimi erano infatti i sopralluoghi svolti per il controllo dei cantieri da parte della Commissione edilizia comunale, che si limitava perlopiù a correggere gli elaborati grafici presentati senza poter accertare il rispetto delle prescrizioni da parte dei richiedenti.

Un nuovo regolamento edilizio, ancora più stringente del precedente, era stato varato con il Regio Decreto del 28 aprile del 1892¹, ma la sostanza non era cambiata di molto. Il regolamento non solo confermava la necessità della licenza per tutti gli interventi edilizi, ma indicava anche le modalità con le quali il progetto andava presentato all'Ufficio tecnico municipale e tutti gli adempimenti amministrativi necessari ad ottenere il permesso. Oltre ad introdurre ulteriori norme in materia di igiene, il documento dettava precisi criteri in materia di altezza dei fabbricati posti su pubblica via; questa non poteva eccedere i quattro piani (compreso il terreno) e i venti metri di altezza lungo le strade di larghezza inferiore ai dieci metri e non poteva superare in ogni caso i cinque piani e i venticinque metri di altezza lungo le strade più larghe.

Gli abusi più comuni, però, in particolare sopraelevazioni e ampliamenti irrispettosi dei limiti di altezza dei fabbricati e delle larghezze minime dei cortili, continuarono

ad essere diffusamente perpetrati in quasi tutto il territorio comunale sia prima che dopo la grande guerra, anche e soprattutto a causa della sempre più grave crisi degli alloggi che affliggeva la città; questa, lungi dall'essere risolta, si faceva invero in questi anni via via più pressante, come riportato quasi quotidianamente dalla stampa locale dell'epoca.

Il confronto dei dati del quinto e del sesto censimento (rispettivamente del 1911 e del 1921) evidenzia come l'attività edificatoria nel decennio, comprendente gli anni bellici, non fosse stata sufficiente a coprire il fabbisogno di abitazioni, con un indice di affollamento che risultava anzi leggermente aumentato. Si stima che, ancora nel 1920, circa 700 mila persone abitassero in 270 mila stanze, con una media di poco meno di 3 abitanti per vano, ma con punte decisamente maggiori nei quartieri più popolari e nelle abitazioni più piccole.

Nel perdurare di questa situazione, la saturazione degli spazi e le sopraelevazioni, lecite o meno, divennero una sorta di ripiego generalizzato alla mancata realizzazione dei grandi complessi residenziali previsti dagli strumenti urbanistici dell'epoca; questi, infatti, rimasero in gran parte irrealizzati a causa dell'inerzia amministrativa e della mancanza di fondi pubblici, ma anche e soprattutto, come abbiamo visto nel capitolo precedente, della crisi che attanagliava il settore delle costruzioni e che costrinse molti investitori stranieri e settentrionali ad abbandonare anzitempo i cantieri napoletani.

Si determinò, dunque, un cambio della scala degli interventi, con un dualismo sempre più accentuato tra il completamento di pochissime grandi opere e una grande messe di piccole costruzioni, come è facile verificare analizzando le numerose pratiche edilizie presenti nell'archivio del comune di Napoli.

A proposito dei grandi interventi, una delle più importanti questioni di cui si andava dibattendo in quegli anni riguardava la polemica contro la politica dei suoli e sull'attuazione del Piano di Risanamento. Un articolo apparso su 'Il Mattino' del marzo 1920 dà conto dell'interrogazione al Ministro degli Interni da parte dell'onorevole Capasso, in cui si domanda al rappresentante del Governo "quali provvedimenti intenda adottare a Napoli in quest'ora di acutissima crisi delle abitazioni contro lo scandaloso e sconcio accaparramento di migliaia di vani da parte di Banche arricchitesi prevalentemente sulla guerra e sul sangue", cosa che "costituisce un insulto ed una sfida quotidiana a tante disgraziate famiglie le quali, pur essendo disposte ad ogni sacrificio, fra qualche mese rimarranno

inesorabilmente senza tetto”². Il riferimento, tutt’altro che velato, è alla priorità data, nella realizzazione degli interventi legati al Risanamento, alla costruzione dei quartieri borghesi, con conseguente profitto da parte degli investitori, rispetto a quelli destinati alle fasce meno abbienti della popolazione. In assenza di una politica di controllo e indirizzo, dunque, “si continuava a intervenire con una assoluta assenza di una matura visione urbana globale e organica e con azioni puntuali, soprattutto rivolte all’ampliamento delle aree residenziali verso occidente”³.

Questa tendenza risultava in effetti evidente già a partire dal 1860, quando i decreti borbonici per la costruzione del nuovo quartiere di Chiaia alle spalle della densa edificazione della riviera introducevano “l’espropriazione per pubblica utilità non solo de’ terreni, e degli edifizii cadenti nell’ambito delle nuove strade, piazze, ec., ma eziandio di tutti i suoli segnati come edificatorii”⁴ nel progetto del nuovo quartiere per poi “esporli in vendita, nello scopo e con l’obbligo agli acquirenti d’innalzarvi de’ casamenti”⁵. Un’indicazione, quest’ultima, che favoriva l’interesse dei grandi speculatori, “spianando così la strada alle diverse società immobiliari che di lì a poco avrebbero condizionato in maniera decisiva la futura urbanizzazione del quartiere”⁶. I costruttori, dunque, investono secondo logica nelle opere potenzialmente più redditizie, mentre “molte società cooperative, sostenute nelle urbanizzazioni dagli interventi comunali, costruiscono per i loro soci del ceto medio case economiche”⁷, ma in ogni caso mai ‘popolari’.

Questa dinamica – secondo la quale fin dalla fine dell’Ottocento fu proprio la borghesia il primo strato della popolazione che ebbe la possibilità di abbandonare il centro antico alla ricerca di case migliori e più salubri – determinò una tendenza che nel corso del XX secolo non si è più invertita, conferendo la caratteristica di ‘quartieri borghesi’ a tutta quella fascia di nuovi insediamenti nati ad occidente e a monte della città storica, laddove restavano invece, in precarie o talvolta scarsissime condizioni sociali e igieniche, le fasce più basse e povere della popolazione.

Nell’ambito di un più ampio confronto sulle questioni di carattere urbano registratosi sui più diffusi giornali locali del tempo, furono ancora le pagine del principale quotidiano cittadino, ‘Il Mattino’, ad ospitare, tra la fine del 1919 e l’inizio del 1920, un serrato dibattito in merito alla ‘questione delle case’. Interessante al riguardo l’intervento dell’ingegner Fergola, presidente della

‘Cooperativa Case per i dipendenti del Comune’, che denunciava quello che a suo dire era “oramai risaputo” ovvero che “la difficoltà di costruire deriva essenzialmente dallo aumentato costo della costruzione, che è, allo stato attuale, quattro volte quello che fino a pochi anni or sono si pagava”, con la conseguenza che “il fitto delle case per i nuovi edifici dovrebbe essere quadruplo di quello che a parità di condizioni si paga attualmente negli edifici esistenti”. “Basta tener conto”, aggiungeva l’ingegnere, “che all’Istituto delle Case Popolari viene a costare ben ottocentocinquanta lire a mq. la costruzione di un edificio a quattro piani di natura essenzialmente popolare ed alla Società del Risanamento ben millecento lire a mq. la costruzione di un simile edificio, anche esso di tipo economico”⁸. A supporto del suo ragionamento, l’ingegner Fergola riportava l’esempio del Vomero, dove molti terreni, in vendita “anche a modesti prezzi”⁹ restavano abbandonati nonostante il collegamento con la città fosse assicurato dalla rete tranviaria e dalle funicolari di Chiaia, aperta nel 1889, e di Montesanto, inaugurata nel 1891; ciò a riprova del fatto che a suo avviso la mancanza di nuove strade e mezzi di comunicazione fosse solo una concausa secondaria dello scarso interesse degli imprenditori per le aree edificabili del nuovo quartiere.

L’attività dell’Istituto per le Case Popolari, nato nel 1908 sotto grandi auspici, aveva subito, come abbiamo già visto, un pesante rallentamento a causa della guerra, non riuscendo a fronteggiare la grande domanda di vani. La realizzazione dei grandi quartieri da parte dell’ICP restò sostanzialmente ferma durante tutto questo periodo per essere poi ripresa solo dopo il 1925 grazie ai finanziamenti dell’Alto Commissariato per la Città e la Provincia, come vedremo nel prossimo capitolo.

A peggiorare il quadro si aggiungeva la situazione igienico-sanitaria dei cosiddetti ‘bassi’, i tristemente noti terranei non abitabili la cui bonifica avrebbe richiesto la costruzione di ulteriori nuovi alloggi per ospitare il quantitativo enorme di persone che vi abitavano. Basti pensare che al 1914 vivevano nei bassi ben 53.000 persone e nel 1924 il numero di queste malsane abitazioni ammontava ancora a 24.154, di cui 5.820 ritenute inabitabili, 17.358 suscettibili di essere rese agibili e solo 1.976 abitabili¹⁰. Nello stesso 1924 venne emanato il primo provvedimento di chiusura dei ‘bassi’, cui ne fecero seguito altri fino al 1936 per un totale di 2.770 famiglie sgomberate, di cui solo 104 riuscirono a trovare sistemazione nelle case popolari¹¹. Iniziava a porsi in quegli anni, dunque, un problema che tuttora appare

solo parzialmente risolto, come noto, con centinaia di famiglie napoletane che vivono ancora oggi in terranei dalle condizioni igienico-sanitarie appena migliori di quelle degli anni Venti.

I circa 10.000 alloggi economici costruiti nelle cosiddette caserme d'affitto sulla scorta delle previsioni del piano del 1885 non avevano peraltro determinato condizioni igieniche di molto migliori di quelle dei quartieri che si andavano bonificando. Questi nuovi edifici, in media di 5 piani, presentavano infatti una densità media effettiva di 5 abitanti per vano e si continuarono spesso ad adibire i piani terra ad abitazione in spregio delle più elementari regole sanitarie. Per quanto riguarda i rioni progettati dall'Istituto per le Case Popolari la situazione era migliore, con un affollamento medio previsto di 3 abitanti per vano, comunque superiore a quello di 2 per vano previsto dall'ICP milanese.

Frattanto la popolazione cittadina continuava ad aumentare ulteriormente anno dopo anno, passando dai 666.000 abitanti del 1921 agli 831.000 del 1931. Anche se Napoli non era più, come alla fine dell'Ottocento, la prima città italiana – già nel 1921 superata da Milano (701.000 abitanti) e raggiunta da Roma (664.000) – il problema della disponibilità di abitazioni era e restava evidentemente urgentissimo.

Il Regio Commissario straordinario, dopo aver già emesso un provvedimento di sanatoria nel 1914 per gli abusi in materia di altezza dei fabbricati, il 24 febbraio del 1920 ne emise un secondo con cui modificava gli articoli più disattesi del regolamento edilizio del 1892, tra cui proprio quelli relativi a larghezza dei cortili ed altezza dei fabbricati. Ciò che prima si faceva abusivamente, insomma, adesso si poteva fare lecitamente richiedendo l'apposita autorizzazione al Comune. In particolare, rispetto alle norme del precedente regolamento, era ora consentito sopraelevare i fabbricati di un piano in più e derogare in parte alla larghezza dei cortili. A conferma dell'enorme bisogno di abitazioni, gli uffici comunali furono così inondati da progetti di ampliamenti e soprattutto di sopraelevazioni a partire da quello stesso anno e per molti anni successivi, con una punta di richieste registrata nel biennio 1921-22. Dalle ricerche condotte nell'archivio delle licenze edilizie del Comune di Napoli è emerso, infatti, che in questi due anni le pratiche con progetti di sopraelevazione di edifici esistenti, per uno o anche per due piani ulteriori, raggiunsero o superarono quelle relative a nuove edificazioni: nel 1921 le sopraelevazioni richieste furono 105, lo stesso numero delle pratiche presentate

per nuove edificazioni, mentre l'anno successivo le prime raggiunsero il numero di 136 e le seconde si fermarono a 132.

Sommando le sopraelevazioni e le trasformazioni – perlopiù ampliamenti – del patrimonio edilizio esistente si raggiunge il 60% circa delle pratiche sia nel 1921 che nel 1922 (contro il 40% circa di pratiche per nuove edificazioni), mentre questa percentuale scende al 54% nel 1923, a favore di una ricrescita del numero di progetti redatti per nuove edificazioni. Su tutto il quadriennio 1920-1923 le sole sopraelevazioni rappresentano ben il 37% del totale delle richieste presentate all'ufficio tecnico del Comune di Napoli tra tutte quelle rinvenute in archivio, contro il 42% di nuove edificazioni ed il 21% di trasformazioni. Le zone in cui l'incidenza delle sopraelevazioni raggiunge il picco massimo nel periodo 1920-23 sono quelle corrispondenti agli attuali quartieri Pendino (con il 70% del totale delle richieste), Mercato (68%), Stella (64%), Porto (58%), Montecalvario (55%), San Giuseppe (53%) e Avvocata (52%), per limitarci ai quartieri in cui queste superano la metà del totale. L'incidenza è ovviamente molto più bassa nei quartieri meno consolidati e in via di espansione, come Miano (14%), Bagnoli (17%), Vicaria (21%), Piscinola (26%) e Posillipo (27%), dove maggioritarie sono le pratiche per nuove edificazioni. Restano nel mezzo quartieri come Chiaia (41%) e Vomero (30%), dove sono numerosissime le pratiche sia per nuova edificazione che per trasformazione e sopraelevazione del patrimonio edilizio esistente.

Per una lettura più approfondita di questi dati si rimanda alle tabelle riportate in appendice al testo.

Una precisazione va fatta in merito alla obbligatorietà della licenza edilizia per eseguire i lavori in questi anni. Una consolidata prassi amministrativa odierna fa risalire l'obbligo del possesso del titolo autorizzativo solo al 1942, anno della promulgazione della prima legge urbanistica nazionale, considerandolo di fatto facoltativo per gli edifici realizzati negli anni precedenti. Come abbiamo visto, però, dalla lettura dei regolamenti edilizi si evince la precisa indicazione dell'obbligatorietà di tale titolo per eseguire qualsiasi intervento edilizio fin dal 1886. Altro discorso riguarda la prassi dell'abusivismo, piuttosto diffuso in città già nel periodo considerato, e dunque le costruzioni che presumibilmente anche in quegli anni venivano intraprese in assenza o in difformità dal titolo abilitativo. A tal proposito, però, va detto che dall'analisi delle pratiche è risultato un elevato numero di contravvenzioni, elevate perlopiù a seguito di denunce da parte di

privati cittadini, contravvenzioni che spesso sono state poi alla base dell'avvio di un normale iter autorizzativo per 'sanare' la situazione. Ciò testimonia dell'esistenza di una qualche forma di controllo del territorio già in quegli anni del primo dopoguerra. Se è probabile, insomma, che un numero imprecisato di opere sia stato realizzato in assenza di titolo abilitativo o in difformità con esso, gli esiti delle ricerche bibliografiche e soprattutto di quelle d'archivio lasciano immaginare che questo numero non sia stato poi troppo cospicuo, soprattutto grazie al controllo operato dai privati piuttosto che in virtù di quello, pressoché inesistente, dell'amministrazione pubblica.

2.2 L'espansione caotica e la frammentazione degli interventi

Disatteso in gran parte il piano del 1910, come abbiamo visto nel capitolo precedente, perdurava negli anni post-bellici l'assenza di un disegno urbanistico generale che indirizzasse in modo univoco e coerente lo sviluppo dell'abitato.

La vita in città nell'immediato dopoguerra era particolarmente difficile, caratterizzata da una generale condizione di disagio socio-economico. I problemi spaziavano dalla crescente disoccupazione, cui la forzosa industrializzazione non riusciva a porre rimedio, alla condizione di miseria in cui vivevano ampi strati della popolazione, dall'analfabetismo, ancora piuttosto diffuso, alle difficili condizioni igienico-sanitarie di molti quartieri, con infrastrutture da completare e difficoltà di approvvigionamento idrico, fino all'annosa penuria di abitazioni.

Come già avvenuto in altri momenti della storia, la risposta più semplice alla crisi fu l'incremento dell'attività edilizia, che divenne ben presto la principale, se non l'unica attività produttiva della città, se si considera che l'industria occupava, secondo le stime relative al primissimo dopoguerra, non più di 25.000 napoletani a fronte di una popolazione di circa 700.000 abitanti. La chiusura del conflitto bellico aveva fatto registrare un ulteriore calo del settore siderurgico e di quello dei cantieri navali, finendo con l'aggravare ulteriormente la situazione occupazionale, e la crisi produsse una massiccia ondata di scioperi e tensioni sociali, come si può facilmente evincere sfogliando i giornali dell'epoca.

Le trasformazioni urbane, in questa confusa situazione socio-politica, seguitavano ad essere affidate a singoli progetti varati mediante Regi Decreti, norme e

strumenti straordinari privi di una logica complessiva e tarati soprattutto sugli interessi della speculazione privata, come accadeva frattanto anche in altre realtà italiane. Come registra acutamente Leonardo Benevolo, "l'essenza della città neoconservatrice o post-liberale sta infatti in un compromesso fra amministrazione pubblica e proprietà immobiliare. L'amministrazione rinuncia a controllare l'insieme della città e garantisce il libero godimento privato dei lotti fabbricabili, che formano la parte maggiore dell'area urbana, riservandosi una parte minore, cioè lo spazio indispensabile per la rete delle strade e degli impianti che devono disimpegnare e servire – quindi rendere utilizzabili – i lotti privati. La proprietà a sua volta riconosce l'intervento dell'amministrazione nei limiti precedenti e trattiene – sotto forma di valore aggiunto al terreno o all'edificio – tutto o quasi tutto il vantaggio economico dell'operazione"¹².

A Napoli, ai provvedimenti emessi prima della guerra per l'approvazione dei quartieri Miradois (1885 e 1913), Ponti Rossi-Ottocalli-Sant'Efremo (1886 e 1913) e Vomero-Arenella (1896), si aggiunsero un secondo decreto per il quartiere Vomero-Arenella (1916) e quelli per Arenaccia orientale (1918), Materdei (1918) ed Agnano (1918). Questa caotica e mal governata espansione peggiorava, in termini di presenza di verde pubblico e densità edilizia, le già insufficienti previsioni del Piano Giambarba e determinò problemi di vario genere, tra cui non ultimi quelli legati ai collegamenti ed al trasporto pubblico. Nonostante la più che buona qualità della nuova edilizia borghese, è un testimone autorevole come Carlo Cocchia a raccontarci, ad esempio, come "la gente non desiderava andare a vivere al Vomero, malgrado che gli spazi pro-capite fossero più ampi che nella città vecchia e malgrado che le strade fossero tutte alberate al ciglio dei marciapiedi". Il perché a suo avviso è presto spiegato: "Uno dei motivi del rifiuto era la deficienza dei collegamenti con il corpo della città. Gli accessi al Vomero con mezzi pubblici erano limitati a quel tempo alle due funicolari di Chiaia e Montesanto, in esercizio rispettivamente dal 1889 e dal 1891 (...) ed alla linea tranviaria tra piazza Vanvitelli e piazza Dante, ad un solo binario con tre raddoppi lungo il percorso (...) Per le funicolari ancora la gente aveva qualche diffidenza; per la tranvia la durata del viaggio era spesso una sorpresa"¹³. Appare evidente la distanza tra quest'interpretazione e quella dell'ingegnere Fergola riportata poche pagine indietro, secondo cui il lento sviluppo demografico del quartiere collinare dipendeva non tanto dalla scarsità di collegamenti, quanto dall'elevato costo di

costruzione che scoraggiava gli imprenditori. La verità sta probabilmente nel mezzo, tenuto conto che in letteratura sono presenti pressoché in egual misura entrambe le spiegazioni. Se è vero, infatti, che “le strette relazioni, che legano ciascun individuo al contesto di riferimento e che definiscono il ‘senso d’appartenenza’ di una comunità al proprio spazio urbano, hanno agito inizialmente quali fattori di repulsione verso il nuovo quartiere”¹⁴ – percepito come luogo più adatto alla villeggiatura che non alla residenza stabile nonostante i nuovi, elevati standard edilizi e le condizioni di degrado in cui di contro viveva la borghesia nel centro storico – è altrettanto da rimarcare la reale esistenza di un problema di collegamenti tra il Vomero e la città ‘bassa’; questo, infatti, doveva essere piuttosto avvertito ancora nel 1925, quando veniva presentato alle autorità municipali un progetto per la realizzazione di una nuova strada che collegasse agevolmente la zona di Antignano (nei pressi dell’attuale piazza degli Artisti) con la via Nuova Capodimonte (poco a valle del Tondo di Capodimonte) e quindi attraversasse il quartiere Stella per congiungersi con via Duomo. Nella relazione di accompagnamento del progetto, redatto da Francesco Ruffolo e Nicola Spagnuolo, si sosteneva esplicitamente la necessità dell’arteria per salvare il quartiere “dall’isolamento in cui trovasi, giacché questo splendido rione cittadino (...) ha come strada di accesso solamente quelle di Salvator Rosa e Conte della Cerra, che non sono strade, ma erte canine”¹⁵. A quelli citati, in effetti, si potevano aggiungere solo gli storici, disagiati percorsi prevalentemente pedonali del Petraio, della Pedamentina, di Calata San Francesco e di Salita Cacciottoli. Solo nell’Ottobre del 1928 fu aperta la terza funicolare, quella centrale, che metteva in rapido collegamento il cuore del Vomero con una zona nevralgica della città, tra via Toledo e la Galleria Umberto I; i complessi lavori per la realizzazione di quest’ultima, fondamentale opera su ferro, progettata e approvata fin dai primi anni Venti, furono portati a termine da parte dell’Alto Commissariato in soli tre anni.

Un più generale problema di collegamenti – nonostante la grande messe di progetti, molti di grande qualità tecnica, prodotti a partire dal secondo Ottocento per migliorare la mobilità cittadina¹⁶ e nonostante l’inaugurazione delle ferrovie Cumana (1899) e Circumvesuviana (1901) risalisse ormai a diversi anni prima – era ancora particolarmente avvertito in tutta la città negli anni Venti e poneva questioni non dissimili da quelle odierne, seppur a scala minore, come si evince da

un articolo di giornale del 1920: “non è possibile allargare la città, e quindi costruire, senza aver prima pensato al modo di allacciare celermente i punti più lontani al centro, con comunicazioni comode, rapide, continue. Occorre perciò rimaneggiare tutto il sistema tramviario attuale e ripigliare il progetto della ‘Metropolitana’, che è il solo mezzo di locomozione moderno, adatto allo scopo”¹⁷. Un pensiero straordinariamente moderno che reclama ancora oggi, quasi un secolo dopo, di essere portato a pieno compimento.

E' ancora dalle cronache del tempo che apprendiamo come nei primi mesi del 1920 il quartiere di Fuorigrotta, la cui realizzazione era stata solo iniziata e quindi abbandonata durante la guerra da parte della Società Anonima Edilizia Laziale, versasse “in deplorable condizioni (...) in seguito alla frana verificatasi nel vecchio tunnel”, ovvero la galleria di Piedigrotta, l'unico traforo che al tempo lo collegava con il centro della città, con la conseguenza di un “approvvigionamento insufficiente e saltuario”¹⁸, un problema che si protrasse piuttosto a lungo. La seconda galleria, che avrebbe dovuto forare la collina in ideale prosecuzione del viale Regina Elena andando ad aggiungersi al ‘vecchio tunnel’ del 1884 e favorendo le comunicazioni tra il nuovo ‘Rione Occidentale’ e Mergellina, pur se prevista come opera prioritaria¹⁹, fu infatti ultimata solo nel 1925, così come il tratto urbano della ferrovia direttissima Napoli-Roma. Anche dopo l'inaugurazione del nuovo traforo, peraltro, i problemi non furono risolti immediatamente. Fin dal 1923, i lavori per la sistemazione dei binari tranviari nel piccolo tunnel adiacente alla galleria di Piedigrotta, ne causarono l'alterazione della statica della volta e la sua conseguente inibizione al traffico, mentre anche la nuova galleria non fu immune da problemi statici fin dai primi mesi di esercizio; “per molto tempo quest'ultima fu puntellata con pali e castelletti di legno e, più volte, richiese la sospensione del traffico causando pesanti disagi agli abitanti di Fuorigrotta e delle cittadine flegree, cui veniva a mancare l'unica, diretta ed agevole comunicazione con il centro di Napoli”²⁰.

Solo nel 1929 la nuova galleria – cosiddetta ‘di Posillipo’ – fu rimessa in piena efficienza a seguito di lavori di ristrutturazione e andò a costituire finalmente quel tassello indispensabile per l'espansione della città verso ovest, oltre che un collegamento privilegiato tra la città storica e la nuova zona industriale attraverso la via nuova Bagnoli, l'odierna via Diocleziano.

A conferma delle difficoltà fin qui evidenziate, uno dei denominatori comuni più evidenti delle varie proposte urbanistiche messe in campo in quegli anni fu il potenziamento delle infrastrutture, ovvero della rete viaria e ferroviaria, questione ritenuta di primaria importanza per un più ordinato e razionale sviluppo della città. Ma in fin dei conti le molte proposte non riuscirono mai a costituirsi in un disegno unitario credibile e a determinare operazioni organiche sul territorio.

Alla sempre più diffusa frammentazione degli interventi urbanistici in città ed alla totale assenza di una razionale politica delle opere pubbliche e dei trasporti cittadini, tentò di porre un argine la Giunta comunale, che nel 1921 deliberò di dare mandato al Consiglio tecnico municipale di scegliere nel più breve tempo possibile un "piano generale regolatore di ampliamento, di risanamento e di viabilità" tra quelli "presentati e noti"²¹. L'anno seguente la Commissione esaminò tre progetti, quelli elaborati dall'ingegner Pantaleo e dall'ingegner Cortese (redatti nello stesso 1921) ed un terzo predisposto dallo stesso ufficio tecnico comunale sotto la guida dell'ingegnere capo di origini pugliesi Luca Di Castri, escludendo quello proposto nel 1914 dall'ingegnere Francesco de' Simone.

Quest'ultimo piano, poi aggiornato in una seconda versione senza sostanziali modifiche nel 1922, era l'unico capace di una visione realmente lungimirante a giudizio di molti studiosi, "un piano regolatore moderno, socialmente e realisticamente orientato alla costruzione della città, basato sulle infrastrutture e su una politica edilizia comunale di preminenza dell'interesse collettivo su quello privato"²², "l'unico piano regolatore di Napoli che affronta i problemi di questa città con una moderna visione urbanistica nella loro globalità"²³. In definitiva "uno dei più interessanti prodotti della cultura tecnica cittadina"²⁴.

Il piano de' Simone, preceduto da un'attenta e documentata analisi dello sviluppo storico dell'abitato e delle condizioni geo-morfologiche e socio-culturali esistenti, si caratterizzava per la sua visione a scala urbana, a partire dalla considerazione della necessità di ricucire gli interventi parziali realizzati nell'ambito del Risanamento e a seguito della legge del 1904. "Conviene (...) che non siano più invocate leggi e provvedimenti speciali, non sempre opportuni e benefici", scrive de' Simone, "e conviene altresì che le civiche amministrazioni si rendano conto delle peculiari condizioni della città in rapporto alle moderne complesse esigenze urbane, per cui, abbandonando quella più meschina politica edilizia del caso per caso, affrontino esse una buona volta e con le più amorevoli cure la elaborazione

di un completo ed organico programma di Risorgimento, concentrandolo in un armonico Piano d'Arte²⁵. In quest'ottica, si prevedeva la razionalizzazione e la bonifica dell'insediamento esistente e soprattutto l'estensione dell'abitato ai sobborghi più vicini per un totale di ben quattro milioni di metri quadri, soprattutto verso ovest, per rispondere all'incremento demografico e alla richiesta di nuovi alloggi. Lo studio poneva grossa attenzione anche alle questioni infrastrutturali, con la programmazione di nuove ampie arterie stradali, del potenziamento del trasporto su ferro e, con particolare enfasi, dell'espansione del porto, individuato come possibile, nuovo centro vitale per la città. La nuova 'metropoli' immaginata da de' Simone, infatti, avrebbe dovuto puntare soprattutto sulla valorizzazione della risorsa mare e sullo sviluppo del turismo, oltre che sulla continuità con l'altra grande città del centro-sud, Roma, favorita da un nuovo collegamento stradale veloce e dalla costruzione della ferrovia direttissima.

Proprio in chiave turistica si colloca l'aperta polemica dell'ingegnere napoletano contro il recente insediamento dell'ILVA a Bagnoli. De' Simone, infatti, stigmatizza con lungimiranza sia la previsione della cosiddetta 'zona aperta' ad oriente del centro, sia soprattutto la localizzazione del nuovo stabilimento siderurgico sul litorale occidentale; scelte, queste, che hanno determinato il ben noto futuro di inquinamento dei litorali e la conseguente perdita della loro vocazione turistica, già forte al tempo soprattutto per quanto riguarda quello flegreo.

Tra i punti nevralgici dell'elaborato troviamo la previsione di un vincolo di pubblica utilità per le aree di ampliamento, con prelazione a prezzi di esproprio sui suoli a favore del Comune per sottrarli alla speculazione fondiaria, un meccanismo non dissimile dalle moderne 'misure di salvaguardia'. Il piano, che immagina per la prima volta una città di tre milioni di abitanti a scala regionale, è impostato sul criterio dello 'zoning socio-funzionale', secondo la cultura del tempo; vengono destinati così alle abitazioni popolari i quartieri Vasto, Ottocalli e Sant'Efremo²⁶, alla borghesia i quartieri collinari e alle classi più agiate le zone di San Ferdinando, Chiaia e Posillipo. A questa suddivisione delle aree residenziali si aggiunge la previsione di una zona universitaria e ospedaliera tra Poggioreale e Capodichino e di una destinazione prevalentemente commerciale e ad uffici per il centro antico e per i quartieri Porto, Pendino e Mercato, con un centro direzionale previsto per l'area compresa tra piazza Plebiscito, piazza Borsa, via Toledo e via Monteoliveto. Ancora alla cultura urbanistica del tempo si deve la scelta di isolare i monumenti,

costruendo nuove piazze e nuovi assi prospettici, come quello che avrebbe congiunto la piazza della stazione centrale con piazza Dante.

La spiegazione ufficiale dell'esclusione del piano de' Simone da parte della Commissione fu la scala non adeguata delle tavole di progetto, di cui l'ingegnere si sarebbe rifiutato di fornire una versione a scala maggiore. Al di là delle questioni di natura burocratica e dei reali motivi di questa esclusione, il piano ebbe una risonanza molto importante in città. In particolare, una commissione nominata dal Collegio degli ingegneri e degli architetti di Napoli si pronunciò in maniera molto favorevole riguardo all'elaborato, suggerendo apertamente all'amministrazione comunale di adottarlo.

Tra i progetti vagliati dall'amministrazione comunale si segnala il 'Moderno piano regolatore della città di Napoli', elaborato nel 1921 dall'ingegner Vittorio Pantaleo, che, seppur con minore capacità di suggestione, riusciva anch'esso, con la sua lungimirante attenzione allo sviluppo della rete di trasporti su ferro, nell'intento di immaginare un destino complessivo a scala cittadina. Non a caso saranno proprio il piano de' Simone e quello Pantaleo gli unici in grado di esercitare, seppur inapplicati, la funzione di referenti culturali negli anni a venire, inserendosi in un dibattito di livello nazionale. Il primo, in particolare si impose come "punto di partenza di tutti i piani successivi, a cominciare da quello di Gustavo Giovannoni"²⁷, mentre il secondo risultava "pienamente aderente sia alle teorie diffuse in Italia da Adolfo Rubbiani, sia al principio del 'diradamento urbano'"²⁸ dibattuto in quegli anni dallo stesso Giovannoni e dai più insigni membri dell'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura.

Sta di fatto che, al termine delle valutazioni, il Consiglio tecnico municipale, coadiuvato dalla Commissione Edilizia, scelse il più semplice piano redatto dall'ufficio tecnico, che non faceva altro che tentare di ricucire, in una visione il più possibile unitaria, i progetti parziali già redatti, avviati o completati nei decenni precedenti, soprattutto mediante la previsione di nuovi assi viari. Il progetto prevedeva, inoltre, altri interventi di risanamento, in particolare per i quartieri Montecalvario e San Giuseppe, e di espansione, ancora principalmente nella direzione delle aree collinari della città.

Frattanto l'ingegnere de' Simone, in quegli stessi anni, sarà autore del progetto per un rione operaio per quattromila abitanti per l'area orientale e, soprattutto, del planovolumetrico del Rione Carelli a Posillipo. Quest'ultimo fu un tentativo tra i più

avanzati – poi in buona parte tradito in fase di esecuzione – di importare il modello del garden suburb inglese a Napoli, con i fabbricati, declinati in stile liberty, disposti sul crinale a monte di via Posillipo lungo un tracciato stradale ad ampie curve di notevole valenza paesaggistica.

Ancora a proposito di sistemazioni urbane e mobilità, si segnala il concorso indetto tra il 1924 ed il 1925 dal Comune per la 'compilazione di un progetto per una via di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente'. La gara poneva ai progettisti l'obiettivo di ricercare una soluzione all'annosa difficoltà di comunicazione tra l'area est e l'area ovest della città, con il conseguente decongestionamento del traffico nel nodo nevralgico tra piazza San Ferdinando, piazza Municipio ed il nuovo rione di Santa Lucia. Con ben quaranta progetti presentati, il concorso ebbe un notevole successo di partecipazione e di visibilità, con una vasta eco sui giornali²⁹, ed evidenziò una diffusa sensibilità ai temi dell'inserimento dell'intervento moderno nel tessuto antico.

Pur in presenza di questo ampio dibattito tra i professionisti, la situazione di scarsa governabilità degli interventi urbanistici a Napoli perdurerà almeno fino al 1925, anno in cui fu istituito l'Alto Commissariato per la Città e la Provincia. Il regime fascista, tramite il Commissariato, sarà infatti in grado di riconsegnare agli interventi pubblici una posizione centrale nelle strategie di trasformazione ed espansione della città, interrompendo il pluridecennale predominio dell'interesse fondiario privato.

2.3 Il connubio tra eclettismo e liberty. Gli ultimi esiti

La realtà socio-economica italiana negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, al di là di un'unità nazionale ormai sulla carta abbastanza consolidata, era di fatto ancora piuttosto variegata. Anche in ambito culturale le differenze persistevano e, seppur in presenza di un ambiente intellettuale e artistico sempre alquanto vivace, dal punto di vista sociale Napoli, che rimaneva la sede eletta dall'intera nobiltà meridionale, presentava un fortissimo contrasto tra ambienti molto ricchi ed altri poverissimi, tra i quali si posizionava una fascia intermedia relativamente ampia composta da professionisti e intellettuali. "La varietà di questo mondo cittadino produceva nei napoletani l'illusione, alimentata

anche da molti stranieri, di poter ancora competere con Parigi o Vienna³⁰. In realtà, se è vero che la città ospitava numerosi teatri molto attivi, diverse importanti biblioteche e l'università più frequentata d'Italia, era ormai in campo architettonico – e non solo – una realtà piuttosto provinciale e periferica, soprattutto se confrontata con le altre grandi città europee, ma anche con alcune di quelle italiane, quali Roma e Milano.

L'ambiente culturale cittadino seguiva a mostrare una certa difficoltà ad esprimere una propria autorevole posizione nel dibattito nazionale, mostrandosi anzi "piuttosto permeabile rispetto a idee, tendenze, personalità maturate in altri contesti"³¹.

A differenza di altre realtà del paese, come ad esempio Milano e Palermo, in cui le scuole politecniche e le accademie cercavano un coordinamento tra i loro diversi ma complementari insegnamenti per fornire un'adeguata formazione alla nuova classe professionale, a Napoli le due istituzioni vivevano un antagonismo che finì con l'indebolire in entrambe le scuole proprio l'insegnamento dell'architettura.

Nel 1917, nel tentativo di risollevarne le sorti, venne chiamato a dirigere il Reale Istituto di Belle Arti di Napoli un protagonista assoluto della vicenda del liberty italiano quale il friulano Raimondo D'Aronco, che succedeva a Silvio Castrucci, nominato pochi anni prima a seguito di un controverso concorso. D'Aronco, però, anche a causa della sua età ormai avanzata, riuscì ad incidere poco sulla cultura architettonica locale ed ebbe anzi modo, negli ultimi anni della sua permanenza in città, di dolersi piuttosto esplicitamente della lobby professionale che vi si era andata formando: "Quel G. (Giovannoni, n.d.r.) che sculetta sudicio e ipocrita da una parte all'altra dell'Italia, portando ovunque la sua nota di petulanza e di cammorrismo è un fenomeno degno di studio e di ammirazione. Un vero prodotto del tempo. Questo fungo è stato portato qui da suoi allievi P. (Pane, n.d.r.) e C. (Canino, n.d.r.) e quando viene a Napoli è ospite di quel C. (Chierici, n.d.r.), che nessuno sa chi sia, che nulla ha mai fatto, né concorso, né lavori, che nessuno comprende come sia giunto al posto che occupa"³².

Il maestro friulano restò alla guida dell'Istituto fino al 1928, quando venne finalmente risolta la questione dell'assenza di una vera e propria scuola di architettura a Napoli. Quell'anno fu infatti fondata, con l'attivazione del primo biennio e l'affidamento della direzione allo stesso D'Aronco, la Real Scuola Superiore di Architettura³³ che dal 1935 divenne la Facoltà di Architettura

dell'Università di Napoli, trasferendosi nell'attuale sede di Palazzo Gravina. Già nel 1930, però, D'Aronco – palesemente ostile, come abbiamo visto, all'ambiente culturale locale e più in generale al regime – era stato rimosso per far posto al presidente del Sindacato nazionale fascista architetti, il romano Alberto Calza Bini, che divenne preside di una Facoltà di architettura che annoverava tra i primi docenti Luigi Piccinato, Marcello Canino, Giovan Battista Ceas, Ferdinando Chiaromonte, Roberto Pane, Giuseppe Samonà, Mario De Renzi, oltre al soprintendente Gino Chierici. Come risulta chiaro dall'elencazione dei nomi di preside e docenti, la scuola subì fin da subito l'influenza del mondo accademico romano³⁴, a tal punto da consentire di affermare che più che istituire una scuola superiore napoletana di architettura, si era trapiantata a Napoli "una sorta di succursale di quella romana, in palese discontinuità con le precedenti esperienze didattiche della Scuola Politecnica e dell'Accademia"³⁵.

I primi laureati della nuova Facoltà furono Stefania Filo Speciale e Filippo Perrella, che andarono ad aggiungersi all'altro, unico napoletano laureato in architettura, Roberto Pane, che aveva conseguito il titolo a Roma nel 1922. A questi si unirono negli anni successivi Amicarelli, Barillà, Cocchia, De Luca, Gentile e Sepe.

Tutta l'edilizia di questi anni, nella pressoché totale assenza di architetti laureati, fu dunque firmata dagli ingegneri, principalmente locali, laureati al Politecnico, che erano i soli abilitati a progettare edifici completi, dalle fondamenta alla copertura³⁶. Gli architetti diplomati all'Accademia, infatti, erano sostanzialmente 'artisti delle facciate', coinvolti soprattutto per completare, arricchire e decorare progetti già redatti dagli ingegneri dal punto di vista costruttivo, ma il più delle volte anche compositivo. Non mancavano, invero, delle figure ibride di laureati in ingegneria particolarmente votati all'architettura come Canino, Chiaromonte, Pantaleo, Cocchia e Cosenza – peraltro tra i maggiori protagonisti del dibattito architettonico di quegli anni – nonché alcuni professionisti che si fregiavano del doppio titolo. Lo stato della pratica dell'architettura al tempo a Napoli è ben riassunta in questo passo dello stesso Marcello Canino: "L'opera del Risanamento, iniziata dal sindaco Nicola Amore dopo il colera del 1884, opera grandiosa e basilare per le parti urbanistiche di Napoli, alle quali erano legati nomi di qualche rilievo come Guerra, Melisurgo, Quaglia, si svilì in una edilizia corrente, dovuta di solito alla collaborazione di un ingegnere civile e di un professore di ornato, di modesta fattura"³⁷.

Continuava frattanto a mancare in città un vero e proprio dibattito sulle tipologie edilizie da adottare per le nuove costruzioni e per i nuovi quartieri; nella prassi, infatti, al modello dell'edificio in linea si continuava di fatto a prediligere quello ottocentesco del blocco con cortile chiuso, il più utilizzato nella costruzione della città borghese – ad esempio al Vomero, all'Arenella, ma anche a Santa Lucia – cui andava “evidentemente ancora la preferenza sia dei costruttori sia dei ceti medi in cerca di alloggio”³⁸, facendo incontrare, dunque, domanda e offerta.

Anche dal punto di vista tecnologico, peraltro, si registrava una certa arretratezza, con il diffuso utilizzo della muratura di tufo invece del moderno cemento armato.

Gli architetti, anche a causa delle suddette limitazioni di tipo professionale, seguirono per lungo tempo a confrontarsi esclusivamente su questioni stilistiche, tralasciando le domande poste dai nuovi sviluppi dell'architettura e dell'urbanistica e occupandosi peraltro quasi esclusivamente di “quei temi di progetto che sono ritenuti tradizionalmente ‘maggiori’ (...) come edifici pubblici, monumenti e ville signorili”³⁹ a scapito dell'edilizia residenziale. Qualcosa di più avverrà nel campo culturale degli ingegneri, che cominceranno ad approfondire le questioni tecniche in materia di salubrità degli alloggi.

Entrando nel dettaglio, il modello di fabbricato più ricorrente in quegli anni, secondo un testimone diretto come Carlo Cocchia, aveva queste caratteristiche: “Facciate prive di ‘elenco di funzioni’, rigorosamente simmetriche (3, 5, 7, ... aperture), portone al centro, materiali poveri, intonaco dipinto a calce e colore, balconi con balaustre in colonnine o in ferro, cornicioni e marcapiani di protezione delle superfici esposte, lesene e paraste in stucco, cornici di finestre e davanzali in finta pietra”⁴⁰.

Come abbiamo in parte già accennato, dal punto di vista linguistico non si determinò nel primo dopoguerra una netta soluzione di continuità con quanto veniva progettato e realizzato prima del conflitto. Mentre erano relegate ai margini le sperimentazioni legate ai coevi movimenti d'avanguardia e al modernismo europeo, l'architettura napoletana degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale fu caratterizzata principalmente dal solido riferimento alla tradizione italiana in tutte le sue varianti, “dal barocchetto al classicismo, dal Novecento allo stile littorio”⁴¹, soprattutto nel campo dell'edilizia pubblica. Il barocco, in particolare, che era fortemente presente in città già da tempo, si impose come “stile eminentemente napoletano”⁴² in occasione della mostra

etnografica per il cinquantennale, tenutasi a Roma nel 1911. Lì, infatti, il padiglione della Campania, progettato da Antonio Curri e realizzato da Alfonso Guerra e Roberto Stampa in stile neobarocco, rappresentò “una scelta coraggiosa, capace di emergere e distinguersi dai tanti medievalismi di sapore municipalistico, più o meno imparentati con le teorie di Boito, ai quali buona parte delle regioni d'Italia affidano la propria immagine”⁴³. Il barocco, così, finì con il caratterizzare una buona parte dell'architettura napoletana degli anni Venti – soprattutto nella sua variante al tempo ampiamente praticata nella capitale, il cosiddetto 'barocchetto romano' – anche a causa della crescente influenza di Gustavo Giovannoni e delle sue idee negli ambienti architettonici partenopei.

L'imposizione a Napoli delle idee maturate nell'ambito culturale della capitale sarà ulteriormente favorita dalla nascita, nel 1921-22, della sezione locale dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura, culla della corporazione degli architetti romani, intorno alla quale si muoveranno alcuni protagonisti della vicenda architettonica napoletana di quegli anni, peraltro di formazione più o meno direttamente romana, come Pantaleo, Pane e Canino⁴⁴. A completare l'egemonizzazione della prassi dell'architettura napoletana da parte della cultura professionale e accademica capitolina, si aggiunse la gestione sempre più stringente dei concorsi di architettura da parte dei 'romani'; le giurie, infatti, che videro come membro pressoché imprescindibile lo stesso Giovannoni, decretarono in quasi tutti i casi il trionfo di opere affini al linguaggio del 'barocchetto romano'.

Al di là delle specifiche declinazioni, l'eclettismo storicistico ha goduto a Napoli di una fortuna piuttosto prolungata nel tempo; ciò è stato spiegato anche e soprattutto con il ritardo che caratterizzò la realizzazione delle opere, riscontrabile in tutta la vicenda architettonica napoletana fino ai nostri giorni, oltre che con motivi socio-culturali: “Un legame particolare con la tradizione e un'inerzia trasformativa”, scrive ad esempio Sergio Stenti, “hanno ritardato l'affermazione e gli sconvolgimenti della modernità e l'hanno preservata sia da radicali e qualche volta disastrose trasformazioni sia da idee fortemente innovatrici”⁴⁵. Alcuni edifici progettati nell'Ottocento, come noto, furono infatti completati solo alla fine degli anni Trenta del Novecento, comprese alcune delle opere del Piano di Risanamento.

Esempio emblematico di architettura ultimata 'fuori tempo' è lo straordinario – per posizione, mole e declinazione architettonica – Mausoleo Schilizzi di Posillipo, la cui

realizzazione fu iniziata nel 1881 da Alfonso Guerra e terminata solo nel 1919 dal figlio Camillo secondo le forme e le dimensioni del progetto originale, in uno stile in bilico tra neo-egizio e arabo.

Altro esempio è costituito dal nuovo quartiere di Santa Lucia, costruito mediante colmata a mare davanti al monte Echia sulla base del progetto originario del 1883 dell'ingegnere Luigi Lops, ma in realtà realizzato in gran parte tra gli anni Dieci e Venti del Novecento, costituendo "una sorta di virtuale terreno di confronto per non pochi protagonisti, non napoletani, di una stagione architettonica ormai al tramonto"⁴⁶, tra cui Paterna Baldizzi, Coppedè, D'Aronco e Arata.

Ancora, il viale Regina Elena, oggi intitolato ad Antonio Gramsci, iniziato subito dopo l'unità d'Italia come tipica strada ottocentesca, è stato ultimato con la costruzione delle ultime due fabbriche, in stile immancabilmente eclettico, rispettivamente nel 1921 e nel 1931. L'ultimo edificio costruito sul viale, quello ultimato nel '31, trae origine dal progetto presentato al Comune di Napoli nel 1923 dagli ingegneri Tancredi Zeni e Ferruccio Muggia in collaborazione con Marcello Cusani, la cui scheda è reperibile nell'appendice (pratica 21/1923).

Anche in altre parti d'Italia, va ricordato, la parentesi del liberty non riuscì ad interrompere la continuità dell'eclettismo, "che rispuntò, sia pure con diversi accenti e motivazioni e talvolta ad opera degli stessi architetti del liberty, dopo questa parentesi di modernismo"⁴⁷, come sottolinea De Fusco. In tutto il paese – e Napoli non fece eccezione – in luogo del prorazionalismo che dominava la scena europea dopo la stagione del liberty, si affermò così un eclettismo di ritorno, il cosiddetto neoeclettismo, che informò la maggior parte dell'architettura fino al 1930 ed oltre, pescando citazioni dal liberty, ma anche da tutti gli stili del passato, con preferenza spiccata per il Rinascimento. In questi anni – a Napoli come in molti altri contesti italiani – la novità starà proprio nell'interessante ibridazione tra lo storicismo e le nuove forme del liberty che si affiancherà alle numerosissime, preponderanti esperienze tardo-eclettiche in un singolare connubio nuovo-antico. Già prima della guerra, d'altro canto, in una delle principali vie napoletane del liberty, il Parco Margherita, era possibile rinvenire diverse esperienze inscrivibili in questo solco, tra cui la palazzina ai numeri 14-16, progettata nel 1909 da Emmanuele Rocco, già autore della galleria Umberto I, o la villa al numero 57. E dello stesso tono, per certi versi, sarà anche la Palazzina Velardi realizzata da

Francesco de' Simone nel 1906 alle rampe Brancaccio, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

Immune da queste sperimentazioni appare il percorso dello scozzese, ma napoletano d'adozione, Lamont Young, che durante la sua carriera aveva sperimentato le più svariate opzioni del catalogo storicista per approdare poi con decisione al neogotico e che conferma in questi anni, in età ormai matura, la sua scelta di campo con la realizzazione della sua ultima opera, villa Ebe. Costruita alle pendici del monte Echia nel 1922, la casa, che trae il nome dalla giovane moglie del progettista, avrebbe dovuto far parte di un complesso di corpi di fabbrica declinati negli stili più vari, culminanti nel neogotico che caratterizza gli unici due edifici realmente costruiti, in un trionfo di revival storicista di sapore primonovecentesco.

Il progetto doveva essere attuato dalla società SEMEN, fondata da Young con il banchiere Tommaso Astarita, e prevedeva la costruzione di un fabbricato neorinascimentale per uffici al livello di via Santa Lucia e di un albergo in stile neoindiano più in alto, con l'aggiunta di un ascensore pubblico che avrebbe superato il dislivello dalle vie Chiatamone e Santa Lucia alla cima del monte Echia. Dal punto di vista linguistico, dunque, Young "si mostra assolutamente indifferente alle nuove espressioni della contemporanea ricerca architettonica, risolvendo l'aspetto formale del complesso secondo una problematica ormai desueta"⁴⁸. Il progetto non fu approvato nella sua complessa e utopistica articolazione; i soli due corpi effettivamente realizzati furono appunto la villa Ebe, costruita da Young per sé, e la villa Astarita, destinata al socio, poi distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Gli articolati volumi di villa Ebe, addossata alla roccia e affacciata sul golfo, sono realizzati in pietra vesuviana facciavista, a conferirgli l'aspetto di un severo castello, mentre gli interni sono declinati in forme più dolci, "mostrando la profonda adesione dell'autore all'*englishness*, consapevolmente prescelto come principio compositivo idealizzato"⁴⁹.

A differenza di quanto avveniva per Lamont Young, gli ultimi esiti dell'esperienza professionale di alcuni dei maestri già attivi nei decenni precedenti saranno emblematici di quel diffuso atteggiamento di ibridazione linguistica a cavallo tra stili storici e arte nuova. Tra questi si segnalano in primo luogo Adolfo Avena, ma anche Giulio Ulisse Arata e Leonardo Paterna Baldizzi.

Avena⁵⁰, nelle cui architetture riecheggiano fin dai primi esperimenti i più svariati riferimenti eclettici con particolare insistenza sul neoromanico, nelle opere più tarde amplia il catalogo del suo storicismo fino ad includere anche lo stesso liberty, mescolato ad una sempre più accurata rivisitazione delle tradizioni costruttive regionali. Tra le sue opere ultimate nel nostro periodo di riferimento si segnalano il villino Frenna–Scognamiglio, poi Catello–Piccoli, del 1918, il palazzo al Parco Grifeo, del 1920, e la villa Spera, poi Giordano, del 1922.

Il villino Frenna–Scognamiglio di via Cimarosa ha l'aspetto di un piccolo fortino, con il basamento in bugnato rustico a conci diversamente lavorati, le colonne tozze con base dentata e numerosi riferimenti catalani, evidenti soprattutto nella ricca articolazione delle bucatore. Oltre ad essere un'emblematica testimonianza dell'architettura di Avena, il villino testimonia anche della maniera di costruire nel nuovo quartiere collinare prima dell'incalzante incedere della speculazione fondiaria. Questa ha infatti portato all'edificazione, spesso in sostituzione delle misurate costruzioni esistenti, di edifici alti e compatti sul fronte strada; a riprova di ciò basti considerare lo stridente confronto tra l'armonica e ricercata volumetria del villino, posto ad angolo con l'ingresso del Parco della Floridiana, e la massiva volumetria del palazzo costruito successivamente in aderenza.

Nel palazzo al Parco Grifeo, situato in posizione dominante rispetto agli edifici circostanti, Avena pone particolare attenzione all'apparato decorativo di gusto eclettico del fabbricato, arricchito plasticamente dai volumi aggettanti e dalla presenza di due torrioni e di un bow-window.

La villa Spera, sita nella parte alta di Via Tasso, in prossimità di piazzetta Santo Stefano e dell'inizio di via Manzoni, presenta lo stesso gusto eclettico 'pittresco' con una declinazione spiccatamente neoromanica ed una ricca articolazione volumetrica, che si adegua con una pianta a schema libero all'andamento irregolare del terreno. Qui l'elenco delle citazioni è ancor più ricco, se possibile, tra mensole, colonnine, balaustre traforate, bifore, bow-window, torrette, loggiati e balconate sporgenti, in un traboccante repertorio stilistico che "arricchisce ma non maschera la principale qualità dell'opera, la sua organicità, l'aderenza al sito, la valenza spaziale", qualità che spingono De Fusco ad associarla ad una "casa wrightiana"⁵¹. La plasticità della composizione è resa qui ancor più evidente dalla massività dei volumi e dall'isolamento sui quattro lati che la costruzione ha mantenuto fino ad oggi.

L'ultima opera di Avena, l'edificio residenziale sito tra piazza Fuga e via Lordi al Vomero – noto anche come Palazzo Avena – esula dal nostro periodo di riferimento, essendo stata ultimata nel 1928, in piena epoca d'Alto Commissariato. Fu proprio l'organo governativo fascista, per precisa volontà di Gustavo Giovannoni, a dare incarico all'architetto di sistemare la piazzetta antistante la stazione della funicolare centrale, incarico cui si aggiunse quello per la radicale ristrutturazione della villa preesistente sita proprio di fronte alla nuova stazione, già nota come villa Ruffo Palazzolo e successivamente come villa Haas. L'intervento realizzato da Avena integra i due fabbricati – il vecchio, radicalmente ristrutturato, ed il nuovo – ed è caratterizzato da variegati riferimenti eclettici di sapore neoromanico, con richiami all'espressionismo tedesco ed alla scuola olandese, e da una notevole varietà di elementi plastici e decorativi, quali logge, pensiline, bow-windows, colonne e pilastri, in coerente continuità con la sua recente ricerca linguistica.

Giulio Ulisse Arata⁵², come abbiamo visto, aveva iniziato a muoversi sul crinale tra eclettismo e liberty fin dal suo primo progetto napoletano, il complesso delle Terme di Agnano, dove le pensiline e gli elementi in ferro battuto incontravano il tradizionale utilizzo degli ordini, declinando "in termini liberty il linguaggio tardo-neoclassico, integrando qua e là frammenti antiquari autentici"⁵³. Dopo aver proseguito con felici esiti in questo percorso, attraverso la realizzazione della cortina di palazzi per via Filangieri e via dei Mille, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, l'architetto piacentino approda ad un semplice e sostanzialmente piatto citazionismo neoeclettico con il palazzo Cottrau-Ricciardi di piazza Amedeo. Dopo l'accantonamento di un primo progetto firmato da Vittorio Pantaleo, il palazzo fu realizzato da Arata tra il 1925 ed il 1926 in uno stile neobarocco privo di spunti particolarmente significativi, pur se caratterizzato, come tutte le sue architetture, dall'estrema cura per il dettaglio decorativo. Dal punto di vista urbano, il blocco compatto per appartamenti realizzato dall'architetto piacentino ha il merito di fare da quinta scenografica di chiusura della piazza, precedentemente priva di una sua definizione spaziale, risolvendo al contempo il delicato nodo d'incrocio tra la più alta via Crispi e la più bassa via Martucci, grazie agli avancorpi a terrazza di diversa altezza.

Ad un'analogha sobrietà neoeclettica con qualche accento floreale è ispirato l'edificio residenziale sito all'angolo tra salita Piedigrotta e le rampe Sant'Antonio.

Ultimato nel 1928 ancora dalla ditta Cottrau & Ricciardi⁵⁴, il fabbricato presenta una volumetria articolata ed un basamento di altezza variabile, che consentono di assorbire con sapienza progettuale le difficoltà sia planimetriche che altimetriche del sito.

Se è vero che in entrambi questi ultimi progetti si evidenzia "l'abilità con cui l'architetto concilia l'esigenza imprenditoriale di massimizzare numero, ampiezza ed esposizione degli appartamenti con quella 'pubblica' di qualificare due contesti urbani difficili"⁵⁵, è altrettanto indubbio che questi "non si caratterizzarono certo per speciali aneliti alla modernità, come si caratterizzarono a suo tempo invece quelli in via dei Mille e via Filangieri, e soprattutto palazzo Mannajuolo"⁵⁶.

In città fin dal 1905, anche Paterna Baldizzi ricorre nelle sue più importanti opere napoletane – le tre palazzine al Vomero per il cavalier Marotta, la pensilina in ferro e vetro del Palazzo Palladino alle Rampe Brancaccio e la villa Palladino alla Gaiola – ad un ricco repertorio di apparati decorativi a metà tra riferimenti storici e linee floreali.

Nei primi anni Venti si iscrive anche la fase giovanile dell'esperienza professionale di Camillo Guerra che, prima dell'evoluzione modernista, si muove *tout court* nell'ambito del tardo eclettismo, con un'architettura "chiaramente improntata a ibridazioni di modelli desunti dal passato (...) dominata in special modo dalla 'passione per il barocco'"⁵⁷. In questo senso sono declinati sia il progetto non realizzato per un Palazzo per esposizioni artistiche nella Villa Comunale di Napoli⁵⁸ che i Palazzi dei Telefoni alla via del Rione Amedeo (oggi via Crispi) e a piazza Nolana, entrambi progettati nelle vesti di funzionario dell'ufficio tecnico del Genio Civile e ultimati nel 1923.

Nel palazzo di via Crispi Guerra, che si trova ad apportare alcune sostanziali modifiche ad un progetto preliminare già redatto, cerca di riprodurre la tradizionale gerarchia tra i piani mediante un sapiente uso degli apparati decorativi neobarocchi, ispirandosi dichiaratamente "all'architettura del '600 napoletano, che ha nelle sue linee tutta la grandiosità che si richiede per un pubblico edificio"⁵⁹. Non molto dissimile risulterà alla fine il palazzo di piazza Nolana, anche se in una prima ipotesi di progetto si evidenziava la scelta da parte di Guerra di un linguaggio più asciutto, vicino a quello della Wagnerschule.

Da tutto l'exkursus suesposto emerge la conferma di un palese disallineamento linguistico tra la produzione architettonica napoletana – ma anche più in generale

di quella italiana – rispetto a quella europea. Il motivo può essere ricercato in molteplici aspetti. Diversi studiosi hanno posto l'accento sulla scarsa comprensione del liberty nel nostro paese, mai inteso come una vera e propria svolta rispetto al succedersi degli stili del passato, ma semplicemente come un ennesimo, nuovo stile. In quanto tale, dopo le prime sperimentazioni, il floreale divenne presto una delle possibili scelte all'interno del catalogo storicista cui attingere, peraltro posta in secondo piano rispetto ad altri stili 'nati in Italia'. In definitiva, dopo le sue iniziali e brevi fortune, il liberty in Italia divenne poco più che un nuovo stile importato dall'estero e come tale tenuto in considerazione.

2.4 Una stagione di scarsa fortuna critica

A conferma della scarsa attenzione che la storiografia ha dedicato all'architettura napoletana del periodo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e l'insediamento dell'Alto Commissariato, basta sfogliare la bibliografia di riferimento. In alcuni tra i più importanti volumi che hanno stilato un regesto delle opere realizzate in città, le architetture che si ritrovano citate e commentate tra quelle completate in questi anni sono decisamente poche in relazione a quelle dei periodi immediatamente precedente e successivo⁶⁰.

Tra queste, oltre a quelle già analizzate, a firma di Young, Avena, Arata, Paterna Baldizzi e Guerra, troviamo soprattutto edifici residenziali: la palazzina Russo Ermolli del 1918, la villa Cuomo del 1919, la villa Panza del 1920, le ville Pansini e Carmela Vittoria del 1922.

La palazzina Russo Ermolli di Stanislao Sorrentino a via Palizzi è un tipico esempio di palazzina liberty napoletana, ricca di decorazioni di gusto naturalistico, caratterizzata dal bugnato piatto di facciata interrotto da fasce marcapiano di colore chiaro ed edificata su più livelli a valle della strada.

Oggi demolita, Villa Cuomo di Michele Capo, nella zona di S. Efremo Vecchio, dal ricco impianto compositivo di ispirazione neobarocca, era adornata da "statue di cavalli eretti con criniere al vento, da corpi cilindrici sormontati da coperture a cartoccio in lamiera di rame e – quel che più sorprende – da mensole metalliche a forma di cigni che sospendono una scala 'volante', arditamente staccata dalle pareti laterali"⁶¹.

Villa Panza al Casale di Posillipo, in origine caso altrettanto esemplare di eclettismo partenopeo, fu poi profondamente alterata nel corso degli anni e oggi risulta privata di quasi tutti gli elementi decorativi originari, ad eccezione delle maioliche policrome.

La massiva ed elegante villa Pansini, ancora a via Palizzi, si sviluppa per tre piani sopra il livello stradale e ben quattro sotto ed è arricchita da numerosi riferimenti eclettici mescolati al ricco linguaggio floreale dei fregi a stucco bianco.

“Ripresa fin troppo esplicita di modi à la Sommaruga”⁶², Villa Carmela Vittoria di Giulio Savarese, nei pressi di Capodimonte, è caratterizzata dalla pianta poligonale, dall’articolata volumetria e dalla svettante torre ottagonale.

Fanno eccezione a questa assoluta prevalenza degli edifici a destinazione residenziale solo l’espressiva costruzione in cemento armato realizzata per la fabbrica dolciaria Gay & Odin (1922) da Angelo Trevisan a via Vetriera ed il nuovo fabbricato per la Banca di Roma (1924) del fiorentino Ugo Giovannozzi a Piazza Municipio.

Quest’ultimo fabbricato, sito all’angolo con via Verdi, sorge sullo stesso lotto dove, solo pochi anni prima, nel 1890, era stato ultimato uno dei quattro edifici neorinascimentali che componevano il crocevia di nuovo impianto tra le attuali via Giuseppe Pisanelli e via Ruggiero Leoncavallo, su progetto da Giovan Battista Comencini. Nel 1918 il palazzo fu ceduto alla Banca Italiana di Sconto che “predispose la ricostruzione del pur recente blocco, al fine di avere una sede prestigiosa e più adatta all’uso delle attività bancarie”⁶³. Il progetto di Giovannozzi si colloca perfettamente nel contesto napoletano dell’epoca, simile com’è, ad esempio, ad alcune opere coeve di Arata ed alla stazione di Mergellina di Costa “per la cura dei dettagli e la ricchezza dei materiali esterni”⁶⁴, ma si segnala anche “per lo stile e l’esecuzione dei dettagli artistici interni”⁶⁵, tra cui spiccano la vetrata di copertura policroma di gusto floreale e le pitture murali.

L’edificio realizzato da Trevisan per la Gay & Odin riveste un carattere innovativo molto maggiore, sia dal punto di vista strutturale che da quello linguistico; sarà infatti “una delle prime opere in cui il cemento armato troverà il suo impiego completo e moderno”⁶⁶, dove “le strutture saranno evidenziate nella loro funzione portante senza forzosi adattamenti a modelli del passato”⁶⁷ ed era inoltre arricchito da interessanti cancellate in ferro di linguaggio floreale e da altre decorazioni liberty che purtroppo si sono perse col tempo.

Infine, troviamo citati in letteratura altri quattro edifici di cui si sono rinvenuti i relativi incartamenti durante le ricerche svolte nell'archivio municipale delle pratiche edilizie: l'albergo diurno di Giovanni Battista Comencini e Guido Milone nella Galleria Umberto I del 1919, l'edificio commerciale Martone di Basilio Gilardi a via Pietro Colletta del 1922, il Palazzo Cosenza di Giuliano De Fazio tra il lungomare di via Partenope e via Chiatamone del 1924, e la doppia villa a Discesa Coroglio di Marcello Canino del 1924.

L'albergo diurno⁶⁸ (pratiche n. 821/1919, 1215/1920 e 244/1921), da collocarsi nei piani cantinati della Galleria, richiese ai progettisti, a causa della sua singolare quanto infelice collocazione, un accurato studio per l'areazione degli spazi che non impedì il precoce fallimento dell'impresa.

L'edificio commerciale Martone⁶⁹ (pratica n. 211/1922), fu costruito su progetto dell'ingegnere Gilardi all'angolo tra il Corso Umberto I e via Pietro Colletta, in uno stretto lotto trapezoidale, tra i pochi della zona a non essere stato ancora urbanizzato dalla Società per Risanamento. L'opera, dunque, con i sobri decori liberty che caratterizzano le finestre ed i timpani, le mensole e le balconate, "risalta particolarmente in una zona caratterizzata da architettura ed urbanistica di tipo 'haussmanniano'"⁷⁰. Particolarmente interessanti le finestre del primo piano, una sorta di trifore scandite da semplici pilastrini, le balaustre dei balconi del secondo piano e l'attico con verande in vetri policromi del terzo piano. Nell'incartamento relativo all'edificio sono state ritrovate le piante dei piani terra, ammezzato e primo, corrispondenti ad una prima ipotesi di prospetto su tre livelli, ma anche un secondo prospetto configurato con i quattro livelli fuori terra, così come l'edificio risulta in effetti realizzato, a meno delle verande.

Il Palazzo Cosenza⁷¹ (pratica n. 30/1923), è un grosso fabbricato che si addossa al dislivello compreso tra la via Chiatamone e la litoranea via Partenope, con un prospetto corto sito lungo la scalinata che congiunge le due strade e l'altro affiancato alla sede della Facoltà di Economia e Commercio realizzata nel 1937 su progetto di Roberto Pane. I disegni di progetto sono firmati congiuntamente dall'architetto Giuliano De Fazio e dall'ingegnere Angelo Cosenza, proprietario del suolo, che all'epoca ospitava ancora il boschetto del Casino del Chiatamone del principe di Francavilla. Significativo esempio di architettura neoclettica di chiara impronta rinascimentale, l'edificio presenta la classica sovrapposizione degli ordini dorico e corinzio, con un trattamento a bugnato per il basamento. Il fabbricato è

molto articolato dal punto di vista planimetrico e volumetrico: il basamento su via Partenope è allineato alla cortina edilizia, con un corpo sovrastante leggermente arretrato che si spalanca verso il mare con un cortile aperto, mentre a monte il palazzo prospetta con un fronte continuo ed un lungo e profondo porticato al piano terra su via Chiatamone.

L'interessante doppia villa progettata da un giovanissimo Marcello Canino all'incrocio tra discesa Coroglio e via Marechiaro⁷² (pratica n. 417/1923), oggi molto trasformata, risultava in origine di notevole interesse per il suo gioco di volumi uniti da un portico e soprattutto per il suo linguaggio a cavallo tra il barocchetto romano ed i primi vagiti del razionalismo napoletano.

Per una analisi più approfondita dei disegni e dei dettagli relativi a queste ultime quattro architetture si rimanda alle schede contenute nell'appendice al testo.

Un quinto edificio di grande interesse di cui si è trovata traccia in archivio è il Palazzo Zevallos Stigliano di via Toledo, originariamente realizzato, tra il 1637 ed il 1639, da Cosimo Fanzago. In una pratica del 1921 si richiede infatti l'apertura di vani in facciata, ma risultano spariti i relativi disegni. Potrebbe trattarsi di una prima ipotesi di trasformazione del fabbricato, la cui attuale conformazione risulta risalire all'intervento del Platania, realizzato nella seconda metà di quello stesso decennio. A quest'ultima trasformazione risalgono il trattamento di superficie, a bugnato liscio in intonaco grigio fino a tutta l'altezza del portale fanzaghiano e in intonaco bianco ai piani superiori, l'apertura di balconate di gusto liberty al piano ammezzato affacciate sulla corte interna e la copertura della stessa corte, oggi adibita a sala conferenze. Cesare De Seta nel suo saggio dedicato al palazzo ci fornisce una precisa descrizione di quest'ultimo ambiente: "Le pareti son state tutte rivestite in marmo, nel chiaro intento di sottolineare anche attraverso l'uso dei materiali la trasformazione di questo spazio in un interno architettonico. Il grande lucernario vetrato – disposto all'altezza della copertura del piano nobile – è decorato secondo il gusto di questi anni tra Belle époque e floreal. In effetti è questa maniera che oggi caratterizza tutta la decorazione dell'edificio ristrutturato come banca: inclusa la monumentale scala in marmo di una singolare foggia tra neoclassico e liberty"⁷³.

Molto interessante è anche la pratica n. 257/23, riguardante la costruzione di un fabbricato annesso a villa Cottrau a via Posillipo 35; la pratica è firmata in qualità di progettista dall'ingegner Alfredo Cottrau, ma dai disegni sembra emergere la

mano di Giulio Ulisse Arata, così come nel progetto per il villino Rindeleaud a via Posillipo (pratica n. 319/22), anch'esso firmato da Alfredo Cottrau, con la cui impresa Arata collaborava frequentemente.

Il motivo della scarsa presenza in letteratura di opere realizzate in questa fase storica postbellica può essere ricercato semplicemente nella scarsa qualità dell'edilizia di questi anni o piuttosto in una insufficiente attenzione della pubblicistica per questa 'età di mezzo', così difficilmente classificabile nei consueti schemi storiografici?

Di certo, l'architettura di questi anni si muove su un terreno complesso, risentendo da un lato del lungo, forzato blocco delle costruzioni verificatosi a causa del conflitto bellico, ma confrontandosi, di contro, con una corsa sfrenata alla casa ed in generale ad una ripresa quanto più rapida ed efficace possibile dell'edilizia, anche, se non soprattutto, come importante sbocco occupazionale. Fenomeno, quest'ultimo, particolarmente avvertito anche in altre città del centro-sud che, se da un lato attraevano emigrazione dalle campagne, dall'altro non erano in grado di sopperire alla richiesta di posti di lavoro mediante la sola industria, come invece avveniva a ritmi sempre crescenti nelle città dell'Italia settentrionale.

2.5 L'analisi dell'archivio comunale (1920-1923)

L'approfondita lettura di tutte le pratiche edilizie presentate in questi anni all'Ufficio tecnico comunale, incrociata con i dati reperiti in letteratura, consente di enucleare numerose interessanti riflessioni, utili a tracciare un quadro dell'attività edificatoria cittadina in questi anni di transizione.

Il primo dato che emerge è l'estrema frammentazione degli interventi, molto raramente inseriti in piani e programmi ben definiti; analizzando il corpus delle pratiche, a conferma di quanto era stato già notato, "si rileva un insieme di frammenti eterogenei, immagine fedele delle differenti forze in gioco, tra enti pubblici, imprenditori e professionisti, dalle diverse finalità e idealità"⁷⁴. Si riscontra, dunque, l'assenza di un coordinamento urbanistico, con edifici che sorgono qua e là sfuggendo ad un disegno generale, in tutte quelle aree dove l'edificazione si era già iniziata ad addensare prima della guerra.

Anche una seconda riflessione va a ribadire quanto già si sapeva dai dati disponibili in letteratura: a seguito del regio decreto del 1922 che consentiva l'esenzione venticinquennale dal tributo fondiario a tutte le costruzioni sorte e dichiarate abitabili dal 1919 al 1927, si verificò un eccezionale sviluppo dell'edilizia abitativa. Dai 12mila vani realizzati tra il 1915 ed il 1921 si passò infatti ai ben 100mila costruiti tra il 1922 ed il 1926, molti dei quali al di sopra del patrimonio edilizio esistente, ovvero con le citate sopraelevazioni.

Al di là degli interventi di ampliamento o sopraelevazione dell'esistente, dallo studio delle carte è possibile individuare in maniera chiara le aree della città in cui trovava maggiore spazio l'attività di nuova costruzione, che si incuneava principalmente nelle zone lasciate libere dalle costruzioni dei quartieri di espansione realizzati nell'anteguerra.

Edifici relativamente alti, fino ai sei piani, andavano in questi anni a saturare gli spazi liberi nei recenti quartieri collinari. Il Vomero, in particolare, rappresentava una delle aree in cui l'attività edilizia era più vivace; per quanto riguarda le nuove edificazioni, le pratiche presentate sono 9 nel 1920, ben 25 nell'anno 1921, scese a 14 nel 1922 per poi risalire a 20 nel 1923, mentre le sopraelevazioni richieste sono ben 42 nel quadriennio 1920–1923, per un totale complessivo di richieste nell'intero periodo che supera le 140.

Uno scritto di Carlo Cocchia ci restituisce una descrizione approfondita della situazione del quartiere alla metà del 1918, epoca in cui l'architetto vi si trasferì con la famiglia: "del Vomero, a quell'epoca, erano già esistenti la Piazza Vanvitelli con i suoi quattro palazzi e, lungo il suo asse maggiore che dalla stazione della Funicolare di Montesanto ed oltre, da levante ad occidente, taglia il quartiere, l'edificazione era già quasi compiuta, in parte con edifici alti ed in parte con piccole unità, arretrate nel fronte stradale (villini) circondate da giardini. Fra edifici e villette esisteva ancora qualche espansione di quella edificazione a ville, propria del vecchio Vomero, propria cioè di una zona che i benestanti e i nobili napoletani avevano fatto costruire già qualche decennio innanzi per andare a passarvi l'estate. Delle altre strade, ortogonali, una portava alla stazione della funicolare di Chiaia e, tagliando Piazza Vanvitelli, si allungava fino ad Antignano. Lungo tutte le ortogonali, specialmente lungo quella a valle della piazza, si susseguivano le villette, costruzioni a due piani, vagamente floreali, dovute agli architetti di quei primi decenni del '900: Gaetano Costa, Adolfo Avena, Vittorio Pantaleo"⁷⁵. I primi

palazzi descritti dall'architetto napoletano erano quelli costruiti – in uno stile umbertino non troppo dissimile da quello utilizzato per il Rettifilo – da parte della Banca Tiberina, che realizzò anche la maglia viaria fondamentale del quartiere. Le palazzine “vagamente floreali” erano invece quelle costruite successivamente, al posto dei grandi immobili commerciali previsti dal piano di espansione, da parte dei piccoli imprenditori subentrati in un secondo momento alla stessa Tiberina, che aveva frattanto abbandonato i lavori per difficoltà finanziarie derivanti dalla crisi economica ed edilizia dopo aver realizzato solo lo schema generale ed alcuni degli edifici contrassegnati come ‘obbligatori’ dalla concessione del 1888. Tra le strade “a valle della piazza” possiamo probabilmente annoverare la zona di via Sanfelice, via Toma e via Palizzi, la cosiddetta ‘Santarella’; qui i villini liberty che andavano affollandosi presentavano nella maggior parte dei casi due o al massimo tre piani oltre il livello di accesso, per salvaguardare al meglio la panoramicità della zona, sviluppando la restante parte al di sotto della quota stradale. “Nonostante nel corso del secondo Novecento qui sia stato compiuto un processo massiccio di aggressione edificatoria”, dunque, “l’edilizia appare comunque sostanzialmente in equilibrio con il paesaggio circostante”⁷⁶.

“Intorno all’antico villaggetto di Antignano”, riferisce ancora Cocchia “non ancora si erano delineate le strade e i lotti del nuovo quartiere radiocentrico dell’Arenella”⁷⁷, quartiere immaginato dagli strumenti di pianificazione come ulteriore area di sviluppo del Vomero e contrassegnato come ‘facoltativo’ dalla concessione alla Banca Tiberina, che sarà realizzato compiutamente solo molti anni più tardi intorno a Piazza Medaglie d’Oro, effettivamente radiocentrica come previsto fin dai primi progetti, una sorta di “etoile vomerese”⁷⁸. Relativamente all’Arenella, però, troviamo in questi primi anni Venti alcune, seppur non molto numerose pratiche edilizie per l’edificazione di nuove costruzioni nella zona a nord delle campagne di Antignano, lungo il già esistente percorso di Via Giacinto Gigante o lungo gli antichi tracciati di risalita verso i Camaldoli, che segneranno le direttrici di espansione successiva della città in direzione delle zone collinari più elevate.

Sull’altro versante a valle del Vomero, lungo via Tasso – una delle strade che andranno a costituire un collegamento privilegiato tra gli insediamenti ottocenteschi ed il nuovo quartiere collinare a seguito dell’ultimazione di via Aniello Falcone (1926)⁷⁹ – furono realizzate in quegli anni molte palazzine residenziali a

tre o quattro piani. Via Tasso ricorre infatti ben 31 volte nelle pratiche del quadriennio in questione, con un andamento crescente: 3 pratiche nel 1920, 7 nel 1921, 8 nel 1922 e ben 14 nel 1923, per un totale di 32 pratiche. 20 di queste riguardano nuove edificazioni, 12 trasformazioni di edifici esistenti.

Un altro fenomeno interessante che l'analisi delle carte consente di osservare è il completamento dell'edificazione di numerose strade di Chiaia, tra cui la via del Parco Margherita. Il quartiere di Chiaia, destinato fin dalla redazione del piano di ampliamento alle residenze dell'alta borghesia cittadina, è al centro in quegli anni di numerose operazioni edilizie, sia di nuova edificazione che di trasformazione, a progressivo completamento di un percorso di densificazione iniziato già precedentemente alla prima guerra mondiale e proseguito come "un processo lento e progressivo, all'interno del quale un ruolo non secondario è giocato dalle significative presenze dell'architettura del nostro secolo nelle sue varie fasi". Processo che troverà il suo compimento con la realizzazione del quartiere San Pasquale e successivamente ulteriori, nefasti sviluppi con la speculazione del secondo dopoguerra. Particolarmente interessante sarà a questo proposito la vicenda del Parco Bivona, paradigmatico esempio di saturazione di uno dei pochi, residui giardini nella zona di Chiaia⁸⁰, relativamente al quale si sono rinvenute numerose pratiche (n. 811/1920, 843/1920, 1231/1920, 85/1922, 340/1923), le cui schede sono consultabili nell'appendice al testo.

Chiaia è l'unico quartiere di Napoli (considerato secondo i suoi attuali confini amministrativi) a superare per numero di pratiche complessive nel quadriennio 1920-23 (ben 166) il quartiere del Vomero (141); le richieste per nuove edificazioni qui raggiungono la punta massima nel 1923 (24), mentre le sopraelevazioni si attestano a ben 22 sia nel 1922 che nel 1923. In tutto il quadriennio, comunque, il numero complessivo delle richieste di sopraelevazione e trasformazione degli edifici esistenti (rispettivamente 68 e 46) sarà più che doppio rispetto a quello delle richieste di nuova edificazione (52). Per tornare al confronto con il Vomero, qui le sopraelevazioni richieste in questi quattro anni saranno 42, le trasformazioni 31, le nuove edificazioni 68, con un'incidenza decisamente maggiore, dunque, di queste ultime.

Lasciando Chiaia e il Vomero e spostandoci verso occidente, notiamo che numerosi villini di due-tre piani sorsero in quegli anni a Posillipo, ed in particolare a Marechiaro, nella zona del Casale e lungo via Manzoni, ma anche nel nuovo

quartiere di Bagnoli, andando a riempire la rigida maglia a schema ortogonale nord-sud disegnata dalla lottizzazione attuata per iniziativa del conte Giusso a partire dal 1886. Posillipo registra una punta di richieste nell'anno 1922 con ben 39 pratiche presentate, di cui 19 per nuove edificazioni e 20 per interventi di trasformazione dell'esistente, mentre Bagnoli tocca un picco l'anno successivo con 30 pratiche, di cui ben 24 per nuove edificazioni.

L'attività edilizia in questo quadriennio appare piuttosto vivace anche nell'area nord, tra Piscinola (53 pratiche totali) e Miano (35), e ancora giù fino a calata Capodichino, la nuova arteria che rinsaldava il borgo di Secondigliano con il centro della città.

Numerosi fabbricati vennero realizzati a completamento dei nuovi quartieri del Vasto e di San Lorenzo, a ridosso della stazione centrale, dove pure numerose saranno le richieste di sopraelevazione e trasformazione. Diverse richieste riguardano poi nuovi, piccoli stabilimenti industriali localizzati principalmente nell'area est della città, già vocata a questo tipo di impianti fin dalla fine del secolo precedente.

Per una lettura più puntuale e approfondita dei dati emersi dalle ricerche d'archivio si rimanda all'appendice, dove, a seguito di una schedatura completa delle pratiche, sono state elaborate delle tabelle riepilogative, dei grafici e delle mappe tematiche che aiutano a comprendere con immediatezza le tendenze dei fenomeni in atto.

Non bisogna dimenticare, poi, che, accanto ai lavori che è stato possibile monitorare mediante le ricerche nell'archivio delle pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli, un'attività edificatoria sempre più intensa aveva cominciato già da anni ad interessare alcuni dei cosiddetti 'casali', i sobborghi agricoli che circondavano la città, molti dei quali – a parte i già annessi Miano, Marianella e Piscinola – solo tra il 1925 ed il 1927 verranno uniti amministrativamente al territorio comunale. In particolare, un grosso e caotico sviluppo si ebbe nella zona nord-orientale, nelle zone comprese tra Secondigliano e Capodichino, cancellando via via completamente la natura agricola di questi territori, mentre venivano per il momento sostanzialmente risparmiate le aree a nord-ovest, da Chiaiano a Soccavo a Pianura. L'espansione verso i sobborghi veniva sostanzialmente attuata "come un allargamento urbano, alla maniera ottocentesca, e non come uno sviluppo dei nuclei periferici con 'propria fisionomia'"⁸¹.

Tornando all'analisi delle carte dell'archivio comunale, risulta che il progettista più attivo nella redazione e presentazione delle pratiche nel quadriennio 1920-23 è Giulio Savarese, con ben 26 pratiche, seguito da Giovanni Tommasetti con 19. Nomi molto ricorrenti sono anche quelli di Francesco Forestiero e Carlo De Vita, con 17 pratiche a testa, e di Nicola Spagnuolo, Vincenzo Veccia, Nicola Emilio Nappi e Giuseppe Piediferro, con 13.

La notorietà di questi progettisti è piuttosto scarsa, ad eccezione di Giulio Savarese, progettista della Villa Carmela Vittoria a Capodimonte, di Vincenzo Veccia, noto per essere subentrato a Silvio Castrucci nella redazione del progetto per la Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, i cui lavori di realizzazione iniziarono nel 1920, e di Nicola Spagnuolo, autore nel 1925 insieme a Francesco Ruffolo di un progetto per la realizzazione di una nuova strada per collegare la zona di Antignano con quella di Capodimonte e quindi con via Duomo. Di Nicola Emilio Nappi si sa solo che venne nominato ingegnere comunale del Comune di Chiaiano e Uniti nel 1923 (due anni prima che il comune fosse aggregato a Napoli, dunque), come risulta da una deliberazione reperita nel Fondo deliberazioni comuni aggregati dell'Archivio storico Municipale del Comune di Napoli, mentre Giuseppe Piediferro si ritrova citato solo come progettista di un monumento funebre al Cimitero Monumentale di Poggioreale.

Per l'elenco completo dei progettisti firmatari delle pratiche si veda la tabella presente nell'appendice al testo.

Dal semplice esame delle carte d'archivio non è sempre possibile determinare quali progetti siano stati effettivamente approvati e realizzati, dal momento che solo per alcuni di essi è presente la copia della concessione o viceversa dei pareri degli uffici competenti da cui si evince la mancanza dei requisiti per l'approvazione.

Il tema delle sopraelevazioni, di grande interesse dal punto di vista quantitativo in questi anni, come abbiamo visto in precedenza, riveste un'importanza molto minore dal punto di vista qualitativo. Laddove il consentito innalzamento degli edifici avrebbe potuto aprire la strada ad interessanti sperimentazioni linguistiche di fusione tra 'vecchio' e 'nuovo' e di dialogo con l'edificio preesistente sottostante, il più delle volte i progetti presentati e realizzati hanno caratteristiche assolutamente mimetiche che fanno sì che il 'cappello' aggiunto agli antichi edifici sia riconoscibile solo a causa della presenza del preesistente cornicione cui si

sovrappone, divenuto dunque una sorta di insolito marcapiano. Solo in alcuni, sporadici casi le sopraelevazioni si distinguono nettamente dal sottostante palazzo esistente, ma il più delle volte attraverso la semplice rinuncia a qualsiasi caratterizzazione ed all'adozione di qualunque stilema, piuttosto che per interessanti esperimenti di contaminazione stilistica. Si rilevano piuttosto dei casi negativi, in cui gli interventi di sopraelevazione o di trasformazione sono andati a deturpare irrimediabilmente edifici di pregio. Un segnale, questo, del difficile destino dell'edilizia monumentale nel centro di Napoli in questo periodo storico non sempre caratterizzato da un sufficiente livello di attenzione e tutela.

Di contro, in questi anni si determinò in città un notevole interesse per la nascente cultura della tutela del paesaggio, che aveva trovato avvio concreto nella prima legge nazionale numero 778 'Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico', approvata nel giugno del 1922. Tra le posizioni più note in merito, spiccano quella di Gustavo Giovannoni, che, nel ribadire la sua teoria sul 'diradamento prudente', indicò in Napoli la città più adeguata alla sua applicazione, e quella di Gino Chierici, uno dei più radicali assertori della necessità dell'applicazione – poi in larga parte disattesa – dei vincoli paesistici a Napoli e nei Campi Flegrei⁸².

L'attenzione per i temi del paesaggio trovò, nel luglio del 1922, la sua massima espressione in area napoletana nel primo importante seminario nazionale convocato sul tema, il celebre Convegno del Paesaggio, organizzato dall'ecclettico sindaco e scrittore Edwin Cerio sull'isola di Capri. Al convegno prenderanno parte, oltre a Filippo Tommaso Marinetti ed altri protagonisti del dibattito culturale nazionale, molti dei principali esponenti della cultura architettonica, urbanistica e artistica napoletana⁸³.

NOTE

- 1) Il nuovo regolamento fu adottato dalla Commissione Edilizia solo 6 anni più tardi; si componeva di 99 articoli ed era suddiviso in 5 parti (Norme generali, Nuovi edifici, Camposanti, Licenze, Contravvenzioni);
- 2) "Per la crisi delle abitazioni" ne *Il Mattino*, 3-4 marzo 1920;
- 3) E. Manzo, "Opere pubbliche e trasformazioni urbane a Napoli tra le due guerre" in *Atti del 1° Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria* (Napoli, 8 e 9 marzo 2006), Cuzzolin, Napoli, 2006, pag. 1098;
- 4) *Decreto che dispone l'apertura di una novella strada e la costruzione di un altro quartiere nella città di Napoli*, articolo 4 del decreto del 18 settembre 1860 (Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia Meridionale durante il periodo della dittatura, da' 7 settembre a 6 novembre 1860, Napoli, 1860, pag. 53-54);
- 5) Ibid.;
- 6) G. Pignatelli, "Il nuovo rione occidentale e la nascita del Lotto III" in R. Rosi (a cura di), *Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012*, Paparo, Napoli, 2012, pag. 33;
- 7) S. Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli, 1993, pag. 23;
- 8) "Il problema della casa" ne *Il Mattino*, 1-2 gennaio 1920;
- 9) Ibid.;
- 10) A. Della Gatta, *Gli strumenti urbanistici e i Regolamenti edilizi di Napoli 1838-1950*, Fratelli Fiorentino, Napoli, 1995, pag 57;
- 11) Cfr. S. Stenti, *Napoli moderna...*, cit., pag. 25;
- 12) L. Benevolo, Introduzione a C. Cesari, G. Gresleri, *Residenza operaia e città neo-conservatrice*, Officina, Roma, 1976, pag. 11;
- 13) C. Cocchia, "Da un vicolo di Napoli alla Mostra d'Oltremare" in *Lo spazio della città. Trasformazioni urbane a Napoli nell'ultimo secolo*, Clean, Napoli, 1981, pag. 27;
- 14) M. Ronza, "Il Vomero: dal paesaggio agrario al sistema metropolitano" in M. Mautone (a cura di), *Ville al Vomero*, Grimaldi & C., Napoli, 2011, pag. 24;
- 15) F. Ruffolo, N. Spagnuolo, *Progetto per l'ampliamento della città mediante la costruzione di una nuova arteria stradale Vomero - via Nuova di Capodimonte - Strada di Foria*, Stab. tip. La Nuovissima, Napoli, 1925;
- 16) Per approfondimenti si veda, tra gli altri, G. Belli, "Napoli, una città in salita. Risalire la 'città verticale'" in F. Mangone (a cura di), *Antica ma moderna. Il*

- disegno della forma urbana per Napoli dopo l'Unità, 1861-1961*, Fascicolo monografico della rivista *Architetti napoletani*, Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Napoli e provincia, Napoli, 2011;
- 17) "Il problema delle case. Concludendo" ne *Il Mattino*, 6-7 gennaio 1920;
 - 18) "Fuorigrotta abbandonata" ne *Il Mattino*, 3-4 gennaio 1920;
 - 19) Secondo la convenzione stipulata nel 1913 dalla Società Laziale con il Comune l'opera sarebbe dovuta essere completata entro 30 mesi dall'approvazione della delibera;
 - 20) L. Aramu, *Dal borgo di Fuorigrotta al Rione Flegreo*, Denaro libri, Napoli, 2001, pag. 23;
 - 21) Cfr. *Piano regolatore generale di ampliamento, risanamento e viabilità della città di Napoli, Relazione del Consiglio tecnico e della Commissione edilizia*, Napoli, 14 Settembre 1922;
 - 22) S. Stenti, *Napoli moderna...*, cit., pag. 19;
 - 23) A. Della Gatta, *op. cit.*, pag. 53-54;
 - 24) D. Lepore, "Piano regolatore della città di Napoli" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 317;
 - 25) F. de' Simone, "Piano regolatore della città di Napoli" in *Atti del Collegio degli Architetti e Ingegneri. Anno 1914-15*, Società ed. Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli, 1922, pag. VI;
 - 26) De' Simone a tal proposito riprende e inserisce organicamente nel piano regolatore una sua proposta di più di vent'anni prima per la ristrutturazione urbana dell'area a monte del Museo Nazionale e di Piazza Cavour (*Nuovo Rione Museo Nazionale. Progetto di riordinamento della zona che si estende da Piazza Cavour a Salvatore Rosa – presso la Salita Figurella S. Efremo Nuovo – e da via Stella a S. Giuseppe dei Nudi*, Stab. tipo-litografico Richter & C., Napoli, 1889);
 - 27) P. Belfiore, D. Mazzoleni, *Metapolis. Struttura e storia di una grande città*, Officina, Roma, 1983, pag. 124;
 - 28) E. Manzo, *op. cit.*, pag. 1100;
 - 29) L'elenco dei progetti presentati fu pubblicato in "I progetti presentati al Comune" ne *Il Mattino*, 13-14 Gennaio 1925;
 - 30) A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, ESI, Napoli, 1998, pag. 17;
 - 31) F. Mangone, "Dal liberty al barocchetto. Insegnamento e professione dell'architettura a Napoli, 1900-1930" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pag. 37;

- 32) R. D'Aronco, lettera al suo allievo torinese Annibale Rigotti, riportata in C. De Seta, introduzione a C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 23;
- 33) La fondazione della Scuola Superiore di Architettura di Napoli, ratificata con D.M. n. 1186 del 12 gennaio 1928, segue quelle di Roma (1919) e Venezia (1926), è sostanzialmente contemporanea a quella di Torino (1929) e precede quella di Milano (1933);
- 34) Piccinato, De Renzi, Samonà e Ceas provenivano direttamente dall'ambiente romano, Chierici era uno dei fedelissimi di Giovannoni, ma anche gli stessi Canino, Pane e Pantaleo gli erano in quegli anni molto vicini;
- 35) F. Mangone, "Da liberty al barocchetto...", cit., pag. 42. Per maggiori approfondimenti sulle vicende legate alla nascita della facoltà di architettura di Napoli cfr. F. Mangone e R. Telese, *Dall'accademia alla facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius, Benevento, 2001; sulle politiche universitarie dell'epoca a scala nazionale cfr. P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano, 1999;
- 36) La nascita della nuova figura professionale dell'architetto fu sancita ufficialmente con la creazione, nel 1923, dell'Albo degli Ingegneri e degli Architetti e con l'istituzione, due anni dopo, del Sindacato Nazionale Architetti;
- 37) M. Canino, "Nota autobiografica", manoscritto senza data pubblicato in M. Capobianco, "Marcello Canino tra le due guerre e della modernità inattuale" in *ArQ3*, quaderni del Dipartimento di progettazione urbana, Università degli studi di Napoli "Federico II", Giugno 1990;
- 38) S. Stenti, *Napoli moderna...*, cit., pag. 24;
- 39) S. Stenti, "Residenze e città" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 62;
- 40) C. Cocchia, *op. cit.*, pag. 29;
- 41) S. Stenti, "Luoghi e architetture del moderno" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *Napoli Guida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 2010", pag 11;
- 42) F. Mangone, "Dal liberty al barocchetto...", cit., pag. 38;
- 43) Ibid;
- 44) Vittorio Pantaleo, segretario della sezione napoletana dell'Associazione fin dalla fondazione, aveva conseguito la licenza di architettura all'Istituto di Belle Arti di Roma; Roberto Pane si era laureato in ingegneria a Roma nel 1922; Marcello

- Canino, pur essendosi laureato in ingegneria a Napoli, intrattenne stretti rapporti con i circoli artistici della capitale tra il 1922 ed il 1924;
- 45) S. Stenti, Introduzione a S. Stenti con V. Capiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 7;
- 46) F. Mangone, M. L. Scalvini, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa Napoli, Napoli, 1990, pag. 114;
- 47) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, Napoli, 1994, pag. 14;
- 48) G. Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma, 1993", pag. 100;
- 49) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *op. cit.*, pag. 26;
- 50) Per approfondimenti sull'attività di Avena vedi C. De Falco, A. Gambardella, *Avena architetto*, Electa Napoli, Napoli, 1991;
- 51) R. De Fusco, *op. cit.*, pag. 74;
- 52) Per approfondimenti sull'attività napoletana di Arata vedi F. Mangone, M. L. Scalvini, *Arata a Napoli...*, cit.;
- 53) F. Mangone, "Arata a Napoli" in R. Rosi (a cura di), *Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012*, Paparo, Napoli, 2012, pag. 47;
- 54) La società di costruzioni Cottrau & Ricciardi era stata fondata da Francesco Ricciardi, figlio di Germano Ricciardi della Ricciardi, Borrelli & Mannajuolo con cui Arata aveva collaborato prima della guerra, insieme ad Alfredo Cottrau jr;
- 55) F. Mangone, "Arata a Napoli", cit., pag. 48;
- 56) Ibid.;
- 57) O. Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960: tra neoeclettismo e modernismo*, Electa Napoli, Napoli, 2004, pag. 14;
- 58) Il concorso, articolato in due fasi, fu bandito dalla sezione napoletana dell'Associazione dei Cultori di Architettura e giudicato da una commissione composta da Gustavo Giovannoni, Mario Laneri, Vincenzo Caprile, Vincenzo Veccia e Giovanni Nicolini;
- 59) F. Mangone, "Dal liberty al barocchetto", cit., pag. 38;
- 60) Nella "Guida alle opere" contenuta in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, ad esempio, le architetture completate nel periodo 1916-1925 sono solo 9 a fronte delle 23 del decennio precedente (1906-1915) e delle 17 di quello successivo (1926-1935); in A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, ESI, Napoli, 1998, le opere degli anni 1916-1925 sono 35, contro le 63 del 1906-1915 e le 66 del 1926-1935; in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., le opere degli anni 1916-1925 sono 10, contro le 29 del decennio successivo;

- 61) B. Gravagnuolo, "Dal liberty alle guerre", cit., pag. 29;
- 62) F. Mangone, "Arata a Napoli", cit., pag. 45;
- 63) P. Rossi, "La sede centrale della Banca di Roma" in P. Rossi (a cura di), *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, Sama, Napoli, 1997, pag. 144;
- 64) Ibid.;
- 65) Ibid.;
- 66) N. D'Arbitrio, L. Ziviello, *Dal Grand Eden Hotel di Piazza Amedeo alla fabbrica Cirio di Vigliena*, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli, 1992, pag. 98;
- 67) Ibid.;
- 68) Cfr. scheda "Albergo Diurno" in A. Castagnaro, *op. cit.*;
- 69) Cfr. A. Castagnaro, scheda "Edificio commerciale Martone" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *op. cit.*; scheda "Edificio Martone" in A. Castagnaro, *op. cit.*;
- 70) A. Castagnaro, scheda "Edificio commerciale Martone" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *op. cit.*, pag. 155;
- 71) Cfr. P. C. Verde, scheda "Palazzo Cosenza" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 198;
- 72) Cfr. M. D. Morelli scheda "Ville a Marechiaro" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 197; scheda "Due ville a Marechiaro" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 130;
- 73) C. De Seta, *Palazzo Zevallos Stigliano*, Terra Ferma Edizioni, Crocetta sul Montello, 2002, pag. 46;
- 74) L. Recchia, "Licenze e regolamenti edilizi attraverso i documenti dell'Archivio Municipale di Napoli 1913-1942" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 56;
- 75) C. Cocchia, *op. cit.*, pag. 26;
- 76) C. Abbate, B. Bertoli, "Passeggiando tra le vie del nuovo quartiere: le ville del Novecento" in M. Mautone (a cura di), *op. cit.*, pag. 136;
- 77) C. Cocchia, *op. cit.*, pag. 26;
- 78) F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936*, Grimaldi & C., Napoli, 2012;
- 79) I lavori per il completamento di via Aniello Falcone, da calata San Francesco a via Tasso, furono abbandonati intorno al 1929 per carenza di fondi; ripresi da parte dell'Alto Commissariato nel 1924, furono portati a termine in soli due anni;
- 80) L'area in questione era quanto restava del giardino della quattrocentesca villa di Alfonso II d'Aragona;
- 81) S. Stenti, *Napoli moderna...*, cit., pag. 9;

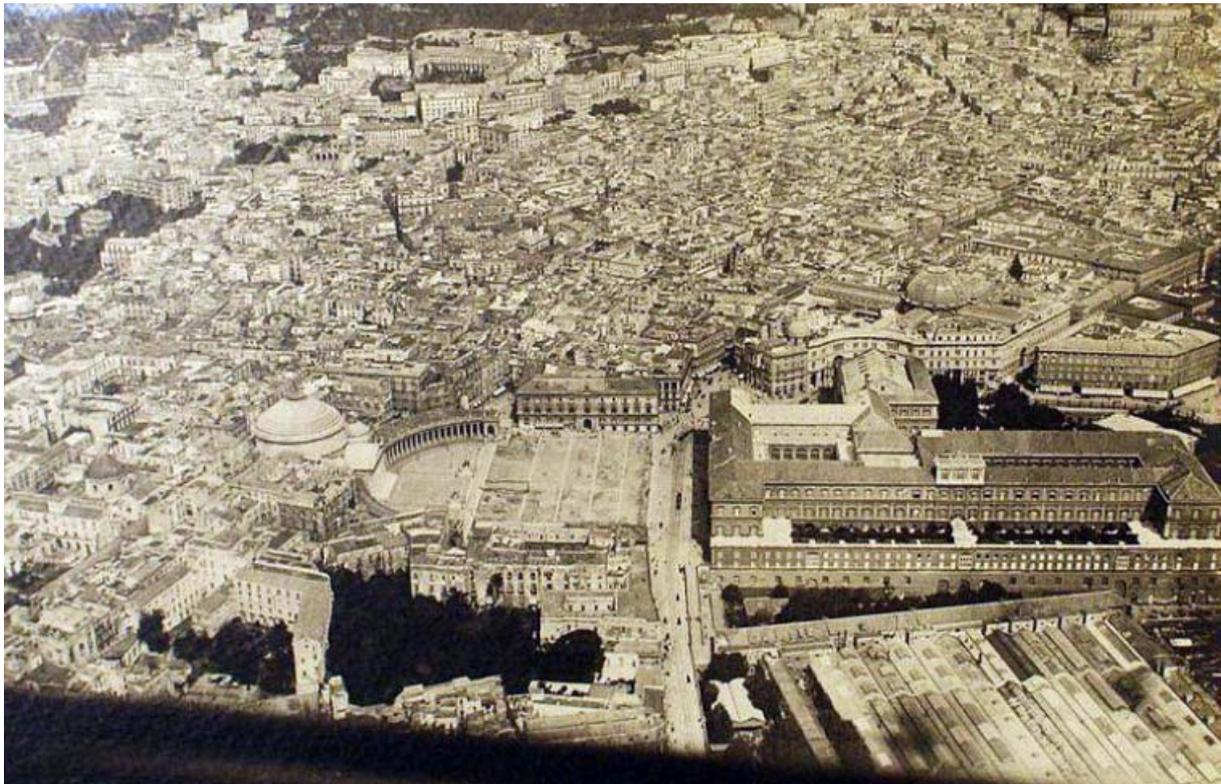
- 82) Cfr. G. Chierici, *Per la tutela delle bellezze naturali della Campania*, Bestetti e Tuminelli, Milano-Roma, 1925;
- 83) Cfr. E. Cerio, *Il Convegno sul Paesaggio*, Casella, Napoli, 1923. Sull'attività architettonica di Edwin Cerio Cfr. A. Nastri, *Edwin Cerio e la casa caprese*, Clean, Napoli, 2008;



In alto: l'area di Santa Lucia, Chiatamone e Riviera di Chiaia, 1921

In basso: la Riviera di Chiaia e la collina del Vomero, 1921

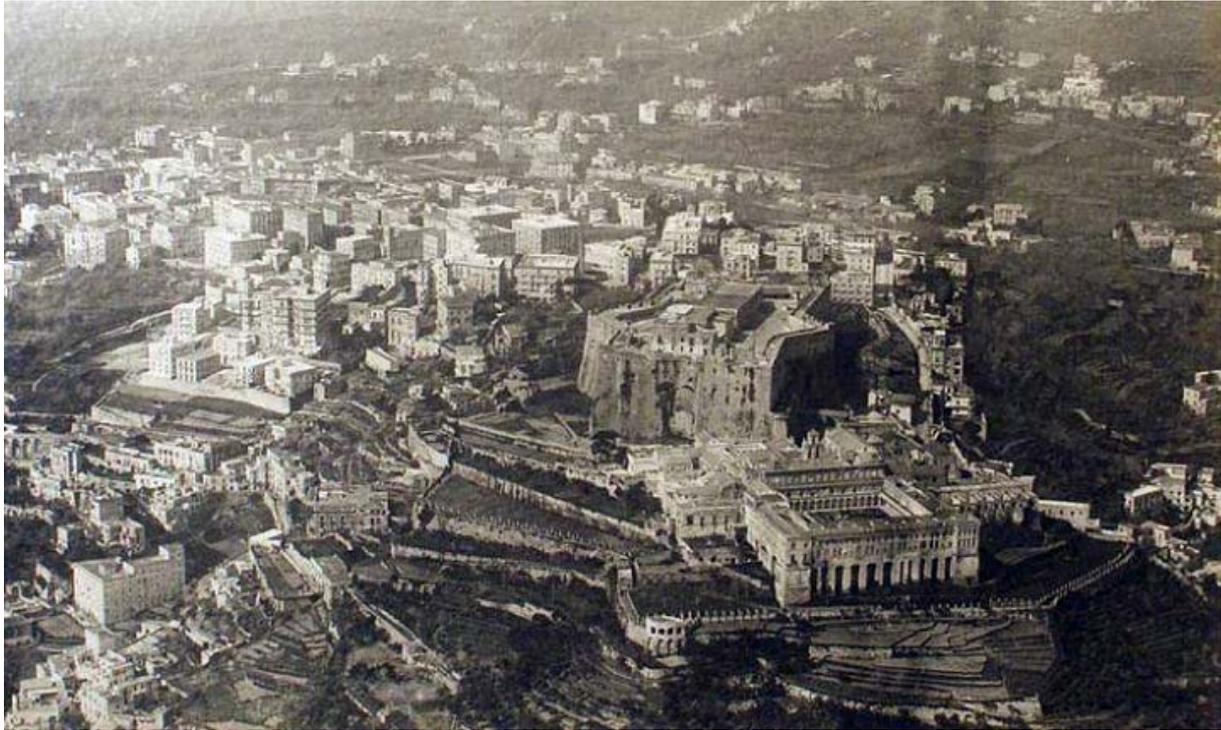
(da "Dirigibile 'Roma'. Volo di consegna all'equipaggio americano. Roma - Napoli 15 marzo 1921)



In alto: l'area intorno a Piazza Municipio, 1921

In basso: l'area intorno a Piazza Plebiscito, Palazzo Reale e Galleria Umberto I, 1921

(da "Dirigibile 'Roma'. Volo di consegna all'equipaggio americano. Roma - Napoli 15 marzo 1921)



In alto: la collina del Vomero, 1921

In basso: la collina di Capodimonte, 1921

(da "Dirigibile 'Roma'. Volo di consegna all'equipaggio americano. Roma - Napoli 15 marzo 1921)



In alto: l'area intorno a Palazzo Fuga, 1921

In basso: l'area intorno a Rettifilo, Stazione Centrale e Mercato, 1921

(da "Dirigibile 'Roma'. Volo di consegna all'equipaggio americano. Roma - Napoli 15 marzo 1921)

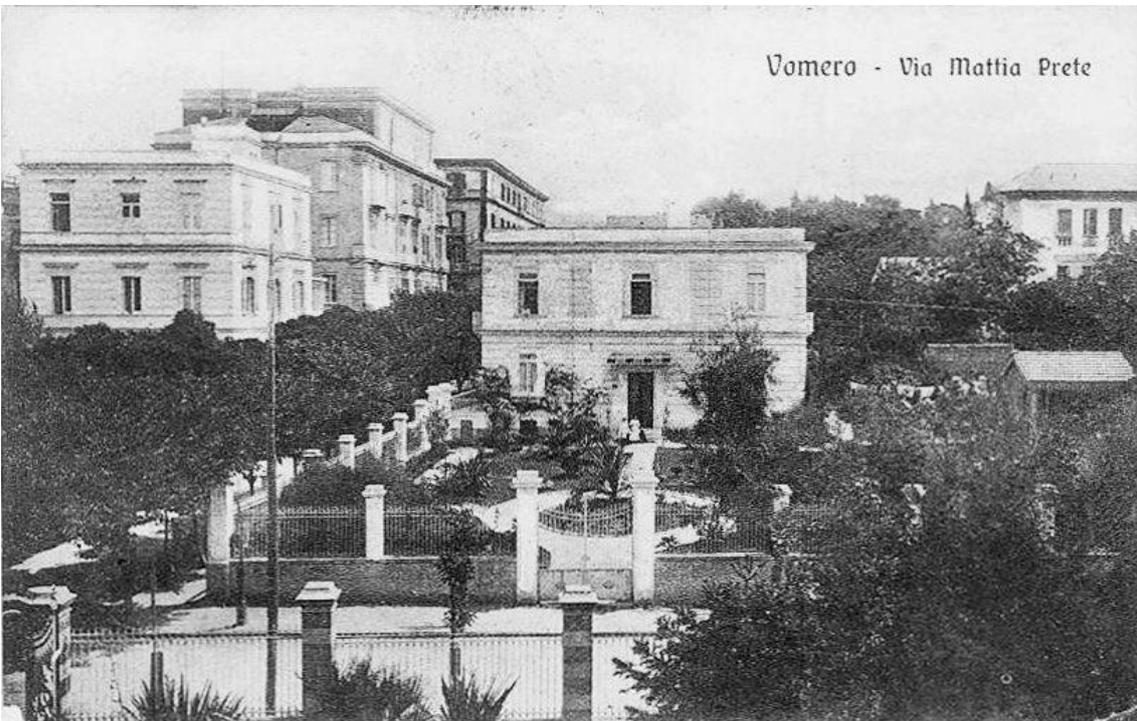


In alto: l'ambasciata americana a via Partenope nel 1917

Al centro: Palazzo San Giacomo nel 1919

In basso: il palazzo della Prefettura a Piazza Plebiscito nel 1920

(da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)



In alto a sinistra: i lavori per la collocazione dei binari del tram a via Verdi all'inizio degli anni Venti (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

In alto a destra: i Camaldoli in una cartolina del 1920

In basso: via Mattia Preti in una cartolina degli anni Venti



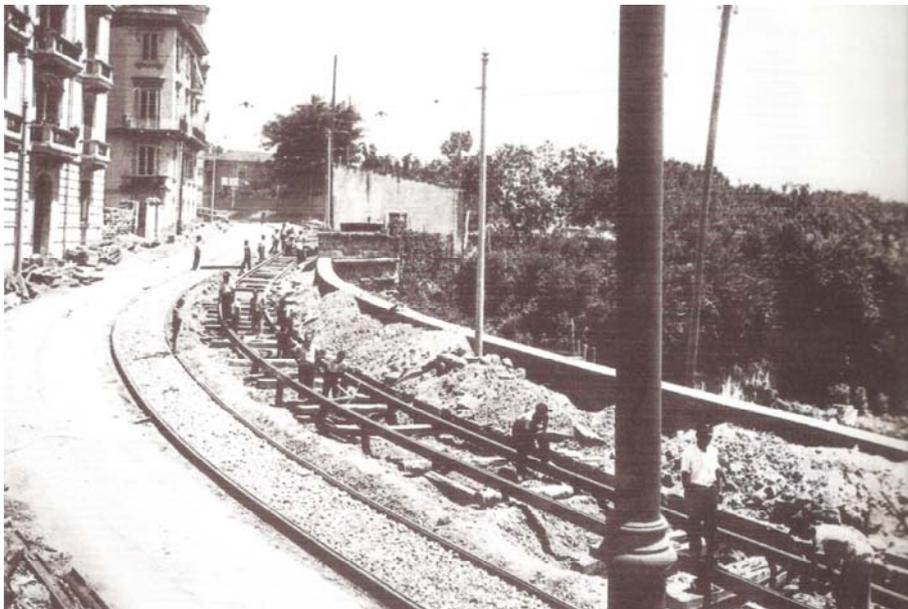
In alto: la Riviera di Chiaia nel 1921 (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921", Intra Moenia, Napoli, 2005)



A lato: via Conte della Cerra intorno al 1925

In basso: manifestazione fascista a via Roma nel 1923 (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)





In alto: l'inizio della grandi opere del regime annunciato su uno dei muri della città

Al centro: i lavori per la collocazione dei binari del tram al Corso Vittorio Emanuele nel 1925

A lato: via Caracciolo nel 1925

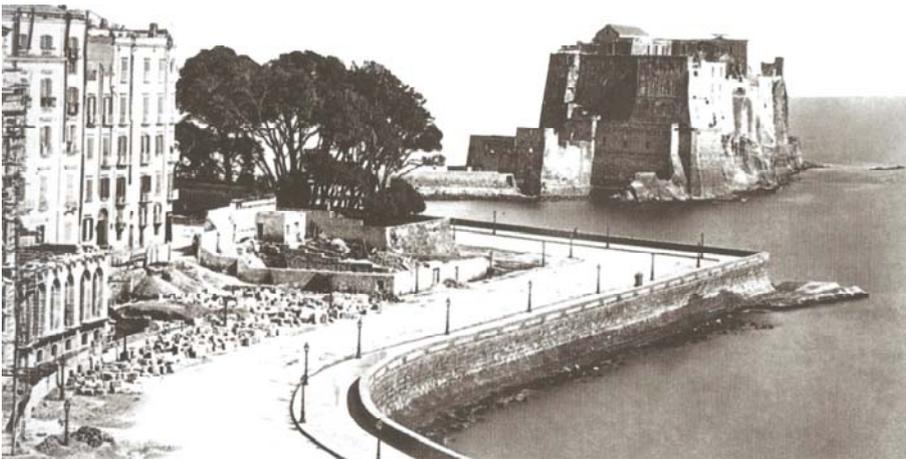
(da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)



A lato: i lavori di scavo della Galleria della Laziale nei primi anni Venti (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In basso: la Galleria in un'immagine di fine anni Venti (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

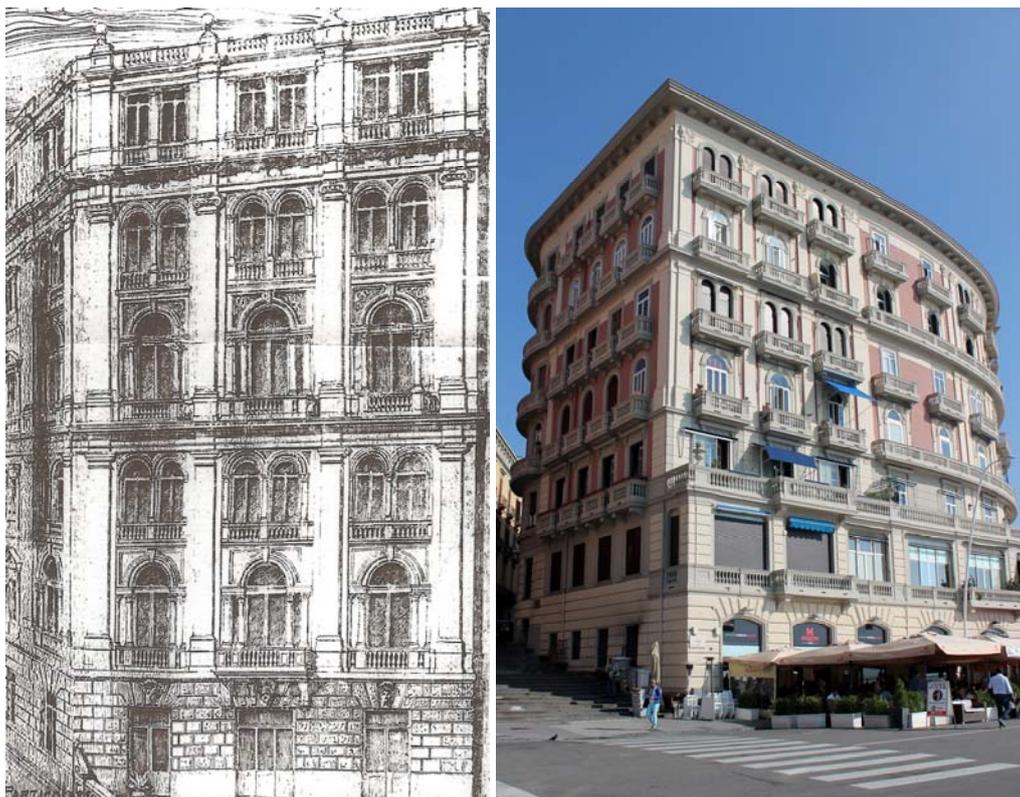




In alto: l'area del Chiatamone poco dopo la metà dell' Ottocento. In fondo il giardino del Casino Reale del Chiatamone (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)

Al centro: via Partenope in corso di realizzazione mediante colmata a mare in un'immagine degli anni Settanta dell'Ottocento (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

A lato: Pietro Scoppetta, Il Chiatamone, 1880 circa. Nel dipinto si riconoscono, da destra, l'Hotel Hassler e il giardino del Casino Reale del Chiatamone (da "Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento", Newton & Compton, Roma, 1987)



In alto: Giuliano De Fazio, Palazzo Cosenza al Chiatamone, sorto nel 1924 al posto del giardino del Casino Reale del Chiatamone; dettaglio del prospetto (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999) e un'immagine attuale

In basso: Palazzo Cosenza, planimetria generale (da Archivio Comune di Napoli). Per maggiori approfondimenti vedi scheda pratica n. 30/1923



In alto: viale Elena (oggi Gramsci) in costruzione e, sulla destra, i lavori per la colmata di via Caracciolo, 1883 circa (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

Al centro a sinistra: via Giordano Bruno nel 1865. Sull'area della spiaggia verrà realizzato il viale Elena, oltre, per colmata, via Caracciolo (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

Al centro a destra: piazza della Repubblica nel 1880 con il palazzo del Grand Hotel successivamente distrutto durante la seconda guerra mondiale. Alle spalle dell'Hotel si intravedono i palazzi di viale Elena in costruzione (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

A lato: l'ultimo edificio ad essere stato completato, nel 1931, nella cortina di viale Elena, foto attuale. Per maggiori approfondimenti vedi scheda pratica n. 21/1923

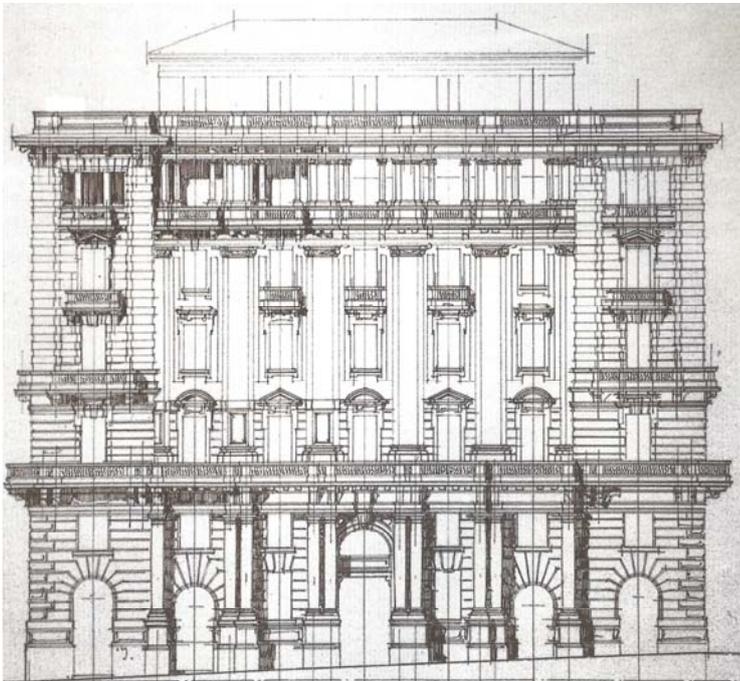
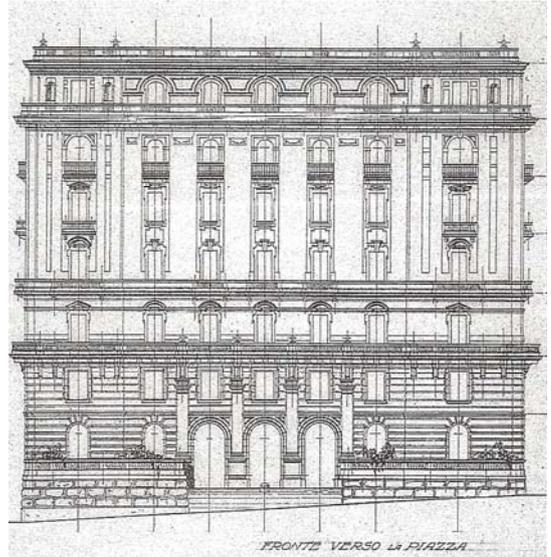
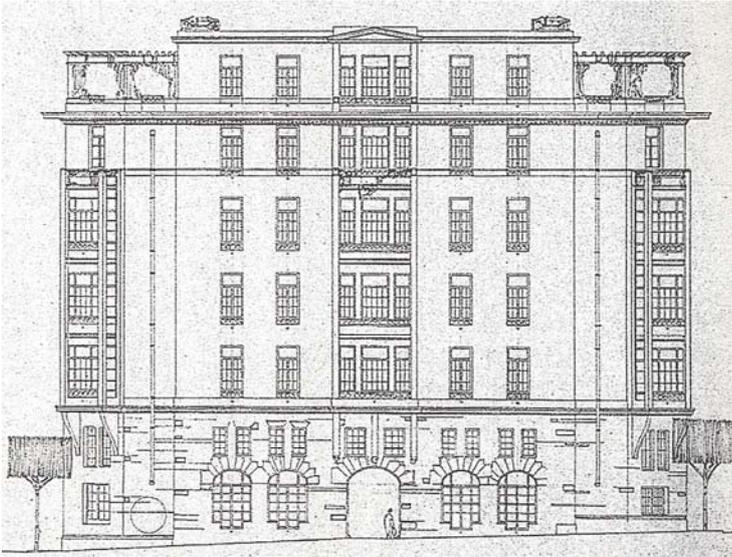


In alto: piazza Municipio nel 1870. Al posto dei giardini in primo piano nel 1890 verranno ultimati, su progetto da Giovan Battista Comencini, i quattro edifici neorinascimentali che determineranno il crocevia tra le attuali via Giuseppe Pisanelli e via Ruggiero Leoncavallo. Al posto di uno di essi sorgerà pochi anni dopo l'edificio della Banca di Roma (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)



Al centro: piazza Municipio nel 1870. A sinistra si notano gli edifici bassi addossati al Castel Nuovo che saranno successivamente abbattuti; a destra i giardini dove verranno edificati gli edifici progettati da Comencini (da "Napoli com'era", Intra Moenia, Napoli, 2013)

A lato: Ugo Giovannozzi, l'edificio della Banca di Roma a Piazza Municipio, 1924

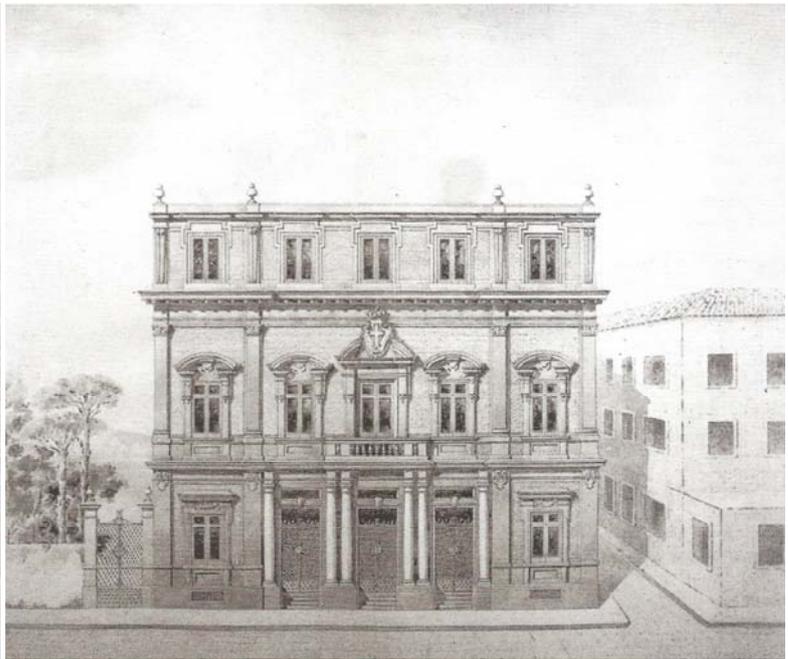
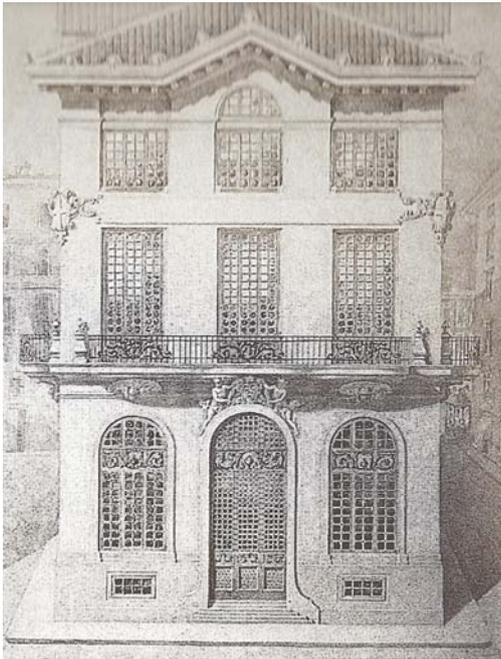


In alto a sinistra: Vittorio Pantaleo, progetto per il Palazzo Cottrau Ricciardi (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

In alto a destra: Giulio Ulisse Arata, Palazzo Cottrau Ricciardi, ipotesi preliminare (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

Al centro: Giulio Ulisse Arata, Palazzo Cottrau Ricciardi, progetto preliminare (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

A lato: Giulio Ulisse Arata, Palazzo Cottrau Ricciardi a Piazza Amedeo, 1926



In alto: Camillo Guerra, disegni di progetto per il Palazzo dei Telefoni a piazza Nolana, 1923, e per il Palazzo dei Telefoni a via Crispi, 1923 (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

In basso a sinistra: Adolfo Avena, disegno di progetto per Palazzo Avena (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

In basso a destra: Adolfo Avena, Palazzo Avena a piazza Fuga - via Lordi, 1928



In alto: Stanislao Sorrentino, Palazzina Russo Ermolli a via Palizzi, 1918, e Adolfo Avena, villino Frenna - Scognamiglio, poi Catello - Piccoli a via Cimarosa, 1918

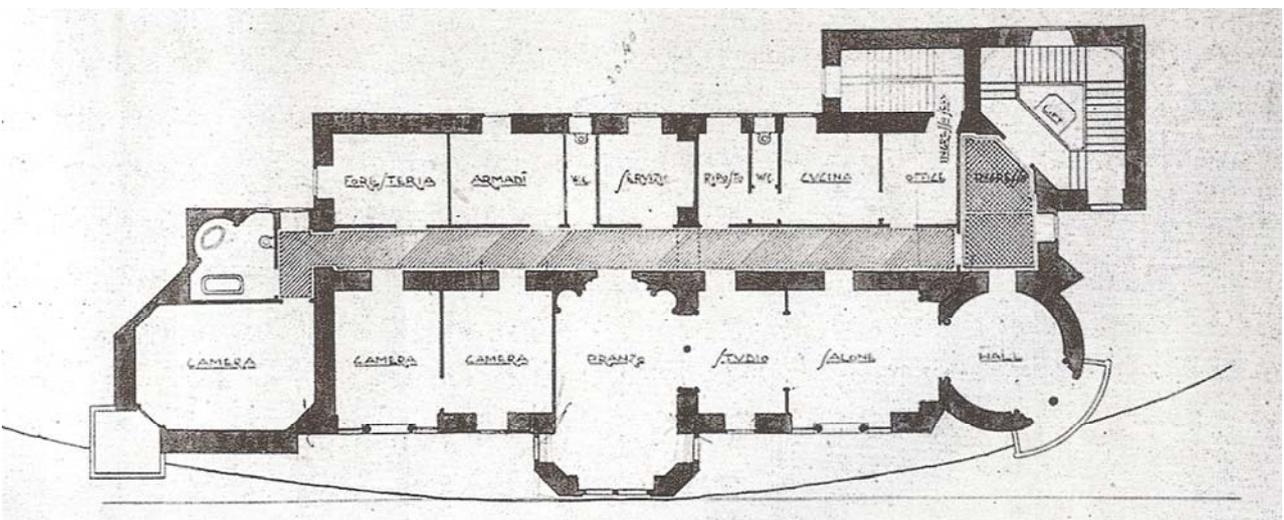
In basso: Villa Panza a Salita del Casale, 1920, e Villa Pansini a via Palizzi, 1922

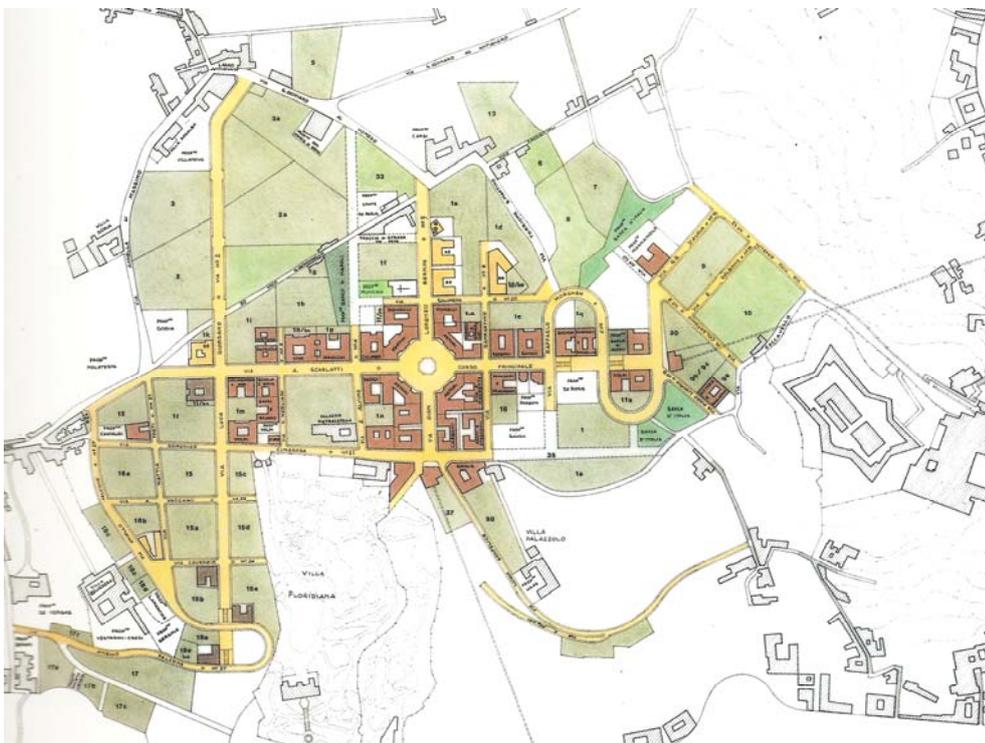
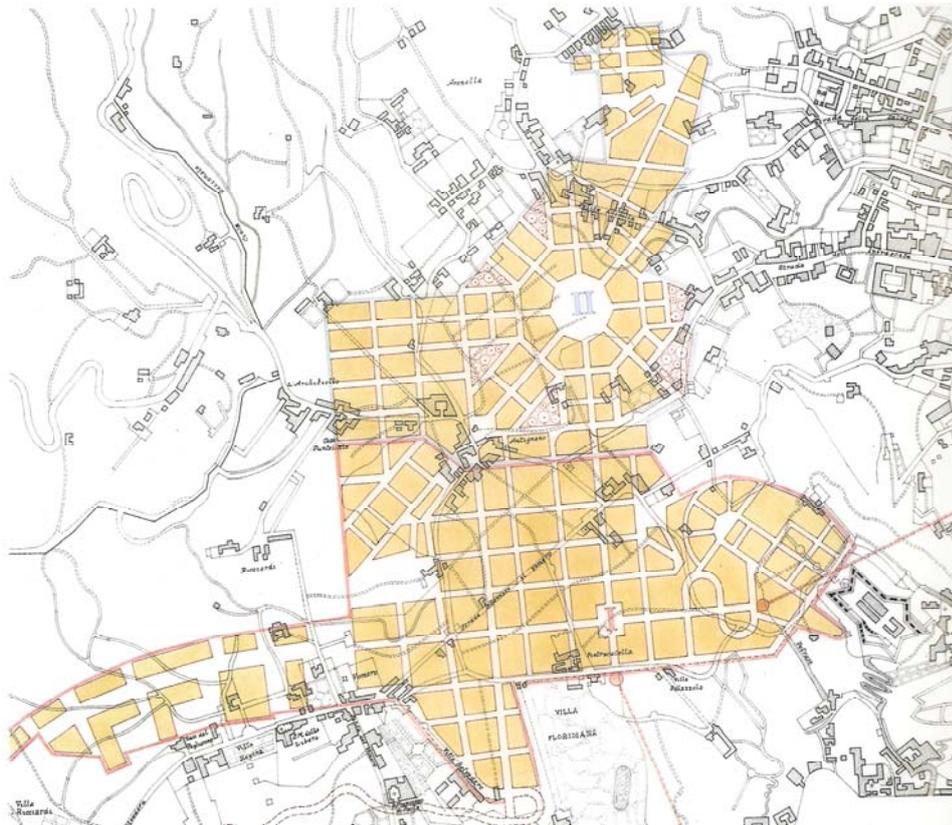


In alto: Adolfo Avena, villa Spera, poi Giordano a via Tasso, 1922

A lato: Giulio Ulisse Arata, Palazzo a Salita Piedigrotta, 1928

Sotto: Adolfo Avena, Palazzo al Parco Grifeo, 1920, planimetria (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

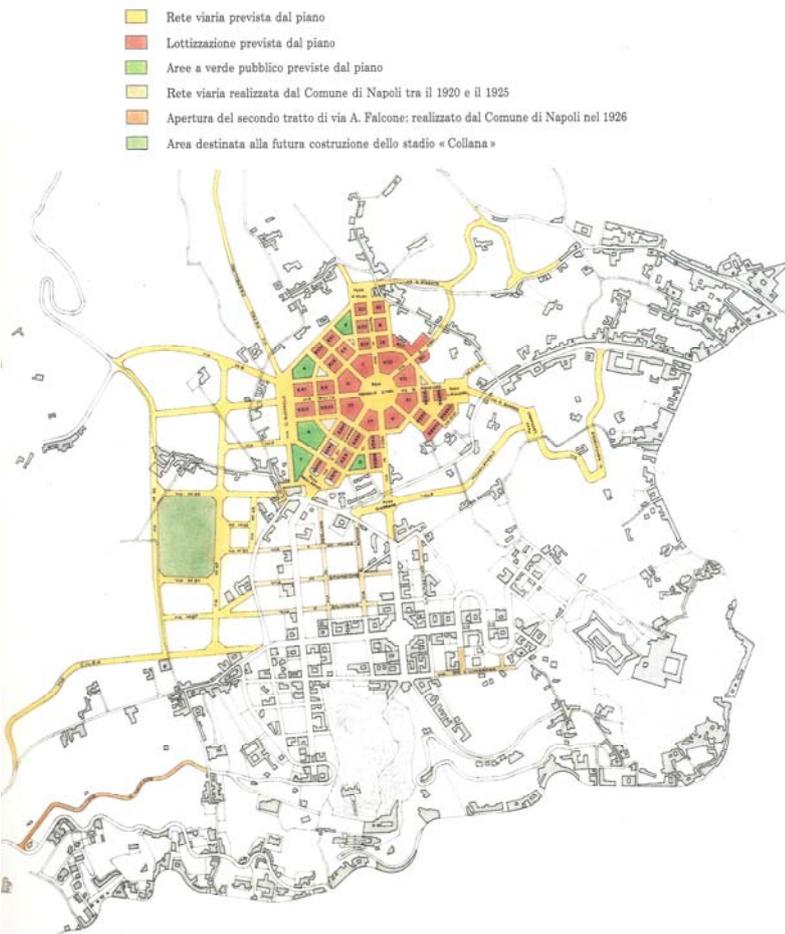
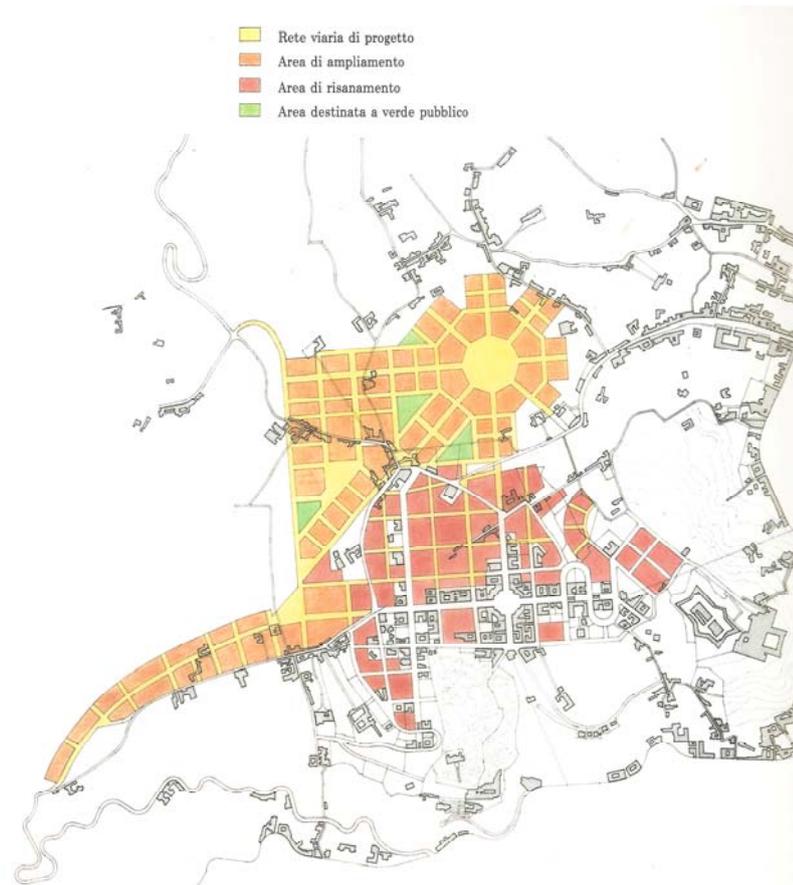




In alto: Nuovi rioni Vomero e Arenella (1886). Suddivisione in zona obbligatoria (I) e zona facoltativa (II) nella concessione per la realizzazione dei quartieri alla Banca Tiberina)

In basso: Ricostruzione dello stato dei luoghi al momento della liquidazione della Banca Tiberina (20 febbraio 1889)

(da "Il Vomero", Electa Napoli, Napoli, 2000)



In alto: Piano di ampliamento del 1911, rielaborazione relativa all'area del Vomero e dell'Arenella;

A lato: Società del Risanamento, piano di urbanizzazione dell'Arenella, 1926

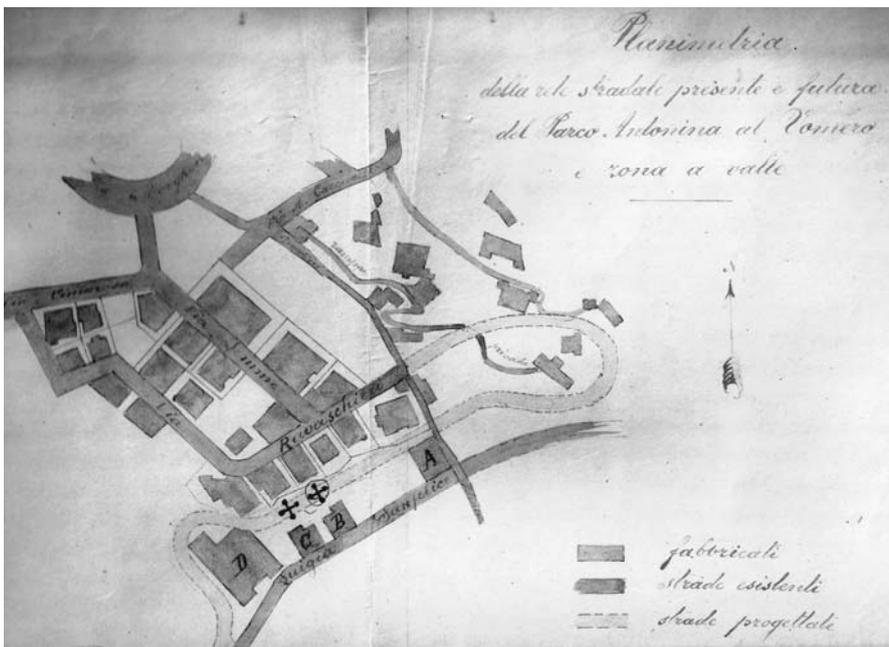
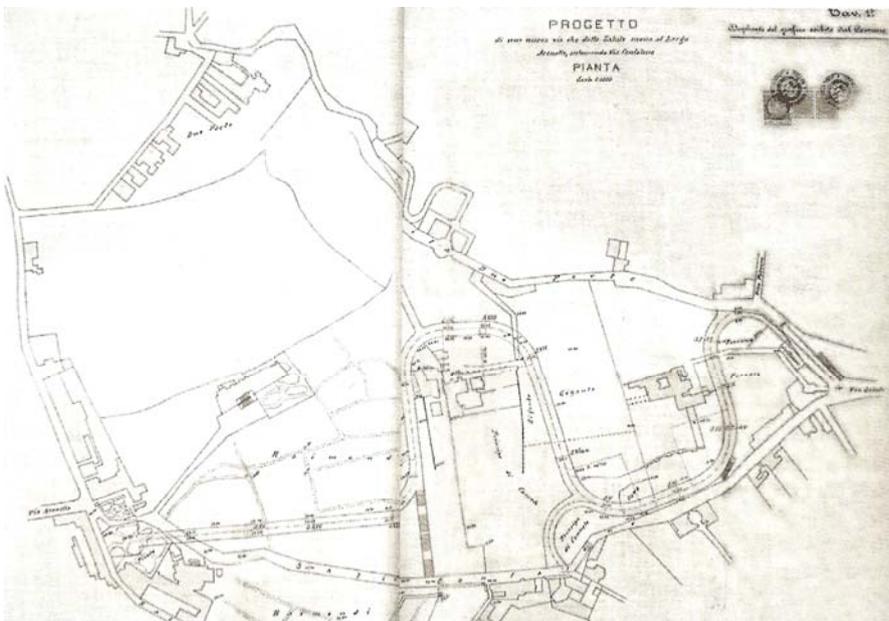
(da "Il Vomero", Electa Napoli, Napoli, 2000)



In alto: Piano de' Simone, 1914-1917 (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

Al centro: Piano de' Simone, veduta del nuovo rione Museo Nazionale (da "Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936", Grimaldi & C., Napoli, 2012)

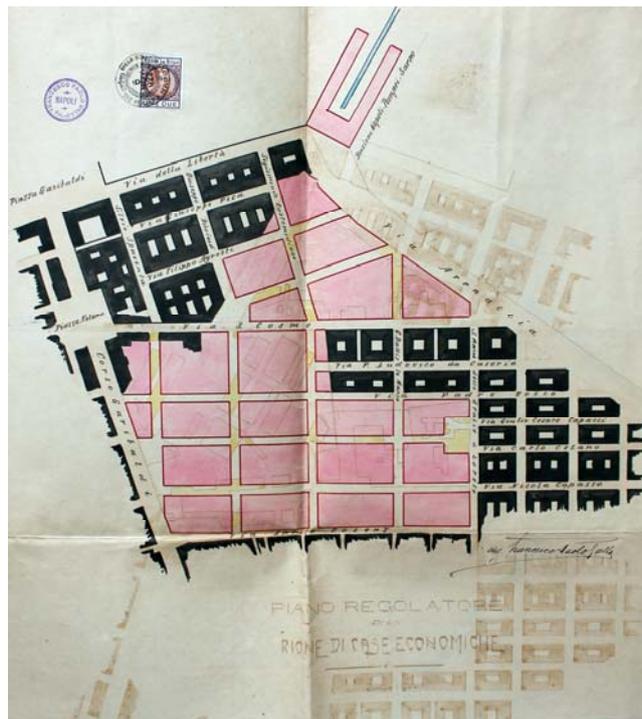
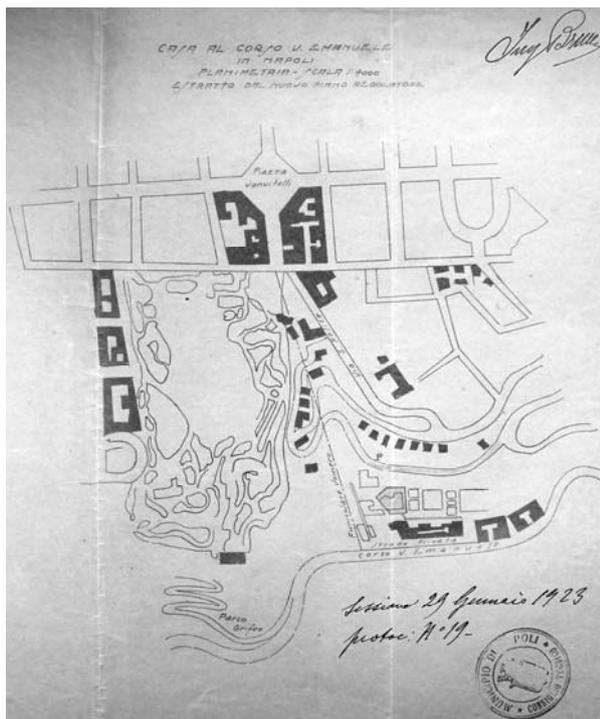
A sinistra: Piano de' Simone, rielaborazione relativa all' area del Vomero e dell'Arenella (da "Il Vomero", Electa Napoli, Napoli, 2000)



In alto: planimetria della rete tranviaria al 1915

Al centro: Domenico Primicerio, progetto di una nuova via che dalla Salute mena al Largo Arenella (da "Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936", Grimaldi & C., Napoli, 2012)

A lato: planimetria del Parco Antonina annessa alla pratica 434/1923 (da archivio Comune di Napoli)



In alto a sinistra: estratto del nuovo piano regolatore, annesso alla pratica 360/1922

In alto a destra: Piano regolatore di un rione di case economiche, pratica 365/1922

In basso: planimetria del Rione Oggioni a Posillipo (a villa Costa), oggi viale Maisto, annessa alla pratica 84/1922

(da archivio Comune di Napoli)

CAPITOLO 3

Oltre il 1924. Una nuova fase

3.1 L'Alto Commissariato e i grandi lavori

Anche se il regime fascista era assunto al potere politico già da qualche tempo, il 1925 fu un anno altamente simbolico per l'avvento di una nuova fase nell'architettura e nell'urbanistica a Napoli, con l'improvvisa imposizione delle volontà del regime anche in questo settore, rimasto fino ad allora sostanzialmente al di fuori del controllo del governo centrale. Il 15 agosto di quell'anno, infatti, con Regio Decreto n. 1636, veniva costituito l'Alto Commissariato per la Città e la Provincia di Napoli, diretta emanazione del potere governativo fascista, in grado di sostituirsi all'amministrazione locale o quantomeno di affiancarla e supportarla sui temi della trasformazione urbana, in parziale analogia con quanto avveniva nella capitale con la coeva istituzione del Governatorato Romano. Nel Decreto istitutivo si distinguevano due tipologie di interventi da attuare, quelli miranti "alla valorizzazione economica del territorio e delle risorse naturali" e quelli relativi "al miglioramento delle condizioni della convivenza sociale". Al primo gruppo appartenevano i lavori da eseguirsi nel porto e nella zona industriale, la realizzazione di nuove strade e infrastrutture di trasporto, i restauri monumentali e gli scavi archeologici, la realizzazione di edifici pubblici; al secondo l'edilizia scolastica, le case popolari, gli ospedali e le altre opere assistenziali, i mercati, i cimiteri, gli acquedotti, le fognature.

L'istituzione dell'Alto Commissariato – che invece dei cinque anni inizialmente previsti resterà in vita per più di un decennio, fino al 1936 – fu dunque una sorta di commissariamento da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, che determinò effetti sia diretti, sulle scelte urbanistiche, che indiretti, in merito alla declinazione delle forme architettoniche, imprimendo inoltre una notevole accelerazione ai lavori in città. Il Commissariato, energicamente diretto fino al 1932 dal prefetto Michele Castelli e successivamente, con esiti meno brillanti, dal collega Pietro Baratonò, interagirà con tutte le istituzioni cittadine, dal Comune all'Università fino alla Soprintendenza; questa sorta di nuova 'speciale prefettura' per le opere

pubbliche estendeva le sue competenze dalla gestione di tutte le opere ascrivibili al Ministero e da eseguirsi per conto delle varie amministrazioni dello Stato fino alla costruzione di tutte le opere che il Commissariato stesso riteneva di dover realizzare in sostituzione delle pubbliche amministrazioni locali. L'obiettivo, evidentemente, era quello di opporre la rapida azione del Ministero dei Lavori Pubblici alle lungaggini burocratiche dell'ente locale.

Nell'ottica dell'opera pubblica come strumento di consenso, tipica del regime, furono così riavviati e completati alcuni grandi progetti la cui realizzazione era stata sospesa prima della guerra e mai più ripresa. Anche in questo senso, dunque, con l'istituzione del Commissariato si può a buon titolo ritenere chiusa la lunga parentesi di transizione post-bellica e considerare aperta una nuova fase, caratterizzata, tra l'altro, da un salto di scala degli interventi: "Mentre durante il liberty e fino alla prima guerra mondiale le residenze borghesi marcano lo sviluppo e le trasformazioni urbane, durante il fascismo sono invece gli interventi pubblici che diventano l'asse portante delle nuove trasformazioni"¹.

L'Alto Commissariato elargì tra l'altro un cospicuo finanziamento all'Istituto Case Popolari che grazie a questi fondi e a quelli messi a disposizione dalla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali (per un totale di circa 45 milioni di lire), poté riprendere a partire dallo stesso 1925 l'attività avviata nell'anteguerra durante la sindacatura di Luigi Miraglia e non ancora riattivata nel dopoguerra, completando i quartieri Diaz, Vittorio Emanuele III e Luzzatti ad est della città e Duca d'Aosta ad ovest, oltre che tutte le infrastrutture loro necessarie.

Tutta la politica edilizia dell'ICP nel primo quinquennio (1925-1930) si rivolgerà principalmente all'ampliamento dei rioni già costruiti – con abbassamento generale delle densità edilizie – e solo secondariamente a costruirne di nuovi. Una delle poche eccezioni fu costituita dal Rione Miraglia, realizzato tra il 1928 ed il 1939 a via Giambattista Marino presso Piazzale Tecchio a Fuorigrotta; in questi quattro edifici disposti a corte troviamo declinato un ricco repertorio decorativo: "non solo bugnati, cornici, lesene, ma anche terrazze curve su colonnine e graziosi torrini, scale vetrate con tetto a falde"². Questo quartiere costituirà dunque un esempio – insieme all'altro complesso intitolato non a caso ad un altro dei padri fondatori dell'Istituto, il Luzzatti – del buon livello architettonico delle realizzazioni dell'ICP in questi anni.

Dopo il 1930 l'Istituto si dedicherà con grande energia alla realizzazione di nuovi quartieri, in zone più centrali e con qualità architettonica ed edilizia in ulteriore crescita, in virtù della loro destinazione solo teoricamente popolare, ma in realtà orientata alla piccola borghesia impiegatizia; nasceranno così i rioni S. Caterina da Siena in zona Cariatì (1931-32), Galleria della Vittoria al Chiatamone (1931-33) e Duca di Genova a Posillipo (1932-35).

Si stima che l'ICP, grazie soprattutto ai consistenti contributi statali e a cessioni di suoli sia in centro che nelle aree periferiche, realizzò dal 1926 al 1936 circa 3.000 alloggi, contro i soli 1.552 costruiti negli anni 1910-1925³. Altre fonti indicano numeri ancora maggiori, attestando a 4.251 il numero degli alloggi realizzati dall'ICP nel solo quinquennio 1920-1925, cui vanno aggiunti comunque i 4.662 costruiti dalle cooperative edilizie per i loro soci nello stesso periodo⁴. Nonostante l'aumento del numero di alloggi realizzati, però, questi si rivelarono comunque insufficienti e l'ormai annosa emergenza alloggi continuava a persistere. Un ulteriore dato rinvenuto in letteratura, peraltro, segnala il permanere di una netta prevalenza dell'edilizia privata su quella pubblica, attestando le licenze per la costruzione di vani privati a circa 14.000 contro i 9.500 di quelli pubblici⁵; dati che in ogni caso si attestano complessivamente su cifre più basse rispetto a quelli di altre città italiane come Roma, Milano, Genova e Torino.

Grazie alle tante realizzazioni avviate dal Commissariato, Napoli divenne, a cavallo tra la seconda metà degli anni Venti ed i primi anni Trenta, un enorme cantiere. Tra le principali opere troviamo molti interventi di bonifica di aree ancora malsane o disordinate della città – tra cui spicca il completamento dell'isolamento del Castel Nuovo con la contestuale sistemazione di piazza Municipio (1925-30) – oltre a diverse importanti opere infrastrutturali: interventi di viabilità, quali il prolungamento di via Caracciolo, la sistemazione di via Posillipo, il completamento di via Alessandro Manzoni, di via Aniello Falcone e di via Michelangelo da Caravaggio (strategiche per il collegamento del Vomero rispettivamente con Posillipo, con il Corso Vittorio Emanuele attraverso via Tasso e con Fuorigrotta), l'apertura della Galleria della Vittoria, di via Domenico Fontana e di via Francesco Petrarca, oltre che la realizzazione dell'autostrada Napoli–Pompei, una delle prime in Italia; nuove strutture per il trasporto, come la Funicolare Centrale del 1928, quella di Villanova del 1930 e la Stazione marittima; nuovi ospedali come il Cardarelli, il Monaldi, il Cotugno. Nell'ambito delle attività del Commissariato

ricaddero anche numerosi restauri monumentali, tra i quali spiccano quelli dei complessi di Santa Chiara, San Pietro a Maiella, San Lorenzo Maggiore, il Teatro San Carlo, l'Archivio di Stato, il Museo Nazionale, oltre alla realizzazione del parco della Floridiana.

In tanta enfasi decisionista, si segnala anche un progetto non realizzato, tra i primi ad essere stati presentati al Commissariato. Si tratta di quello redatto nel 1926 dall'ingegnere Giuseppe Mannajuolo per la realizzazione di una serie di gallerie sotto le principali strade della città – da via Roma a via Foria, da Corso Garibaldi a Corso Umberto I, da Santa Lucia a via dei Mille – per la canalizzazione dei principali servizi pubblici, ma soprattutto per la realizzazione di una rete metropolitana. L'ambizioso e innovativo progetto, che si confrontava con analoghe esperienze in corso di elaborazione all'estero, fu prima accolto con favore sia da studiosi e intellettuali che dallo stesso Commissariato, per poi essere accantonato per l'eccessiva onerosità degli interventi previsti.

Nel 1928 era stata nominata una commissione per la redazione del nuovo regolamento edilizio, che fu ultimato definitivamente solo nel 1935; questo terzo regolamento abrogava tutte le norme contenute in quello del 1892, ormai ritenuto inadeguato alle nuove prassi costruttive ed al nuovo sviluppo urbanistico di Napoli, e dotava finalmente la città di uno strumento efficiente e moderno per il controllo dell'attività edificatoria. Il regolamento si componeva di 98 articoli e suddivideva il territorio comunale in tre zone: una prima zona centrale, corrispondente alla città consolidata, una seconda che racchiudeva tutti le aree interessate da progetti di espansione già progettati ed una terza di ulteriore espansione. Tutte le norme igieniche ed edilizie per i nuovi fabbricati e per quelli esistenti erano diversificati per le tre zone, mentre spiccava la presenza di specifiche norme riguardanti le costruzioni da realizzare in zone panoramiche, a testimonianza di una nuova sensibilità per i temi della tutela del paesaggio.

3.2 L'annessione dei casali e il piano Giovannoni

Il Regio Decreto del 15 Novembre del 1925 estese notevolmente la superficie del territorio comunale con l'annessione dei casali di Barra, Ponticelli, San Pietro a Patierno e San Giovanni a Teduccio; si tratta di una novità importantissima,

decisiva per lo sviluppo futuro della città, una scelta che veniva incontro alle richieste formulate anni prima da Nitti e dalla Commissione per l'incremento industriale di Napoli, integrandosi peraltro perfettamente con la logica accentratrice del regime, che andava in quegli anni ridisegnando i confini amministrativi provinciali e comunali su tutto il territorio nazionale.

All'annessione dei casali del 1925, seguirà, mediante un nuovo Decreto del 3 giugno 1926, anche quella dei sobborghi di Secondigliano, Chiaiano, Pianura e Soccavo; a seguito delle due annessioni la superficie del comune di Napoli si ritrovò più che raddoppiata in soli due anni.

I territori aggregati con i due decreti erano centri di impianto ancora sostanzialmente agricolo che facevano però già da qualche anno da primo, incontrollato sfogo residenziale alla città che andava espandendosi alla ricerca di spazio, seppure con quantità e modalità diverse per ciascuno di essi.

Nello specifico, più rapido sarà l'abbandono delle terre nei casali nord-orientali, quali Secondigliano e San Pietro a Patierno, meno in quelli nord-occidentali, da Chiaiano a Soccavo a Pianura: "E' abbastanza probabile che la dinamica notevolmente sostenuta di Secondigliano e San Pietro a Patierno, non a caso più accentuata tra il 1881 e il 1931, sia legata, più che alla permanente validità di attività artigianali tradizionali quali la lavorazione di seta e lino, allo svilupparsi di un'economia mista sussidiaria a quella urbana, nella quale spazi notevoli venivano ad assumere attività, più o meno precarie, nell'edilizia, ovvero di tipo terziario (o assimilabili), esercitate a Napoli soprattutto da lavoratori pendolari dell'immediato circondario. Relativamente ai margini di tali trasformazioni restavano invece le comunità nord-occidentali di Soccavo, Pianura e, soprattutto, Chiaiano"⁶.

La regressione dell'agricoltura a favore dell'inurbamento è comunque generalizzata. Assumendo a 100 l'indice base della popolazione dei casali al censimento del 1861, al 1931 si verifica un elevatissimo incremento della popolazione, che si attesta in media a quota 286, dall'indice massimo di San Pietro a Patierno (439) fino a quello minimo, ma comunque alto, di Chiaiano (185)⁷.

Andandosi ad aggiungere ai precedentemente annessi Miano, Marianella e Piscinola, sono questi ex casali del retroterra agricolo della città promossi a nuovi quartieri cittadini a determinare sostanzialmente il perimetro della attuale 'grande Napoli', avviandosi ad un destino comune di periferie urbane.

In contemporanea con il rinnovato impulso alle opere pubbliche determinato dall'istituzione dell'Alto Commissariato, dunque, con l'annessione amministrativa dei casali si può ritenere avviata anche dal punto di vista urbanistico una nuova, diversa fase, che comporta da un lato importanti opportunità e dall'altro grosse complicazioni. Con l'inclusione nel territorio cittadino dei nuovi quartieri, infatti, la dimensione della città era diventata di colpo molto più imponente, consentendo finalmente di ragionare sulle scelte a scala territoriale ampia. "L'organismo urbano comincia ad essere studiato nel suo complesso metropolitano, in relazione con il progetto della 'grande Napoli'"⁸, dunque, ma si moltiplicano al contempo le difficoltà gestionali, proprio mentre i problemi abitativi più impellenti erano ben lungi dall'essere risolti: "La nuova grande conurbazione assume già al suo nascere caratteri problematici, portando con sé ancora il forte impulso di una consolidata tradizione agricola, ma allo stesso tempo una crescente domanda di sviluppo insoddisfatta"⁹.

Alla luce di queste nuove difficoltà, apparve indispensabile, dunque, la stesura di un nuovo piano regolatore. A conferma dell'atteggiamento dirigista del governo nazionale, gli studi per il piano, avviati nel 1926, furono redatti da una commissione istituita sì dal Comune, ma nata sotto l'egida dell'Alto Commissariato e presieduta da un personaggio di spicco della cultura di regime come Gustavo Giovannoni¹⁰, che ne ispirò la relazione preliminare. Questa, in linea con le teorie che l'architetto romano andava professando da tempo, teorizzava l'attuazione di un diradamento graduale e prudente, "cauto, accurato e preciso", rispettoso dei valori storici e ambientali, denunciando apertamente come errato il metodo dello sventramento attuato nel secolo precedente. L'abbozzo di piano intendeva programmaticamente recepire tutta una serie di studi e progetti elaborati negli anni precedenti da altri professionisti, ponendosi come il "risultato di un complesso processo di sintesi critica del sotteso dibattito urbanistico napoletano"¹¹. Stando alla relazione, oltre che al rafforzamento della rete infrastrutturale, il piano avrebbe dovuto mirare alla "conservazione della bellezza paesistica che quasi può dirsi l'anima stessa di Napoli"¹² mediante "i mezzi del diradamento da applicarsi gradualmente con metodico programma (...) lasciando che Napoli rimanga Napoli anziché trasformarsi in una qualunque città internazionale"¹³. In realtà "in sede di piani particolareggiati riaffiora in sostanza lo stesso esecrato principio ottocentesco"¹⁴, "tipico segno araldico dell'urbanistica fascista"¹⁵, come conferma

l'unico intervento concretamente realizzato tra quelli previsti dalla Commissione, lo sventramento della Corsea per la realizzazione del nuovo centro direzionale del rione Carità. Già progettato e approvato nel 1913 e mai realizzato, quest'ultimo intervento, nella variante peggiorativa del 1928¹⁶ contrastante anche con le previsioni dello stesso piano Giovannoni, comportò la distruzione di diverse insulae del tessuto storico e delle chiese di San Giuseppe Maggiore, di San Tommaso d'Aquino, con annesso chiostro, e dei Fiorentini, insieme al teatro più antico della città.

Le altre previsioni del piano di Giovannoni, che in realtà non andrà oltre la redazione della suddetta relazione di massima, resteranno sulla carta. Tuttavia, ciò non impedirà loro di ispirare, pur se solo indirettamente, tutta la vivacissima attività edificatoria del decennio successivo, affidata a piani parziali promossi dall'Alto Commissariato e attuati prevalentemente in convenzione tra Comune e società imprenditoriali. Ancora una volta, dunque, secondo una tendenza già avviata negli anni del Risanamento e del primo dopoguerra, sarà l'interesse dei grandi gruppi imprenditoriali e immobiliari a prevalere su quello dei piccoli proprietari e, soprattutto, sulle reali esigenze della città e della popolazione.

Saranno così realizzati, con piani esecutivi di zona, il completamento dei rioni Sant'Efremo Vecchio – Ottocalli e Materdei, il nuovo rione Arenella, quale naturale ampliamento del Vomero incentrato sull'ottagonale piazza Medaglie d'Oro¹⁷ – già previsto dal Regio Decreto del 1886, ma solo in minima parte realizzato dalla Banca Tiberina – il nuovo rione occidentale a Fuorigrotta, il rione Monte Echia e i quartieri Amedeo-Piedigrotta e Sannazzaro-Posillipo.

Quest'ultimo fu realizzato mediante una convenzione, la cosiddetta 'convenzione SPEME' del 1926 di cui si parlerà più diffusamente nel prossimo capitolo, che, insieme all'apertura di via Petrarca, darà origine ad una rapida espansione della città anche lungo la collina di Posillipo, fino ad allora sostanzialmente estranea all'urbanizzazione intensiva.

Un altro intervento che comportò importanti demolizioni ed una completa riconfigurazione di una vasta area di città – seppur portato avanti con maggiore sensibilità progettuale rispetto allo sventramento della Corsea in un contesto molto diverso da un punto di vista storico – fu la realizzazione del Rione San Pasquale a Chiaia, costruito a partire dal 1935 nell'area compresa tra via dei Mille, via San Pasquale, via Carlo Poerio e Largo Ferrandina, su suoli ricavati dalla demolizione

della quattrocentesca Grande Cavallerizza e dei suoi giardini¹⁸. Le principali architetture del nuovo quartiere sono i blocchi residenziali in cemento armato a impianto ortogonale, sistemati lungo il nuovo asse centrale di via Carducci ed in particolare quelli progettati da Ferdinando Chiaromonte, Stefania Filo Speziale e Paolo Platania. Gli edifici del nuovo quartiere, "paradigmatici della moderna residenza medio borghese napoletana"¹⁹, hanno suscitato reazioni piuttosto discordanti nella critica architettonica napoletana: sostanzialmente positivo, ad esempio, il giudizio di Renato De Fusco ("nonostante la diversa conformazione architettonica e la presenza di qualche piano in più, gli edifici di S. Pasquale s'innestano con coerenza e decoro all'edilizia del Rione Amedeo e di via dei Mille"²⁰); decisamente negativo quello di Massimo Nunziata: "Queste costruzioni assunsero, tra le prime, quelle forme detestabili, con grandi balconi-terrazze sporgenti che rompono brutalmente l'unità di una facciata creando prospettive da incubo, e con i prospetti, sul lato dei servizi, densi di piccole aperture, di pannelli di vetro-cemento, di casse-scala (...) alcuni di essi sono le brutte copie di forme venute dal nord d'Italia e d'Europa, sulle pagine patinate delle riviste d'architettura"²¹.

In quegli stessi anni furono completati i quartieri Arenaccia orientale, Sant'Efremo Vecchio, Ottocalli e Materdei, mentre solo nel maggio del 1939 fu finalmente approvato un vero e proprio piano regolatore generale della città, redatto con la collaborazione di grandi professionisti quali Luigi Piccinato, presidente della commissione, Marcello Canino, Girolamo Ippolito, Camillo Guerra, Ferdinando Chiaromonte e Francesco Giordano. Il piano Piccinato, uno dei migliori prodotti della cultura urbanistica italiana del tempo, prevedeva l'espansione verso l'entroterra a nord di Napoli mediante la creazione di quartieri satelliti dotati di un certo livello di autosufficienza, in grado di disegnare una moderna città policentrica.

Il piano resterà solo sulla carta a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, le cui distruzioni portarono all'elaborazione di un nuovo programma emergenziale incapace della stessa lungimiranza pianificatoria.

3.3 Lo 'stile' di un'epoca

Accanto alle questioni di natura politico-amministrativa e in qualche misura connesso a queste, c'è un altro elemento che determinò definitivamente la chiusura del dopoguerra ed il passaggio ad una fase nuova: l'imporsi in città di un nuovo stile, di una nuova maniera di concepire la declinazione delle forme e degli stili e la composizione architettonica, che invitava a superare sia l'uso degli stili storici che l'ormai declinante stagione del liberty, sintonizzandosi sulle frequenze della più aggiornata architettura internazionale.

A conferma dell'ormai abituale ritardo del succedersi delle tendenze in città rispetto ai contesti nazionali e internazionali, però, accanto al lento affermarsi del razionalismo continuarono a registrarsi a Napoli fino a tutti gli anni Trenta costruzioni declinate nei più svariati stili, "dal Neoecclettismo al Protorazionalismo, dall'Art Decò ad un nuovo classicismo, da un'architettura 'commerciale' e semplificata all'avanguardia razionalista"²², appunto. Il tutto continuava a convivere con quella che si definisce comunemente 'architettura fascista', impostasi anche a Napoli come 'architettura di Stato', inglobando alcuni aspetti del protorazionalismo e del cosiddetto 'Stile Novecento'. Il ritardo napoletano, peraltro, si rifletteva, oltre che nello stile, anche nelle tecniche costruttive e nell'organizzazione del cantiere.

Tra i pochissimi professionisti realmente aggiornati sul dibattito culturale nazionale, in contatto con il gruppo milanese di 'Casabella' tramite Giuseppe Pagano, c'era Luigi Cosenza, non a caso raccontato da De Seta come una sorta di "straniero in patria"²³. E non a caso fu proprio lui, ancora giovanissimo, a realizzare, nella prima metà degli anni Trenta, il Mercato Ittico nella zona portuale della città, da molti ritenuto il primo edificio dell'architettura napoletana catalogabile nella tendenza razionalista e allineato alle ricerche internazionali più aggiornate, pur se al contempo definita come un'opera classica, "per l'essenzialità, il rigore e la purezza dell'impianto architettonico, la scelta dei materiali, la chiarezza e la semplicità che caratterizzano la fabbrica all'esterno"²⁴. E pensare che un progetto del Genio Civile prefigurava l'ennesima soluzione di gusto neorinascimentale anche per questo edificio, la cui costruzione fu scongiurata solo grazie al più contenuto costo del progetto di Cosenza.

Un'altra opera di Cosenza, Villa Oro, progettata con Bernard Rudofsky e realizzata tra il 1934 ed il 1937 a Posillipo, nonostante l'unicità del sito e del contesto fece da riferimento per l'edilizia residenziale cittadina ed è indicata da Carlo Cocchia come "esempio di architettura a cui guardare per orientamento"²⁵; di certo un edificio che fece molto discutere l'ambiente degli architetti e degli ingegneri in città non senza "una punta d'invidia"²⁶, stando ancora alle parole di Cocchia e che rimane ancora oggi esempio insuperato di razionalismo napoletano. Senza dimenticare Villa Savarese, ultimata nel 1942 su progetto ancora di Cosenza con la collaborazione di Pietro Porcinai, molto diversa dalla precedente per la sua compatta volumetria esterna, ma altrettanto curata nell'articolazione degli spazi interni.

La sperimentazione d'avanguardia a Napoli in quegli anni restava però limitata a questi e pochissimi altri esempi, nella pressoché totale assenza di una committenza privata illuminata, che altrove in Italia alimentava il lavoro degli architetti più aggiornati.

Lo stile degli edifici residenziali, come quelli del nuovo Rione San Pasquale, fu sempre più o meno informato al linguaggio prorazionalista tipico di tutti i contesti italiani del tempo, mentre per gli edifici pubblici, come i palazzi del nuovo centro direzionale del Rione Carità, si adottò un chiaro 'stile di regime', quel linguaggio da 'arte di Stato' altrettanto in voga per l'edilizia rappresentativa di molte città del paese in quegli anni²⁷.

Alla semplice e banale retorica di regime sfuggirono solo alcuni tra i migliori progettisti del tempo, sperimentando interessanti compromessi tra l'immane monumentalismo e le coeve esperienze di razionalismo classicistico europeo; nel vasto programma urbanistico ed edilizio del nuovo centro direzionale cittadino del Rione Carità vi riuscirono senz'altro Giuseppe Vaccaro e Gino Franzi con il loro iconico Palazzo delle Poste (1936), dalla planimetria molto articolata e dal linguaggio chiaramente espressionista, ed in buona parte anche Marcello Canino con il suo Palazzo degli Uffici Finanziari (1937), "di un classicismo nordico mai visto a Napoli"²⁸, il cui massiccio volume cubico "rivestito da un manto molto curato di mattoni sottilissimi di ispirazione pompeiana"²⁹ è alleggerito da un gioco di concavità e convessità sulle facciate contrapposte. Meno interessanti e decisamente più retorici, invece, gli altri edifici del complesso, realizzato a seguito dello sventramento dell'antico tessuto dell'area della Corsea, tra cui il Palazzo della

Provincia (1936) di Canino e Chiaromonte, trionfo di travertino e klinker con un riccamente decorato portale bronzeo a tutt'altezza, e la Casa del Mutilato (1940) di Camillo Guerra, episodio conclusivo dell'ambizioso programma. Chiaramente votata al linguaggio 'di regime' in una sorta di "stilizzazione classica dell'architettura moderna"³⁰, la Casa del Mutilato è caratterizzata dall'ampio portale e dalla ritmica successione dei pilastri di ordine gigante che determinano "un'immagine piana, bidimensionale, di matrice semperiana, in cui l'articolazione della facciata è giocata per lo più sull'organizzazione geometrica delle lastre di rivestimento, delle bucatore e dei setti in pietra"³¹.

Spostandoci di qualche centinaio di metri troviamo poi la Stazione Marittima (1936) di Cesare Bazzani, realizzata a seguito dello svolgimento di una sorta di appalto-concorso bandito nel 1933 per rinforzare il ruolo del porto di Napoli quale 'testa di ponte' italiana verso il Mediterraneo, cui parteciparono molti dei migliori progettisti del tempo³². Si tratta di un'opera dotata di una sua parziale originalità linguistica, "ad un tempo compatta e trasparente"³³ che "malgrado i suoi evidenti limiti pseudo-monumentali, non è priva di qualità, riscontrabile non solo nella sua spazialità interna chiara e funzionale, ma anche in quegli elementi della composizione architettonica (...) grazie ai quali si evidenzia la sua presenza nello spazio smisurato della piazza antistante"³⁴. In realtà non mancano giudizi più severi in letteratura, come quello di De Seta, che giudica l'opera "stentorea e querula che allude all'arco trionfale e si gonfia inutilmente di spazi agorafobici e inconcludenti, a petto della soda e solenne mole del Castel Nuovo"³⁵.

A mezza via tra eclettismo e monumentalismo rimase Roberto Pane con il suo edificio per la Facoltà di Economia e Commercio a via Partenope (1937), frutto della rielaborazione di un fabbricato preesistente, dove a un neoclassicismo di fondo di impronta neorinascimentale si sovrappongono chiaramente, specialmente nella facciata principale, gli stilemi monumentali cari al regime.

Lungo tutti gli anni Venti, ma anche successivamente, sono ancora numerosissimi gli esempi di edifici saldamente ancorati, dal punto di vista stilistico, all'eclettismo, sia nell'architettura pubblica che in quella residenziale privata. Al primo gruppo si possono ascrivere, ad esempio, il frontone occidentale della Galleria della Vittoria e la stazione ferroviaria di Mergellina, al secondo, tra gli altri, palazzo Galli a Santa Lucia.

Il frontone occidentale della Galleria, voluto dall'Alto Commissariato insieme a quello orientale per dotare di due degne quinte scenografiche il nuovo, strategico traforo³⁶ tra l'area occidentale ed il centro della città, fu realizzato nel 1928 su progetto di Roberto Pane, vincitore della seconda fase del concorso. La proposta fu significativamente prescelta dalla commissione, composta da Gustavo Giovannoni, Arturo Casalini e Michele Platania, anche perché, come si legge nella relazione, "l'insieme ricorda nelle linee e nel colore l'Architettura napoletana dei bei tempi del Seicento e del Settecento"³⁷.

Palazzo Galli, sito tra via Nazario Sauro e via Palepoli, ultimato nel 1927, è l'unico edificio realizzato di una serie progettata da Gino Coppedè per l'imprenditore e ingegnere ligure Giovanni Galli, che possedeva diverse concessioni per i suoli della colmata di Santa Lucia e che l'anno seguente elaborò una proposta per la sistemazione del Borgo Marinaro con la costruzione di un complesso turistico. Nell'impaginato di Palazzo Galli i riferimenti stilistici non mancano e anzi, in perfetto 'stile Coppedè', si mescolano in modo vario e complesso in un "rutilante collage di elementi di architettura provenienti da luoghi e tempi diversi"³⁸, che ne fanno un episodio unico nel contesto pacatamente storicistico del nuovo quartiere. Gli elementi che maggiormente caratterizzano il fabbricato sono i loggiati d'angolo di coronamento, sorretti da mensoloni rampanti, soluzione peraltro poco diffusa nell'architettura napoletana.

Un'altra opera altamente emblematica dello spirito del tempo è il Cinema Teatro Augusteo (1929), costruito sopra la stazione inferiore della nuova Funicolare Centrale per il Vomero, in cui convivono l'estrema modernità dell'ardita copertura in cemento armato di trenta metri di diametro progettata da Pier Luigi Nervi – considerata unanimemente dalla critica come la prima opera di grande interesse del giovane ingegnere³⁹ – e la scolastica classicità della facciata di Arnaldo Foschini.

Ancora, nella stazione di Mergellina, inaugurata il 28 ottobre del 1927, l'autore Gaetano Costa mescola l'uso del ferro, del vetro, del vetrocemento e della ghisa ad abbondanti stilemi storicisti, quali volte a cassettoni, cornici, lesene, paraste, oltre a copiosi stucchi, scandendo la simmetrica facciata secondo la classica ripartizione, a partire dal massiccio bugnato in travertino del basamento. L'edificio, in bilico tra neoclassicismo, floreale, architettura dell'ingegneria e "vaghe assonanze scandinave"⁴⁰, si configura così come "opera emblematica della

condizione della cultura architettonica partenopea degli anni Venti, sospesa tra il lascito della stagione floreale e l'affiorare di un nuovo eclettismo 'decò'⁴¹.

Per quanto riguarda le realizzazioni dell'Istituto case popolari, cui abbiamo già in precedenza accennato, si assiste al perdurare di uno storicismo stilistico al più "mitigato col ricorso a elementi neo-rinascimentali o umbertini, piuttosto che neo-barocchi"⁴². In ogni caso l'ICP nei suoi interventi sembra ricercare "quell'immagine forte del palazzo col piano nobile oppure quella più articolata delle palazzine disposte ad insula"⁴³. Nessuna novità, insomma, sul piano stilistico, laddove invece si possono apprezzare in questi anni innovazioni dal punto di vista morfologico, con la realizzazione dei primi rioni con giardini interni alle insule.

Discorso a parte merita la 'Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare', estesa su un totale di più di un milione di metri quadrati, realizzata in un solo triennio (1938-40)⁴⁴ sotto la sicura guida del commissario governativo Vincenzo Tecchio, uomo di fiducia del regime a Napoli.

Quest'intervento, che si inseriva nel più ampio disegno del piano esecutivo di risanamento del rione di Fuorigrotta⁴⁵, prevedeva la costruzione di tutta quella serie di edifici che costituirono la palestra privilegiata per l'avvio dell'attività professionale dei primi laureati in architettura nella facoltà napoletana. La nascita del nuovo quartiere fieristico in questo senso risponde a ben tre esigenze in una sola mossa: in primis assecondò la volontà del regime di celebrare i fasti dell'impero, in secondo luogo favorì il processo di espansione della città verso occidente in accordo con il PRG in corso di redazione a cura del gruppo capeggiato da Piccinato, ed infine offrì a molti giovani progettisti dell'epoca l'occasione per una straordinaria esperienza professionale. Sia il piano complessivo a scala urbana che il progetto delle 36 singole architetture della Mostra d'Oltremare vide infatti impegnate alcune tra le migliori matite dell'epoca, tra cui Marcello Canino, Carlo Cocchia, Ferdinando Chiaromonte, Giulio De Luca, Roberto Pane, Giovan Battista Ceas e lo stesso Luigi Piccinato. Il complesso di edifici che ne derivò divenne così "un museo di architetture, diseguali e multiformi, disseminate senza assi prospettici in un rigoglioso parco"⁴⁶, di grande valore urbano, oltre che architettonico, che diede in effetti il previsto, importante impulso allo sviluppo dell'area di Fuorigrotta. La realizzazione dell'intervento comportò infatti l'abbattimento dell'insalubre e fatiscente edificazione storica e la creazione dei due nuovi assi di via Giulio Cesare e viale Augusto, che andarono ad aggiungersi a

quello di via Leopardi – già realizzato e urbanizzato da parte della Società Laziale negli anni precedenti – costituendo il fulcro del nuovo quartiere.

NOTE

- 1) S. Stenti, "Luoghi e architetture del moderno" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 2010", pag. 10;
- 2) T. Bavaro, scheda "Rione Miraglia" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 147;
- 3) Cfr. L. Guidi, "Napoli: interventi edilizi ed urbanistici tra le due guerre" in *Storia Urbana*, n. 6, 1978 e A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista*, Franco Angeli, Milano, 1980;
- 4) Cfr. A. Della Gatta, *Gli strumenti urbanistici e i Regolamenti edilizi di Napoli 1838-1950*, Fratelli Fiorentino, Napoli, 1995, pag. 57;
- 5) S. Stenti, "Residenze e città" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pag. 59;
- 6) *Variante al Prg di Napoli per il centro storico, la zona orientale, la zona nord-occidentale di Napoli. Relazione*, I.N.U., Napoli, 2004, pag. 31;
- 7) G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1975, pag. 415;
- 8) S. Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli, 1993, pag. 23;
- 9) *Variante al Prg di Napoli per il centro storico...*, *op. cit.*, pag. 31;
- 10) Della commissione fecero parte anche gli ingegneri Gino Chierici, Silvestro Dragotti, Riccardo Fiore, Felice Ippolito, Raffaele Pergolesi e Giuseppe Tortora;
- 11) E. Manzo, "Opere pubbliche e trasformazioni urbane a Napoli tra le due guerre" in *Atti del 1° Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria* (Napoli, 8 e 9 marzo 2006), Cuzzolin, Napoli, 2006, pag. 1083;
- 12) G. Giovannoni, G. Chierici, S. Dragotti, R. Fiore, F. Ippolito, R. Pergolesi, G. Tortora, *Relazione della Commissione per lo studio del Piano Regolatore della Città*, Giannini, Napoli, 1927, pag. 47;
- 13) Ivi, pag. 47-49;
- 14) P. Belfiore, D. Mazzoleni, *Metapolis. Struttura e storia di una grande città*, Officina, Roma, 1983, pag. 131;
- 15) C. De Seta, Introduzione a C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, *cit.*, pag. 19;
- 16) La *Variante al piano di bonificazione del Rione Carità del 1913*, redatta dall'Ufficio tecnico comunale nel 1928, fu approvata con decreto commissariale n. 10852/1185 del 26 dicembre 1930;

- 17) Inizialmente denominata piazza Simone Martini;
- 18) La villa fu costruita alla fine del XV secolo per volere di Alfonso II d'Aragona in posizione leggermente arretrata rispetto alla spiaggia, alle prime pendici della collina. Fu in seguito radicalmente trasformata da parte di don Pedro de Toledo, che la dotò di ampi giardini, per divenire poi caserma;
- 19) S. Stenti, "Residenze e città", cit., pag. 62;
- 20) R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, Napoli, 1994, pag. 96;
- 21) M. Nunziata, "L'attività edilizia dal 1915 al 1960" in AA. VV., *Napoli dopo un secolo*, E.S.I., Napoli, 1961, pag. 308;
- 22) R. De Fusco, *op. cit.*, pag. 89;
- 23) C. De Seta, *op. cit.*, pag. 24;
- 24) G. Ricci, scheda "Mercato Ittico" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 73;
- 25) C. Cocchia, "Da un vicolo di Napoli alla Mostra d'Oltremare" in *Lo spazio della città Trasformazioni urbane a Napoli nell'ultimo secolo*, Clean, Napoli, 1981, pag. 32;
- 26) Ibid.;
- 27) Per approfondimenti su questo argomento si veda P. Cislighi, *Il rione Carità*, Electa Napoli, Napoli, 1998;
- 28) C. Guerra, *Cenno illustrativo sull'operosità didattica e professionale. Curriculum vitae*, Napoli, 1940, pag. 7;
- 29) B. Gravagnuolo, "Le muse crepuscolari dello storicismo accademico" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, cit., pag. 86;
- 30) S. Stenti, "Luoghi e architetture del moderno", cit., pag. 13;
- 31) O. Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960: tra neoeclettismo e modernismo*, Electa Napoli, Napoli, 2004, pag. 67;
- 32) Tra questi Pietro Aschieri, Marcello Canino, Camillo Guerra e Luigi Piccinato; il concorso non fu mai portato a termine regolarmente con la redazione di una graduatoria ed i lavori vennero affidati alla Società Ferrobeton che si avvale del progetto di Bazzani;
- 33) R. De Fusco, *op. cit.*, pag. 93;
- 34) Ibid.;
- 35) C. De Seta, *op. cit.*, pag. 23;
- 36) Il traforo, di dimensioni imponenti per l'epoca (600 metri di lunghezza per 16 di larghezza), fu progettato dall'ingegnere del Genio Civile Michele Guadagno. Il concorso per il frontone orientale fu vinto dal progetto in stile 'littorio' dell'architetto Gennaro Madonna;
- 37) *Architettura e arti decorative*, fasc. I-II, gennaio-febbraio 1927, pag. 96;

- 38) E. Carreri, scheda "La palazzata a mare di via Partenope" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 64;
- 39) Cfr. G. C. Argan, *Pier Luigi Nervi, Il Balcone*, Milano, 1955; P. Belfiore, "Cemento, che passione" in *Napoliguide*, n. 17, dicembre 1991; U. Carughi, "Il Teatro Augusteo" in *Bollettino della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli*, n. 2, 1993; V. Russo, "Alle radici di una difficile coesistenza nella città stratificata: elaborazioni e progetti per la Funicolare Centrale e il cinema-teatro Augusteo in Napoli" in S. D'Agostino (a cura di), *Atti del II convegno nazionale di storia dell'ingegneria*, Cuzzolin, Napoli, 2008;
- 40) C. De Seta, *op. cit.*, pag. 22;
- 41) G. Menna, scheda "Stazione di Mergellina" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 164;
- 42) S. Stenti, *Napoli moderna...*, cit., pag. 26;
- 43) Ibid.;
- 44) Il complesso fu inaugurato nel maggio del 1940, per essere poi chiuso un solo mese dopo a causa dell'entrata in guerra dell'Italia e quindi occupato e bombardato durante il conflitto;
- 45) L'area di progetto della Mostra d'Oltremare era delimitata a est dal piazzale della stazione Campi Flegrei della ferrovia (denominato attualmente piazzale Vincenzo Tecchio), a nord dalla statale Miano-Agnano (attuale via Terracina), a sud dalla strada per Bagnoli (attuale via J. F. Kennedy) e a ovest da una trasversale a queste ultime due strade. Del milione di metri quadri previsti dal progetto ne furono realizzati circa 650mila;
- 46) S. Stenti, "Luoghi e architetture del moderno", cit., pag. 14.



In alto: la strada del Quallone, corrispondente all'area attualmente occupata dal Centro Direzionale, nel 1926



Al centro: via Foria nel 1927, subito dopo i lavori di ripavimentazione (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)



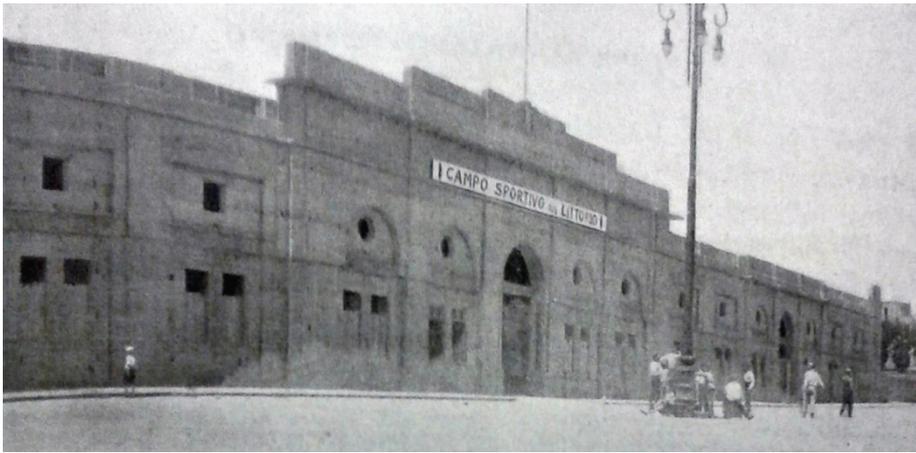
In basso: panorama del 1927. Si noti la scarsa edificazione dell'area di Posillipo e della piana di Fuorigrotta - Bagnoli (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)



In alto: piazza Carlo III e piazza Trieste e Trento nel 1926 (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In basso a sinistra: piazza Nazionale nel 1927

In basso a destra: piazza Giambattista Vico, 1929 circa (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



In alto: il Campo sportivo del Littorio (attuale Stadio Collana) alla fine degli anni Venti

Al centro: il Parco Fiore (attuale via Giuseppe Bonito) alla fine degli anni Venti

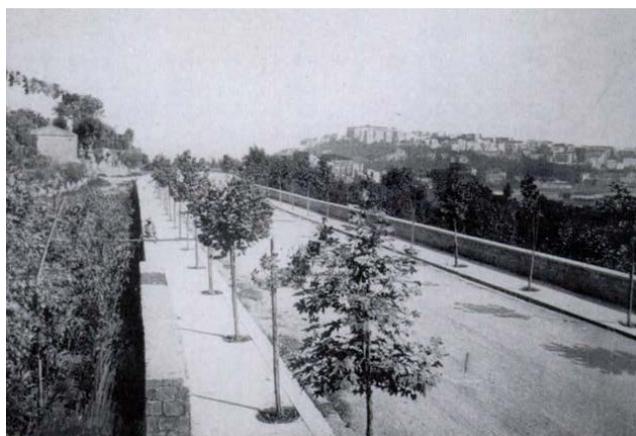
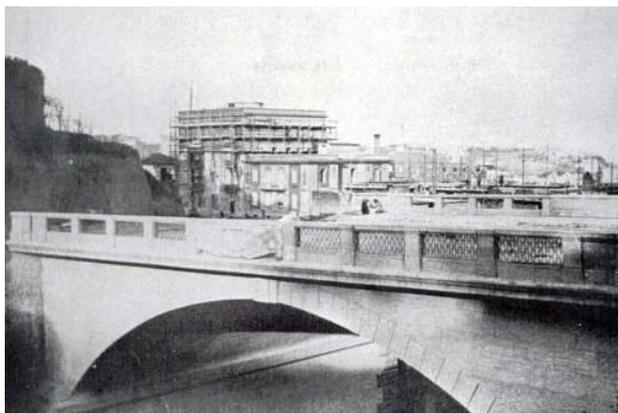
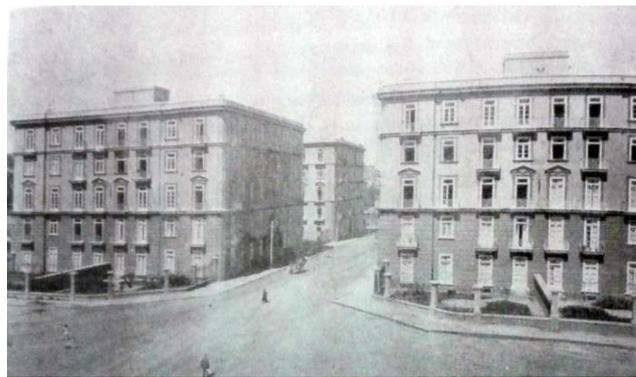
In basso: via Tito Angelini alla fine degli anni Venti, prima dei lavori di sistemazione realizzati dall'Alto Commissariato

(da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



In alto: via Gianlorenzo Bernini nel 1930 circa

In basso: via Cimarosa innevata nel 1932



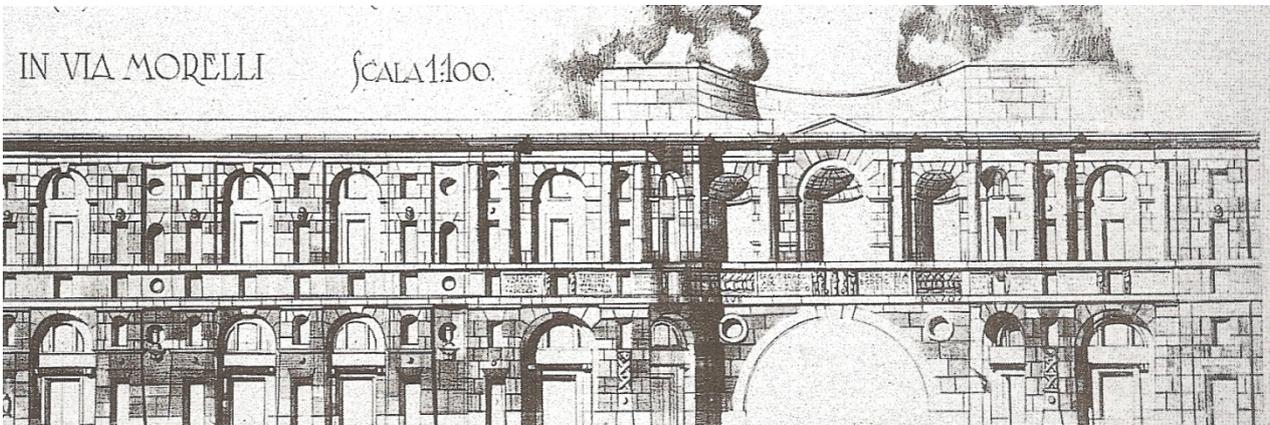
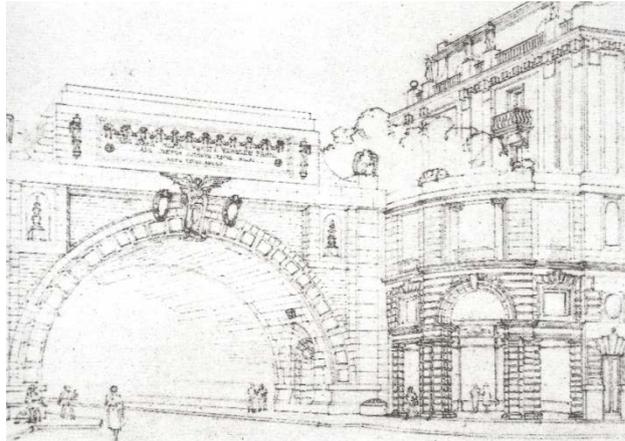
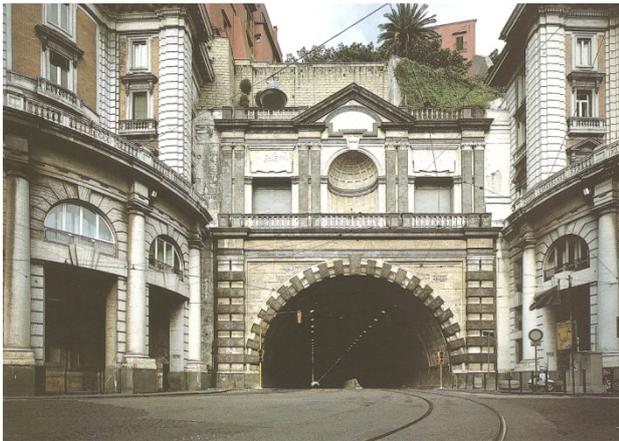
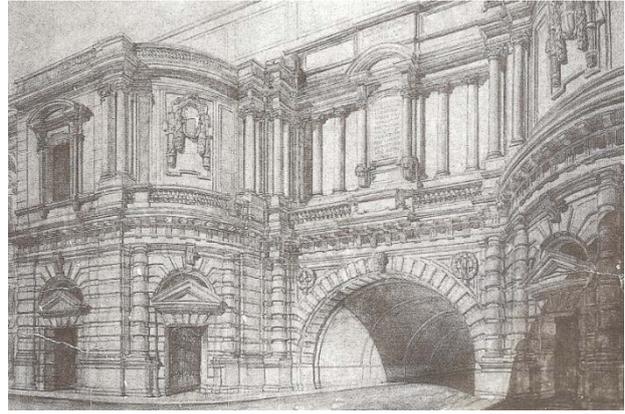
In alto: piazza degli Artisti in costruzione intorno al 1926 e la piazza alla fine degli anni Venti, poco dopo la sua ultimazione (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

Al centro a sinistra: il ponte di via Eduardo Suarez negli anni Trenta

Al centro a destra: la Strada Arenella - Cangiani (attuale via Domenico Fontana) appena ultimata, alla fine degli anni Venti (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

In basso a sinistra: il cavalcavia della strada Arenella - Cangiani (attuale via Domenico Fontana) sulla strada Montedonzelli (attuale via Pietro Castellino) appena ultimato, alla fine degli anni Venti (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

In basso a destra: la Strada Arenella - Cangiani (attuale via Domenico Fontana) appena ultimata, alla fine degli anni Venti



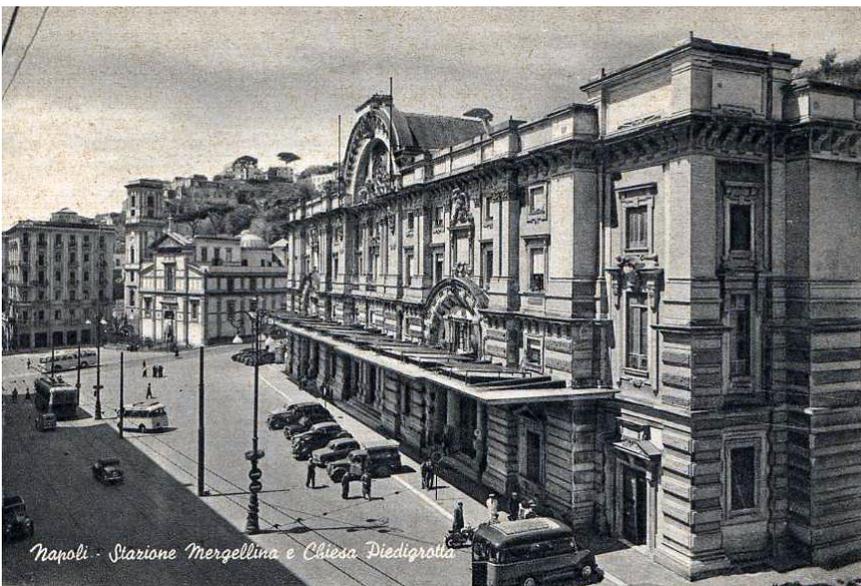
In alto a sinistra: i lavori per la realizzazione della Galleria della Vittoria (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

In alto a destra: Manfredi Franco, progetto per il frontone occidentale della Galleria della Vittoria (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

Al centro a sinistra: Roberto Pane, frontone occidentale della Galleria della Vittoria (1928), immagine recente (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

Al centro a destra: Raimondo D'Aronco, progetto per il frontone occidentale della Galleria della Vittoria (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

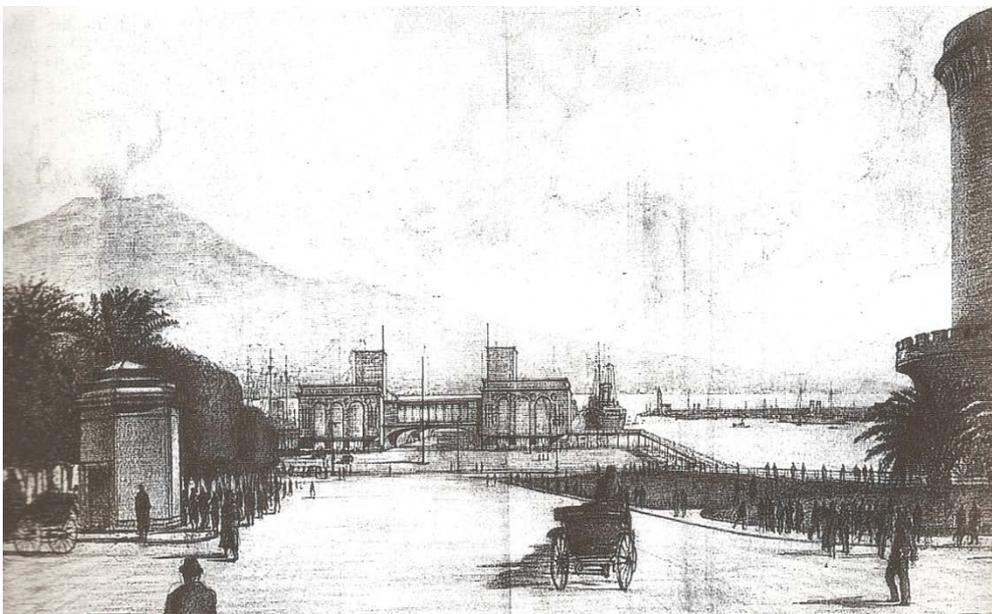
In basso: Manfredi Franco, progetto per il frontone orientale della Galleria della Vittoria (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)



In alto: la stazione di Mergellina nel 1920, prima della realizzazione dell'edificio di Gaetano Costa (da "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)

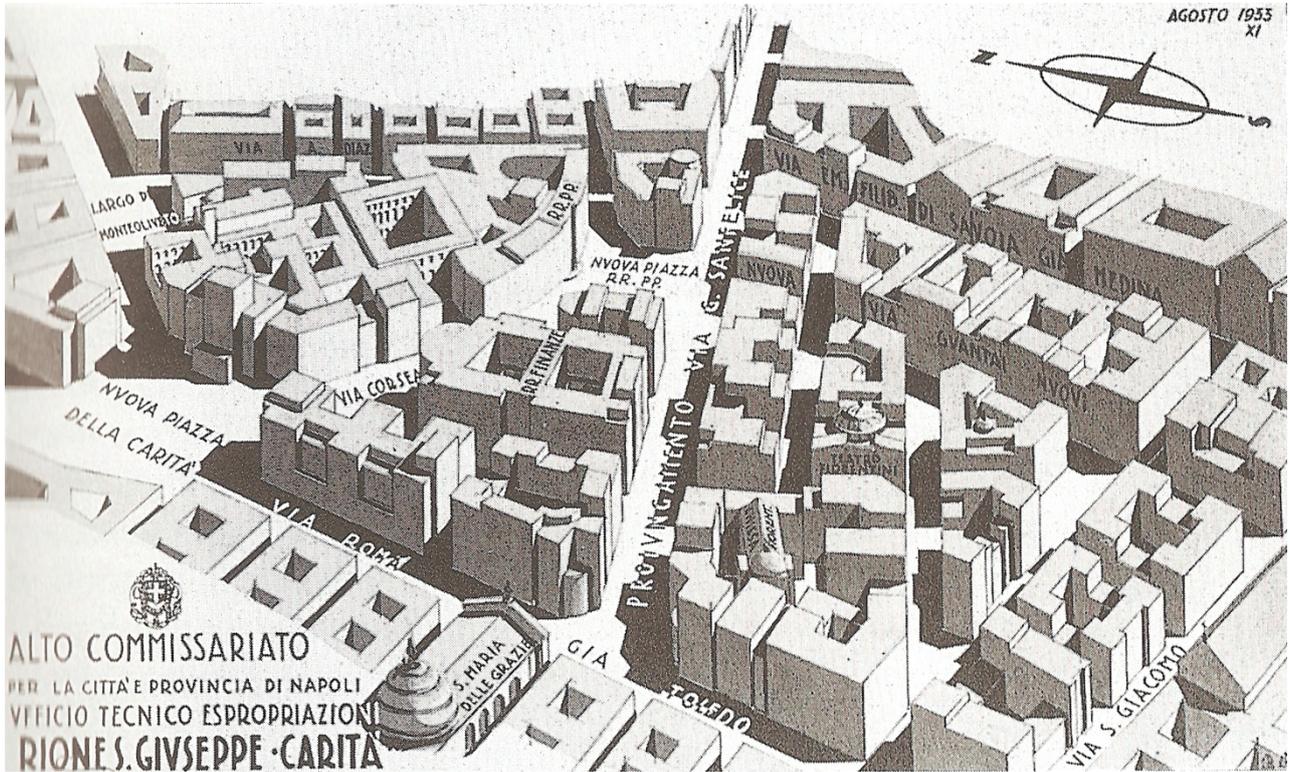
Al centro: la stazione di Mergellina in un'immagine degli anni Quaranta

In basso: la stazione di Mergellina in un'immagine degli anni Cinquanta



In alto: la Stazione Marittima in costruzione nel 1935 (da "Napoli nel tempo", Intra Moenia, Napoli, 2006)

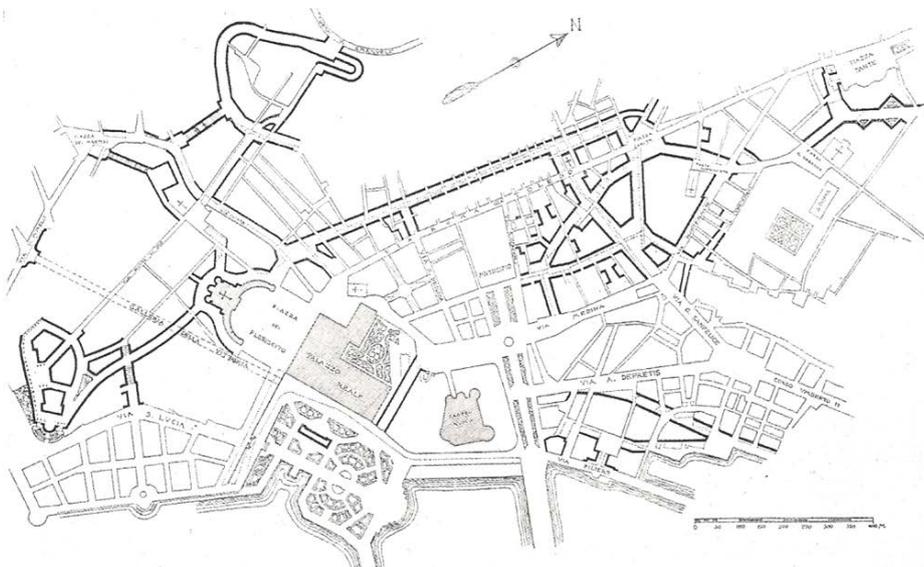
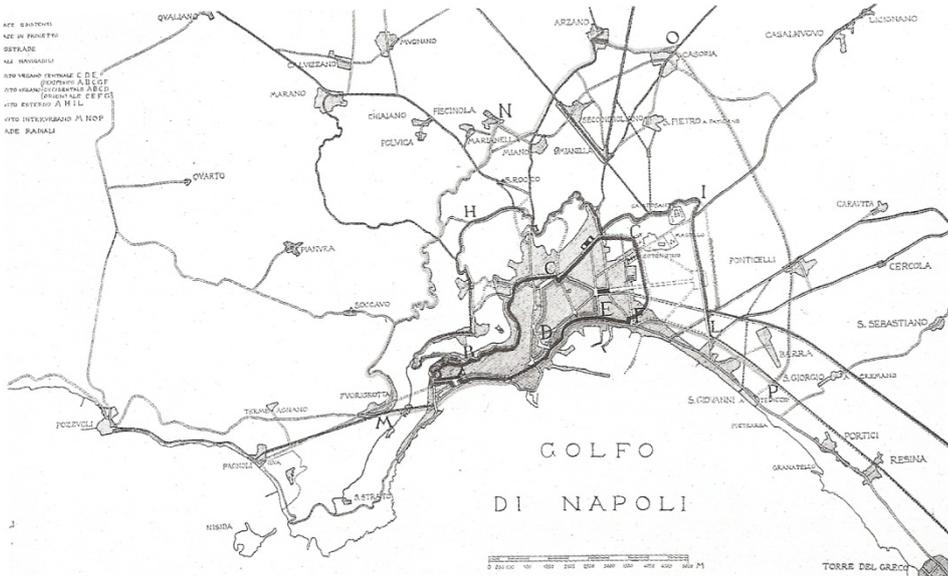
Al centro e in basso: la Stazione Marittima di Cesare Bazzani (1936) prospettiva da Piazza Municipio e un'immagine recente (da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)



In alto: Alto Commissariato per la Città e la Provincia di Napoli, Rione San Giuseppe – Carità

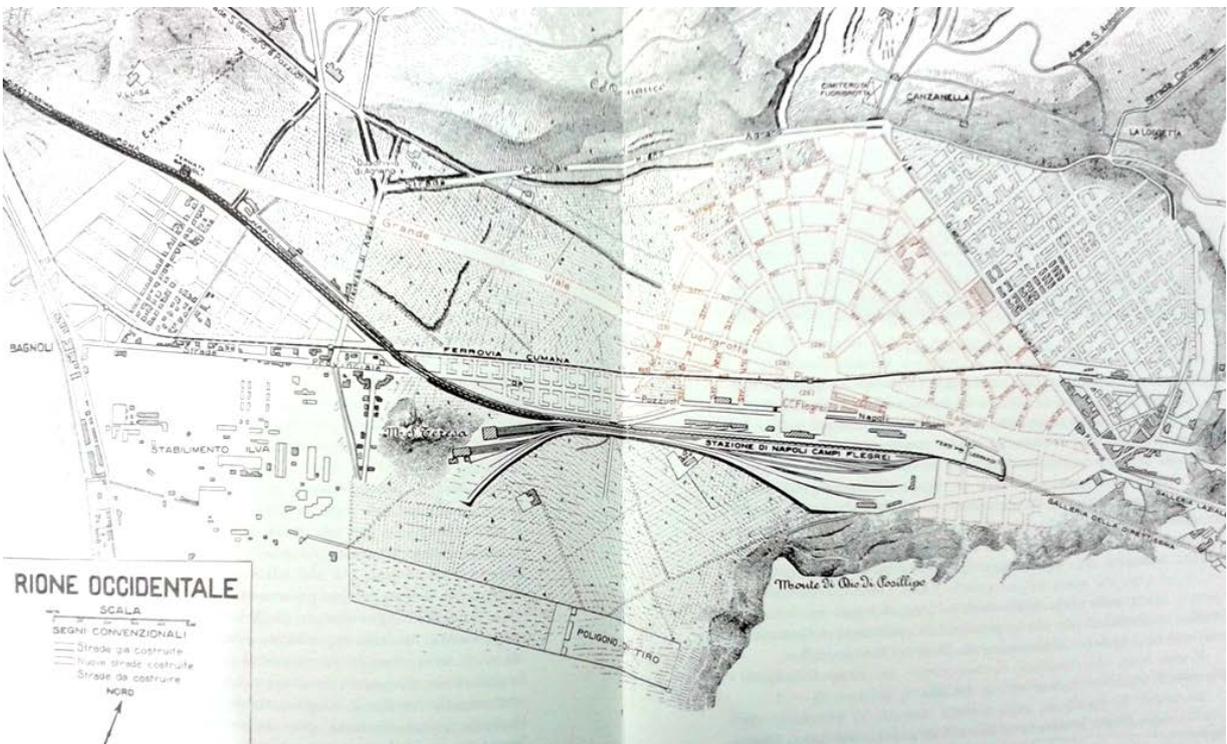
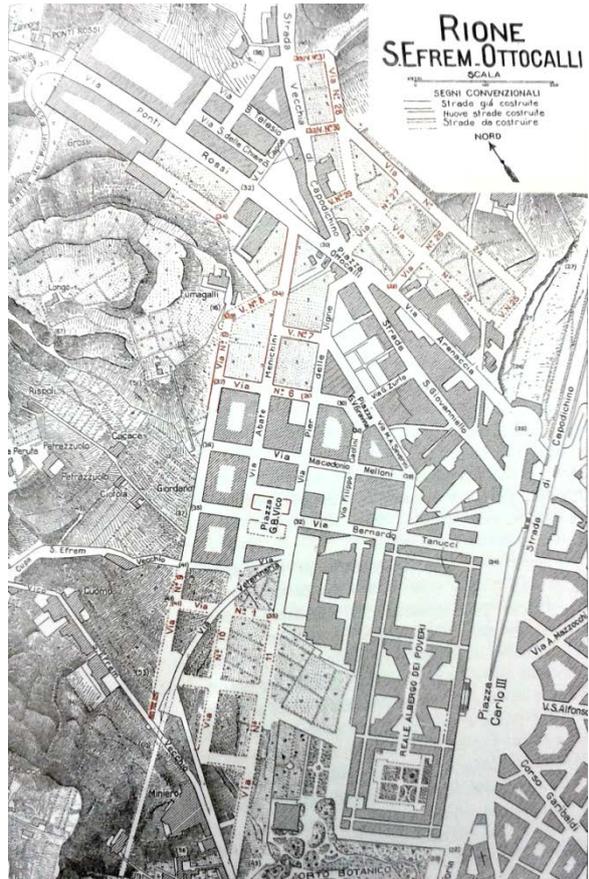
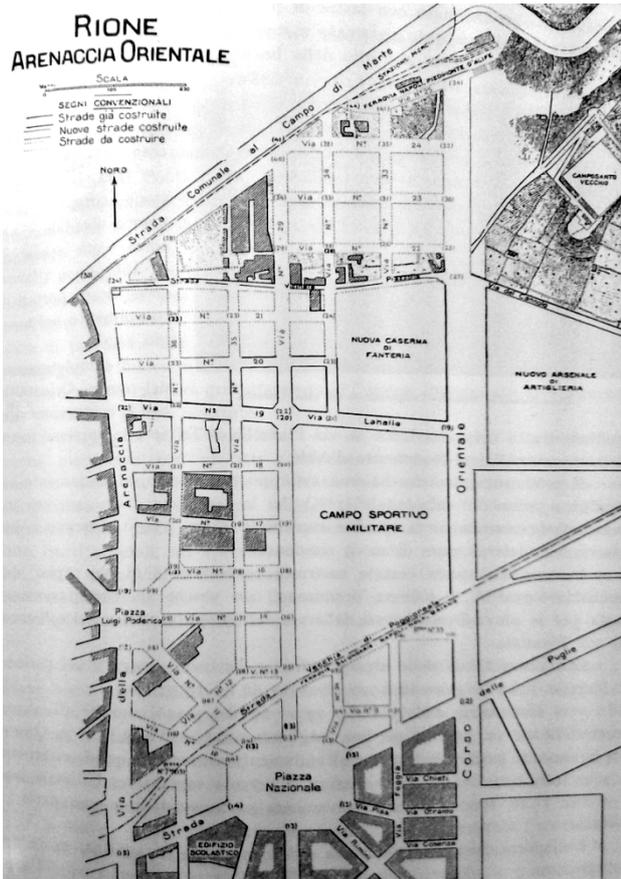
In basso: due immagini del cantiere per la realizzazione del Rione Carità

(da "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999)

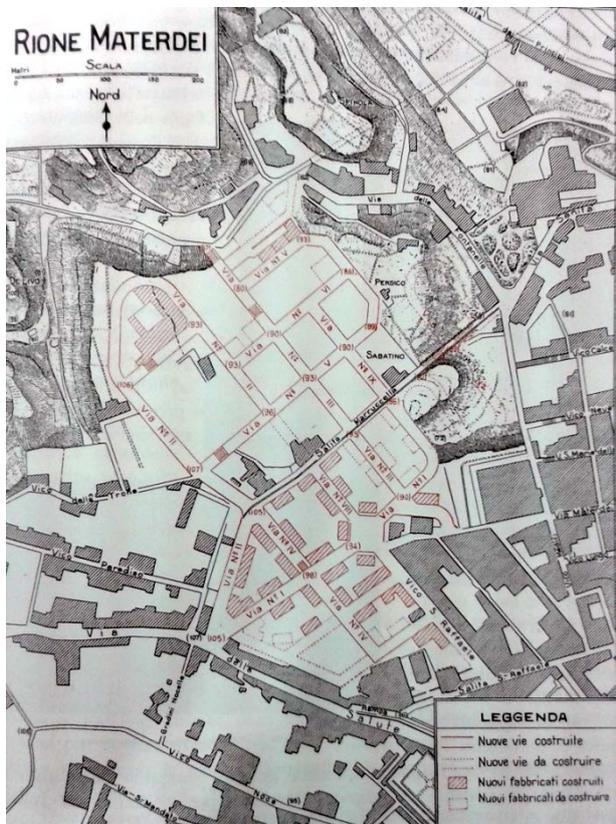
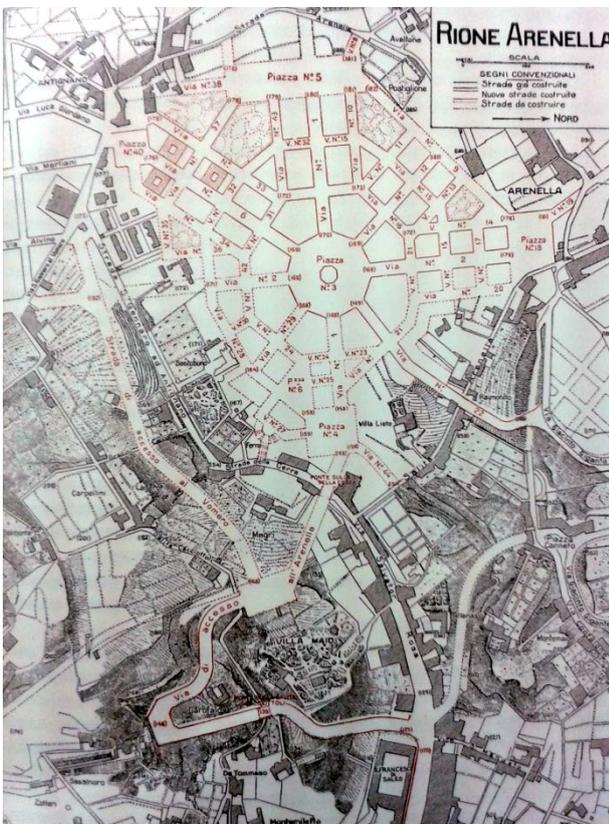
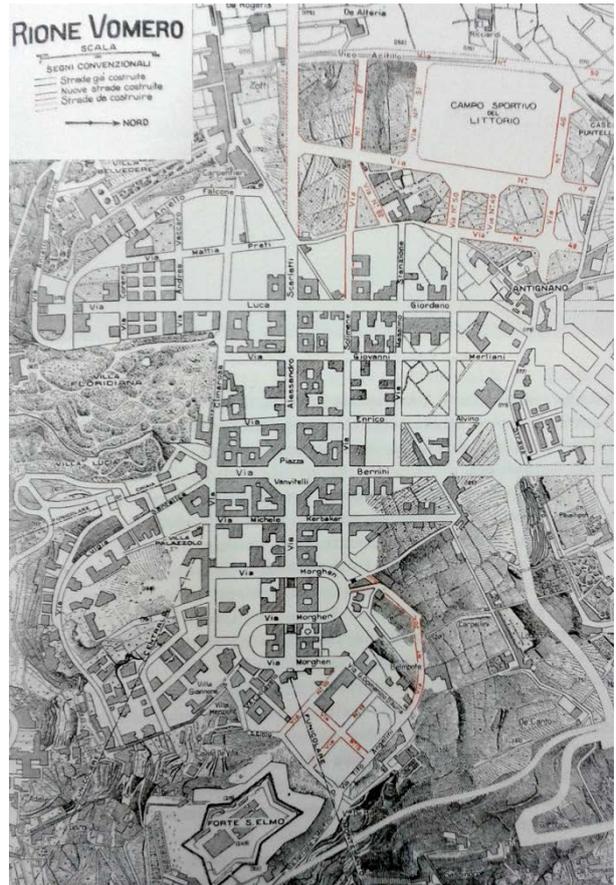
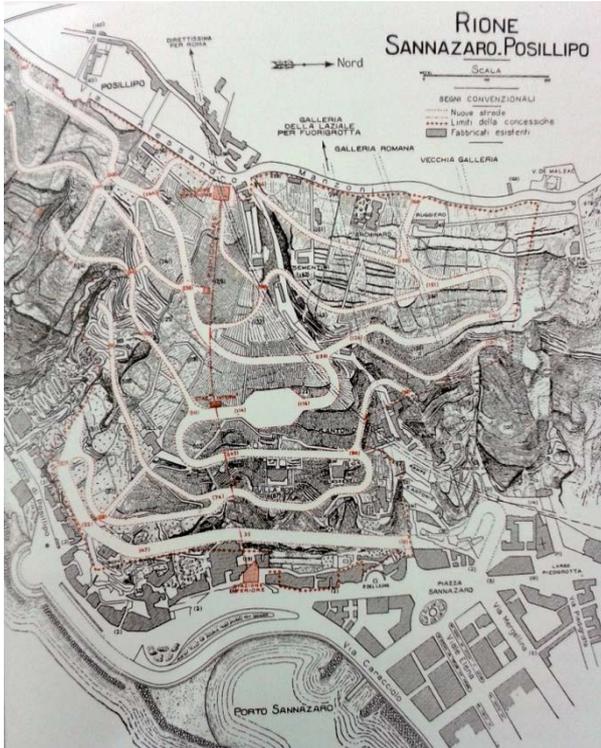


In alto e al centro: piano
Giovannoni, 1926

In basso: piano
Giovannoni, 1926, piano
regolatore della zona
centrale (da "Architettura a
Napoli tra le due guerre",
Electa Napoli, Napoli,
1999)



Alto Commissariato, Rione Arenaccia Orientale, Rioni S. Efrema - Ottocalli e Rione Occidentale, situazione al 1930 (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



Alto Commissariato, Rioni Sannazzaro - Posillipo, Vomero, Arenella e Materdei, situazione al 1930 (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



In alto: planimetria di Napoli, Igm, 1936 (da Archivio Comune di Napoli)

In basso: piano Piccinato, 1939

(da Archivio Comune di Napoli)

CAPITOLO 4

Casi studio

4.1 Posillipo: il 'beato isolamento'

Il promontorio di Posillipo è un grosso setto tufaceo che separa la vasta piana napoletana dall'area dei Campi Flegrei, dividendo il mare del golfo di Napoli da quello del golfo di Pozzuoli. Il suo abitato più antico, di origine romana, era collocato in buona misura nell'area più alta e occidentale della collina, costituendo, dunque, non un'espansione di Neapolis quanto piuttosto dei Campi Flegrei, verso i quali era rivolto il borgo originario.

Il quartiere, in ogni caso, ha vissuto da sempre in una condizione di isolamento, che ne ha fatto a lungo una comunità fondamentalmente autosufficiente. "E' assai probabile che nell'età tardo antica tutto l'abitato di Posillipo, quello sulla costa e quello in collina, costituisse come un'isola"¹, scrive al riguardo Renato De Fusco, sottolineando poi come tale isolamento sia durato sostanzialmente fino all'età moderna; basti pensare che "solo nel 1643 furono rese carrozzabili le rampe di S. Antonio, ovvero l'unico collegamento dei villaggi di Posillipo con la città bassa"².

In epoca più recente, tutta l'area corrispondente all'attuale quartiere di Posillipo era rimasta esclusa dai programmi di espansione ottocenteschi, in virtù della sua posizione piuttosto distante dall'insediamento consolidato, conservando così la sua natura di luogo appartato e paesaggisticamente intatto.

Anche quando le ipotesi di espansione urbana cominceranno a prendere in considerazione queste zone, i progetti post-unitari elaborati da professionisti ed imprenditori per Posillipo e i Campi Flegrei, che pure non mancheranno, differiranno da quelli redatti per le aree più centrali della città: "Per queste aree occidentali, lontane dal nucleo storico e così segnate dal paesaggio e dal mito, si coltiverà con insistenza l'idea di un'altra Napoli. Non la Napoli dei vicoli stretti e dei fondaci ma quella degli ampi viali e delle passeggiate litoranee; non quella antica e plebea, rappresentata in quegli anni con forme differenti di 'realismo', folclorico negli scatti Alinari e drammatico nelle pagine di Matilde Serao. Piuttosto, un'altra

Napoli la cui dimensione storica non si materializza nella densità del tessuto urbano costruito ma resta intangibile nella dimensione letteraria del mito, una Napoli infine più paesistica che monumentale”³. Si pensi a tal proposito al progetto di Lamont Young del 1883 per il ‘Rione Venezia’, da ricavarsi per colmata lungo la costa posillipina in sinergia con un nuovo quartiere multifunzionale ai Campi Flegrei⁴; o a quello presentato al Comune nel 1885 da parte di Dary e Laforest per un analogo, seppur molto meno suggestivo insediamento di nuovi rioni da realizzarsi tra Mergellina e la spiaggia di Coroglio⁵; o ancora a quelli di Scielzo e Talamo del 1886 e di Zanotti del 1888, tutti legati dalla volontà di sfruttare il potenziale economico dello sviluppo costiero di Posillipo.

Tutti questi progetti, più o meno utopistici, restarono sulla carta, ma all'incirca negli stessi anni la frenetica crescita della città iniziò a far sentire concretamente il suo influsso anche a Posillipo. A partire dalla metà dell'Ottocento, infatti, nuovi insediamenti andarono ad aggiungersi all'edificazione storica, costituita da radi nuclei di origine rurale, i cosiddetti casali, da piccoli borghi marinari e da alcune sporadiche ville patrizie immerse nel verde.

Via Posillipo, realizzata a partire dal 1812 per volontà di Gioacchino Murat su progetto di Romualdo De Tommaso con la collaborazione di Giuseppe Giordano⁶, si racconta fosse stata già definita poco dopo la sua ultimazione come “la strada più bella del mondo”⁷ da parte dell'architetto prussiano Karl Friedrich Schinkel. Siamo in effetti di fronte ad un progetto di ingegneria paesaggistica di notevole qualità, realizzato grazie a sforzi tecnici ed economici di grande importanza per l'epoca, che disegna un percorso capace di superare con dolcezza il dislivello tra il mare di Mergellina e i 150 metri d'altezza del Capo di Posillipo, consentendo di scollinare sull'altro versante verso la piana di Coroglio⁸.

La strada, nelle intenzioni originarie, avrebbe dovuto sostituire la Grotta vecchia – o romana – che da secoli collegava l'area napoletana coi Campi Flegrei, rispondendo così ad un'esigenza avvertita da tempo. Già nel 1789 Vincenzo Ruffo auspicava “la continuazione della strada, che da Mergellina radendo i piedi del delizioso Posillipo, girasse la sua punta, e dalla riva de Bagnoli conducesse a tutti gli accennati luoghi”⁹, ovvero i Campi Flegrei. “Quanti altri siti deliziosi acquisterebbe il contorno di Napoli”, proseguiva, “e qual'altro nuovo valore si aggiungerebbe a Posillipo, per la maggior parte oggi inaccessibile!”¹⁰.

Per alcuni anni dopo la sua apertura, in effetti, la nuova via svolse degnamente la funzione per cui era stata progettata, come confermano le parole di Pietro Colletta, direttore generale del Corpo di Ponti e Strade: "La strada di Posillipo intende a prolungare l'amenissimo cammino di Mergellina e condurre alle terre, per memoria venerate, di Pozzuoli e di Cuma, evitando l'oscuro periglioso colle della grotta"¹¹.

Solo pochi decenni dopo, però, a seguito dell'apertura della Galleria di Piedigrotta, inaugurata nel 1884, la nuova via Posillipo perdette la sua prima funzione, quella di collegamento tra Mergellina ed i Campi Flegrei, assumendo esclusivamente il carattere, che conserva ancora oggi, di strada residenziale, di "opera al servizio di un luogo di piacere e di delizie"¹².

E' proprio lungo questo nuovo, affascinante tracciato di origine murattiana che andò a concentrarsi la gran parte dell'edilizia posillipina della seconda metà del XIX secolo, destinata alla nuova committenza borghese, lasciando a monte e a valle, come già sottolineato dall'Alvino¹³ nel 1845, gli insediamenti storici, i primi da sempre destinati a contadini e marinai ed i secondi a nobili e signori. "L'apertura della nuova strada di Posillipo", in sostanza, "provocò una riconversione edilizia con un nuovo acquartieramento di classe sulle preesistenze dei borghi e dei casali della costa"¹⁴. Il tracciato della strada, dunque, andò a rivoluzionare una condizione insediativa del quartiere che si era mantenuta sostanzialmente immutata nei secoli, incrociando o il più delle volte scavalcando gli antichi viottoli e scalinate di risalita mediante numerosi ponti che sovrastano i vecchi insediamenti. Al di là delle cortine edilizie più prossime alle strade carrabili, difatti, si conservano ancora oggi tutta una serie di percorsi sostanzialmente campestri, che danno conto dell'aspetto che doveva avere il quartiere prima dell'espansione edilizia otto-novecentesca.

Ad oggi, a chi risale la collina, definita a buon titolo da Pasquale Belfiore come un ipotetico "tabernacolo della mediterraneità"¹⁵, si fanno incontro principalmente edifici ottocenteschi di sapore eclettico, in particolare lungo la stessa via Posillipo, declinati secondo le diverse opzioni stilistiche disponibili, con la netta prevalenza di una sorta di neoclassicismo romantico e con l'aggiunta novecentesca di qualche spruzzata di liberty. Diverse architetture razionaliste, invece, sono collocate principalmente nella parte più alta, edificata a partire dalla prima parte del

Novecento lungo il nuovo tracciato delle vie Orazio e Petrarca a mezza costa e sul prolungamento di via Manzoni sul colmo del crinale; proprio in queste ultime strade e nelle loro traverse si è concentrata poi, come si sa, la speculazione edilizia dei decenni successivi, che ha finito con il saturare oltremisura gli spazi.

La nuova committenza borghese posillipina ottocentesca era in molti casi di provenienza straniera, composta da intellettuali in prolungata villeggiatura, alla moda del Grand Tour, o da imprenditori legati alla nascente industria locale, spesso esponenti delle ricche élites europee o addirittura nobiluomini: "dopo l'Unità e almeno fino alla prima guerra mondiale tra ristrutturazione di antiche costruzioni e realizzazione di nuove ville, è tutto un susseguirsi di amene residenze per stranieri abbienti"¹⁶. Ciò contribuì senz'altro a favorire la diffusione lungo la collina dell'ecllettismo di gusto internazionale, spesso intrecciato alla tradizione costruttiva e architettonica locale, con esiti molto interessanti. Questa tendenza ha spinto alcuni studiosi a parlare di un "ecllettismo 'vernacolare' espresso in un linguaggio del tutto originale che ha caratterizzato in maniera inconfondibile l'architettura di Posillipo"¹⁷.

Anche dal punto di vista morfologico, oltre che linguistico, le costruzioni venivano il più delle volte adattate alle particolari condizioni planimetriche e altimetriche dei lotti, al panorama ed alla vicinanza del mare, spesso disponendo più edifici lungo il declivio a comporre dei piccoli complessi residenziali. Il modello della villa eclettica, ad esempio, spesso compatto e simmetrico nei modelli di riferimento, andava assumendo il più delle volte a Posillipo conformazioni maggiormente articolate. Le nuove fabbriche, insomma, si confrontavano con la particolare orografia del sito e tendenzialmente la assecondavano, cercando una reciproca valorizzazione.

Come abbiamo visto, le numerose, interessanti ville eclettiche realizzate durante il XIX secolo lungo il nuovo tracciato e più in generale su tutta la collina sono declinate secondo tutte le tendenze del gusto allora in campo nel contesto europeo, con una spiccata prevalenza del neoclassicismo. Volendo tentare una classificazione linguistica delle fabbriche, a quest'ultimo stile si possono ricondurre, tra gli altri, il complesso di villa Rosebery e le ville Doria D'Angri e Ruffo della Scaletta. Al gusto neorinascimentale si richiama invece chiaramente villa Kernot, mentre ad un più eccentrico esotismo si ispirarono i progetti delle 'pagode' della

stessa villa Doria D'Angri e di villa Roccaromana e del caffèaus in ghisa di villa Cottrau. Quest'ultima villa è una delle più importanti testimonianze di linguaggio neogotico a Posillipo, mentre, sempre nell'ambito del cosiddetto 'medievalismo posillipino', ad uno stile più chiaramente neoromanico si ispirano, tra le altre, Casa Carelli e villa d'Abro. A mezza via, infine, rimangono villa Gallotti e villa Peirce, d'impianto neoromanico, ma con evidenti inserti neogotici.

Il più imponente edificio eclettico realizzato nel tardo Ottocento a Posillipo fu senz'altro il mausoleo neo-egizio voluto dal ricco mercante di origini livornesi Matteo Schilizzi come tomba di famiglia, nella parte alta di via Posillipo, presso l'attuale piazza Salvatore Di Giacomo. L'edificio, progettato da Alfonso Guerra negli anni Ottanta del XIX secolo, ma terminato solo nel 1919 sotto la guida del figlio Camillo dopo una lunga sospensione dei lavori, è costituito da un alto basamento su cui poggia la cella vera e propria, preceduta da un pronao con quattro grandi colonne e sormontata da una piccola torre con cupola. L'originalità di questo edificio sembra trovare conferma nell'interesse che suscitò nei viaggiatori stranieri che alla fine dell'Ottocento si recavano a Posillipo sulle orme del mito, alcuni dei quali dedicarono degli interessanti schizzi al mausoleo, seppure ancora incompleto¹⁸. Dal 1923 il fabbricato è di proprietà comunale ed ospita tutt'oggi un cimitero per le salme dei caduti di guerra.

Il primo intervento novecentesco di una certa rilevanza a Posillipo è la costruzione del Parco Carelli, un complesso di palazzine e ville di chiara ispirazione liberty con accenti neomedievali, realizzate nel 1910 su progetto dell'ingegnere Francesco de' Simone. Gli edifici sono disposti lungo un percorso a tornanti che risale la collina a monte di Palazzo Donn'Anna, nella parte più bassa di via Posillipo, presso Mergellina. Come abbiamo già accennato nei capitoli precedenti, però, l'interessante progetto originario di de' Simone, salutato come "primo complesso residenziale liberty realizzato nella fascia collinare di Napoli"¹⁹, sarà in una certa misura modificato in corso di esecuzione e perderà parte di quel fascino da 'garden suburb' inglese che l'ingegnere napoletano aveva immaginato, preoccupandosi di "dotare ogni singolo edificio di giardini pensili e scorci di paesaggio marino"²⁰, in ossequio al carattere di peculiarità paesaggistica del nascente, moderno quartiere.

Questa resterà in ogni caso l'unica esperienza di progettazione unitaria, mentre negli anni successivi – e fino sostanzialmente al 1926, quando inizierà la realizzazione di via Petrarca, a mezza costa tra via Posillipo e via Manzoni – l'attività edilizia posillipina continuò ad essere caratterizzata dalla realizzazione di numerose palazzine isolate ispirate ai più vari revivals, sorte via via lungo il tracciato di Via Manzoni, nella zona immediatamente a monte di Marechiaro e nell'area del Casale, presso il Capo di Posillipo.

Durante l'analisi dell'Archivio delle licenze edilizie del Comune di Napoli relative agli anni 1920-23 sono state rinvenute 117 pratiche riferite al territorio dell'attuale quartiere di Posillipo, che si colloca così al terzo posto per numero di incartamenti dopo Chiaia (166 pratiche) e Vomero (141). Se si considerano solo le richieste per nuove edificazioni, Posillipo sale al secondo posto (56 richieste) dietro il Vomero (68), ma prima di Chiaia (52), ad ulteriore testimonianza della vivacità che aveva ormai assunto l'attività edilizia lungo la collina in quegli anni.

Delle 117 richieste complessive, 91 risultano certamente approvate, mentre delle altre 26 non si è trovata nell'incartamento esplicita licenza, non potendo in ogni caso escludersi per alcune di esse l'approvazione ed il successivo smarrimento della licenza.

Nello specifico, nel 1920 si registrano 20 richieste (9 per nuove edificazioni, 2 per sopraelevazioni, 9 per interventi di trasformazione sul costruito) con 12 delle 20 richieste che risultano certamente approvate.

Nel 1921 le richieste salgono a 24 (ancora 9 nuove edificazioni, ben 10 sopraelevazioni e 5 interventi di trasformazione); le richieste senz'altro approvate salgono a 20.

Nel 1922 si tocca il picco di ben 39 pratiche riguardanti l'area di Posillipo (19 richieste di nuove edificazioni, 10 di sopraelevazioni e 10 di trasformazioni); 31 le licenze ritrovate, 8 le pratiche presumibilmente bocciate.

Nel 1923 troviamo 34 pratiche, (ancora 19 per nuove edificazioni e 10 per sopraelevazioni, oltre a 5 per trasformazioni); sono 28 su 34 le pratiche che risultano senza dubbio approvate.

Questi dati consentono alcune valutazioni interessanti. In un quartiere sostanzialmente in corso di espansione, spicca la presenza di numerose richieste per sopraelevazioni (ben 32 in totale su tutto il periodo), concentrate, com'è ovvio,

nelle zone di insediamento più antico, ovvero quasi tutte nell'area tra il Capo di Posillipo ed il Casale. Anche a Posillipo, dunque, e non solo nelle zone più centrali della città, si insinua il fenomeno della sopraelevazione dei fabbricati esistenti, seppure con un'incidenza minore. Percentuali alla mano, infatti, qui le richieste di sopraelevazione sono il 27% circa del totale, molto meno, ad esempio, del 70% del Pendino, ma più che a Miano (14%), Bagnoli (17%), Vicaria (21%) e Piscinola (26%), unici quattro territori comunali in cui si sopraeleva meno (in percentuale) che a Posillipo.

Rimanendo nell'ambito di questi anni del primo dopoguerra tra gli esempi più interessanti di architetture posillipine, oltre allo stravagante ed imponente Mausoleo Schilizzi, troviamo alcune ville cui in parte abbiamo già accennato nel secondo capitolo, ovvero Villa Panza del 1920 alla salita del Casale e Villa Palladino del 1922 alla Gaiola, oltre alla villa a cavallo tra discesa Coroglio e via Marechiaro del 1924 di Marcello Canino, di cui si è già parlato nel secondo capitolo e di cui è reperibile la scheda in appendice allo stesso capitolo.

Villa Panza, detta anche Villa delle Rose, era in origine costituita da un avancorpo a due piani su strada e da altri due piani in elevazione, arretrati a formare una grande terrazza. L'edificio, ancora oggi circondato dal suo lussureggiante giardino, risulta però molto alterato rispetto all'impianto originario, sia a causa della sopraelevazione di un piano, sia soprattutto per la manomissione del ricco apparato decorativo che lo caratterizzava fortemente. E' ormai solo grazie alle foto d'epoca che possiamo descrivere l'opera nel suo aspetto originario: "la zona basamentale era ricca di balaustre, di balconi lavorati e decorati. Al primo livello si trovavano elementi di stucco a motivo geometrico che fungevano da marcapiano. Gli imbotti inscrivevano, a chiusura delle luci, persiane in legno alla napoletana. A coronamento dell'edificio si leggeva un cornicione poggiante su mensoloni a decori a motivi floreali. Di notevole effetto cromatico era il fregio di maioliche policrome, mentre gli spigoli dell'edificio erano sottolineati da una bugnatura su cui alloggiavano colonnine semincassate"²¹. Oggi, soprattutto nella parte basamentale, ben poco rimane di tutti questi elementi decorativi, che facevano della villa uno dei massimi esempi del liberty napoletano.

Emblematica del 'nuovo stile' in città è anche Villa Palladino, progettata con grande profusione di decorazioni dal 'forestiero' Leonardo Paterna Baldizzi nello

splendido sito della Gaiola. La sua costruzione, iniziata nel 1914 tra molte difficoltà causate dalla scarsità di risorse finanziarie della committenza, fu interrotta a causa della guerra per essere poi ultimata solo nel 1922.

Al periodo dell'Alto Commissariato si devono alcuni importanti interventi a Posillipo, capaci di orientarne lo sviluppo successivo. Tra questi troviamo l'allargamento di alcuni tratti di via Manzoni e di via Posillipo, con delle piccole varianti al tracciato; la realizzazione, avvenuta tra il 1925 ed i primi anni Trenta da parte dell'Istituto Case Popolari, degli edifici di Piazza San Luigi, sul sito di una ex cava di tufo; la sistemazione della discesa Marechiaro con la realizzazione dell'ultimo tratto verso mare, dalla chiesa fino al piazzale; la sistemazione del Parco Virgiliano.

Ancora all'Alto Commissariato si devono due opere cruciali per l'espansione dell'area di Posillipo: la realizzazione di via Caravaggio e di via Petrarca.

La prima, denominata in origine strada 'Canzanella - Posillipo Alto', era stata già intrapresa nel 1920 per collegare l'area di Posillipo con la piana di Fuorigrotta, ma i lavori furono presto sospesi per mancanza di fondi; "la ripresa dei lavori", resa più urgente dall'aggregazione a Napoli dei comuni di Soccavo e Pianura", si legge nella relazione stilata dall'Alto Commissariato alla fine del primo quinquennio di attività, "è stata fatta ispirandosi (...) a più larghe vedute nelle modalità tecniche, così che l'arteria risulta ora meglio rispondente alle moderne esigenze del traffico"²².

I lavori per via Petrarca, definita inizialmente 'grande arteria di Posillipo', furono intrapresi nel 1926; si tratta di una lunga strada panoramica posta a mezza collina, a monte di via Posillipo e a valle di via Manzoni, con un percorso che avrebbe unito il Parco Virgiliano con l'area immediatamente soprastante Mergellina, opera "consigliata dalla necessità di porre un freno al grande disordine edilizio che stava per invadere la collina, salendo gradatamente dalla via bassa di Posillipo, e di obbligare ad uno sviluppo razionale di costruzioni, a tipo rado e circondate da giardini, per mantenere al paesaggio la sue caratteristiche"²³.

Questi ottimi propositi si scontrarono però molto presto con la dura realtà della speculazione edilizia, come dimostra la pressoché contemporanea vicenda della convenzione SPEME. Da questo accordo, firmato nel 1926 dal Comune con la Società Partenopea Edilizia Moderna Economica (SPEME, appunto), prese le mosse

la costruzione del quartiere Sannazzaro - Posillipo, il cui ambizioso programma prevedeva l'estensione su un'area che andava da Mergellina fino a Villanova e fino a via Manzoni a monte, per una superficie totale prevista di circa 380mila metri quadri. Il progetto, redatto dagli ingegneri Felice, Girolamo e Antonio Ippolito, seguiva lo schema-tipo del 'parco', che si era affermato nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento come alternativo all'urbanistica dei blocchi compatti, degli assi ortogonali, delle geometrie rigide²⁴ che aveva caratterizzato la progettazione del Rettifilo, ma anche il primitivo piano per il nuovo quartiere del Vomero. Il nuovo schema-tipo era peraltro particolarmente adatto, con il suo carattere estensivo con villini e palazzine, con le sue strade sinuose e con gli inserti di verde, all'orografia ed alle caratteristiche del sito di Posillipo. Il progetto originario dei fratelli Ippolito distribuiva gli edifici residenziali lungo diverse strade a tornanti che risalivano la collina e contemplava quattro tipologie edilizie: un tipo intensivo, un tipo isolato e due tipi di villini con differente altezza e densità fondiaria. Si prevedeva inoltre la realizzazione della funicolare che avrebbe messo in collegamento diretto la piazza di Mergellina con via Manzoni, con due fermate intermedie. Con la convenzione si stabiliva che la SPEME, in cambio della concessione delle aree edificatorie, si assumeva l'obbligo di provvedere agli espropri necessari, di eseguire i movimenti di terra e di sistemare tutti i terreni residuali, di cedere gratuitamente al Comune un'area per la realizzazione di una scuola e di realizzare alcune opere d'arte all'interno del vasto programma edificatorio. Il Comune, di contro, si impegnava a realizzare le pavimentazioni stradali, le fognature, gli impianti per luce e gas e tutti i servizi pubblici.

La realizzazione del progetto – probabilmente anche a causa dell'attuazione molto lenta, frutto di diverse altre convenzioni successive – tradì in buona parte le intenzioni iniziali e, secondo un giudizio ampiamente diffuso in storiografia, innescò "una delle più gravi speculazioni edilizie fra tutte quelle perpetrate sul territorio comunale"²⁵, concretizzando di fatto "uno tra i primi e tra i più gravi guasti al paesaggio e all'ambiente napoletano"²⁶. Il complesso è stato effettivamente portato a termine con grande lentezza; basti pensare che al 1948 solo 89 degli 800 vani previsti dal programma risultavano già realizzati, che molti degli edifici furono costruiti solo nel secondo dopoguerra e alcuni di essi ultimati addirittura dopo il 1960.

Il panorama odierno di Posillipo consente di cogliere con un solo sguardo il risultato della stratificazione storica ma soprattutto di quella più recente, che ha tolto per sempre alla collina le sue antichissime valenze paesaggistiche. In special modo a partire dalla seconda metà degli anni Venti, con l'apertura delle nuove arterie e con l'inizio della colonizzazione della sua parte più alta, ma ancor di più nel dopoguerra, si è venuta a determinare una "saturazione della collina (...) con la solita tipologia a prevalenza orizzontale, indifferente ai caratteri del rilievo"²⁷. Alla "lunga tradizione di adattamento creativo al luogo"²⁸ hanno lasciato posto la ricerca della massima speculazione fondiaria e quella ossessiva del panorama, sicuro moltiplicatore del profitto per i costruttori. E' l'epoca dei "palazzi inverecondi accatastati l'uno sull'altro"²⁹, delle "ville da operetta"³⁰ e dei "condomini pretenziosi"³¹ che hanno finito col modificare per sempre l'aspetto di Posillipo, senza riuscire però a distruggerne del tutto né il mito né l'atmosfera sospesa nel tempo, che ne fanno tuttora un quartiere del tutto peculiare nel panorama cittadino napoletano, sia dal punto di vista architettonico che da quello paesaggistico. Nonostante tutto, dunque, ancora oggi "la modesta densità edilizia, il sussistere, in più punti, di felici condizioni paesistiche, il buon inserimento di molte opere nell'ambiente preesistente caratterizzano la zona, che offre, oltre alle celebrate seduzioni dell'ambiente di natura, soprattutto quella soffusa malinconia propria degli ambienti di fine secolo"³².

4.2 Il villino di città

Il 'villino suburbano' o 'villino di città' è una nuova tipologia edilizia, a mezza via tra la casa di campagna e la casa di città, diffusasi in tutta Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per rispondere alle esigenze abitative e rappresentative delle classi sociali in ascesa, ovvero principalmente della borghesia imprenditoriale e professionale cittadina. La maggiore novità sta nell'ubicazione interna all'abitato consolidato, a differenza del tipo della villa, preferibilmente neoclassica, che si era già ampiamente diffuso in campagna e negli immediati dintorni delle maggiori città, in zone però ancora prevalentemente agricole, che spesso costituivano i possedimenti e le pertinenze della stessa villa signorile.

Il progressivo ampliamento del concetto di villa, non più solo agricola ma anche cittadina, condusse durante l'Ottocento all'attribuzione del termine a qualsiasi edificio residenziale isolato e circondato da uno spazio aperto, aprendo la strada alla nascita ed all'ampia diffusione del tipo del villino di città.

Se è vero che "l'ideologia sottesa alla villa come modello tipologico (...) è sempre stata, fin dalle sue origini, espressione del potere o delle aspirazioni di classe"³³, a mano a mano "l'ideologia di questo tipo architettonico si democratizzò divenendo così accessibile ai membri dei ceti urbani mediobassi in fase di crescita economica"³⁴. In diverse città del paese, ad esempio, sorsero nel primo dopoguerra quartieri di villini per ferrovieri in uno stile eclettico 'semplificato', come quello realizzato dalla Società Anonima Cooperativa Case Economiche Ferrovieri a Torino a partire dal 1921, e si diffusero numerose pubblicazioni specialistiche. Il nuovo modello, divenuto via via più versatile, ebbe una grande fortuna anche sul periodico 'Le case popolari e la città giardino', che pubblicava in ogni numero un progetto di villino e anche a Napoli si impose nel nuovo quartiere 'operaio' di Bagnoli.

Insieme alla 'casa d'affitto' – e in radicale alternativa a questa, destinata a ceti meno abbienti – il villino costituì la gran parte delle nuove costruzioni realizzate nelle maggiori città italiane per fronteggiare la richiesta di nuove abitazioni. E sul tipo del villino era basato anche il piano di Giuseppe Poggi per Firenze capitale del 1865.

La nuova tipologia, oltre e anche più che a Napoli, trovò particolare fortuna a Milano, Torino, Palermo e Roma, toccando le punte di maggior eccellenza, in particolare in queste ultime due città, nella produzione di Ernesto Basile.

Se Roma condivideva in questo periodo con Napoli la scarsissima presenza dell'industria e una forte diffusione della piccola e media imprenditoria edile, a differenza della città partenopea, in quanto capitale, ospitava anche numerosi politici e alti funzionari dello Stato che andavano a formare una nutrita classe borghese, "una classe conservatrice, poco propensa, quando non decisamente ostile, al moderno"³⁵. Committenti perfetti, dunque, per la nuova tipologia del villino eclettico, che infatti qui trovò un terreno di vastissima diffusione.

L'ambizioso modello di riferimento del villino sembra essere fin dagli esordi l'"hotel particulier" parigino, ovvero la residenza unifamiliare signorile che si atteggia a

villa, realizzata anch'essa all'interno del tessuto cittadino. Le caratteristiche di base – un fabbricato di massimo tre piani, isolato in genere sui quattro lati – sono poche e ricorrenti: “Il villino moderno”, spiega Basile, “ammette la casa distribuita in vari piani: un piano in parte sotterraneo per i servizi, il piano terreno sopraelevato per le sale da studio, da ricevere, da pranzo, il primo piano per le camere da letto con i loro annessi; ammezzati per la servitù”³⁶.

A fronte delle poche variabili tipologiche e distributive, le possibili declinazioni stilistiche e morfologiche del villino sono invece pressoché infinite, come dimostra la pubblicistica dell'epoca, che sforna numerose riviste dedicate al tema, oltre a manuali e opuscoli monografici, ricchi di disegni e progetti-tipo in notevole quantità per agevolare la fantasia dei progettisti, soprattutto a partire dagli anni dieci del Novecento³⁷.

Si diffusero, così, oltre al villino neoclassico, preponderante per diffusione fin dalla fine dell'Ottocento, il tipo di villino neogotico, quello neoromanico, quello neobarocco, quello neorinascimentale, oltre a quelli di provenienza estera o esotica, come il moresco o l'inglese. A declinazioni più severe, che attingono ad una sola di queste ispirazioni, si alternavano esperimenti di frammistione che generavano risultati a volte pasticciati, altre volte di grande interesse linguistico. Le reazioni di pubblico e critica a queste sperimentazioni furono molto contrastate, spaziando tra entusiasmo e severissime censure. Si pensi, a tal proposito, agli strali significativamente provenienti da figure quali quella di Marcello Piacentini (“Bisognava guardare ad una delle manifestazioni più tipiche dell'edilizia moderna, al villino, per vedere che ibrido e miserabile guazzabuglio di stili, di forme, di motivi, imperava nell'architettura”³⁸) e di Gustavo Giovannoni (“Il villino è una povera cosa che infastidisce, perché manca di ogni senso di proporzione e di ogni ordine”³⁹).

Il villino fu anche il tipo edilizio più utilizzato dagli architetti del liberty, destinato presto a diventare il più rappresentativo di questo nuovo linguaggio in tutta la penisola. Le novità si limitarono prevalentemente agli apparati decorativi di facciata, mentre dal punto di vista planimetrico e distributivo si continuò a far riferimento perlopiù agli schemi tipologici ottocenteschi, con “la costante elusione di ogni ricerca innovativa sull'impianto distributivo, che non fosse guidata dall'unico criterio dello sfruttamento massimo dell'area edificabile”⁴⁰, con poche,

felici eccezioni. Spesso, poi, i nuovi stilemi del liberty si mescolavano con quelli storici o con quelli più 'esotici' provenienti dalle varie tendenze del modernismo internazionale, in esperimenti più o meno riusciti. In sostanza, la prassi professionale era al tempo piuttosto disincantata: "si lavorava su due o tre banali schemi distributivi per variare e saggiare tutte le possibilità di gradimento del committente, dagli esotismi moreschi agli storicismi medievali, rinascimentali o rococò, e così per le più facili declinazioni moderniste, dal floreale all'Art Nouveau alla Secessione"⁴¹.

Villa Pignatelli, progettata da Pietro Valente nel 1826, può essere considerata il primo esempio di villino napoletano e la sua realizzazione scatenò un emblematico, acceso dibattito in città a causa dell'insolita mancanza della facciata su strada. Negli anni successivi, comunque, la tipologia del villino riscosse via via maggior fortuna e fu ampiamente utilizzata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento in tutta l'area in espansione ad occidente del centro. Il primitivo progetto per il nuovo rione da costruire in seguito alla colmata di Santa Lucia, ad esempio, ne prevedeva l'impiego, in particolare per gli isolati fronte mare. Così come a villino dovevano essere destinati i lotti più a monte del Parco Margherita.

Il successo sempre crescente di questa tipologia a Napoli negli anni successivi si deve, oltre che a motivi di gusto, anche a questioni di natura imprenditoriale. Il villino, infatti, si adattava meglio, per la sua dimensione meno impegnativa, al nuovo modello imprenditoriale impostosi in città dopo la grande crisi, caratterizzato da una serie di ditte più piccole rispetto alle grandi immobiliari che avevano tenuto le redini delle trasformazioni urbane negli anni immediatamente successivi al Risanamento. Non a caso, infatti, la maggiore diffusione del villino a Napoli si ebbe dopo il 1910, proprio con l'incedere della crisi. Si pensi all'esempio più volte citato del Vomero, dove ai primi isolati realizzati per grandi palazzi dalla Società Tiberina si andarono aggiungendo successivamente numerosissimi villini, spesso di gran pregio sia architettonico che ambientale, sia nei lotti ancora liberi della maglia compresa tra via Scarlatti e via Giordano che nella zona a valle, tra via Sanfelice e via Palizzi.

Il tema del villino vide impegnati a Napoli alcuni tra i migliori professionisti del tempo, da Leonardo Paterna Baldizzi a Stanislao Sorrentino, da Michele Capo a

Ettore Bernich, da Adolfo e Gino Avena fino a Marcello Canino e fu declinato nei più disparati linguaggi dell'ecllettismo storicistico, spesso mescolato al liberty.

Negli anni cui il nostro studio si riferisce, in particolare, il villino si diffuse notevolmente in tutta l'area collinare (dal Vomero fino a Posillipo) e, a valle, nel quartiere di Bagnoli, con grande varietà di dimensioni, stile e ricchezza decorativa, dovute anche alle differenti classi sociali e potenzialità economiche dei committenti.

Tra le pratiche analizzate, relative alle richieste di licenze edilizie degli anni 1920-23, si possono ricondurre alla tipologia della villa di città o del villino numerosi progetti presentati, anche se non tutti esplicitamente approvati e non tutti dunque realizzati. E' interessante notare la diffusione per quartiere di questi progetti: 37 a Posillipo, 21 al Vomero, 20 a Bagnoli, 15 a Chiaia, pochissimi in altre zone della città. Se consideriamo solo i progetti di nuova edificazione, però, il quadro cambia leggermente e i quartieri con l'assoluta maggioranza di pratiche risultano, significativamente, Posillipo e Bagnoli con 17 nuovi villini ciascuno, seguiti da Chiaia con 9 (quasi tutti lungo via Tasso) e il Vomero con 7.

Questi progetti sono tutti di grande interesse, sia per la varietà delle forme e degli stili adottati, sia per il confronto tra i disegni e le foto dello stato attuale dei fabbricati, come è possibile verificare dalle schede poste in appendice al secondo capitolo.

Tra questi edifici, a Posillipo si segnalano in particolare il Villino Grohman al viale privato Villa Maisto a firma di Giuseppe Zuccalà (pratica n. 55/1922), un secondo villino a Villa Maisto di Enzo Luciani (pratica n.153/1922), il Villino Rindeleaud a via Posillipo firmato da Alfredo Cottrau ma attribuibile a Giulio Ulisse Arata (pratica 319/1922), un villino al Rione Pica di Aldo Canetti (pratica n. 23/1923), Villa Terracini a via Marechiaro di Mario Amodio (pratica n. 334/1923), il villino a via Manzoni di Giulio Savarese (pratica n. 424/1923) e naturalmente la villa all'inizio di Discesa Coroglio di Marcello Canino (pratica n. 417/1923).

A Bagnoli troviamo Villa Zoppoli sul lungomare di Vittorio Giardino e Federico Sabino (pratica n. 134/1923), Villa Montella a via Maiuri di Riccardo Appiano (pratica n. 269/1923) e Villa Roselli a via Ascanio di Alfonso Roselli (pratica n. 270/1923).

Infine, in altre zone della città spiccano i villini Vittozzi e Solms al Corso Vittorio Emanuele di Giacomo Finizia (pratica n. 8/1922), Villino Ammirati a via Bonito progettato da Alberto Capuano (pratica n.13/1922), Villa Felicità a via Aniello Falcone di Roberto Buonocore (pratica n. 93/1923) e il villino al Parco Ameno di Carlo Tagliatela (437/1923).

L'analisi della diffusione territoriale e delle declinazioni stilistiche del villino napoletano, come abbiamo visto, offrono delle interessanti indicazioni in merito allo sviluppo urbano della città e al dibattito sui linguaggi architettonici in corso negli anni del primo dopoguerra. La ricerca di tipi adeguati alla nuova città borghese, le risposte alle nuove esigenze abitative, la difficoltà ad aprirsi definitivamente alla modernità, i legami così difficili da rescindere con un glorioso passato; tutto converge in questa vicenda 'minima' ma estremamente significativa per tracciare un quadro di quell'interessante e complesso momento storico e per intuire i successivi sviluppi della crescita urbana di Napoli.

NOTE

- 1) R. De Fusco, *Posillipo*, Electa Napoli, Napoli, 1988, pag. 48;
- 2) Ibid.;
- 3) F. Mangone, G. Belli, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli. Progetti urbanistici per la Napoli del mito 1860-1935*, Grimaldi & C., Napoli, 2011, pag. 13;
- 4) I progetti sono illustrati in tre volumi: L. Young, *Ferrovia metropolitana e Campi Flegrei*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1883; L. Young, *Relazione sul progetto di una ferrovia metropolitana Campi Flegrei e Rione Venezia per la città di Napoli*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1884; L. Young, *Relazione sul progetto di una ferrovia Metropolitana Campi Flegrei e Rione Venezia per la città di Napoli*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1888;
- 5) G. Dary, J. Laforest, *La nuova Napoli. Progetto di nuovi rioni fra porto Sannazzaro e la spiaggia di Coroglio*, Stabilimento Tipografico Fratelli Ferrante, Napoli, 1887;
- 6) Il decreto è datato 8 febbraio 1812;
- 7) Cfr. F. Mangone, "Memorie napoletane nell'opera di Schinkel" in *The Time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, atti del convegno internazionale (Palermo, 17-19 giugno 2004) a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino, Edizioni del Cenide, Cannitello, 2006, pagg. 173-182;
- 8) Il secondo tratto di questo percorso, quello che dall'attuale incrocio con via Marechiaro raggiunge il Capo di Posillipo e poi scende a Coroglio fu ultimato in data controversa, oscillante tra il 1823 (fonte G. Doria) ed il 1840 (fonte G. Russo), anche se Alvino afferma che ancora nel 1845 il cantiere non fosse stato ultimato;
- 9) V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli, 1789, pagg. 34-35;
- 10) Ibid;
- 11) P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Vol. II, Capolago, 1834, pag. 371;
- 12) R. De Fusco, *Posillipo*, cit., pag. 11;
- 13) "Tutte le case poste a lato della strada furono fabbricate dopo il 1812 e dopo eseguito questo ameno cammino; le antiche case di Posillipo erano sul colle o a lido di mare", F. Alvino, *Il Regno di Napoli e Sicilia descritto da Francesco Alvino con disegni eseguiti dal vero ed incisi dall'artista Achille Giganti. La collina di Posillipo*, prima edizione Napoli, 1845, riedizione Napoli, 1963, pag. 61;
- 14) V. Gison, *Posillipo nell'Ottocento*, Clean, Napoli, 1998, pag. 49;

- 15) P. Belfiore, "Il panorama dentro casa" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 2010, pag. 116;
- 16) F. Mangone, G. Belli, *op. cit.*, pag. 23;
- 17) V. Gison, *op. cit.*, pag. 172;
- 18) Cfr. A. Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Clean, Napoli, 2009;
- 19) P. Mascilli Migliorini, scheda "Parco Carelli" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 135;
- 20) P. Belfiore, *op. cit.*, pag. 119;
- 21) A. Castagnaro, scheda "Villa Panza" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *op. cit.*, pag. 154-155;
- 22) *Napoli. Le grandi opere del 1925-1930* (ristampa anastatica di *Napoli. Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, Giannini, Napoli, 1930), Grimaldi & C., Napoli, 2006, pag. 146;
- 23) Ivi, pag. 148;
- 24) F. Mangone, G. Belli, *op. cit.*, pag. 49;
- 25) L. Recchia, "Licenze e regolamenti edilizi attraverso i documenti dell'Archivio Municipale di Napoli 1913-1942" in C. De Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pag. 54;
- 26) Ibid.;
- 27) E. Andriello, "Una gita in barca" in S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), *op. cit.*, pag. 36;
- 28) Ibid.;
- 29) P. Belfiore, *op. cit.*, pag. 118;
- 30) Ibid.;
- 31) Ibid.;
- 32) R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, ESI, Napoli, 1989, pag. 30;
- 33) V. Gison, *op. cit.*, pag. 71;
- 34) J. S. Ackerman, *La Villa. Forma e ideologia*, Torino, 1992, pag. 14;
- 35) C. Flori, I. de Guttry, *Il villino a Roma. Boncompagni, Sebastiani, Parioli*, Italia Nostra, Roma, 1993, pag. 6;
- 36) E. Basile, "La casa di un architetto" in *La Casa*, Anno II, n. 8, 16 aprile 1909;
- 37) Si vedano, tra le riviste, *La casa*, pubblicata a Roma a partire dal 1909; tra i libri: le diverse edizioni di T. Antonicelli, C. Leonardi, G. Martinenghi, G. Wenter Marini, E. Noel Winderling, *Ville e Casette*, Aedis Ars, Milano, 1922-25; R. Carlucci, *Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni scala*, L'Artista moderno,

Torino, 1924; R. Carlucci, *Il villino italiano. progetti completi con piante in iscalametrica dei migliori ingegneri ed architetti moderni*, L'Artista moderno, Torino, 1930;

38) A. Muñoz, "Marcello Piacentini" in *Architettura e Arti Decorative*, anno V, n.5, settembre-ottobre 1925;

39) G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino, 1933, pag. 136;

40) E. Bairati, D. Riva, *Il liberty in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pag. 25;

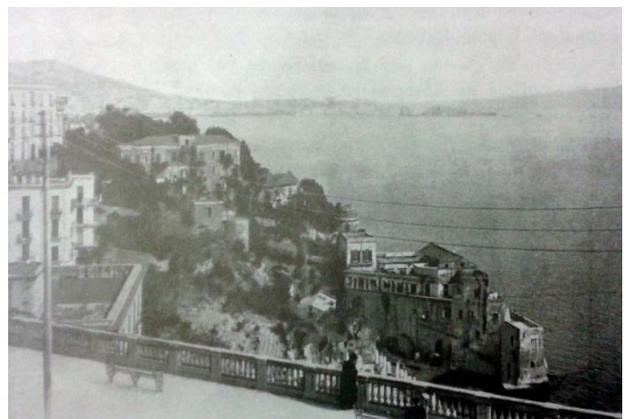
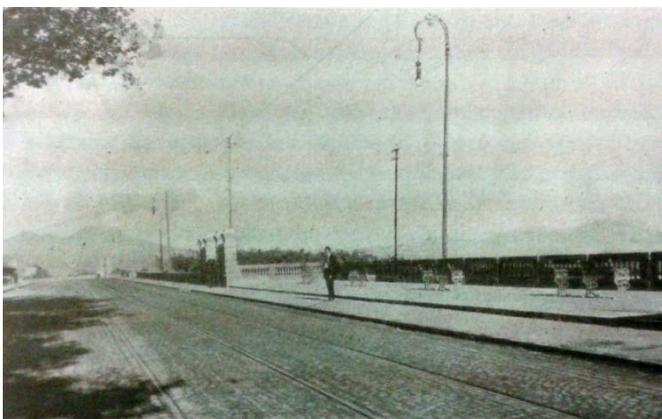
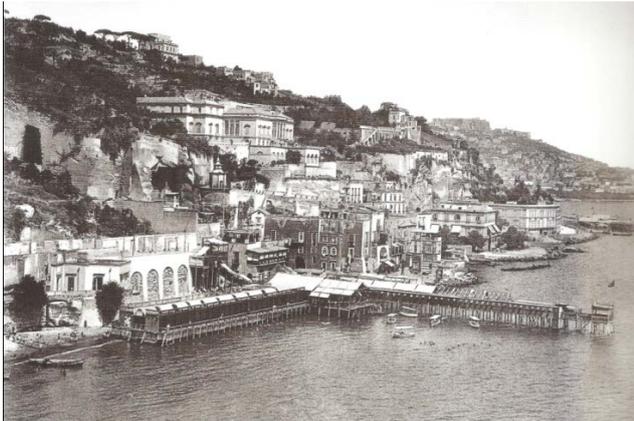
41) Ivi, pag. 29;



A lato: via Posillipo in una cartolina di fine Ottocento

Al centro: due immagini della costa di Posillipo, nel 1905 e nel 1927 (da "Storia fotografica di Napoli. 1892-1921" e "Storia fotografica di Napoli. 1922-1929", Intra Moenia, Napoli, 2005)

In basso: la terrazza presso via Ricciardi e quella presso villa Martinelli a via Posillipo, realizzate dall'Alto Commissariato (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



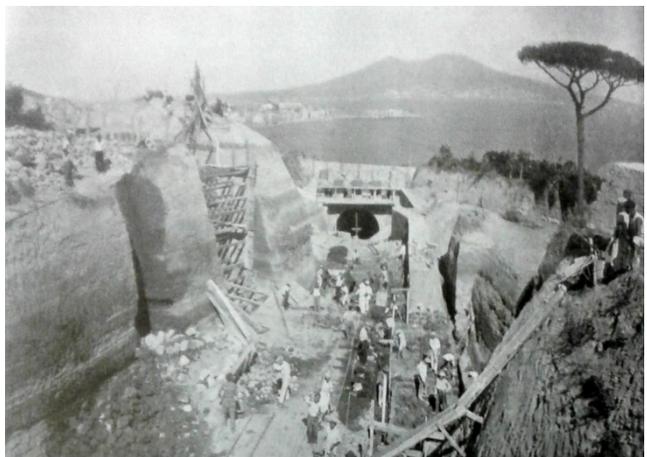
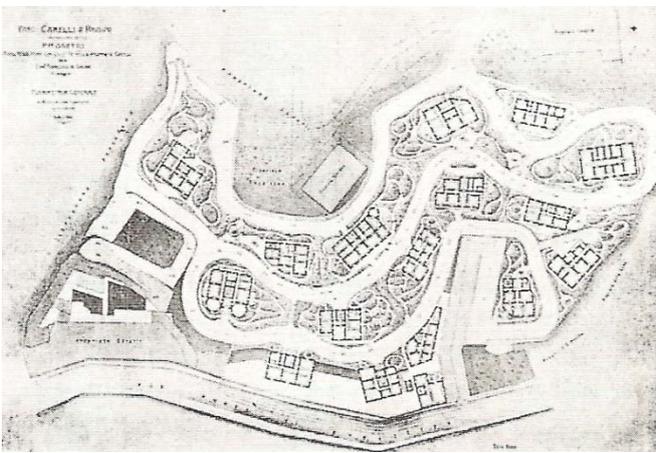
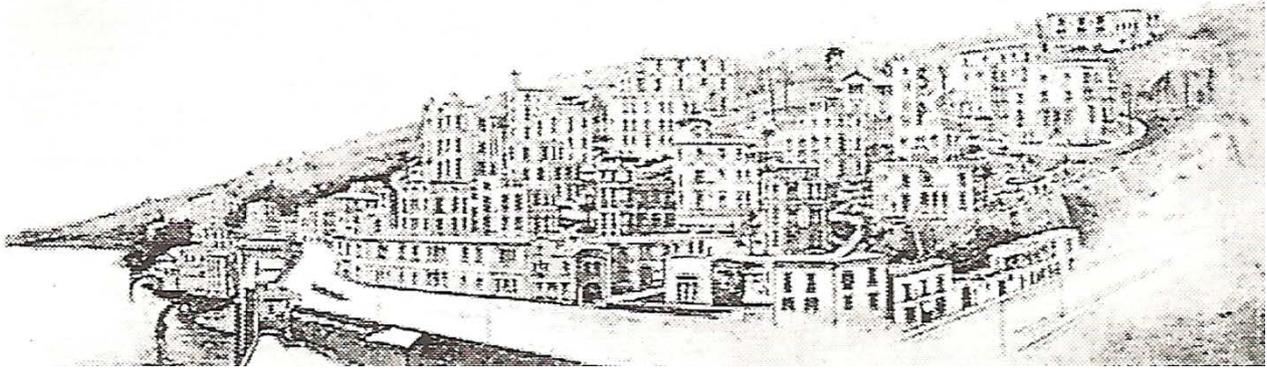


A lato: via Posillipo, l'area dove verrà realizzata la piazza di Posillipo (attuale piazza San Luigi) e un'immagine con i lavori in corso alla fine degli anni Venti (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

Sotto: piazza San Luigi e il rione Duca di Genova in un'immagine recente



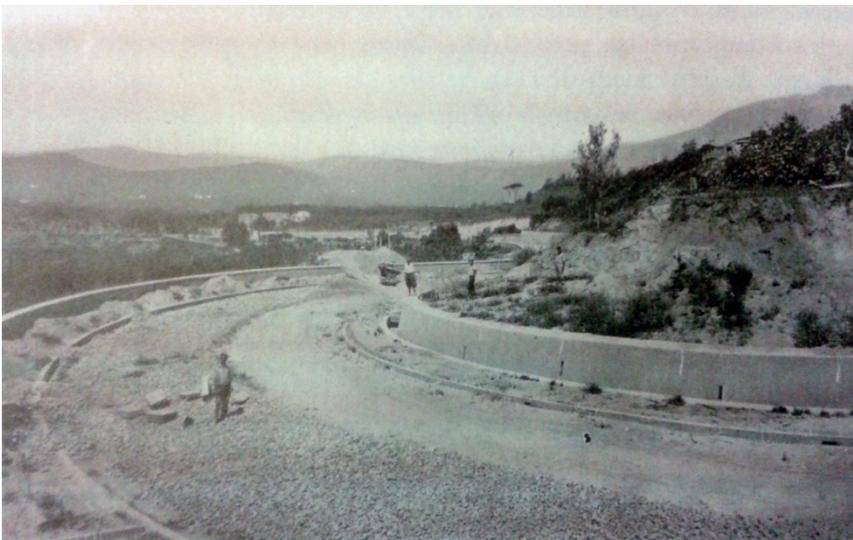
1919 - 1920
PROGETTO DEL PARCO CARELLI
ALLA VILLA CAROLINA
SOTTOSCRITTORE: FRANCESCO DE' SIMONE



In alto e al centro a sinistra: Francesco de' Simone, parco Carelli, 1919, veduta prospettica e planimetria generale (da "Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento", Laterza, Roma-Bari, 1994)

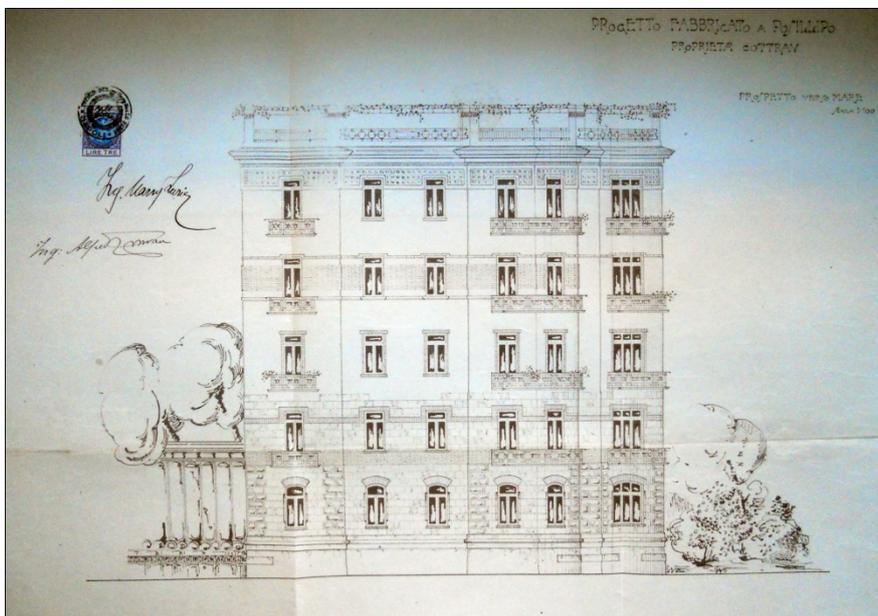
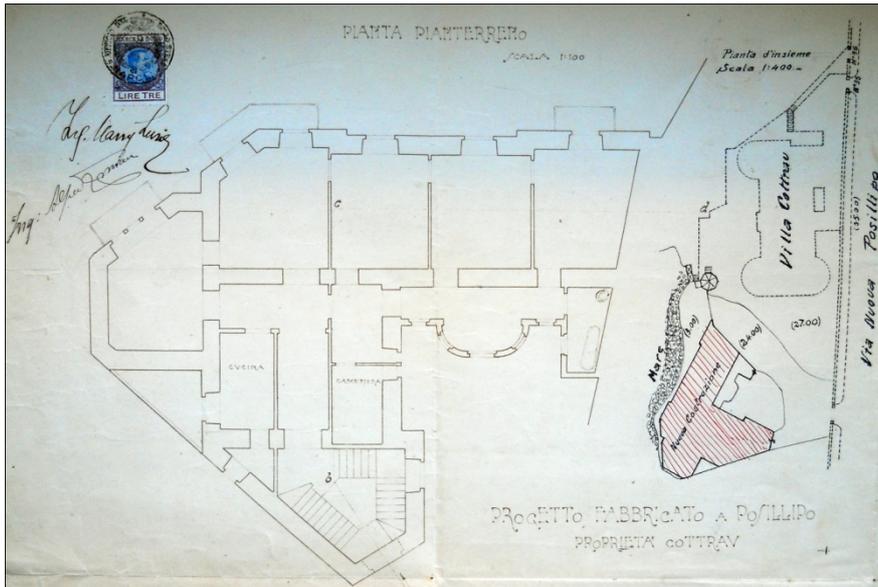
Al centro a destra: rione Sannazzaro - Posillipo, veduta dalla stazione della Funicolare di via Orazio in costruzione alla fine degli anni Venti (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

In basso: lo scavo per la costruzione della funicolare di Posillipo e la sistemazione della roccia tufacea per la realizzazione del rione Sannazzaro - Posillipo (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)



Tre strade in corso di realizzazione o appena ultimate da parte dell'Alto Commissariato alla fine degli anni Venti: discesa a Marechiaro, strada Canzanella - Posillipo alto (attuale via Michelangelo da Caravaggio), grande arteria di Posillipo (attuale via Francesco Petrarca) (da "Napoli. Le grandi opere del 1925-1930", Grimaldi & C., Napoli, 2006)

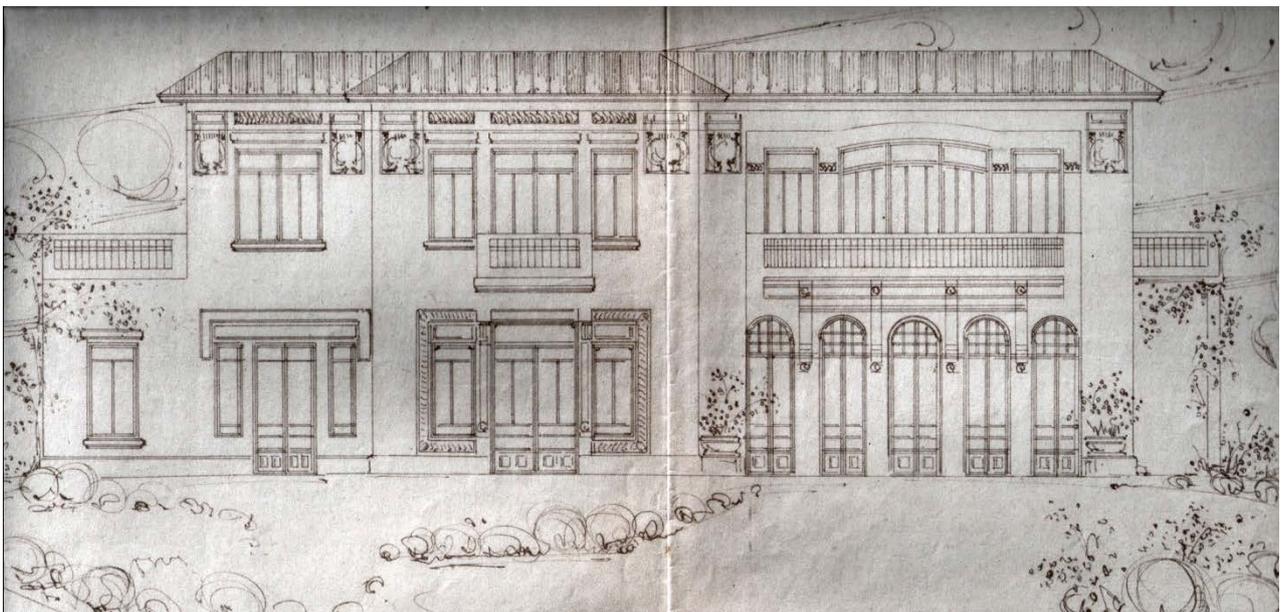


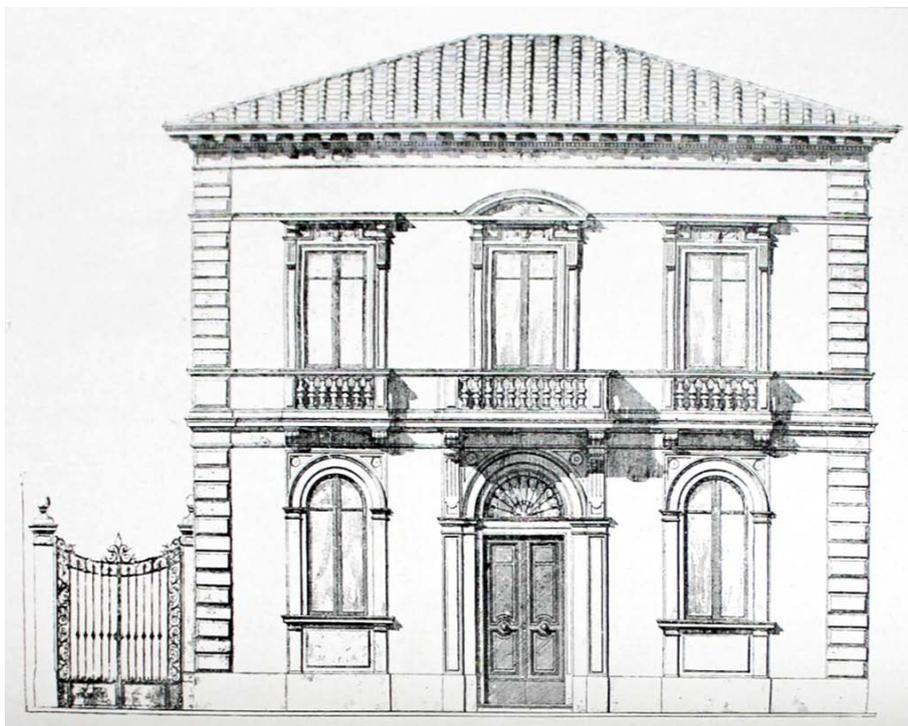
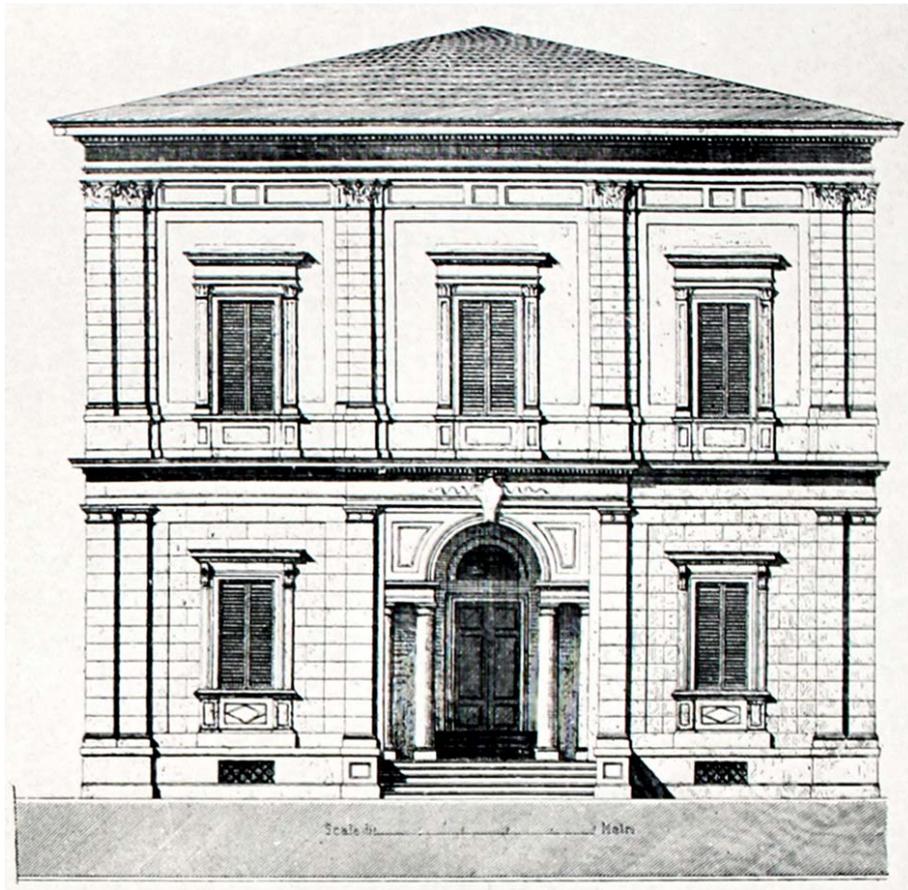


A lato: Giulio Ulisse Arata (attr.), progetto per un fabbricato annesso a villa Cottrau a via Posillipo, pianta e prospetto, pratica n. 257/1923

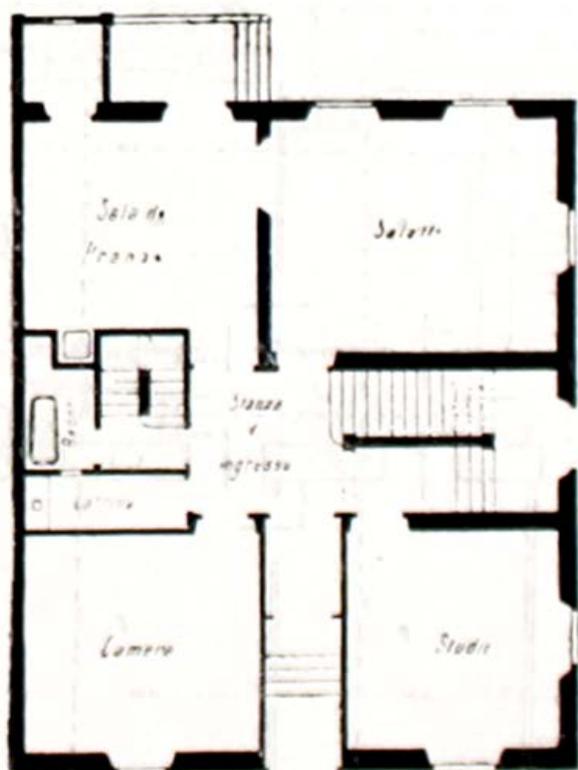
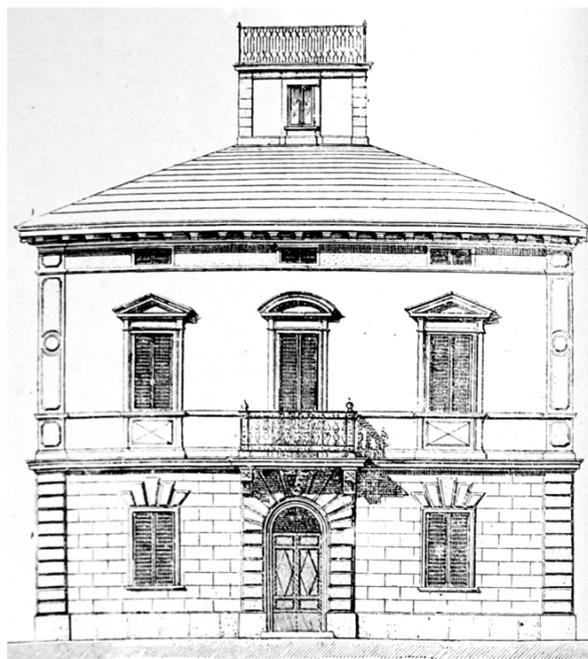
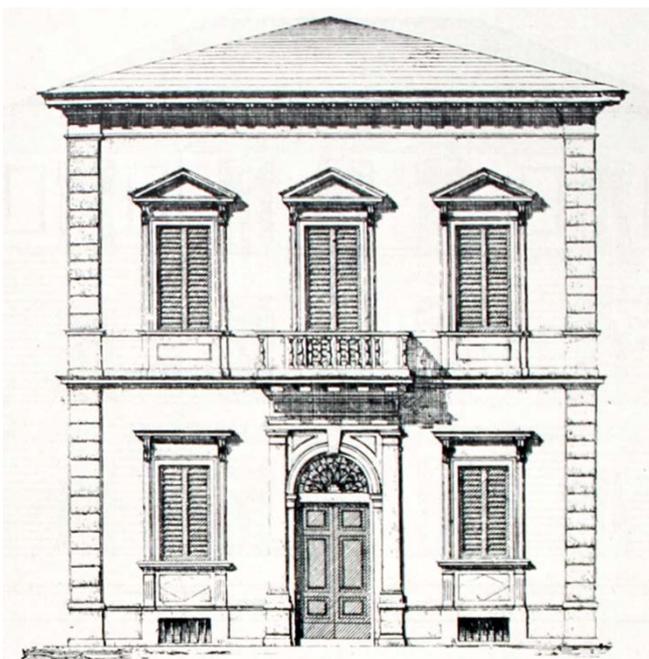
Sotto: Giulio Ulisse Arata (attr.), progetto per il Villino Rindeleaud a via Posillipo, prospetto, pratica n. 319/1922

(da Archivio Comune di Napoli)

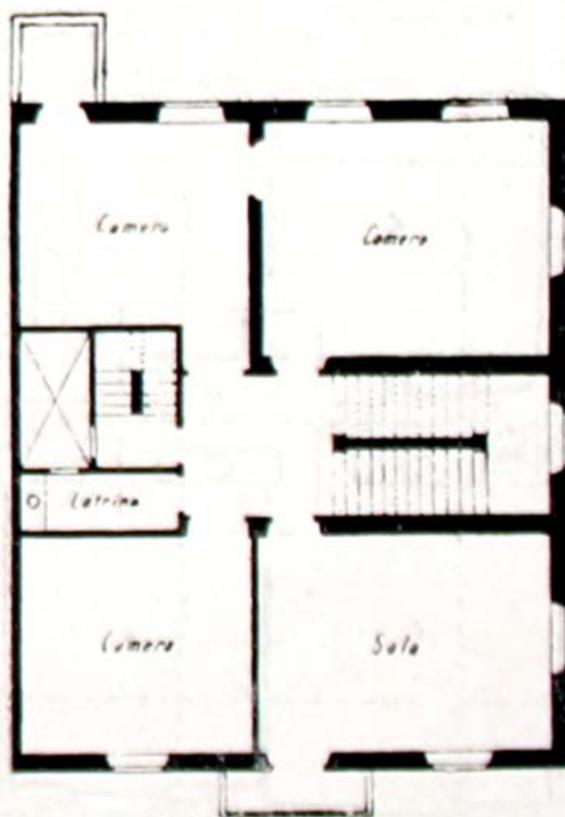




G. Del Buono, villino Affede a Macerata, prospetto; R. Mazzanti, palazzina Rossi a Firenze, prospetto (da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)



PIANO TERRENO



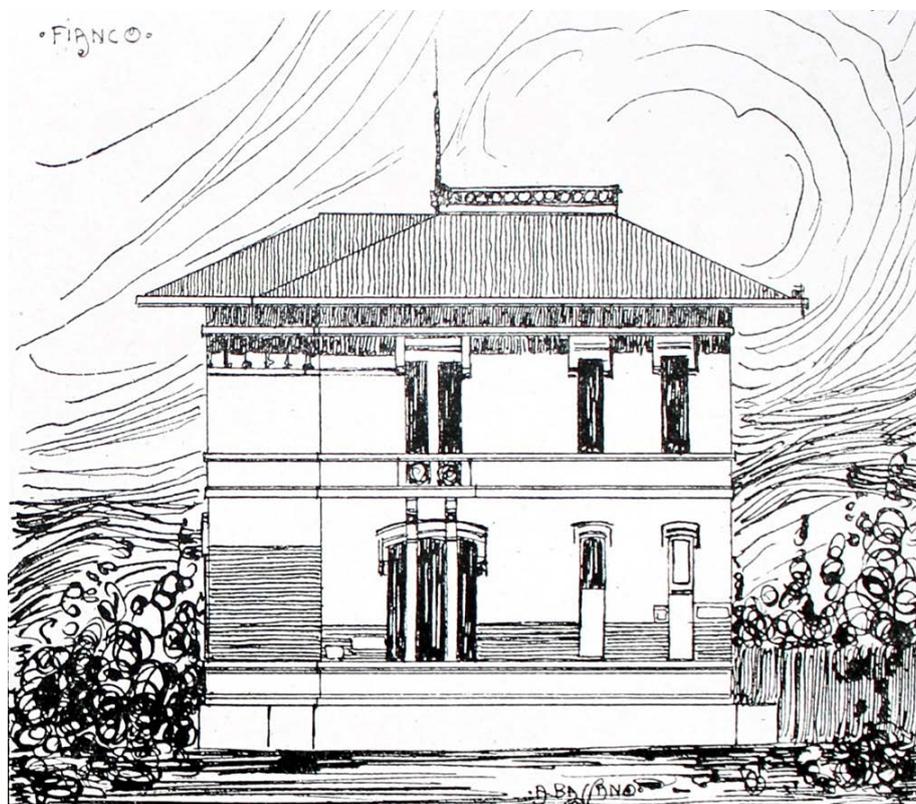
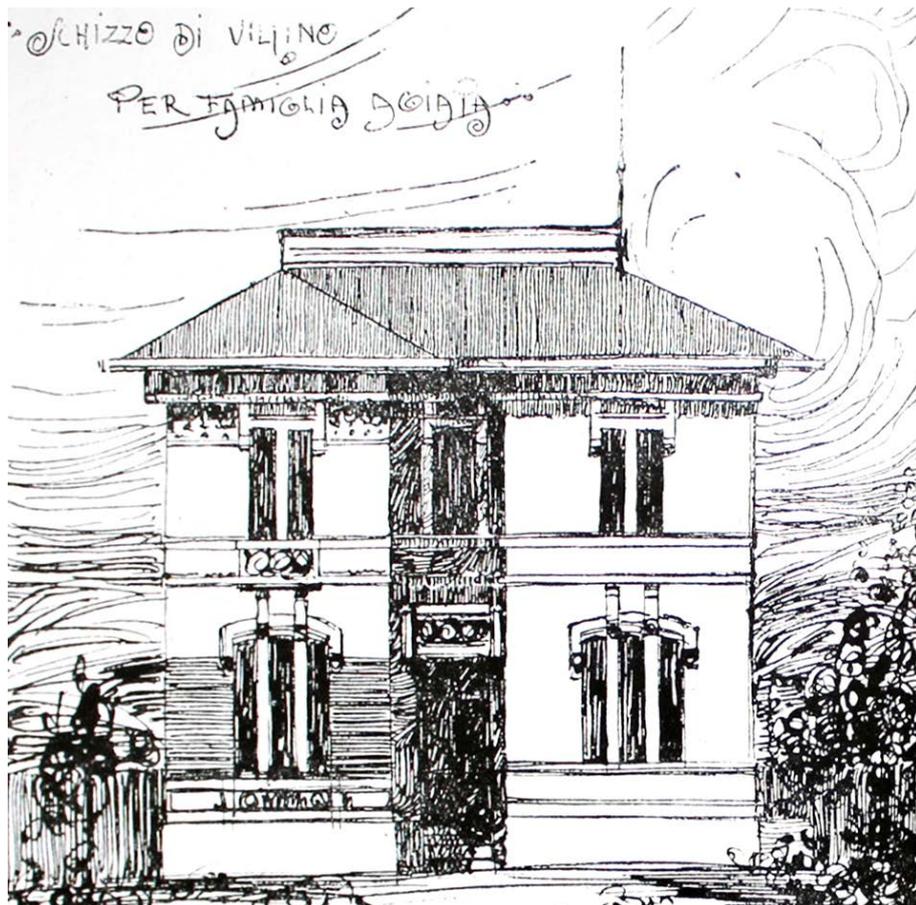
PRIMO PIANO

In alto a sinistra: G. Roster, villino Torricini a Firenze, prospetto

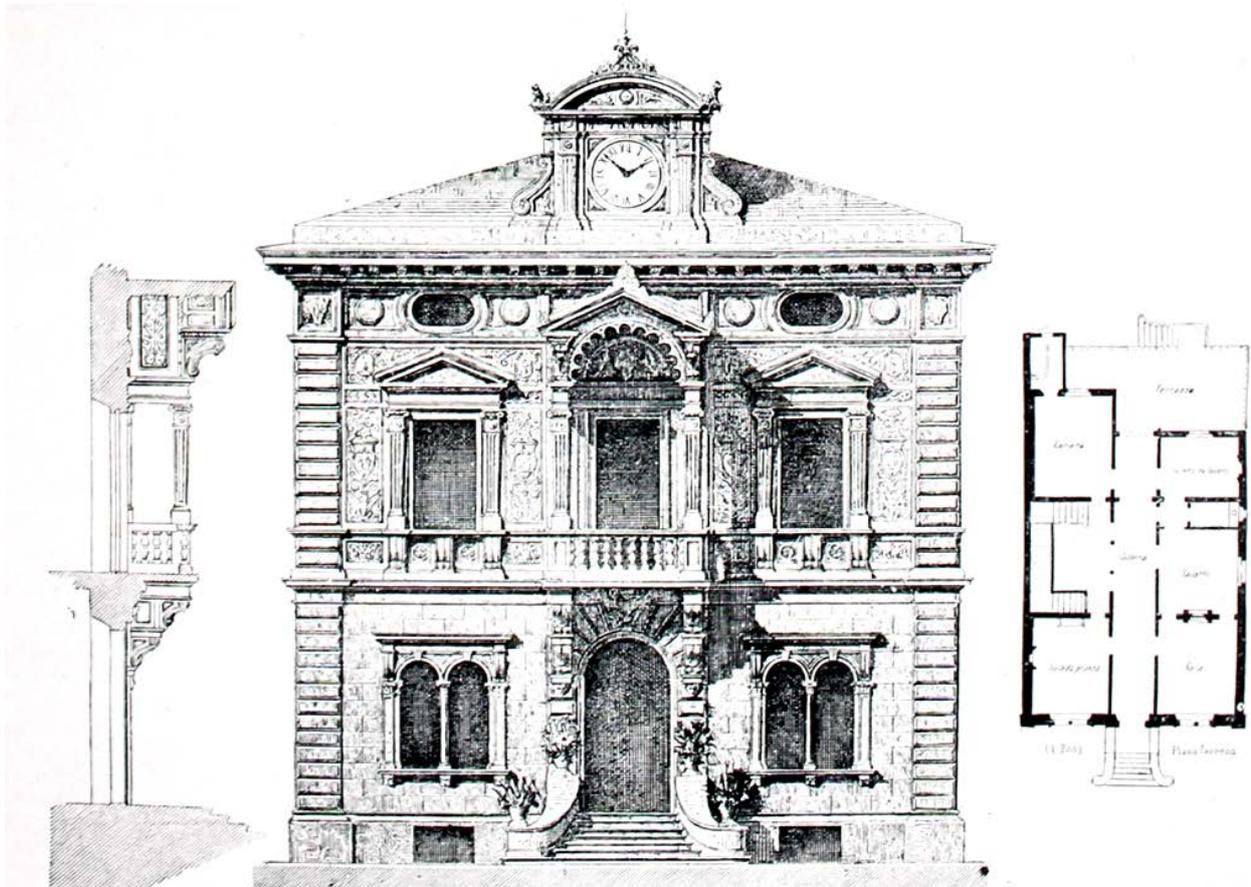
In alto a destra: G. Del Guerra, villino Leoni a Crespiro (Firenze), prospetto

In basso: G. Roster, villino Torricini a Firenze, piante

(da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)

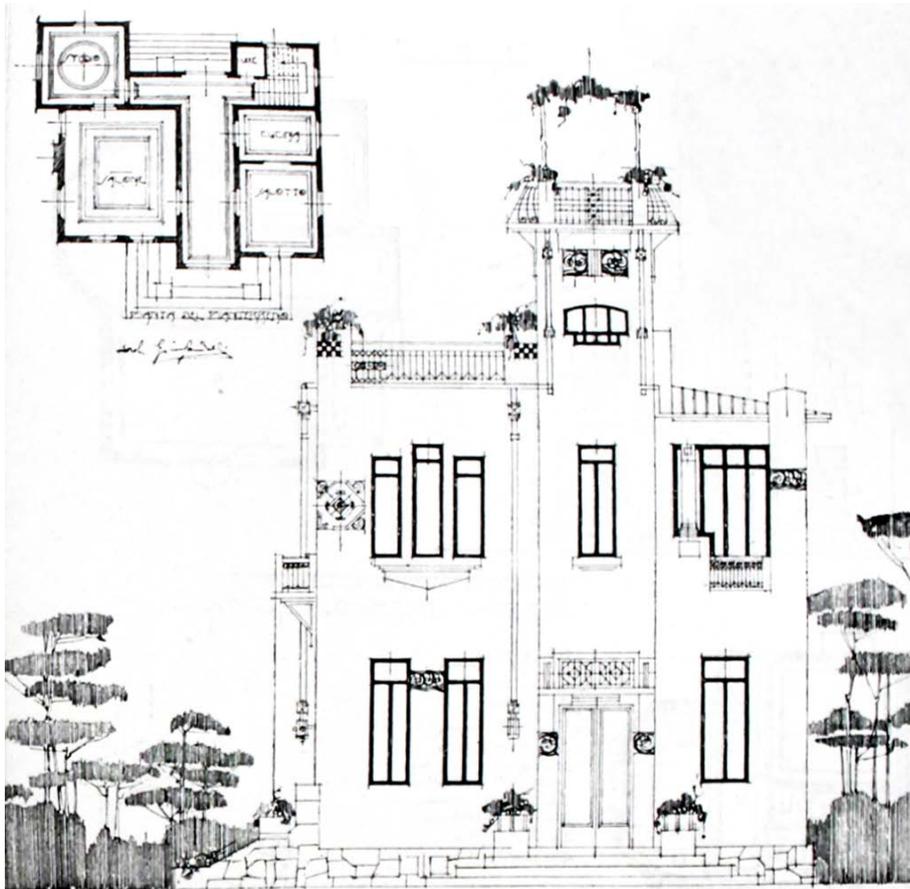


A. Bassano, villino per famiglia agiata, prospetto principale e prospetto laterale (da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)

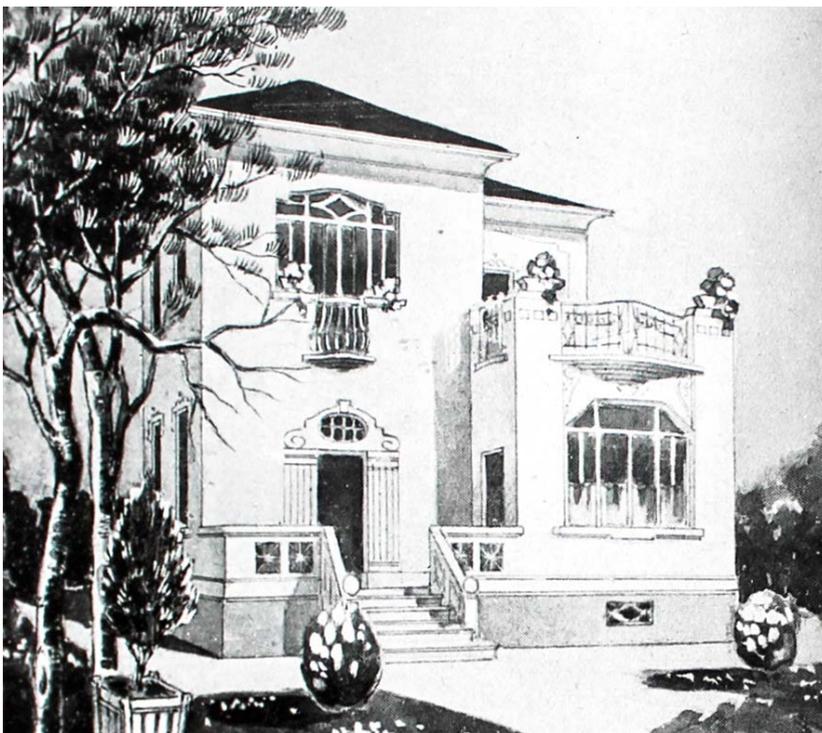
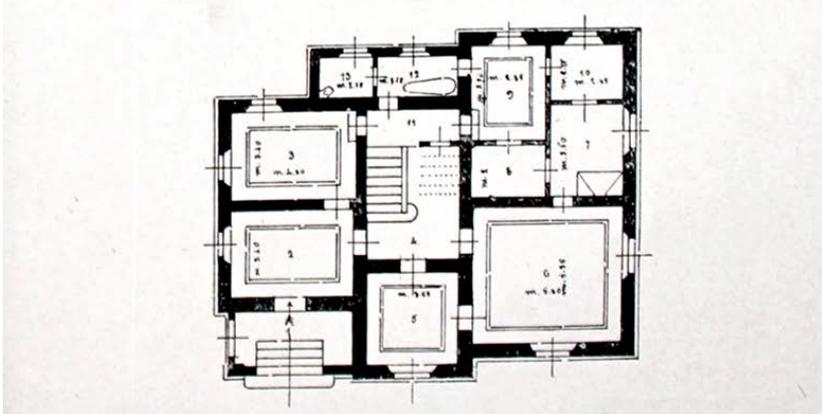
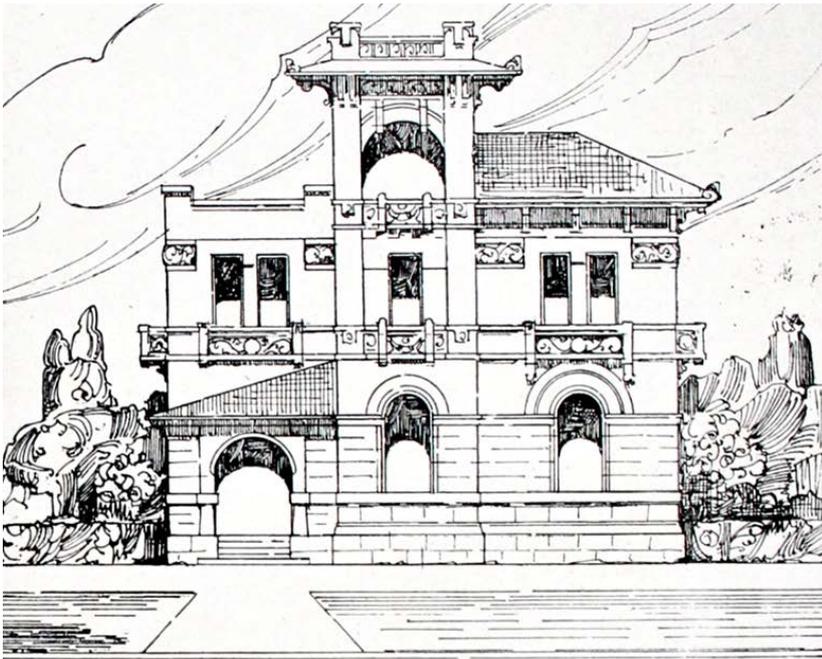


Sopra: E. Bartoli, progetto di villino, sezione, prospetto e pianta

A lato: G. Gandolfi, progetto di villino, pianta e prospetto



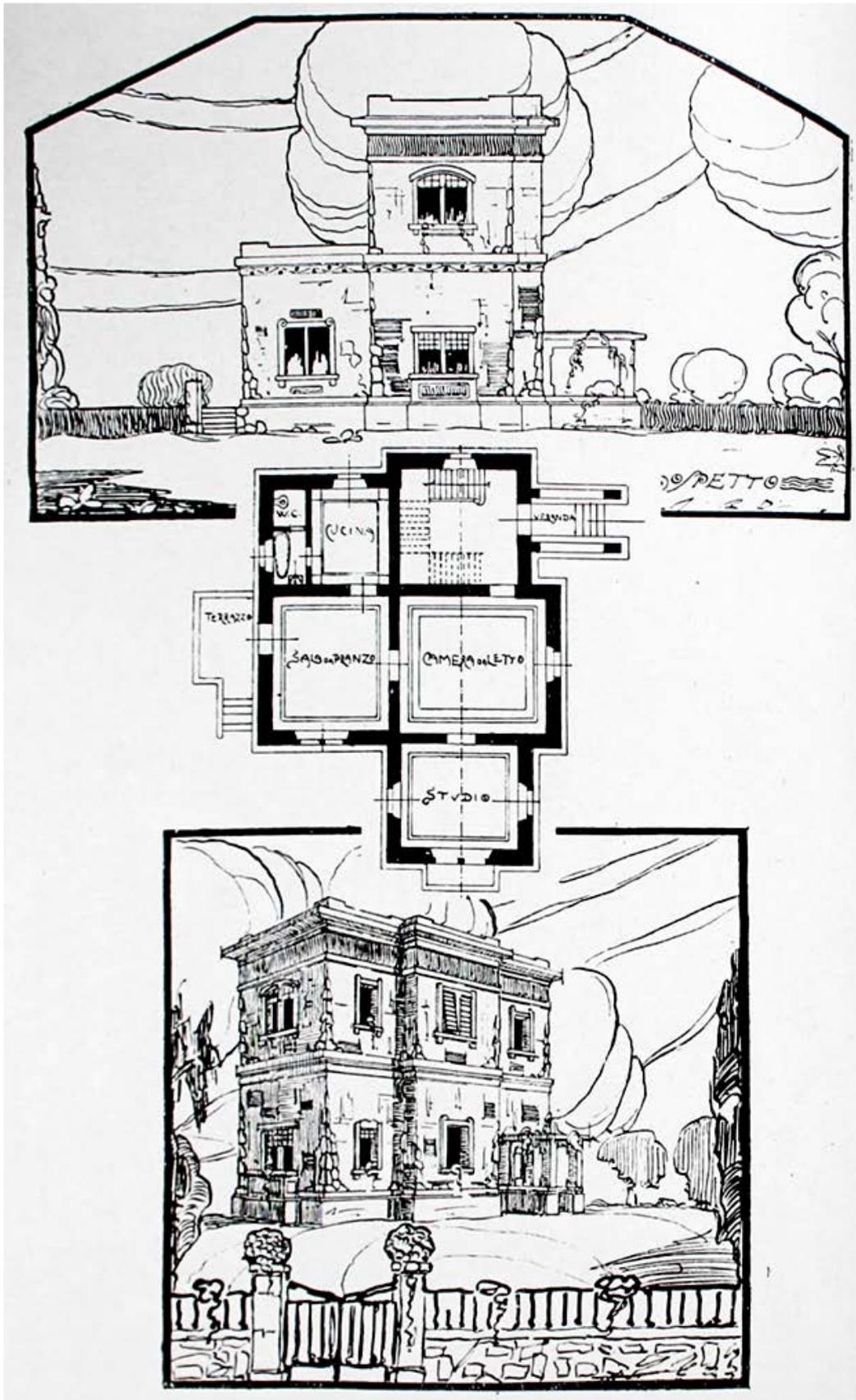
(da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)



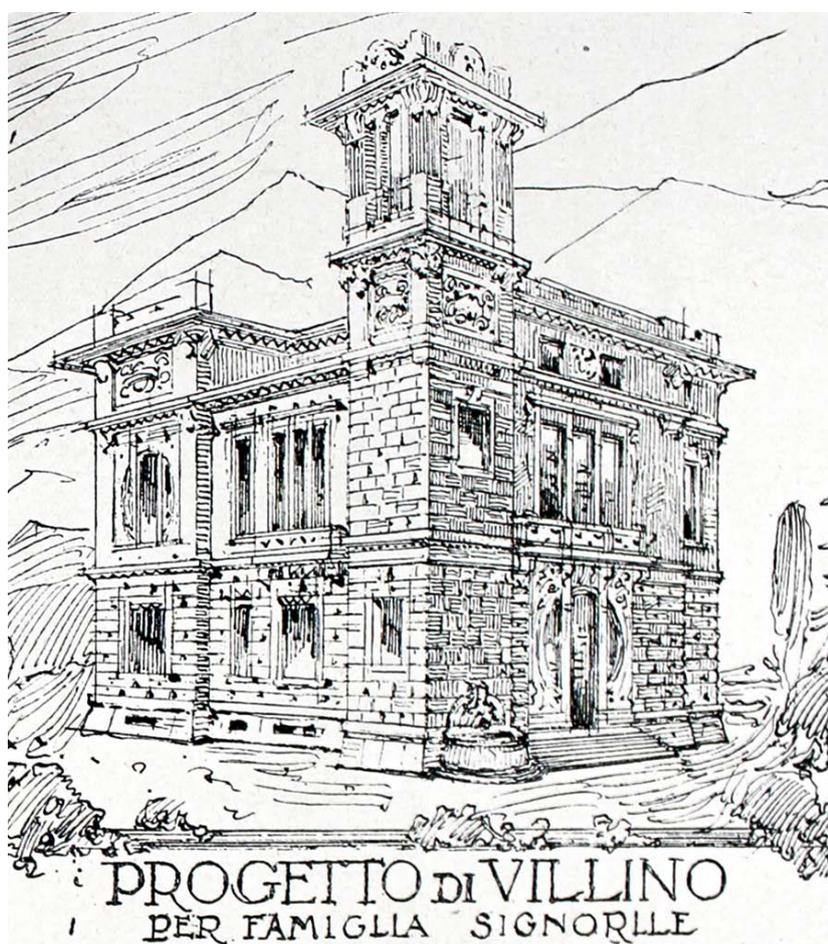
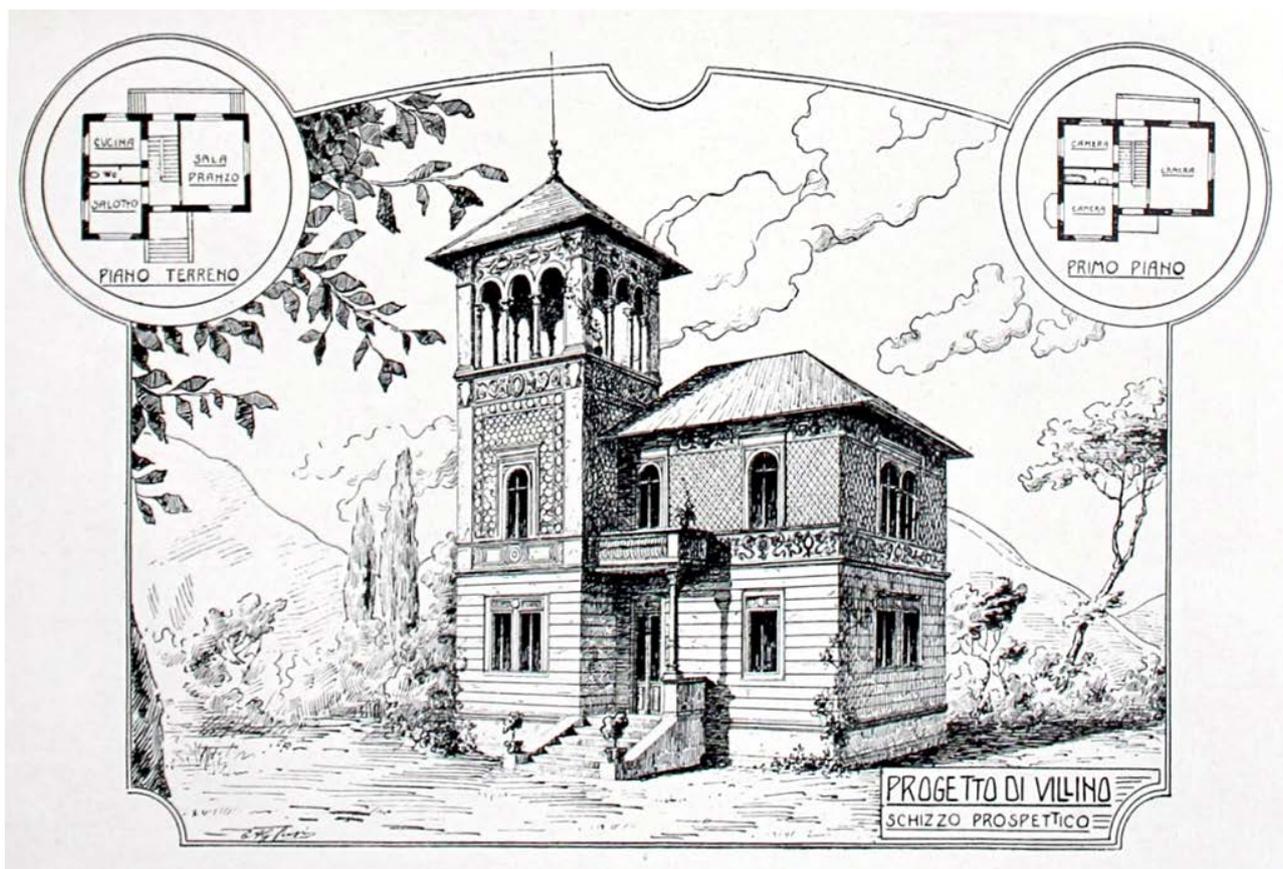
In alto: V. Meschini, progetto di villino, prospetto e pianta

A lato: D. A. Miccichè, progetto di villino, veduta prospettica

(da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)



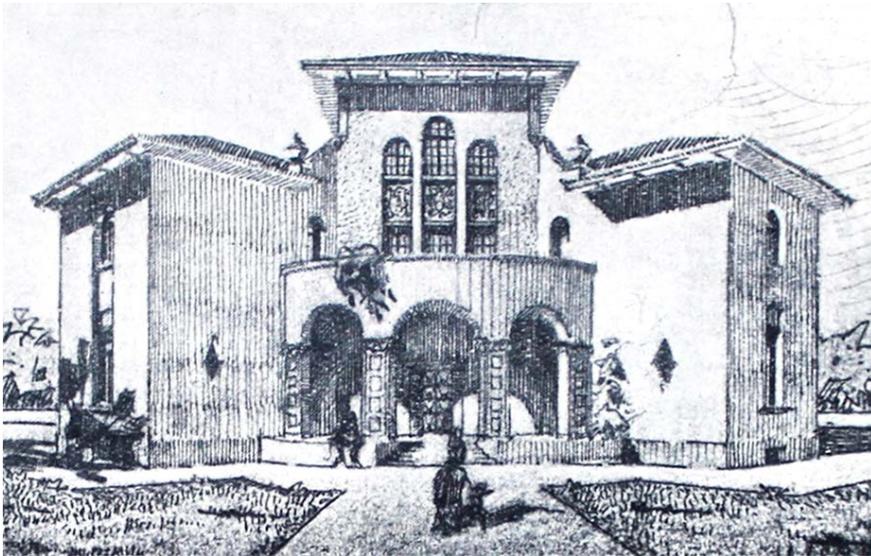
G. De Marinis, progetto di villino, prospetto, pianta e veduta prospettica (da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)



In alto: E. Alghisi, progetto di villino, veduta prospettica e piante

A lato: B. Savio, progetto di villino per famiglia signorile, veduta prospettica

(da "Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala", L'Artista moderno, Torino, 1924)



In alto: C. Leonardi, G. Martinenghi, villa Biondi a Milano

Al centro: E. Noel Winderling, progetto di villino, veduta prospettica

A lato: G. Martinenghi, C. Leonardi, gruppo di tre ville

(da "Ville e Casette", Aedis Ars, Milano, 1922-25)



In alto: Marcello Canino,
doppia villa a discesa
Coroglio

A lato: villino Giuseppe a
via Posillipo

Sotto: villa Borghese a
via Posillipo e villa a via
Posillipo 17



In alto: villa Lucia a via Posillipo

A lato: villino a via Posillipo 16

Sotto: villino a via Manzoni 141a e villino via Manzoni 142





Sopra: villino a via Manzoni
146

A lato: villino a Via Manzoni
144





A lato: villa Ada a via Manzoni

Sotto: villa Le Palme a via Bagnoli





In alto: villa Medusa a via di Pozzuoli

A lato: villino a via Aniello Falcone 31b

Sotto: villino a via Bagnoli 560 e villino a via Merliani 133

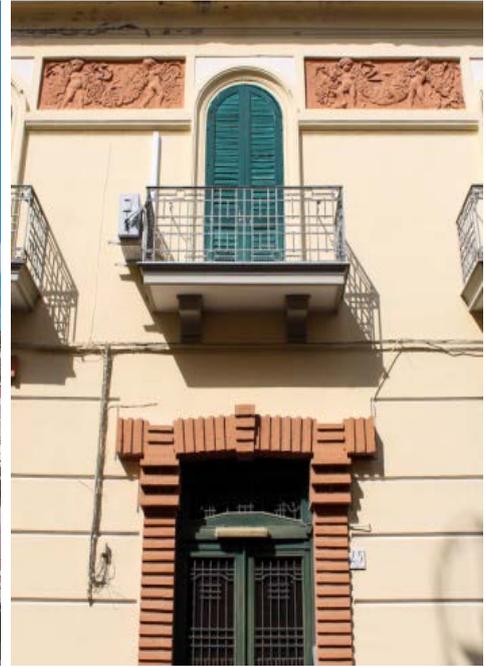




A lato, dall'alto: villino a via Merliani 27, villa Luisa a via Vaccaro e villa Pugliese a via Palizzi

Sotto: due immagini del villino a via Mancini 27





In alto: due immagini del villino a via Mancini 43-45

A lato: villa Maria a via Mancini

In basso: villa Angelina Adele a via Mancini





In alto: villa a via Mancini 20

In basso: villa Lemme a via Mancini

APPENDICE

1920-1923. L'attività edilizia nelle carte d'archivio del Comune di Napoli

Tabelle riepilogative

Nelle tabelle che seguono, accompagnate da grafici esplicativi per favorire una lettura più immediata, sono riportati i dati che è stato possibile evincere dall'analisi delle pratiche presentate all'ufficio tecnico del Comune di Napoli nei quattro anni compresi tra il 1920 ed il 1923.

Tali dati si basano sulle pratiche effettivamente rinvenute e catalogate; il loro numero è risultato crescente anno per anno, pur se non troppo dissimile: 186 per il 1920, 265 per il 1921, 331 per il 1922 e 347 per il 1923, per un totale di 1129 incartamenti, ciascuno dei quali è identificato con un numero progressivo (ad esempio 1/1920). Il numero dell'ultima pratica ritrovata per ciascun anno, però, è molto più alto per il 1920 (2174/1920) e per il 1921 (2258/1921) che non per il 1922 (378/1922) ed il 1923 (448/1923). Ciò farebbe supporre una singolare, drastica riduzione di pratiche da un biennio all'altro, oltre che lo smarrimento di un buon numero di esse per gli anni 1920 e 1921. Un fenomeno decisamente inspiegabile, per il quale non è stato possibile rinvenire una motivazione ufficiale; la spiegazione più plausibile è che questi dati siano dovuti ad un diverso modo di catalogare le pratiche intervenute a partire dal 1922, forse separando quelle edilizie da quelle di altra natura.

A prescindere dal dato statistico, comunque, il numero di incartamenti analizzato è senz'altro cospicuo per ciascuna annata e ancor di più per l'intero periodo oggetto dello studio. I dati che seguono, dunque, pur se da considerarsi indicativi, risultano di grande interesse per comprendere la dimensione e la tipologia delle trasformazioni edilizie e urbane in atto in quel periodo a Napoli.

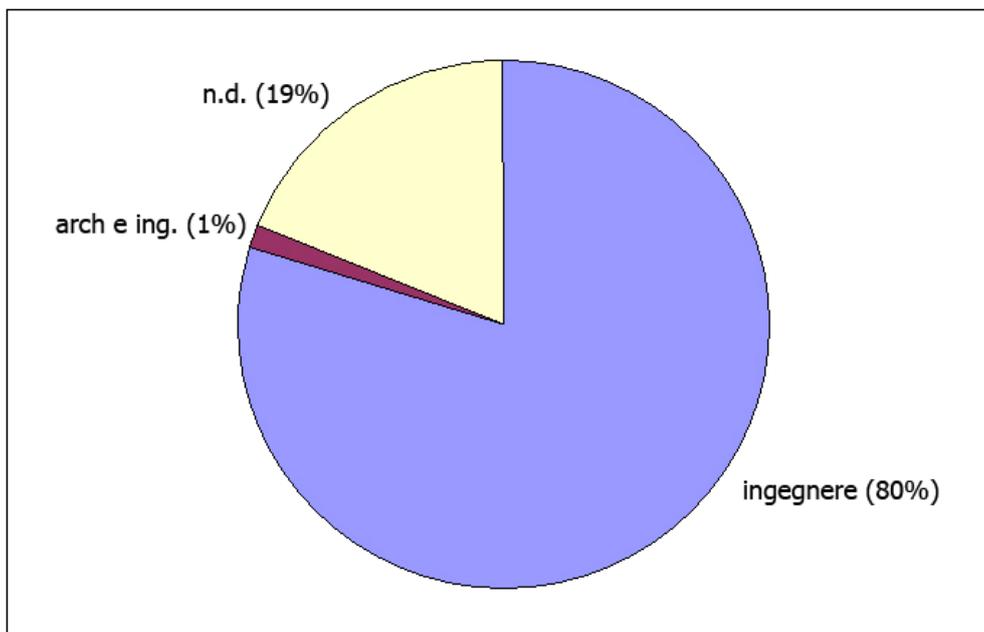
NUMERO DI PRATICHE PRESENTATE DA PARTE DI CIASCUN PROGETTISTA

PROGETTISTA	totale	1920	1921	1922	1923
ing. Giulio Savarese	26	1	3	14	8
ing. Giovanni Tommasetti	19	1	4	8	6
ing. Francesco Forestiero	17	0	6	4	7
ing. Carlo De Vita	17	0	3	8	6
ing. Nicola Spagnuolo	13	2	7	2	2
ing. Vincenzo Veccia	13	2	2	6	3
ing. Nicola Emilio Nappi	13	7	3	2	1
ing. Giuseppe Piediferro	13	0	7	4	2
ing. Antonio Limone	12	1	0	6	5
ing. Francesco Paolo Gallo	11	1	2	3	5
ing. Vincenzo Galdieri	10	3	3	2	2
ing. Giuseppe Giuliani	9	2	2	2	3
ing. Tancredi Zeni	9	2	1	1	5
ing. Rodolfo Damiani	9	3	0	4	2
ing. Eugenio Vitale	7	1	1	2	3
ing. Domenico Galdieri	7	1	2	2	2
ing. Ferruccio Muggia	7	1	1	1	4
ing. Ferdinando Licenziati	7	0	0	1	6
ing. Salvatore Cafaro	7	0	0	0	7
ing. Felice Ricci	7	0	2	4	1
ing. Biagio Fienga	7	2	2	3	0
ing. Alessandro Villa	7	1	2	2	2
ing. Vittorio Rispoli	7	0	1	3	3
ing. Antonio D'Amelio	7	0	0	6	1
ing. Michele Platania	6	0	3	3	0
ing. Guido Milone	6	2	2	2	0
ing. Ubaldo Vecchia	6	3	3	0	0
ing. Giuseppe Chieppa	6	0	1	4	1
ing. Luigi Del Bene	6	1	3	1	1
ing. Giovanni Miranda	6	0	1	4	1
ing. Raffaele Saggiomo	6	0	0	6	0
ing. Antonio Ippolito	6	1	2	2	1
ing. Eduardo Florio	6	3	1	0	2
ing. Giuseppe Marotta	6	2	2	2	0
ing. Luigi Mannara	6	0	0	5	1
ing. Vittorio Giardino	6	0	1	2	3
ing. Carlo Chioccarelli	5	0	0	3	2
ing. Guido Solimene	5	0	1	3	1
ing. Potito Santomauro	5	1	1	2	1
ing. Roberto Tedesco	5	0	1	3	1
ing. Pasquale Nicotera	5	0	2	2	1
ing. Leopoldo Brancaccio	5	2	1	1	1
ing. Giovanni Cimmino	5	1	1	0	3
ing. Gustavo Mendia	5	1	1	0	3

Appendice

ing. Enzo Luciani	5	1	0	3	1
arch. Federico Taurone	5	5	0	0	0
ing. Ulderico Milone	4	2	0	1	1
ing. Alfredo Cottrau	4	1	0	2	1
ing. Gabriele Falletti	4	0	0	0	4
ing. Oreste Pernice	4	1	0	2	1
ing. Luigi Santamaria Nicolini	4	1	1	0	2
ing. Alfredo Grassi	4	0	1	1	2
ing. Paolo Carcano	4	0	2	1	1
ing. Francesco Bozza	4	0	0	0	4
ing. Leopoldo De Giorgio	4	1	0	1	2
ing. Ernesto D'Errico	4	0	0	3	1
ing. Enrico Grieco	4	0	2	2	0
ing. Enrico Cattaneo	4	0	4	0	0
ing. Giuseppe Trevisan	4	0	3	0	1
ing. Nicola Maniglia	4	0	2	1	1
ing. Adolfo Amirante	4	0	0	2	2
ing. Eugenio David	4	1	0	1	2

QUALIFICA DEI PROGETTISTI



QUALIFICA PROGETTISTI (1920-23)	
ingegnere	901 (80%)
architetto e ingegnere (doppia qualifica)	15 (1%)
n.d.	213 (19%)
TOTALE	1129

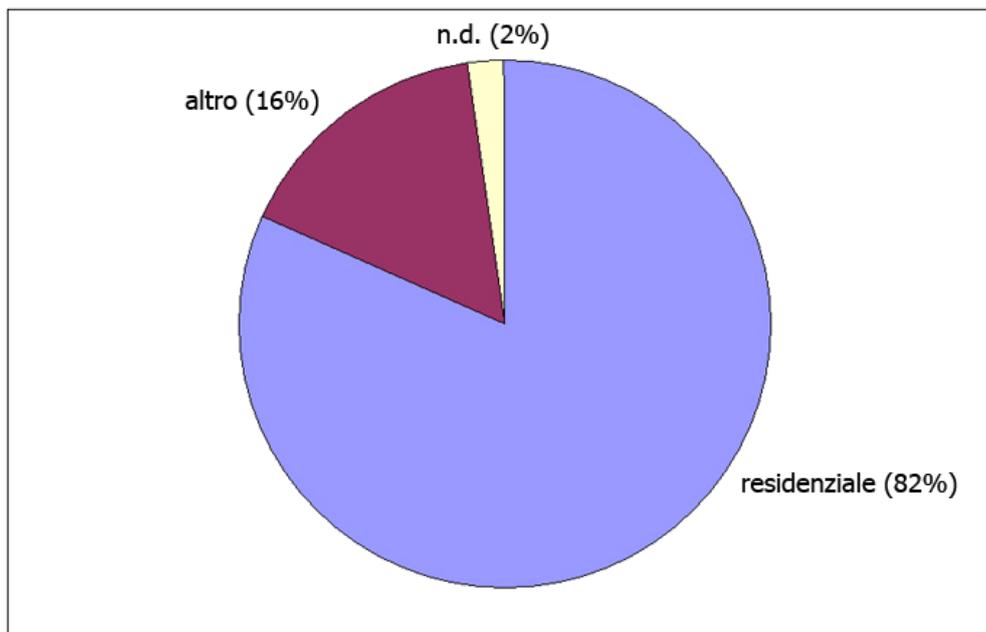
PROGETTISTI 1920	
ingegnere	127 (69%)
architetto e ingegnere	8 (4%)
n.d.	51 (27%)
TOTALE	186

PROGETTISTI 1921	
ingegnere	206 (78%)
architetto e ingegnere	1 (0%)
n.d.	58 (22%)
TOTALE	265

PROGETTISTI 1922	
ingegnere	280 (85%)
architetto e ingegnere	1 (0%)
n.d.	50 (15%)
TOTALE	331

PROGETTISTI 1923	
ingegnere	288 (83%)
architetto e ingegnere	5 (1%)
n.d.	54 (16%)
TOTALE	347

DESTINAZIONE D'USO DEGLI IMMOBILI



DESTINAZIONE D'USO (1920-23)	
residenziale	923 (82%)
altro	182 (16%)
n.d.	24 (2%)
TOTALE	1129

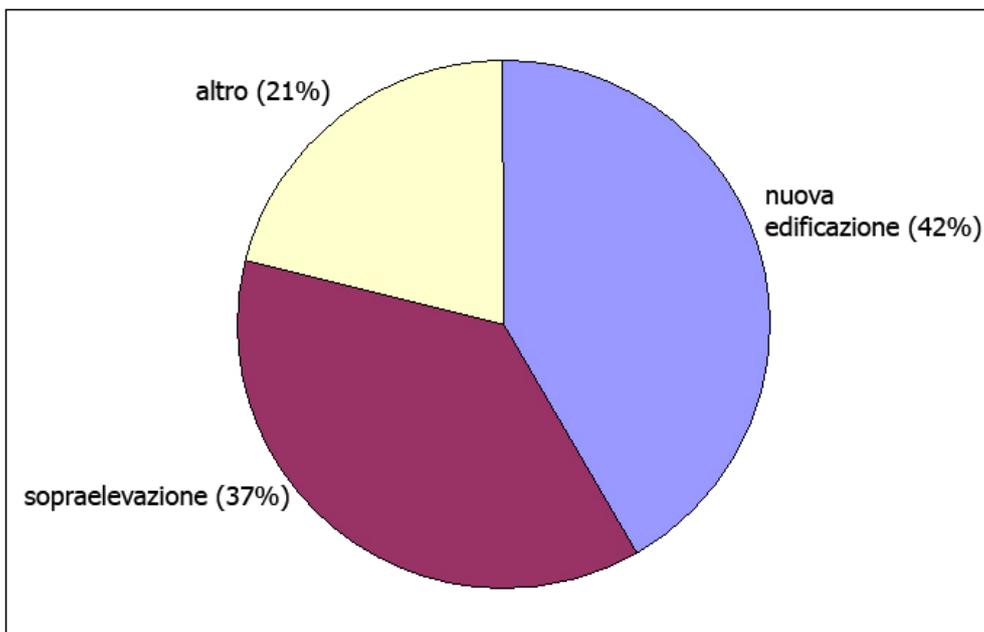
DESTINAZIONE D'USO 1920	
residenziale	148 (79%)
altro	33 (18%)
n.d.	5 (3%)
TOTALE	186

DESTINAZIONE D'USO 1921	
residenziale	207 (79%)
altro	49 (18%)
n.d.	9 (3%)
TOTALE	265

DESTINAZIONE D'USO 1922	
residenziale	271 (82%)
altro	56 (17%)
n.d.	4 (1%)
TOTALE	331

DESTINAZIONE D'USO 1923	
residenziale	297 (85%)
altro	44 (13%)
n.d.	6 (2%)
TOTALE	347

TIPO DI INTERVENTO OGGETTO DEL PROGETTO



TIPO INTERVENTO (1920-23)	
nuova edificazione	469 (42%)
sopraelevazione	421 (37%)
altro	239 (21%)
TOTALE	1129

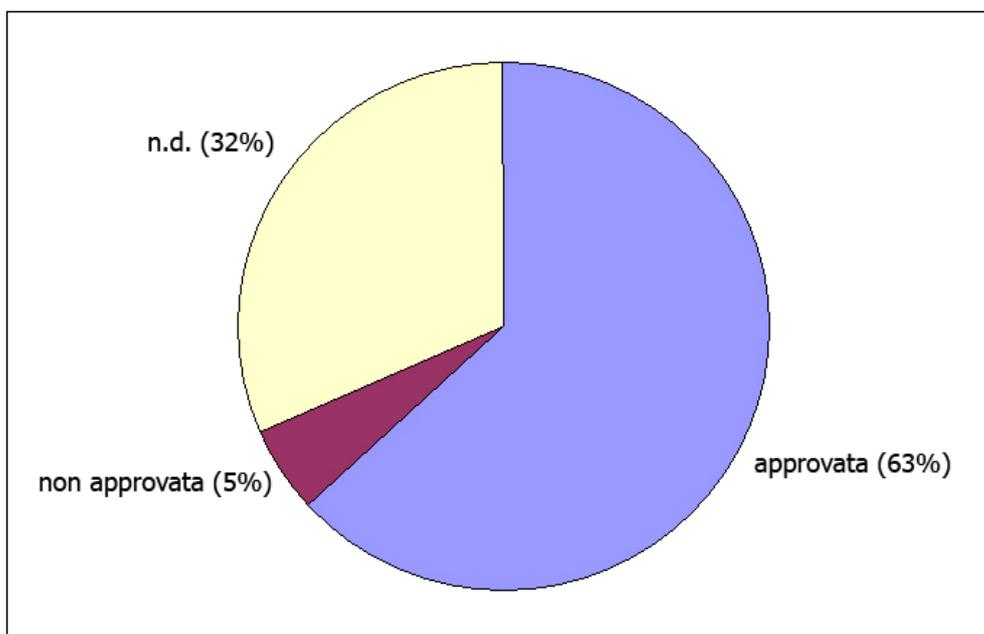
TIPO INTERVENTO 1920	
nuova edificazione	73 (40%)
sopraelevazione	62 (23%)
altro	51 (27%)
TOTALE	186

TIPO INTERVENTO 1921	
nuova edificazione	105 (40%)
sopraelevazione	105 (40%)
altro	55 (20%)
TOTALE	265

TIPO INTERVENTO 1922	
nuova edificazione	132 (40%)
sopraelevazione	136 (41%)
altro	63 (19%)
TOTALE	331

TIPO INTERVENTO 1923	
nuova edificazione	159 (46%)
sopraelevazione	118 (34%)
altro	70 (20%)
TOTALE	347

ESITO DELLA PRATICA



ESITO PRATICA (1920-23)	
approvata	713
non approvata	57
n.d.	359
TOTALE	1129

ESITO PRATICA 1920	
approvata	108
non approvata	5
n.d.	73
TOTALE	186

ESITO PRATICA 1921	
approvata	146
non approvata	22
n.d.	97
TOTALE	265

ESITO PRATICA 1922	
approvata	222
non approvata	13
n.d.	96
TOTALE	331

ESITO PRATICA 1923	
approvata	237
non approvata	17
n.d.	93
TOTALE	347

Mappe tematiche

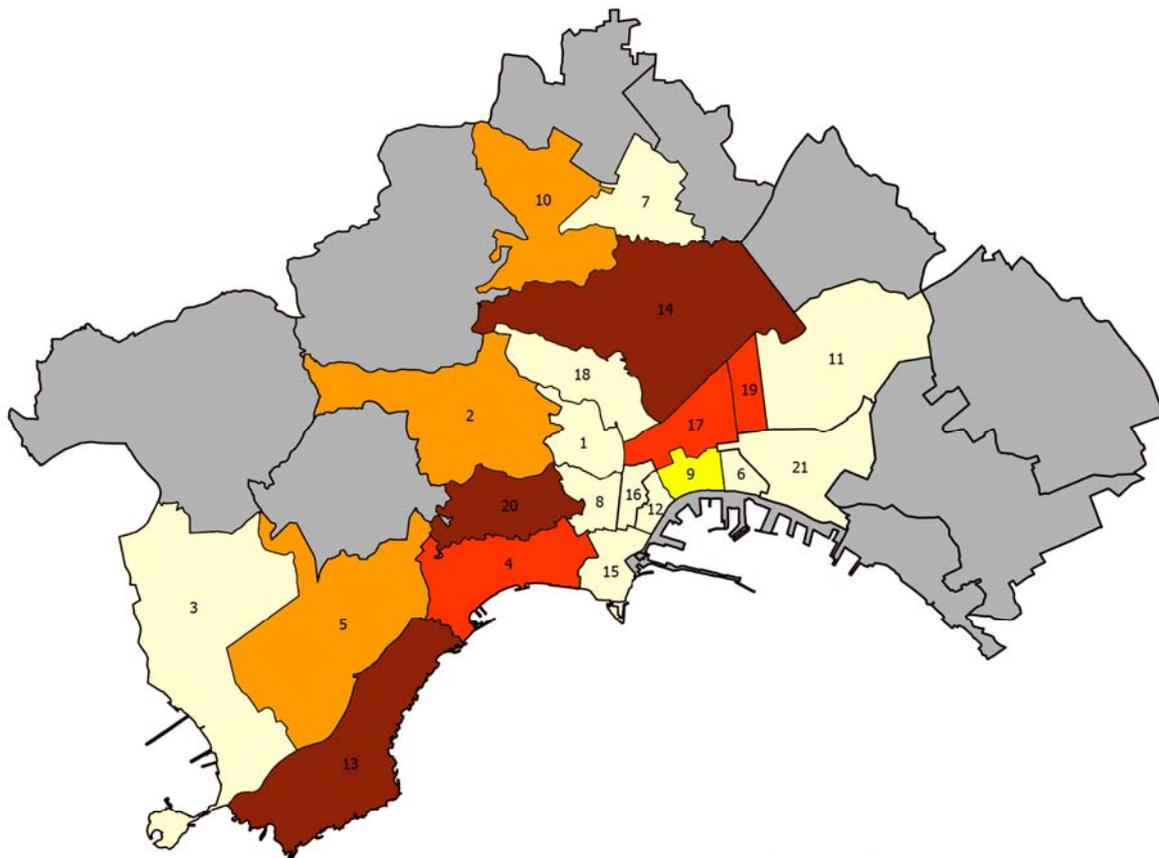
A partire dalle medesima premessa fatta nel paragrafo precedente circa la parzialità dei dati a disposizione, le seguenti mappe tematiche consentono una lettura immediata delle zone della città più o meno interessate dai fenomeni di trasformazione edilizia e urbana.

Le mappe individuano – anno per anno e per l'intero periodo – le porzioni di territorio in cui sono localizzati i progetti di nuova costruzione, quelli di sopraelevazione e quelli di altra natura sugli edifici esistenti (ampliamento, trasformazione, restauro etc.) presentati al Comune di Napoli.

I quartieri sono considerati secondo l'attuale suddivisione amministrativa; quelli colorati in grigio sono i quartieri che all'epoca non facevano ancora parte del territorio del Comune di Napoli e che corrispondono in larga misura ai casali annessi con i due provvedimenti amministrativi del biennio 1925-1926.

Pratiche edilizie per nuove edificazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1920



LEGENDA

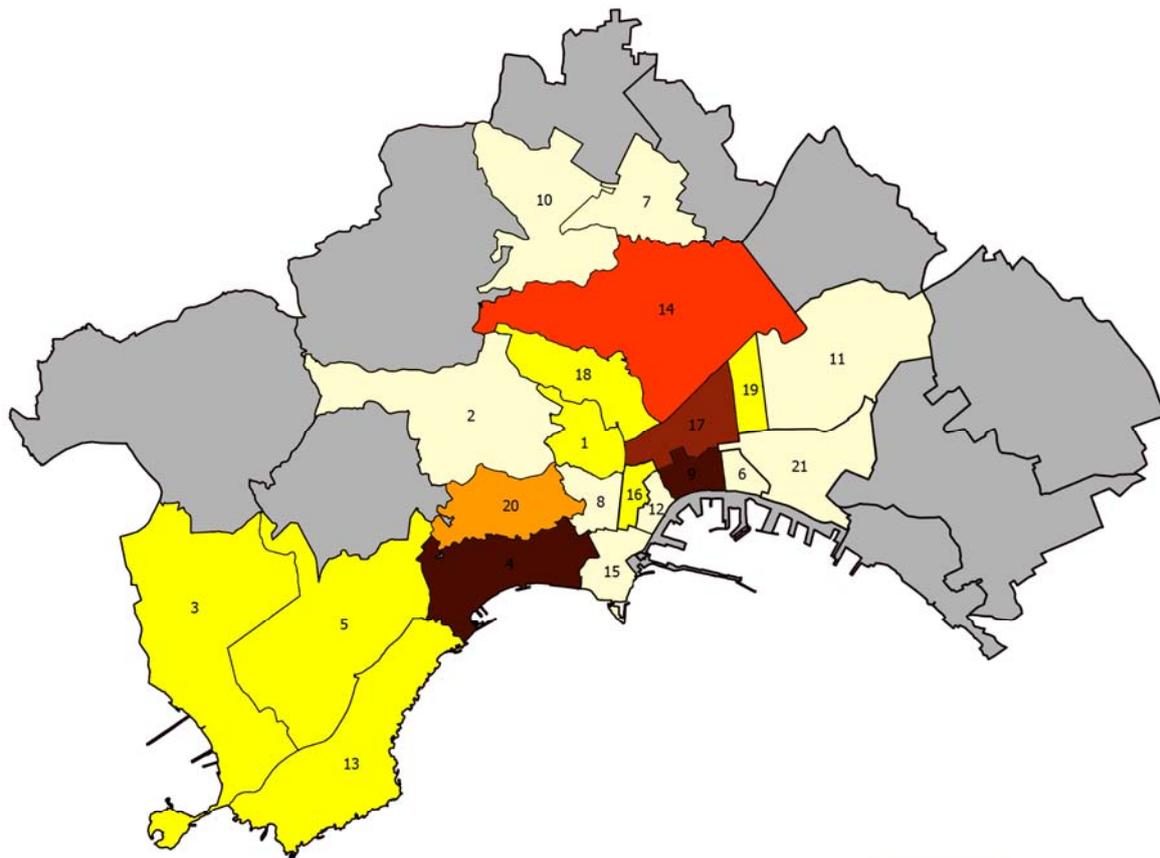


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	5	1 (1,4%)	3	1
2 Arenella	6	6 (8,2%)	0	0
3 Bagnoli	5	2 (2,7%)	2	1
4 Chiaia	27	7 (9,6%)	12	8
5 Fuorigrotta	10	6 (8,2%)	2	2
6 Mercato	2	0 (-)	0	2
7 Miano	0	0 (-)	0	0
8 Montecalvario	2	0 (-)	1	1
9 Pendino	16	3 (4,1%)	12	1
10 Piscinola	6	5 (6,8%)	0	1
11 Poggioreale	1	1 (1,4%)	0	0
12 Porto	2	0 (-)	1	1
13 Posillipo	20	9 (12,3%)	2	9
14 San Carlo all'Arena	19	9 (12,3%)	7	3
15 San Ferdinando	10	0 (-)	1	9
16 San Giuseppe	4	0 (-)	2	2
17 San Lorenzo	18	7 (9,6%)	8	3
18 Stella	4	1 (1,4%)	3	0
19 Vicaria	9	7 (9,6%)	2	0
20 Vomero	20	9 (12,3%)	4	7
21 Zona Industriale	0	0 (-)	0	0
TOTALI	186	73 (100%)	62	51

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per sopraelevazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1920



LEGENDA

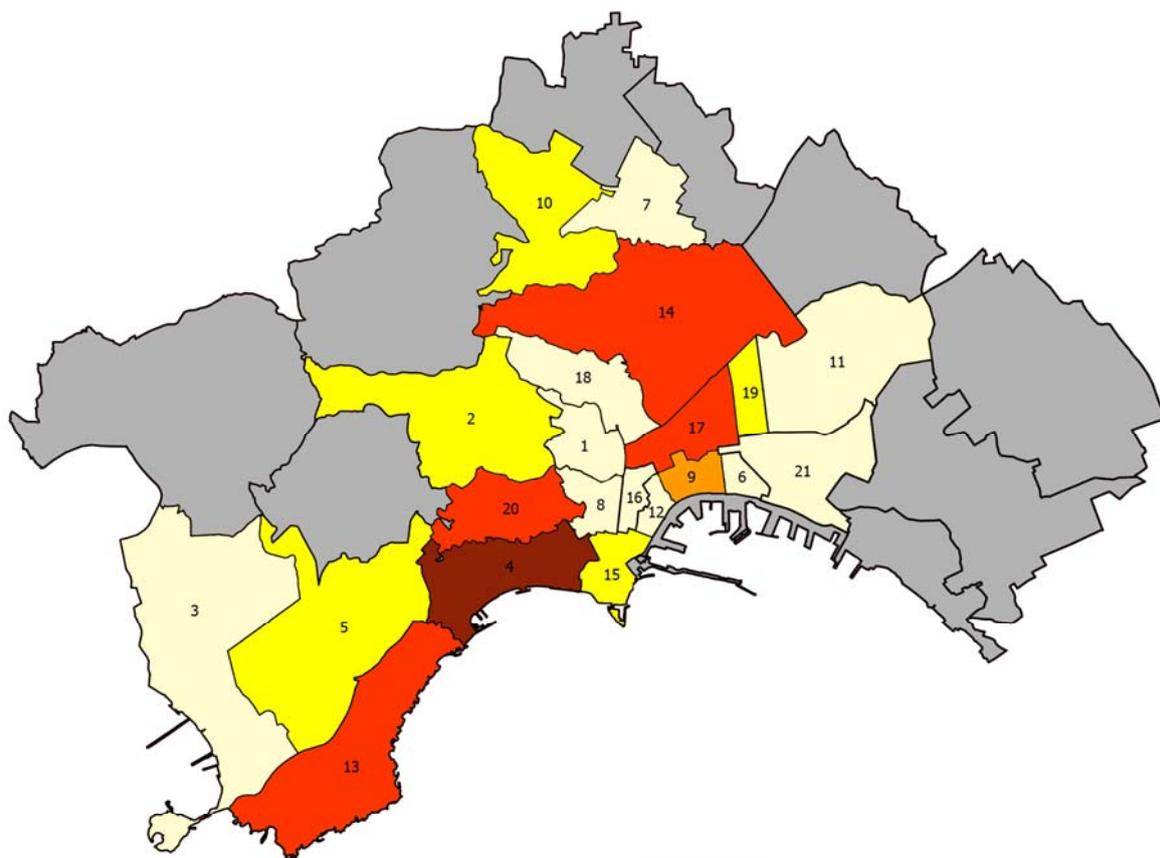


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	5	1	3 (4,8%)	1
2 Arenella	6	6	0 (-)	0
3 Bagnoli	5	2	2 (3,2%)	1
4 Chiaia	27	7	12 (19,4%)	8
5 Fuorigrotta	10	6	2 (3,2%)	2
6 Mercato	2	0	0 (-)	2
7 Miano	0	0	0 (-)	0
8 Montecalvario	2	0	1 (1,6%)	1
9 Pendino	16	3	12 (19,4%)	1
10 Piscinola	6	5	0 (-)	1
11 Poggioreale	1	1	0 (-)	0
12 Porto	2	0	1 (1,6%)	1
13 Posillipo	20	9	2 (3,2%)	9
14 San Carlo all'Arena	19	9	7 (11,3%)	3
15 San Ferdinando	10	0	1 (1,6%)	9
16 San Giuseppe	4	0	2 (3,2%)	2
17 San Lorenzo	18	7	8 (12,9%)	3
18 Stella	4	1	3 (4,8%)	0
19 Vicaria	9	7	2 (3,2%)	0
20 Vomero	20	9	4 (6,5%)	7
21 Zona Industriale	0	0	0 (-)	0
TOTALI	186	73	62 (100%)	51

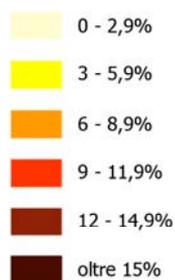
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Totale pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli

Anno 1920



LEGENDA

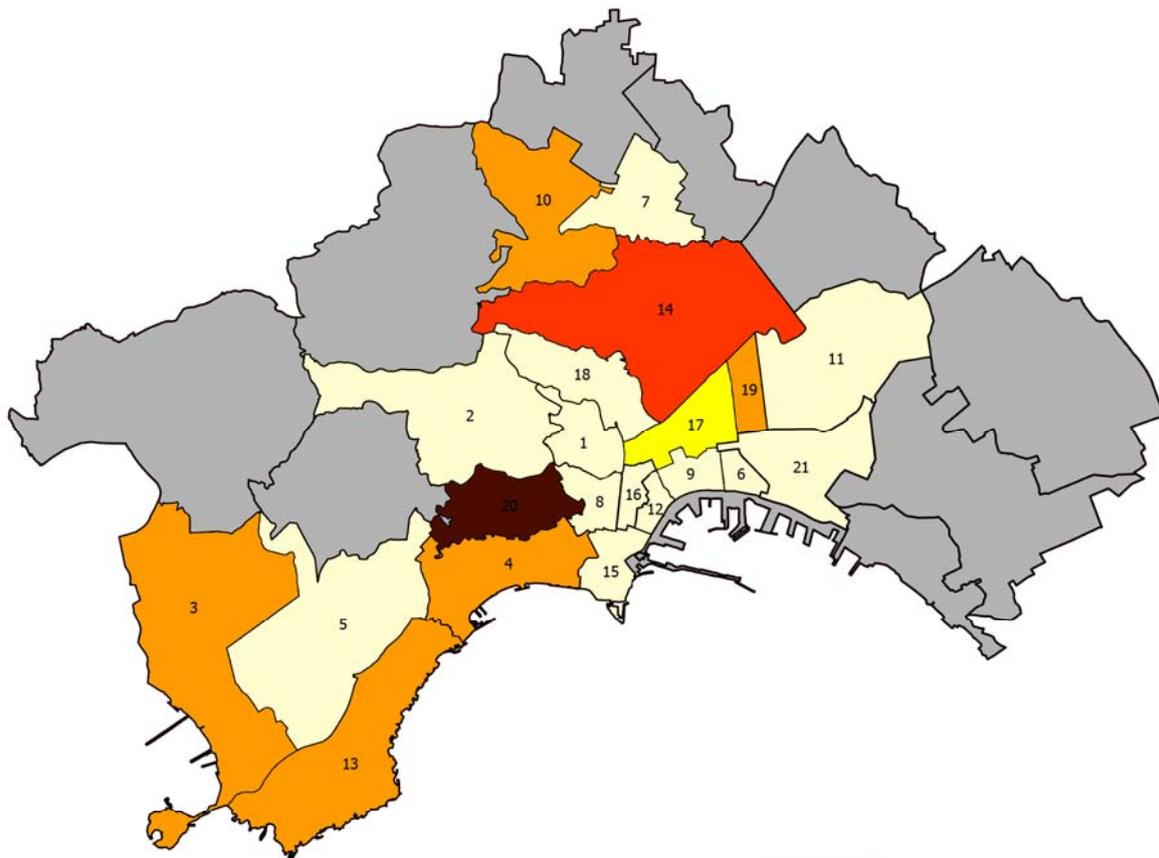


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	5 (2,7%)	1	3	1
2 Arenella	6 (3,2%)	6	0	0
3 Bagnoli	5 (2,7%)	2	2	1
4 Chiaia	27 (14,5%)	7	12	8
5 Fuorigrotta	10 (5,4%)	6	2	2
6 Mercato	2 (1,1%)	0	0	2
7 Miano	0 (-)	0	0	0
8 Montecalvario	2 (1,1%)	0	1	1
9 Pendino	16 (8,6%)	3	12	1
10 Piscinola	6 (3,2%)	5	0	1
11 Poggioreale	1 (0,5%)	1	0	0
12 Porto	2 (1,1%)	0	1	1
13 Posillipo	20 (10,8%)	9	2	9
14 San Carlo all'Arena	19 (10,2%)	9	7	3
15 San Ferdinando	10 (5,4%)	0	1	9
16 San Giuseppe	4 (2,2%)	0	2	2
17 San Lorenzo	18 (9,7%)	7	8	3
18 Stella	4 (2,2%)	1	3	0
19 Vicaria	9 (4,8%)	7	2	0
20 Vomero	20 (10,8%)	9	4	7
21 Zona Industriale	0 (-)	0	0	0
TOTALI	186 (100%)	73	62	51

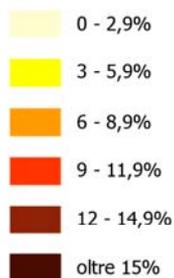
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per nuove edificazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1921



LEGENDA

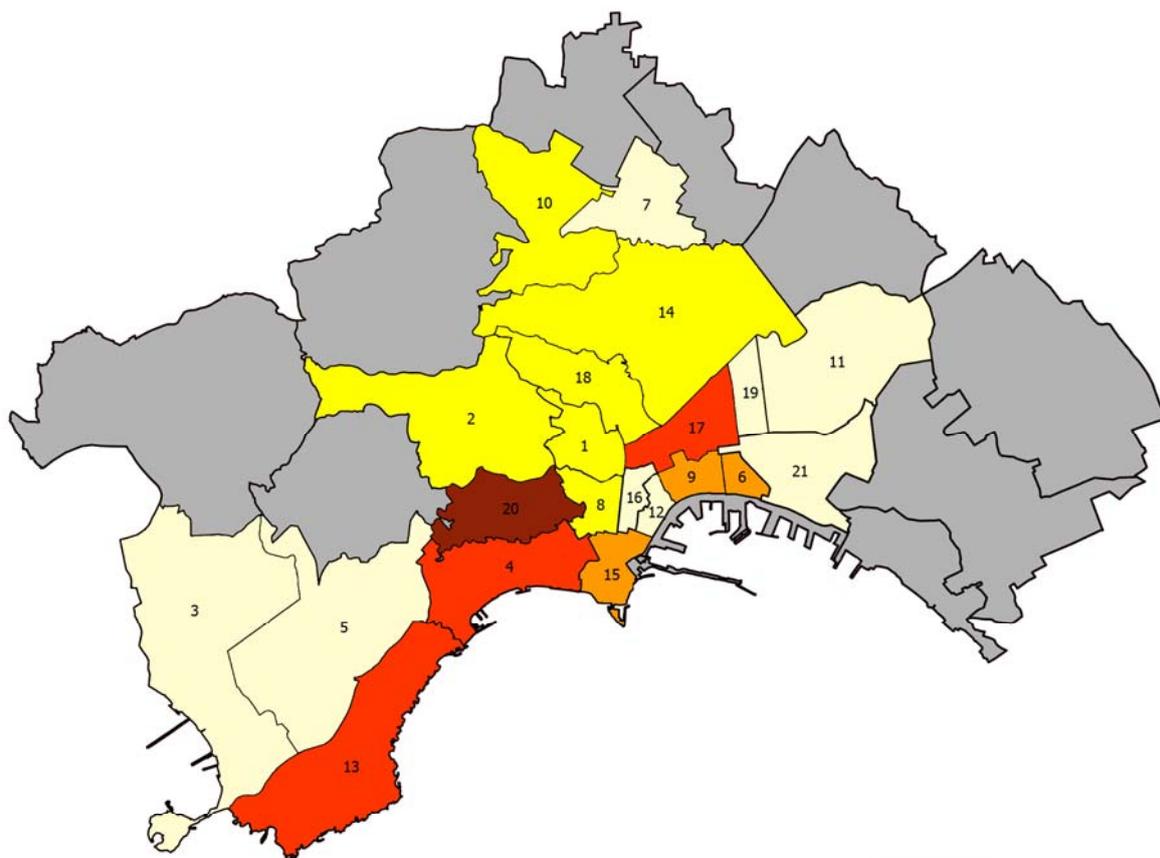


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	9	2 (1,9%)	4	3
2 Arenella	10	3 (2,9%)	5	2
3 Bagnoli	14	9 (8,6%)	1	4
4 Chiaia	34	9 (8,6%)	12	13
5 Fuorigrotta	6	3 (2,9%)	3	0
6 Mercato	10	3 (2,9%)	7	0
7 Miano	2	1 (1%)	0	1
8 Montecalvario	6	2 (1,9%)	4	0
9 Pendino	13	1 (1%)	9	3
10 Piscinola	11	7 (6,7%)	4	0
11 Poggioreale	1	1 (1%)	0	0
12 Porto	5	2 (1,9%)	2	1
13 Posillipo	24	9 (8,6%)	10	5
14 San Carlo all'Arena	17	11 (10,5%)	5	1
15 San Ferdinando	17	1 (1%)	7	9
16 San Giuseppe	4	0 (-)	1	3
17 San Lorenzo	16	5 (4,8%)	10	1
18 Stella	7	2 (1,9%)	5	0
19 Vicaria	12	9 (8,6%)	2	1
20 Vomero	46	25 (23,8%)	14	7
21 Zona Industriale	1	0 (-)	0	1
TOTALI	265	105 (100%)	105	55

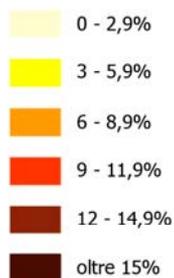
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per sopraelevazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1921



LEGENDA

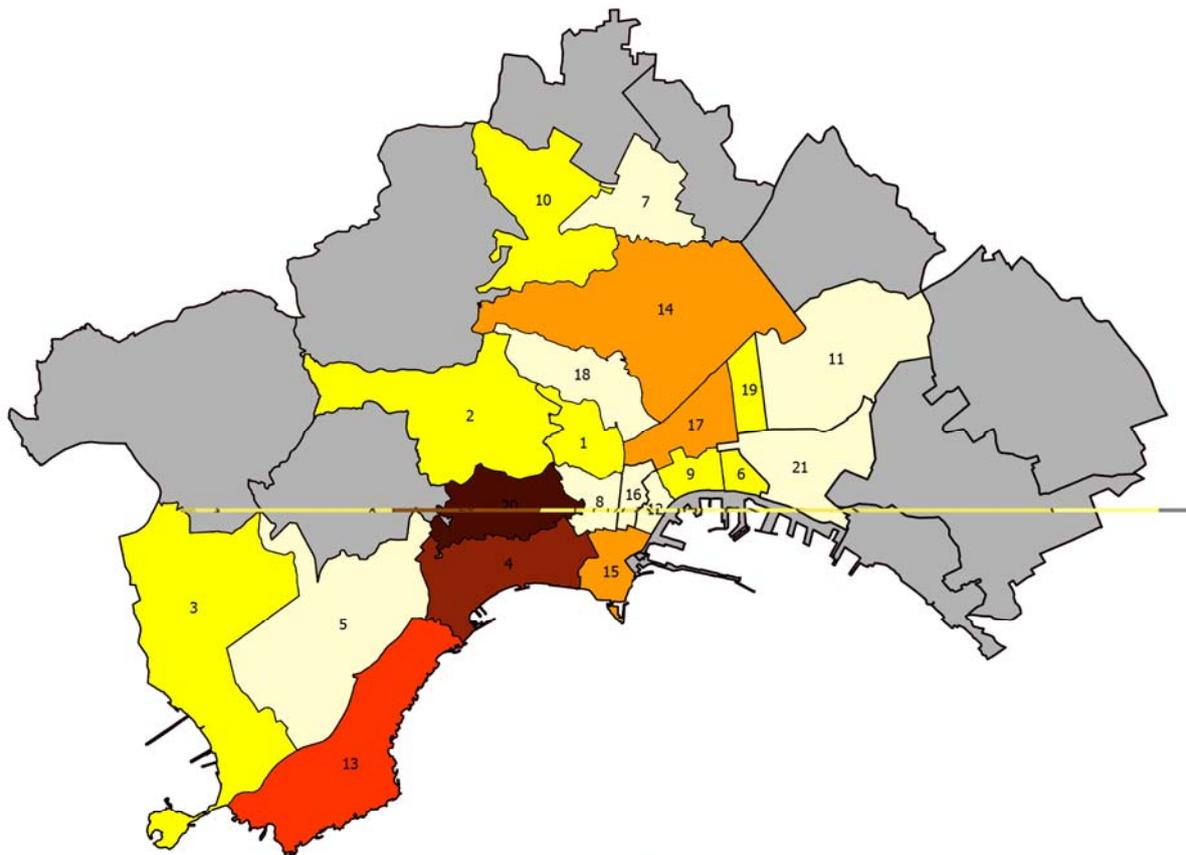


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	9	2	4 (3,8%)	3
2 Arenella	10	3	5 (4,8%)	2
3 Bagnoli	14	9	1 (1%)	4
4 Chiaia	34	9	12 (11,4%)	13
5 Fuorigrotta	6	3	3 (2,9%)	0
6 Mercato	10	3	7 (6,7%)	0
7 Miano	2	1	0 (-)	1
8 Montecalvario	6	2	4 (3,8%)	0
9 Pendino	13	1	9 (8,6%)	3
10 Piscinola	11	7	4 (3,8%)	0
11 Poggioreale	1	1	0 (-)	0
12 Porto	5	2	2 (1,9%)	1
13 Posillipo	24	9	10 (9,5%)	5
14 San Carlo all'Arena	17	11	5 (4,8%)	1
15 San Ferdinando	17	1	7 (6,7%)	9
16 San Giuseppe	4	0	1 (1%)	3
17 San Lorenzo	16	5	10 (9,5%)	1
18 Stella	7	2	5 (4,8%)	0
19 Vicaria	12	9	2 (1,9%)	1
20 Vomero	46	25	14 (13,3%)	7
21 Zona Industriale	1	0	0 (-)	1
TOTALI	265	105	105 (100%)	55

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Totale pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli

Anno 1921



LEGENDA

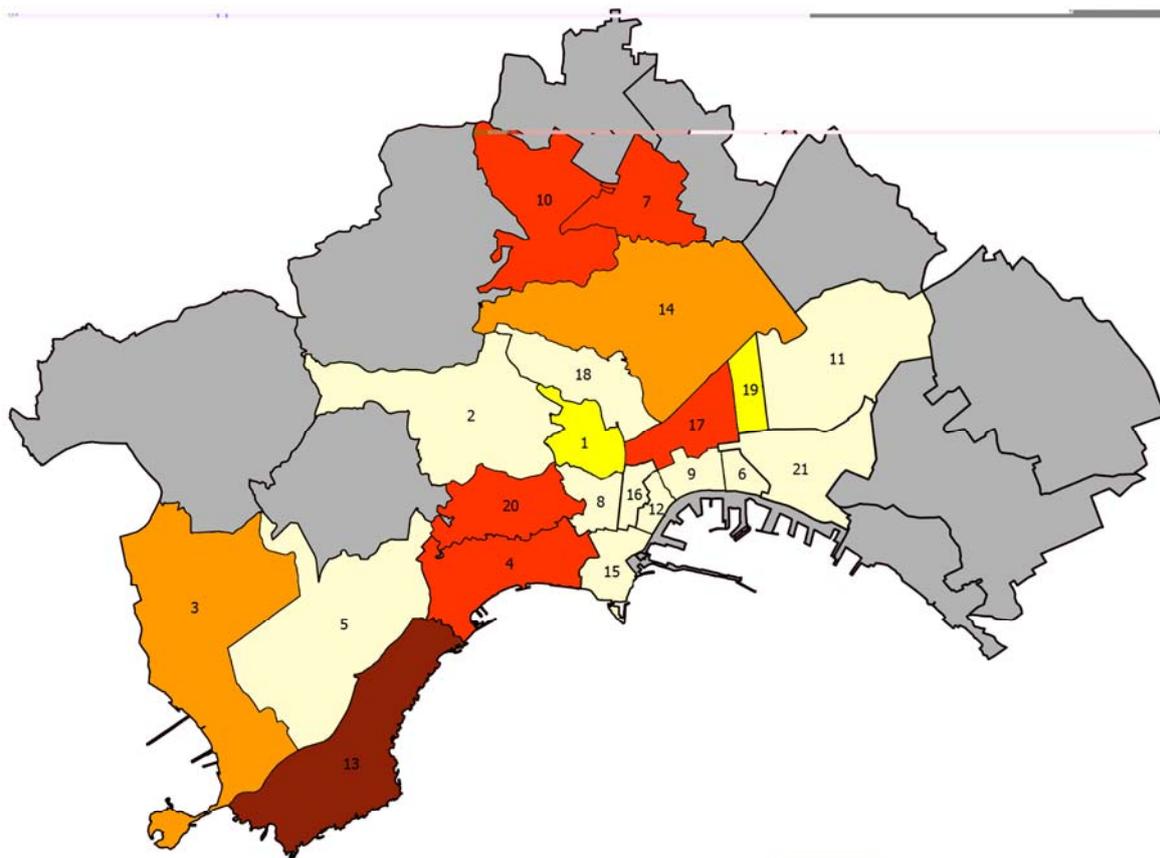
- 0 - 2,9%
- 3 - 5,9%
- 6 - 8,9%
- 9 - 11,9%
- 12 - 14,9%
- oltre 15%

QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	9 (3,4%)	2	4	3
2 Arenella	10 (3,8%)	3	5	2
3 Bagnoli	14 (5,3%)	9	1	4
4 Chiaia	34 (12,8%)	9	12	13
5 Fuorigrotta	6 (2,3%)	3	3	0
6 Mercato	10 (3,8%)	3	7	0
7 Miano	2 (0,8%)	1	0	1
8 Montecalvario	6 (2,3%)	2	4	0
9 Pendino	13 (4,9%)	1	9	3
10 Piscinola	11 (4,2%)	7	4	0
11 Poggioreale	1 (0,4%)	1	0	0
12 Porto	5 (1,9%)	2	2	1
13 Posillipo	24 (9,1%)	9	10	5
14 San Carlo all'Arena	17 (6,4%)	11	5	1
15 San Ferdinando	17 (6,4%)	1	7	9
16 San Giuseppe	4 (1,5%)	0	1	3
17 San Lorenzo	16 (6%)	5	10	1
18 Stella	7 (2,6%)	2	5	0
19 Vicaria	12 (4,5%)	9	2	1
20 Vomero	46 (17,4%)	25	14	7
21 Zona Industriale	1 (0,4%)	0	0	1
TOTALI	265 (100%)	105	105	55

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per nuove edificazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1922



LEGENDA

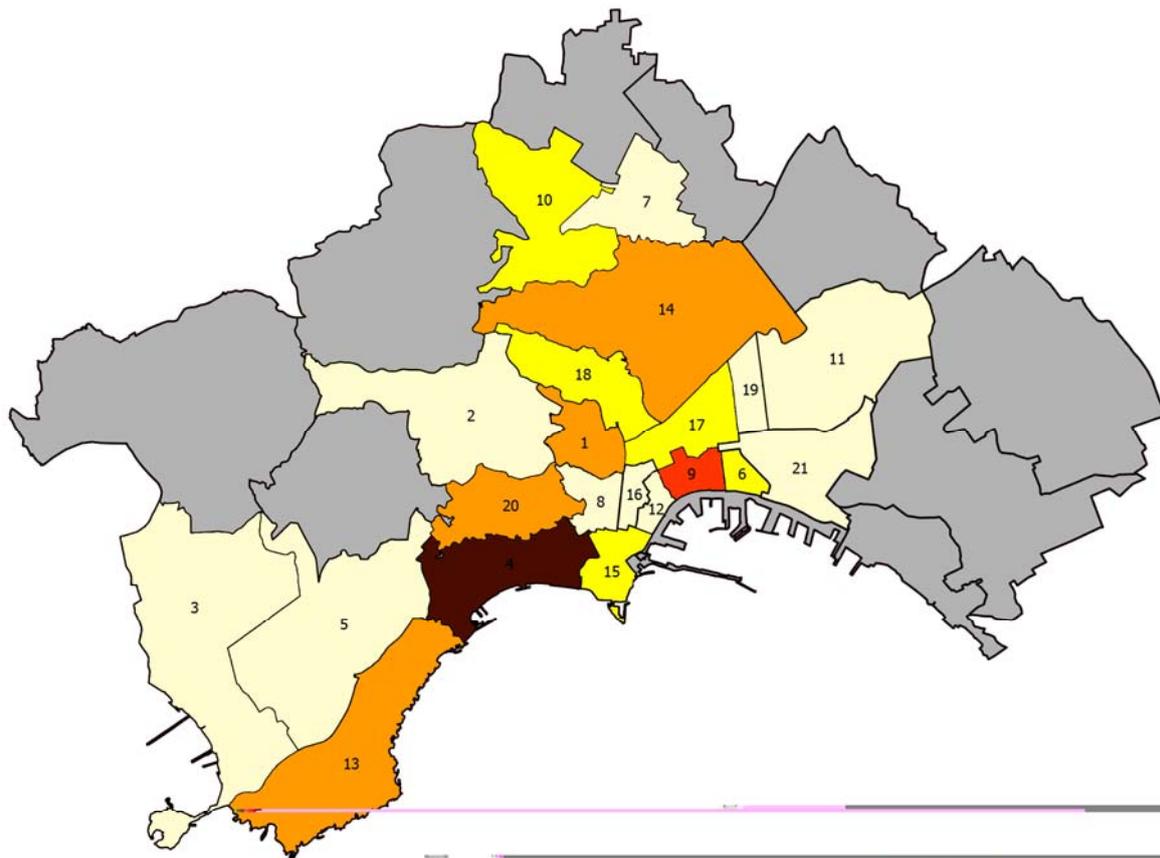


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	18	4 (3%)	11	3
2 Arenella	6	3 (2,3%)	3	0
3 Bagnoli	14	10 (7,6%)	3	1
4 Chiaia	41	12 (9,1%)	22	7
5 Fuorigrotta	4	2 (1,5%)	1	1
6 Mercato	9	2 (1,5%)	7	0
7 Miano	18	13 (9,8%)	4	1
8 Montecalvario	7	0 (-)	3	4
9 Pendino	18	3 (2,3%)	13	2
10 Piscinola	25	14 (10,6%)	8	3
11 Poggioreale	1	1 (0,8%)	0	0
12 Porto	6	1 (0,8%)	4	1
13 Posillipo	39	19 (14,4%)	10	10
14 San Carlo all'Arena	27	10 (7,6%)	9	8
15 San Ferdinando	14	3 (2,3%)	5	6
16 San Giuseppe	6	0 (-)	4	2
17 San Lorenzo	23	12 (9,1%)	7	4
18 Stella	14	3 (2,3%)	8	3
19 Vicaria	10	6 (4,5%)	2	2
20 Vomero	31	14 (10,6%)	12	5
21 Zona Industriale	0	0 (-)		0
TOTALI	331	132 (100%)	136	63

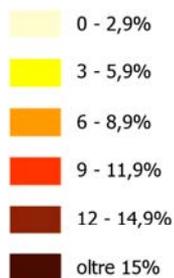
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per sopraelevazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1922



LEGENDA

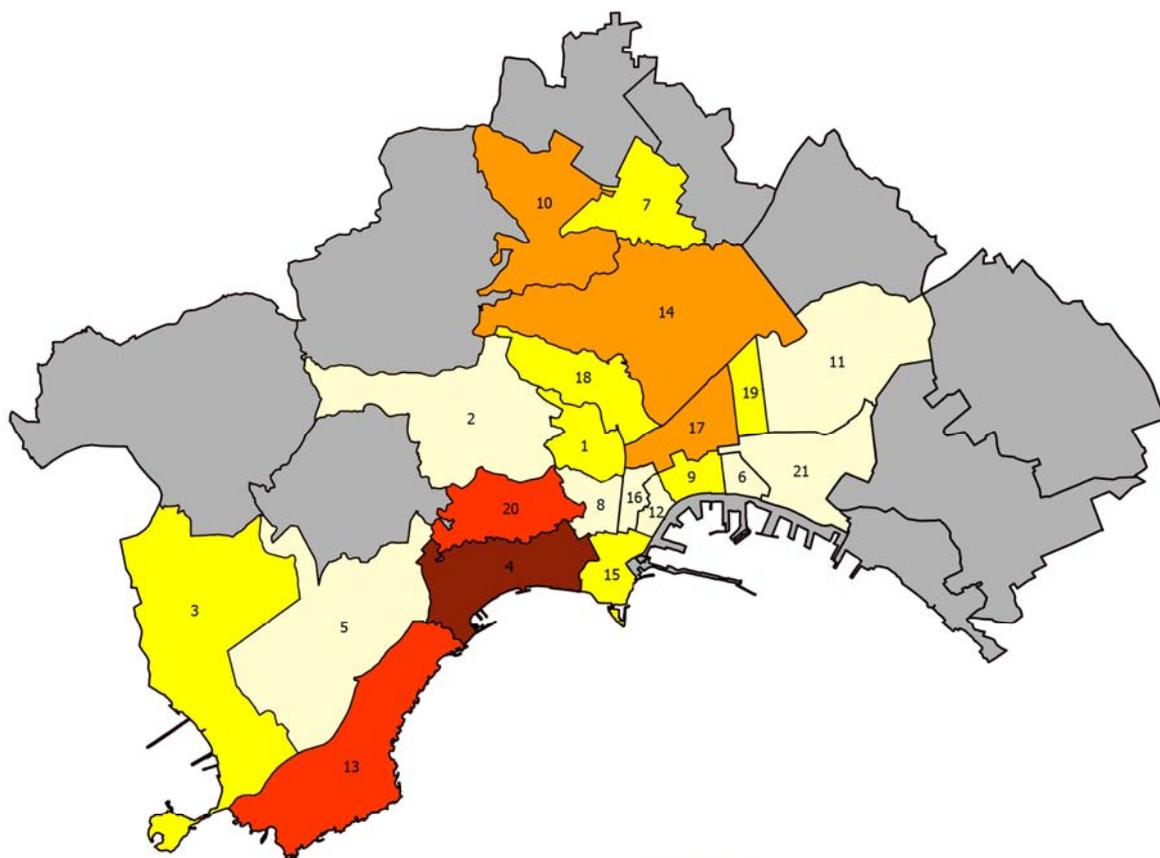


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro
1 Avvocata	18	4	11 (8,1%)	3
2 Arenella	6	3	3 (2,2%)	0
3 Bagnoli	14	10	3 (2,2%)	1
4 Chiaia	41	12	22 (16,2%)	7
5 Fuorigrotta	4	2	1 (0,7%)	1
6 Mercato	9	2	7 (5,1%)	0
7 Miano	18	13	4 (2,9%)	1
8 Montecalvario	7	0	3 (2,2%)	4
9 Pendino	18	3	13 (9,6%)	2
10 Piscinola	25	14	8 (5,9%)	3
11 Poggioreale	1	1	0 (-)	0
12 Porto	6	1	4 (2,9%)	1
13 Posillipo	39	19	10 (7,4%)	10
14 San Carlo all'Arena	27	10	9 (6,6%)	8
15 San Ferdinando	14	3	5 (3,7%)	6
16 San Giuseppe	6	0	4 (2,9%)	2
17 San Lorenzo	23	12	7 (5,1%)	4
18 Stella	14	3	8 (5,9%)	3
19 Vicaria	10	6	2 (1,5%)	2
20 Vomero	31	14	12 (8,8%)	5
21 Zona Industriale	0	0	0 (-)	0
TOTALI	331	132	136 (100%)	63

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Totale pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli

Anno 1922



LEGENDA

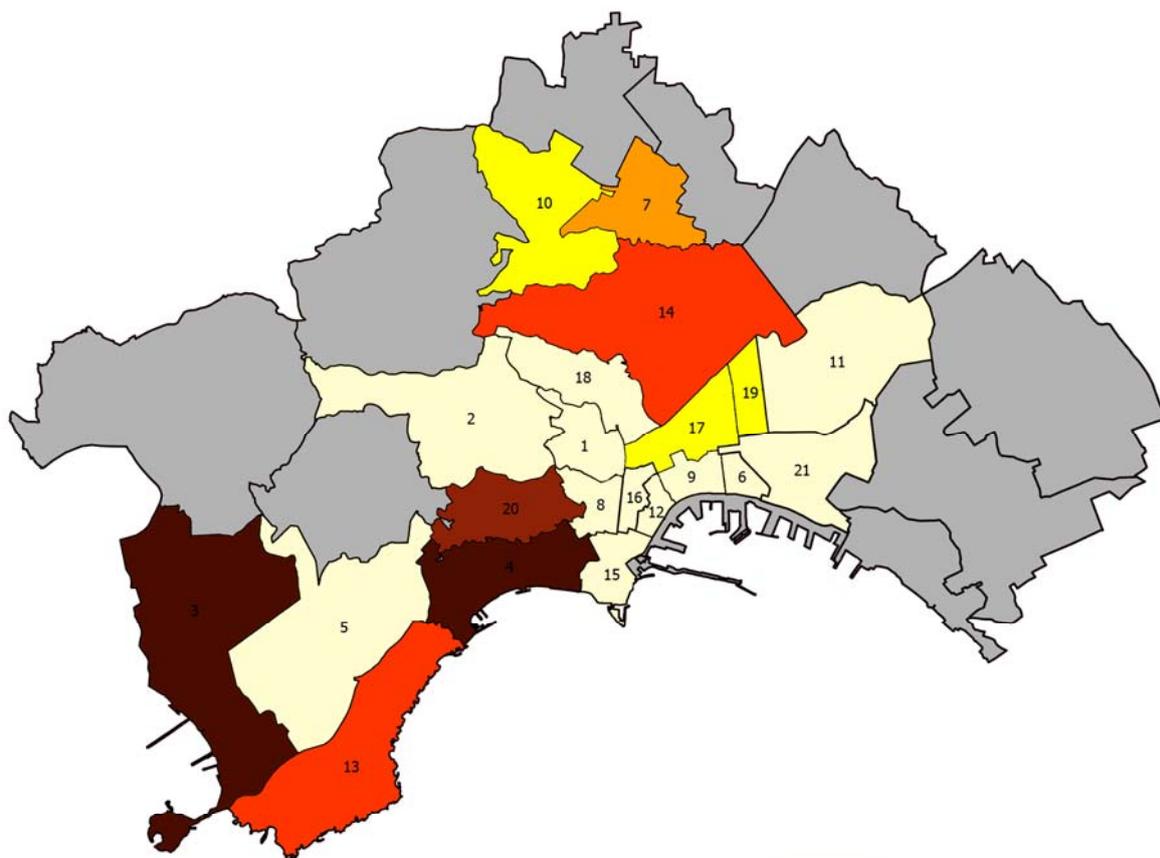
- 0 - 2,9%
- 3 - 5,9%
- 6 - 8,9%
- 9 - 11,9%
- 12 - 14,9%
- oltre 15%

QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	18 (5,4%)	4	11	3
2 Arenella	6 (1,8%)	3	3	0
3 Bagnoli	14 (4,2%)	10	3	1
4 Chiaia	41 (12,4%)	12	22	7
5 Fuorigrotta	4 (1,2%)	2	1	1
6 Mercato	9 (2,7%)	2	7	0
7 Miano	18 (5,4%)	13	4	1
8 Montecalvario	7 (2,1%)	0	3	4
9 Pendino	18 (5,4%)	3	13	2
10 Piscinola	25 (7,6%)	14	8	3
11 Poggioreale	1 (0,3%)	1	0	0
12 Porto	6 (1,8%)	1	4	1
13 Posillipo	39 (11,8%)	19	10	10
14 San Carlo all'Arena	27 (8,2%)	10	9	8
15 San Ferdinando	14 (4,2%)	3	5	6
16 San Giuseppe	6 (1,8%)	0	4	2
17 San Lorenzo	23 (6,9%)	12	7	4
18 Stella	14 (4,2%)	3	8	3
19 Vicaria	10 (3%)	6	2	2
20 Vomero	31 (9,4%)	14	12	5
21 Zona Industriale	0 (-)	0	0	0
TOTALI	331 (100%)	132	136	63

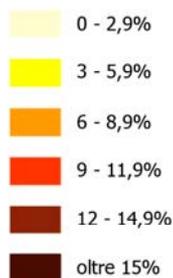
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per nuove edificazioni presentate al Comune di Napoli

Anno 1923

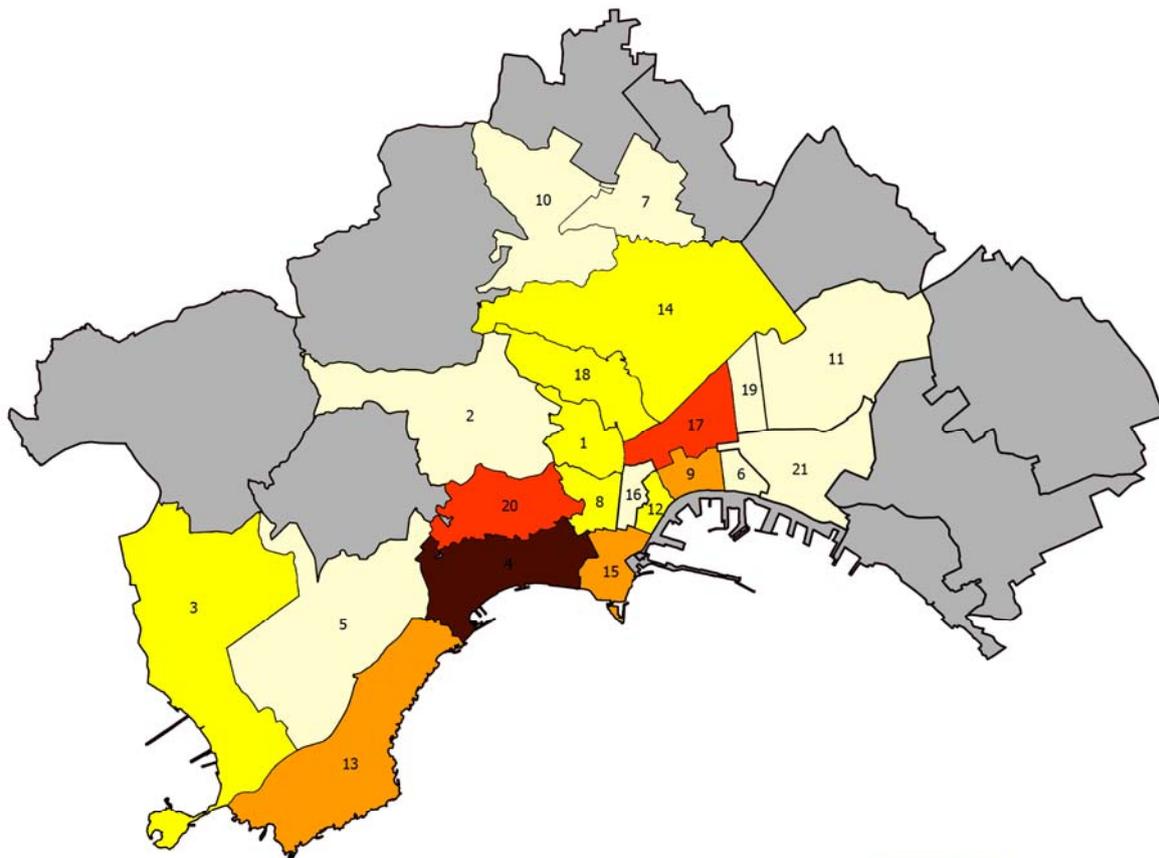


LEGENDA

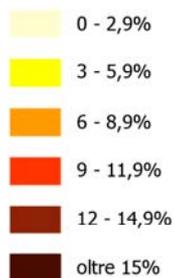


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	10	4 (2,5%)	4	2
2 Arenella	5	2 (1,3%)	1	2
3 Bagnoli	30	24 (15,1%)	5	1
4 Chiaia	64	24 (15,1%)	22	18
5 Fuorigrotta	6	1 (0,6%)	3	2
6 Mercato	4	1 (0,6%)	3	0
7 Miano	15	12 (7,5%)	1	2
8 Montecalvario	7	2 (1,3%)	4	1
9 Pendino	14	2 (1,3%)	9	3
10 Piscinola	11	8 (5%)	2	1
11 Poggioreale	4	2 (1,3%)	0	2
12 Porto	6	1 (0,6%)	4	1
13 Posillipo	34	19 (11,9%)	10	5
14 San Carlo all'Arena	28	18 (11,3%)	6	4
15 San Ferdinando	18	2 (1,3%)	8	8
16 San Giuseppe	1	0 (-)	1	0
17 San Lorenzo	24	9 (5,7%)	13	2
18 Stella	11	2 (1,3%)	7	2
19 Vicaria	11	6 (3,8%)	3	2
20 Vomero	44	20 (12,6%)	12	12
21 Zona Industriale	0	0 (-)	0	0
TOTALI	347	159 (100%)	118	70

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito



LEGENDA

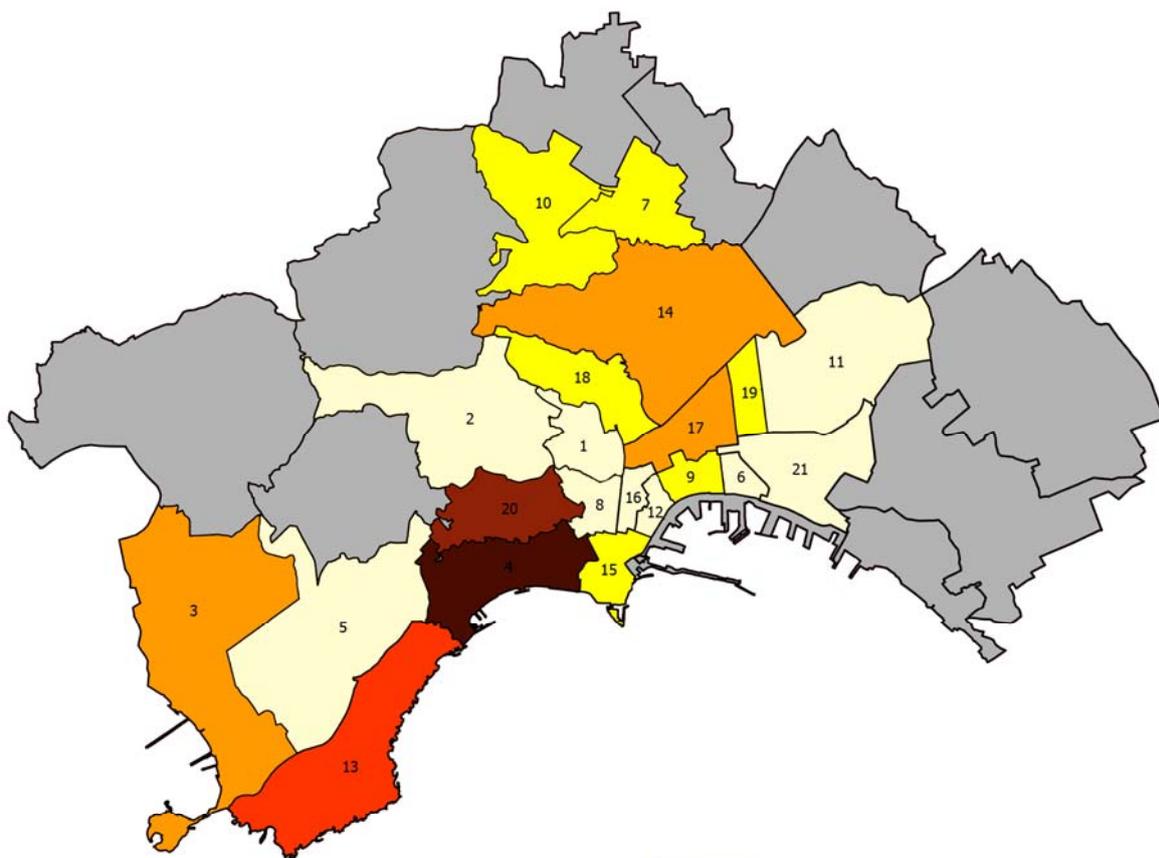


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	10	4	4 (3,4%)	2
2 Arenella	5	2	1 (0,8%)	2
3 Bagnoli	30	24	5 (4,2%)	1
4 Chiaia	64	24	22 (18,6%)	18
5 Fuorigrotta	6	1	3 (2,5%)	2
6 Mercato	4	1	3 (2,5%)	0
7 Miano	15	12	1 (0,8%)	2
8 Montecalvario	7	2	4 (3,4%)	1
9 Pendino	14	2	9 (7,6%)	3
10 Piscinola	11	8	2 (1,7%)	1
11 Poggioreale	4	2	0 (-)	2
12 Porto	6	1	4 (3,4%)	1
13 Posillipo	34	19	10 (8,5%)	5
14 San Carlo all'Arena	28	18	6 (5,1%)	4
15 San Ferdinando	18	2	8 (6,8%)	8
16 San Giuseppe	1	0	1 (0,8%)	0
17 San Lorenzo	21	0	13 (11,4%)	2
18 Stella	11	2	7 (5,9%)	2
19 Vicaria	11	6	2 (2,5%)	2
20 Vomero	44	20	12 (10,2%)	12
21 Zona Industriale	0	0	0 (-)	0
TOTALI	347	159	118 (100%)	70

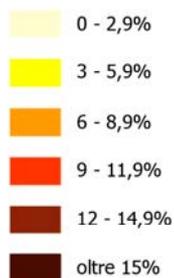
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Totale pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli

Anno 1923



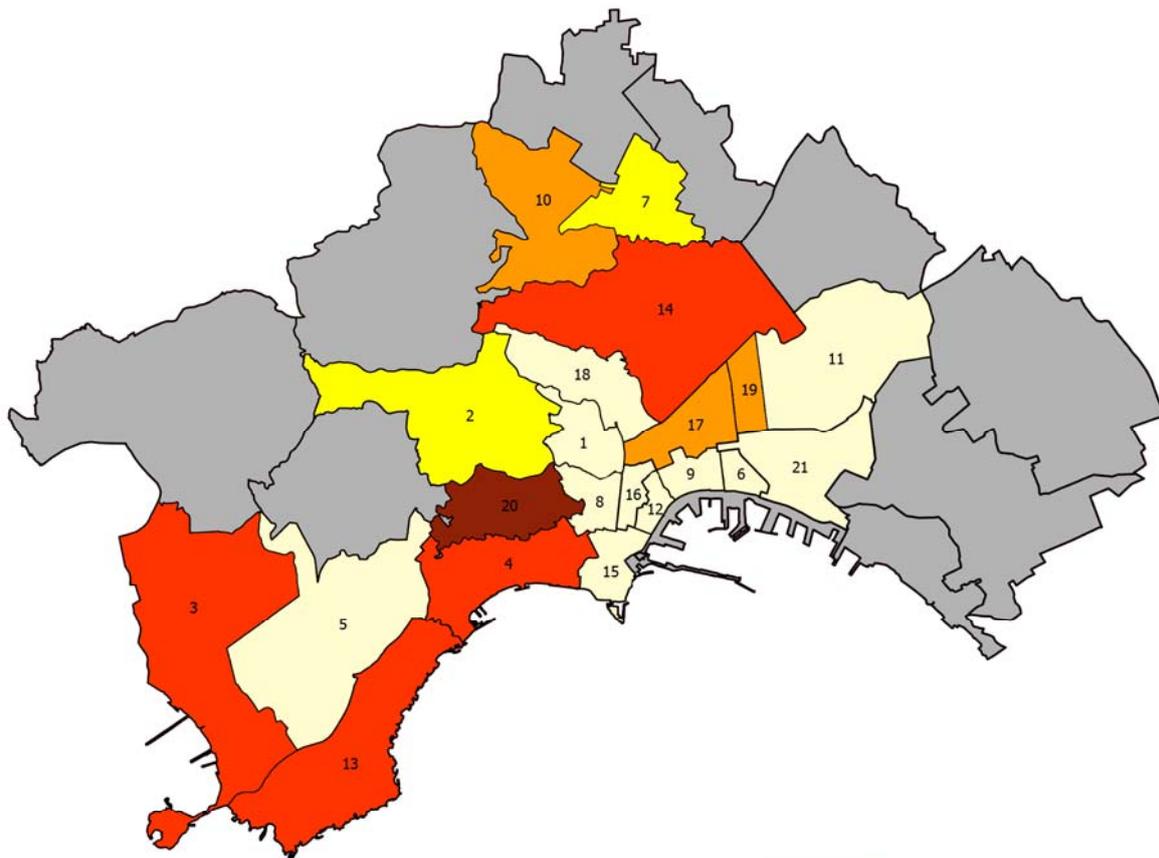
LEGENDA



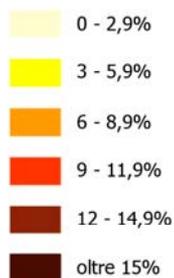
QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	10 (2,9%)	4	4	2
2 Arenella	5 (1,4%)	2	1	2
3 Bagnoli	30 (8,6%)	24	5	1
4 Chiaia	64 (18,4)	24	22	18
5 Fuorigrotta	6 (1,7%)	1	3	2
6 Mercato	4 (1,2%)	1	3	0
7 Miano	15 (4,3%)	12	1	2
8 Montecalvario	7 (2%)	2	4	1
9 Pendino	14 (4%)	2	9	3
10 Piscinola	11 (3,2%)	8	2	1
11 Poggioreale	4 (1,2%)	2	0	2
12 Porto	6 (1,7%)	1	4	1
13 Posillipo	34 (9,8%)	19	10	5
14 San Carlo all'Arena	28 (8,1%)	18	6	4
15 San Ferdinando	18 (5,2%)	2	8	8
16 San Giuseppe	1 (0,3%)	0	1	0
17 San Lorenzo	24 (6,9%)	9	13	2
18 Stella	11 (3,2%)	2	7	2
19 Vicaria	11 (3,2%)	6	3	2
20 Vomero	44 (12,7%)	20	12	12
21 Zona Industriale	0 (-)	0	0	0
TOTALI	347 (100%)	159	118	70

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per nuove edificazioni presentate al Comune di Napoli Periodo 1920-1923



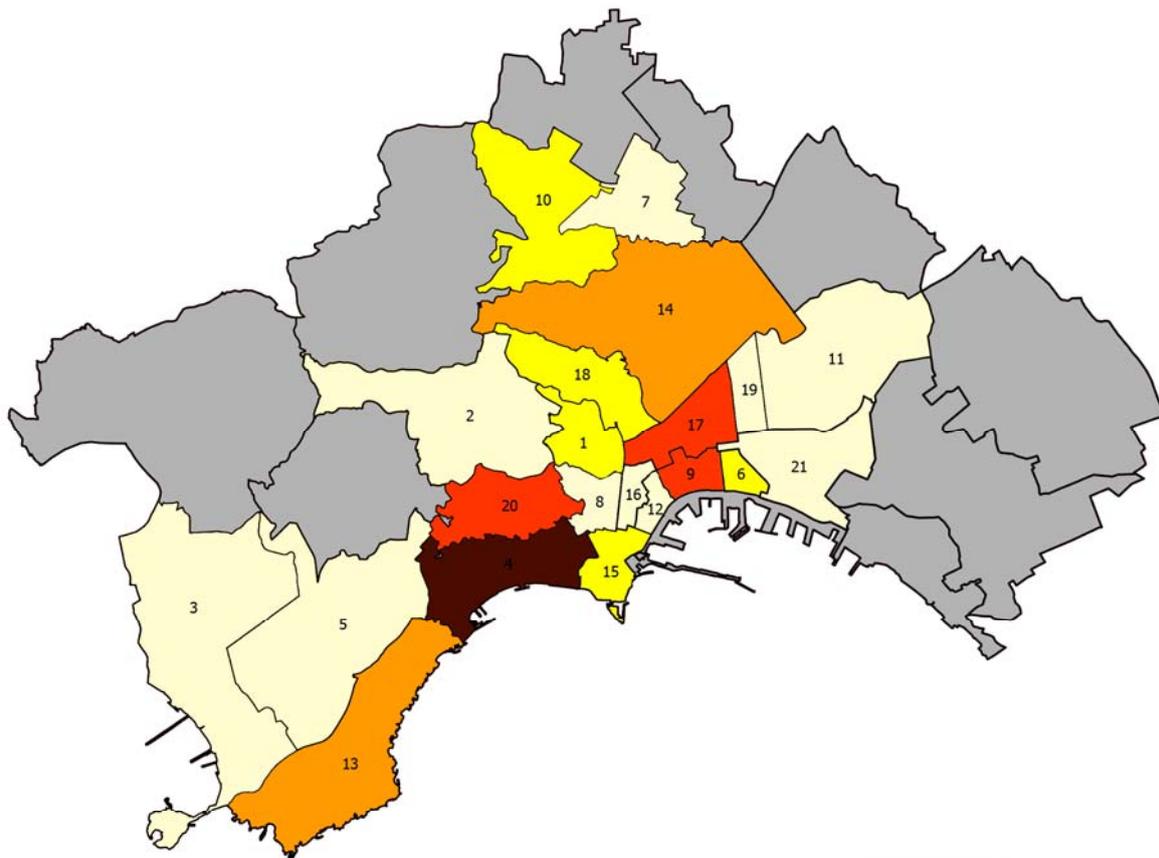
LEGENDA



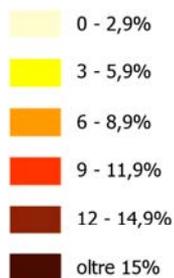
QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	42	11 (2,3%)	22	9
2 Arenella	27	14 (3%)	9	4
3 Bagnoli	63	45 (9,6%)	11	7
4 Chiaia	166	52 (11,1%)	68	46
5 Fuorigrotta	26	12 (2,6%)	9	5
6 Mercato	25	6 (1,3%)	17	2
7 Miano	35	26 (5,5%)	5	4
8 Montecalvario	22	4 (0,9%)	12	6
9 Pendino	61	9 (1,9%)	43	9
10 Piscinola	53	34 (7,2%)	14	5
11 Poggioreale	7	5 (1,1%)	0	2
12 Porto	19	4 (0,9%)	11	4
13 Posillipo	117	56 (11,9%)	32	29
14 San Carlo all'Arena	91	48 (10,2%)	27	16
15 San Ferdinando	59	6 (1,3%)	21	32
16 San Giuseppe	15	0 (-)	8	7
17 San Lorenzo	81	33 (7%)	38	10
18 Stella	36	8 (1,7%)	23	5
19 Vicaria	42	28 (6%)	9	5
20 Vomero	141	68 (14,5%)	42	31
21 Zona industriale	1	0 (-)	0	1
TOTALI	1129	469 (100%)	421	239

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Pratiche edilizie per sopraelevazioni presentate al Comune di Napoli Periodo 1920-1923



LEGENDA

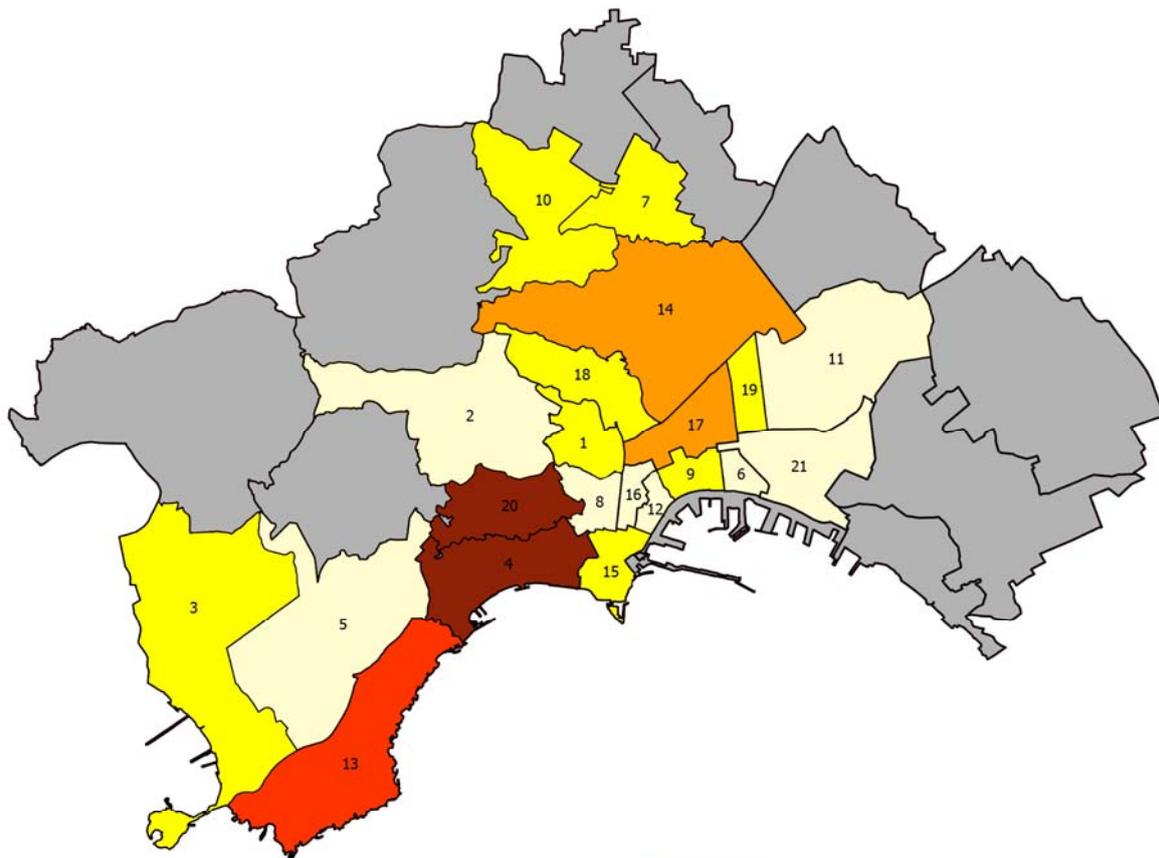


QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	42	11	22 (5,2%)	9
2 Arenella	27	14	9 (2,1%)	4
3 Bagnoli	63	45	11 (2,6%)	7
4 Chiaia	166	52	68 (16,2%)	46
5 Fuorigrotta	26	12	9 (2,1%)	5
6 Mercato	25	6	17 (4%)	2
7 Miano	35	26	5 (1,2%)	4
8 Montecalvario	22	4	12 (2,9%)	6
9 Pendino	61	9	43 (10,2%)	9
10 Piscinola	53	34	14 (3,3%)	5
11 Poggioreale	7	5	0 (-)	2
12 Porto	19	4	11 (2,6%)	4
13 Posillipo	117	56	32 (7,6%)	29
14 San Carlo all'Arena	91	48	27 (6,4%)	16
15 San Ferdinando	59	6	21 (5%)	32
16 San Giuseppe	15	0	8 (1,9%)	7
17 San Lorenzo	81	33	38 (9%)	10
18 Stella	36	8	23 (5,5%)	5
19 Vicaria	42	28	9 (2,1%)	5
20 Vomero	141	68	42 (10%)	31
21 Zona industriale	1	0	0 (-)	1
TOTALI	1129	469	421 (100%)	239

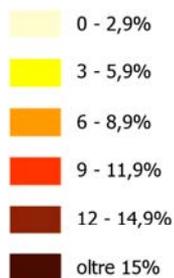
* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Totale pratiche edilizie presentate al Comune di Napoli

Periodo 1920-1923



LEGENDA



QUARTIERE	TOTALE PRATICHE	nuove edificazioni	sopraelevazioni	altro*
1 Avvocata	42 (3,7%)	11	22	9
2 Arenella	27 (2,4%)	14	9	4
3 Bagnoli	63 (5,6%)	45	11	7
4 Chiaia	166 (14,7%)	52	68	46
5 Fuorigrotta	26 (2,3%)	12	9	5
6 Mercato	25 (2,2%)	6	17	2
7 Miano	35 (3,1%)	26	5	4
8 Montecalvario	22 (1,9%)	4	12	6
9 Pendino	61 (5,4%)	9	43	9
10 Piscinola	53 (4,7%)	34	14	5
11 Poggioreale	7 (0,6%)	5	0	2
12 Porto	19 (1,7%)	4	11	4
13 Posillipo	117 (10,4%)	56	32	29
14 San Carlo all'Arena	91 (8,1%)	48	27	16
15 San Ferdinando	59 (5,2%)	6	21	32
16 San Giuseppe	15 (1,3%)	0	8	7
17 San Lorenzo	81 (7,2%)	33	38	10
18 Stella	36 (3,2%)	8	23	5
19 Vicaria	42 (3,7%)	28	9	5
20 Vomero	141 (12,5%)	68	42	31
21 Zona industriale	1 (0,1%)	0	0	1
TOTALI	1129 (100%)	469	421	239

* trasformazione, ampliamento, restauro e altri interventi sul costruito

Selezione di progetti presentati al Comune di Napoli tra il 1920 ed il 1923

La successiva schedatura dei progetti è stata redatta secondo diversi criteri, alcuni dettati dalla necessità, altri da considerazioni scientifiche.

Il primo è stato quello della disponibilità degli allegati grafici alle pratiche. Alcune di queste, infatti – e spesso si tratta di progetti apparentemente di grande interesse, redatti da progettisti affermati o riguardanti trasformazioni di importanti palazzi antichi – ne sono prive.

Gli altri criteri utilizzati hanno condotto ad una selezione di progetti il più possibile differenziati per tipologia, stile e localizzazione, analizzando dei progetti-tipo, esemplificativi dei diversi orientamenti e delle trasformazioni in atto.

Laddove è stato possibile individuare con ragionevole certezza l'edificio oggetto della richiesta, si sono allegate alla scheda delle fotografie attuali del fabbricato oggetto della pratica.

INDICE DELLE SCHEDE

Numero pratica	Indirizzo	Denominazione
843/1920	Via del Parco Bivona – via C. Poerio	-
1231/1920	Via del Parco Bivona – via C. Poerio	-
1340/1921	Piazza Trieste e Trento 18 – via Nardones 8	Galleria e Cinema S. Ferdinando
1433/1921	Via Tribunali 222	-
1975/1921	Via San Cosmo Fuori Porta Nolana 36	-
2004/1921	Piazza S. Eframio Vecchio	-
2125/1920	Via del Parco Margherita	-
4/1922	Via Plinio	-
5/1922	vico delle Fiorentine a Chiaia 9	-
8/1922	vico IV Vittorio Emanuele	Villino Vittozzi e Villino Solms
13/1922	Parco Fiore (oggi Via G. Bonito 22)	Villino Ammirati
44/1922	Via A. Falcone – via T. Tasso	Villa Bianca
49/1922	Via R. Morghen 65	Palazzina Corvino
55/1922	Via Posillipo 66 (strada privata villa Maisto)	Villino Grohman
66/1922	Via Silio Italico 42	Villino Di Franco
85/1922	Via C. Poerio 89 - via privata del Parco Bivona	Case economiche per la Cooperativa Ufficiali di Marina
100/1922	Via Salvator Rosa - Via Salute (oggi Via M. R. Imbriani) - Salita Figurelle (oggi Via S. Lorenzo da Brindisi)	Case economiche per la Cooperativa CIS
117/1922	Via S. Maria a Cubito	-
121/1922	Via del Campo (oggi via Don G. Bosco)	-
135/1922	Via R. Morghen 61c	Villa Spinelli
153/1922	Via Posillipo 66 (strada privata villa Maisto 20)	-
162/1922	Via Edoardo Dalbono 8	-
166/1922	Vico I Risorgimento a Piscinola	-
169/1922	Via Vittorio Emanuele a Piscinola	-
207/1922	Via Posillipo 8	-
211/1922	Via P. Colletta - Corso Umberto I	Edificio commerciale Martone
222/1922	Via T. Angelini 23-25	-
228/1922	Via Posillipo 235	-

Appendice

244/1922	Viale A. Diaz (oggi Via N. Ricciardi 4)	-
271/1922	Viale A. Diaz (oggi Via N. Ricciardi 24)	-
312/1922	Via F. Palizzi 33	-
315/1922	Via G. Filangieri 72	Palazzo Piccolo Filangieri
319/1922	Via Posillipo	Villino Rindeleaud
333/1922	Via Vomero (oggi Via G. Doria 105)	Villino De Mata
339/1922	Via T. Tasso 91 (Parco Ameno)	Villino Wassermann
360/1922	Corso Vittorio Emanuele 167	Villa Bruni Siciliano
362/1922	Via del Parco Margherita 23	-
365/1922	Corso G. Garibaldi - Via E. Cosenz - Via Arenaccia - Via S. Maria d. G. a Loreto	Piano regolatore per un rione di case economiche
366/1922	Corso Napoli (oggi Corso Marianella)	-
373/1922	Discesa Marechiaro	-
375/1922	Via T. Tasso 422	Villino Vitale
1b/1923	Salita Scudillo	Villino Turiello
6/1923	Via nuova Bagnoli (oggi via Diocleziano)	-
13/1923	Vico Dattero a Mergellina	-
21/1923	viale Elena 20 (oggi viale A. Gramsci)	-
23/1923	Via Rione Pica 7, 8, 10	-
30/1923	Via Chiatamone - via Partenope	Palazzo Cosenza
93/1923	Via A. Falcone 130	Villa Felicità
108/1923	Via Posillipo 25	Villa La Florida
134/1923	Via di Pozzuoli 108	Villa Zoppoli
181/1923	Corso Vittorio Emanuele 80	Villino Vittoriale
232/1923	Discesa (oggi Calata) Capodichino 34	-
241/1923	Via Provinciale Bagnoli - Pozzuoli (oggi via di Pozzuoli)	Villa Ercole
256/1923	Via E. Alvino 114	Villa Pianese
257/1923	Via Posillipo 35	Villa Cottrau – Annesso
269/1923	Via Campi Flegrei (oggi via A. Maiuri) – via Sillio Italico	Villa Montella
270/1923	Via Ascanio 7	Villa Roselli
273/1923	Via T. Tasso	-
280/1923	Strada delle Lampe o salita Soresca al Casale (oggi salita del Casale 25)	-

Appendice

283/1923	Parco Fiore 63bis (oggi Via G. Bonito 1)	-
285/1923	Via del Parco Margherita 51-53	-
288/1923	Prima Discesa Marecharo (oggi Via F. Alfano)	-
307/1923	Via Amedeo 150-168 (oggi Via F. Crispi)	-
309/1923	Piazza Teatro San Ferdinando (oggi Piazza E. De Filippo)	-
312/1923	Via G. Gigante	-
330/1923	Parco Fiore 20 (oggi Via G. Bonito)	-
331/1923	Corso Vittorio Emanuele 80	Palazzo De Siervo
334/1923	Via Marechiaro 34	Villa Terracini
337/1923	Via T. Tasso 91 (Parco Ameno)	Villino Riccio
340/1923	Via C. Poerio 86 - via del Parco Bivona	Palazzo delle Colonne
380/1923	Via B. Tanucci – Piazza Carlo III	-
413/1923	Via T. Senise 5 (oggi via G. Cotronei)	-
416/1923	Discesa del Capo 1 (oggi Via Posillipo 60)	-
417/1923	Via Coroglio-Posillipo (oggi Discesa Coroglio 6)	-
422/1923	Via G. Martucci 218 (cortile interno)	Falegnameria Russolillo
424/1923	Via Nuova Posillipo Alto (oggi Via A. Manzoni 148)	-
425/1923	Via A. Manzoni 150	Villa Maria Luisa
427/1923	Via Posillipo 356 (Rione Carelli)	Casina Aurora
434/1923	Via L. Sanfelice 77, 79 e 93	-
437/1923	Via T. Tasso 91 (Parco Ameno)	-
438/1923	Via Massimo Stanzione	Villa De Simone

PRATICA 843/1920

Richiedente: Ferruccio Muggia (amministratore delegato Società anonima per l'incremento edilizio del Mezzogiorno)

Progettista: ing. Tancredi Zeni

Denominazione: -

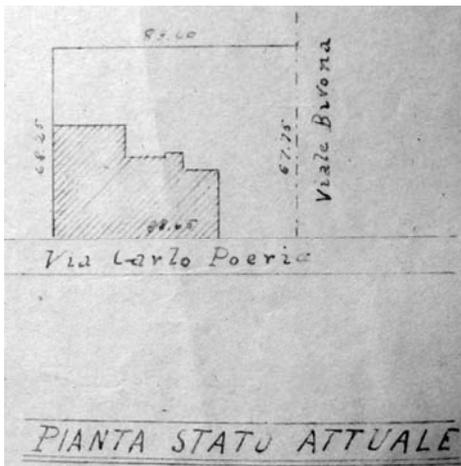
Ubicazione: Via del Parco Bivona - Via Carlo Poerio

Destinazione d'uso: residenziale

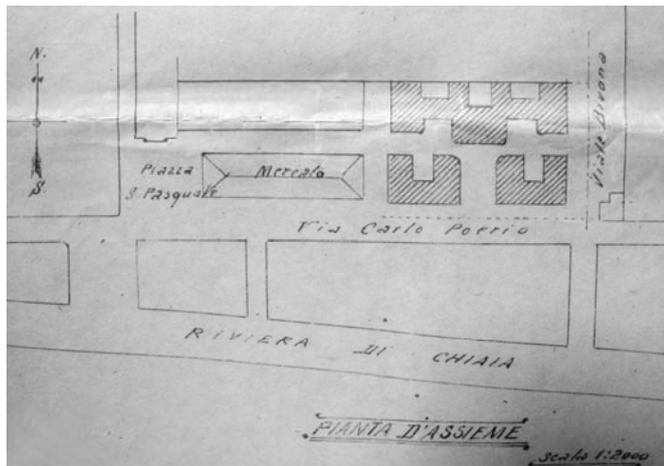
Tipo di intervento: nuova edificazione (complesso)

Esito: approvata

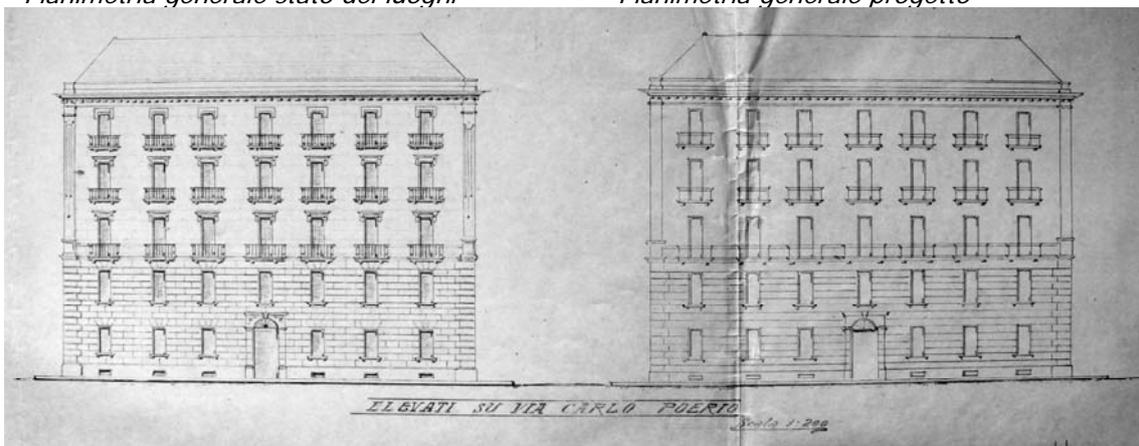
Data autorizzazione: 21/06/1920



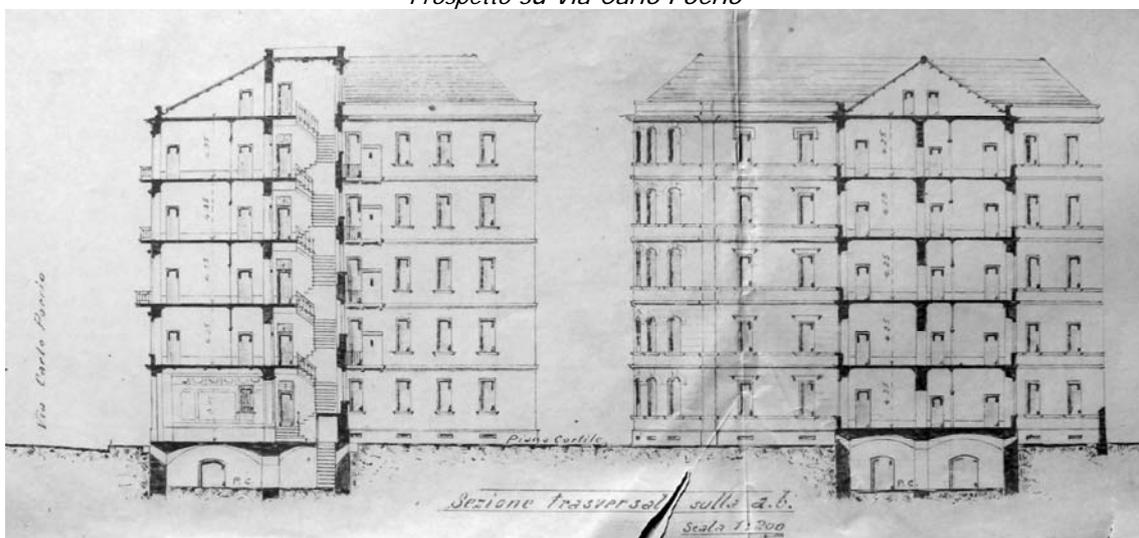
Planimetria generale stato dei luoghi



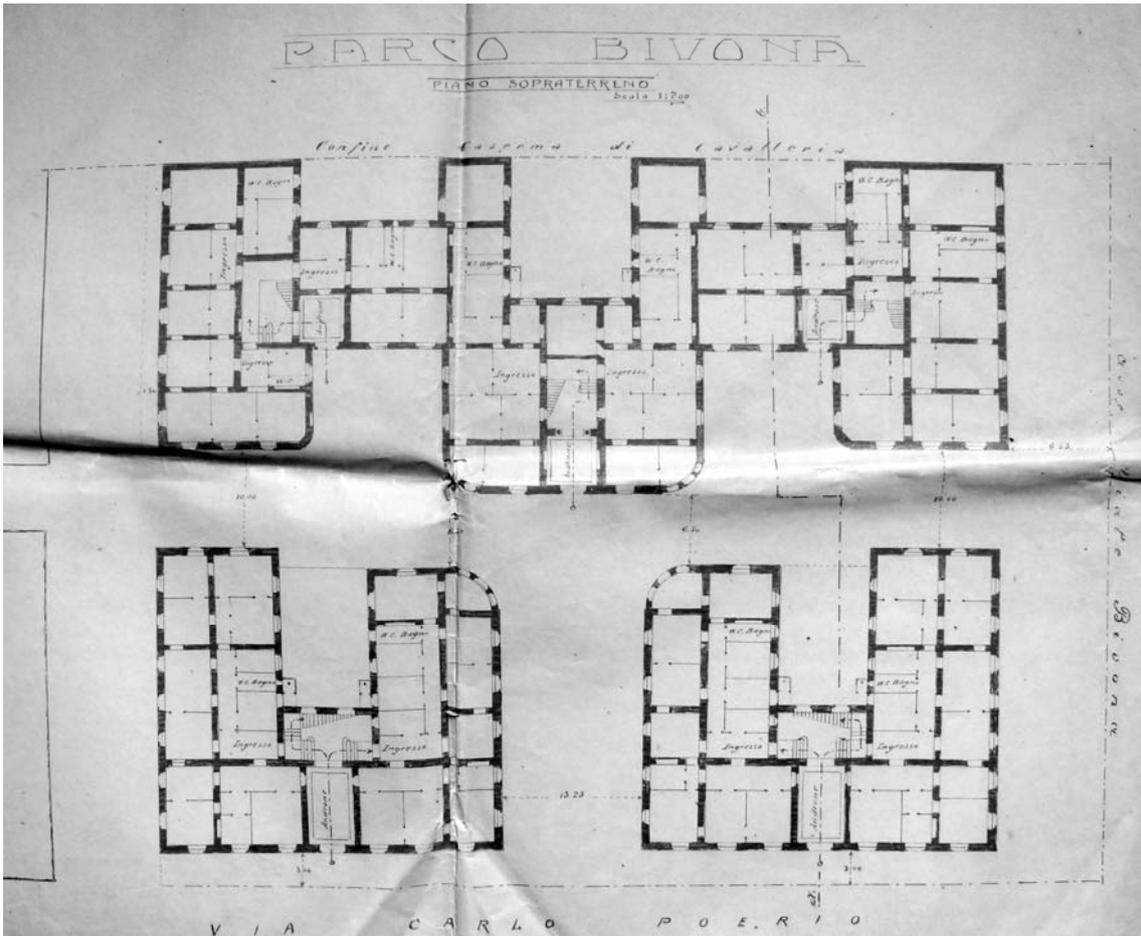
Planimetria generale progetto



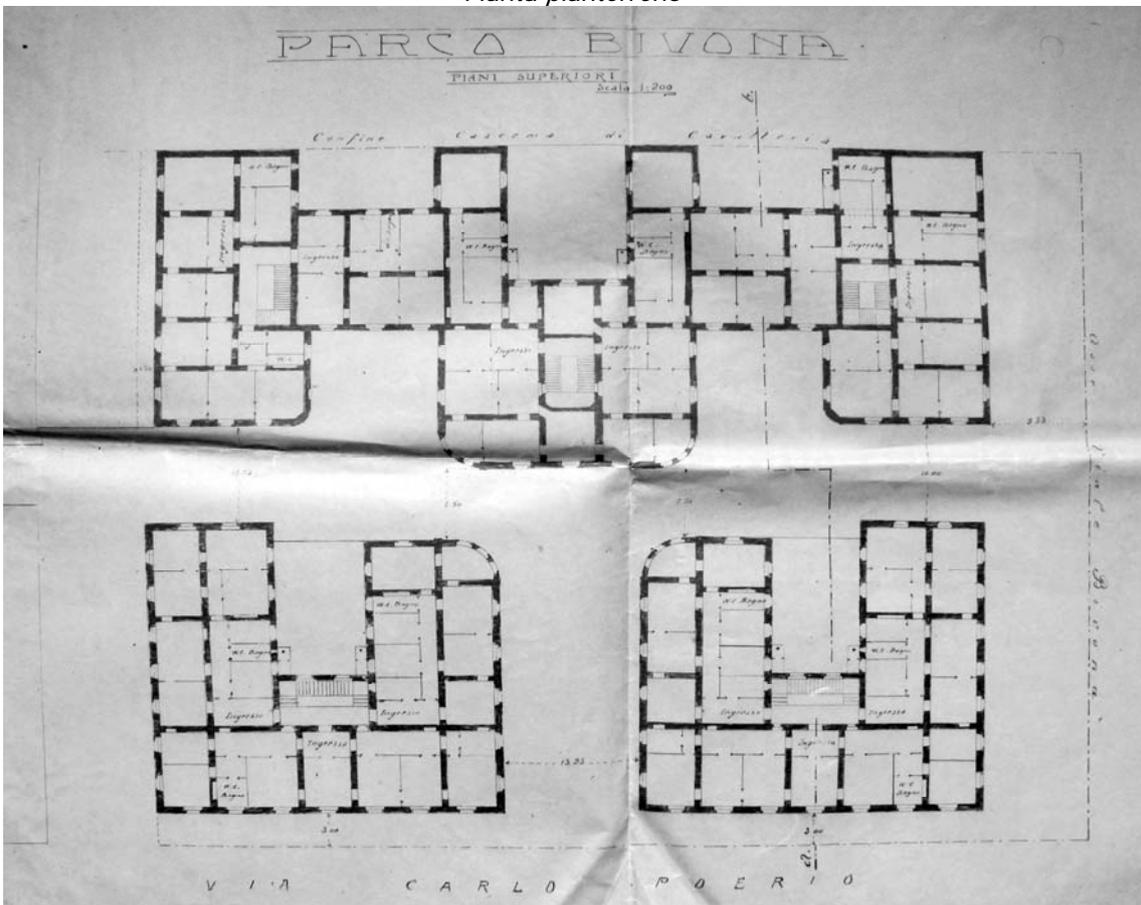
Prospetto su Via Carlo Poerio



Sezione trasversale



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori

PRATICA 1231/1920

Richiedente: Società edilizia anonima Sicula,
Partenopea e Romana

Progettista: -

Denominazione: -

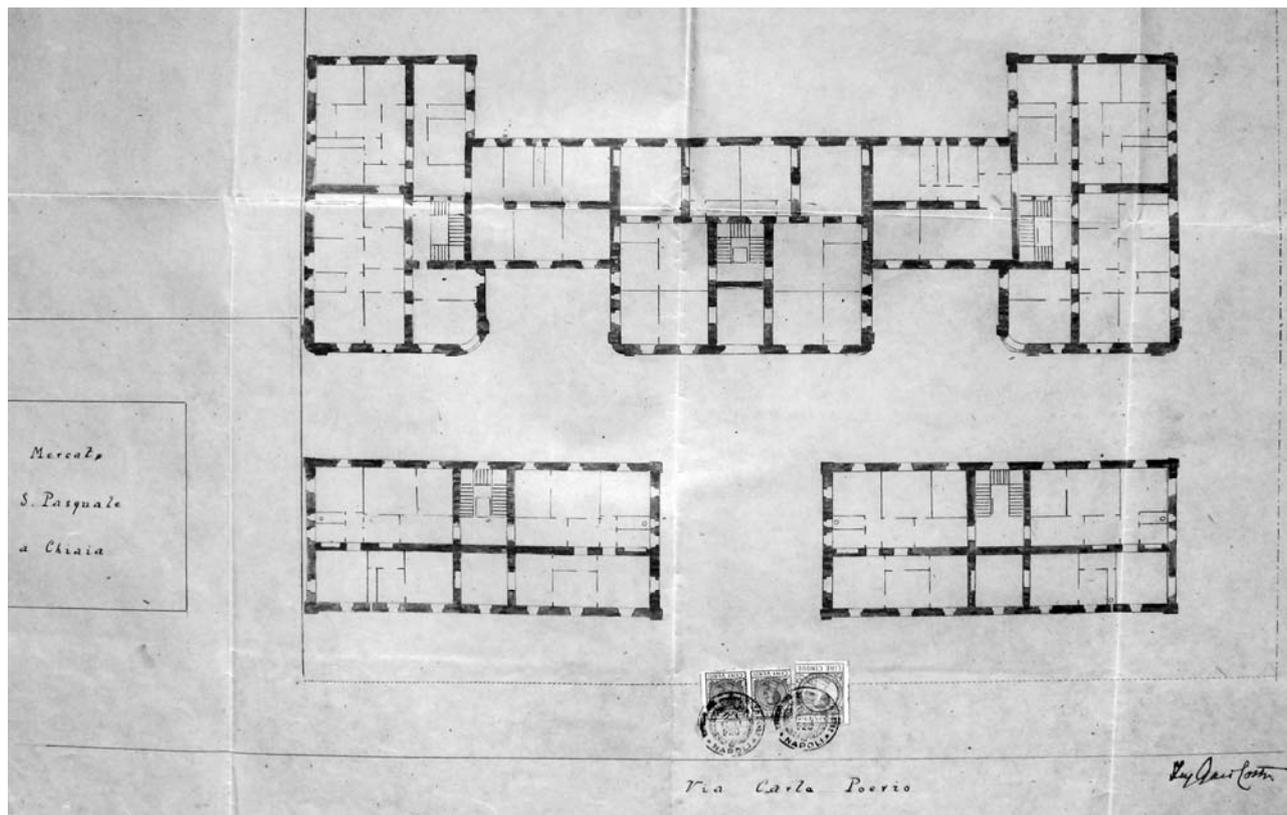
Ubicazione: Via del Parco Bivona - Via Carlo
Poerio

Destinazione d'uso: residenziale

Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

Data autorizzazione: 20/06/1920



Pianta pianterreno

PRATICA 1340/1921

Richiedente: Unione Napoletana Immobiliare

Progettista: ing. arch. Adolfo Avena - arch. Gaetano Costa

Denominazione: Galleria e Cinema San Ferdinando

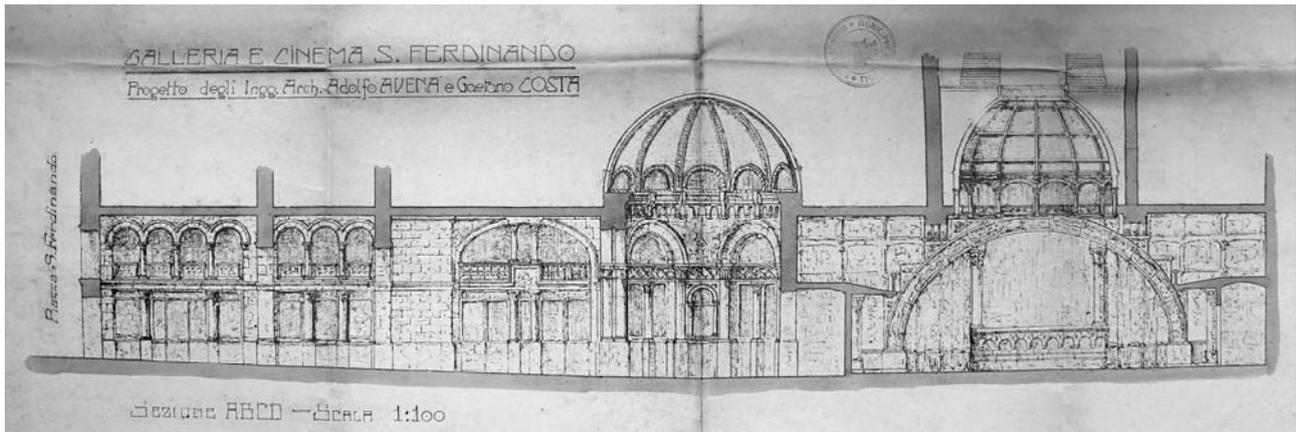
Ubicazione: Piazza Trieste e Trento 18 - Via Nardones 8

Destinazione d'uso: locale pubblico

Tipo di intervento: trasformazione

Esito: non disponibile

Data autorizzazione: -



Sezione

PRATICA 1433/1921

Richiedente: Vincenzo Manna

Progettista: ing. Pasquale Sabato

Denominazione: -

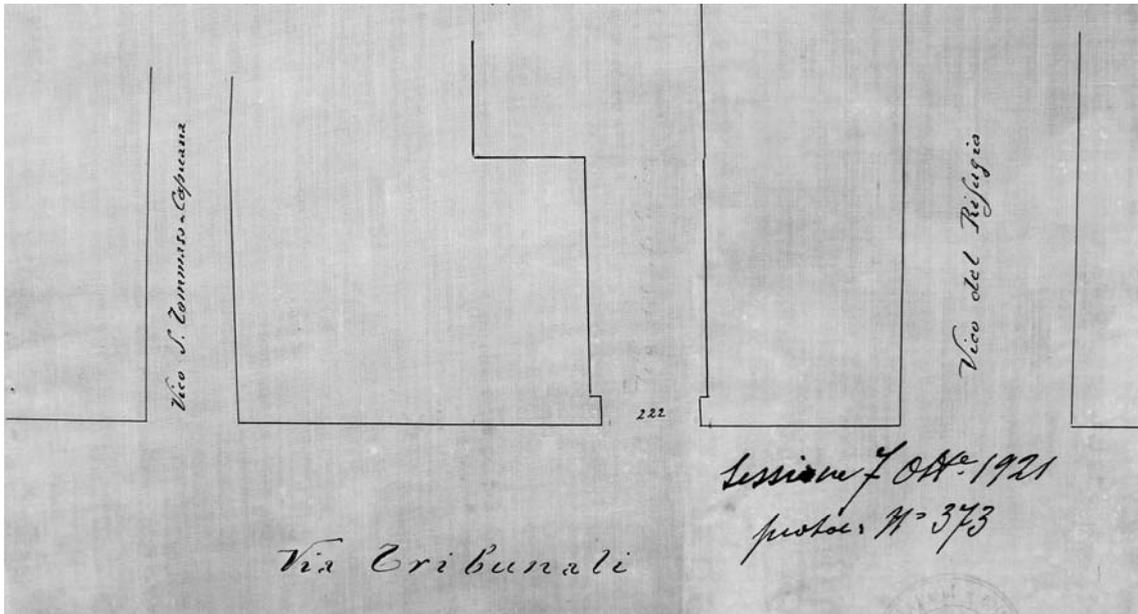
Ubicazione: Via Tribunali 222

Destinazione d'uso: residenziale

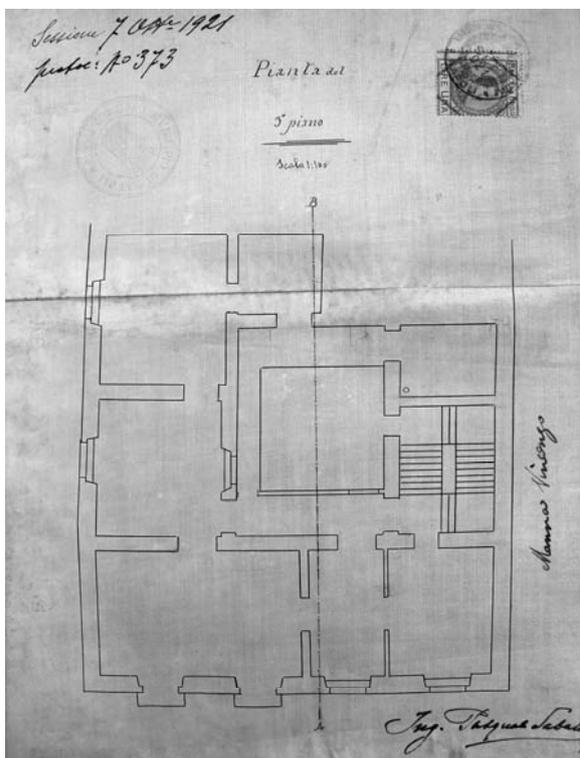
Tipo di intervento: sopraelevazione

Esito: non disponibile

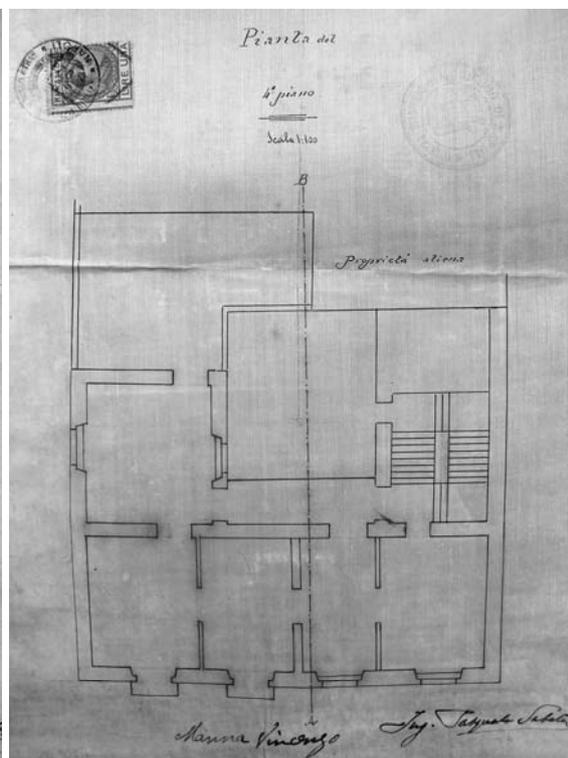
Data autorizzazione: -



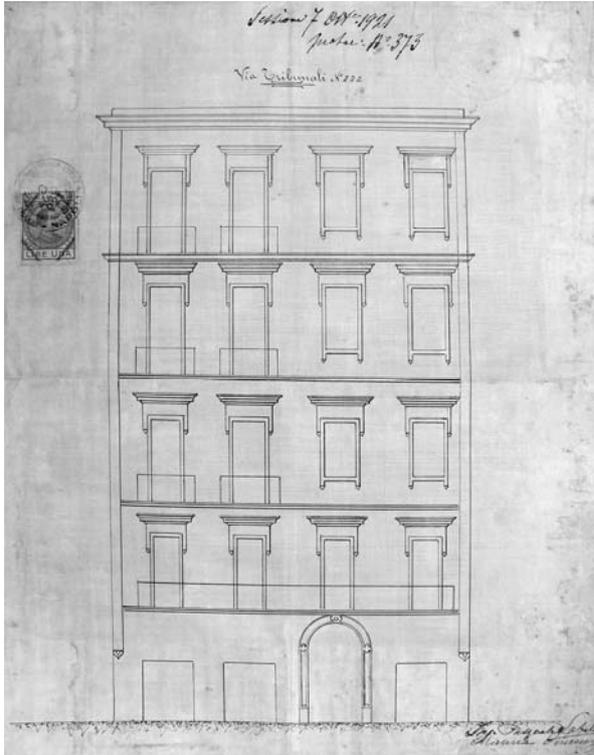
Planimetria generale



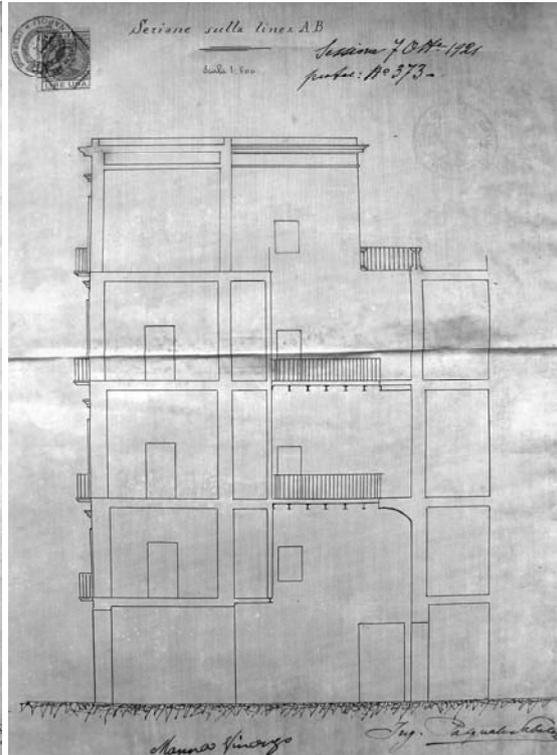
Pianta piano terzo



Pianta piano quarto (in sopraelevazione)



Prospetto (con sopraelevazione)



Sezione (con sopraelevazione)



Immagine attuale

PRATICA 1975/1921

Richiedente: Assunta Murolo

Progettista: ing. Giuseppe Piediferro

Denominazione: -

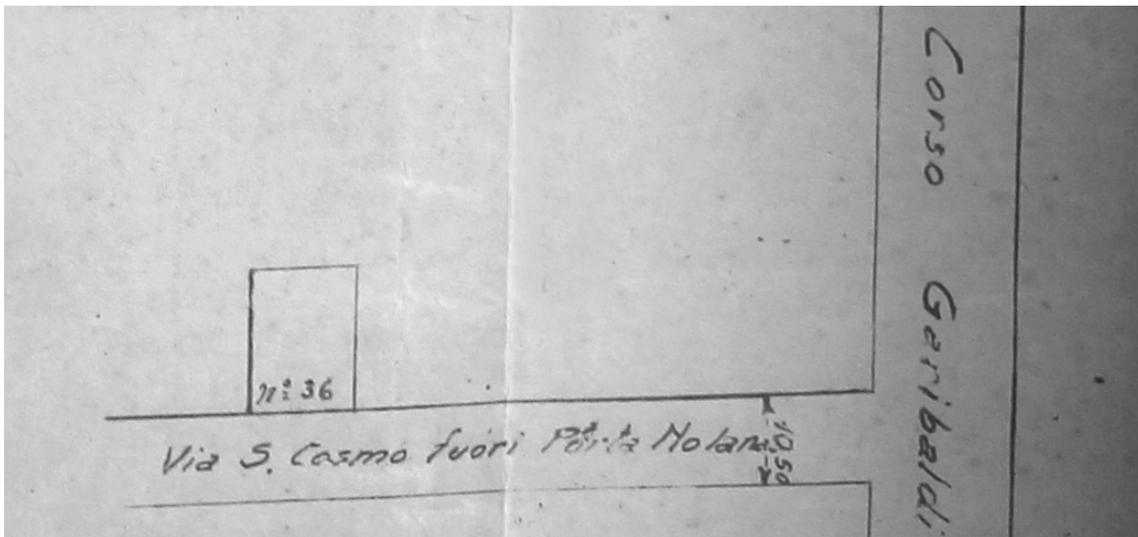
Ubicazione: Via San Cosmo fuori Porta Nolana
36

Destinazione d'uso: residenziale

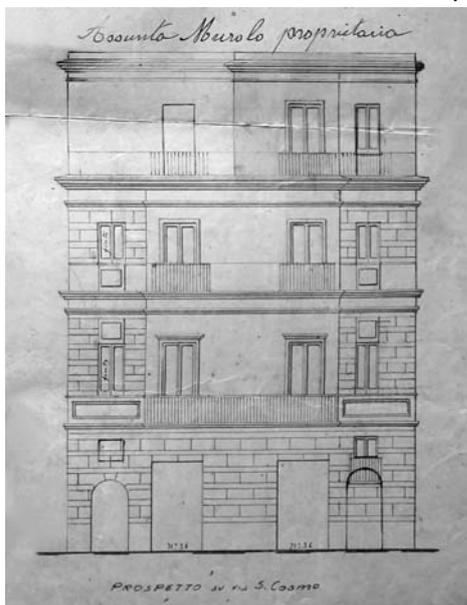
Tipo di intervento: sopraelevazione

Esito: non disponibile

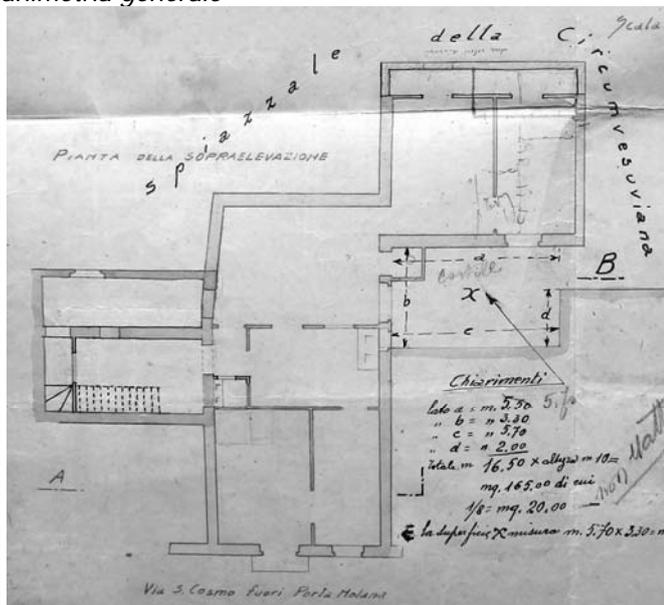
Data autorizzazione: -



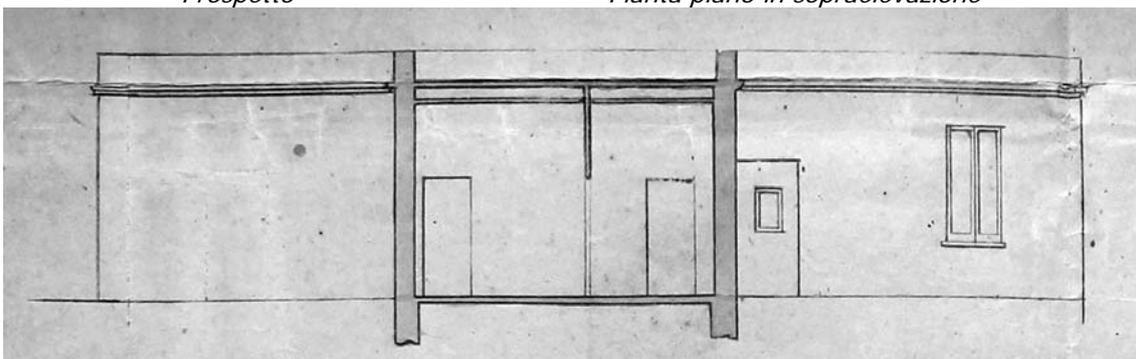
Planimetria generale



Prospetto



Pianta piano in sopraelevazione



Sezione sulla sopraelevazione

PRATICA 2004/1921

Richiedente: Società Napoletana per Imprese Elettriche

Progettista: non disponibile

Denominazione: -

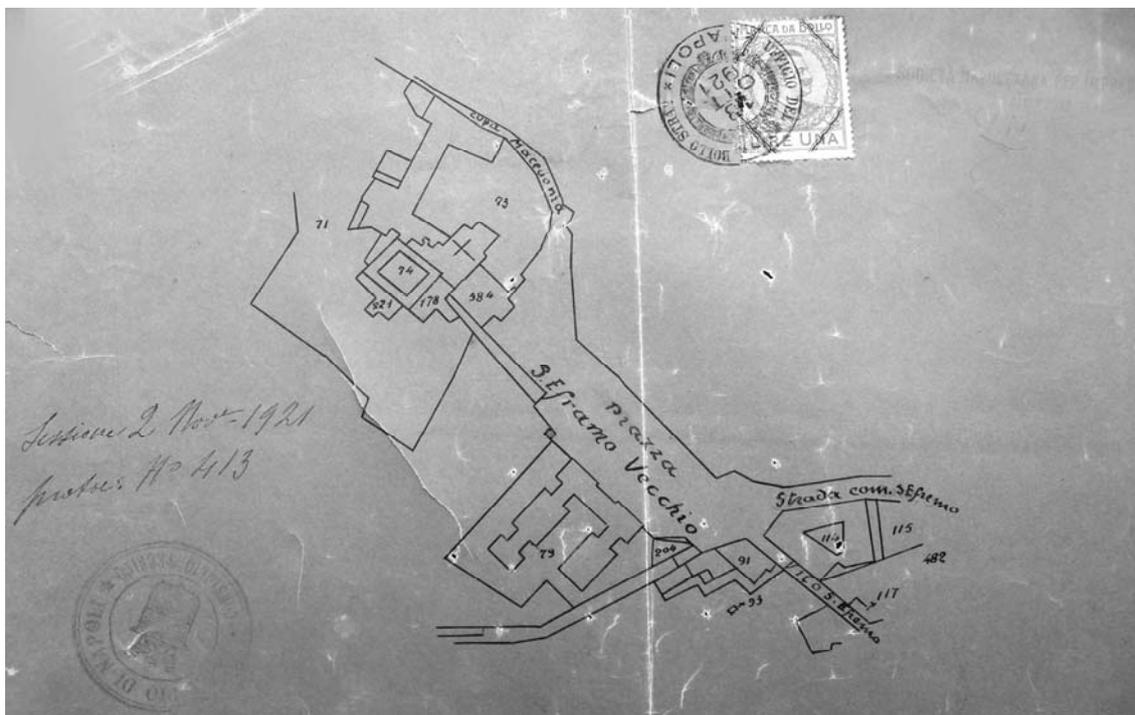
Ubicazione: Piazza Sant'Eframo Vecchio

Destinazione d'uso: cabina di trasformazione elettrica

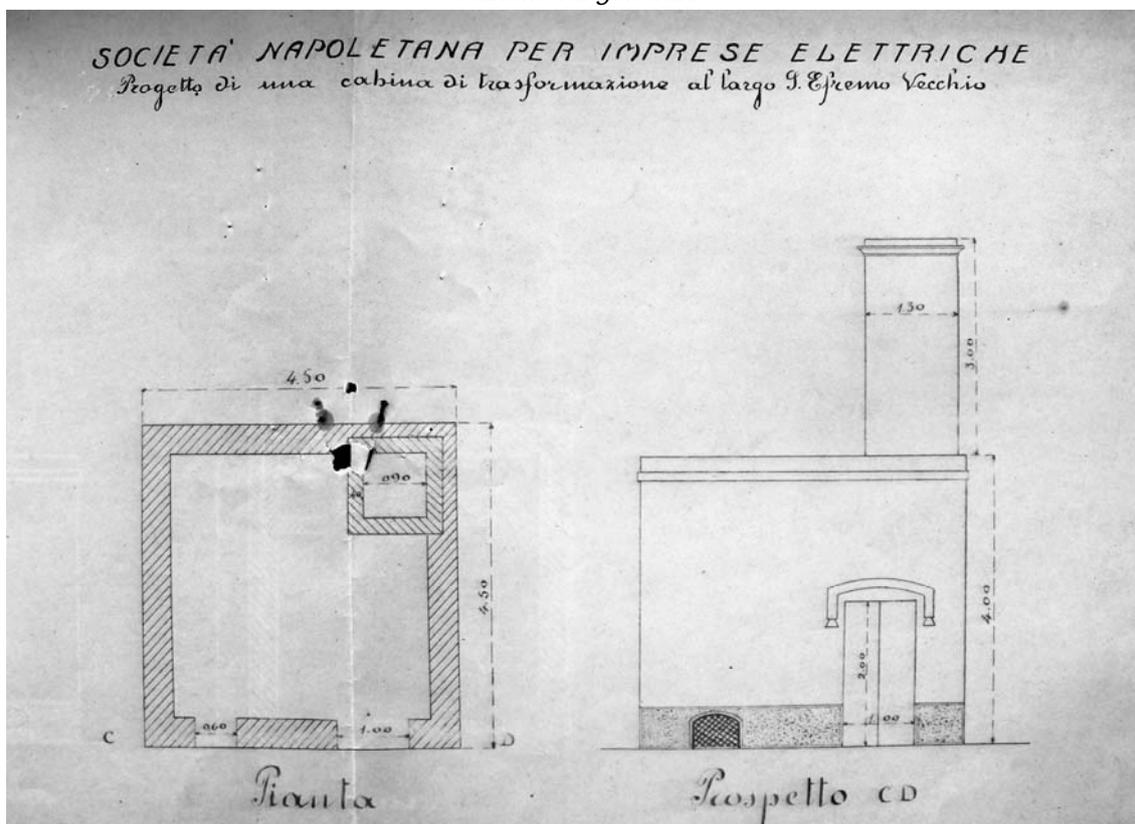
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non approvata

Data autorizzazione: -



Planimetria generale



Pianta e prospetto

PRATICA 2125/1920

Richiedente: Ditta A. Cottrau e C.

Progettista: ing. Alfredo Cottrau

Denominazione: -

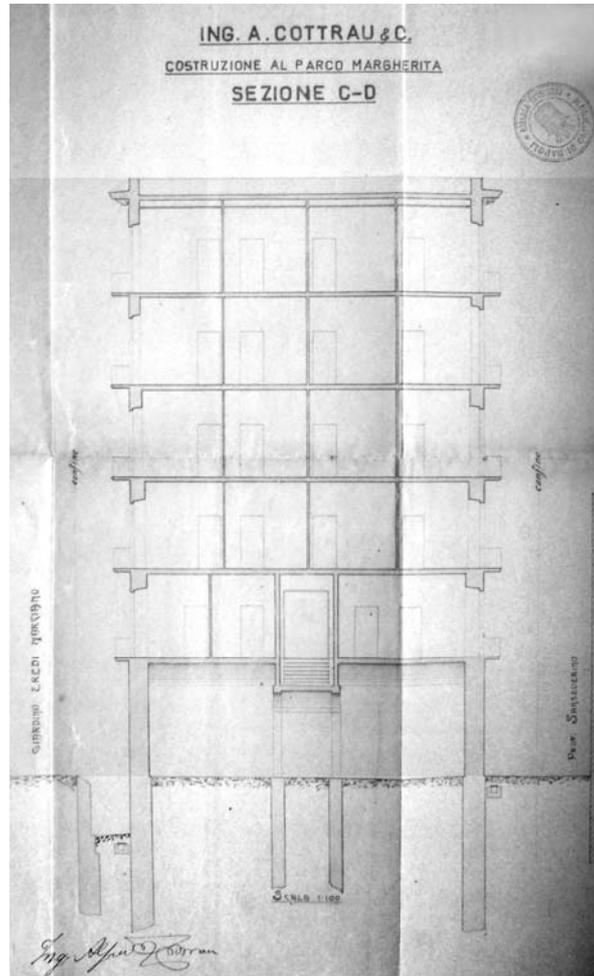
Ubicazione: Via del Parco Margherita

Destinazione d'uso: residenziale

Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

Data autorizzazione: 10/03/1921



Sezione

PRATICA 4/1922

Richiedente: Adalberto Miele

Progettista ing. Domenico Giambone

Denominazione: -

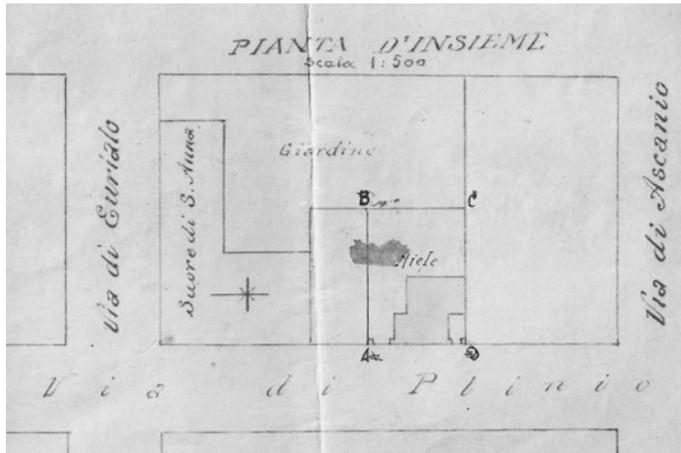
Ubicazione: via Plinio

Destinazione d'uso: residenziale

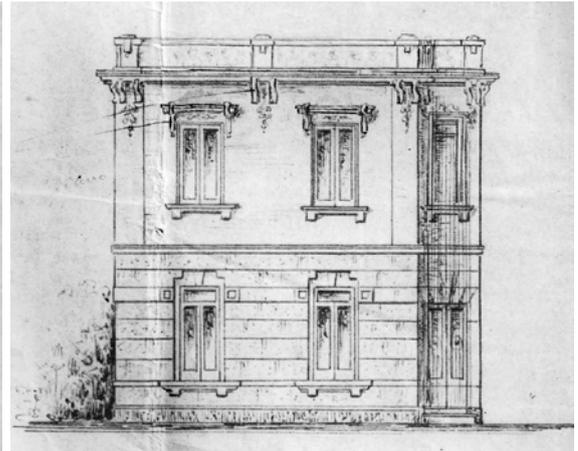
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

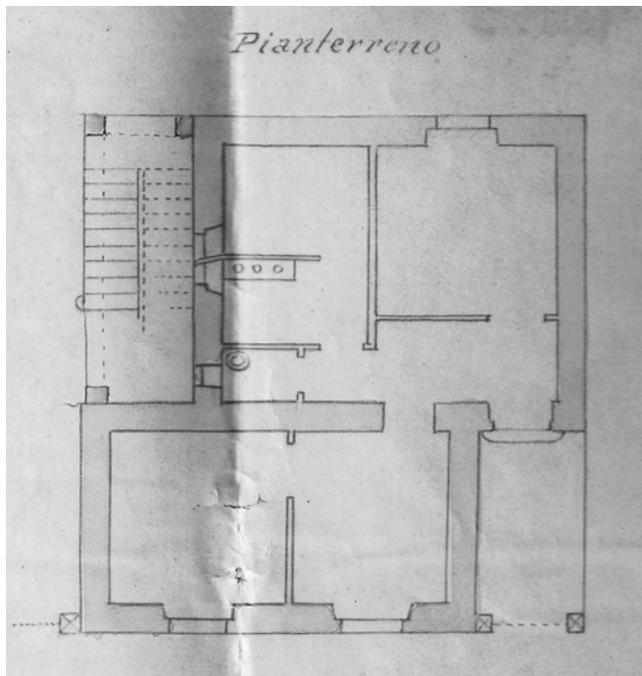
Data autorizzazione: 30/06/1922



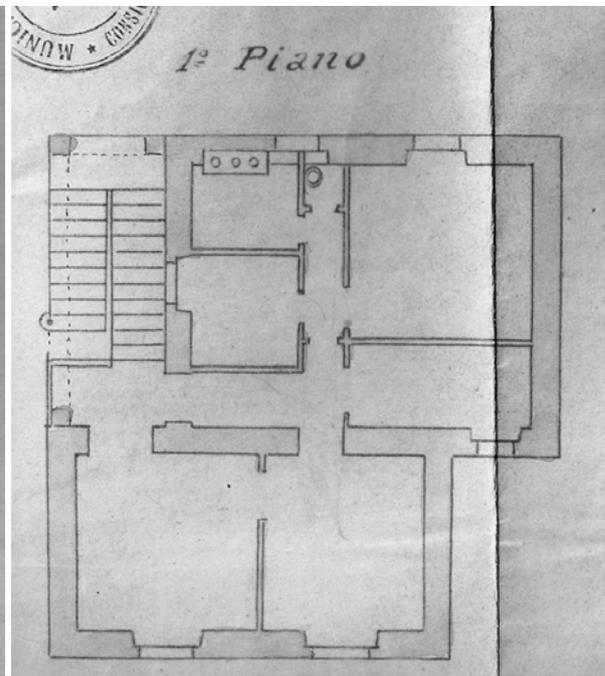
Planimetria generale



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano primo

PRATICA 5/1922

Richiedente: Gerardo Limoncelli

Progettista: ing. Antonio Limoncelli

Denominazione: -

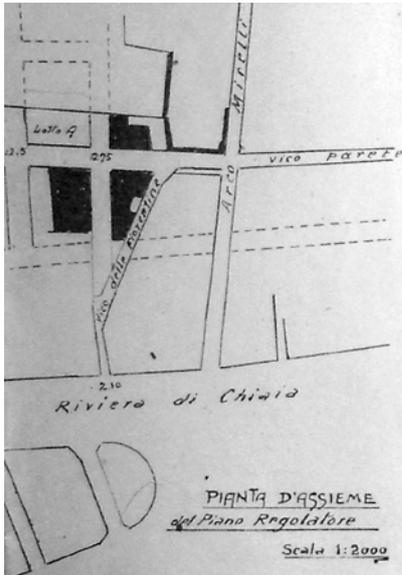
Ubicazione: vico delle Fiorentine a Chiaia 9

Destinazione d'uso: residenziale

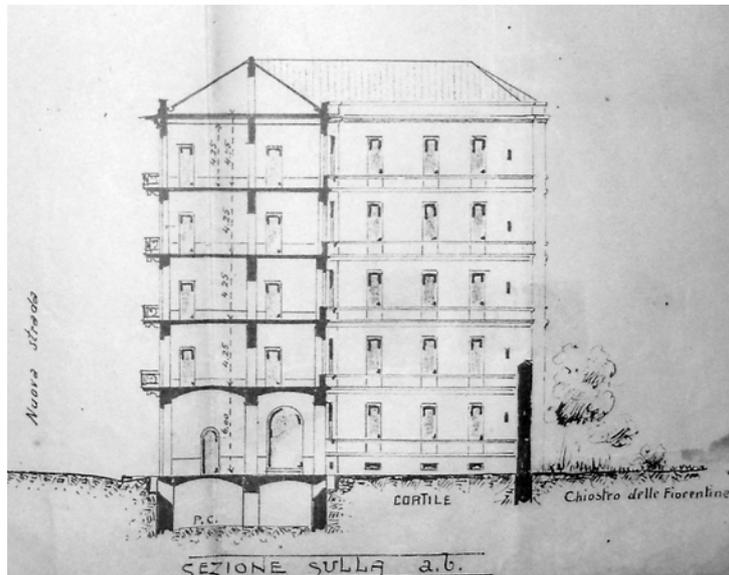
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

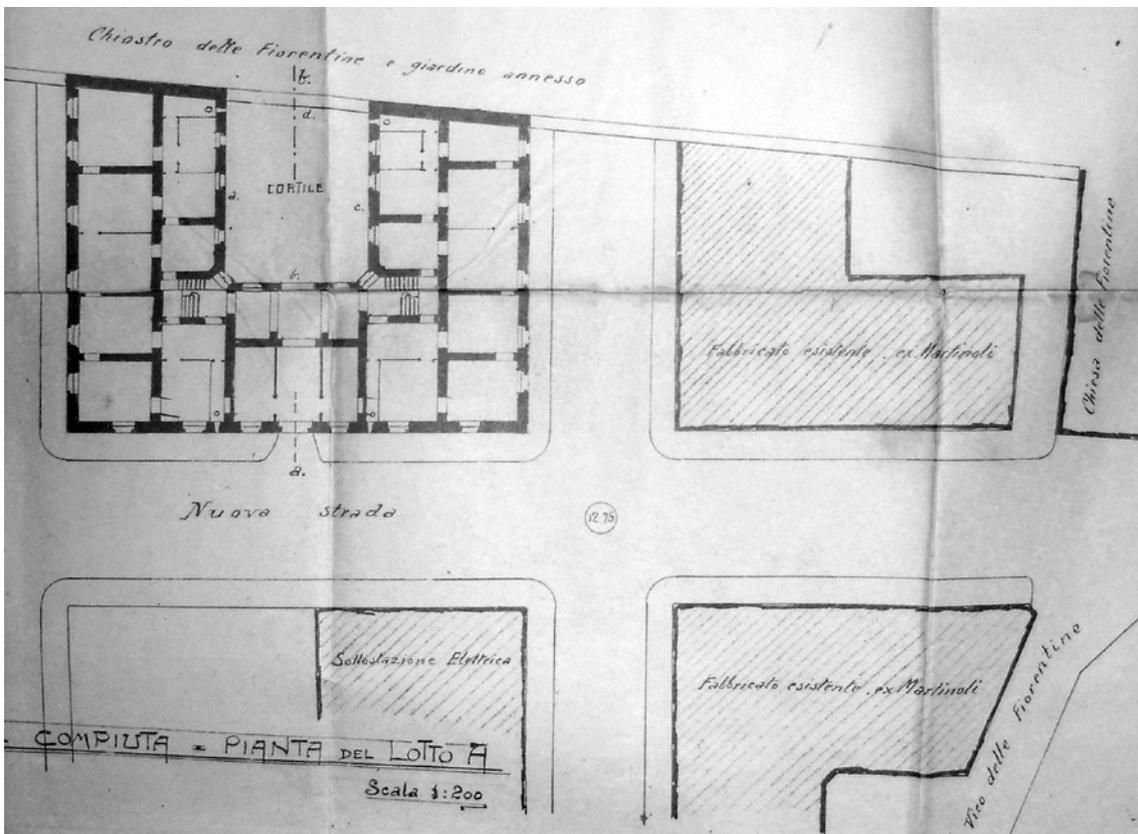
Data autorizzazione: 10/09/1923



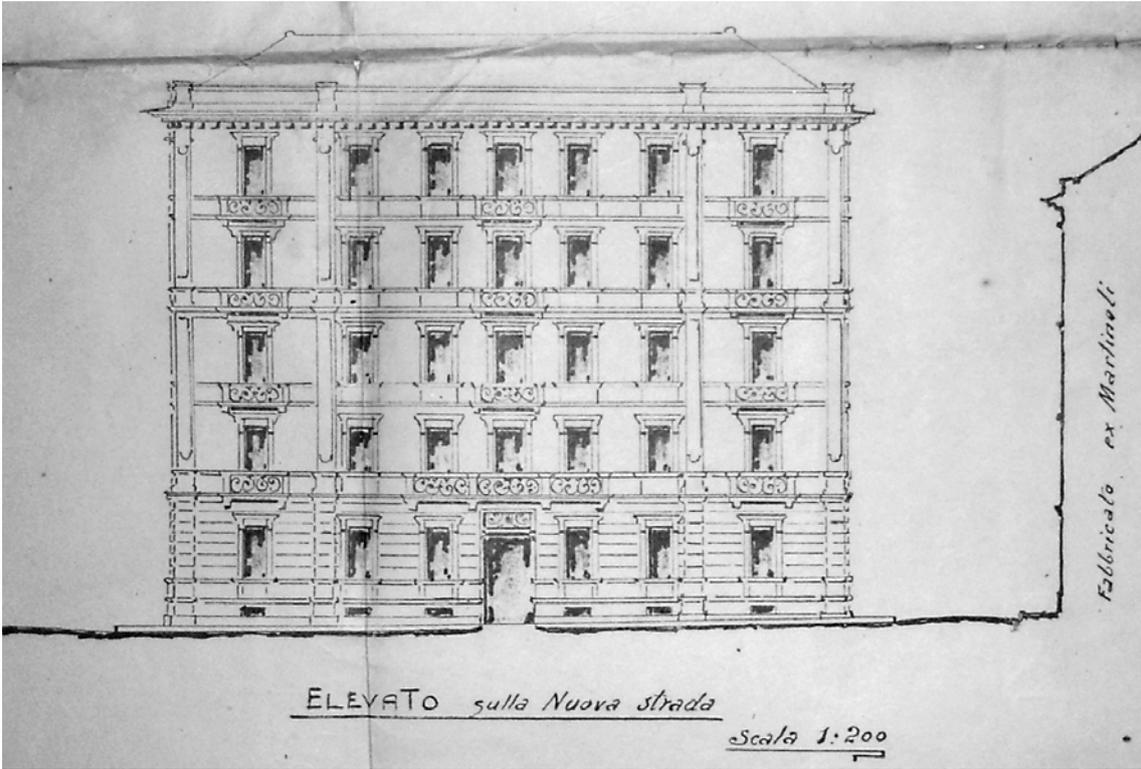
Planimetria generale



Sezione



Pianta



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 8/1922

Richiedente: Giacomo Finizia

Progettista: ing. Giacomo Finizia

Denominazione: Villino Vittozzi e Villino Solms

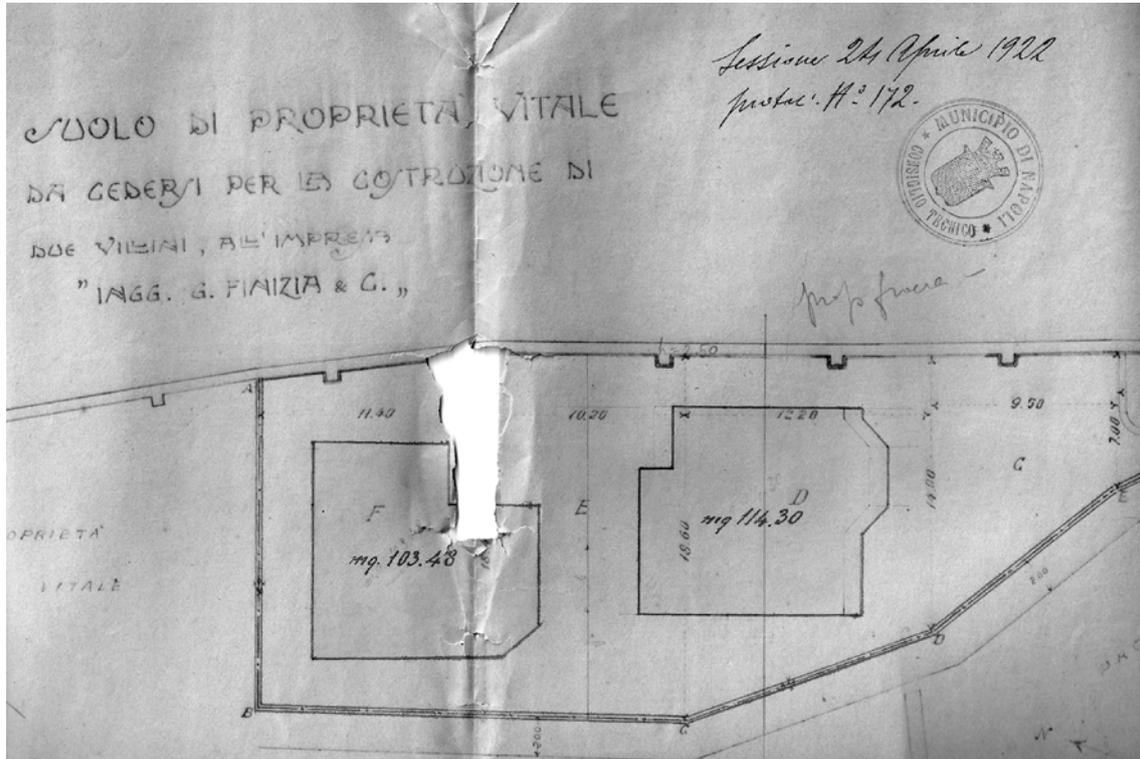
Ubicazione: vico IV Vittorio Emanuele

Destinazione d'uso: residenziale

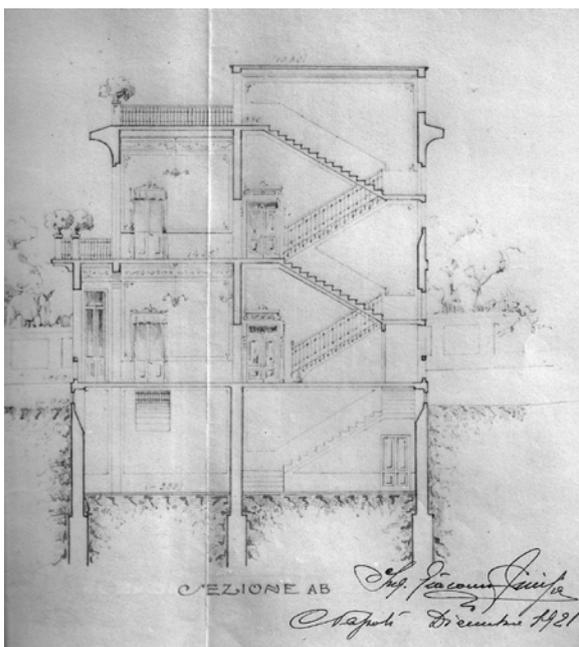
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

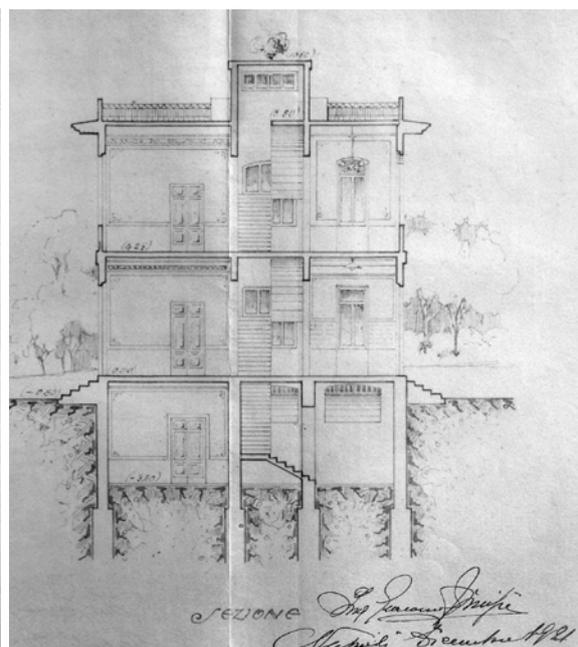
Data autorizzazione: 29/05/1922



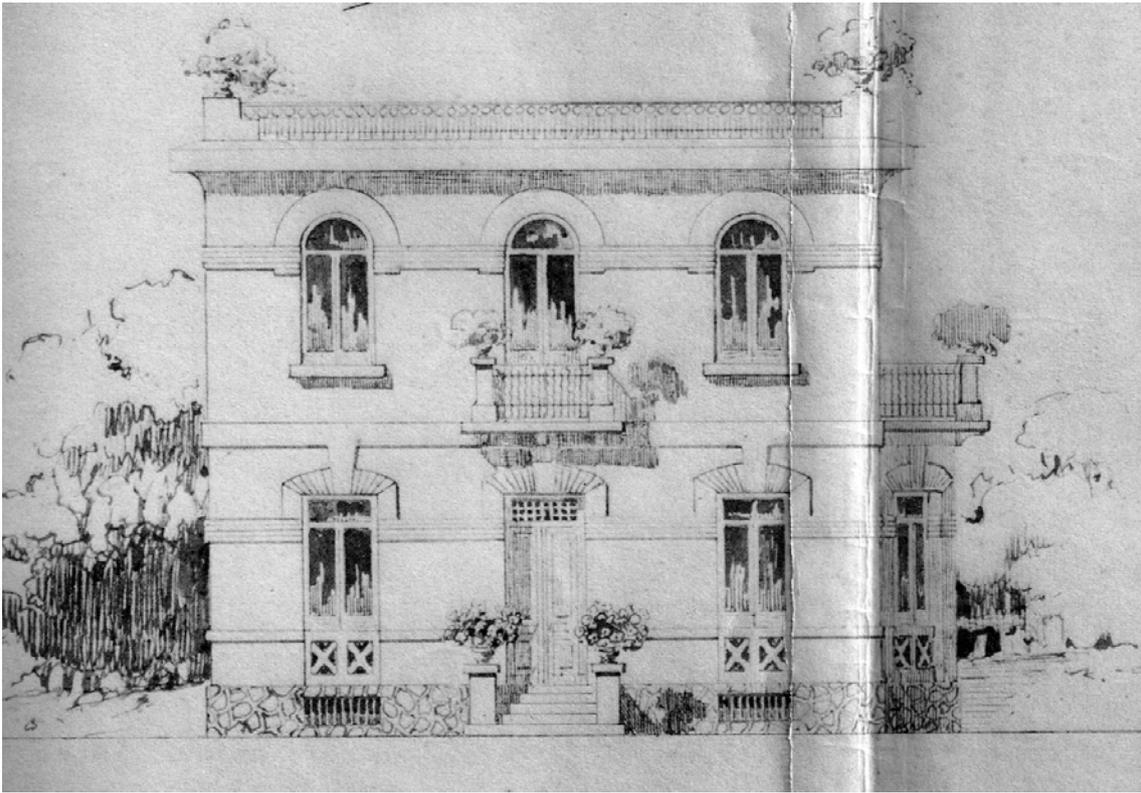
Planimetria generale



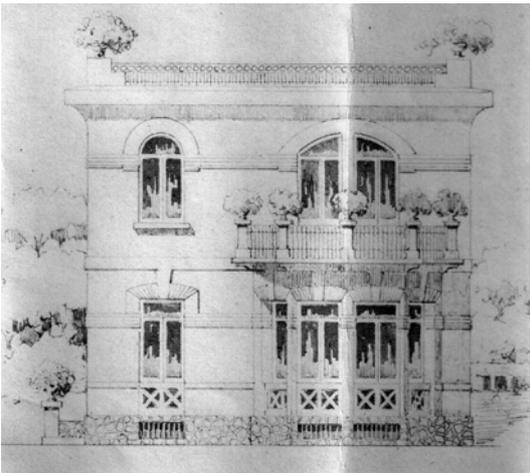
Villino Solms - Sezione



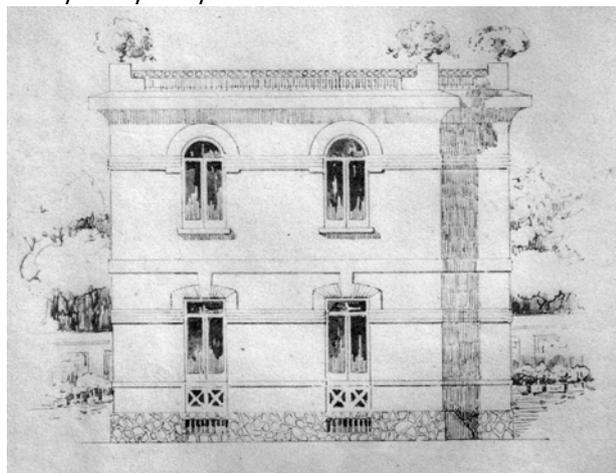
Villino Vittozzi - Sezione



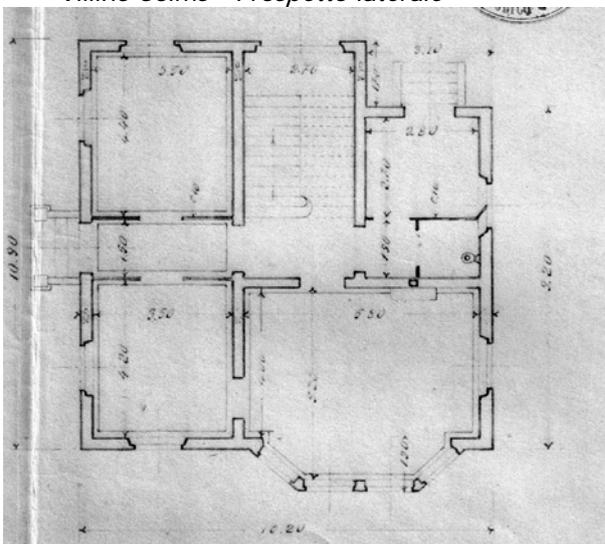
Villino Solms - Prospetto principale



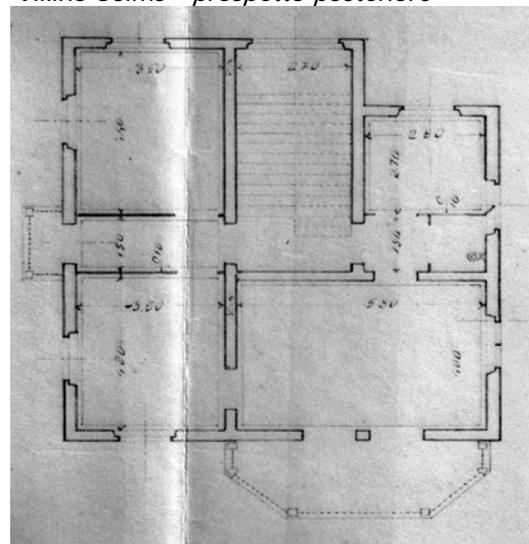
Villino Solms - Prospetto laterale



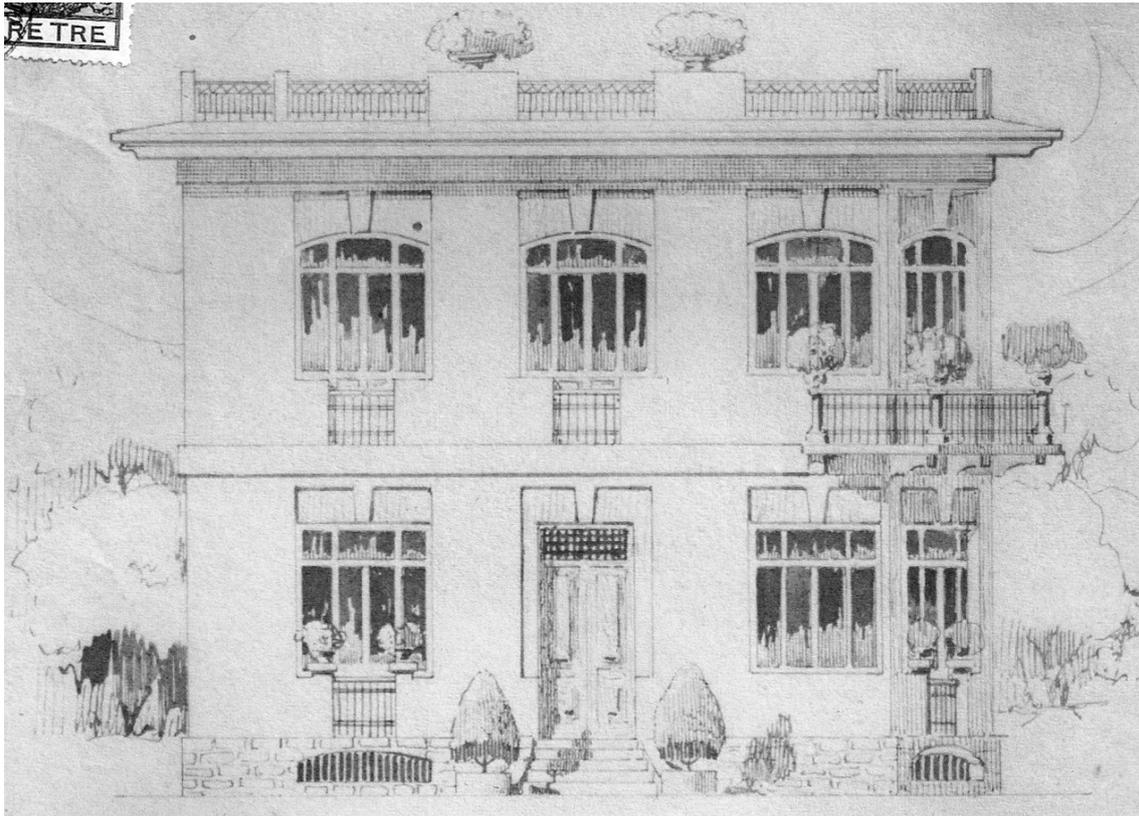
Villino Solms - prospetto posteriore



Villino Solms - Pianta pianterreno



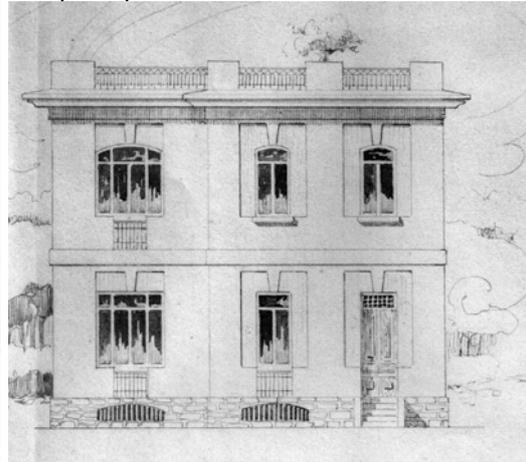
Villino Solms - Pianta piano primo



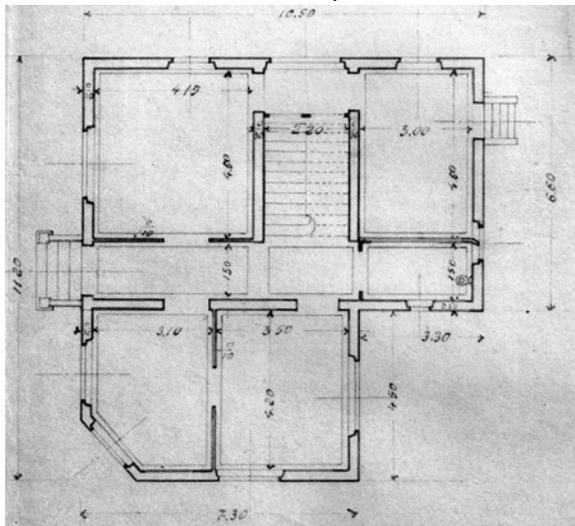
Villino Vittozzi - Prospetto principale



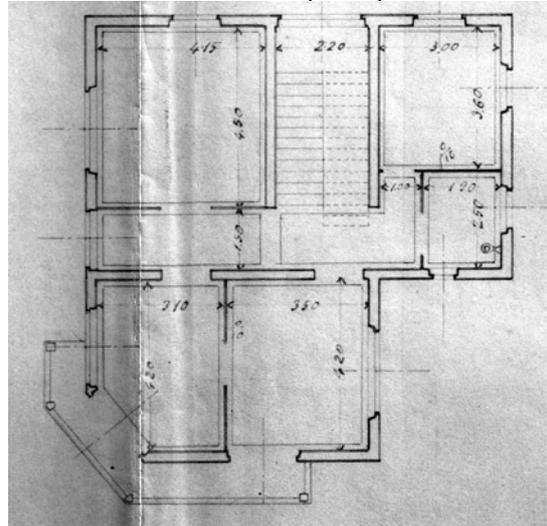
Villino Vittozzi - Prospetto laterale



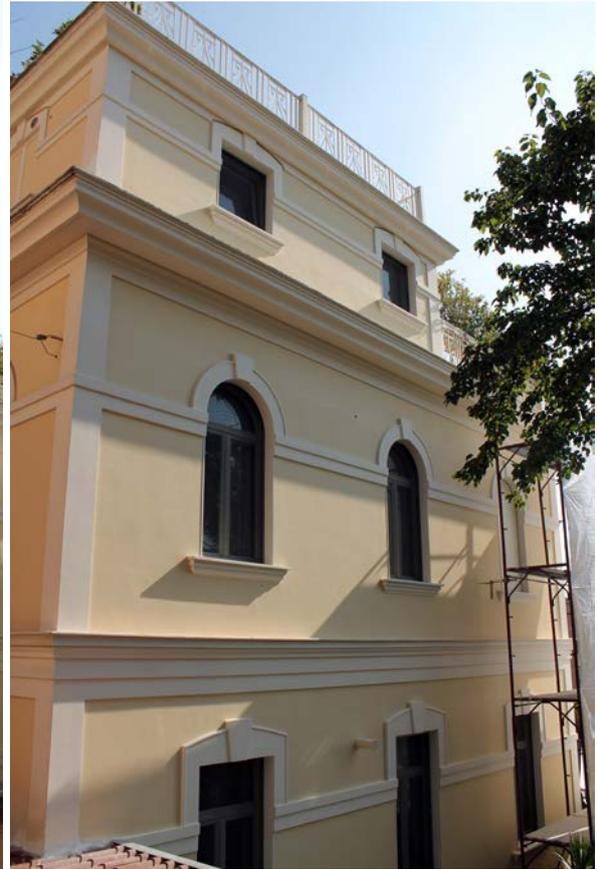
Villino Vittozzi - Prospetto posteriore



Villino Vittozzi - Pianta pianterreno



Villino Vittozzi - Pianta piano primo



Villino Solms - Immagini attuali

PRATICA 13/1922

Richiedente: Vincenzo Ammirati

Progettista: ing. Alberto Capuano

Denominazione: Villino Ammirati

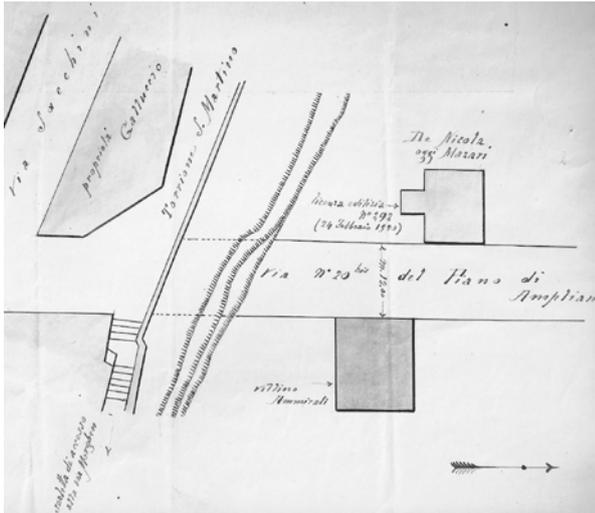
Ubicazione: Parco Fiore (oggi Via Giuseppe Bonito 22)

Destinazione d'uso: residenziale

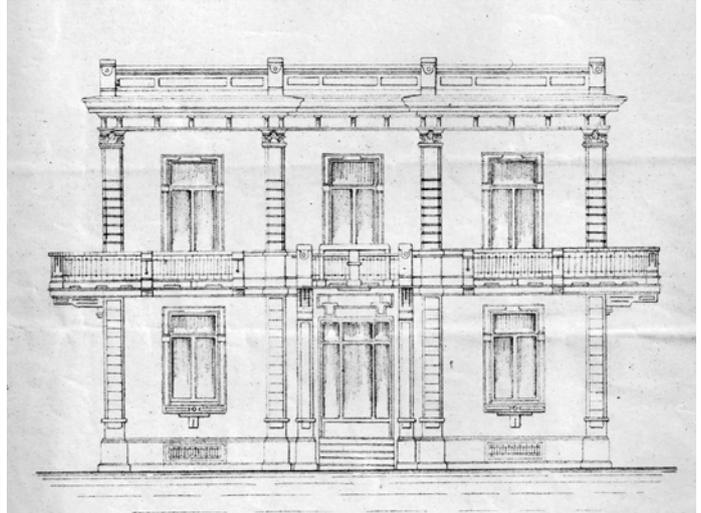
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

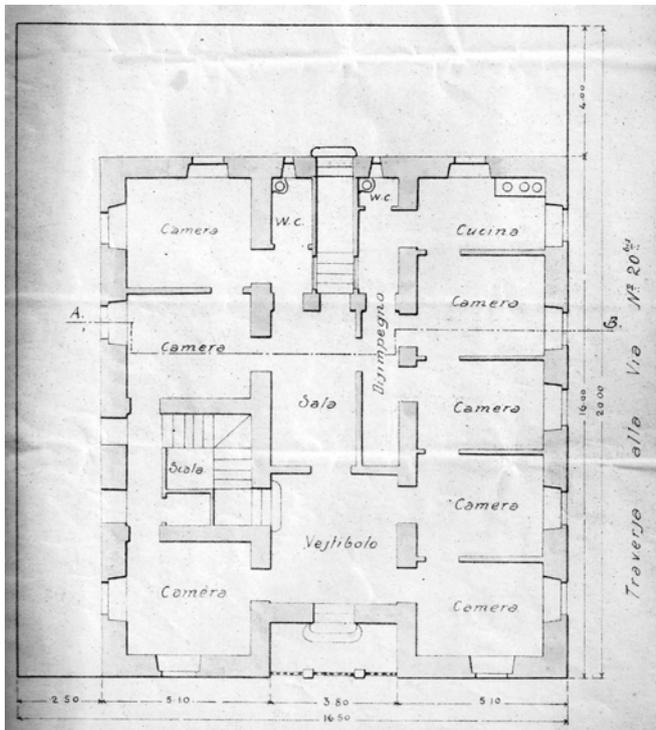
Data autorizzazione: 29/05/1922



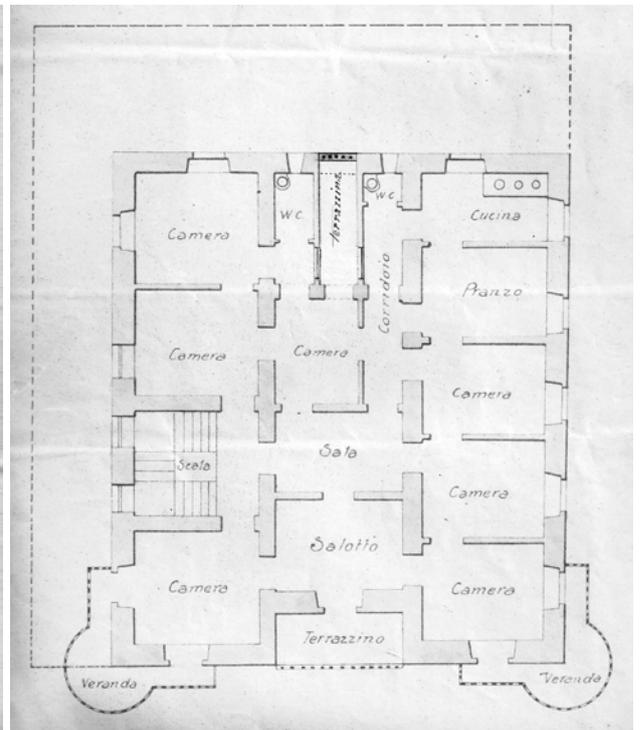
Planimetria generale



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Immagini attuali

PRATICA 44/1922

Richiedente: Pasquale Massaro

Progettista ing. Giuseppe Chieppa

Denominazione: Villa Bianca

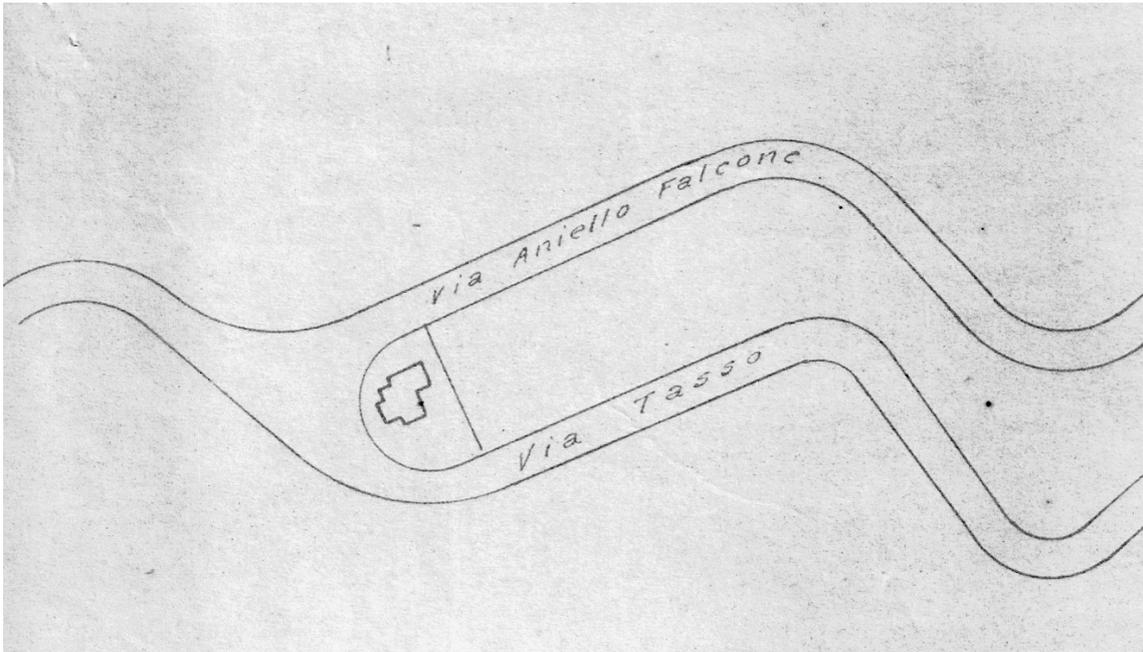
Ubicazione: via Aniello Falcone – via Torquato Tasso

Destinazione d'uso: residenziale

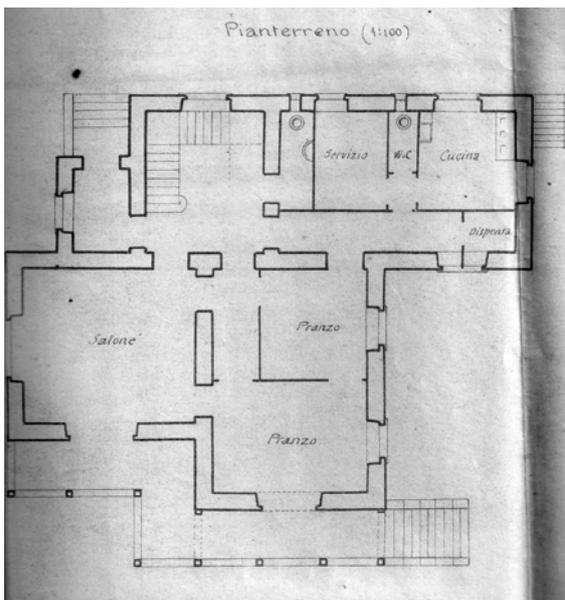
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

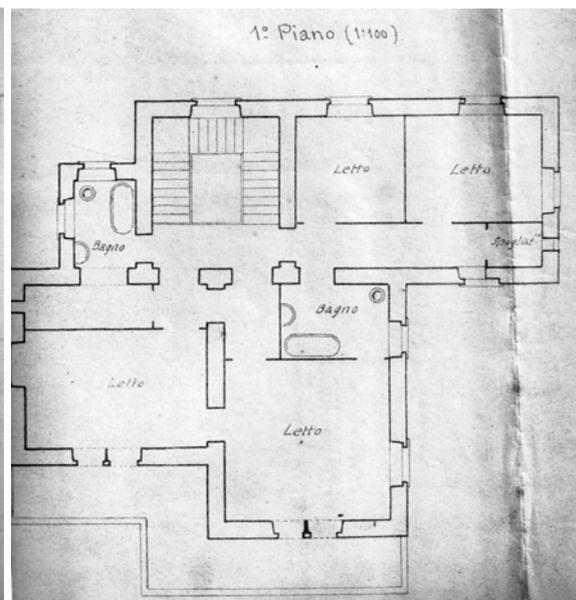
Data autorizzazione: 04/05/1922



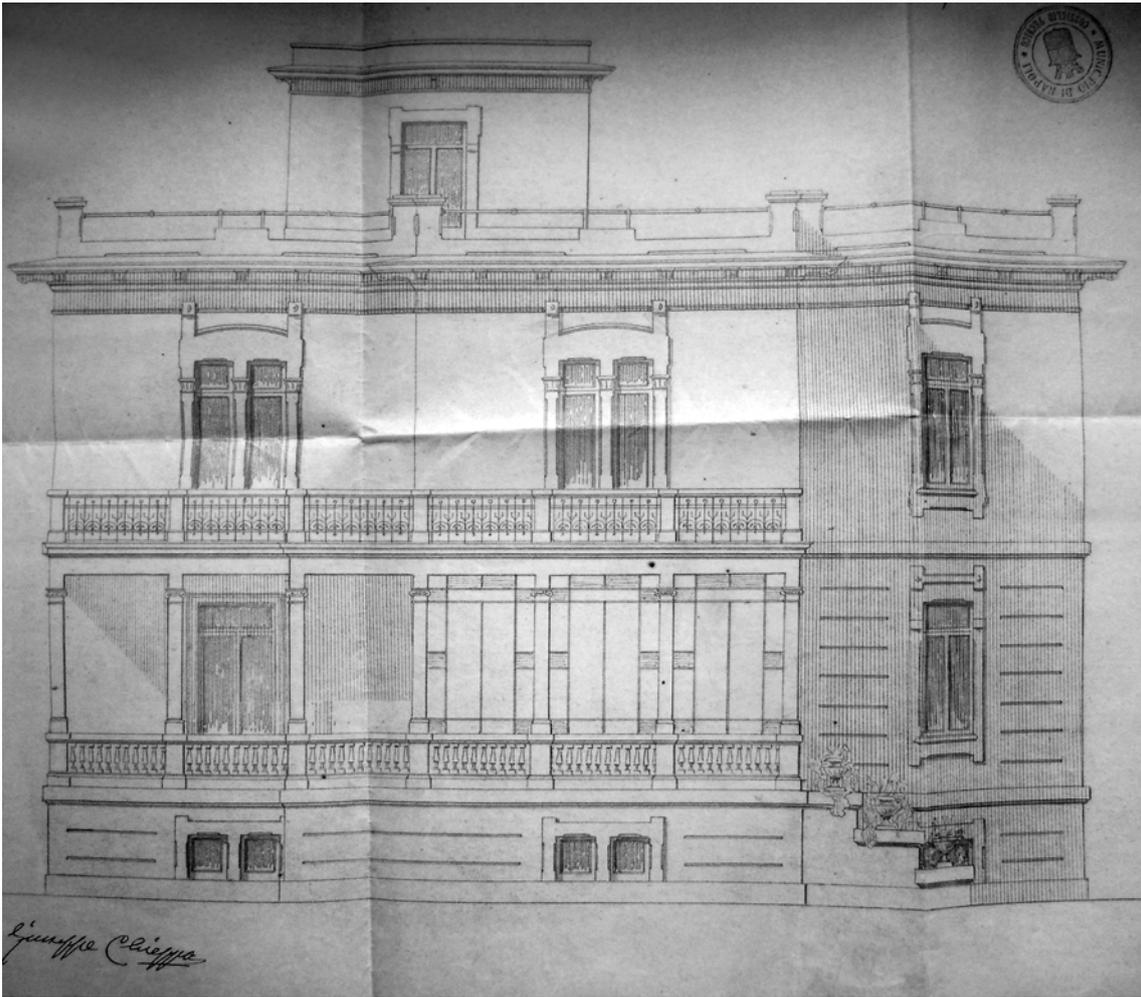
Planimetria generale



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto

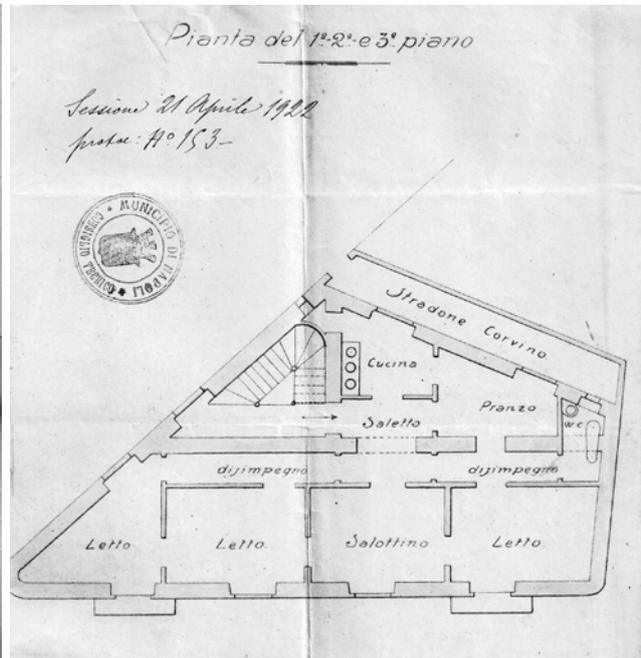
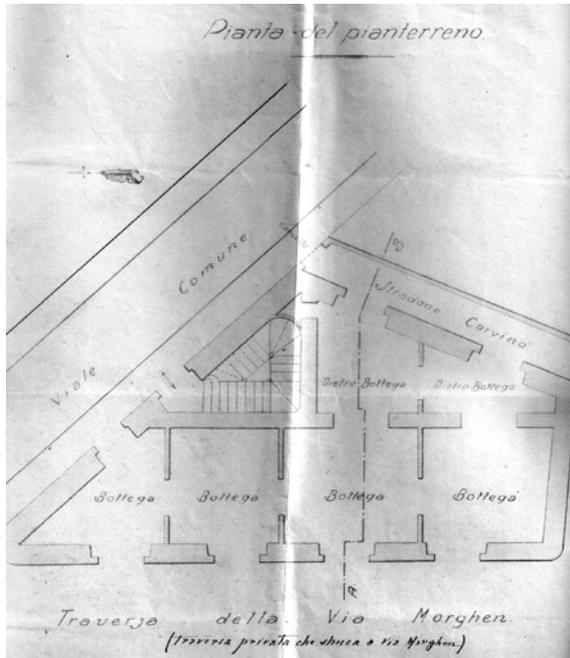


Immagine attuale

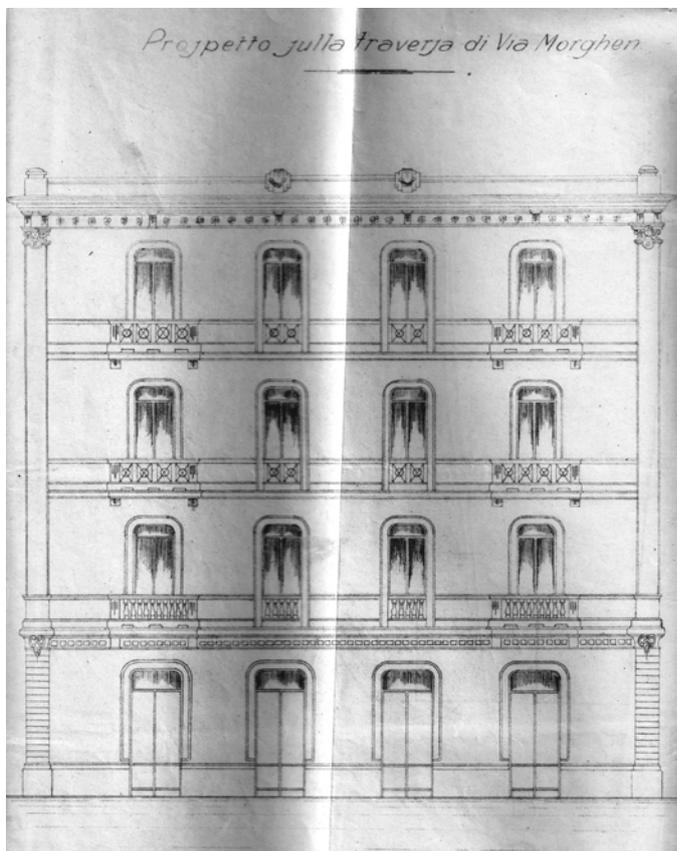
PRATICA 49/1922

Richiedente: Pasquale Corvino
Progettista: ing. Alberto Capuano
Denominazione: Palazzina Corvino
Ubicazione: Via Raffaele Morghen 65

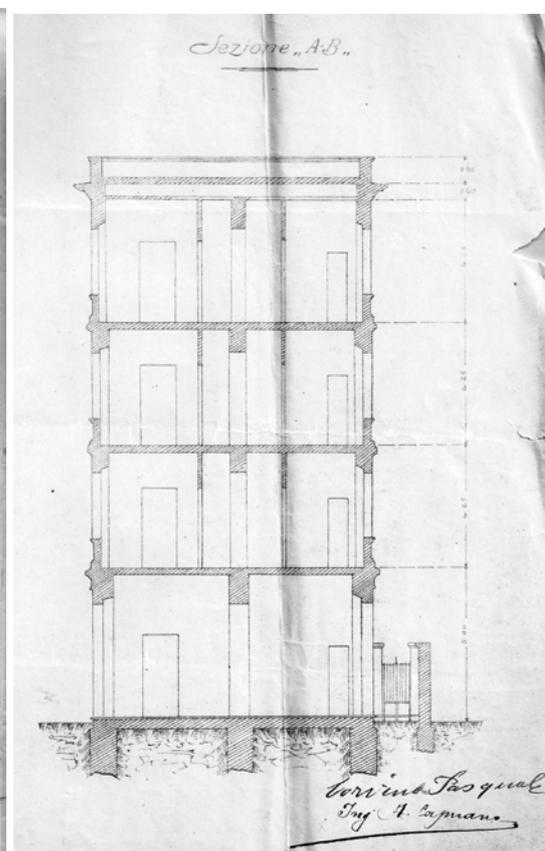
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 22/12/1922



Planimetria generale



Prospetto



Sezione

PRATICA 55/1922

Richiedente: Alberto Grohman

Progettista: ing. Giuseppe Zuccalà

Denominazione: Villino Grohman

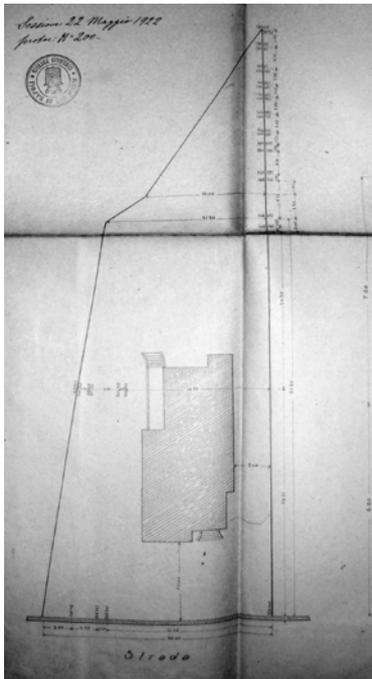
Ubicazione: Via Posillipo 66 (strada privata villa Maisto)

Destinazione d'uso: residenziale

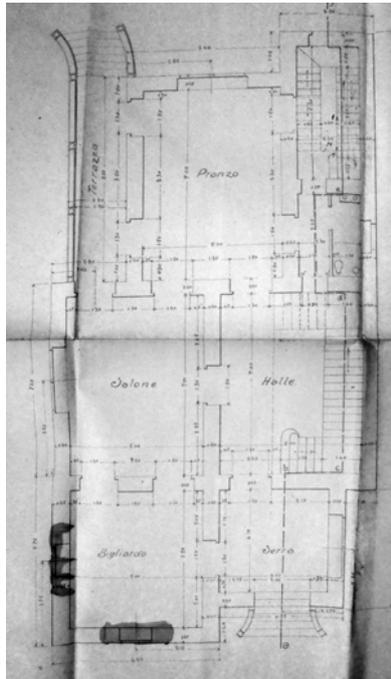
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

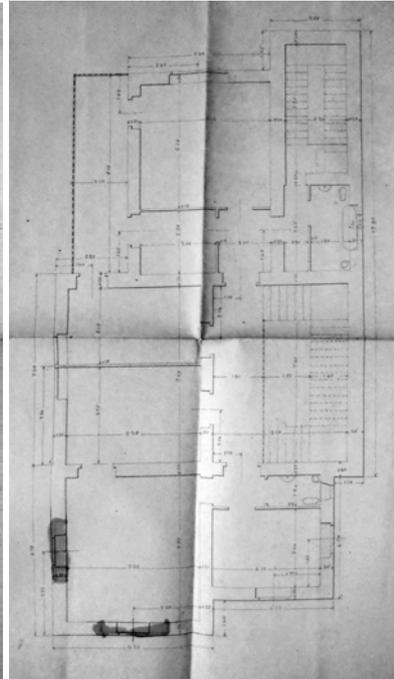
Data autorizzazione: 31/07/1922



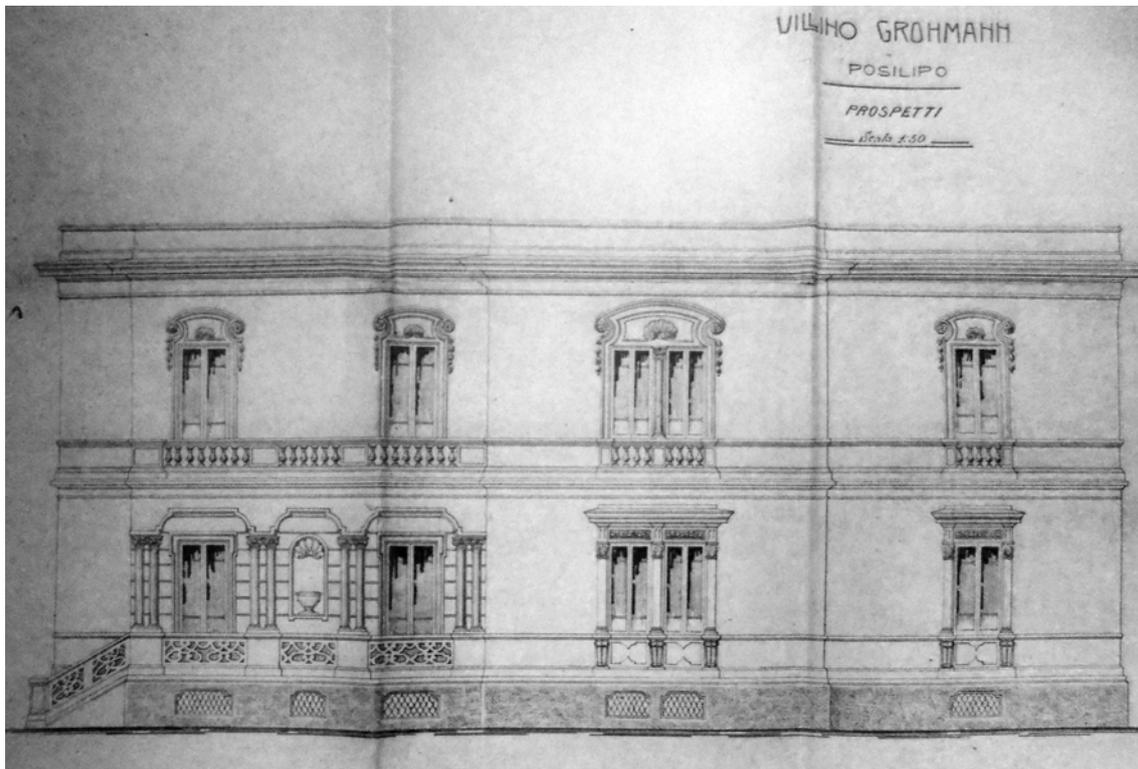
Planimetria generale



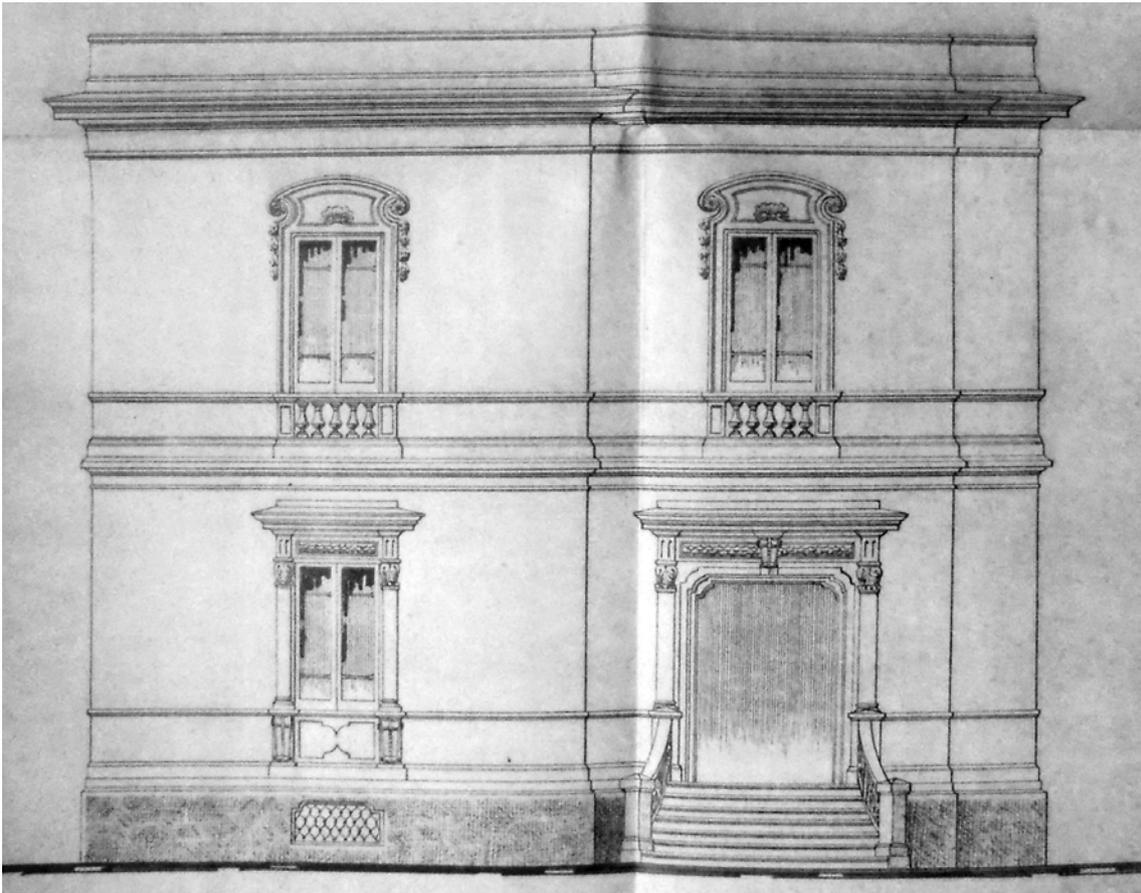
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto laterale



Prospetto fronte



Immagine attuale

PRATICA 66/1922

Richiedente: Teresa Di Franco

Progettista: ing. Vittorio Giardino

Denominazione: Villino Di Franco

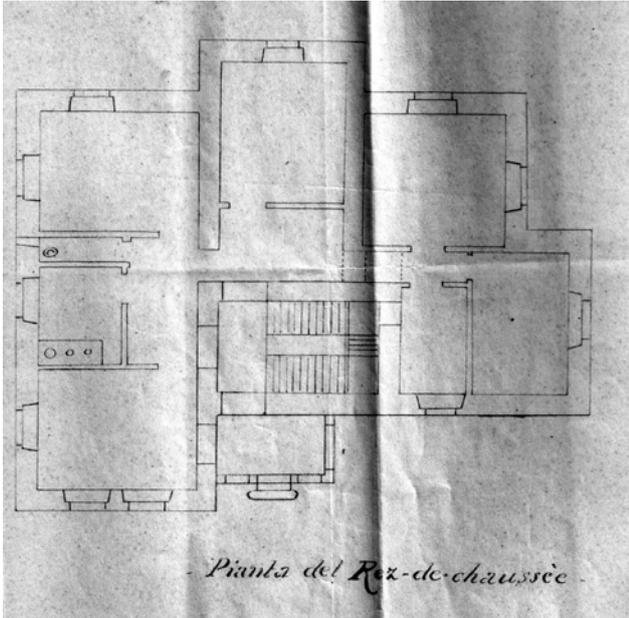
Ubicazione: Via Silio Italico 42

Destinazione d'uso: residenziale

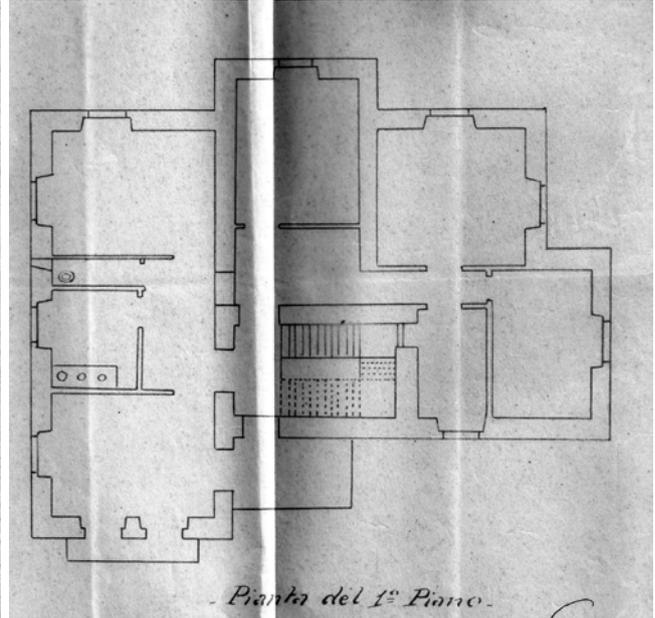
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

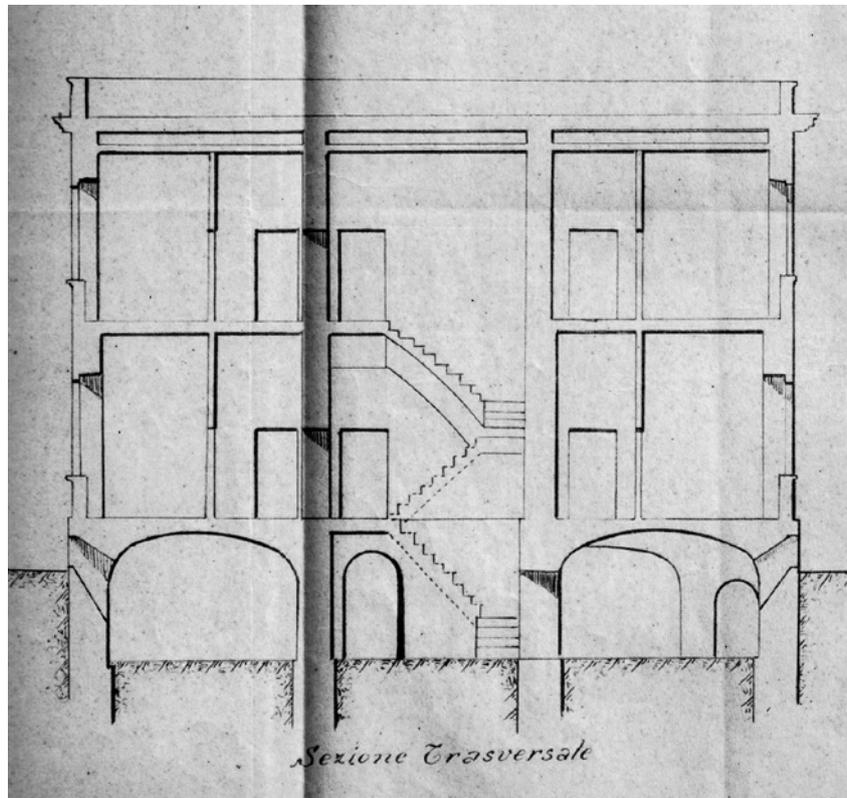
Data autorizzazione: 19/05/1922



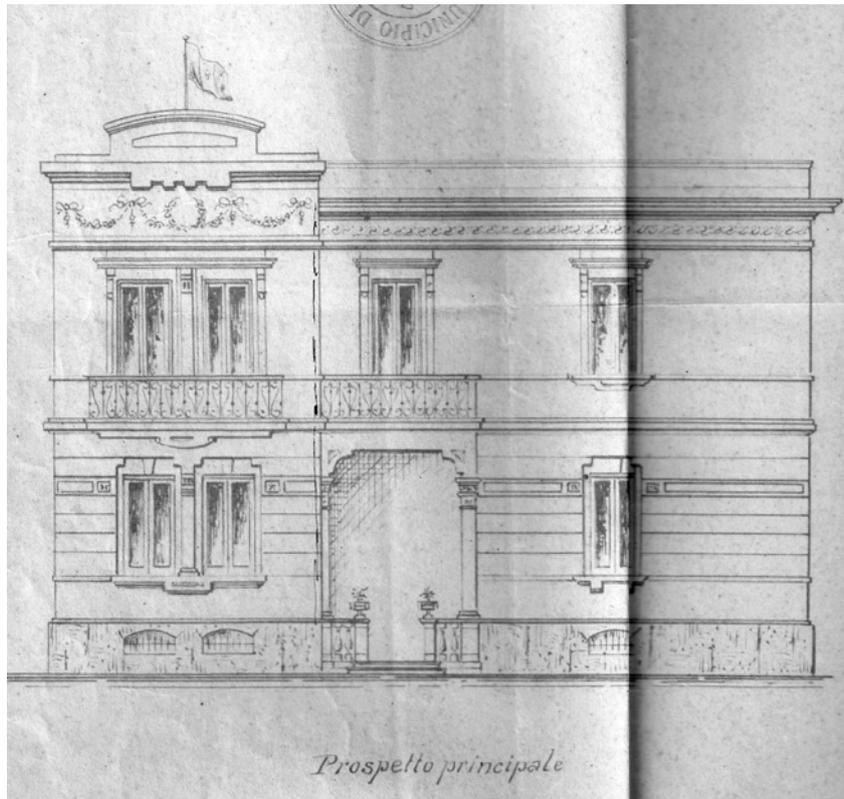
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Sezione



Prospetto

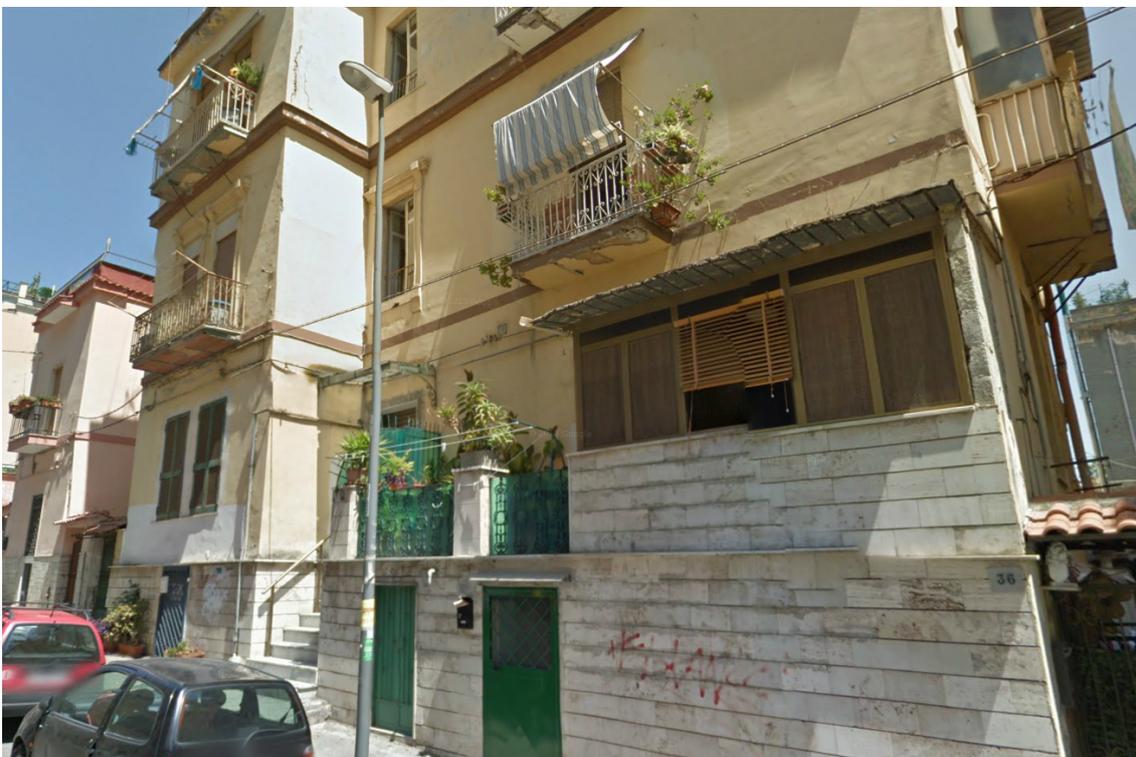


Immagine attuale

PRATICA 85/1922

Richiedente: Unione Edilizia Nazionale

Progettista: ing. Felice Ricci

Denominazione: Case economiche per la
Cooperativa Ufficiali di Marina

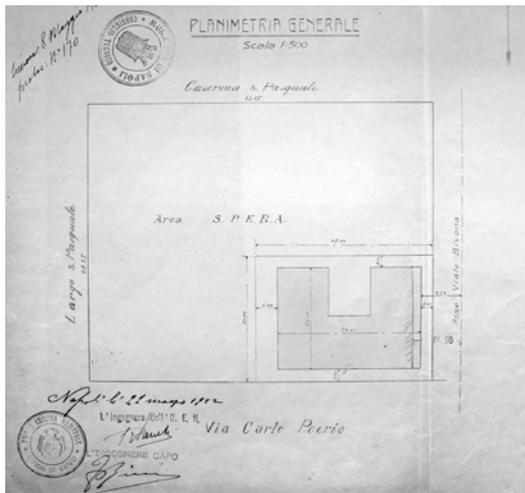
Ubicazione: Via Carlo Poerio 89, via privata del
Parco Bivona

Destinazione d'uso: residenziale

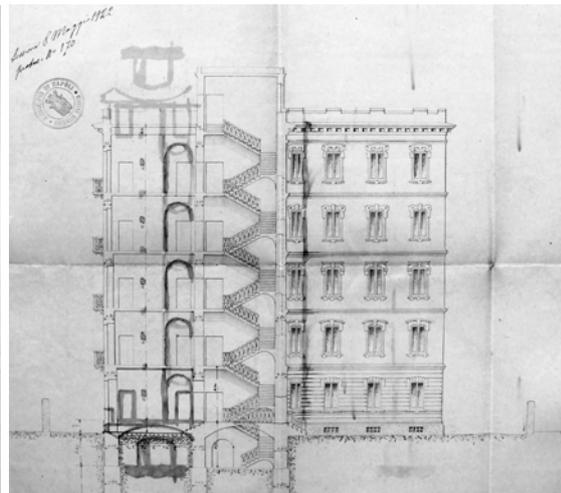
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

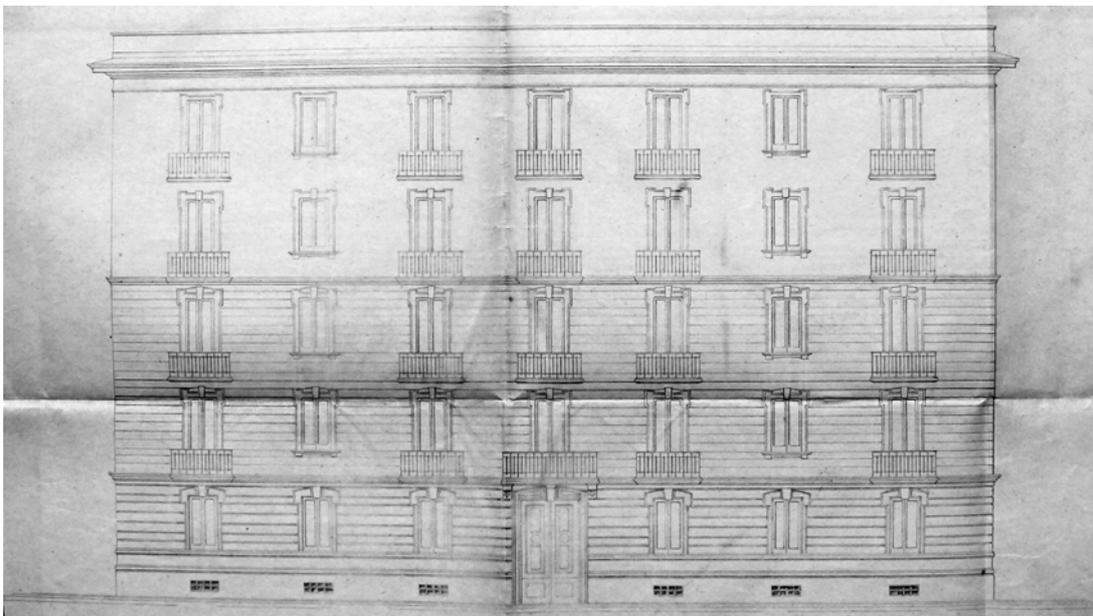
Data autorizzazione: 17/03/1925



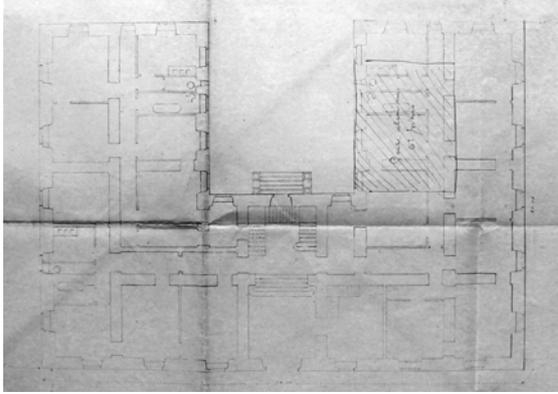
Planimetria generale



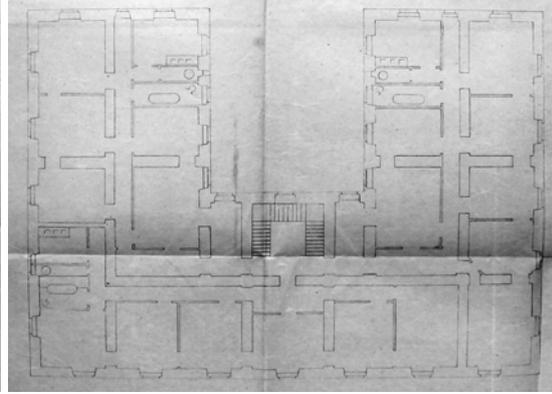
Sezione



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Immagini attuali

PRATICA 100/1922

Richiedente: Unione Edilizia Nazionale

Progettista: ing. Felice Ricci

Denominazione: Case economiche per la Cooperativa CIS

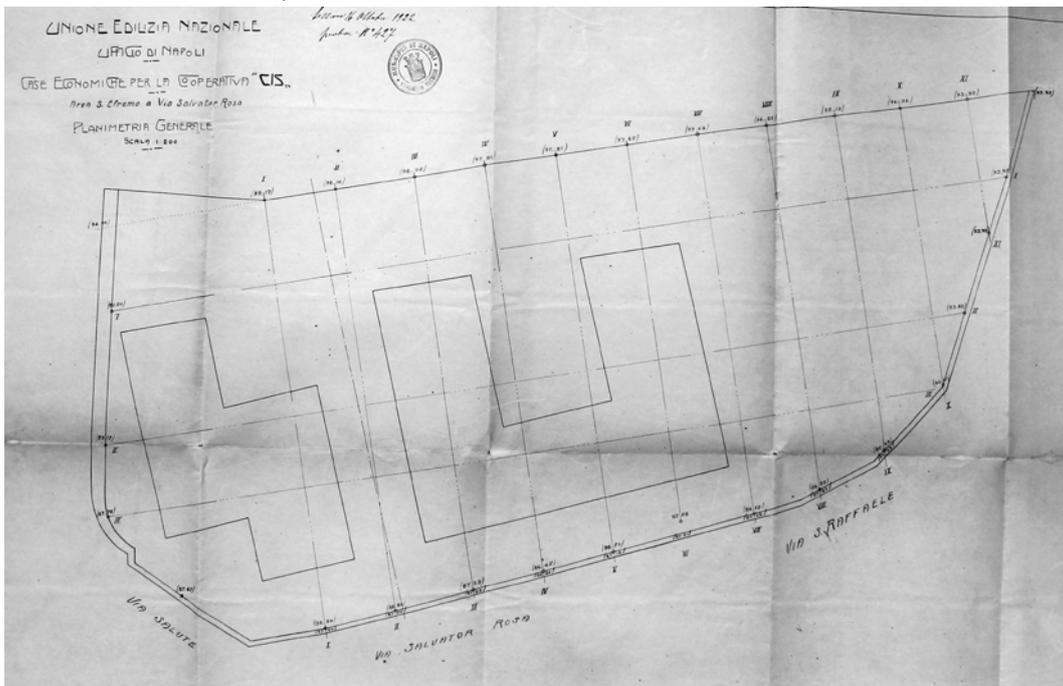
Ubicazione: Via Salvator Rosa - Via Salute (oggi Via Matteo Renato Imbriani) - Salita Figurelle (oggi Via San Lorenzo da Brindisi)

Destinazione d'uso: residenziale

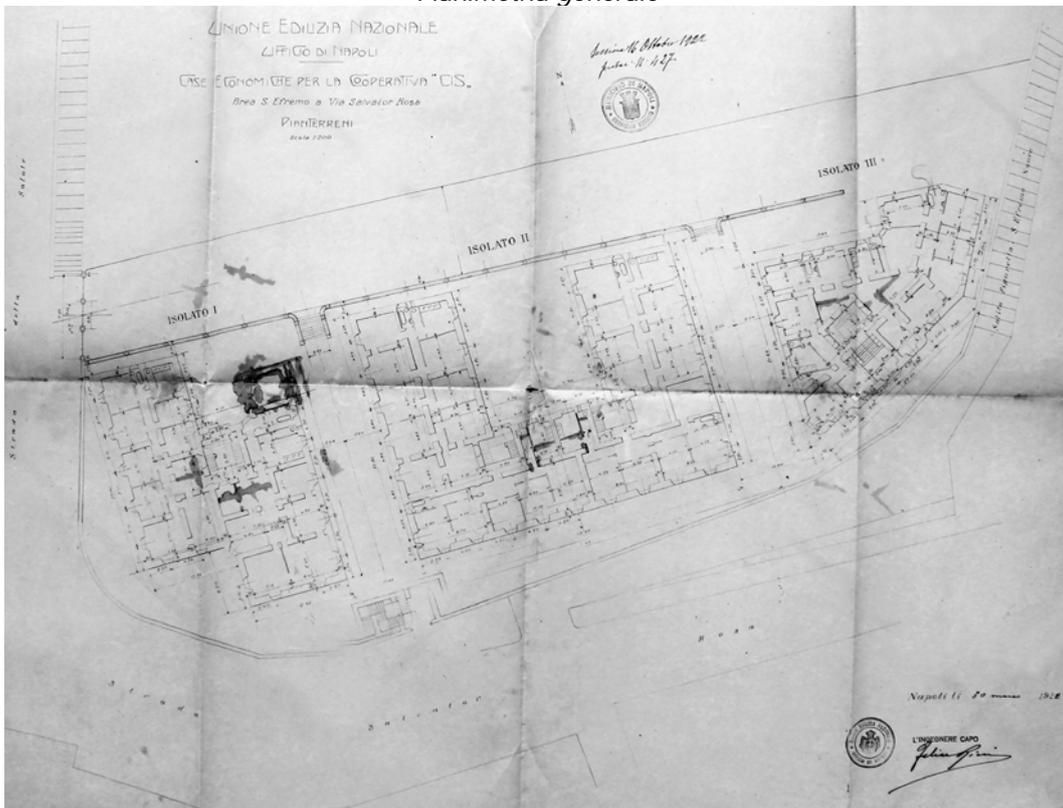
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

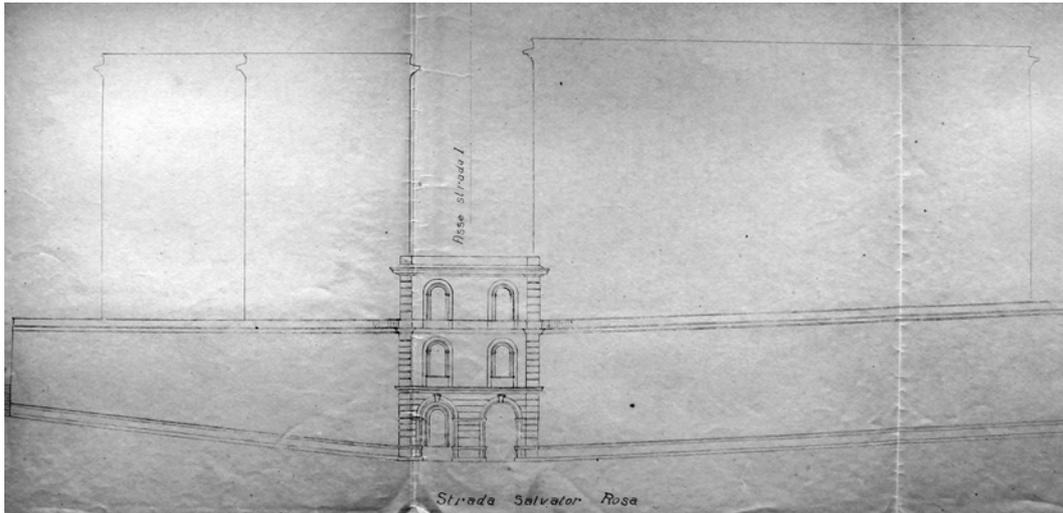
Data autorizzazione: 07/01/1926



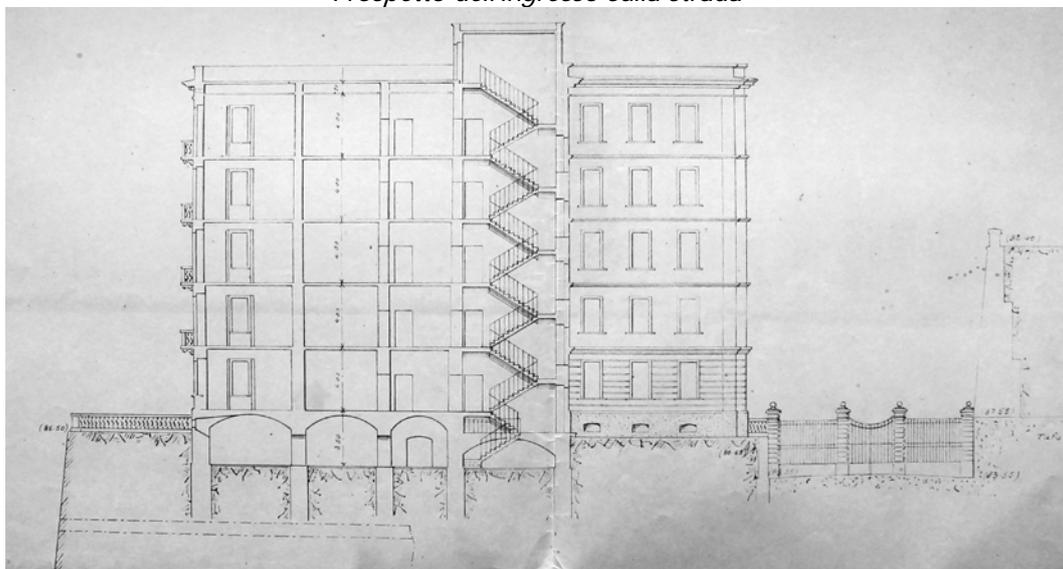
Planimetria generale



Pianta pianterreno



Prospetto dell'ingresso sulla strada



Sezione

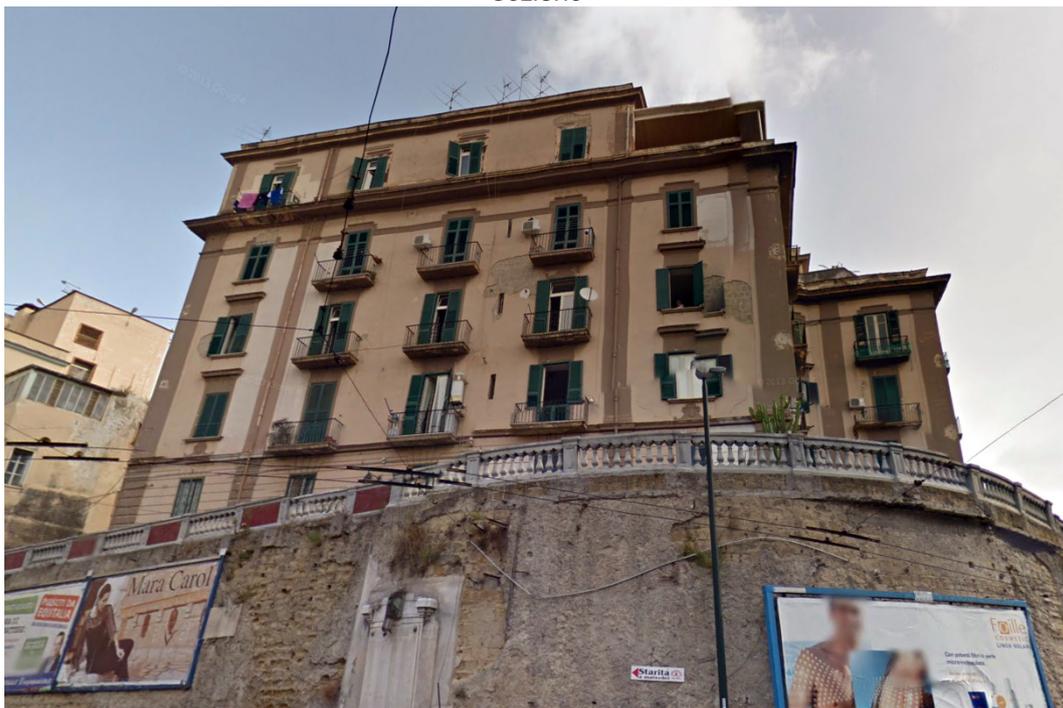
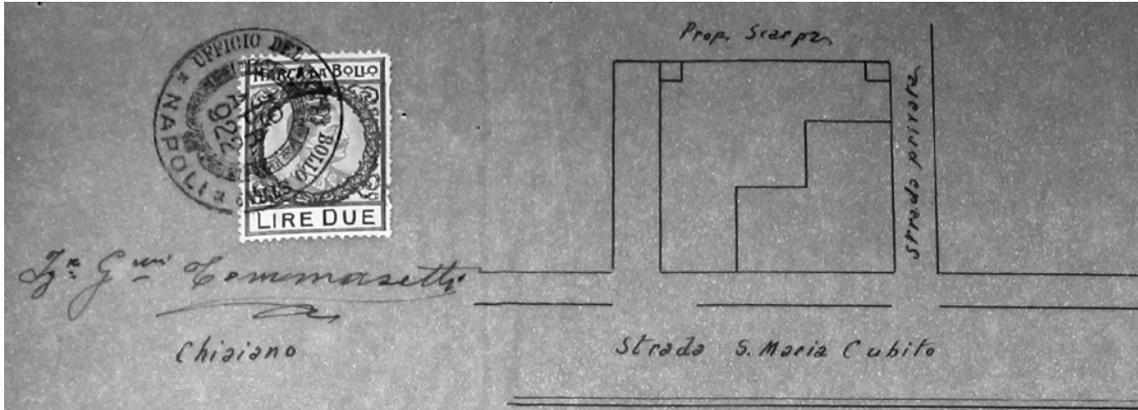


Immagine attuale

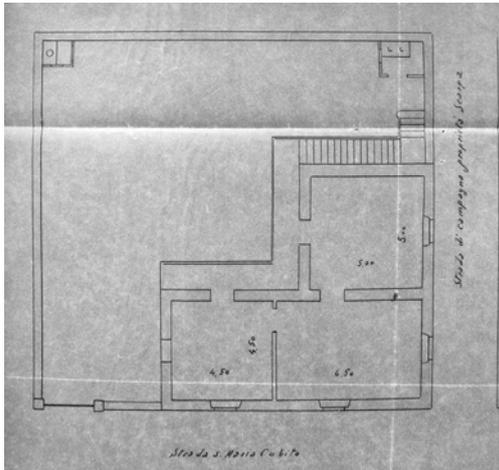
PRATICA 117/1922

Richiedente: Camillo Rabuffetti
Progettista: ing. Giovanni Tommasetti
Denominazione: -
Ubicazione: Via Santa Maria a Cubito

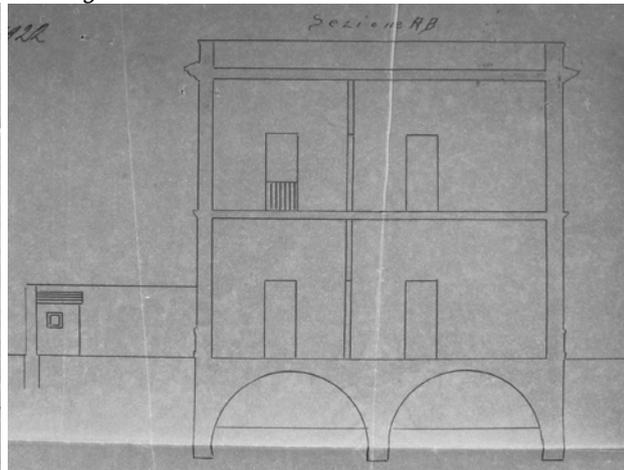
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 15/12/1922



Planimetria generale



Pianta pianterreno



Sezione



Prospetto

PRATICA 121/1922

Richiedente: Ernesto Minichini

Progettista: ing. Mario Chioccarelli

Denominazione: -

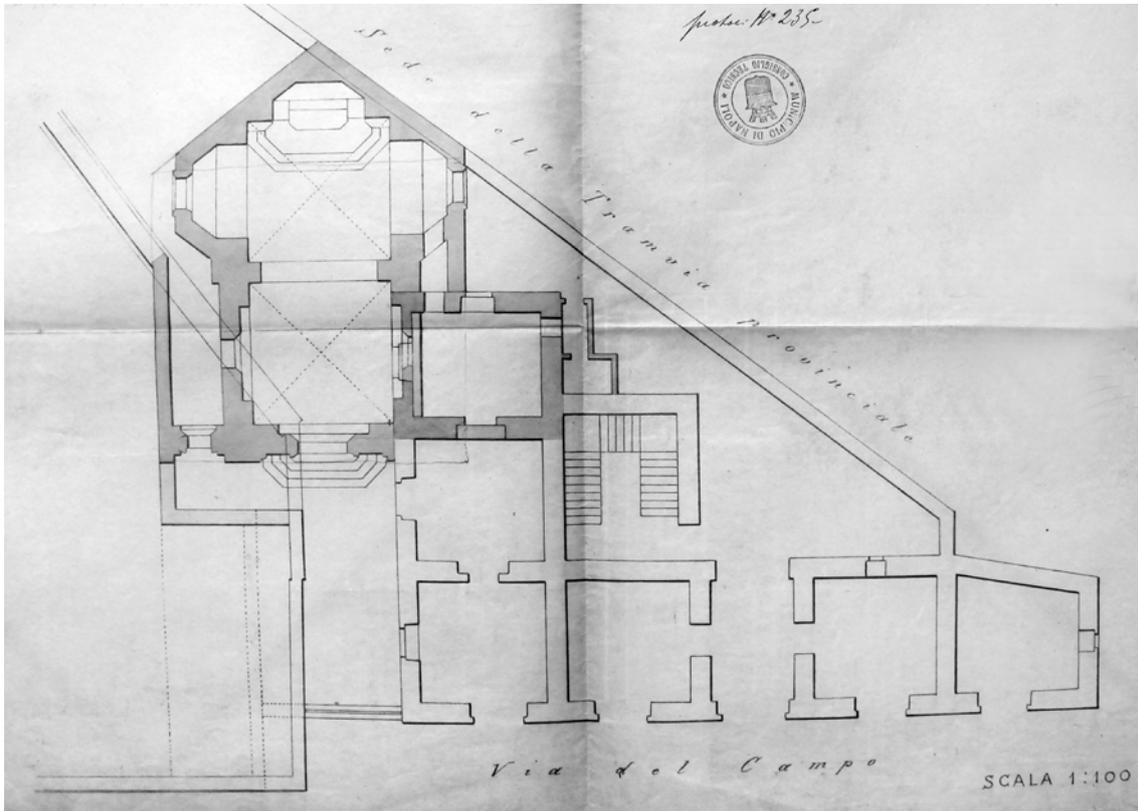
Ubicazione: Via del Campo (oggi via Don Giovanni Bosco)

Destinazione d'uso: chiesa

Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

Data autorizzazione: 13/07/1922



Planimetria



Prospetto

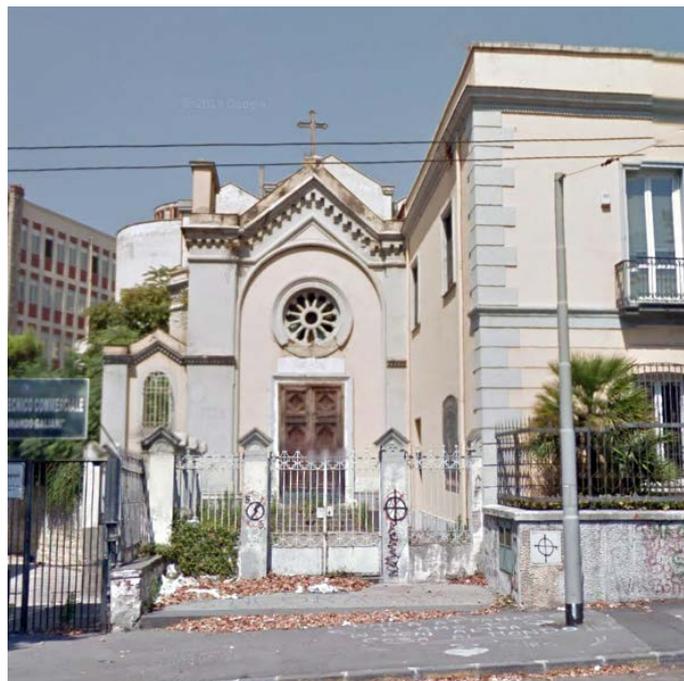


Immagine attuale

PRATICA 135/1922

Richiedente: Diomede Spinelli

Progettista: ing. Nicola Maniglia

Denominazione: Villa Spinelli

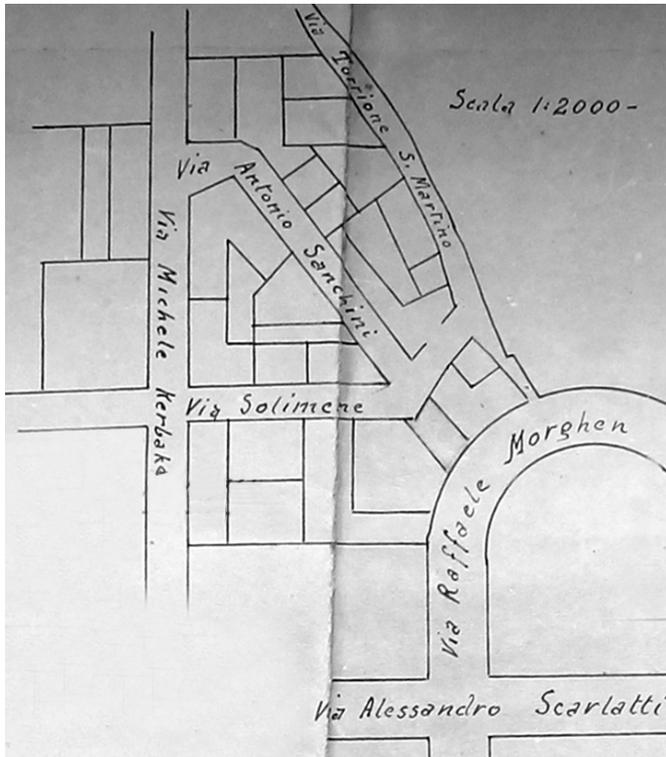
Ubicazione: Via Raffaele Morghen 61c

Destinazione d'uso: residenziale

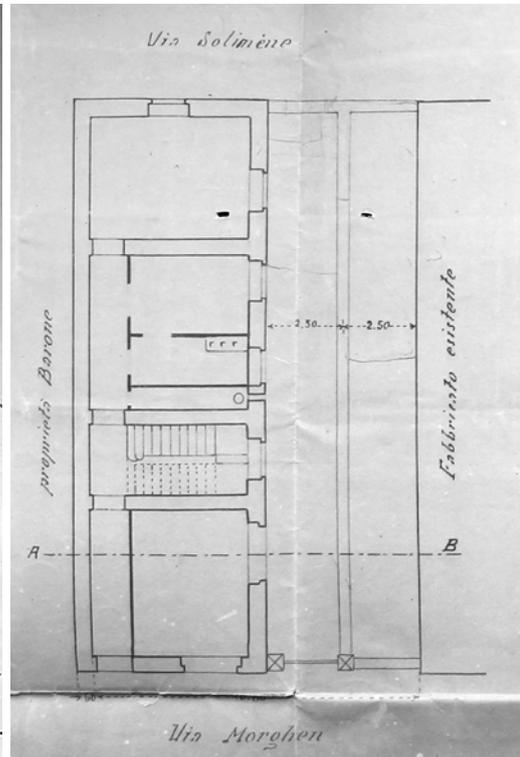
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

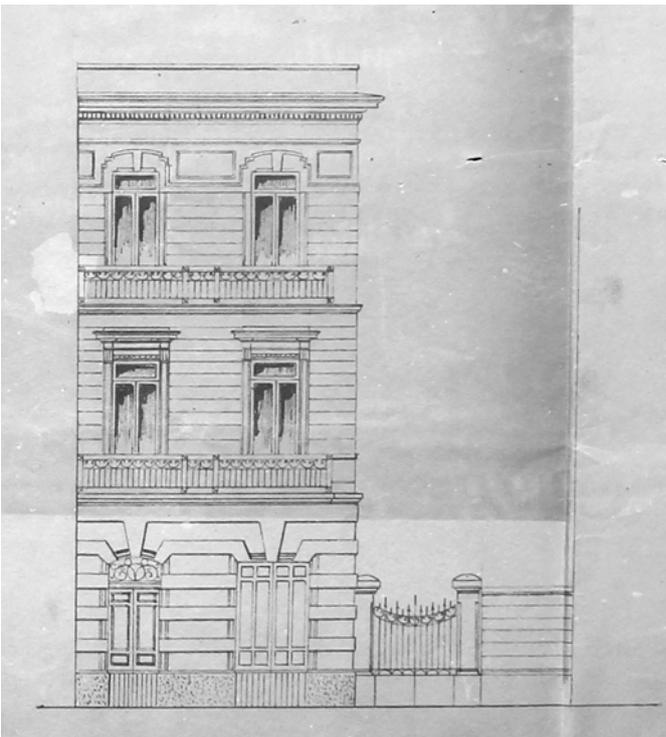
Data autorizzazione: 04/09/1922



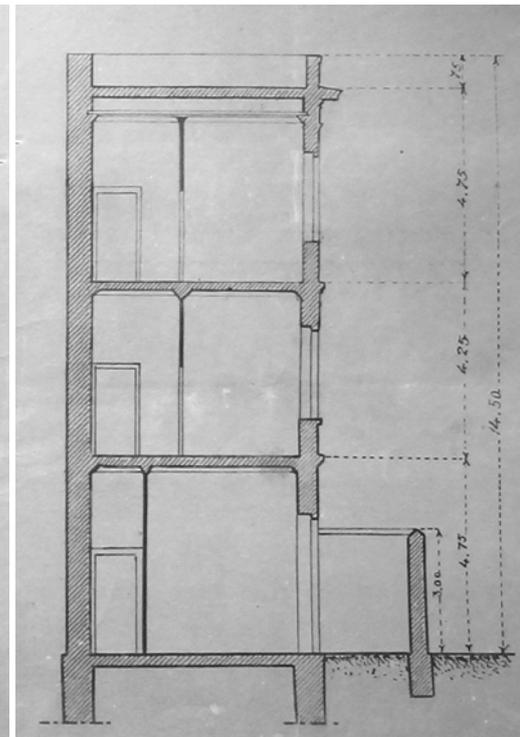
Planimetria



Pianta pianterreno



Prospetto



Sezione



Immagini attuali

PRATICA 153/1922

Richiedente: Concetta Mirabella

Progettista: ing. Enzo Luciani

Denominazione: -

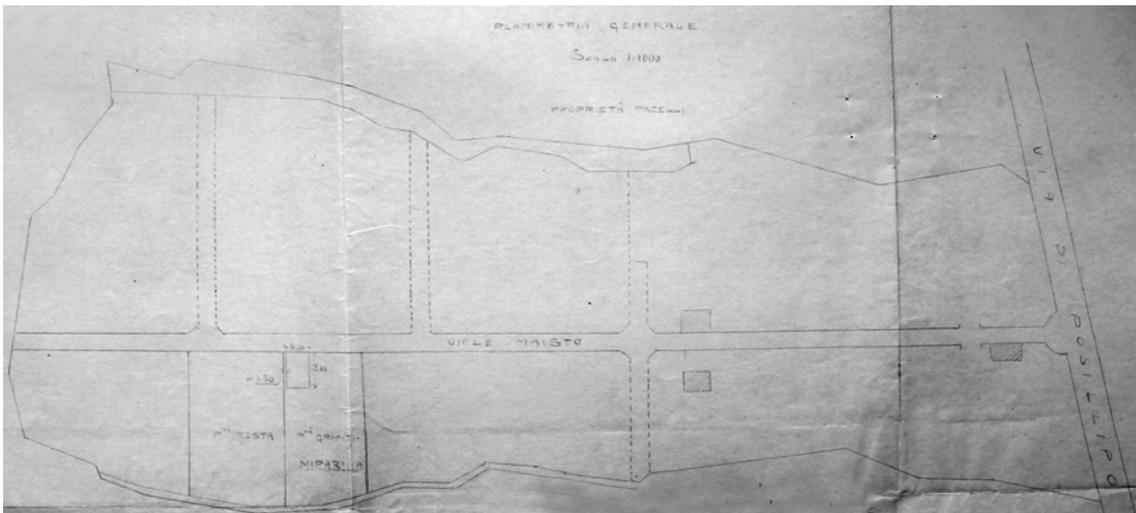
Ubicazione: Via Posillipo 66 (strada privata villa Maisto 20)

Destinazione d'uso: residenziale

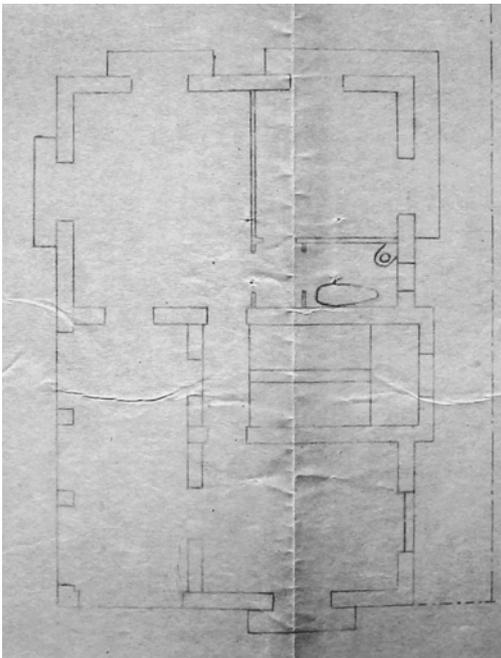
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

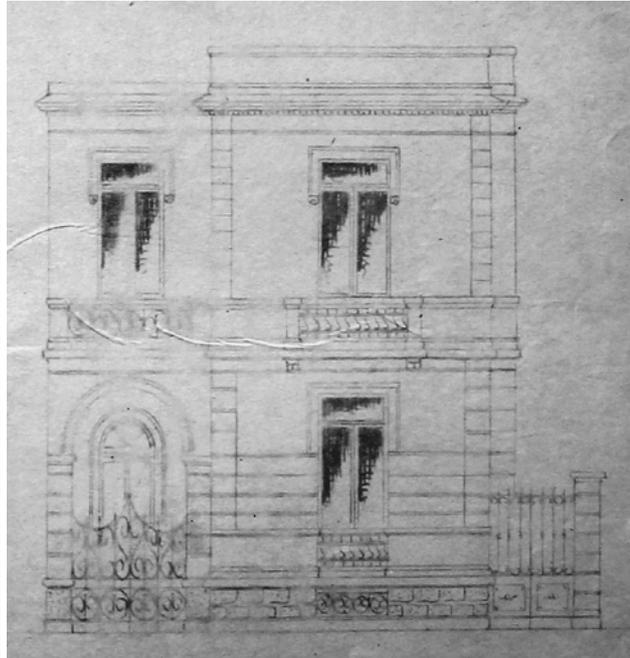
Data autorizzazione: 24/08/1922



Planimetria generale



Pianta piano primo



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 162/1922

Richiedente: Mario Stasio (Soc. Cuocolo-Stasio)

Progettista: ing. Mario Cuocolo

Denominazione: -

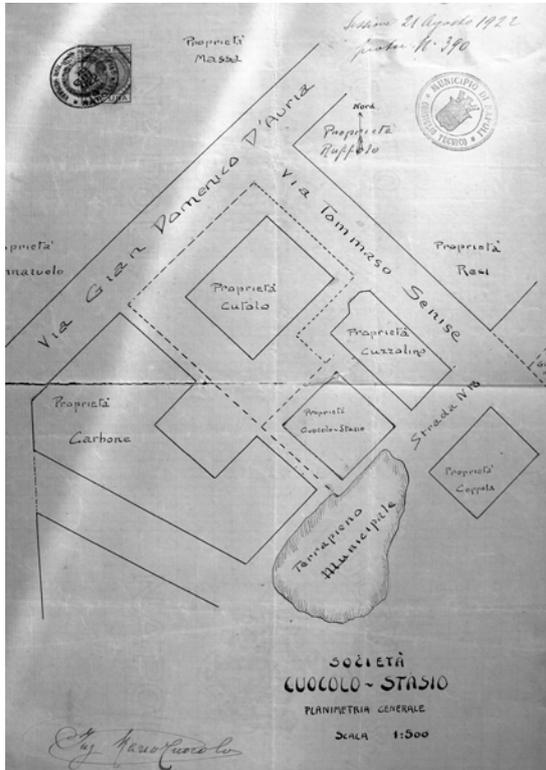
Ubicazione: Via Edoardo Dalbono 8

Destinazione d'uso: residenziale

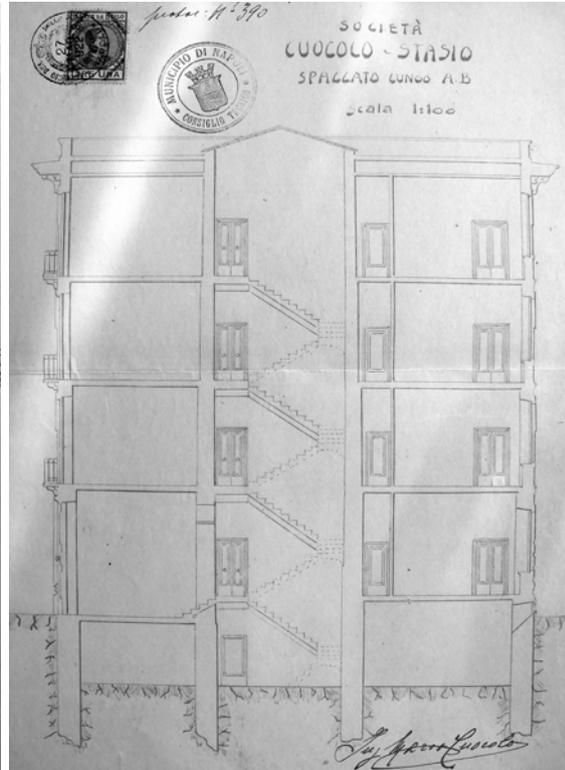
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

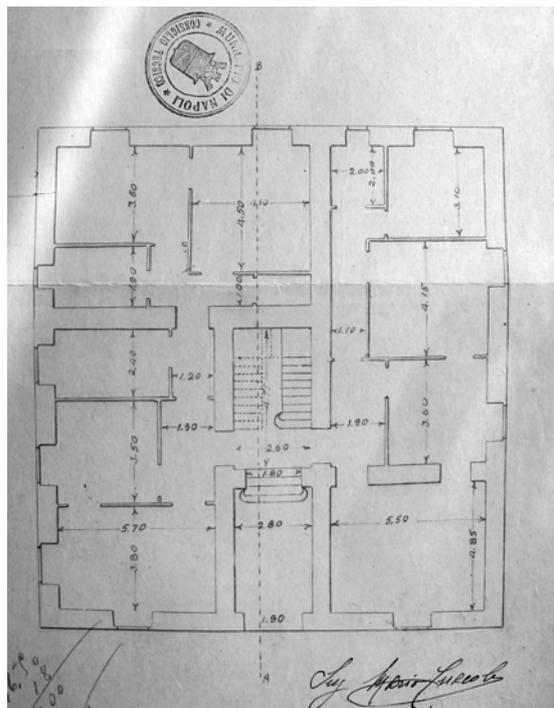
Data autorizzazione: 20/11/1922



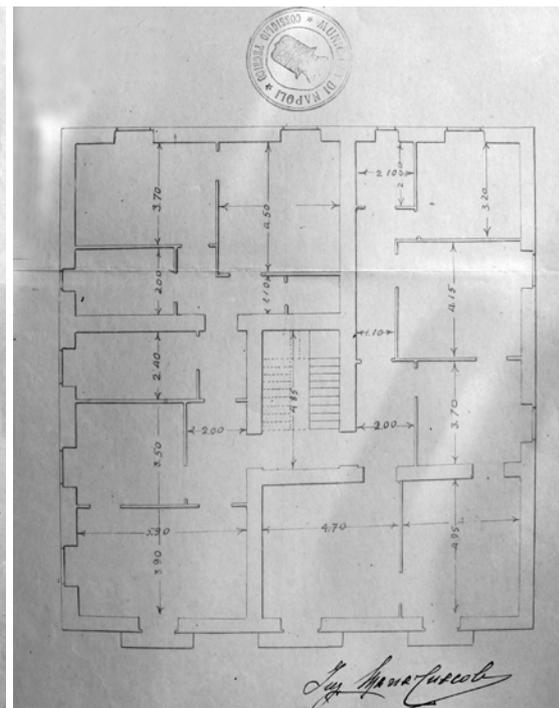
Planimetria generale



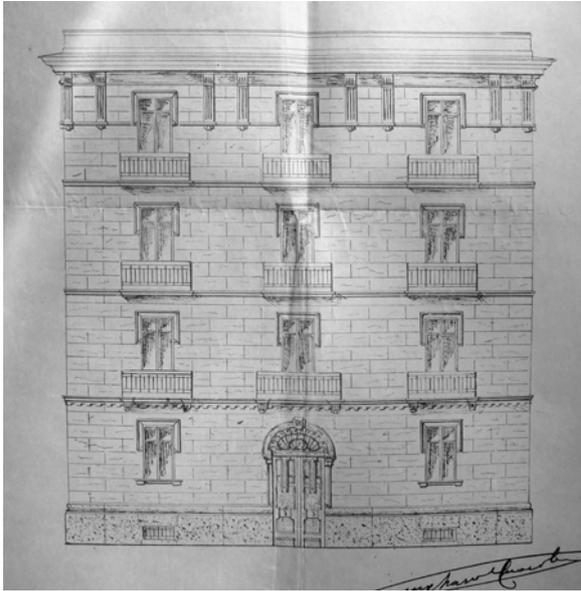
Sezione



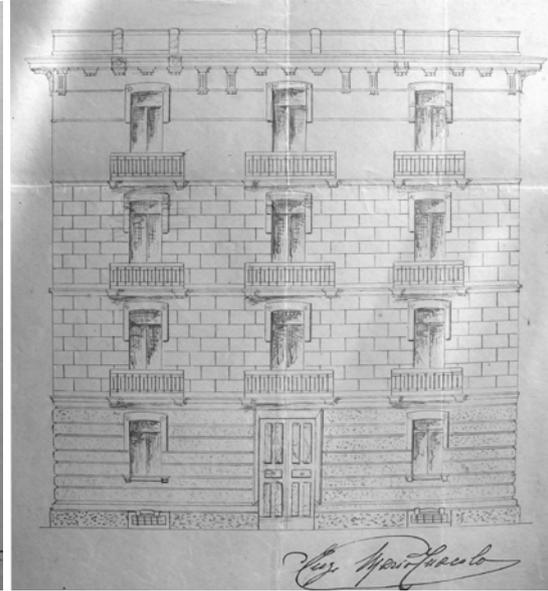
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto versione 1



Prospetto versione 2



Immagini attuali

PRATICA 166/1922

Richiedente: Raffaele Fioretti

Progettista: ing. Carlo De Vita

Denominazione: -

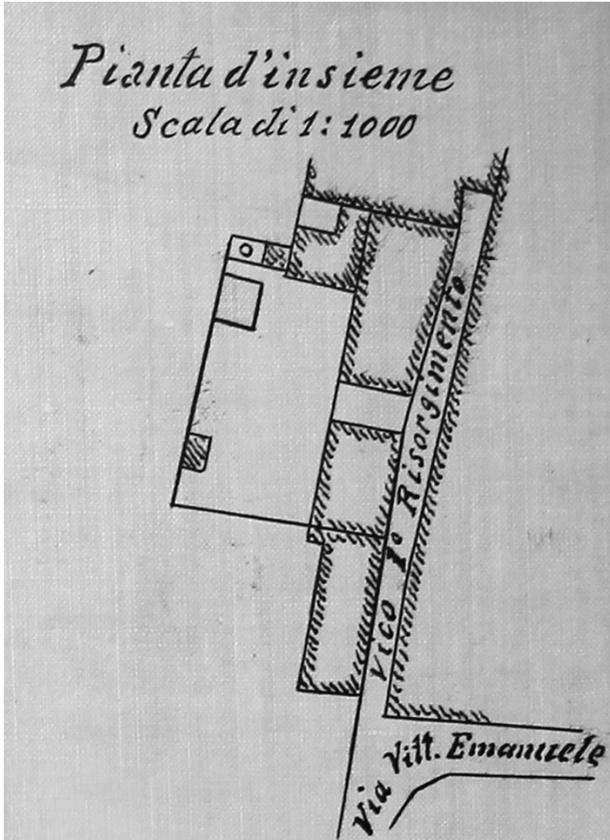
Ubicazione: Vico I Risorgimento a Piscinola

Destinazione d'uso: residenziale

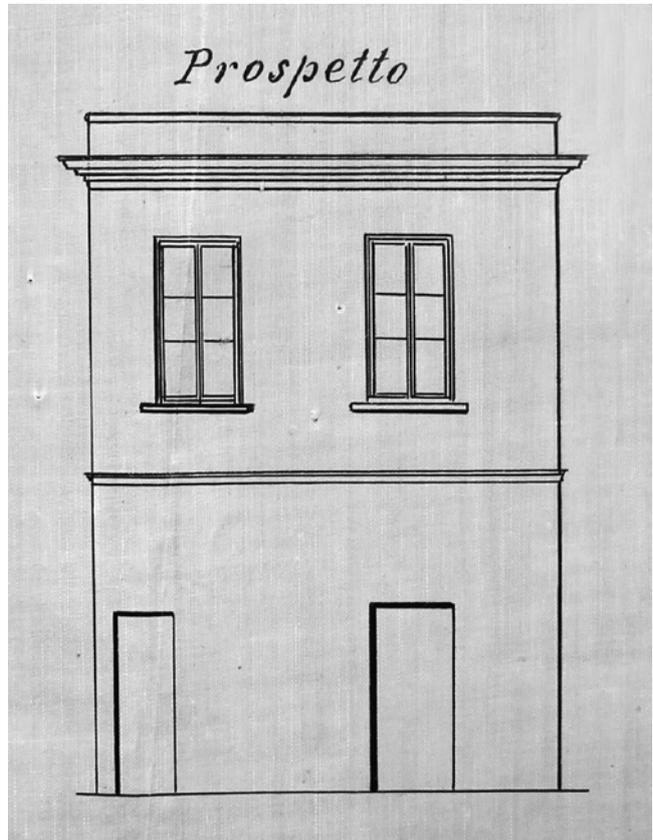
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

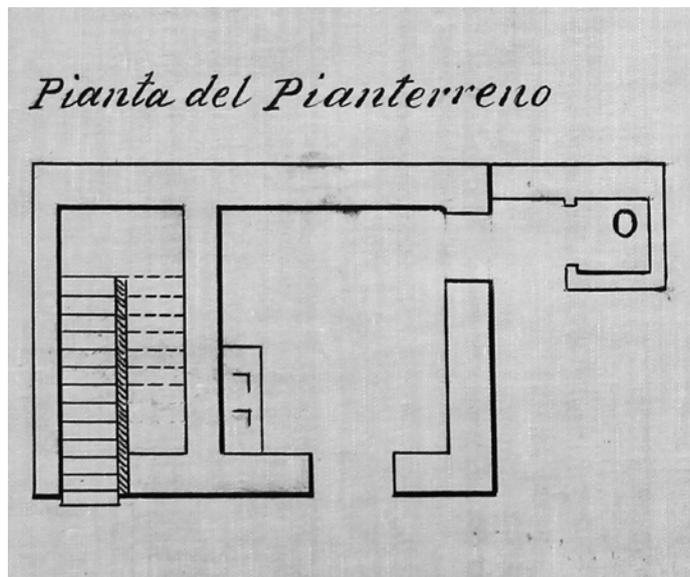
Data autorizzazione: 30/09/1922



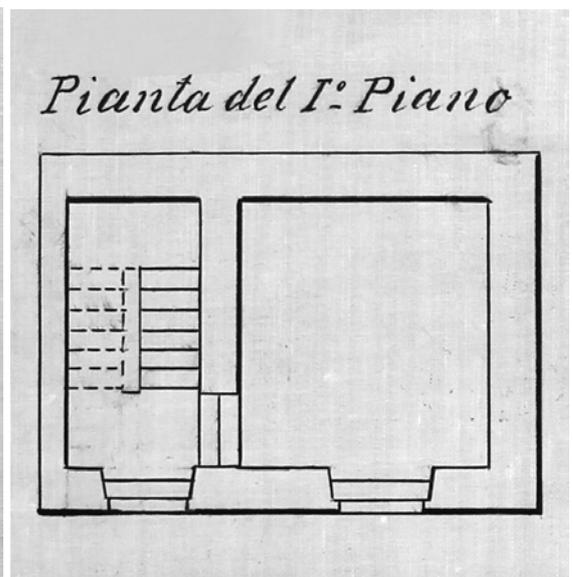
Planimetria generale



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano primo

PRATICA 169/1922

Richiedente: Aniello De Chiara

Progettista: ing. Carlo De Vita

Denominazione: -

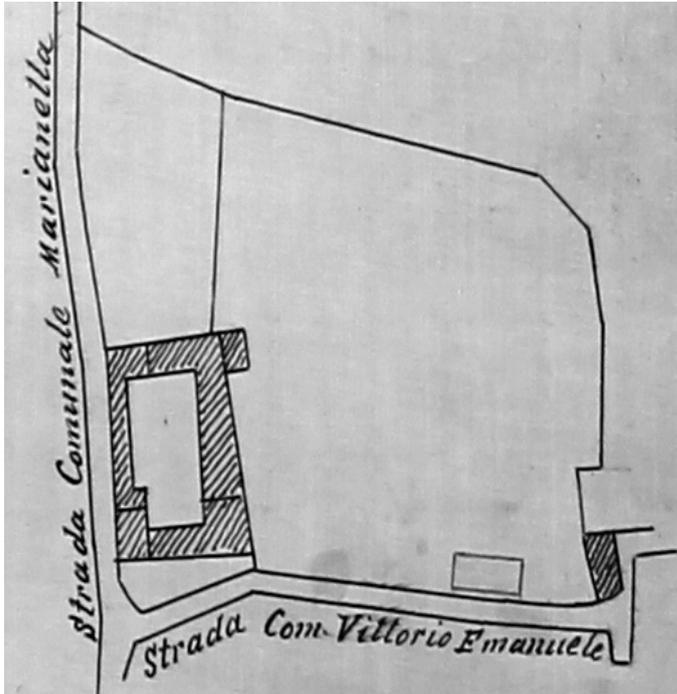
Ubicazione: Via Vittorio Emanuele a Piscinola

Destinazione d'uso: residenziale

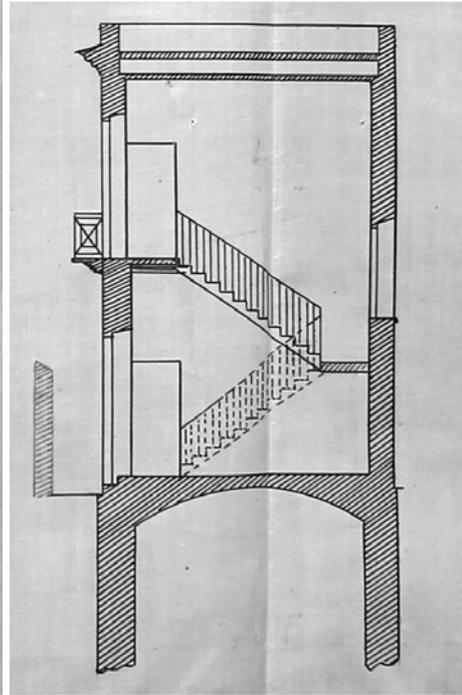
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

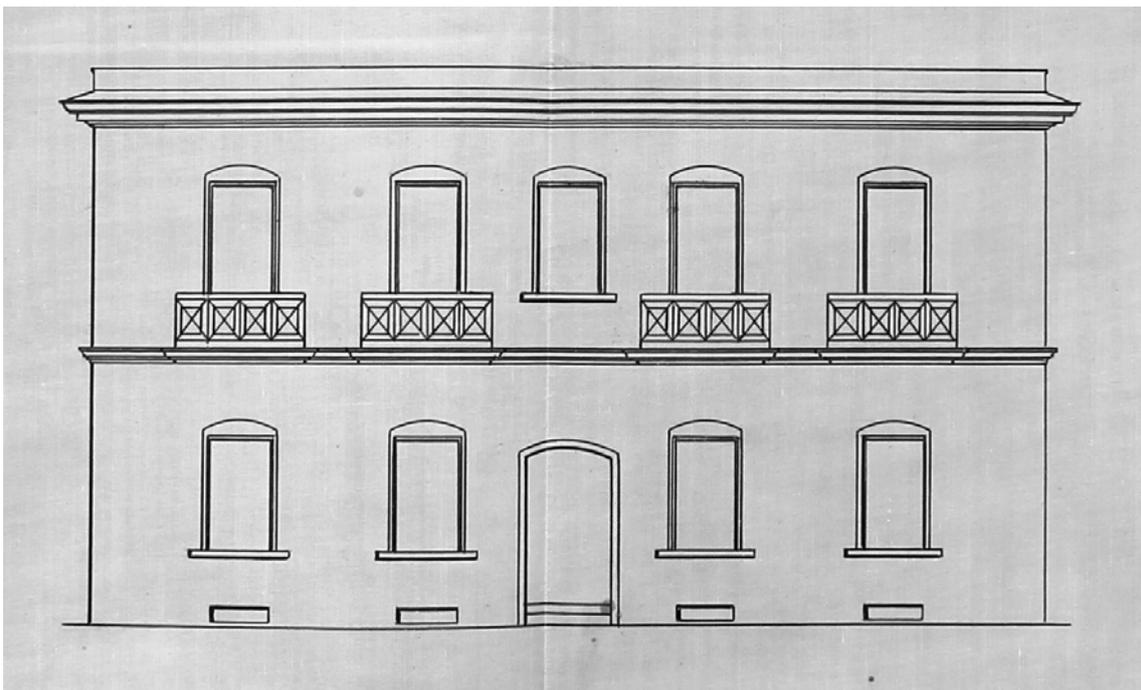
Data autorizzazione: 24/08/1922



Planimetria generale



Sezione



Prospetto

PRATICA 207/1922

Richiedente: Luisa Cotugno

Progettista: ing. Giulio Savarese

Denominazione: -

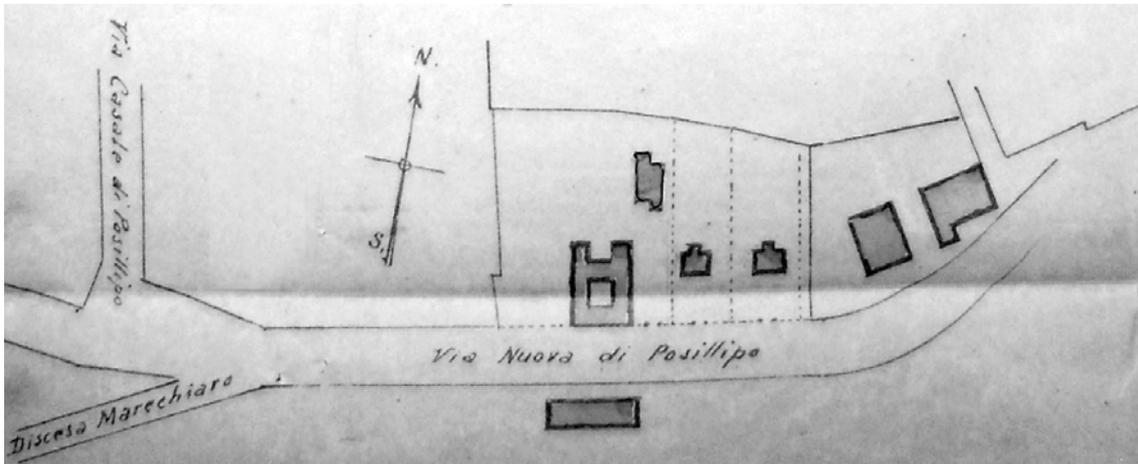
Ubicazione: Via Posillipo 8

Destinazione d'uso: residenziale

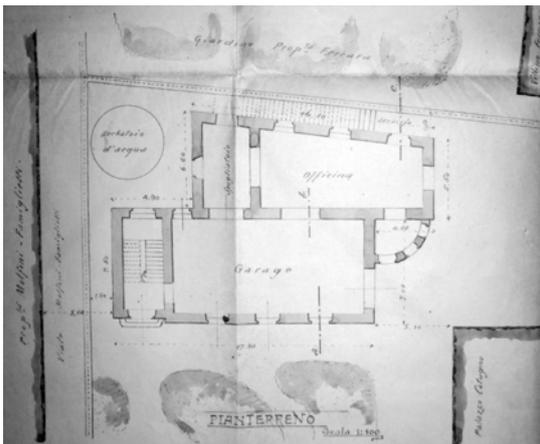
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

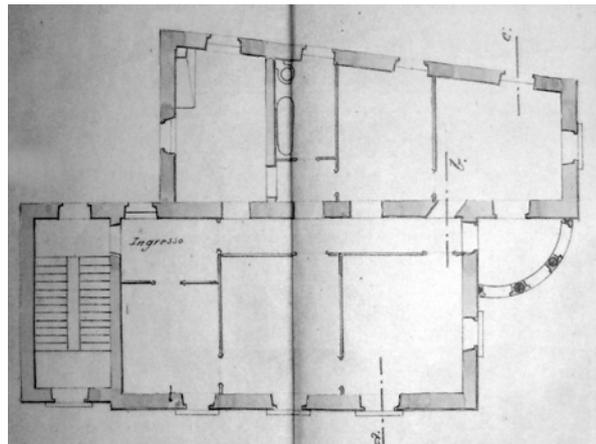
Data autorizzazione: 31/03/1923



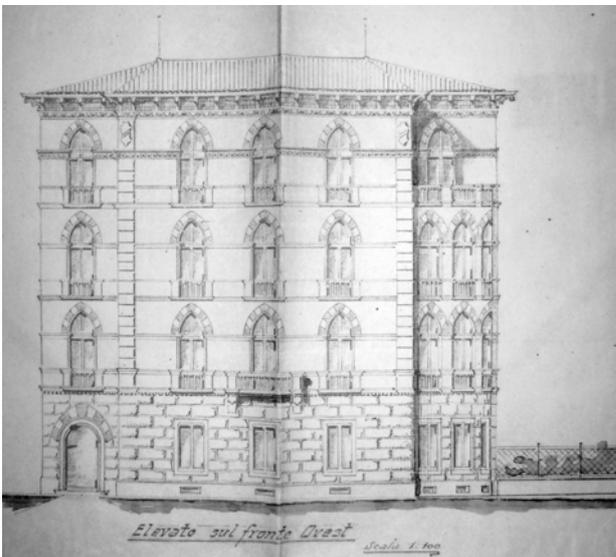
Planimetria generale



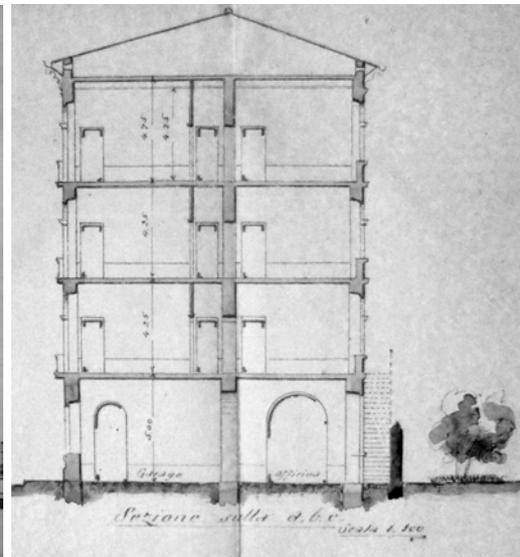
Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Prospetto



Sezione

PRATICA 211/1922

Richiedente: Salvatore Procaccino

Progettista: ing. Antonio Ippolito

Denominazione: Edificio commerciale Martone

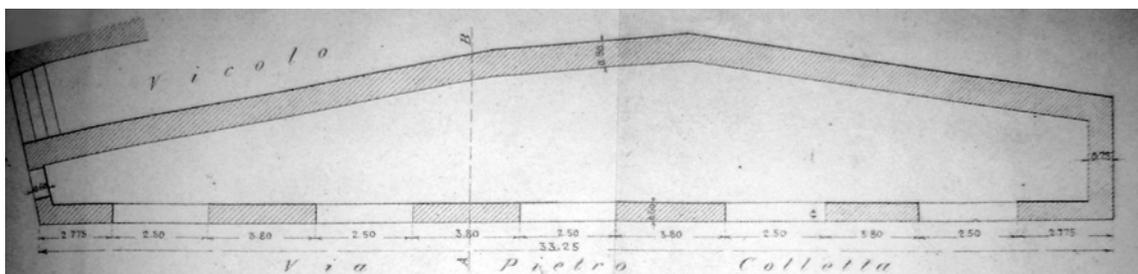
Ubicazione: Via Pietro Colletta - Corso Umberto I

Destinazione d'uso: residenziale – commerciale

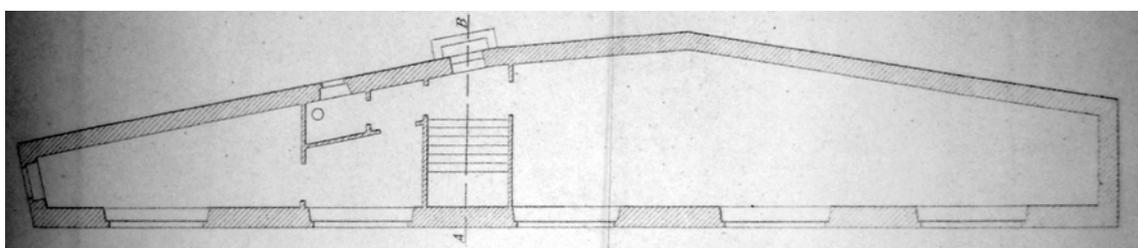
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non disponibile

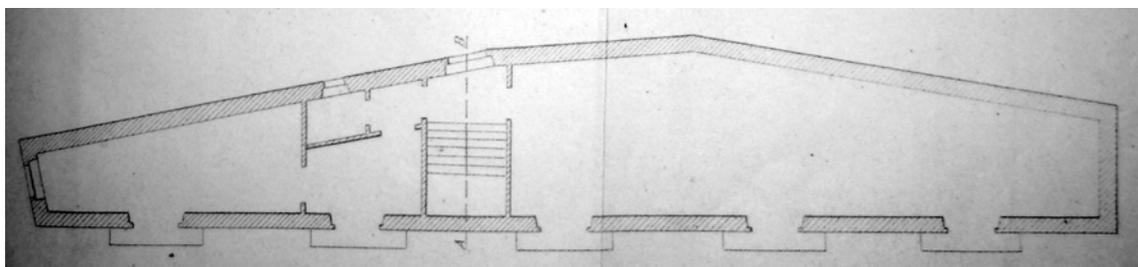
Data autorizzazione: non disponibile



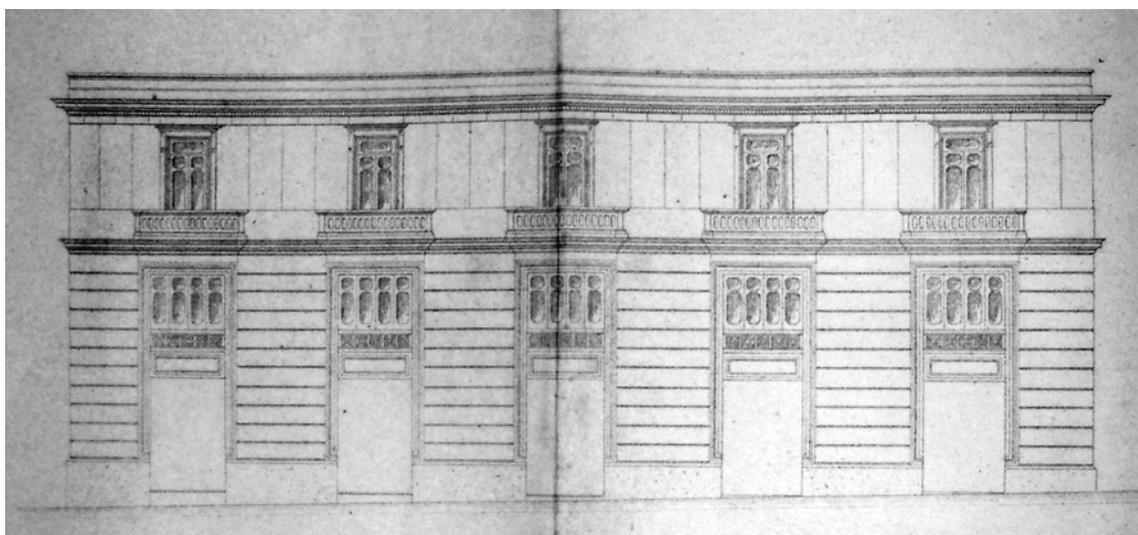
Pianta pianterreno



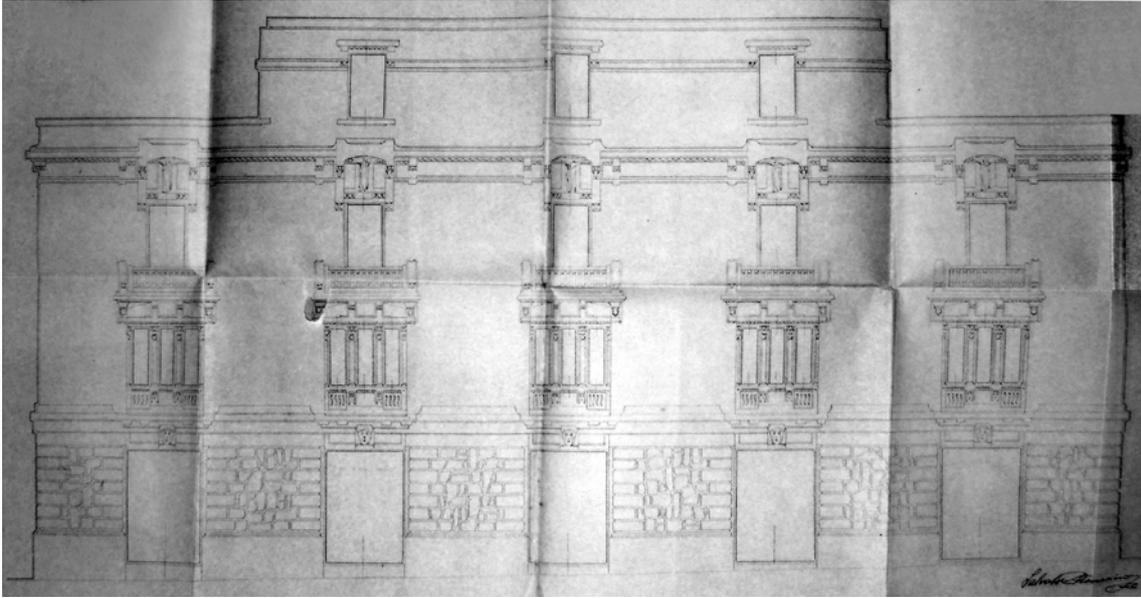
Pianta piano ammezzato



Pianta piano primo



Prospetto su via Pietro Colletta - ipotesi 1



Prospetto su via Pietro Colletta - ipotesi 2



Immagine attuale

Bibliografia

- R. De Fusco, "Il floreale a Napoli", ESI, Napoli, 1959, pp. 153-153;
R. De Fusco, "Architettura ed urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi", in AA. VV., "Storia di Napoli", vol. X, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli, 1971, pp. 133-135;
R. Bossaglia, "Archivi del liberty italiano", Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 406-407;
A. Castagnaro, "Edificio commerciale Martone" in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, "Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento", Laterza, Roma-Bari, 1994, scheda pp. 155-156;
A. Castagnaro, "Architettura del Novecento a Napoli", ESI, Napoli, 1998, scheda;

PRATICA 222/1922

Richiedenti: Ernesto, Francesco e Alberto Aliberti

Destinazione d'uso: residenziale

Progettista: ing. Ernesto Aliberti

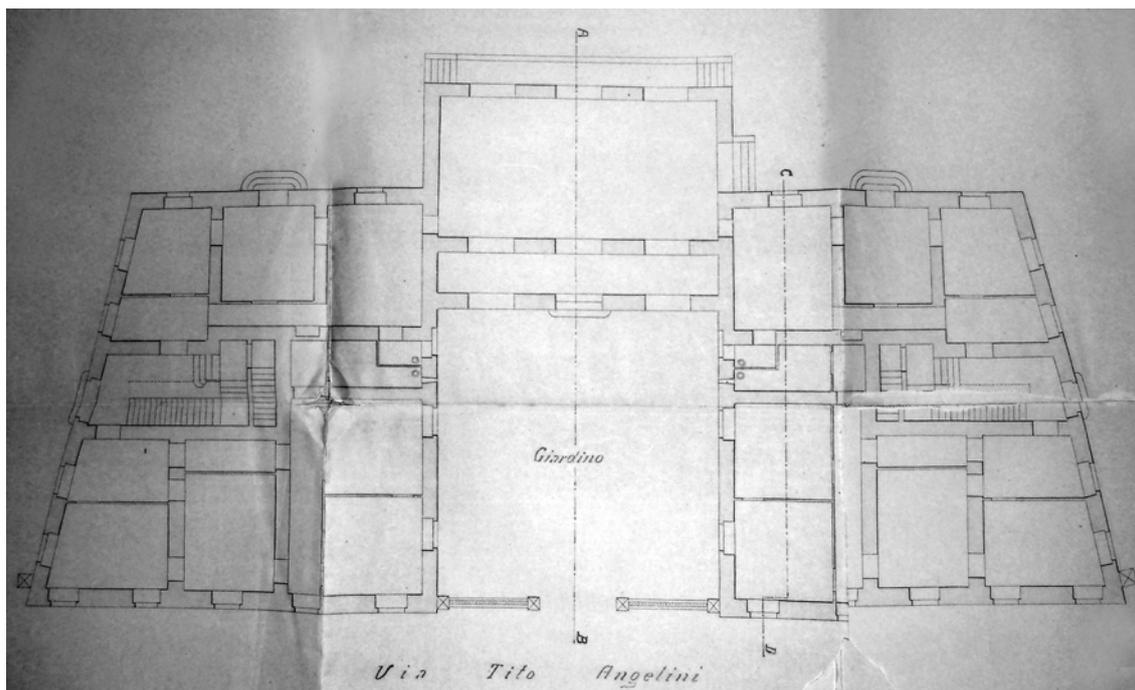
Tipo di intervento: completamento

Denominazione: -

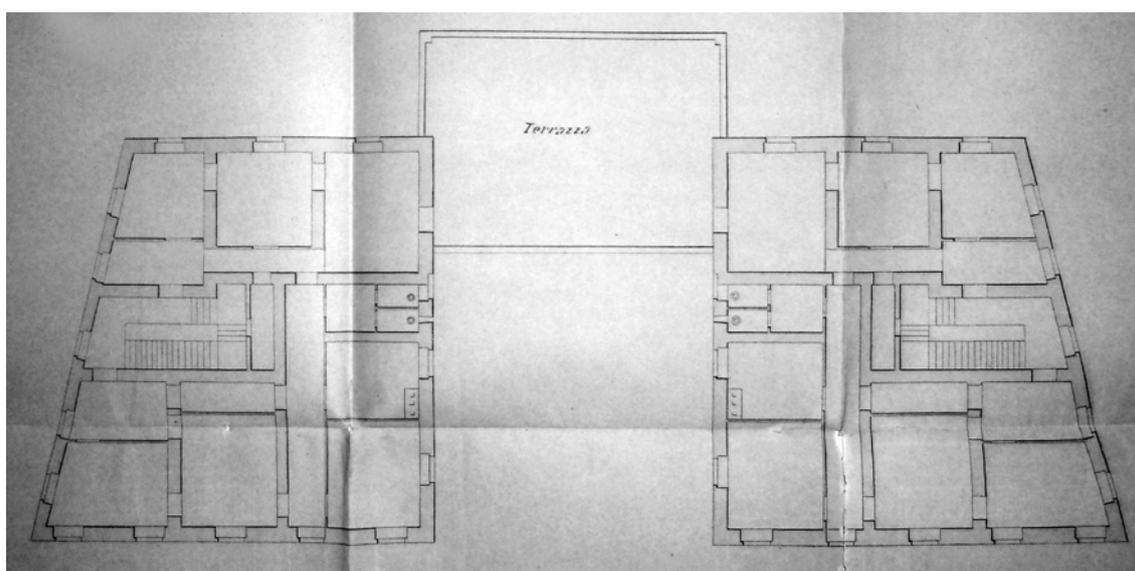
Esito: approvata

Ubicazione: Via Tito Angelini 23-25

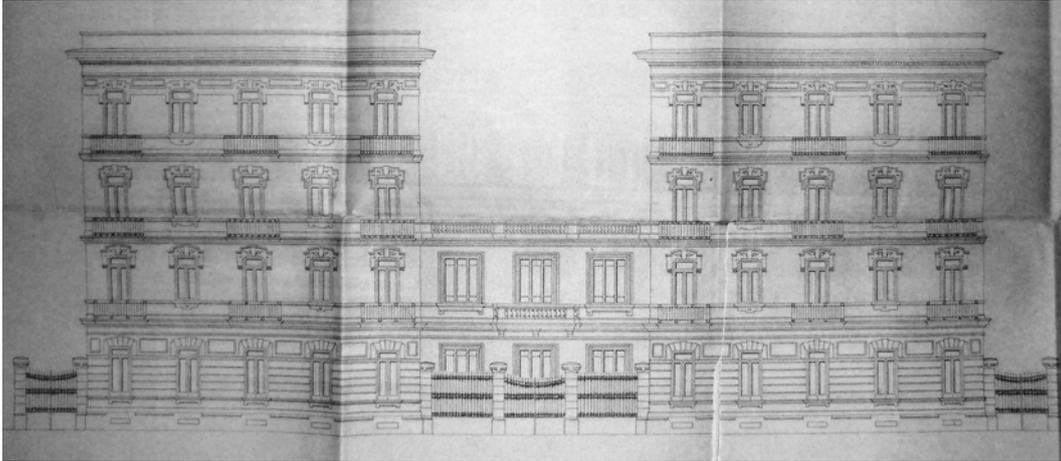
Data autorizzazione: 22/06/1923, rinnovata il 14/06/1924



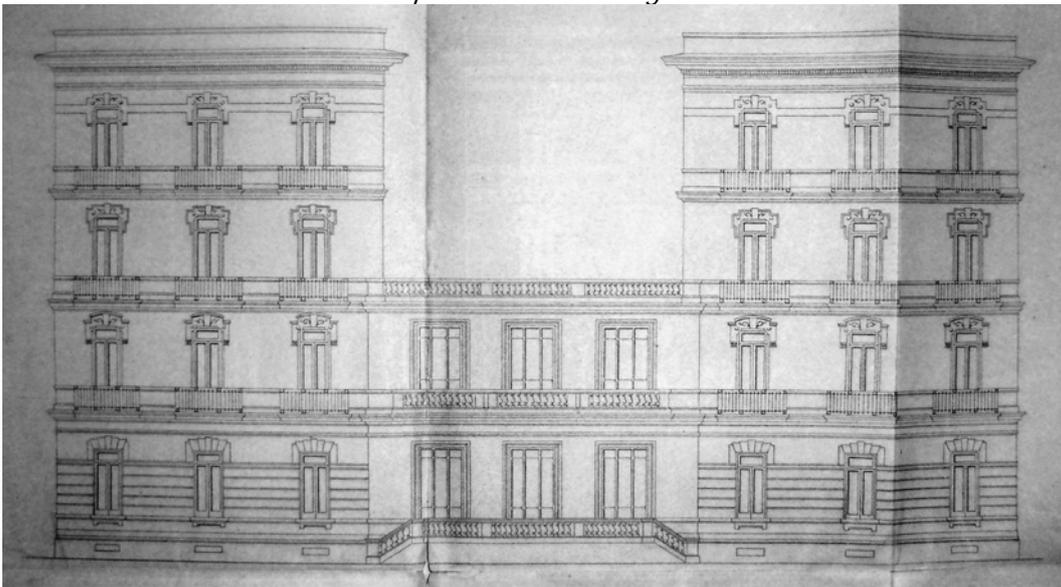
Pianta pianterreno



Pianta piani secondo e terzo



Prospetto su via Tito Angelini



Prospetto verso valle



Immagini attuali

PRATICA 228/1922

Richiedente: Antonio Morè

Progettista: ing. Rodolfo Damiani

Denominazione: -

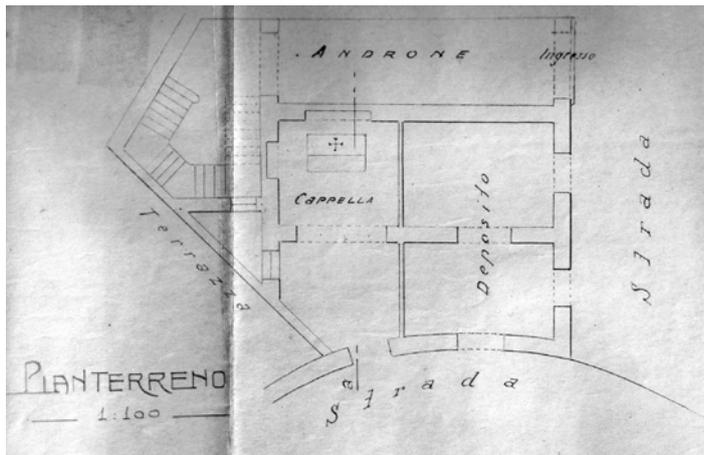
Ubicazione: Via Posillipo 235

Destinazione d'uso: residenziale

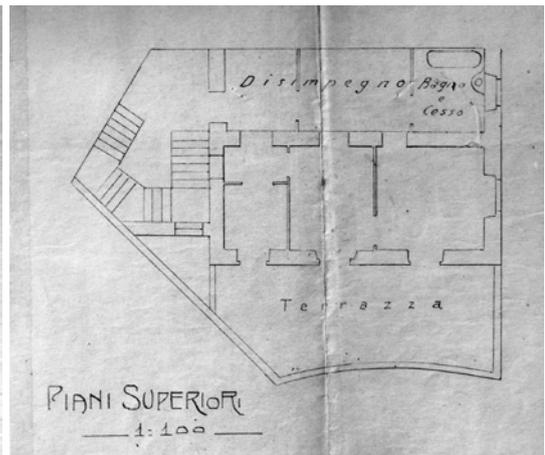
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

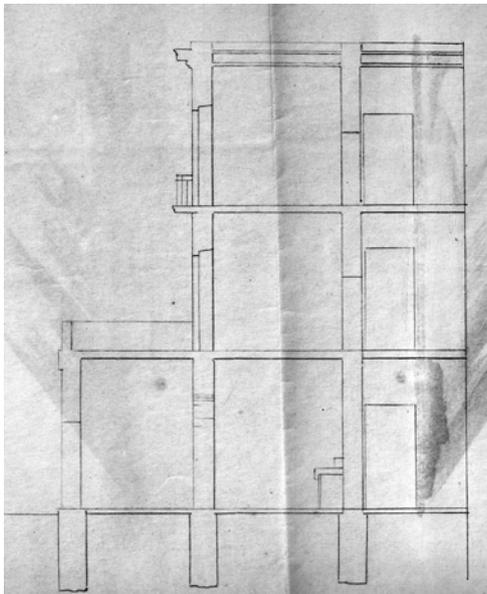
Data autorizzazione: 06/10/1922



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Sezione



Prospetto

PRATICA 244/1922

Richiedente: Frederich Henry West

Progettista: ing. Giulio Savarese

Denominazione: -

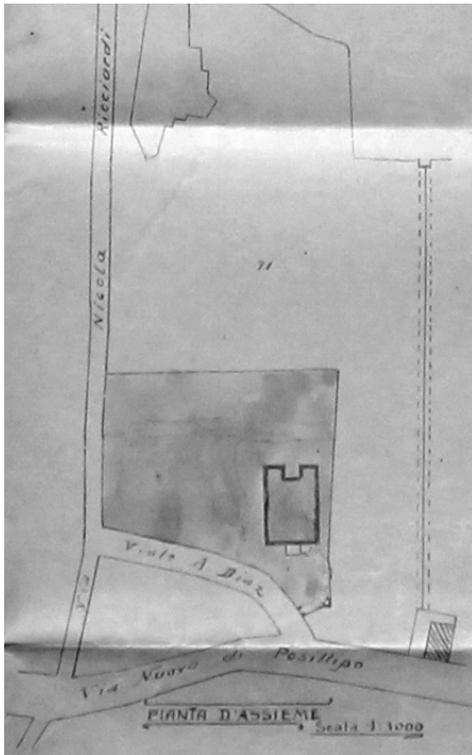
Ubicazione: Viale Armando Diaz (oggi Via Nicola Ricciardi 4)

Destinazione d'uso: residenziale

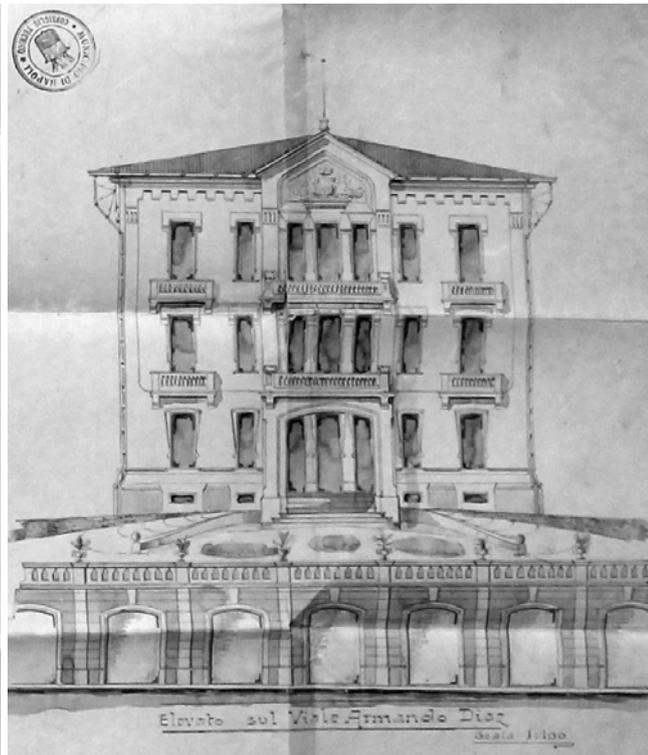
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

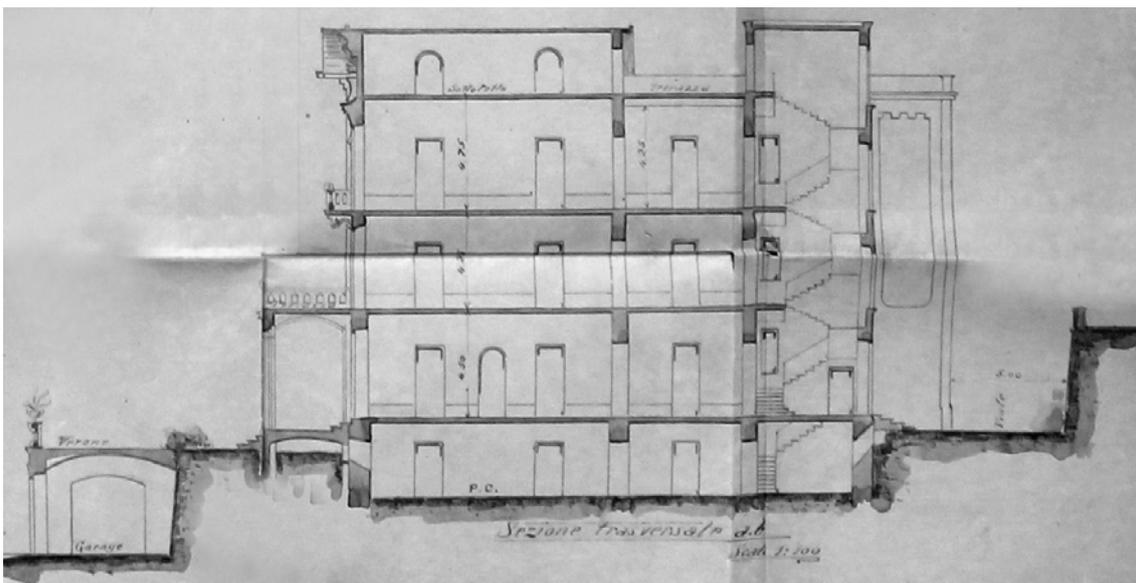
Data autorizzazione: 08/12/1922



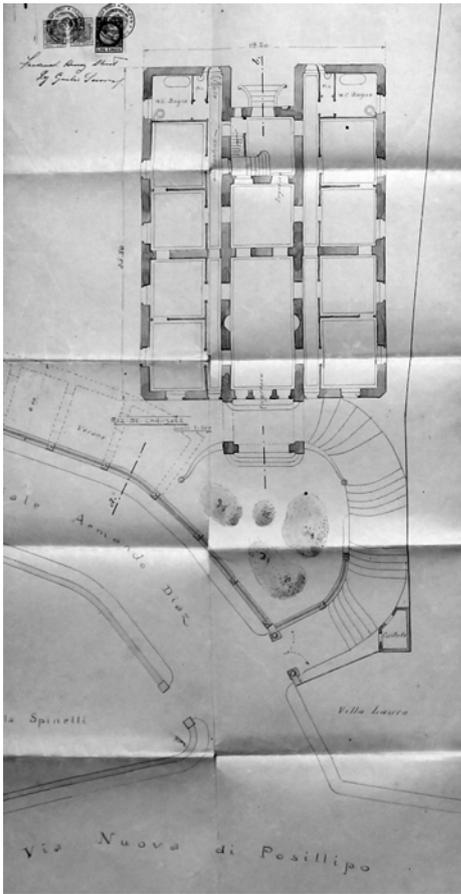
Planimetria generale



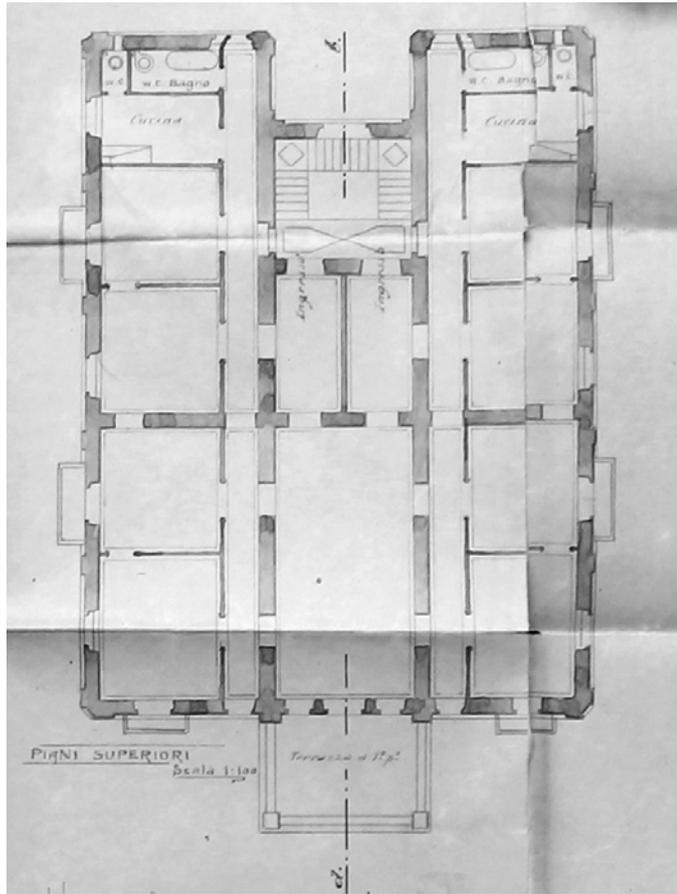
Prospetto



Sezione



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Immagine attuale

PRATICA 271/1922

Richiedente: Frederich Henry West

Progettista: ing. Giulio Savarese

Denominazione: -

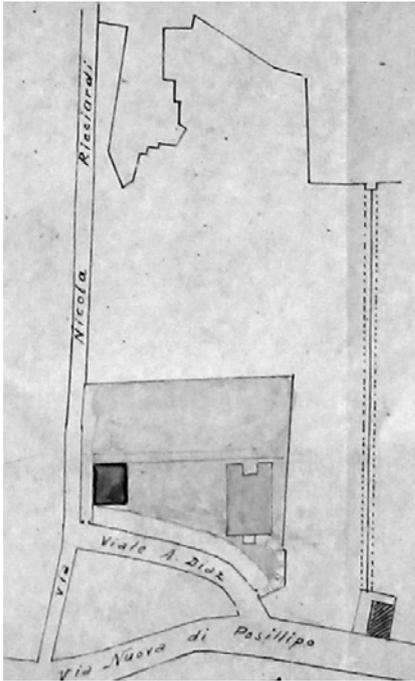
Ubicazione: Viale Armando Diaz (oggi Via Nicola Ricciardi 24)

Destinazione d'uso: residenziale

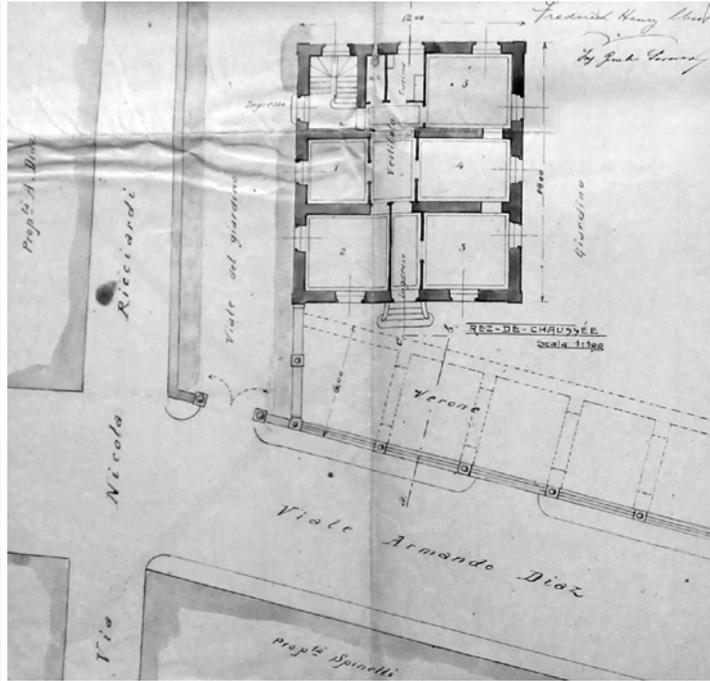
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

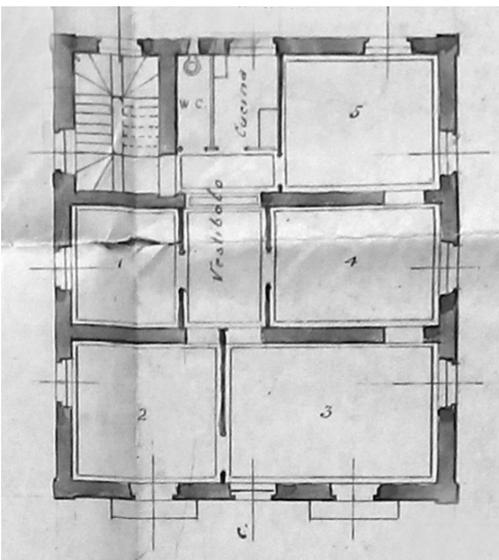
Data autorizzazione: 08/12/1922



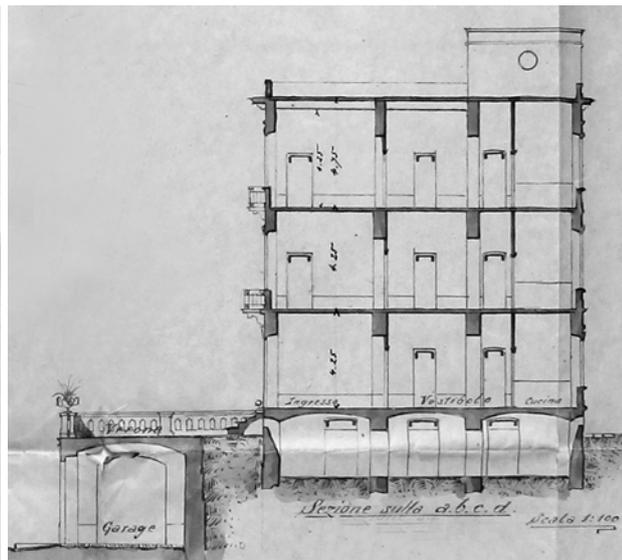
Planimetria generale



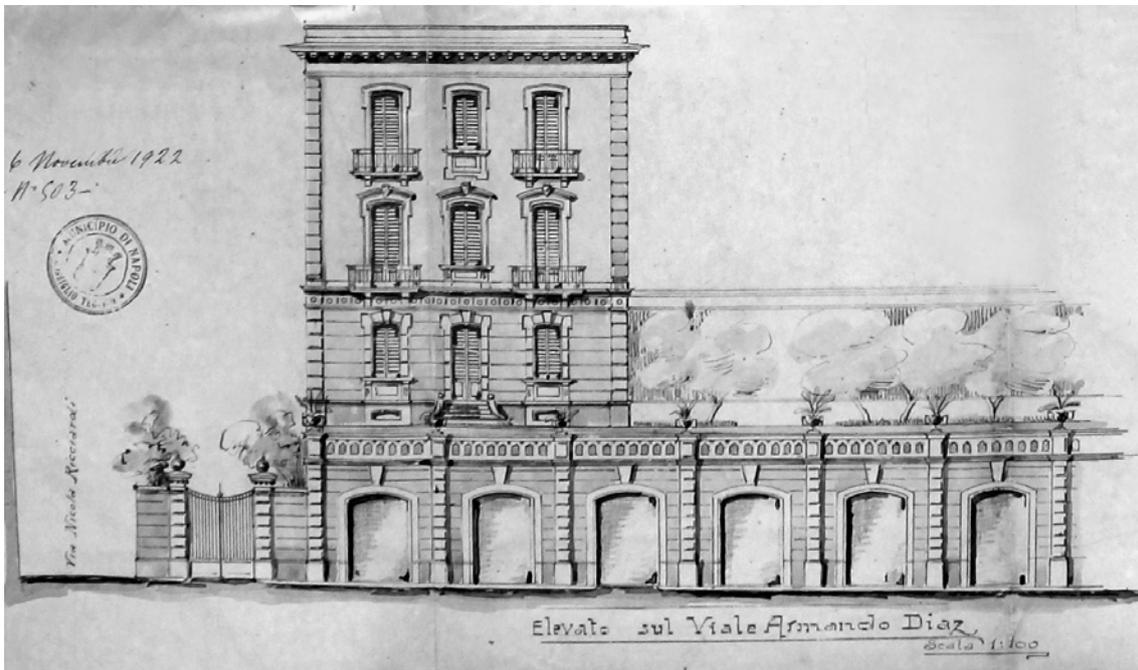
Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Sezione



Prospetto



Immagine attuale

PRATICA 312/1922

Richiedente: Società Edile Lombarda

Progettista: ing. Luigi Gurana

Denominazione: -

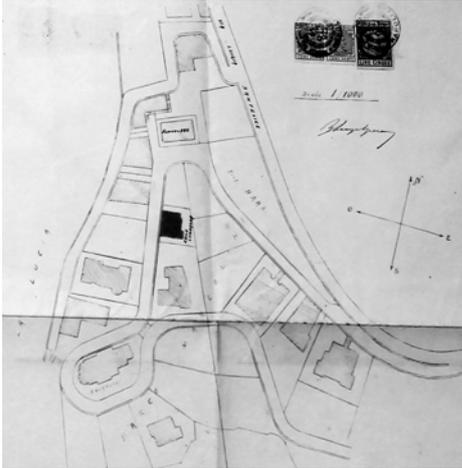
Ubicazione: Via Filippo Palizzi 33

Destinazione d'uso: residenziale

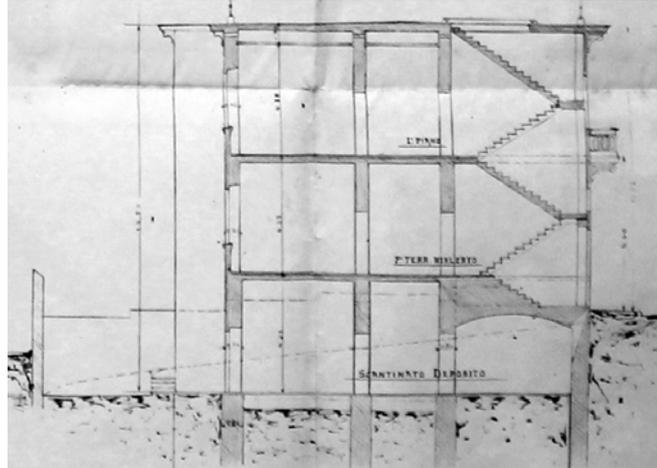
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

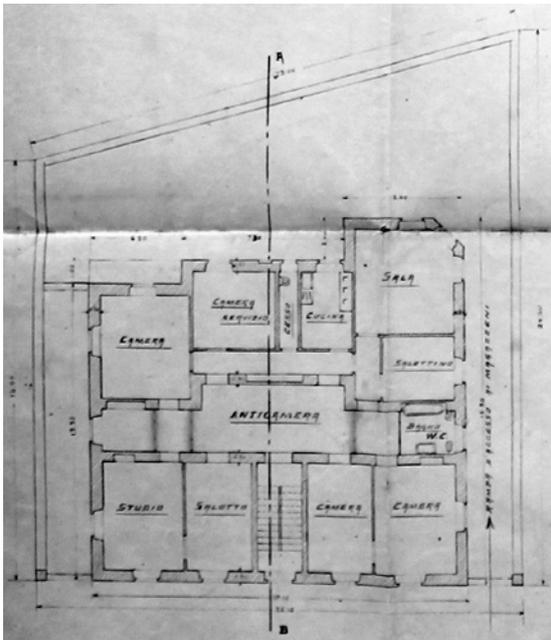
Data autorizzazione: 27/02/1923



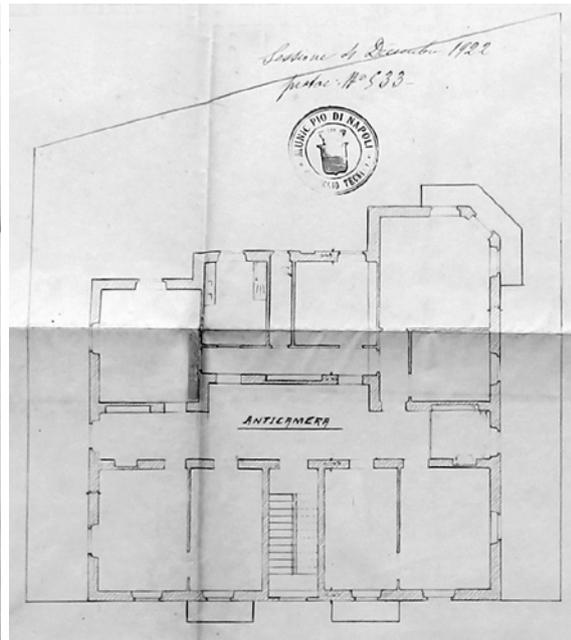
Planimetria generale



Sezione



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 315/1922

Richiedente: Principe Stefano Colonna

Progettista: ing. Giuseppe Chieppa

Denominazione: Palazzo Piccolo Filangieri

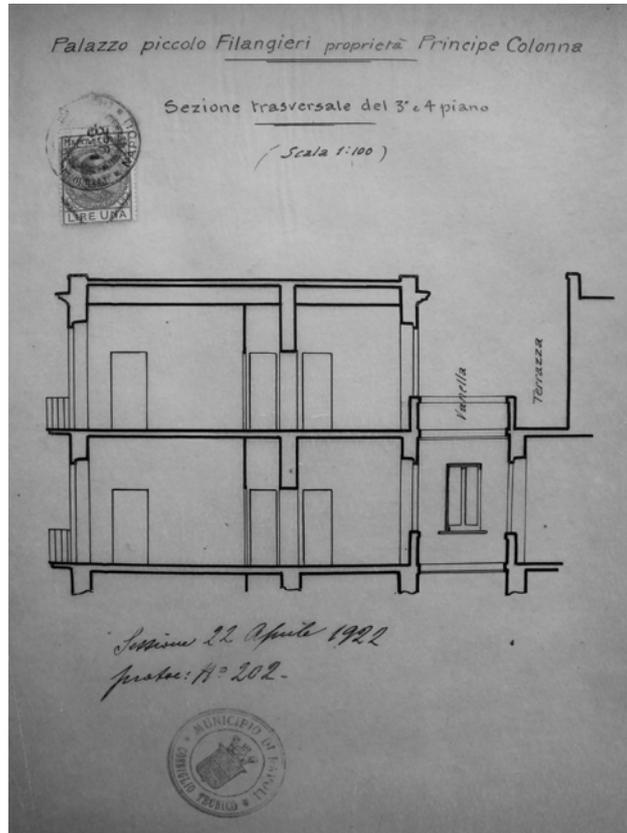
Ubicazione: Via Gaetano Filangieri 72

Destinazione d'uso: residenziale

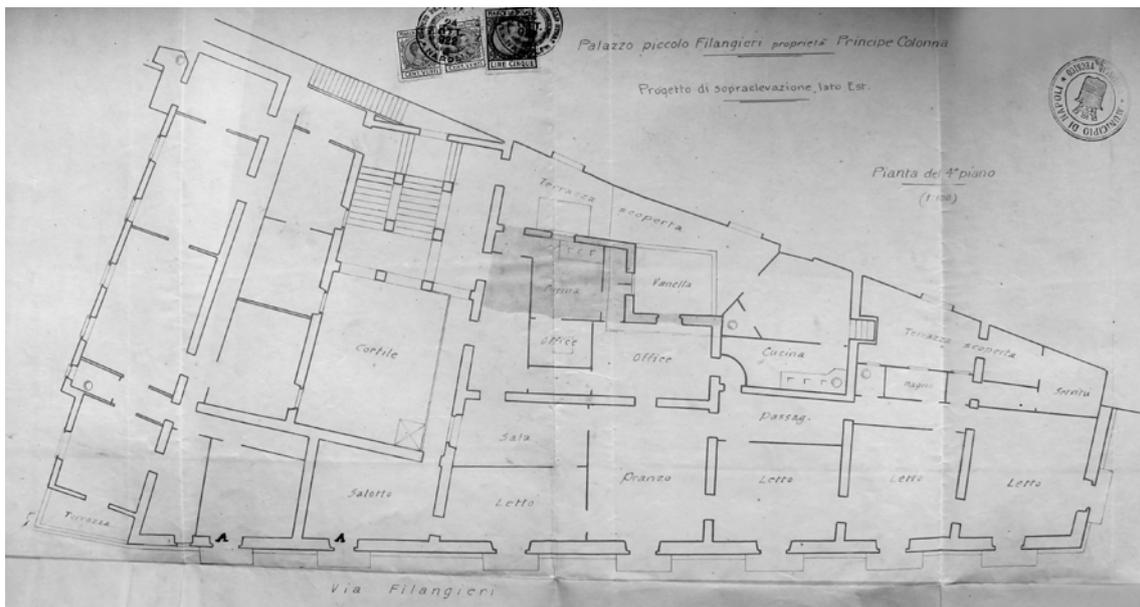
Tipo di intervento: sopraelevazione e trasformazione

Esito: approvata

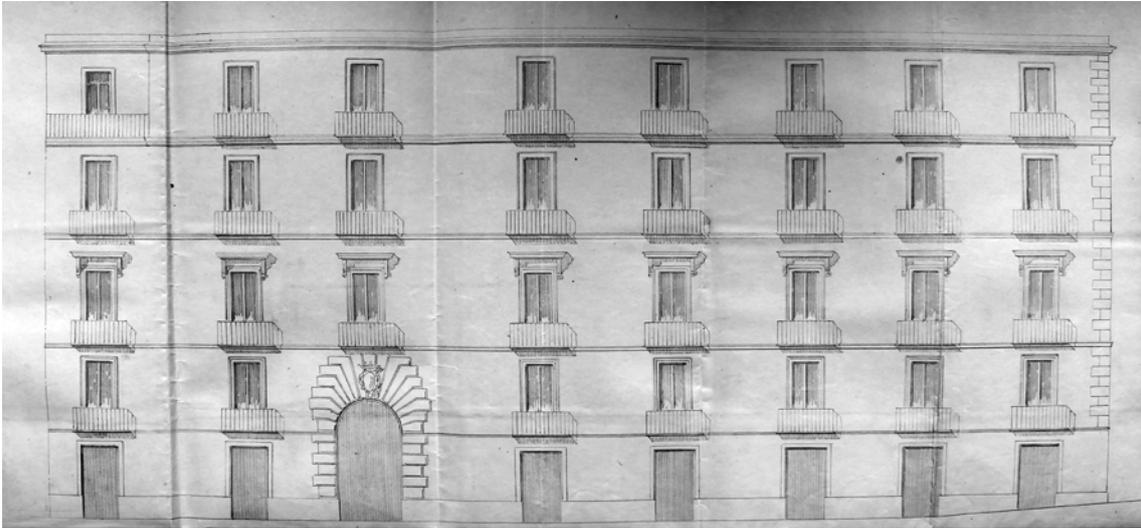
Data autorizzazione: 19/02/1923



Sezione



Pianta quarto piano con evidenziazione dell'area sopraelevata



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 319/1922

Richiedente: Juliette Schroder Rindeleaud

Progettisti: ing. Alfredo Cottrau e arch. Giulio Ulisse Arata (attr.)

Denominazione: Villino Rindeleaud

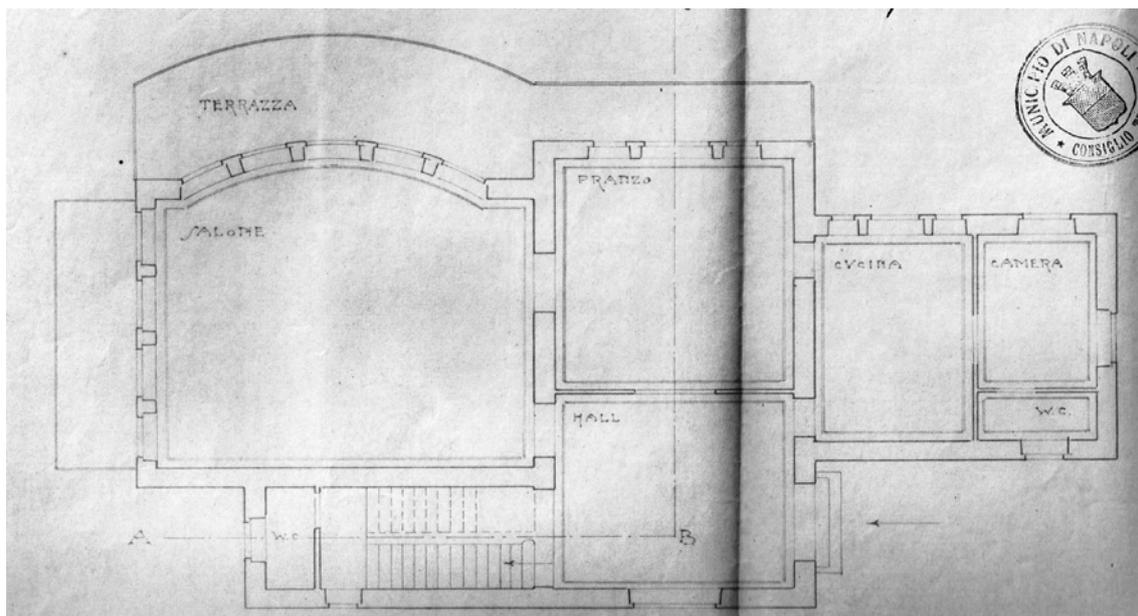
Ubicazione: Via Posillipo

Destinazione d'uso: residenziale

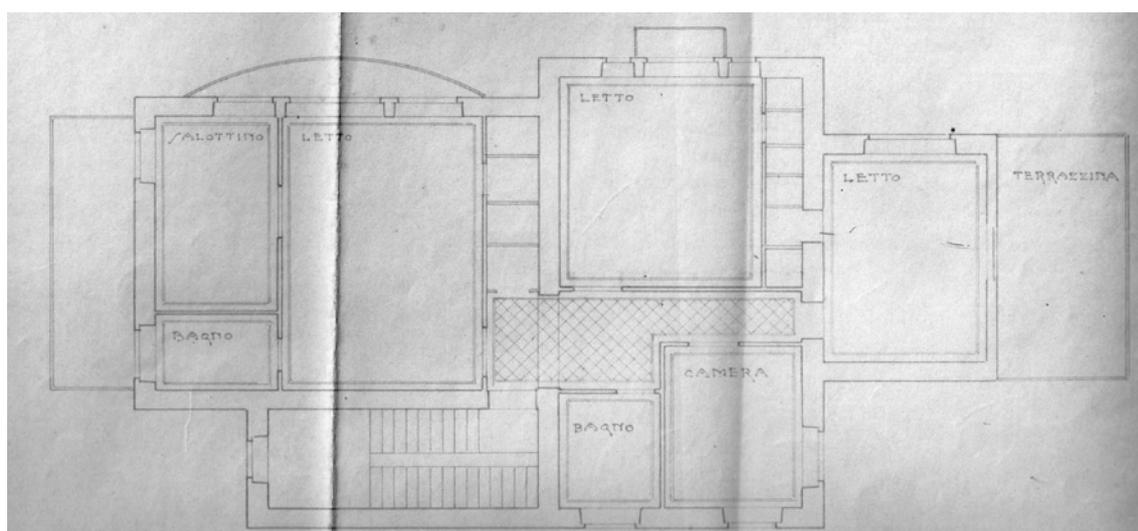
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

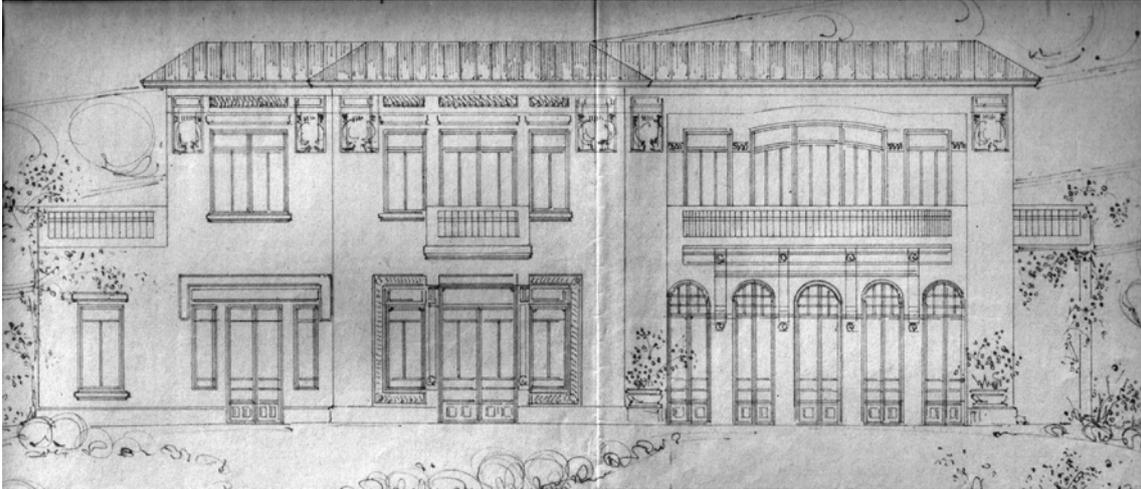
Data autorizzazione: 10/01/1923



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto

Bibliografia

F. Mangone, "Arata a Napoli" in R. Rosi (a cura di), "Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012", Paparo, Napoli, 2012, pag. 45;

PRATICA 333/1922

Richiedente: Stanislao De Mata

Progettista: arch. ing. Stanislao De Mata

Denominazione: Villino De Mata

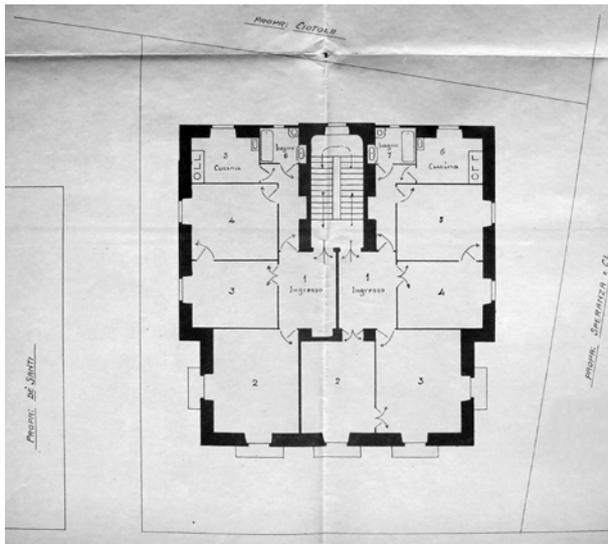
Ubicazione: Via Vomero (oggi V. Gino Doria 105)

Destinazione d'uso: residenziale

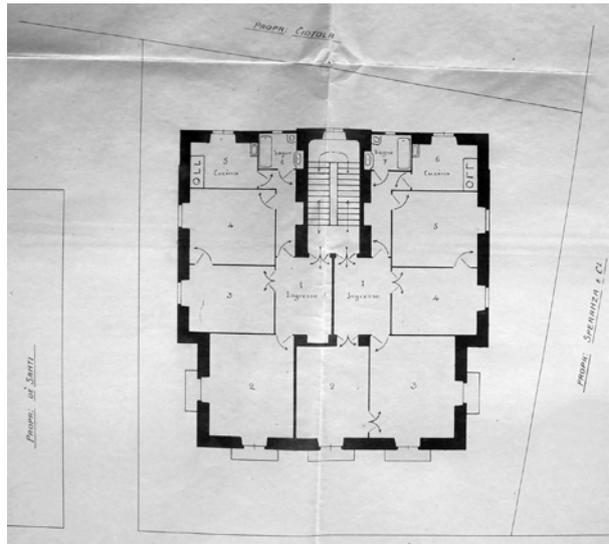
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

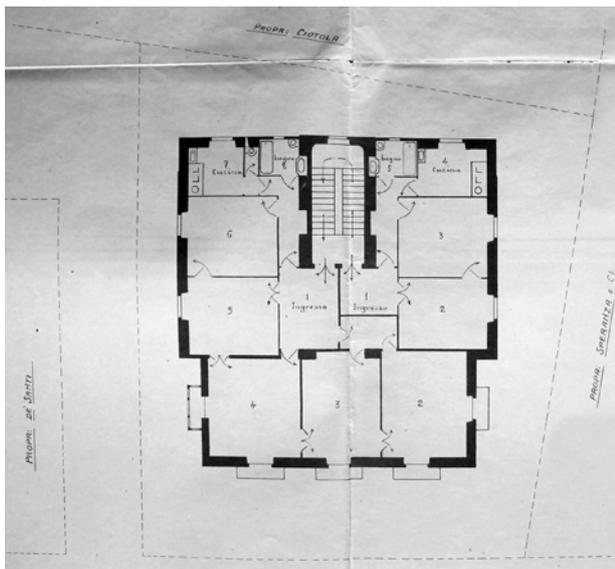
Data autorizzazione: 15/01/1923



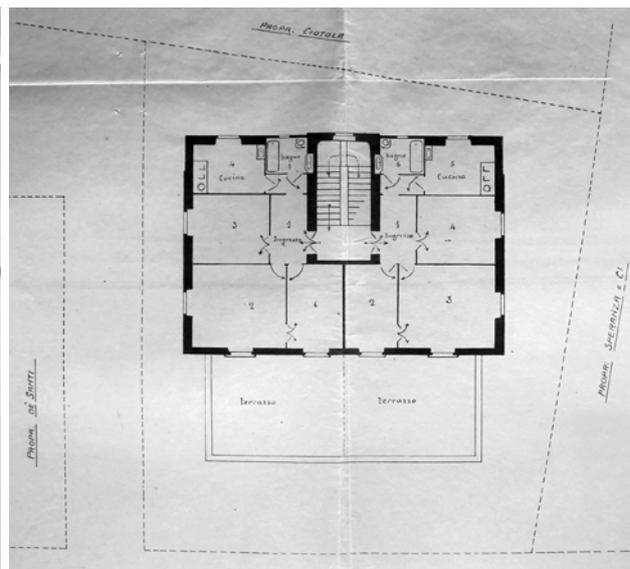
Pianta piano primo



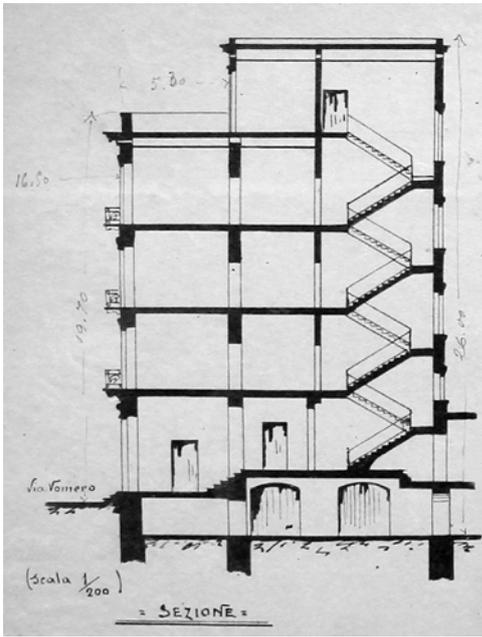
Pianta piano secondo



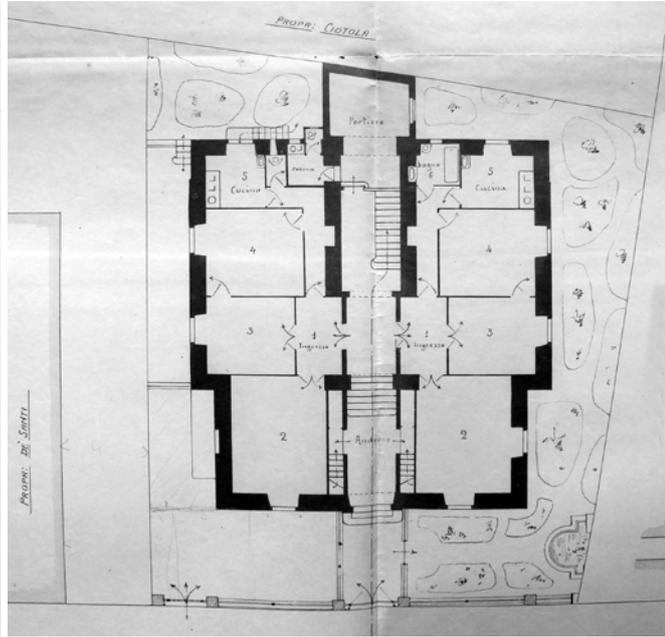
Pianta piano terzo



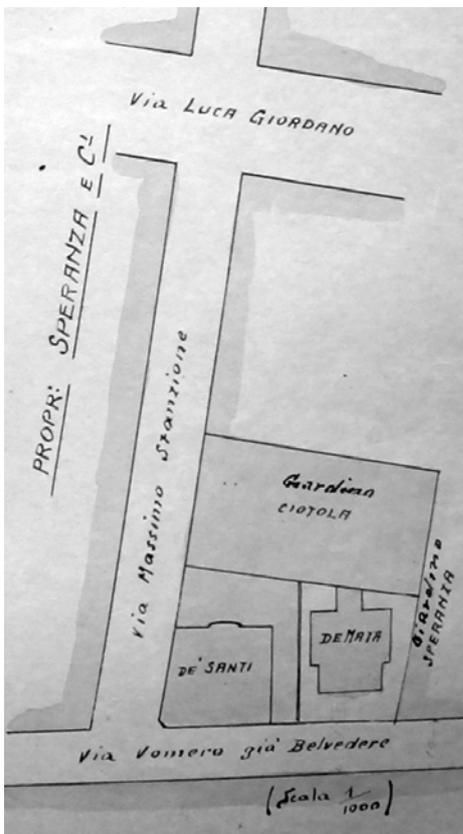
Pianta piano quarto



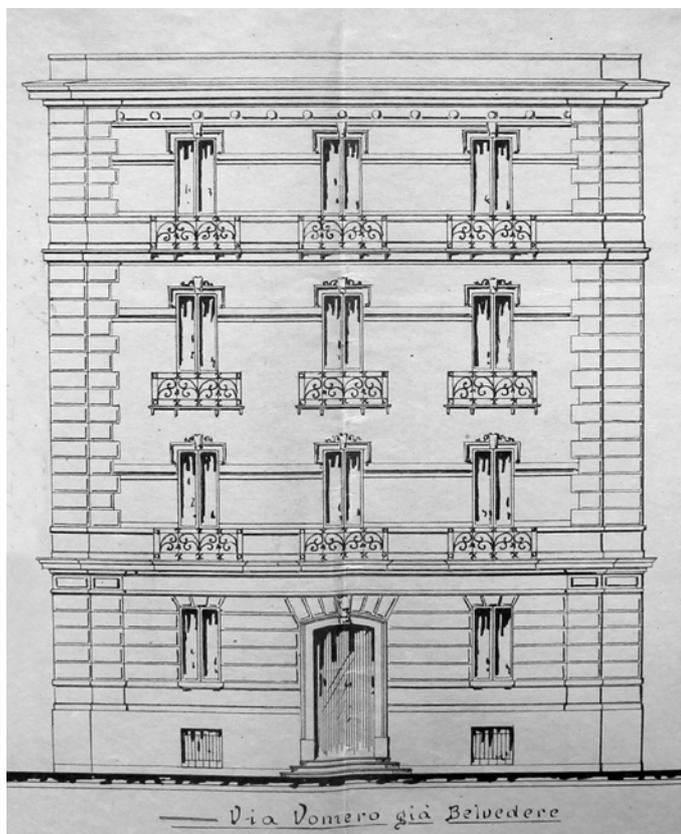
Sezione



Pianta pianterreno



Planimetria generale



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 339/1922

Richiedente: A. Wassermann

Progettista: ing. Ugo Fusco

Denominazione: Villino Wassermann

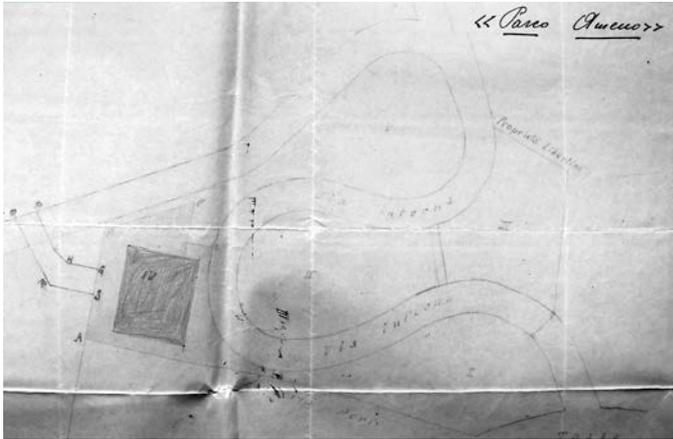
Ubicazione: Via Torquato Tasso 91 (Parco Ameno)

Destinazione d'uso: residenziale

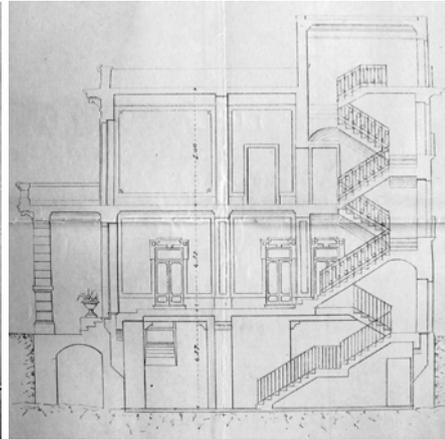
Tipo di intervento: modifica progetto

Esito: approvata

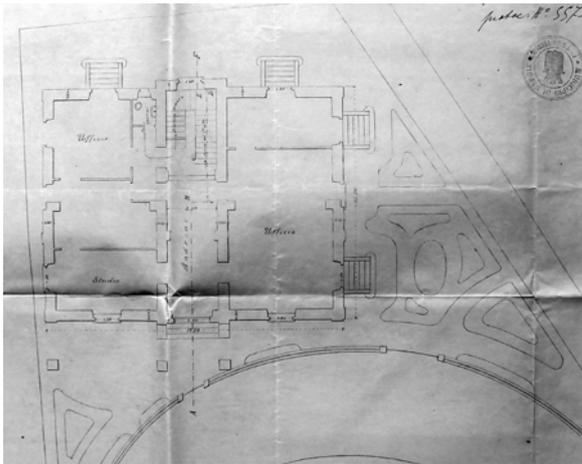
Data autorizzazione: 05/03/1923



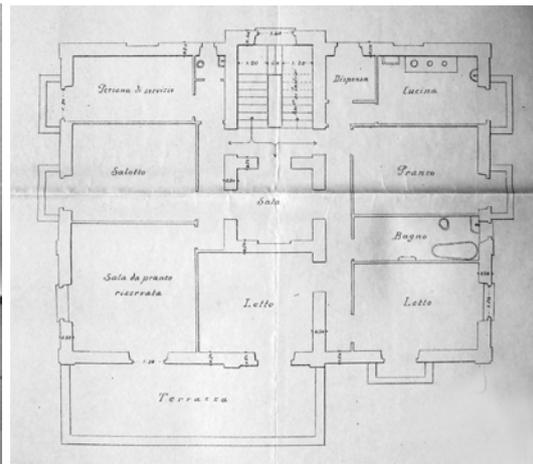
Planimetria generale



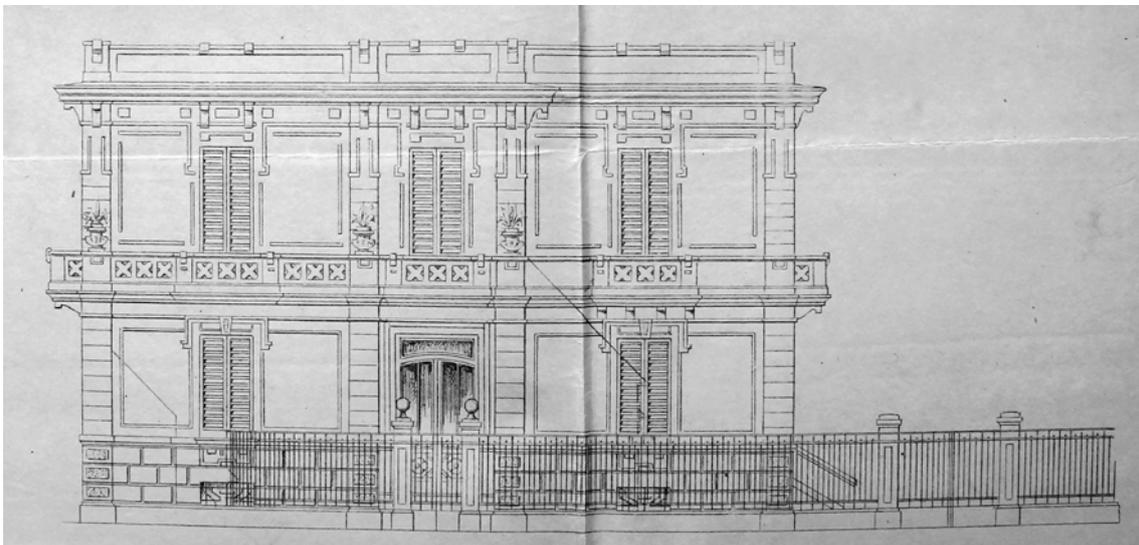
Sezione con proposta modifica



Pianta pianterreno progetto originario



Pianta piano primo con proposta modifica



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 360/1922

Richiedenti: Filippo Bruni e Pasquale Siciliano

Progettisti: ing. Filippo Bruni e arch. Giulio Ulisse Arata (attr.)

Denominazione: Villa Bruni Siciliano

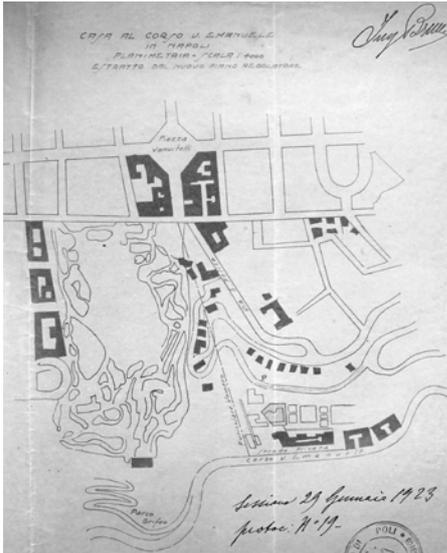
Ubicazione: Corso Vittorio Emanuele 167

Destinazione d'uso: residenziale

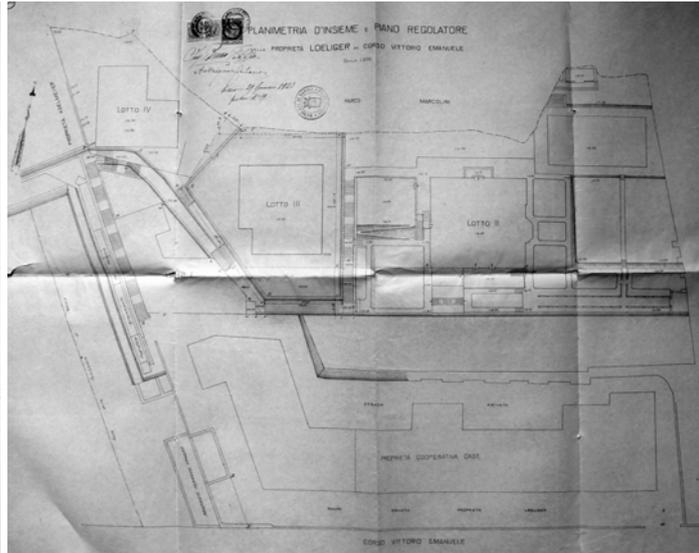
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

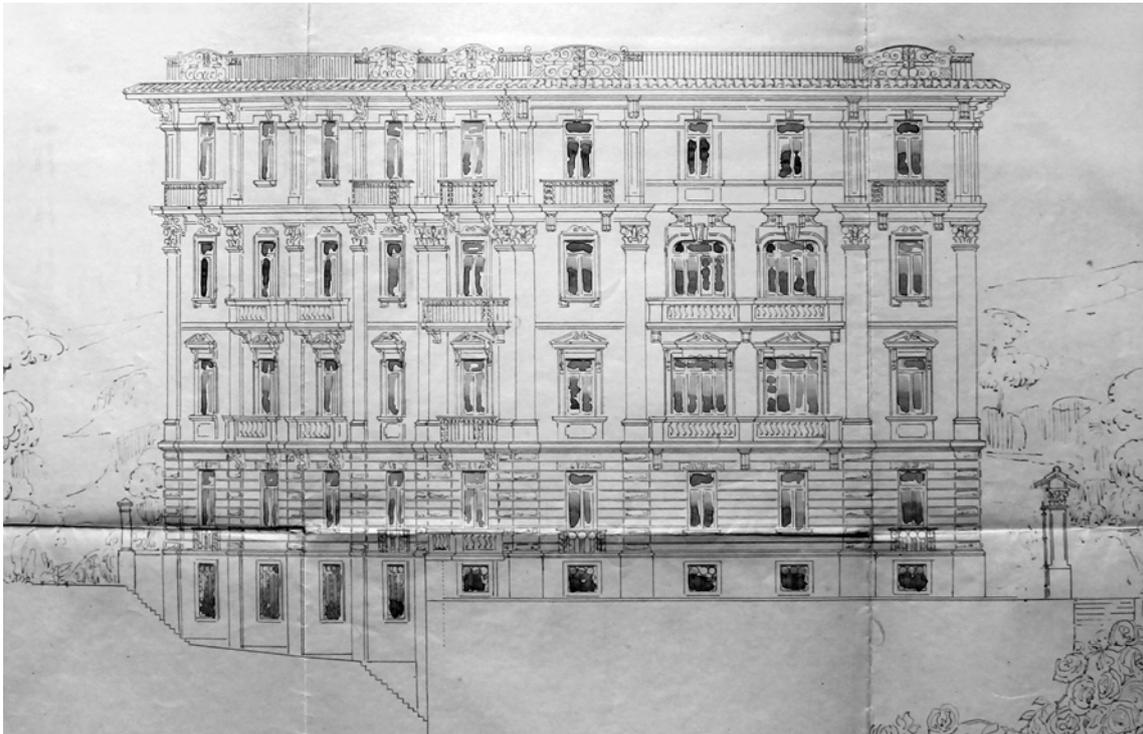
Data autorizzazione: 15/02/1923



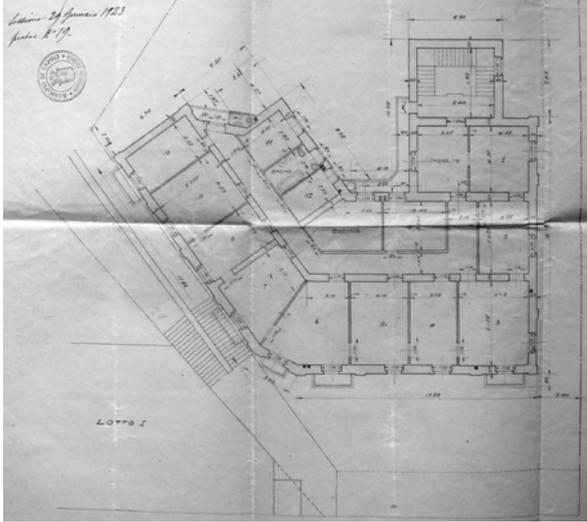
Estratto del piano regolatore



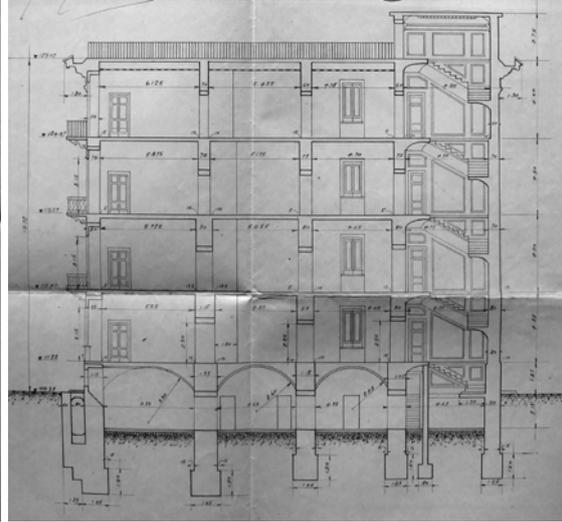
Planimetria generale



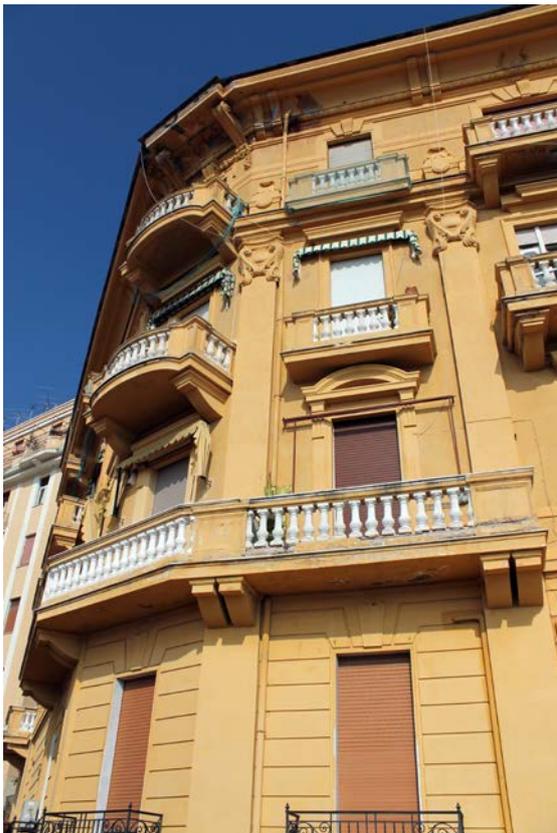
Prospetto



Pianta piano primo



Sezione



Immagini attuali

PRATICA 362/1922

Richiedente: Ditta Ricciardi e Solimene

Progettista: ing. Guido Solimene

Denominazione: -

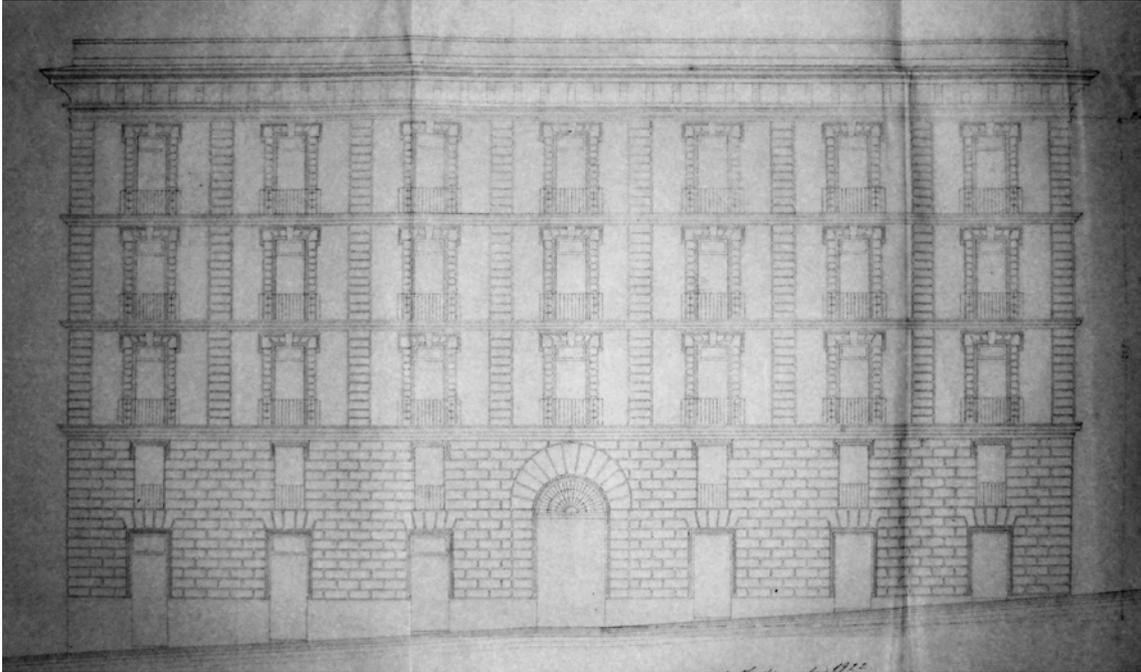
Ubicazione: Via del Parco Margherita 23

Destinazione d'uso: residenziale

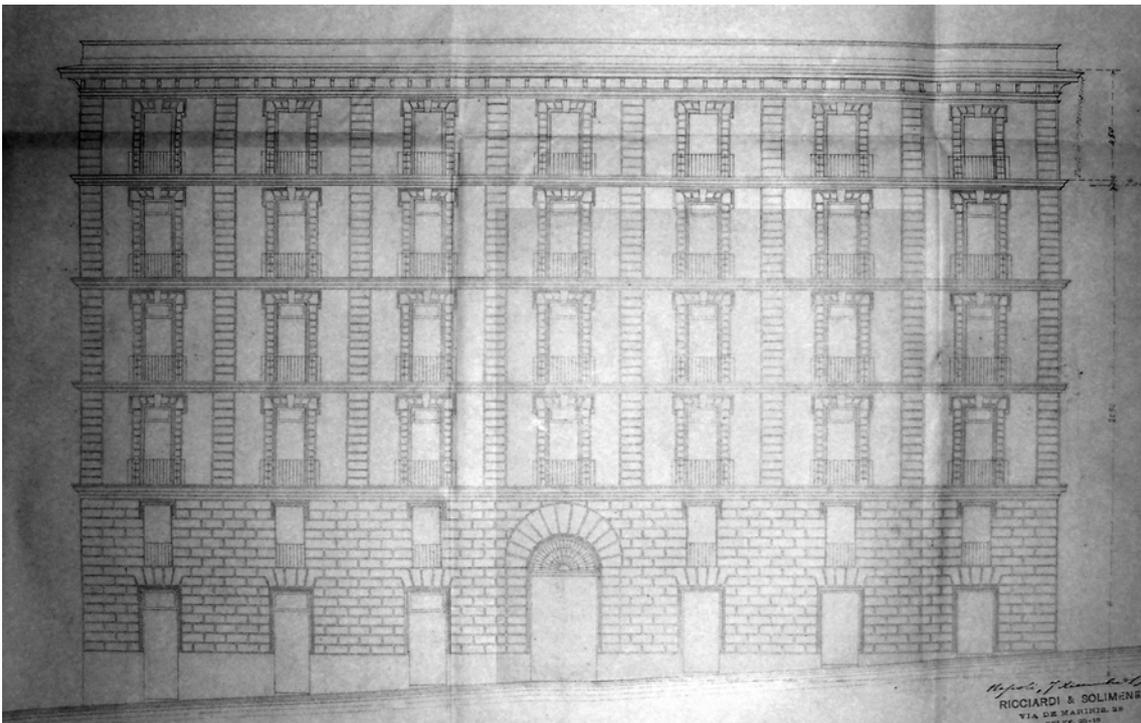
Tipo di intervento: sopraelevazione

Esito: approvata

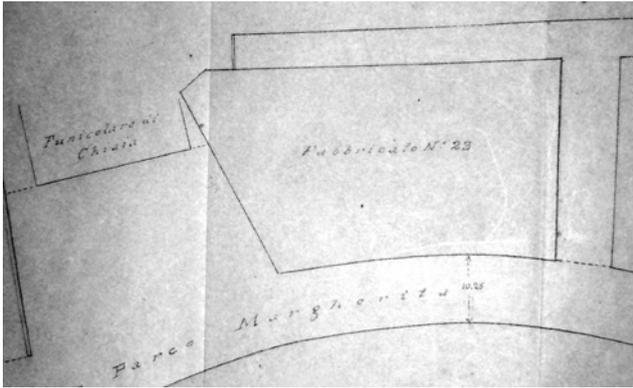
Data autorizzazione: 19/02/1923, rinnovata il 16/05/1924



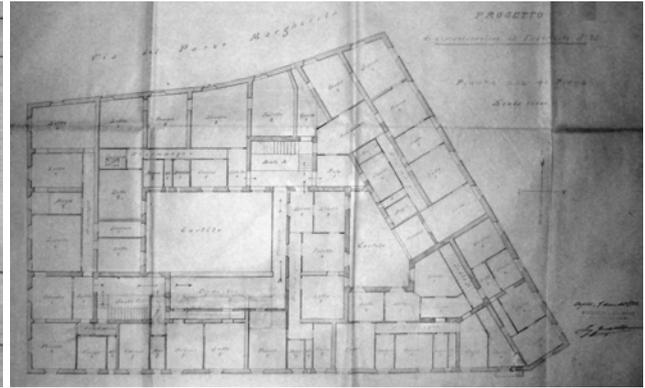
Prospetto - stato dei luoghi



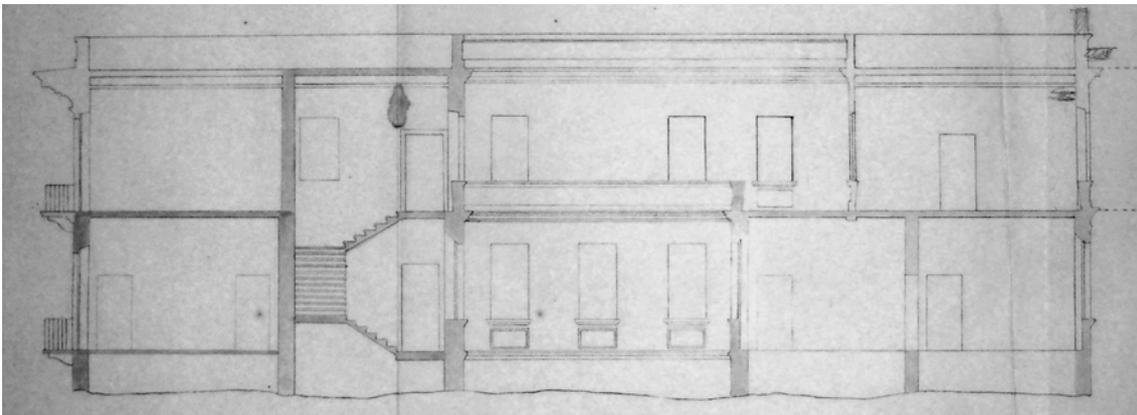
Prospetto - stato di progetto



Planimetria generale



Pianta del piano sopraelevato



Sezione sulla sopraelevazione



Immagine attuale

PRATICA 365/1922

Richiedente: Francesco Paolo Gallo

Progettista: ing. Francesco Paolo Gallo

Denominazione: Piano regolatore per un rione di case economiche

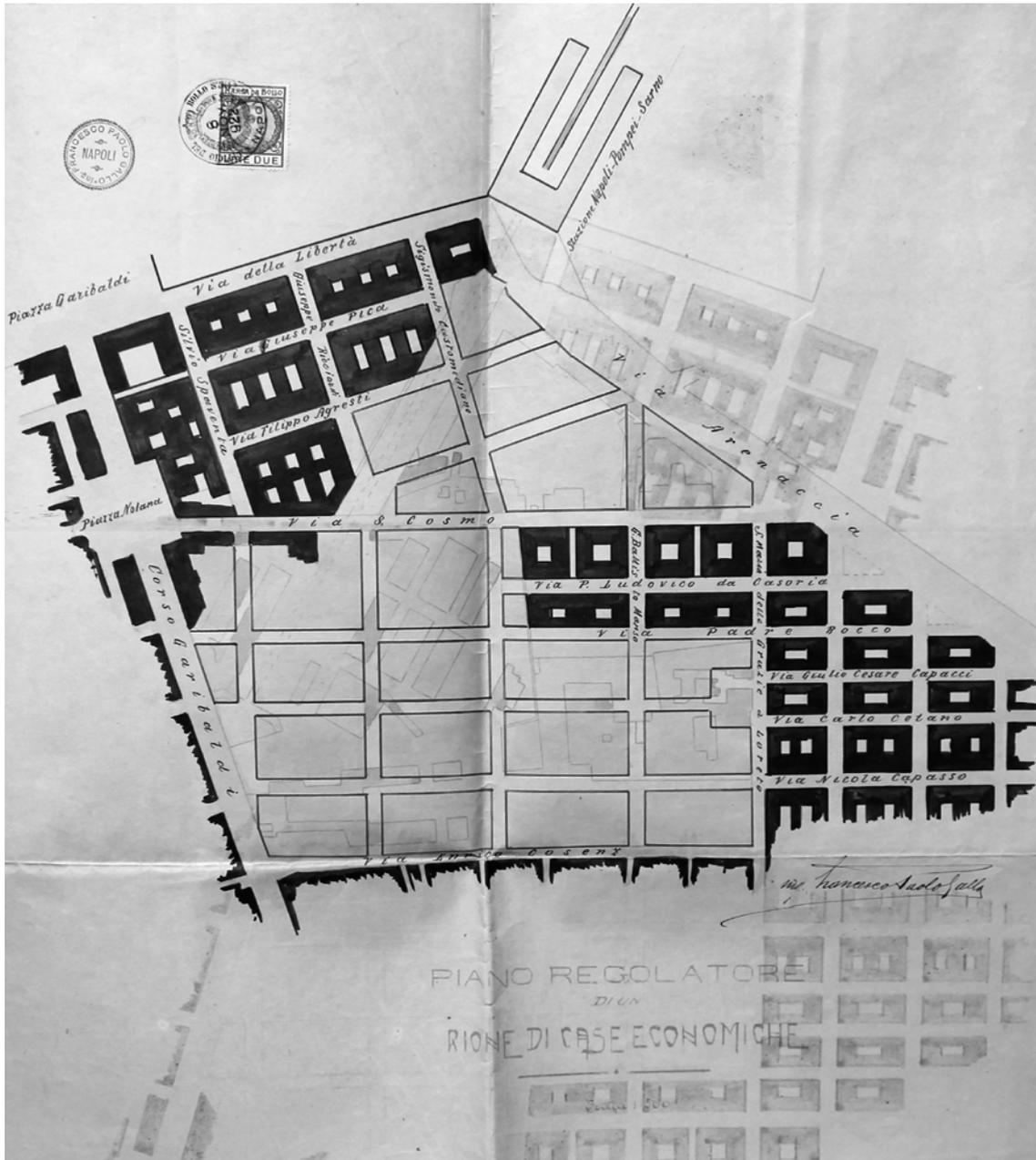
Ubicazione: Corso G. Garibaldi - Via E. Cosenz -
Via Arenaccia - Via S. Maria delle Grazie a Loreto

Destinazione d'uso: residenziale

Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non disponibile

Data autorizzazione: -



Planimetria generale dell'intervento

PRATICA 366/1922

Richiedenti: Caterina Esposito e Salvatore Carotenuto

Progettista: ing. Giuseppe Giuliani

Denominazione: -

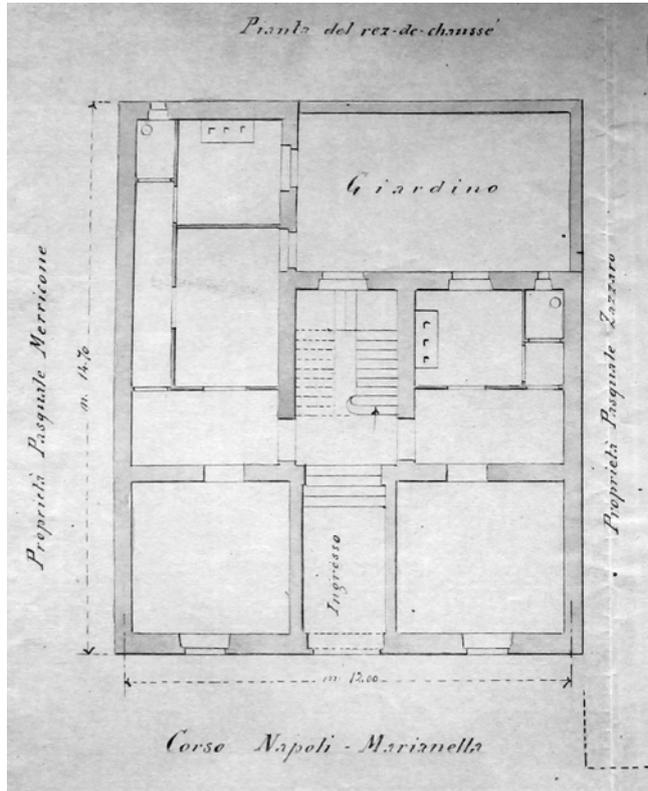
Ubicazione: Corso Napoli (oggi Corso Marianella)

Destinazione d'uso: residenziale

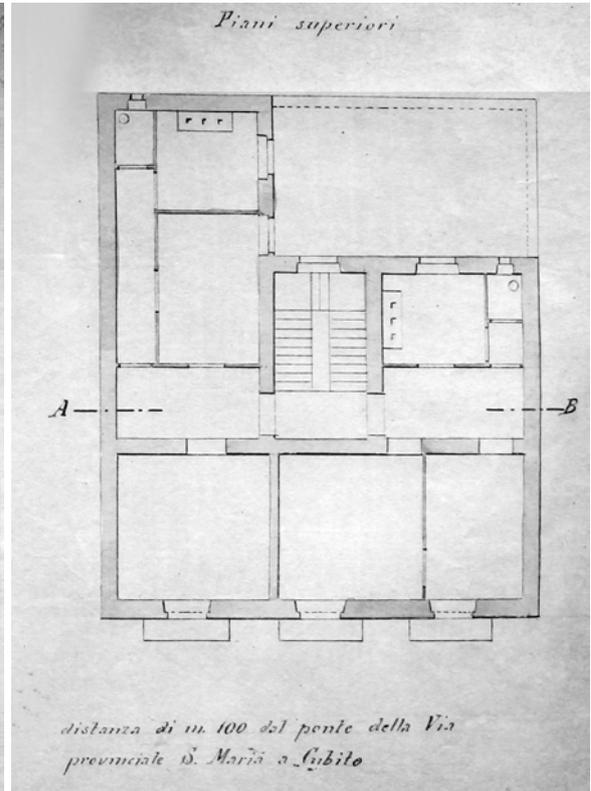
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

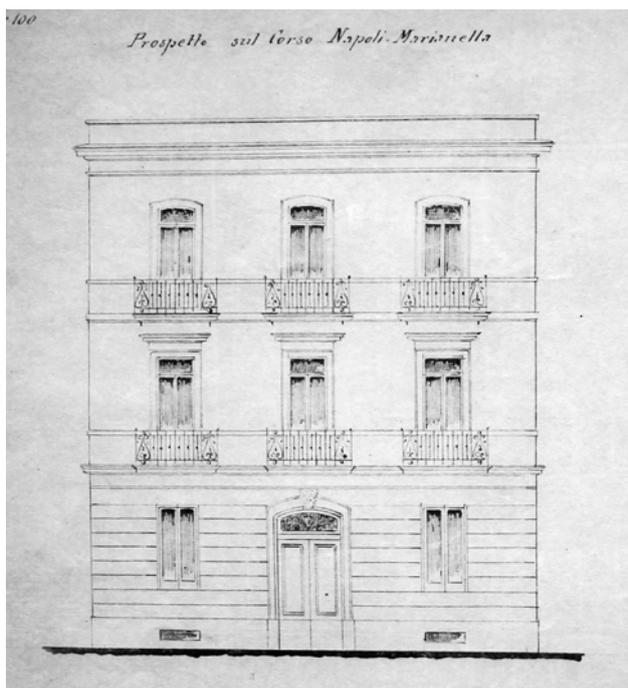
Data autorizzazione: 03/09/1923



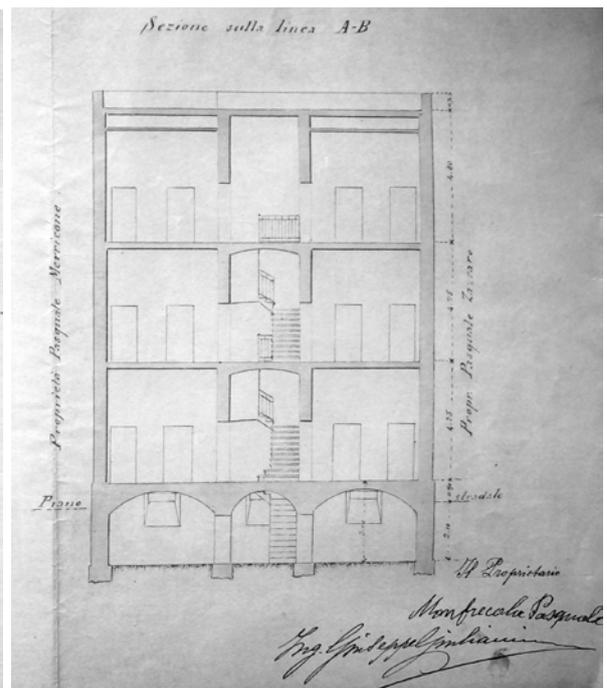
Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Prospetto



Sezione

PRATICA 373/1922

Richiedente: Luisa Cotugno

Progettista: ing. Giulio Savarese

Denominazione: -

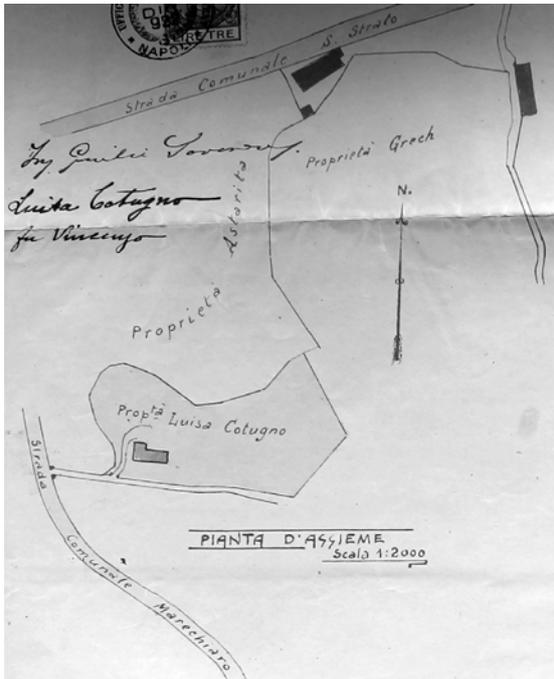
Ubicazione: Discesa Marechiaro

Destinazione d'uso: residenziale

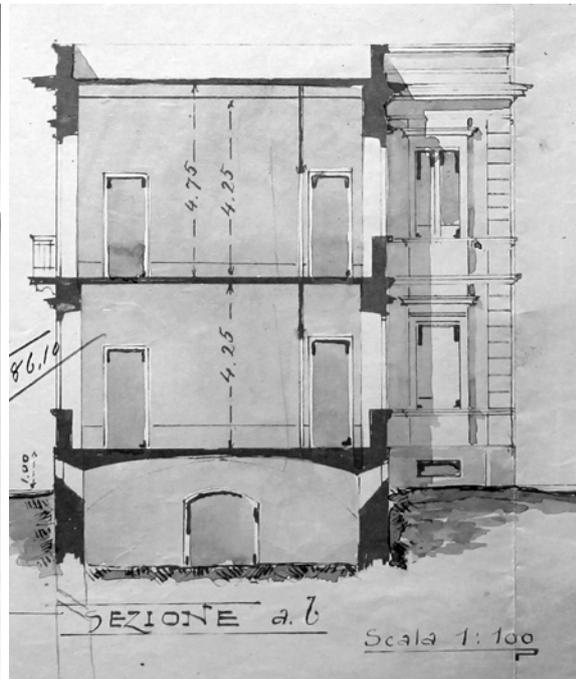
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

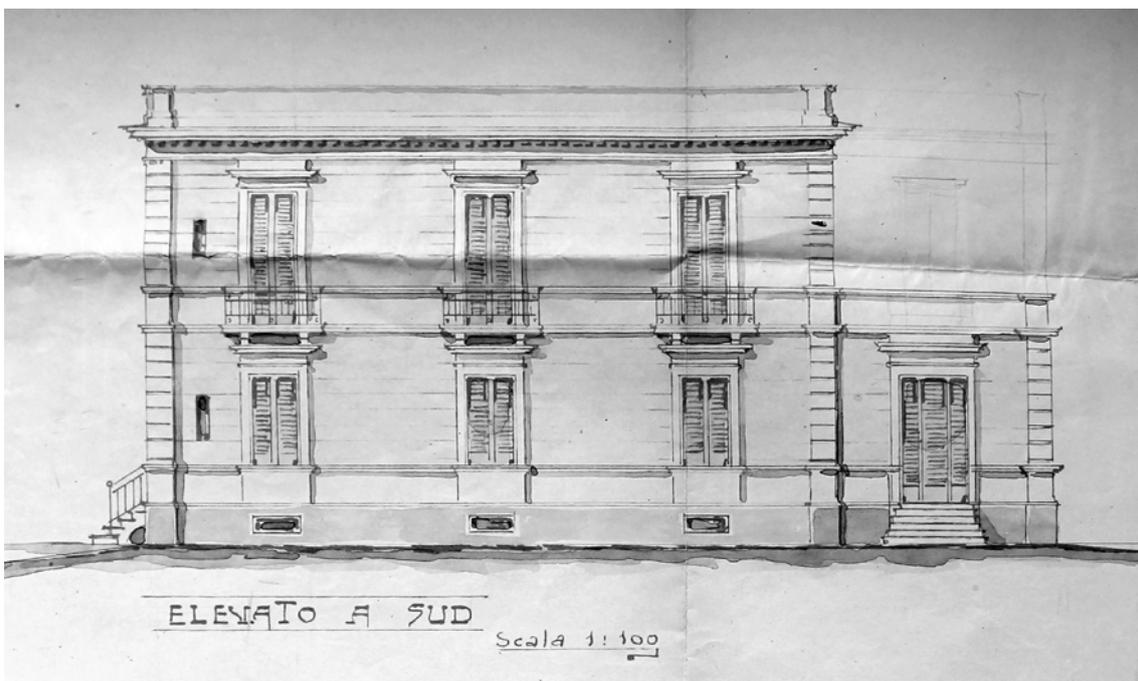
Data autorizzazione: 23/03/1923



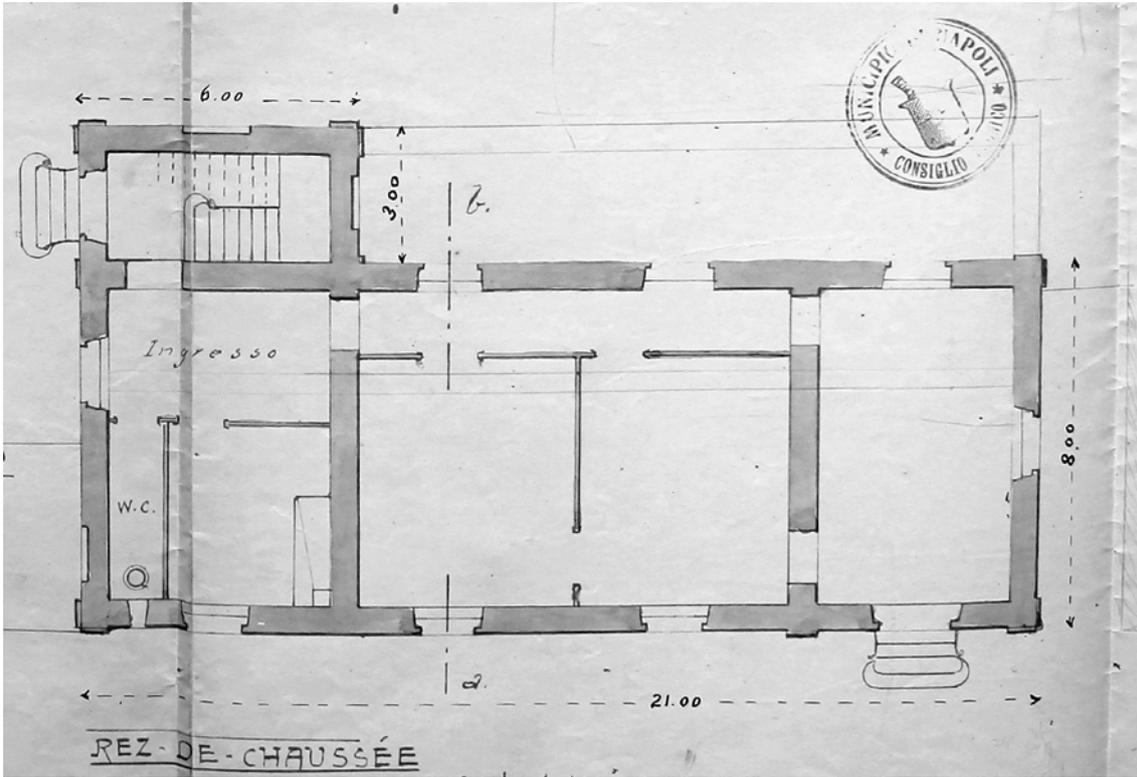
Planimetria generale



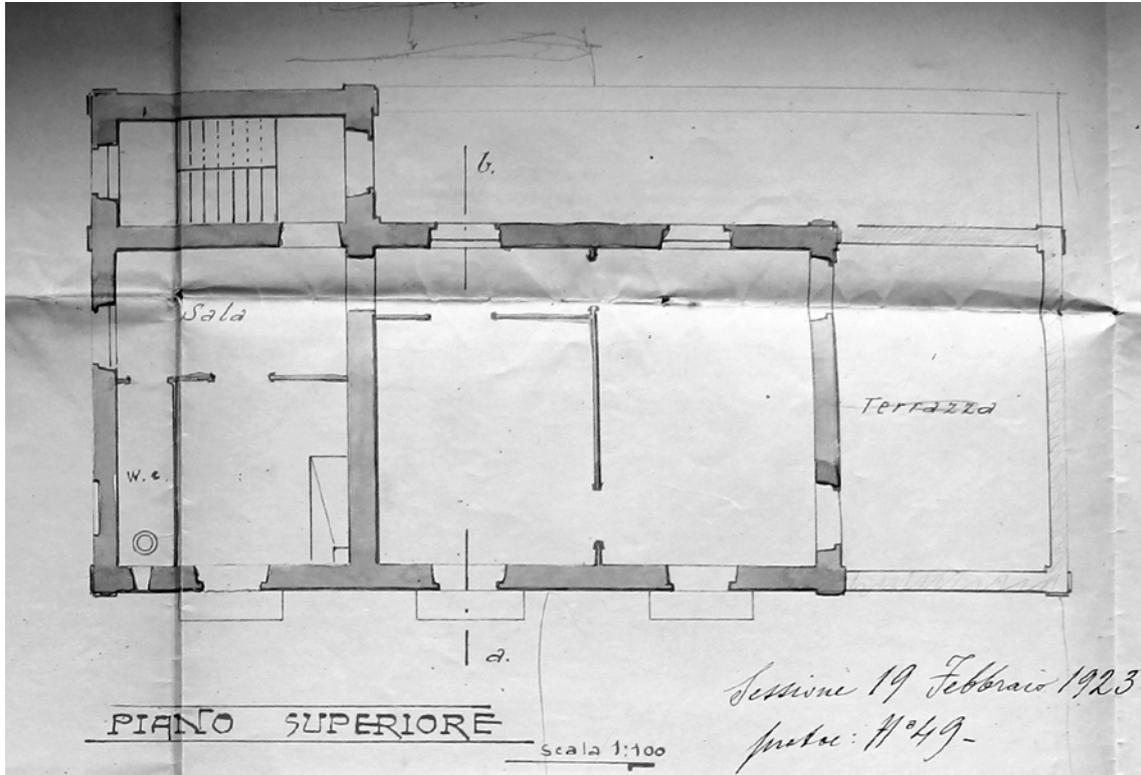
Sezione



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano superiore

PRATICA 375/1922

Richiedenti: Eugenio Vitale

Progettista: ing. Rodolfo Damiani

Denominazione: Villino Vitale

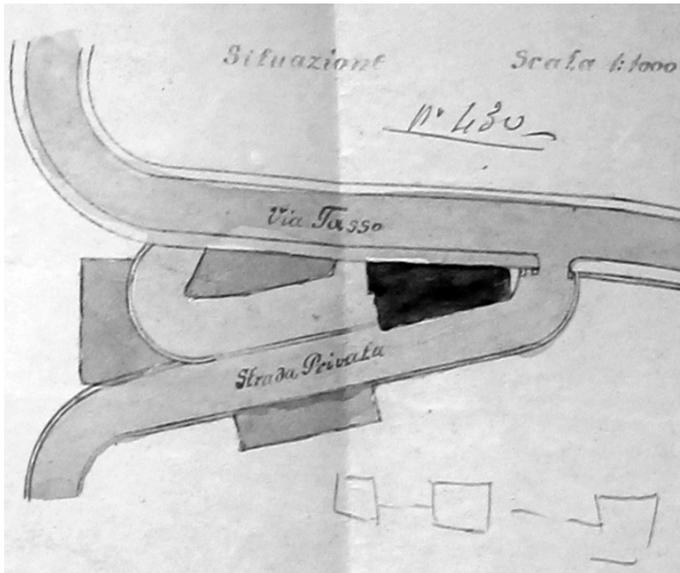
Ubicazione: Via Torquato Tasso 422

Destinazione d'uso: residenziale

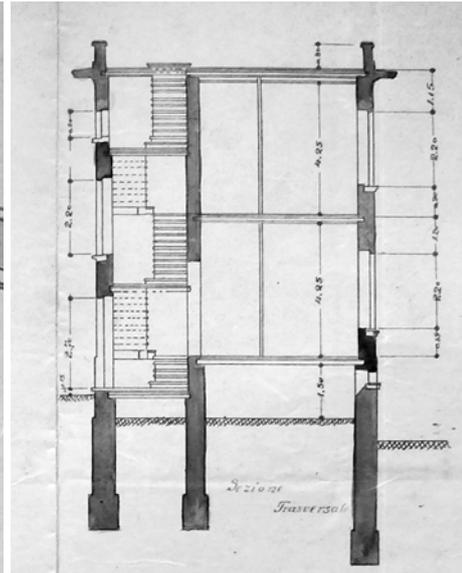
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

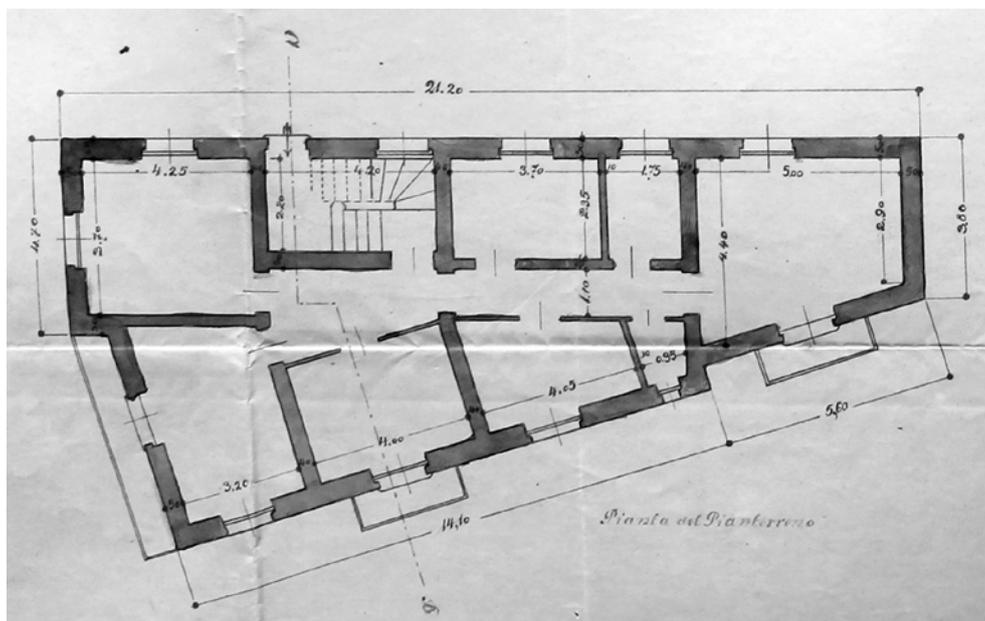
Data autorizzazione: 12/04/1923



Planimetria generale



Sezione

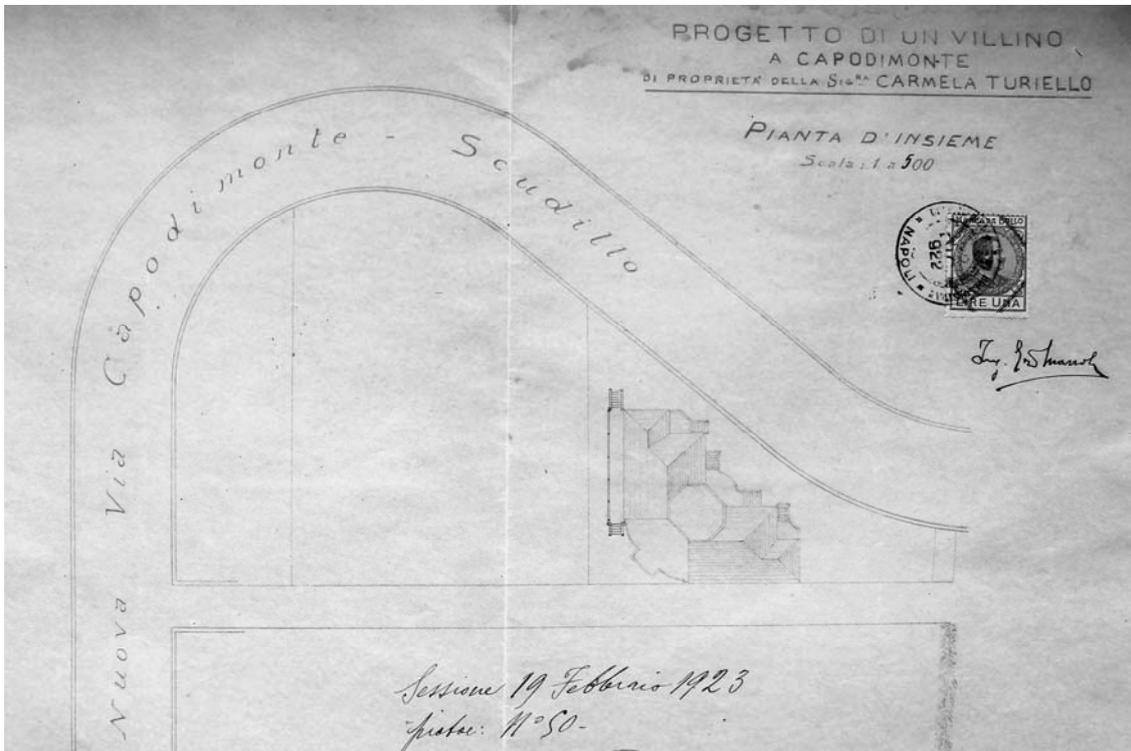


Pianta pianterreno

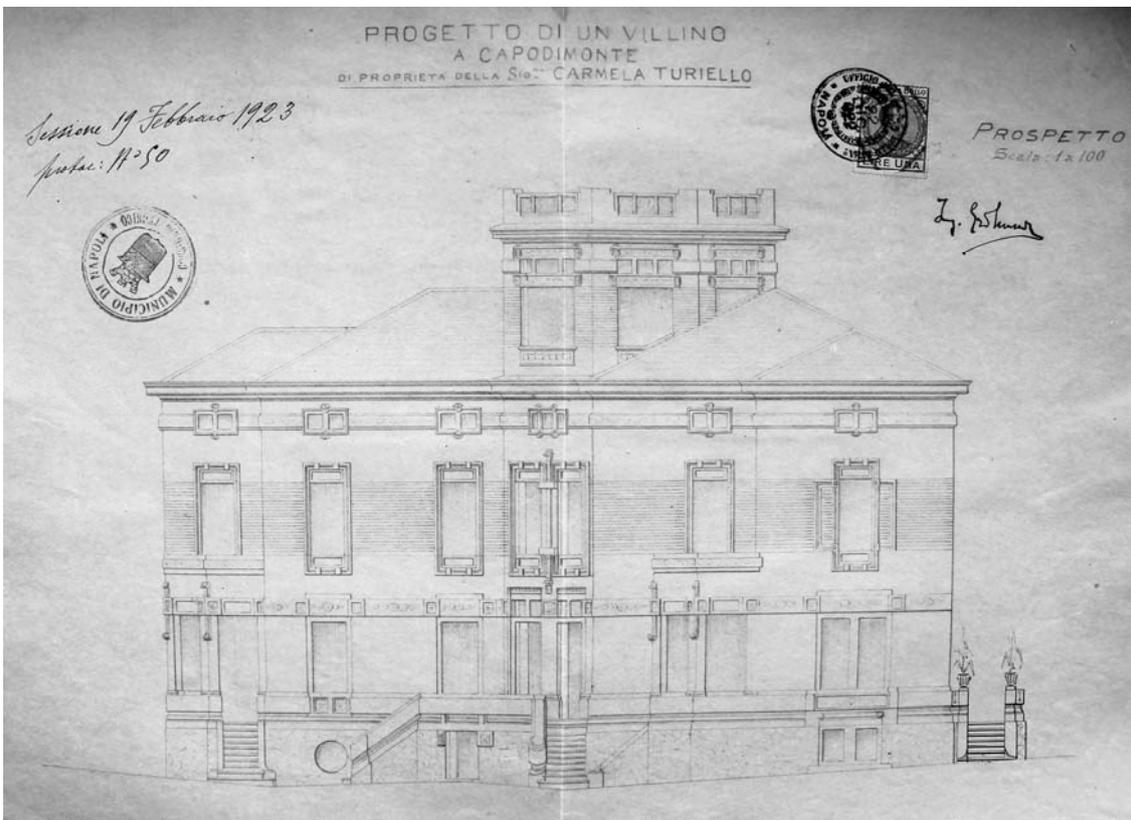
PRATICA 1b/1923

Richiedente: Carmela Turiello
Progettista: ing. Enzo Mazzola
Denominazione: Villino Turiello
Ubicazione: Salita Scudillo

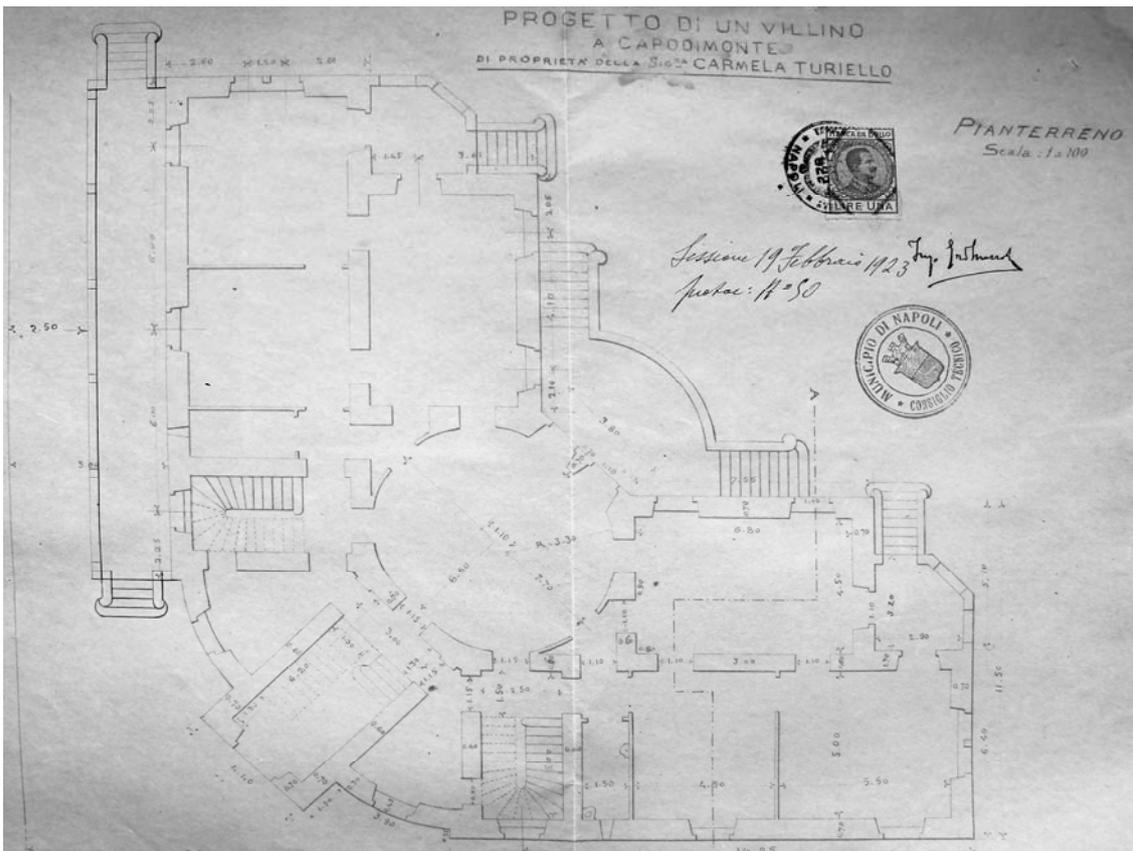
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 27/11/1923



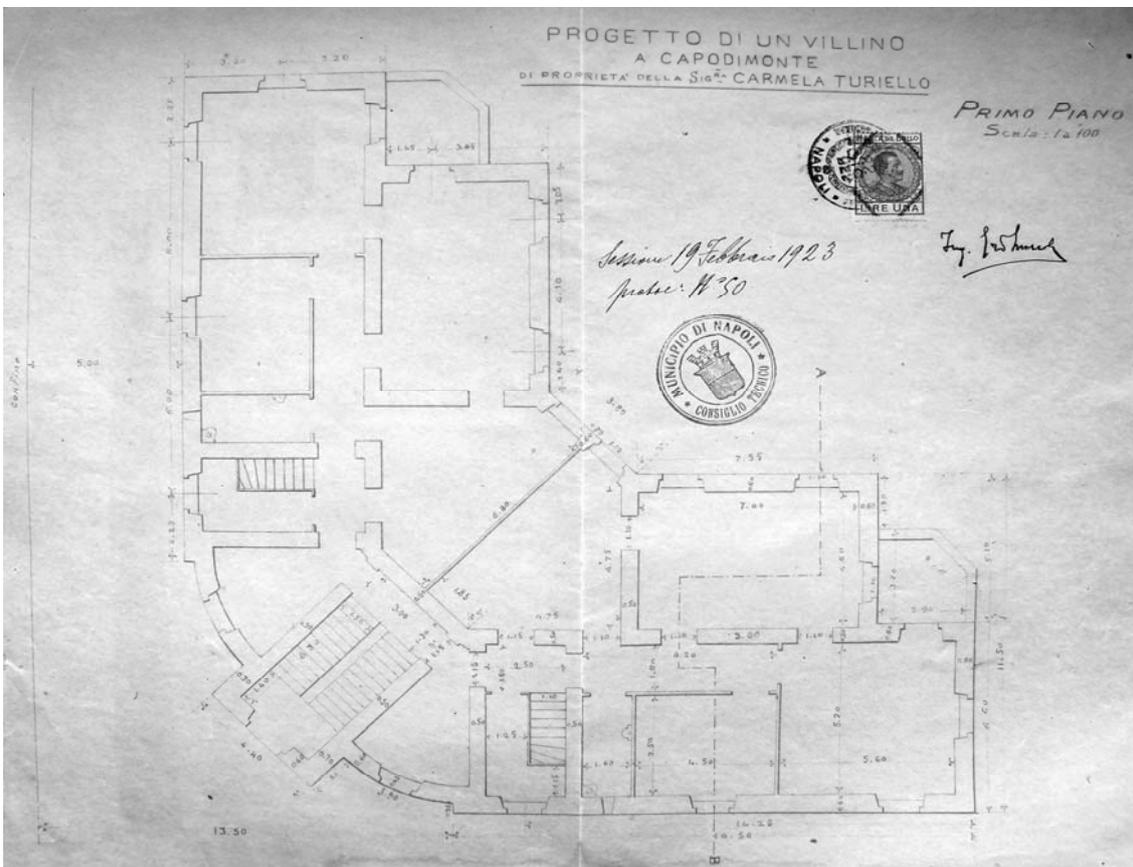
Planimetria generale



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano primo

PRATICA 6/1923

Richiedente: Natale e Francesco Pisa

Progettista: ing. Ulrico Rota

Denominazione: -

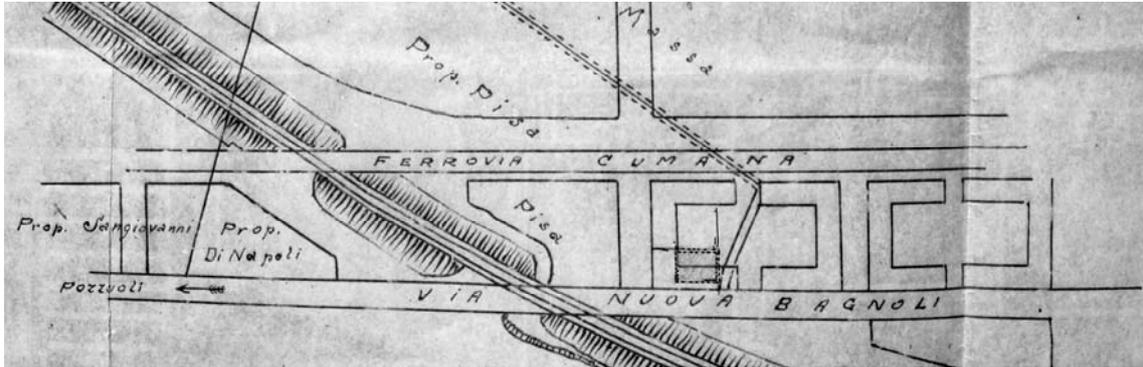
Ubicazione: Via nuova Bagnoli (oggi via Diocleziano)

Destinazione d'uso: residenziale

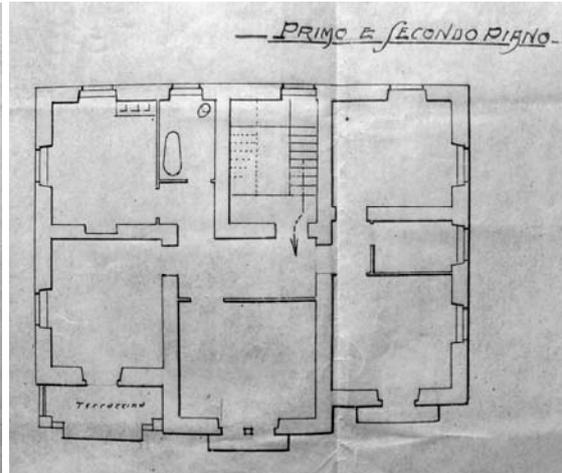
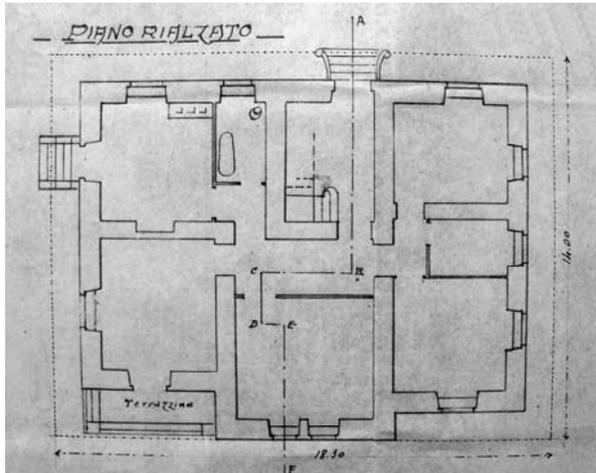
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

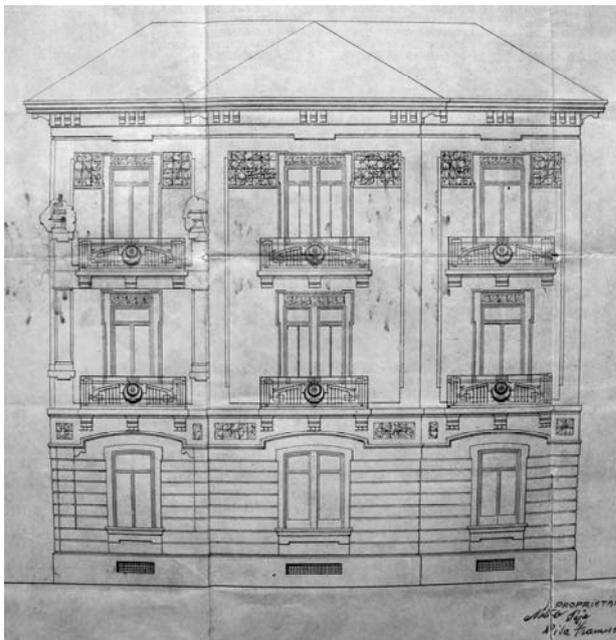
Data autorizzazione: 05/06/1923, rinnovata il 07/09/1923



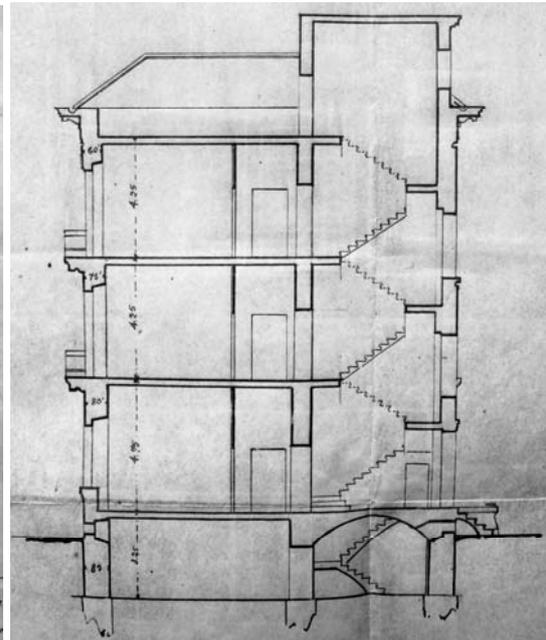
Planimetria generale



Pianta piano rialzato



Prospetto



Sezione

PRATICA 13/1923

Richiedente: Ditta Pomilio

Progettista: ing. Adolfo Amirante, ing. Cesare Bozzolo, ing. Ottorino Pomilio

Denominazione: -

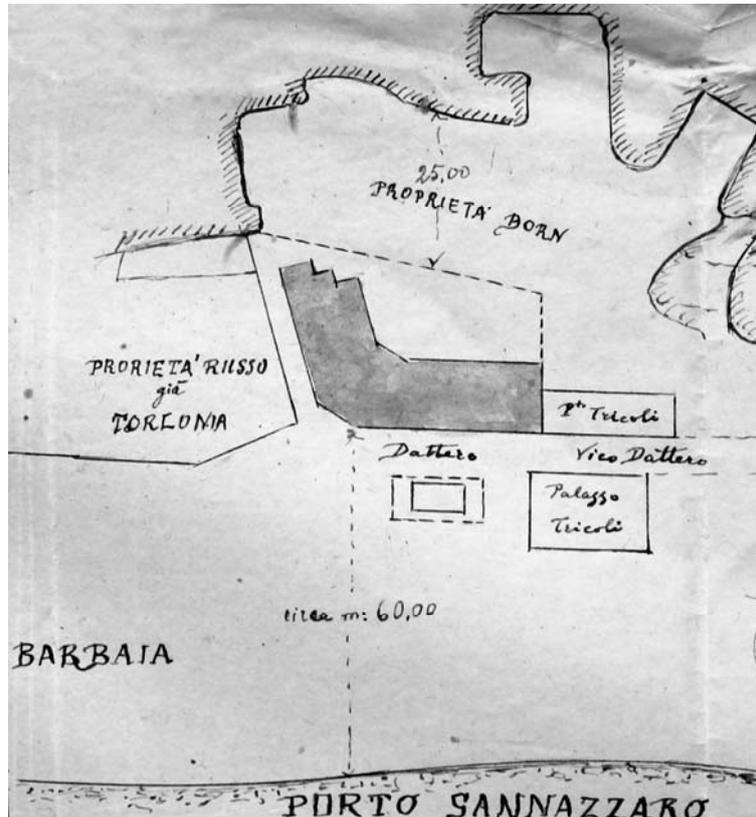
Ubicazione: Vico Dattero a Mergellina

Destinazione d'uso: residenziale

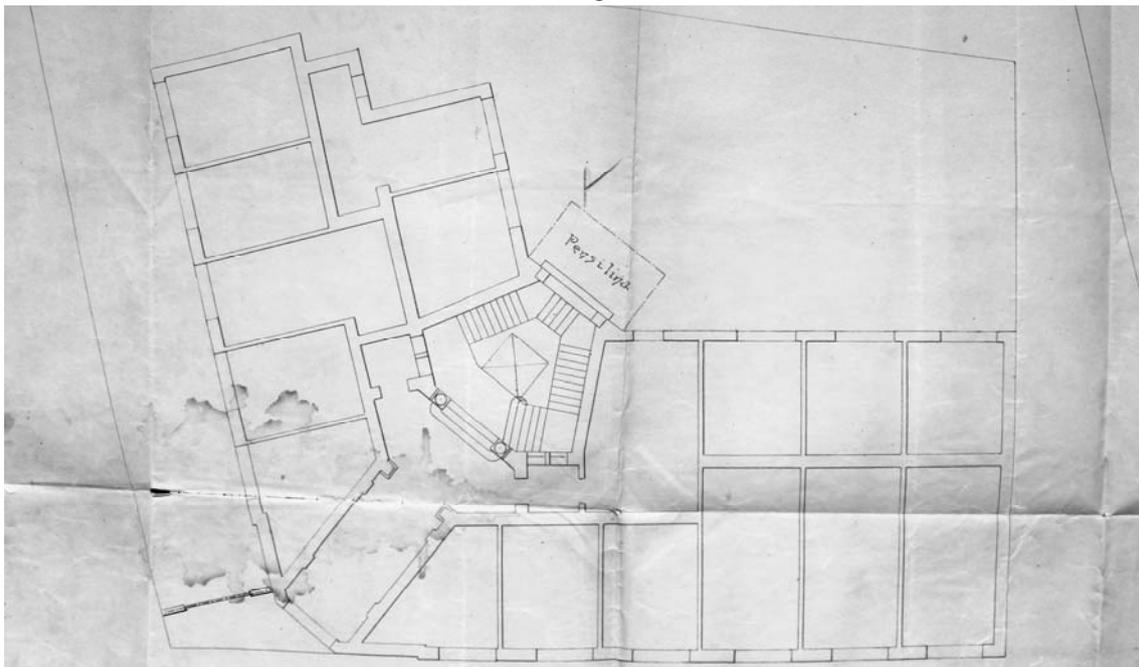
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

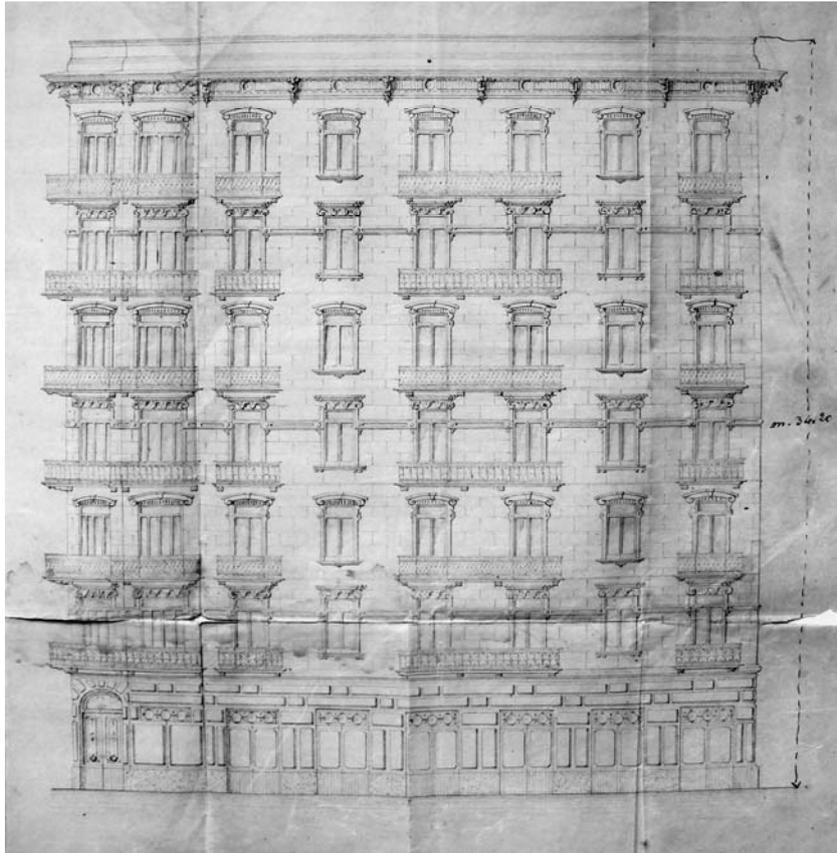
Data autorizzazione: 07/06/1923



Planimetria generale



Pianta pianterreno



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 21/1923

Richiedenti: Filippo Cusani, Marcello Cusani, Mariano Cusani

Progettisti: ing. Tancredi Zeni, ing. Ferruccio Muggia, ing. Marcello Cusani

Denominazione: -

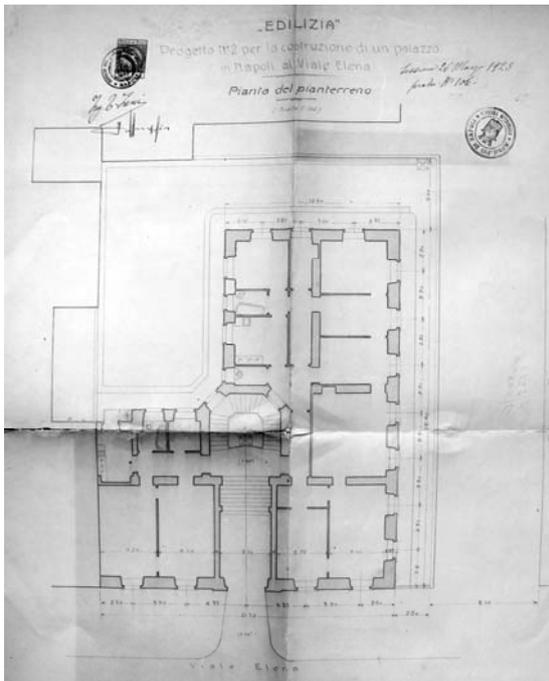
Ubicazione: viale Regina Elena 20 (oggi viale Antonio Gramsci)

Destinazione d'uso: residenziale

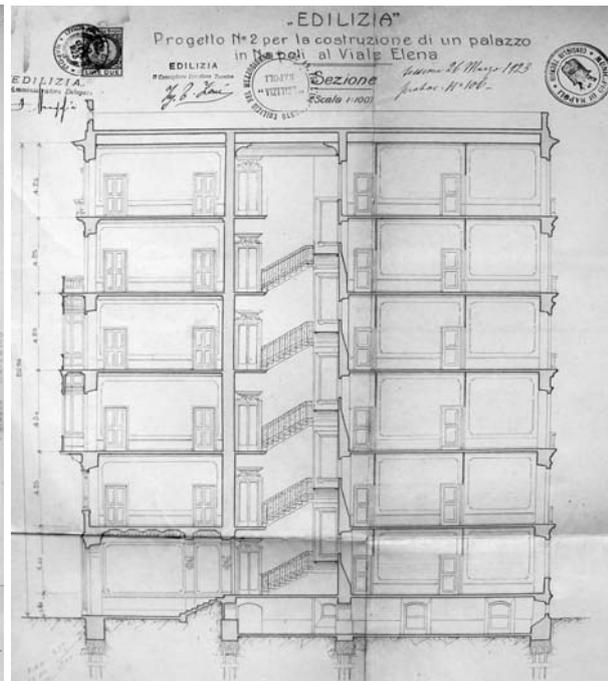
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

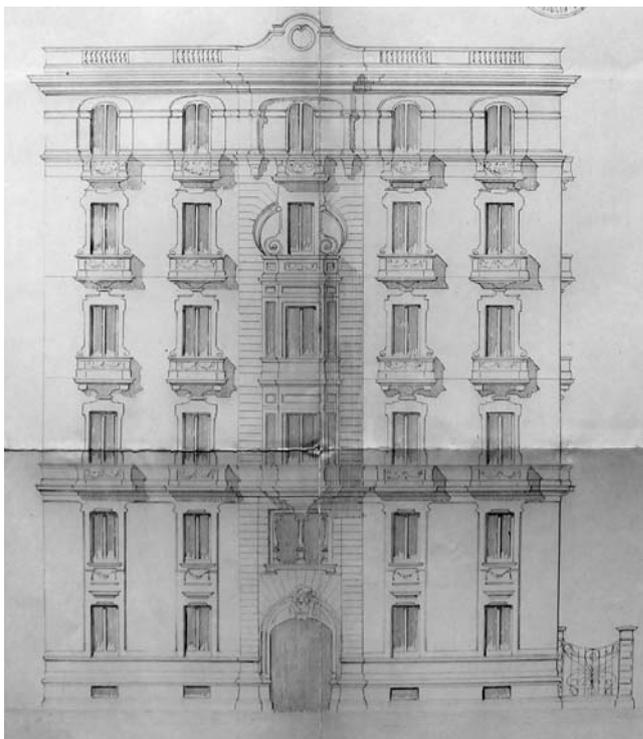
Data autorizzazione: 16/04/1923



Pianta pianterreno



Sezione



Prospetto



Immagine attuale

PRATICA 23/1923

Richiedente: Salvatore Pica

Progettista: ing. Aldo Canetti

Denominazione: -

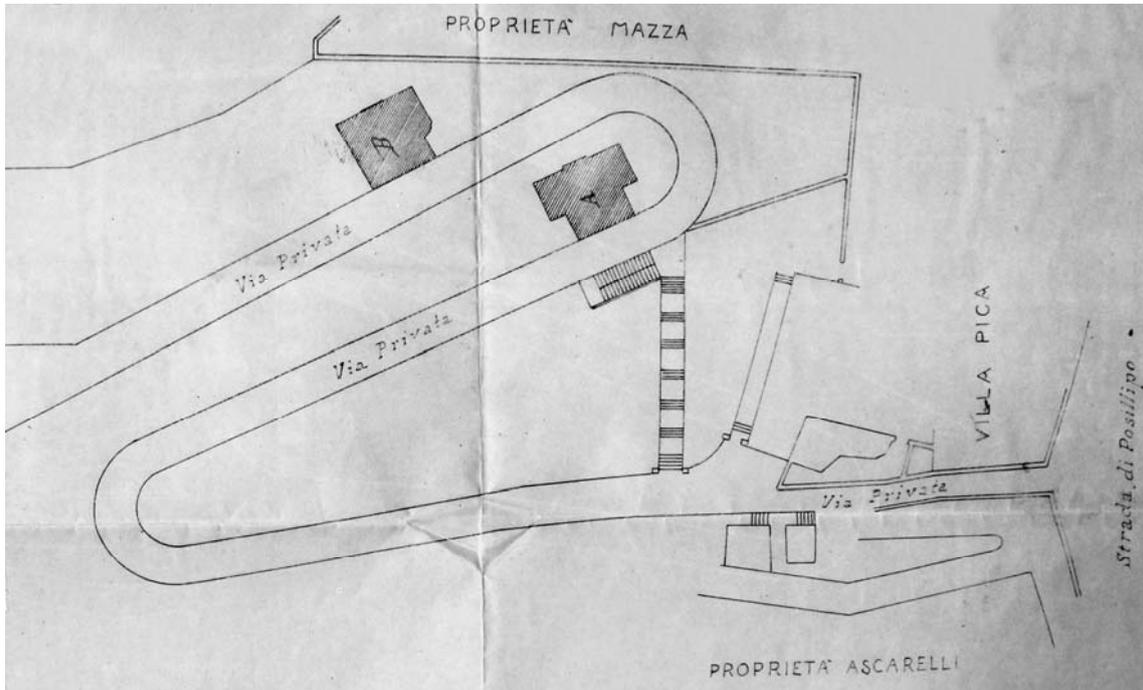
Ubicazione: Via Rione Pica 7, 8, 10

Destinazione d'uso: residenziale

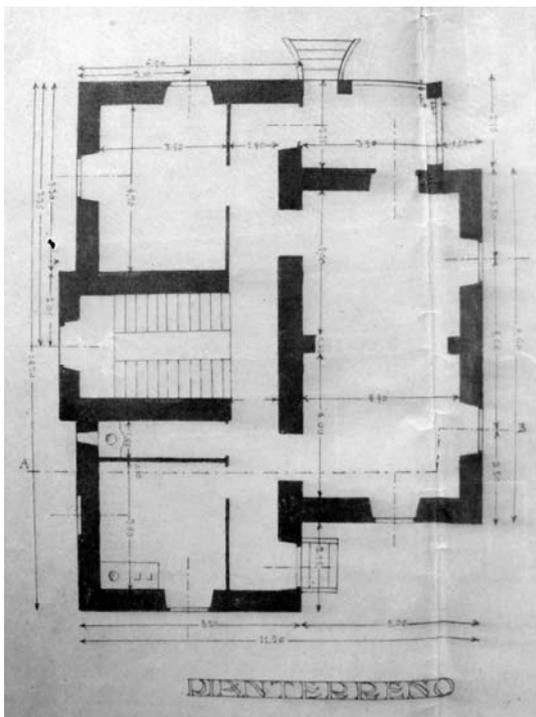
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

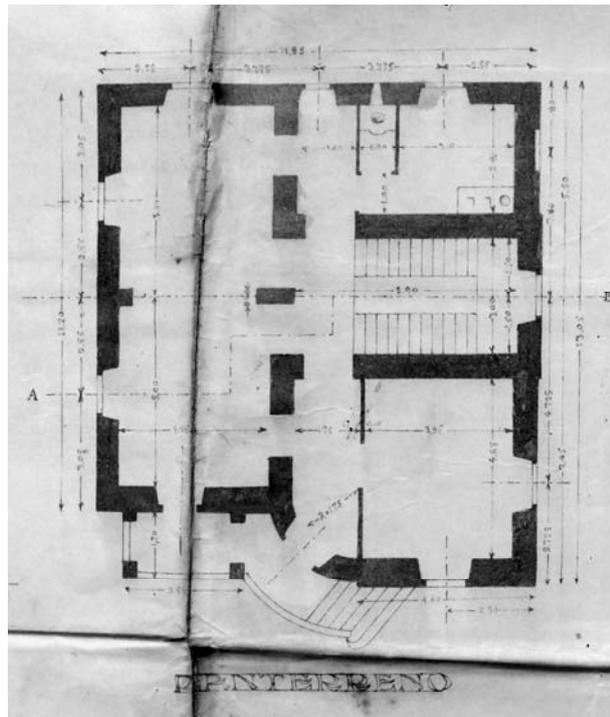
Data autorizzazione: 09/04/1923



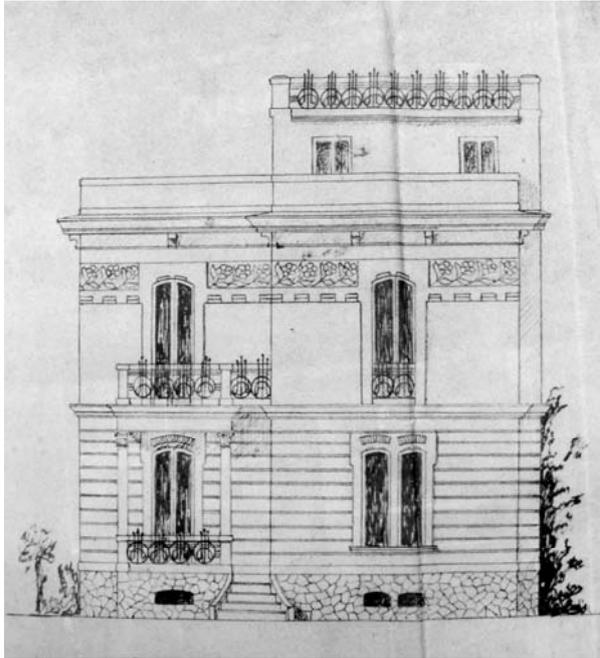
Planimetria generale



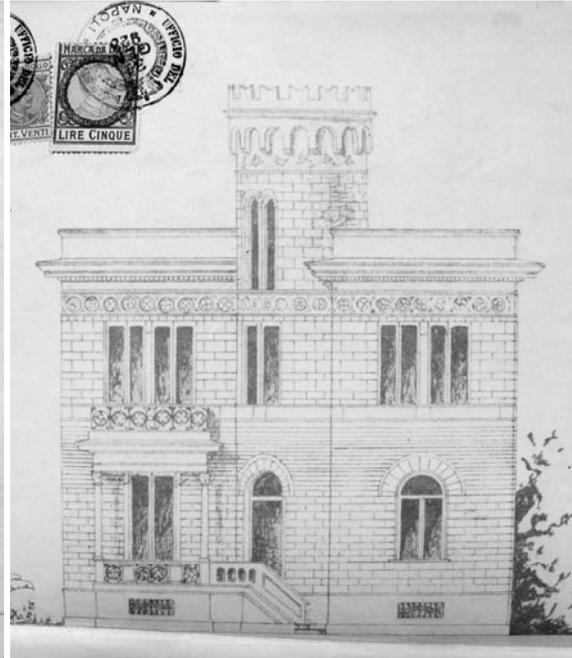
Villino A - Pianta pianterreno



Villino B - Pianta pianterreno



Villino A - Prospetto



Villino B - Prospetto



Villino A - immagine attuale



Villino B - immagine attuale

PRATICA 30/1923

Richiedente: Società Napoletana per Nuove Costruzioni

Progettisti: ing. Angelo Cosenza, arch. Giuliano De Fazio

Denominazione: Palazzo Cosenza

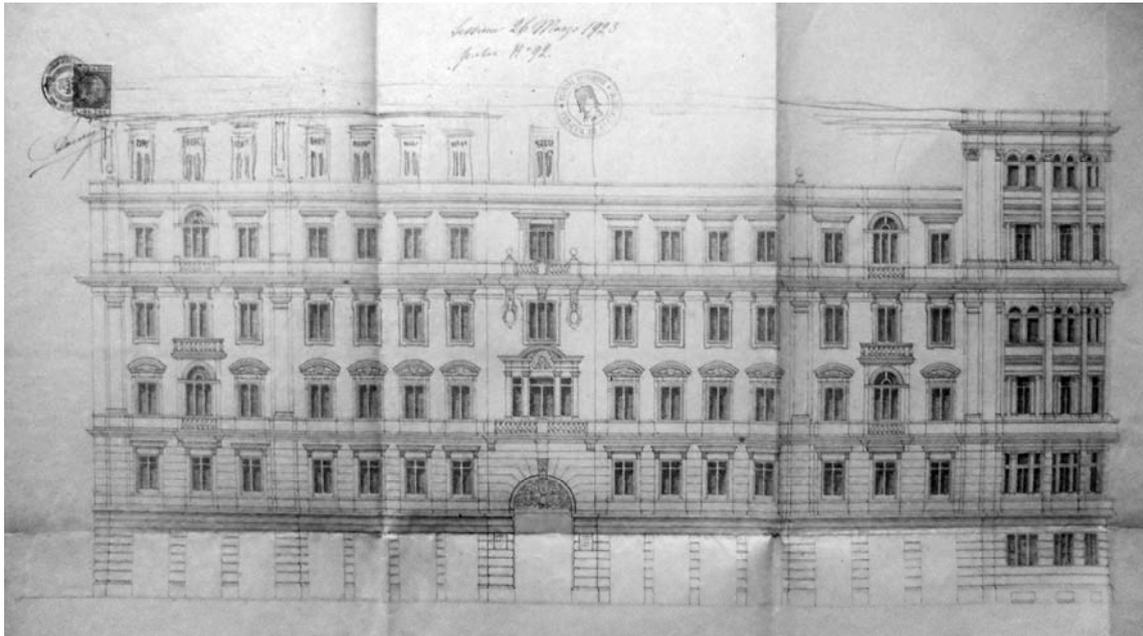
Ubicazione: via Chiatamone, via Partenope

Destinazione d'uso: residenziale

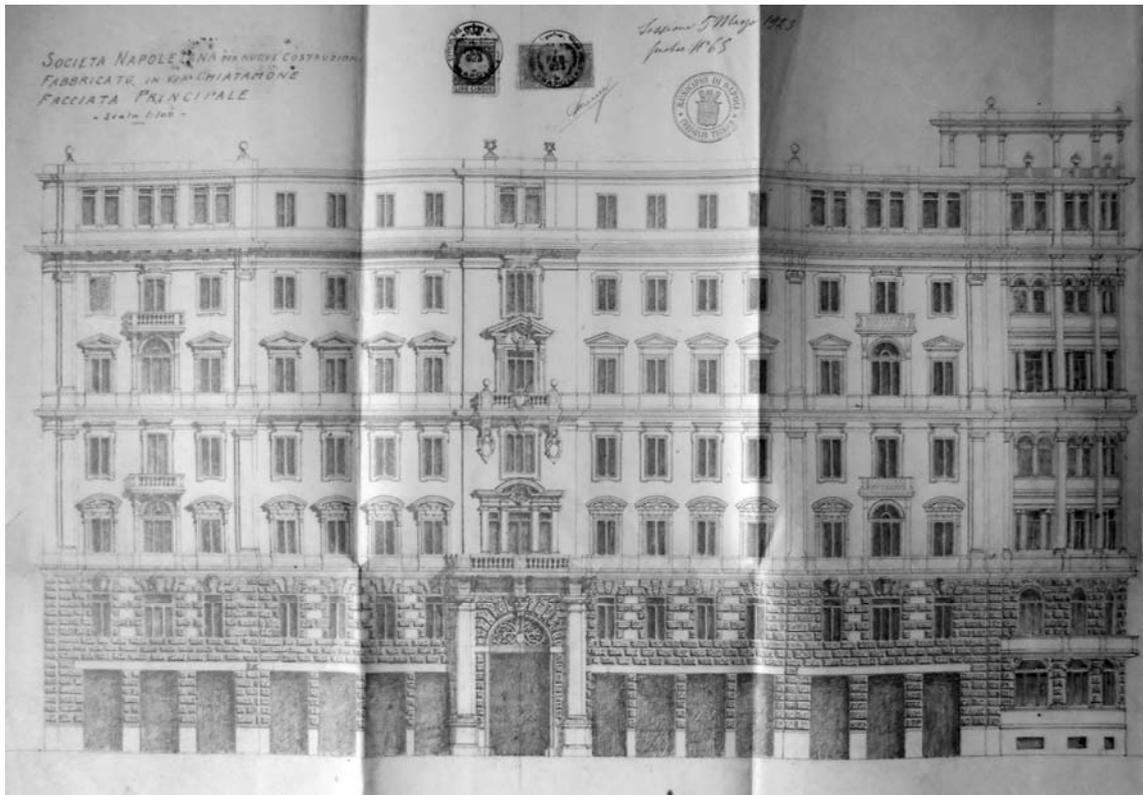
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

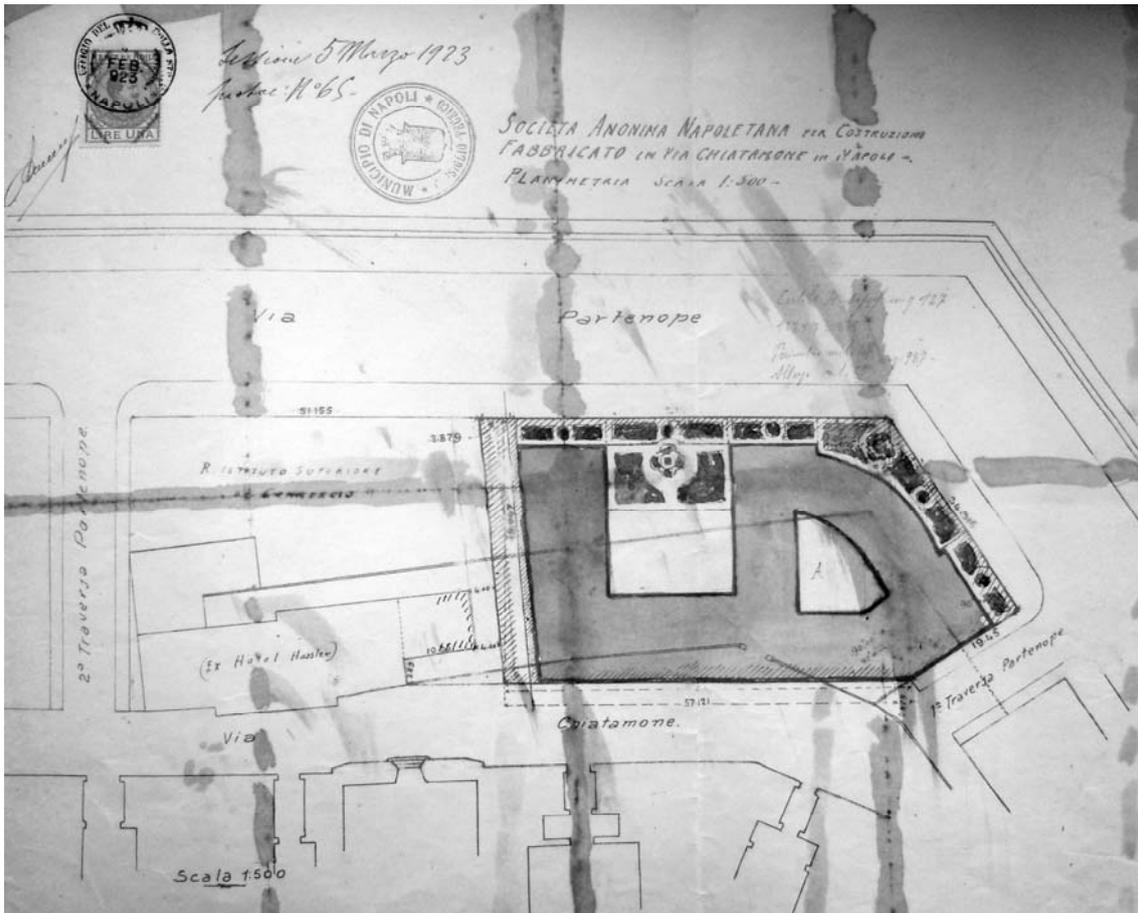
Data autorizzazione: 30/07/1923



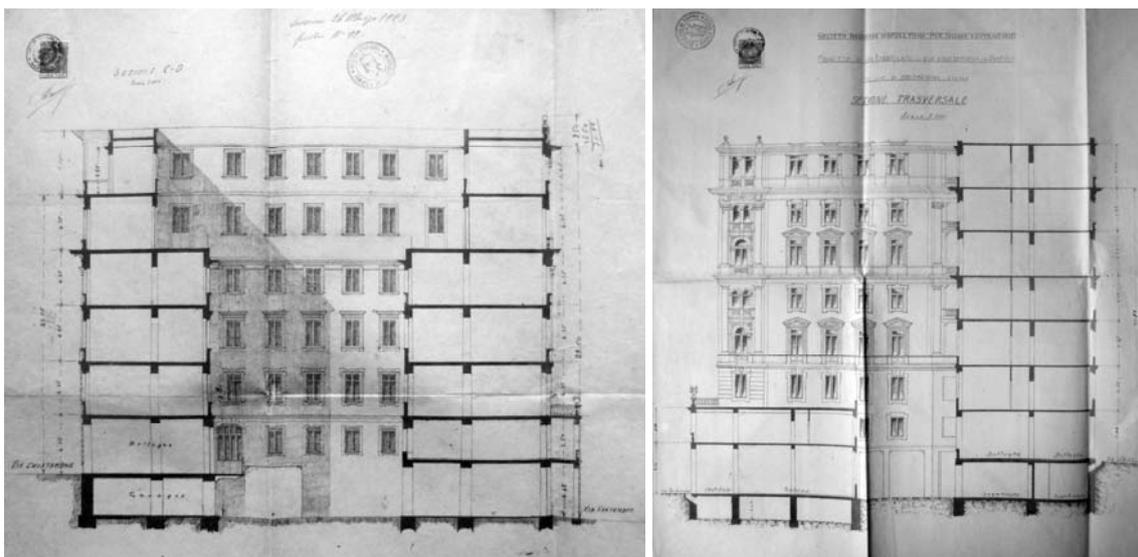
Prospetto su via Chiatamone – prima versione



Prospetto su via Chiatamone – seconda versione



Planimetria generale



Sezioni trasversali



Prospetto su via Chiatamone – Immagini attuali



Prospetto su via Partenope – immagini attuali

Bibliografia

R. De Fusco, "Napoli nel Novecento", Electa Napoli, Napoli, 1994;

A. Castagnaro, "Architettura del Novecento a Napoli", ESI, Napoli, 1998, scheda;

C. De Seta (a cura di), "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999, scheda p. 198.

PRATICA 93/1923

Richiedente: Giuseppe Gemme

Progettista: ing. Roberto Buonocore

Denominazione: Villa Felicita

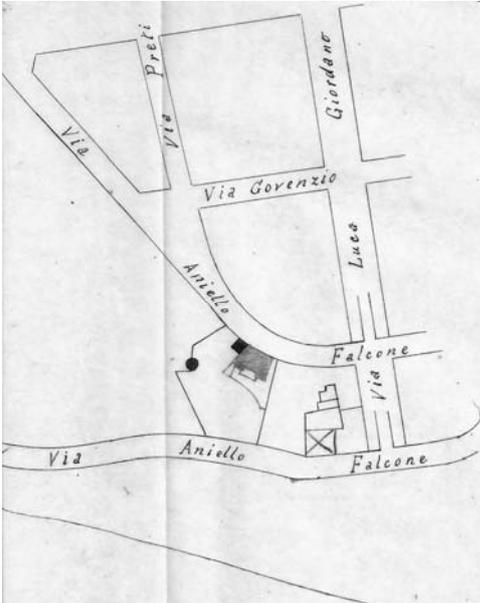
Ubicazione: via Aniello Falcone 130

Destinazione d'uso: residenziale

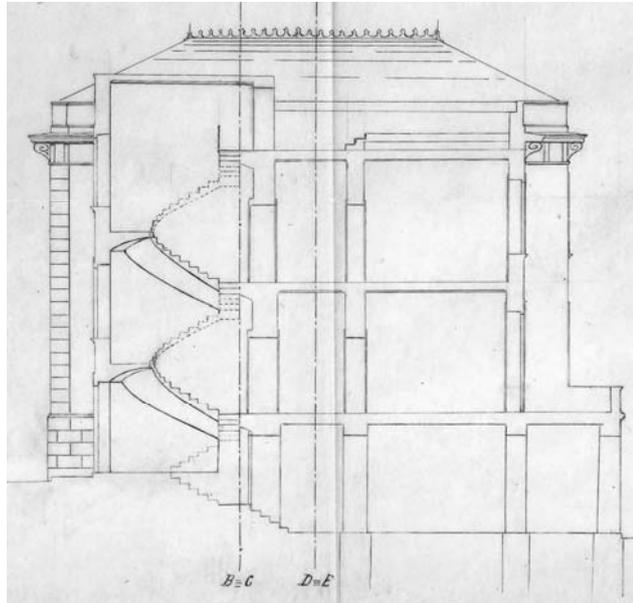
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

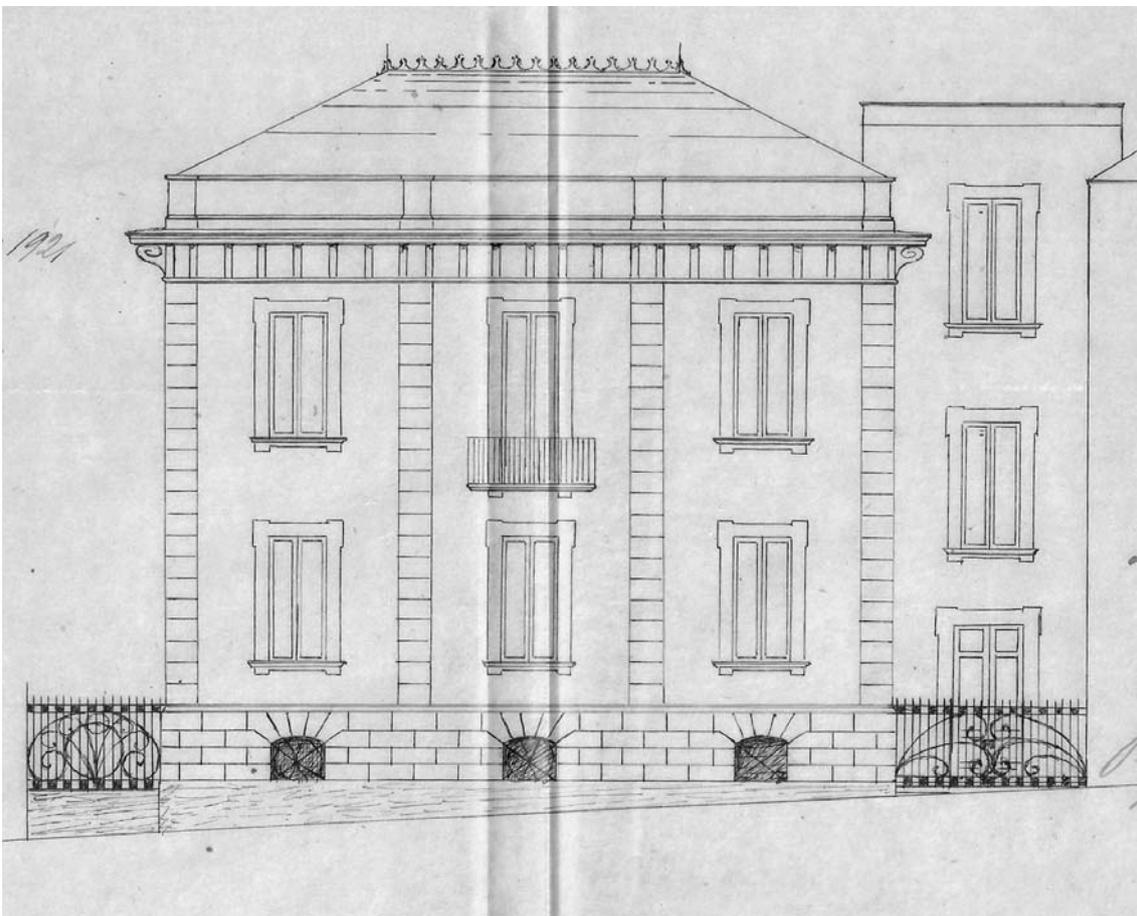
Data autorizzazione: 09/01/1924



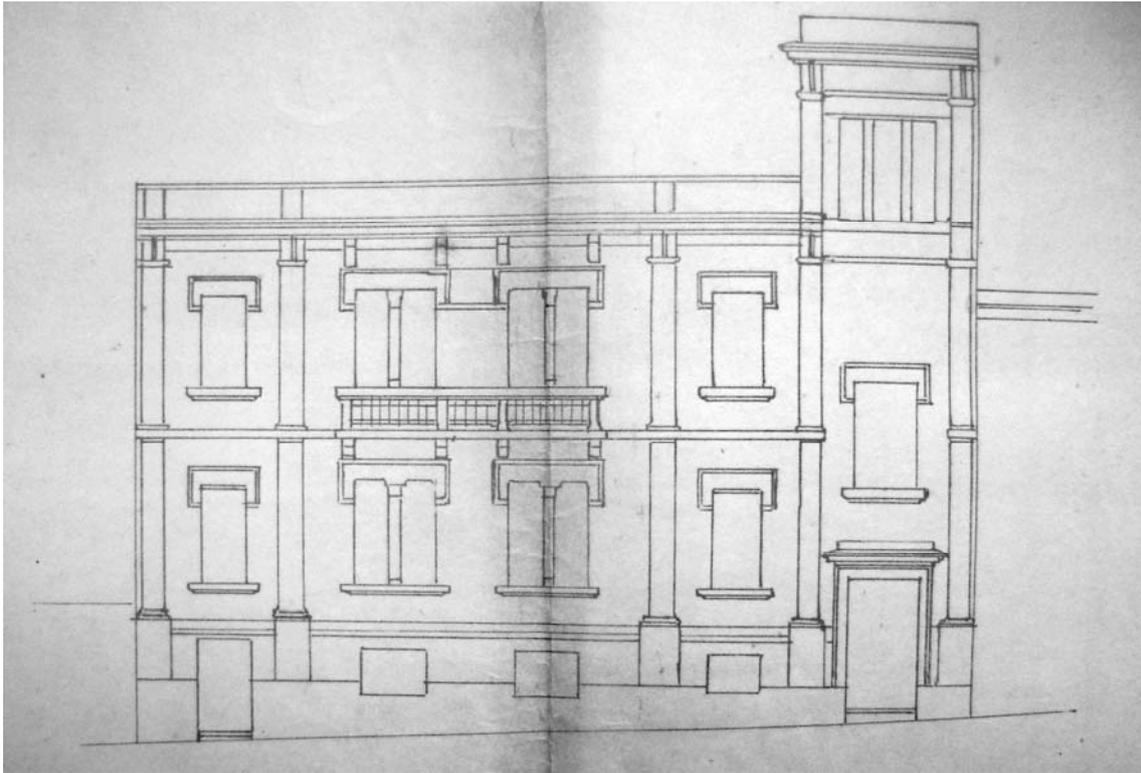
Planimetria generale



Sezione



Prospetto versione 1



Prospetto versione 2

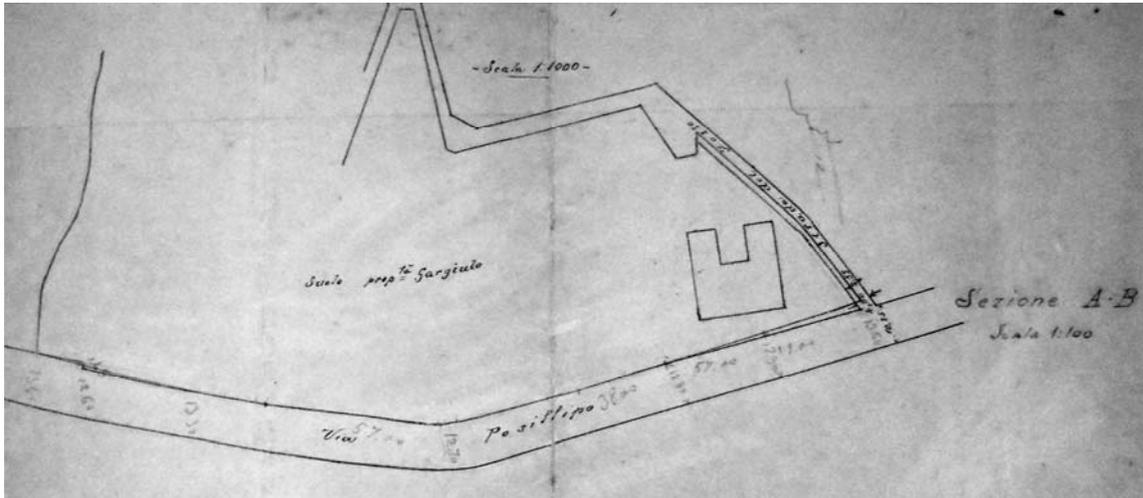


Immagini attuali

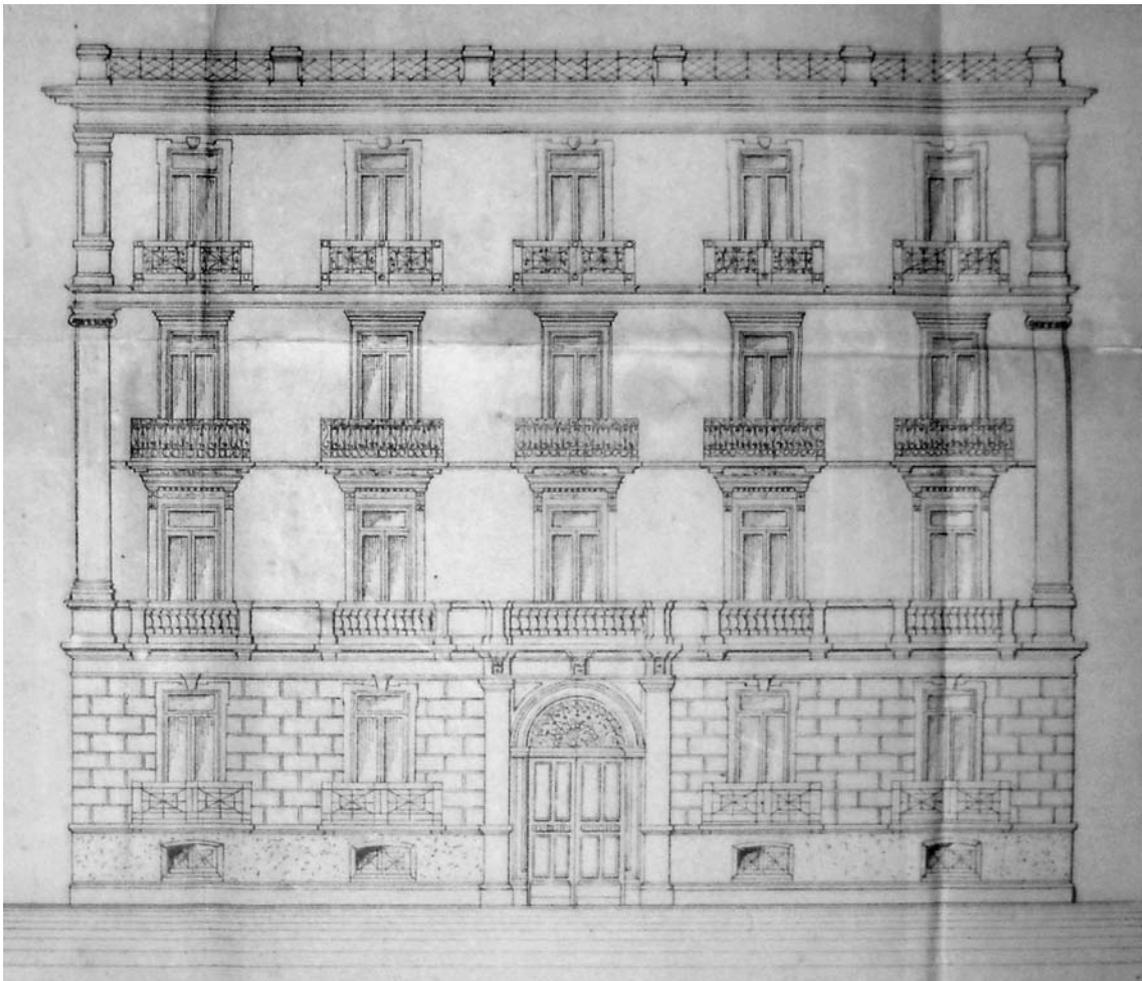
PRATICA 108/1923

Richiedente: Federico Gargiulo
Progettista: ing. Carlo Chioccarelli
Denominazione: villa La Florida
Ubicazione: via Posillipo 25

Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 27/06/1923



Planimetria generale



Prospetto principale



Immagini attuali

PRATICA 134/1923

Richiedente: Alfredo Zoppoli

Progettisti: ing. Vittorio Giardino, ing. Federico Sabino

Denominazione: Villa Zoppoli

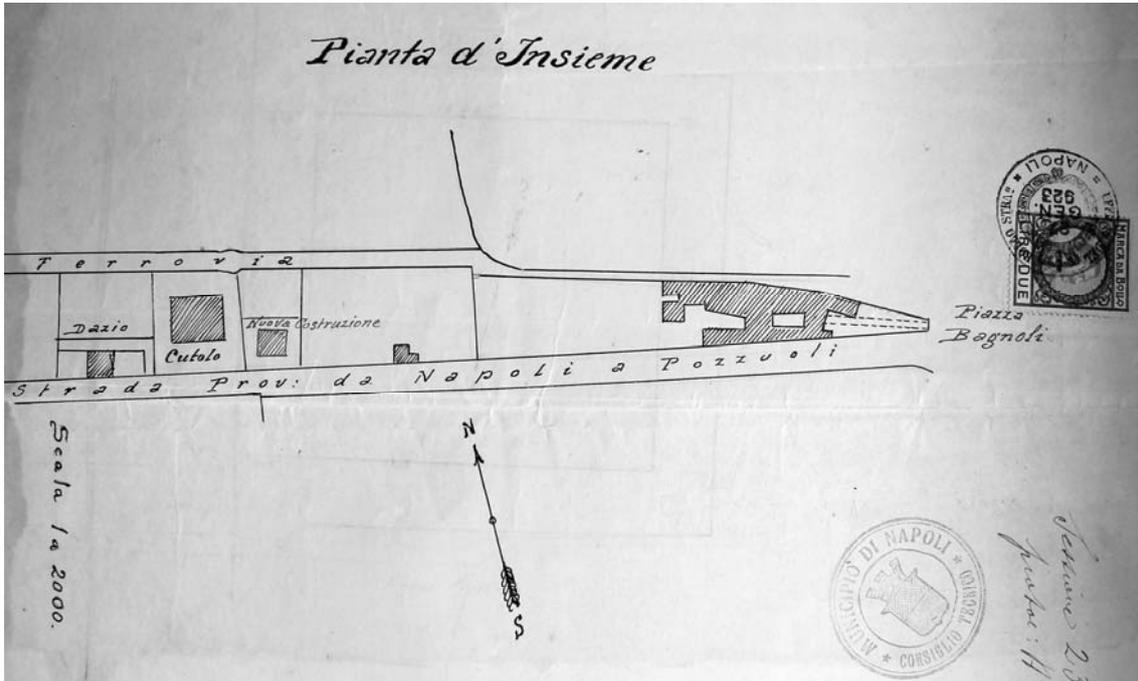
Ubicazione: Via Pozzuoli 108

Destinazione d'uso: residenziale

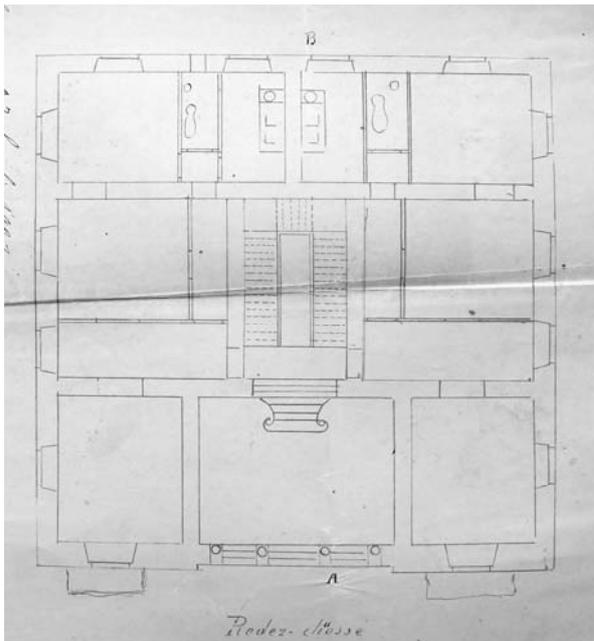
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

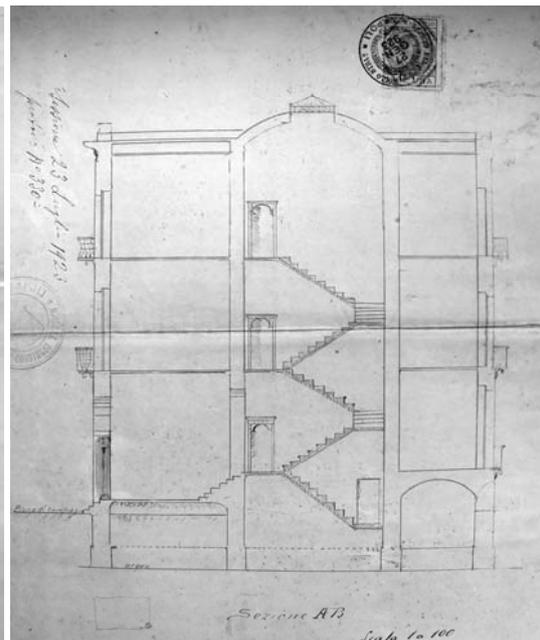
Data autorizzazione: 02/01/1924



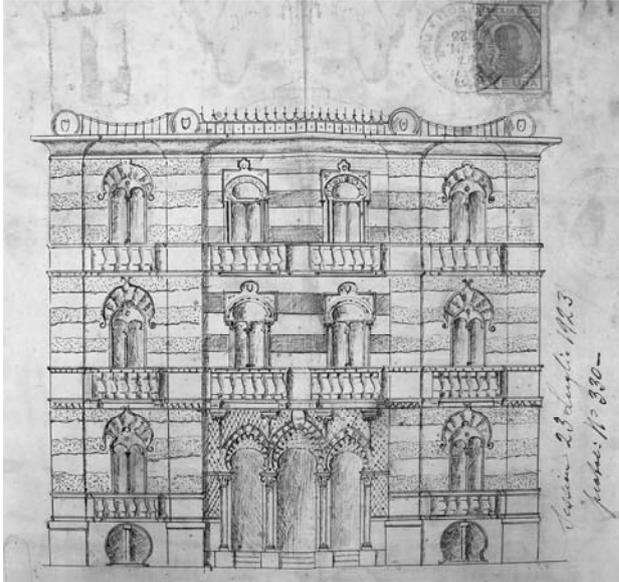
Planimetria generale



Pianta pianterreno



Sezione



Prospetto – prima versione



Prospetto – seconda versione



Immagine attuale

PRATICA 181/1923

Richiedente: Oreste Fiocca

Progettista: ing. Oreste Fiocca

Denominazione: Villino Vittoriale

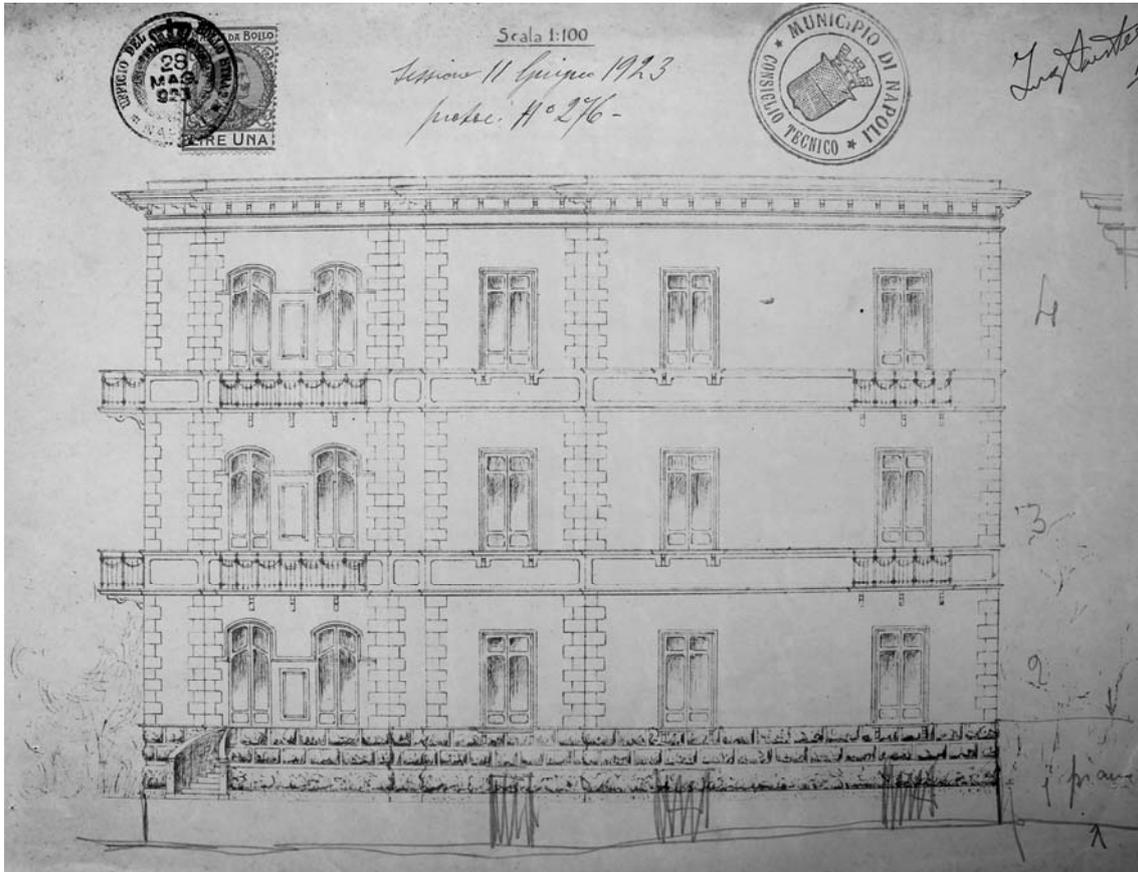
Ubicazione: Corso Vittorio Emanuele 80

Destinazione d'uso: residenziale

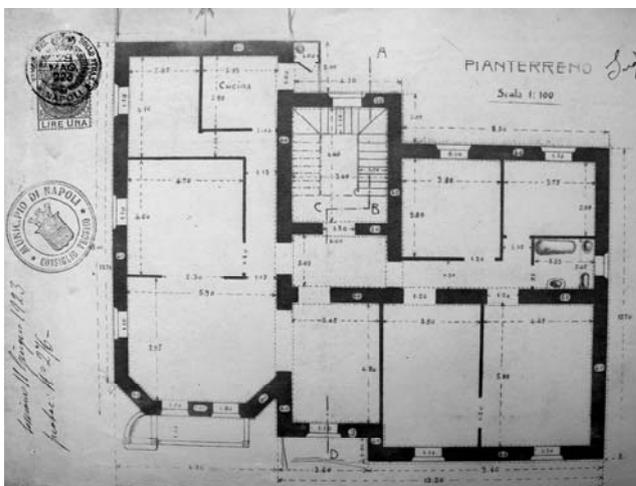
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

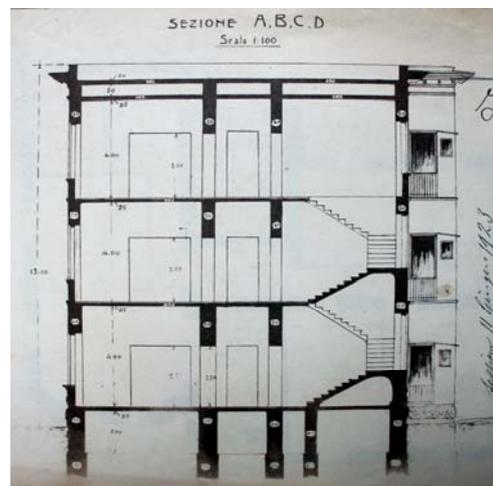
Data autorizzazione: 22/06/1923



Prospetto



Pianta piano terra



Sezione

PRATICA 232/1923

Richiedenti: Antonio e Gabriella Cuomo

Progettista: ing. Antonio Limone

Denominazione: -

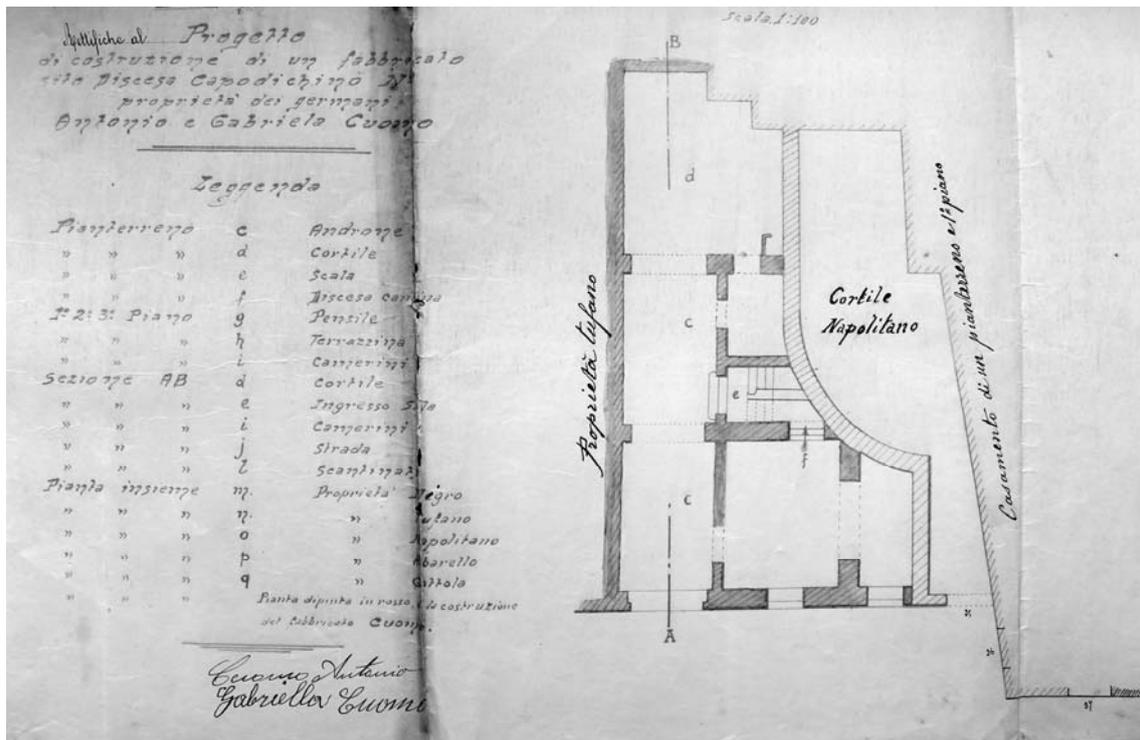
Ubicazione: Discesa Capodichino 34 (oggi Calata Capodichino)

Destinazione d'uso: residenziale

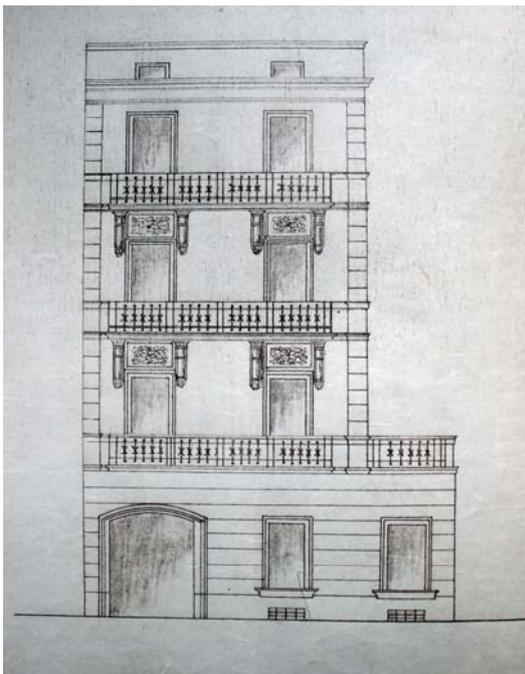
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

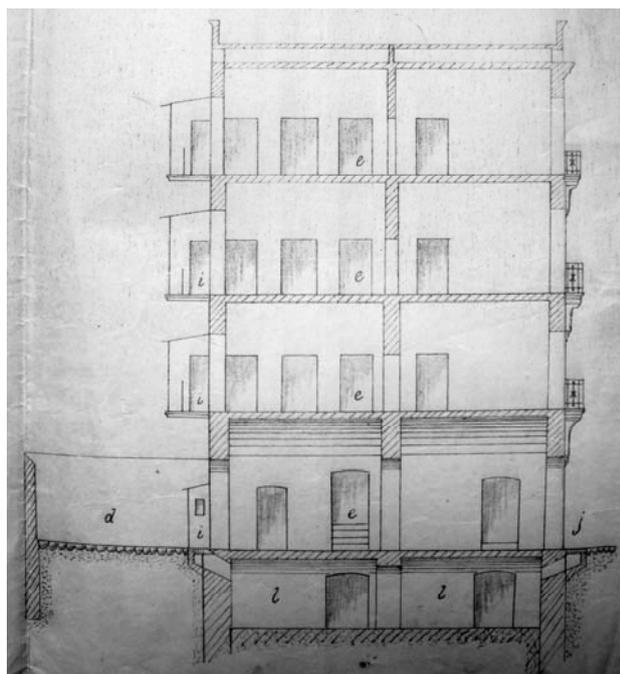
Data autorizzazione: 10/11/1923



Planimetria



Prospecto



Sezione

PRATICA 241/1923

Richiedente: Ercole Eugenio

Progettista: ing. Umberto Maggio

Denominazione: Villa Ercole

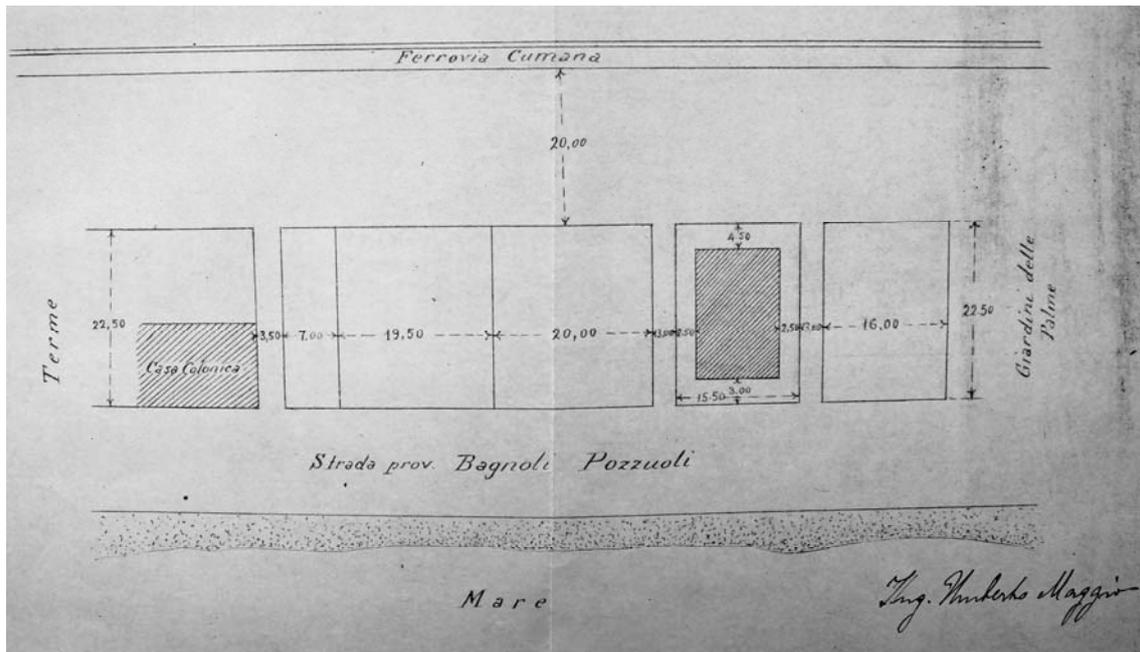
Ubicazione: Via Provinciale Bagnoli - Pozzuoli
(oggi via di Pozzuoli)

Destinazione d'uso: residenziale

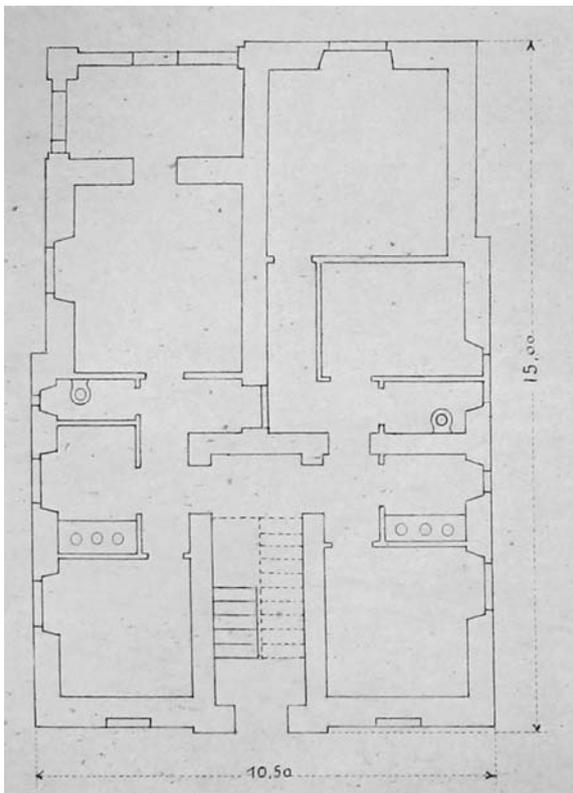
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

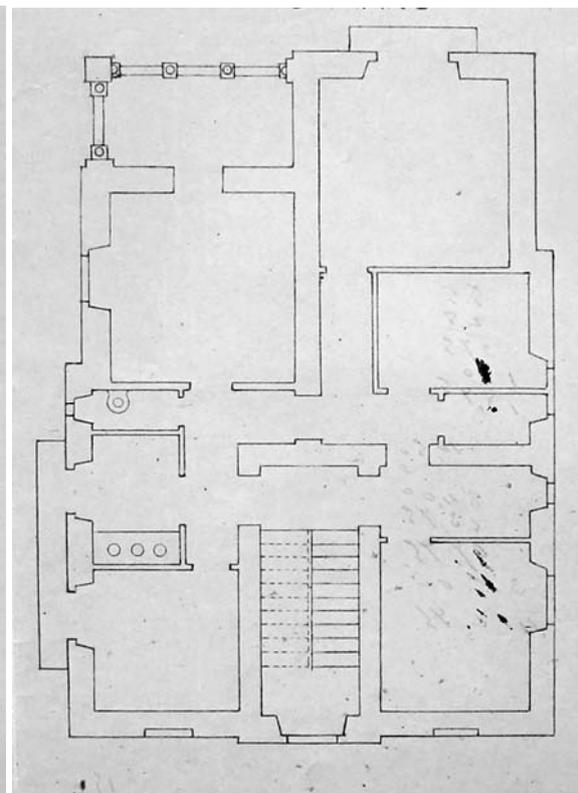
Data autorizzazione: 30/10/1923



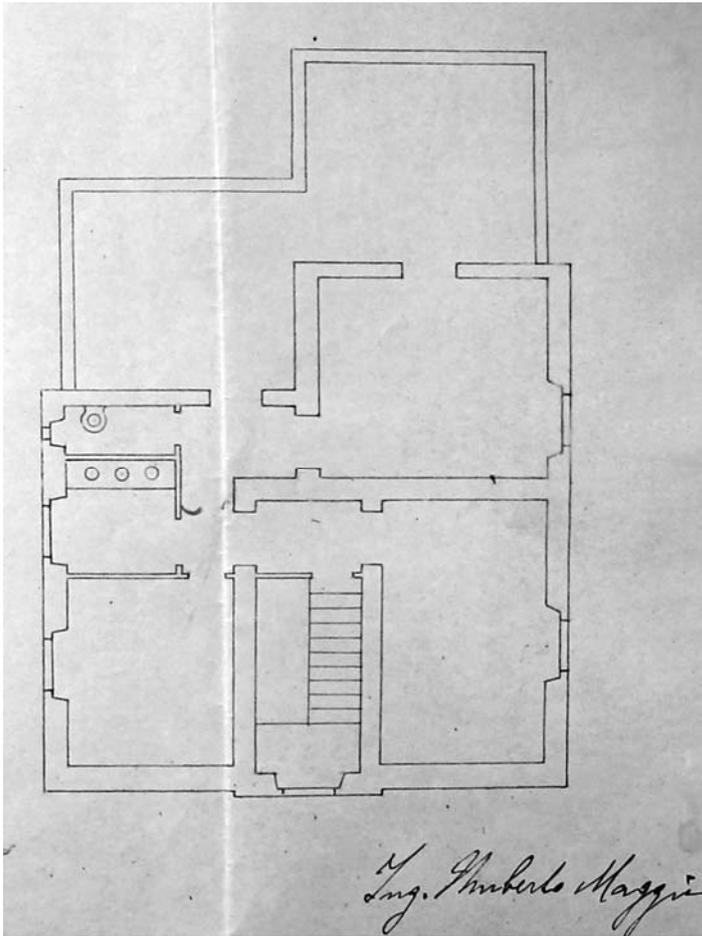
Planimetria generale



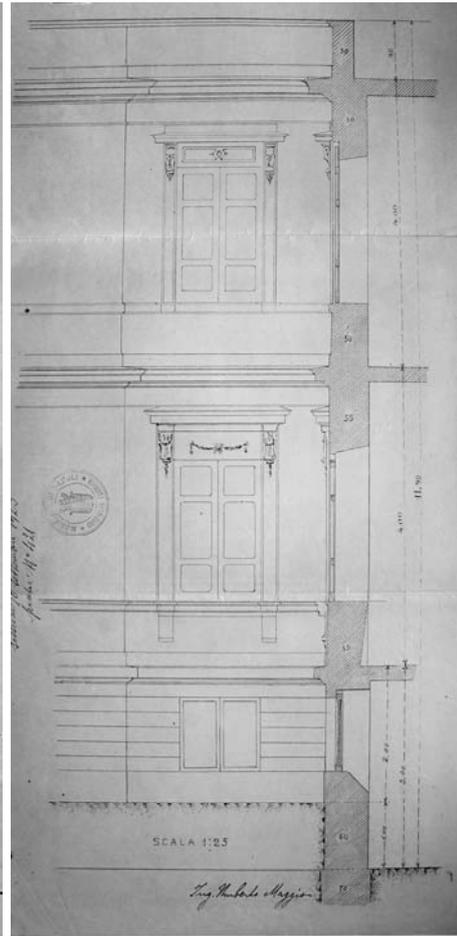
Pianta pianterreno



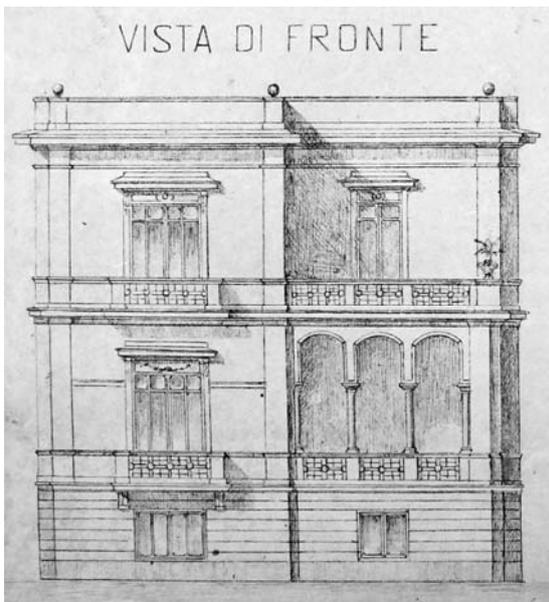
Pianta piano primo



Pianta piano secondo



Sezione



Prospetto principale



Prospetto laterale

Ing. Umberto Maggi

Ing. Umberto Maggi

PRATICA 256/1923

Richiedente: Alfonso Pianese

Progettista: ing. Oreste Giosuè

Denominazione: Villa Pianese

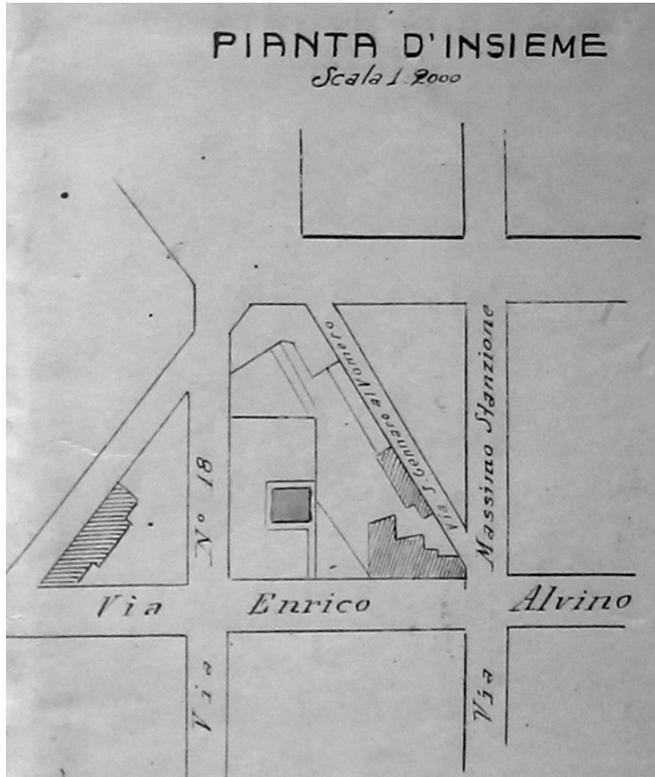
Ubicazione: Via Enrico Alvino 114

Destinazione d'uso: residenziale

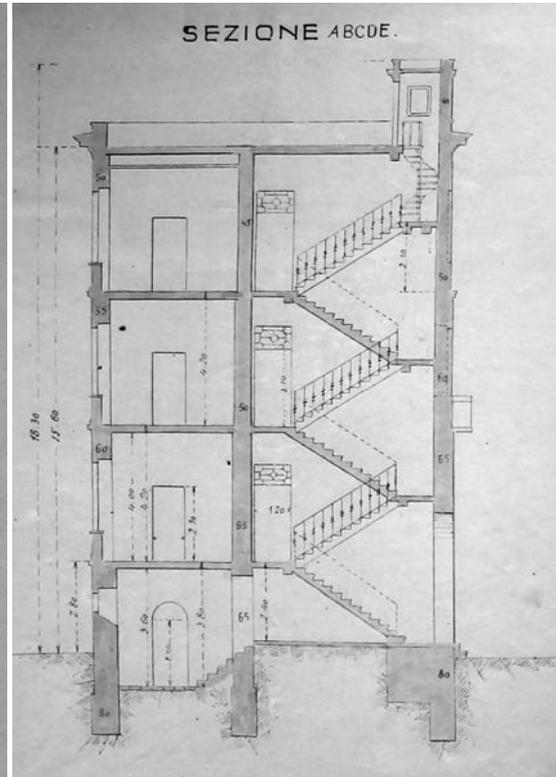
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

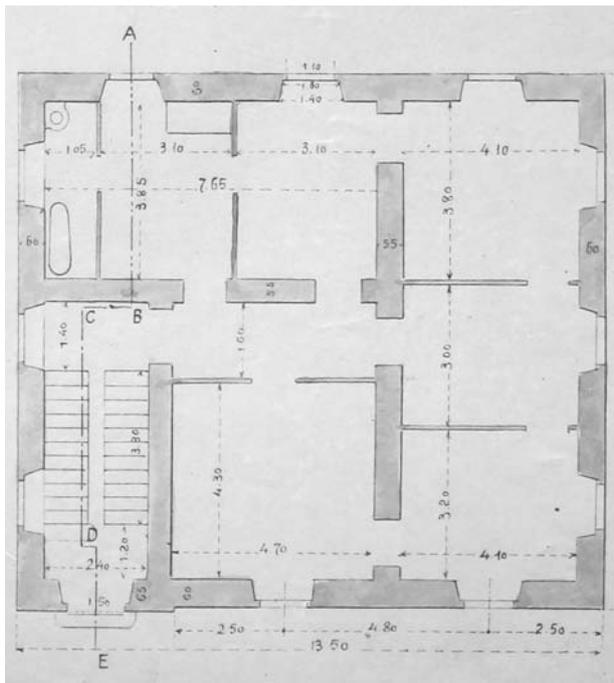
Data autorizzazione: 06/09/1923



Planimetria generale



Sezione



Pianta piani superiori



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 257/1923

Richiedente: Alfredo Cottrau

Progettista: ing. Alfredo Cottrau e arch. Giulio Ulisse Arata (attr.)

Denominazione: Villa Cottrau - Annesso

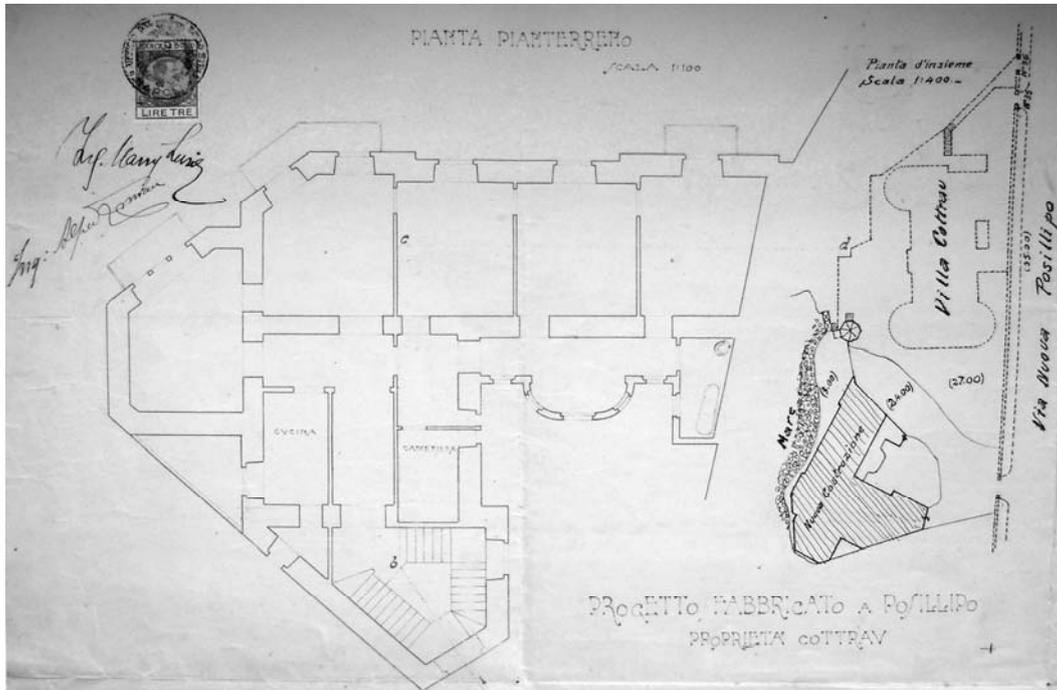
Ubicazione: Via Posillipo 35

Destinazione d'uso: residenziale

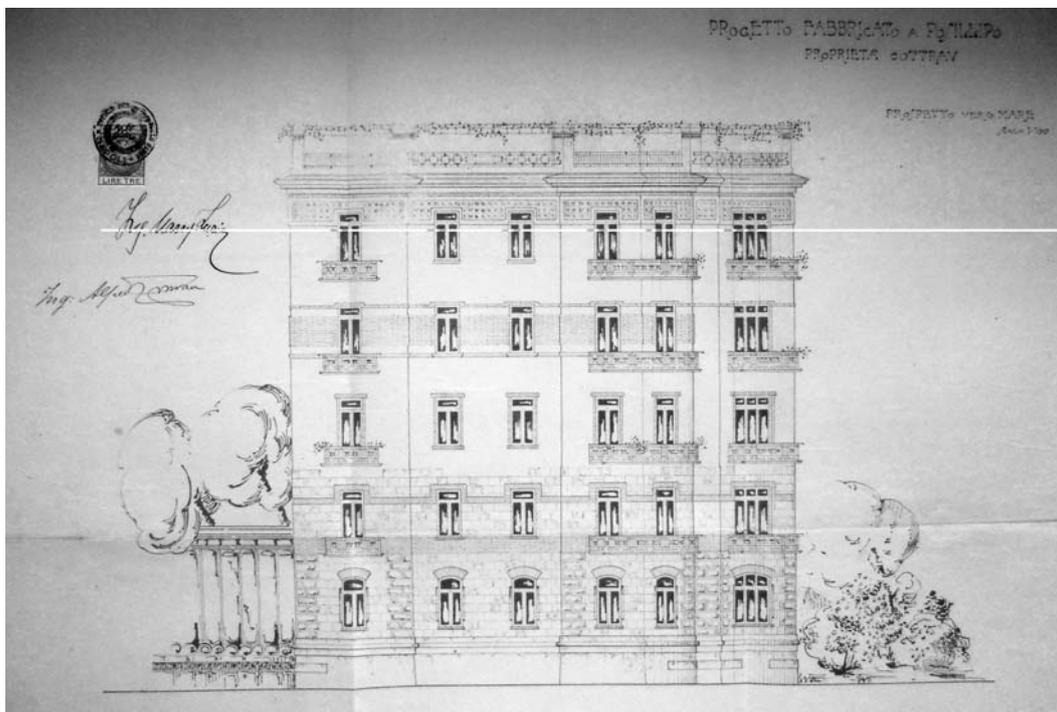
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non disponibile

Data approvazione: -



Planimetria generale



Prospetto verso mare

Bibliografia

F. Mangone, "Arata a Napoli" in R. Rosi (a cura di), "Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012", Paparo, Napoli, 2012, pag. 44;

Renato De Fusco, "Posillipo", Electa Napoli, Napoli, 1988, pag. 99;

PRATICA 269/1923

Richiedente: Guglielmo Montella

Progettista: ing. Riccardo Appiano

Denominazione: Villa Montella

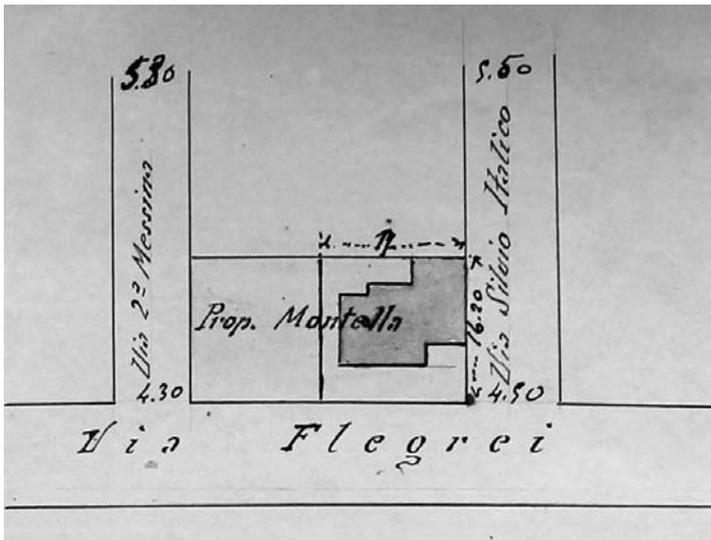
Ubicazione: Via Campi Flegrei (oggi via Amedeo Maiuri) – via Silio Italico

Destinazione d'uso: residenziale

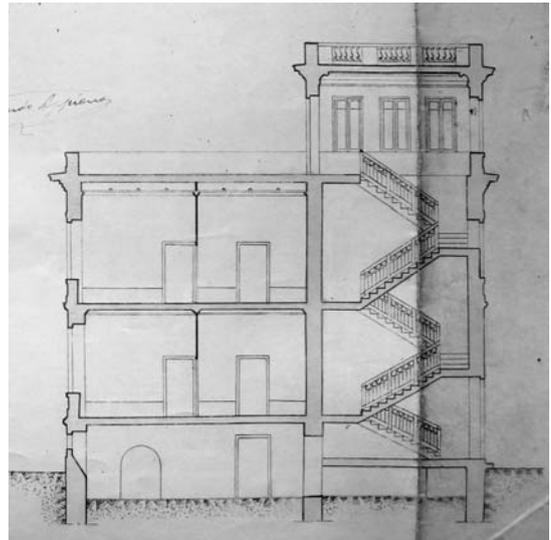
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non disponibile

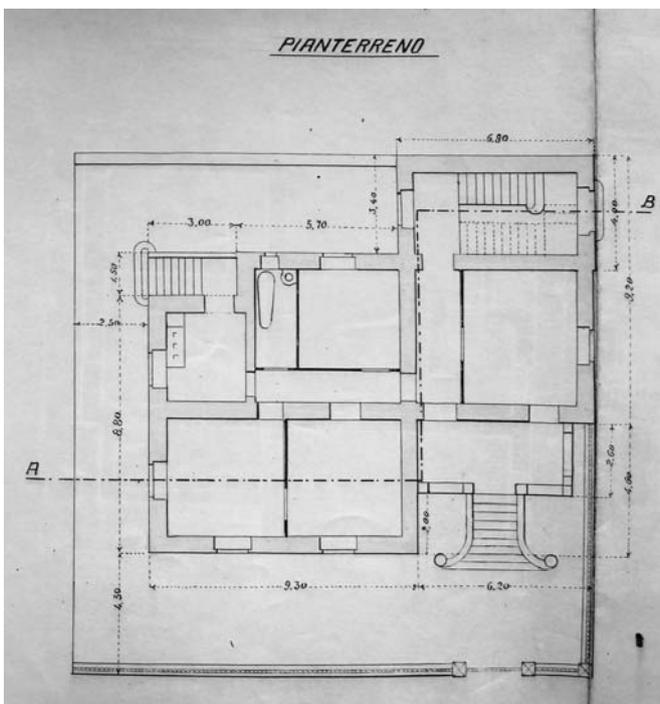
Data approvazione: -



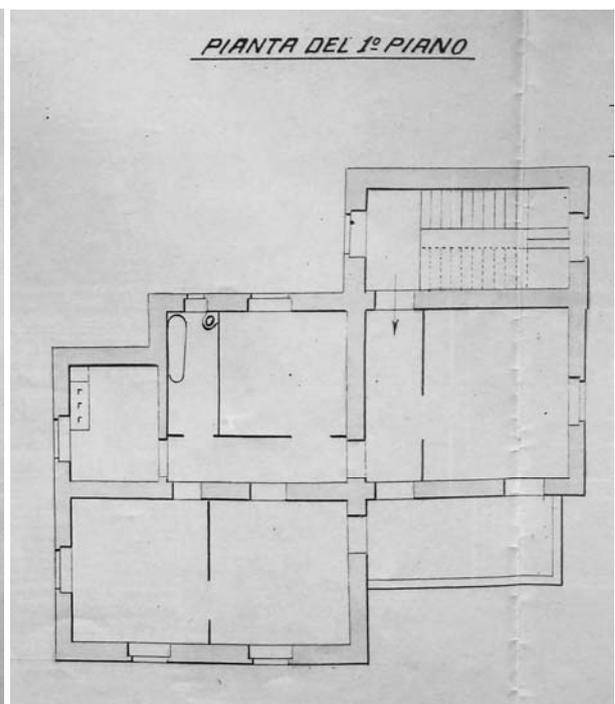
Planimetria generale



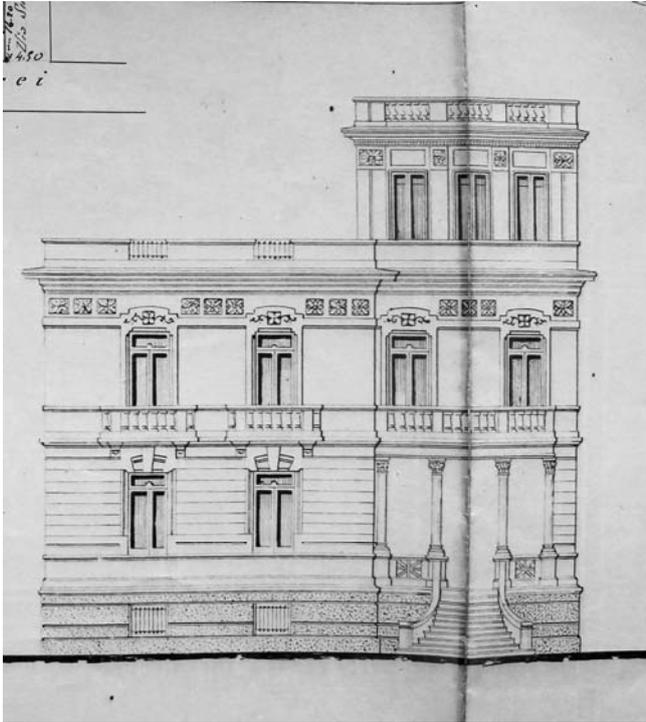
Sezione



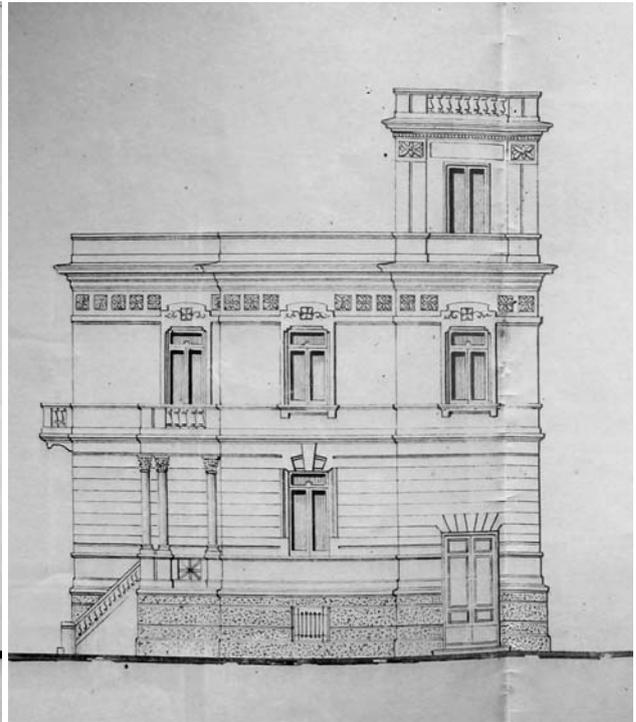
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto principale



Prospetto laterale

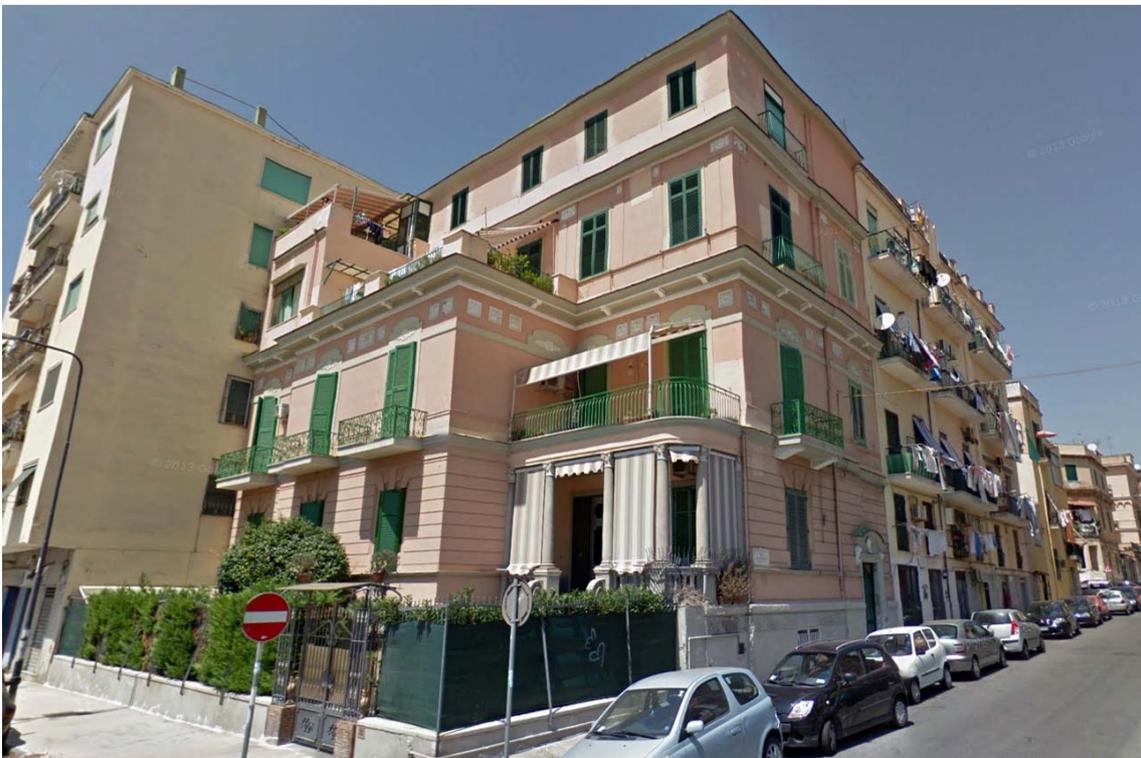


Immagine attuale

PRATICA 270/1923

Richiedente: Adelia Roselli

Progettista: ing. Alfonso Roselli

Denominazione: Villa Roselli

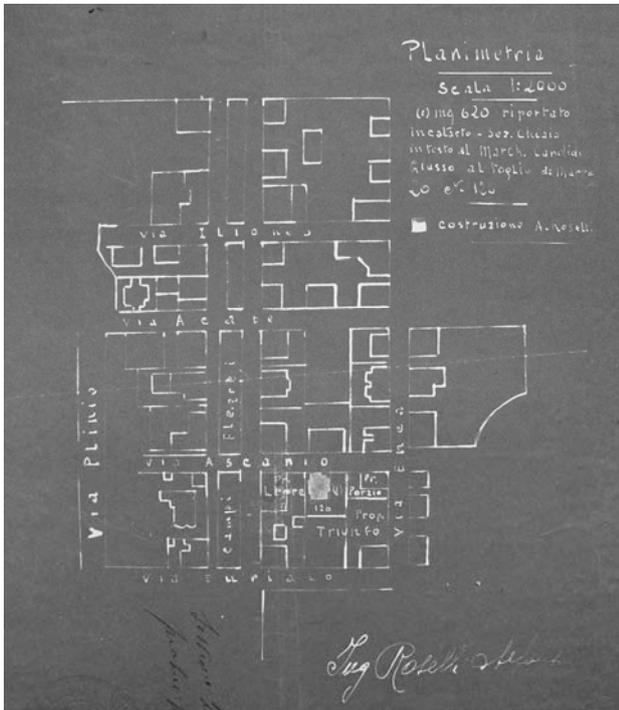
Ubicazione: Via Ascanio 7

Destinazione d'uso: residenziale

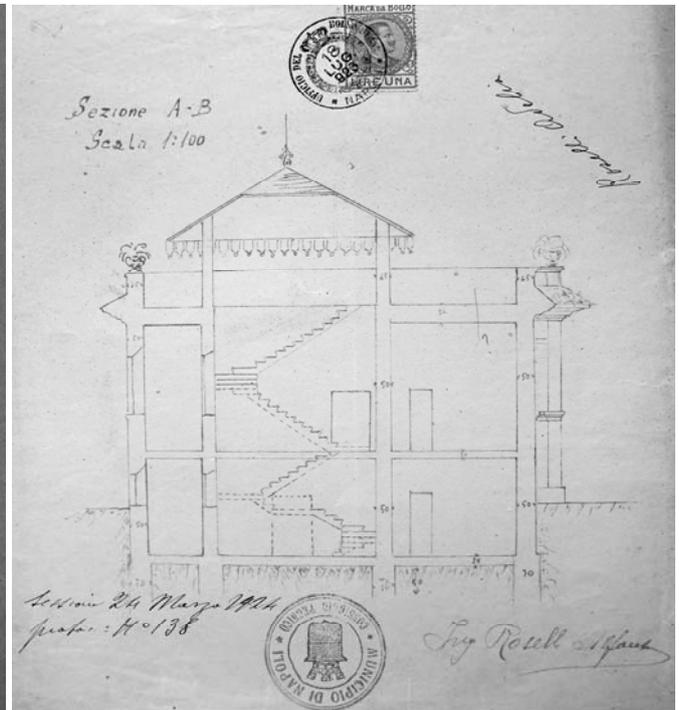
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

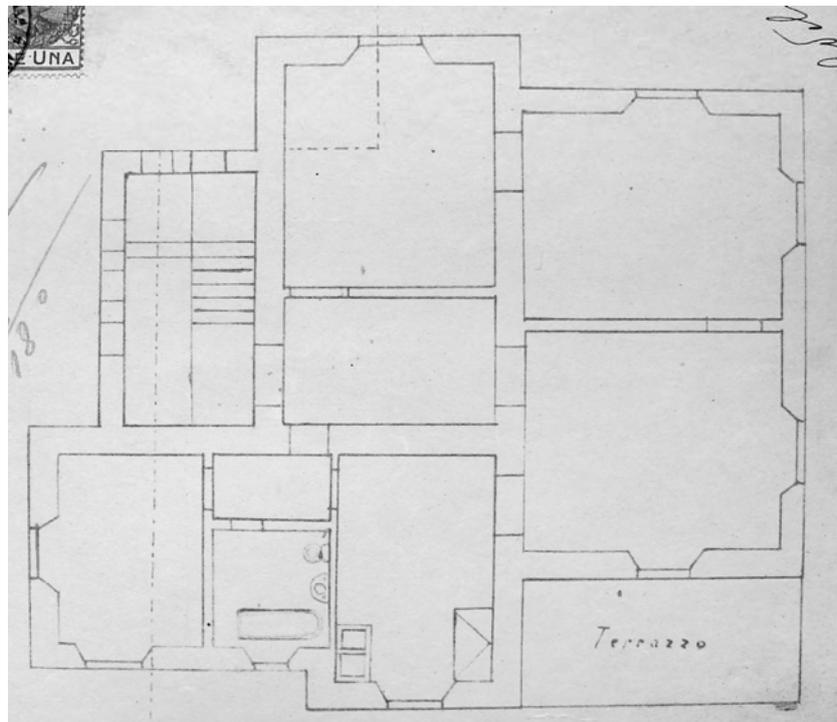
Data autorizzazione: 27/03/1926



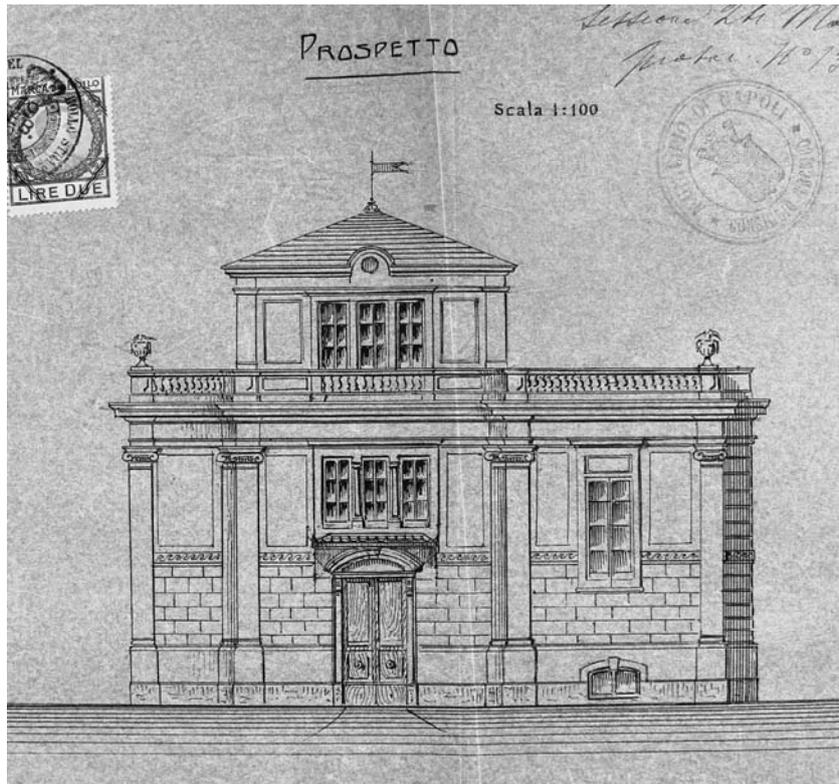
Planimetria generale



Sezione



Pianta piano primo



Prospetto



Immagine attuale

PRATICA 273/1923

Richiedente: Pietro Cannavale

Progettista: ing. Alfredo Grassi

Denominazione: -

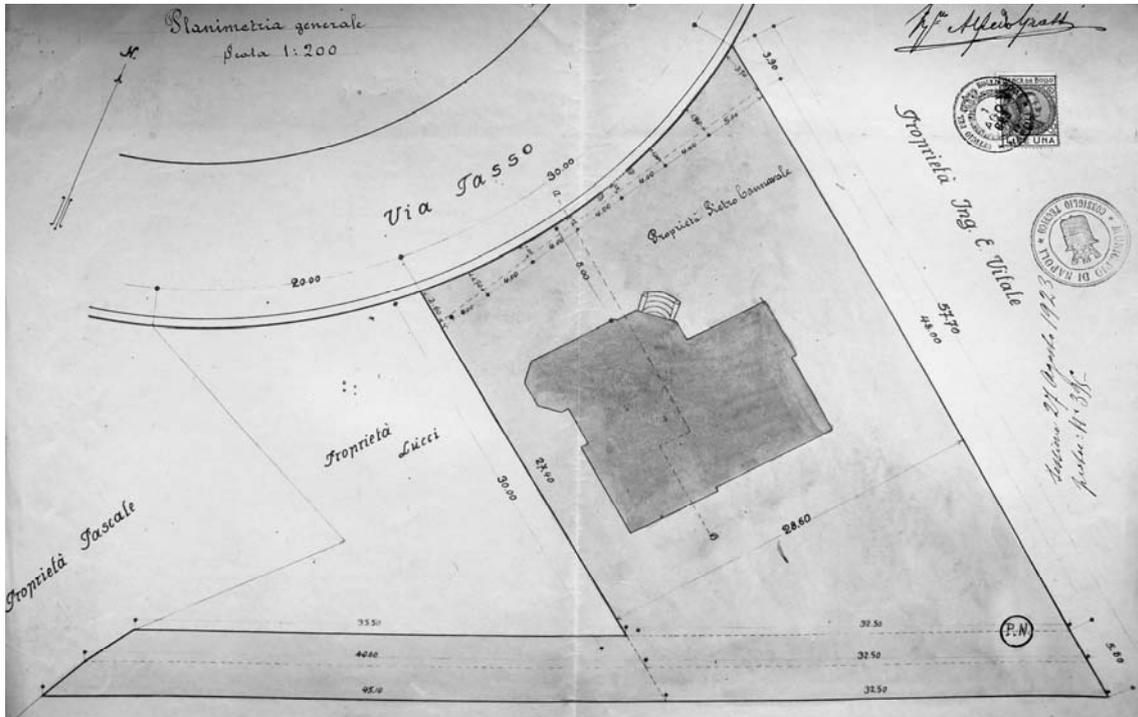
Ubicazione: Via Torquato Tasso

Destinazione d'uso: residenziale

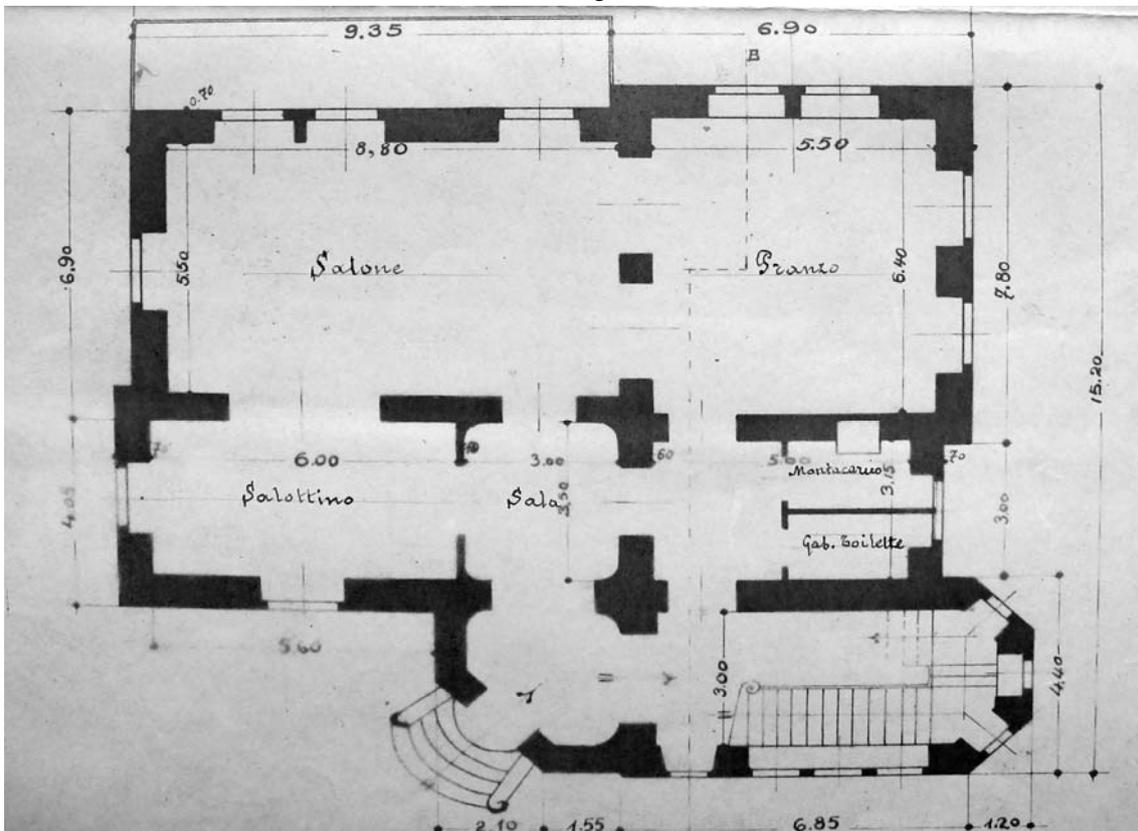
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

Data autorizzazione: 31/08/1924



Planimetria generale



Pianta pianterreno

PRATICA 280/1923

Richiedente: Filippo Improta

Progettista: ing. Giuseppe Trevisan

Denominazione: -

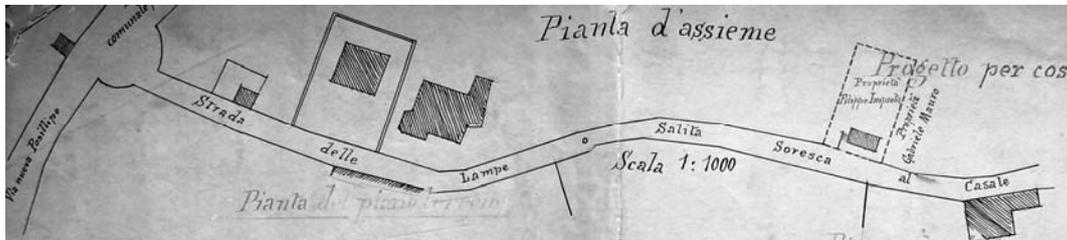
Ubicazione: Strada delle Lampe o salita Soresca al Casale (oggi salita del Casale 25)

Destinazione d'uso: residenziale

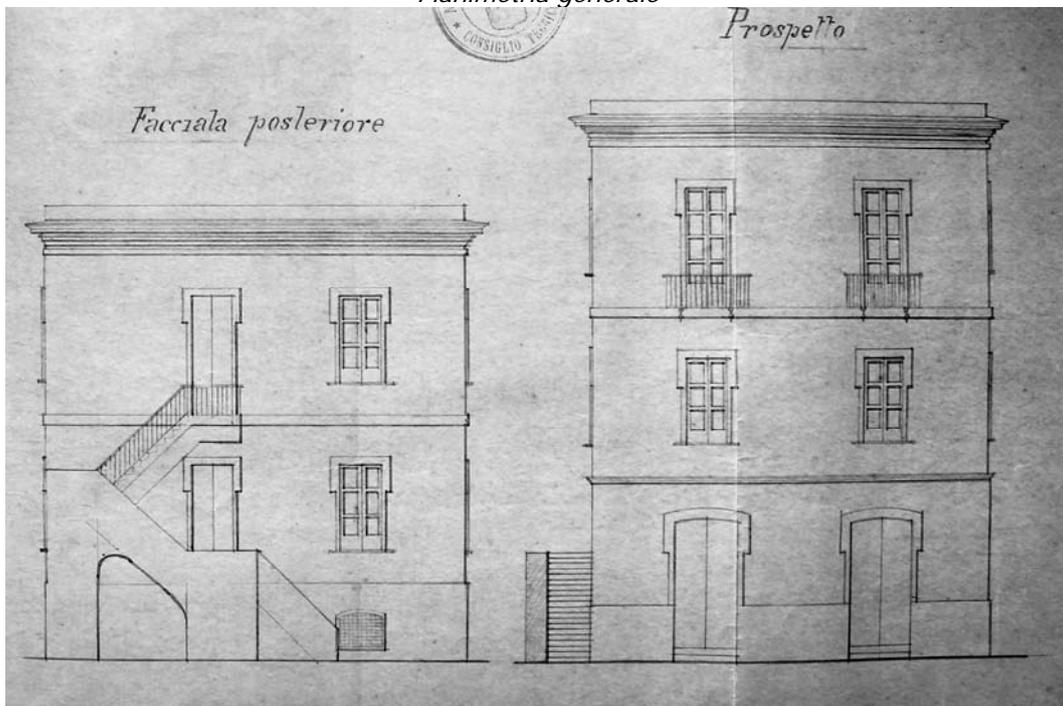
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

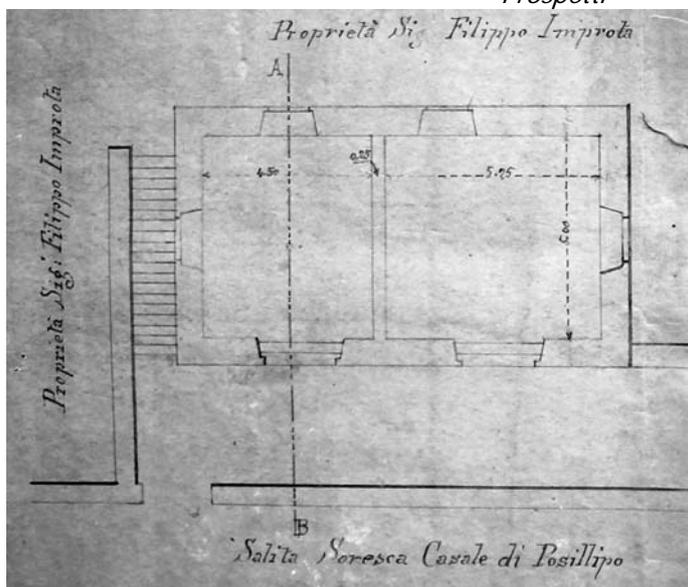
Data autorizzazione: 15/10/1923



Planimetria generale



Prospetti



Pianta pianterreno



Immagine attuale

PRATICA 283/1923

Richiedente: Emilia Benedetti

Progettista: ing. Mario Stasio

Denominazione: -

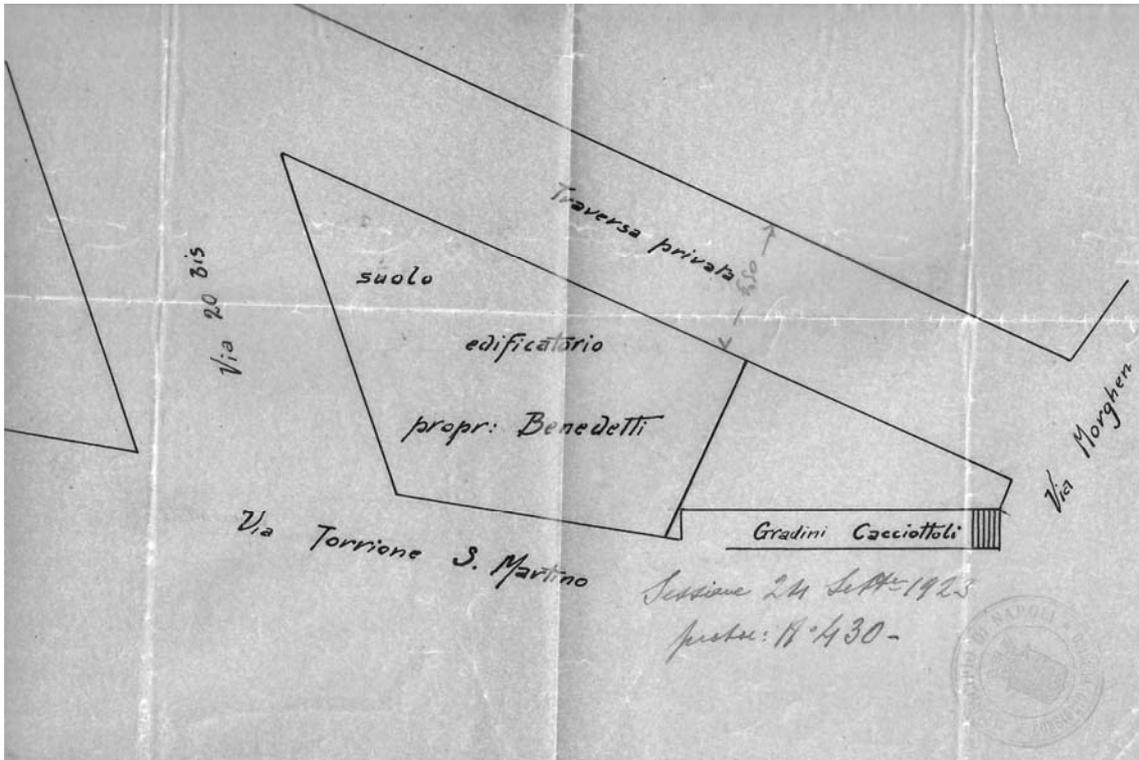
Ubicazione: Parco Fiore 63 bis (oggi Via Giuseppe Bonito 1)

Destinazione d'uso: residenziale

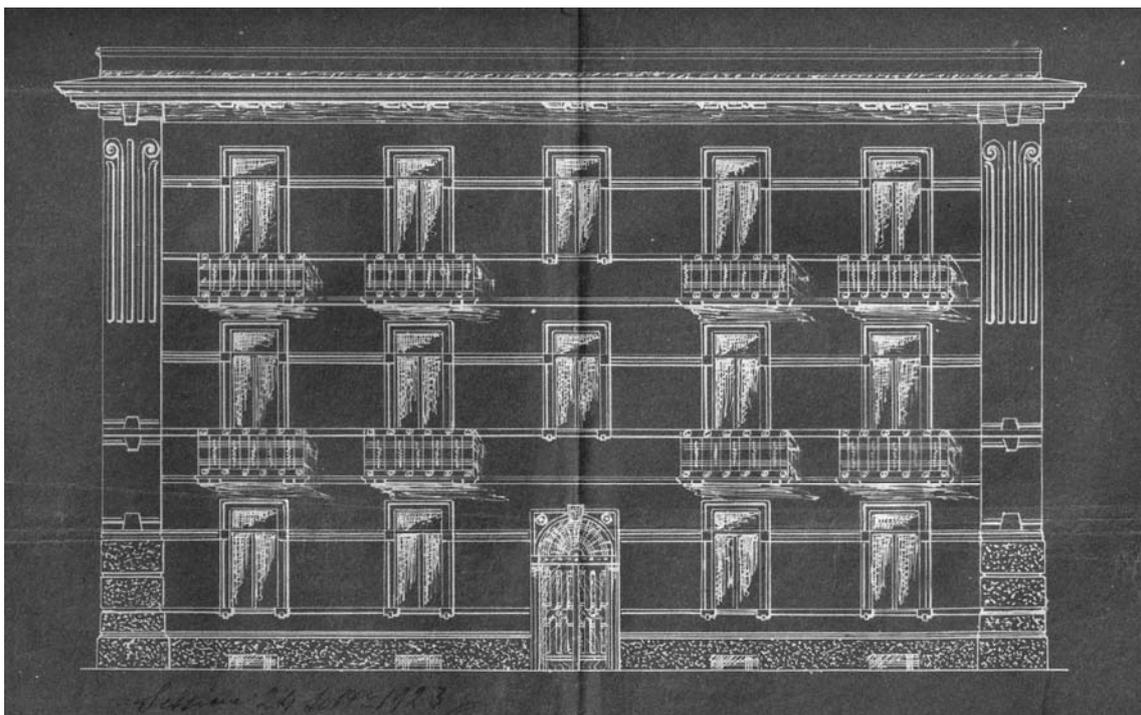
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

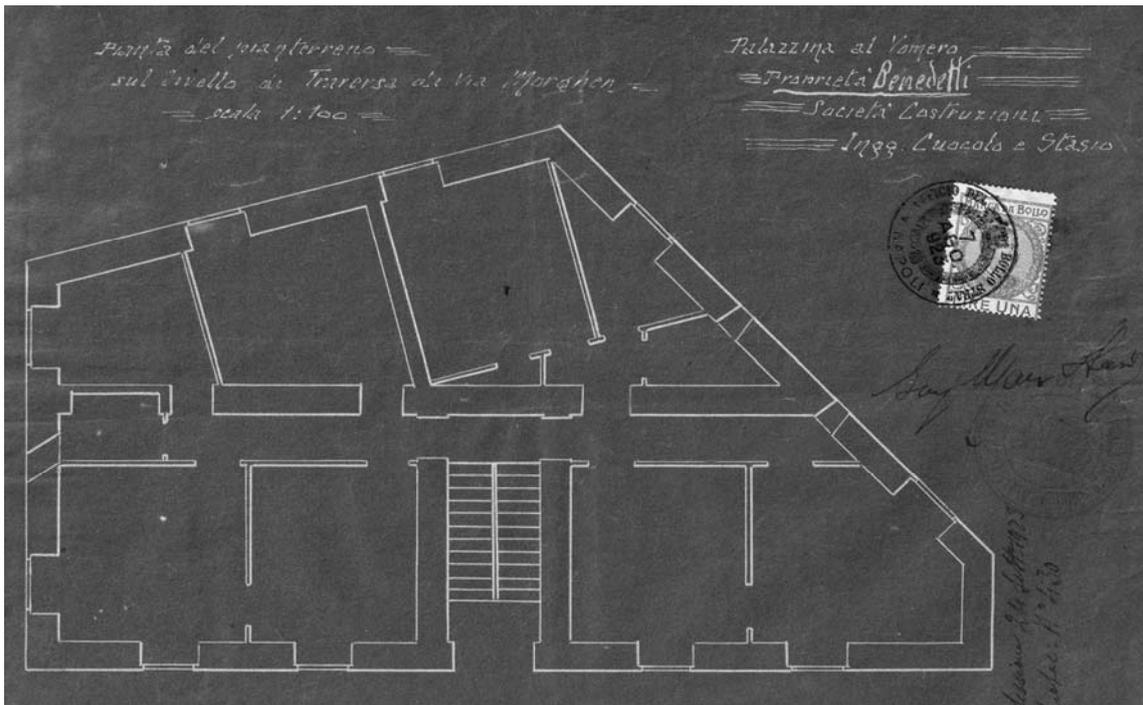
Data autorizzazione: 24/10/1923



Planimetria generale



Prospetto



Pianta pianterreno

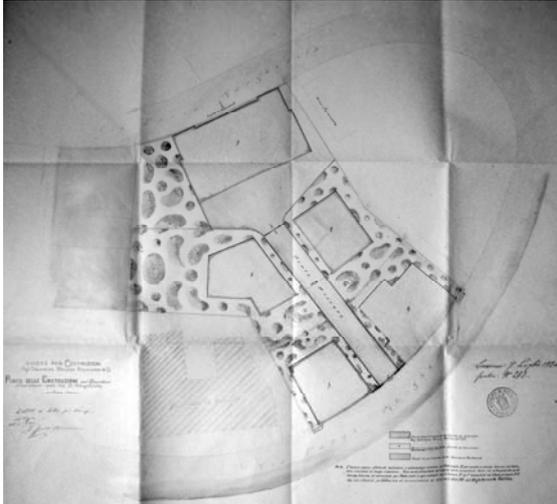


Immagini attuali

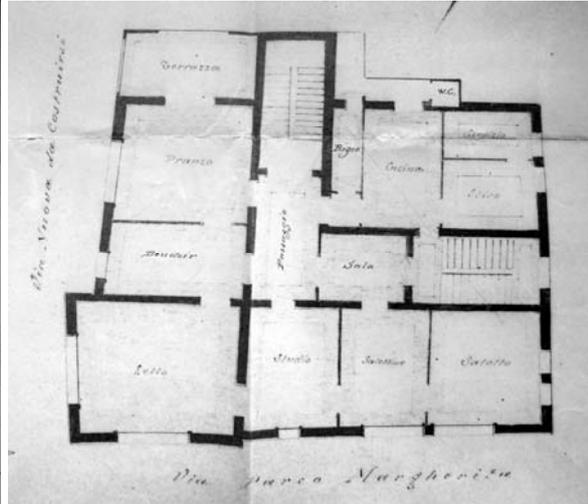
PRATICA 285/1923

Richiedente: Ditta Ricciardi e Solimene
Progettista: ing. Guido Solimene
Denominazione: -
Ubicazione: Via del Parco Margherita 51-53

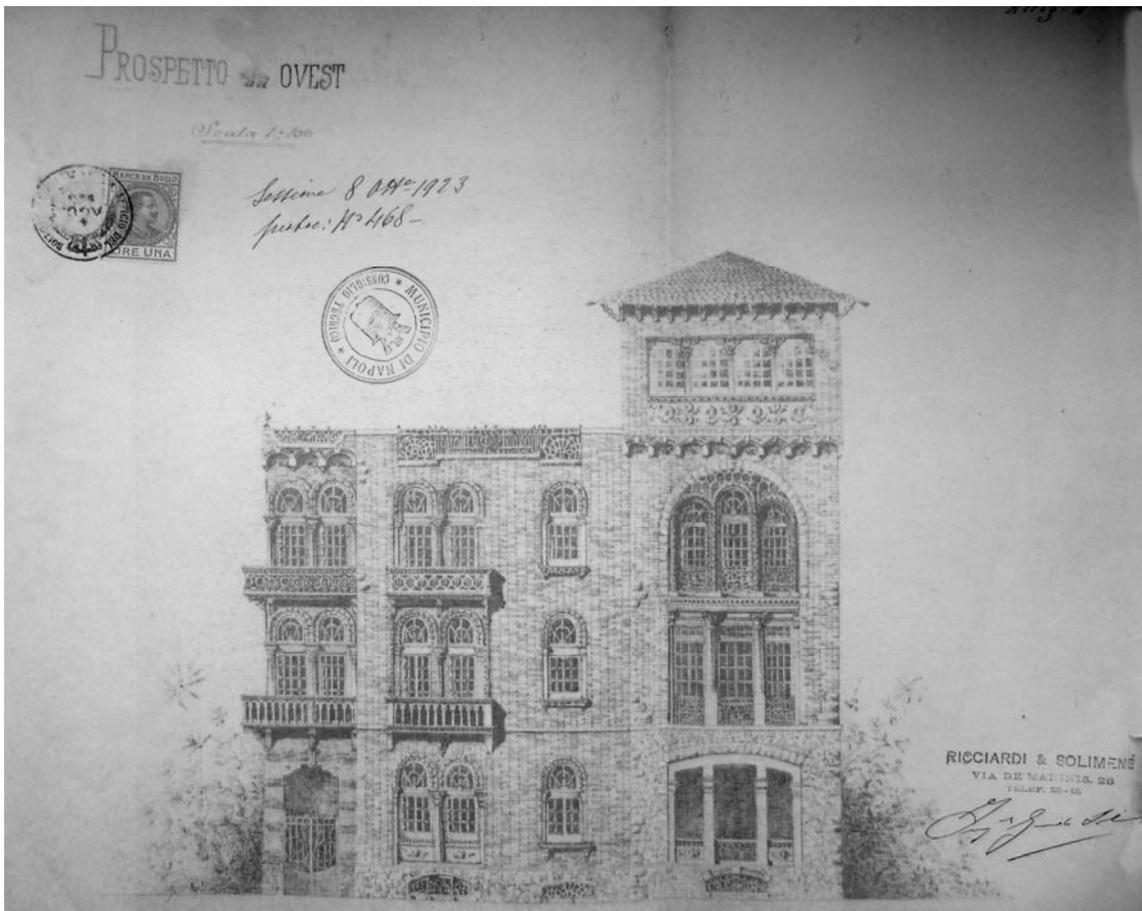
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 23/11/1923



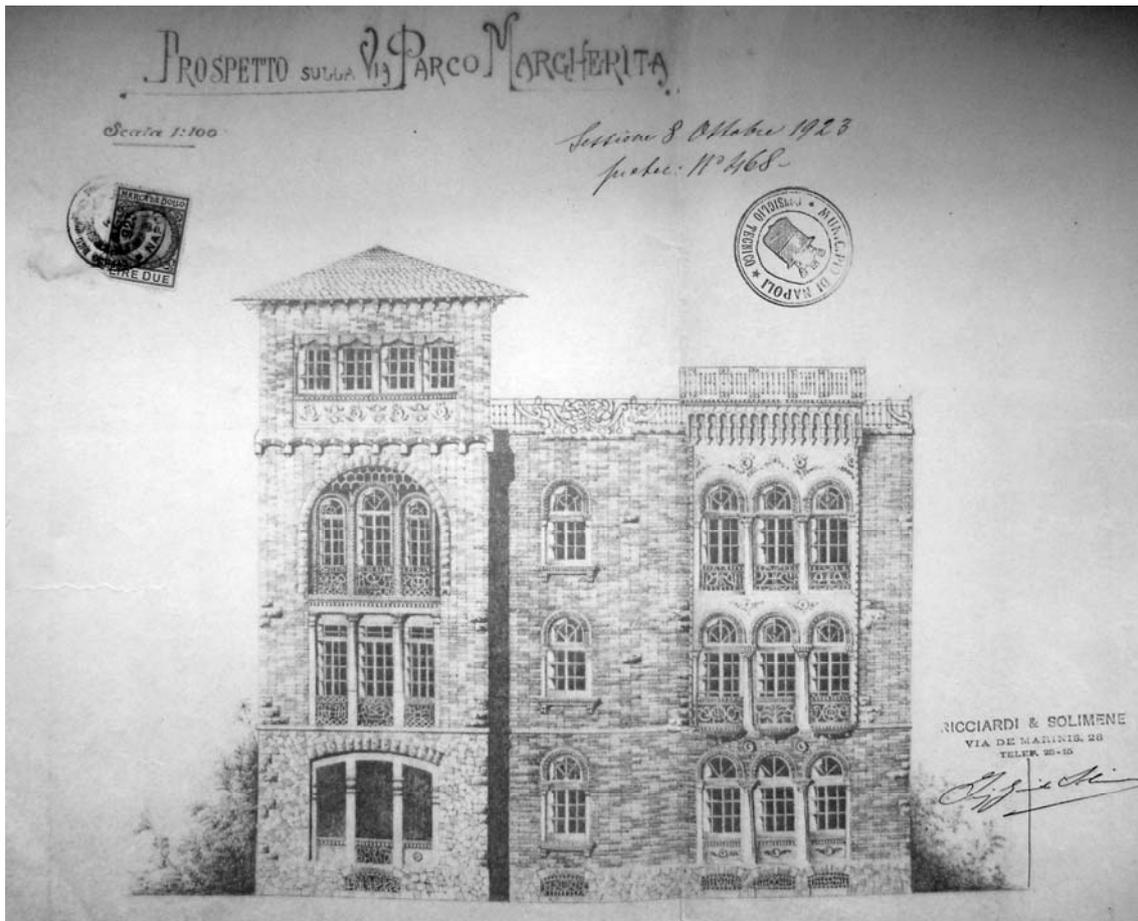
Planimetria generale



Pianta piano secondo



Prospetto ovest



Prospetto su via del Parco Margherita



Prospetto su via del Parco Margherita – immagine attuale

PRATICA 288/1923

Richiedente: Marcella Milanese

Progettista: ing. Errico Dini

Denominazione: -

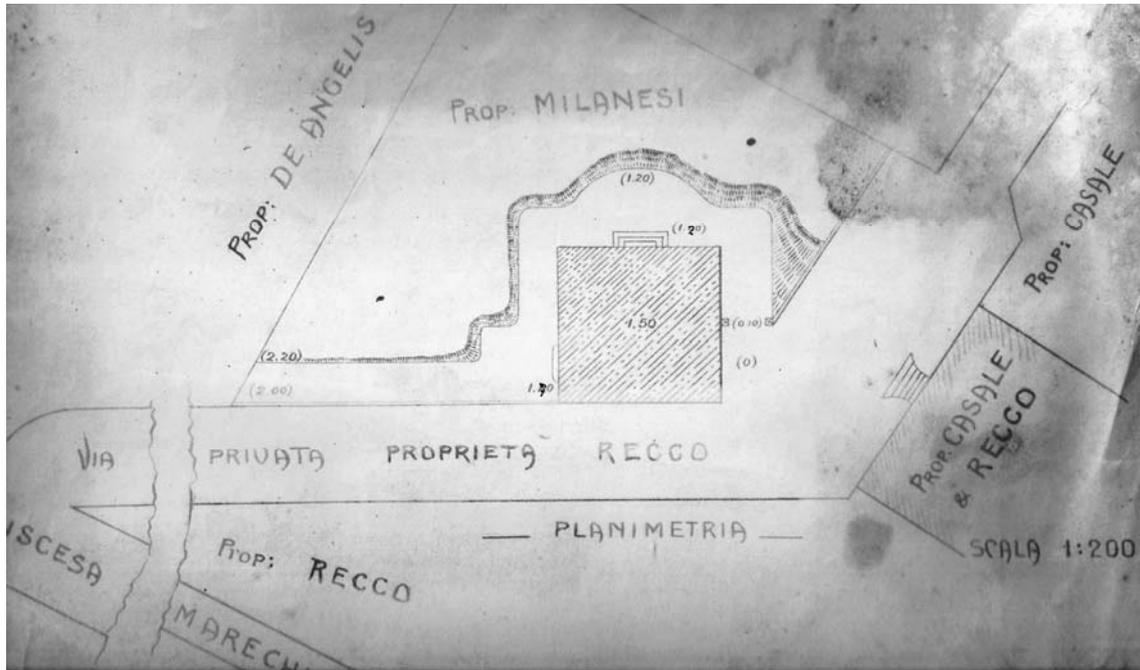
Ubicazione: Prima Discesa Marecharo (oggi Via Franco Alfano)

Destinazione d'uso: residenziale

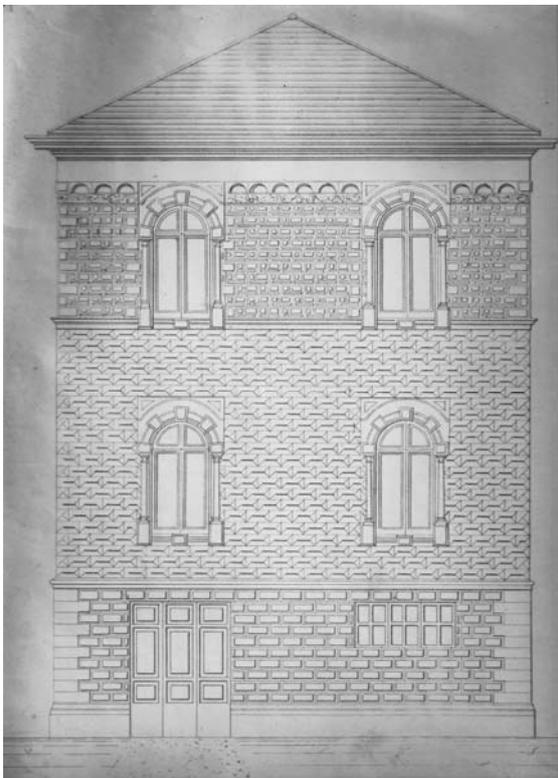
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

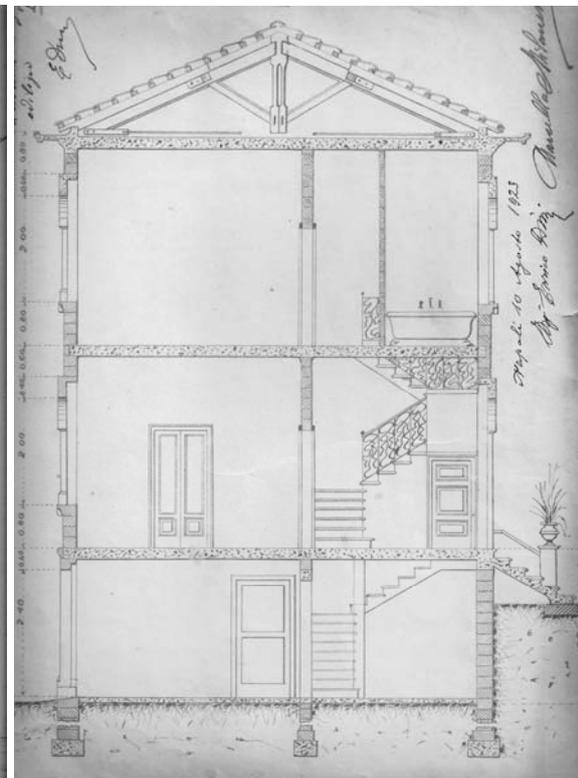
Data autorizzazione: 19/10/1923



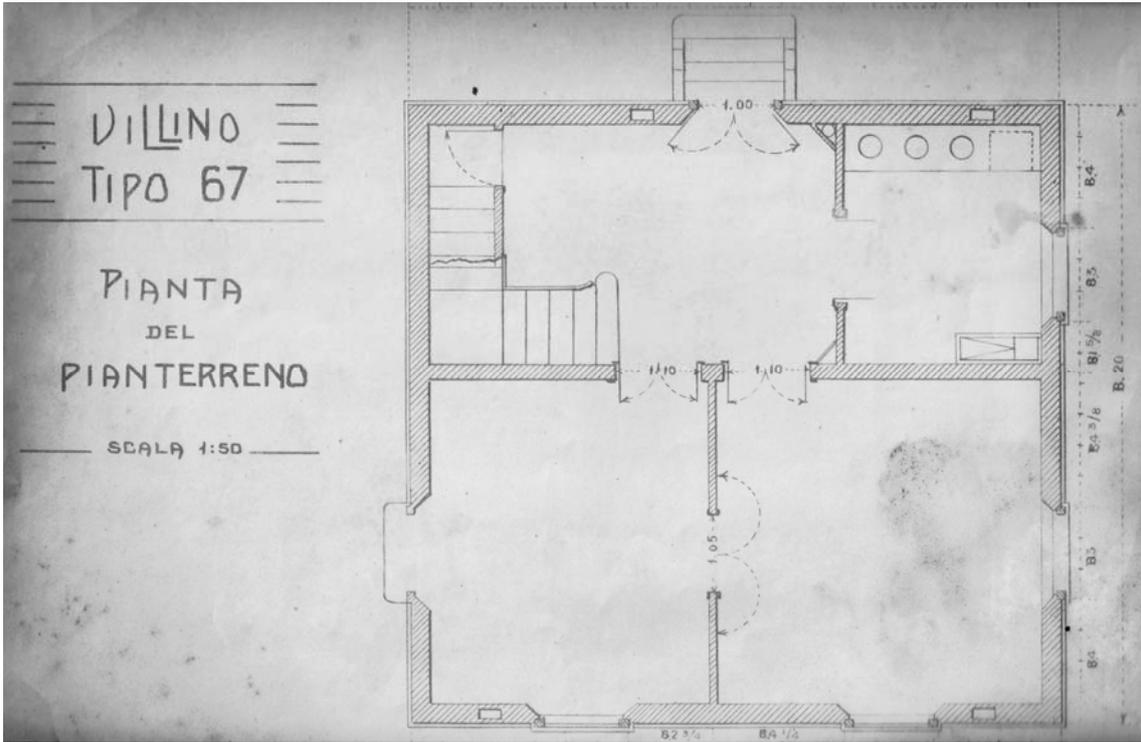
Planimetria generale



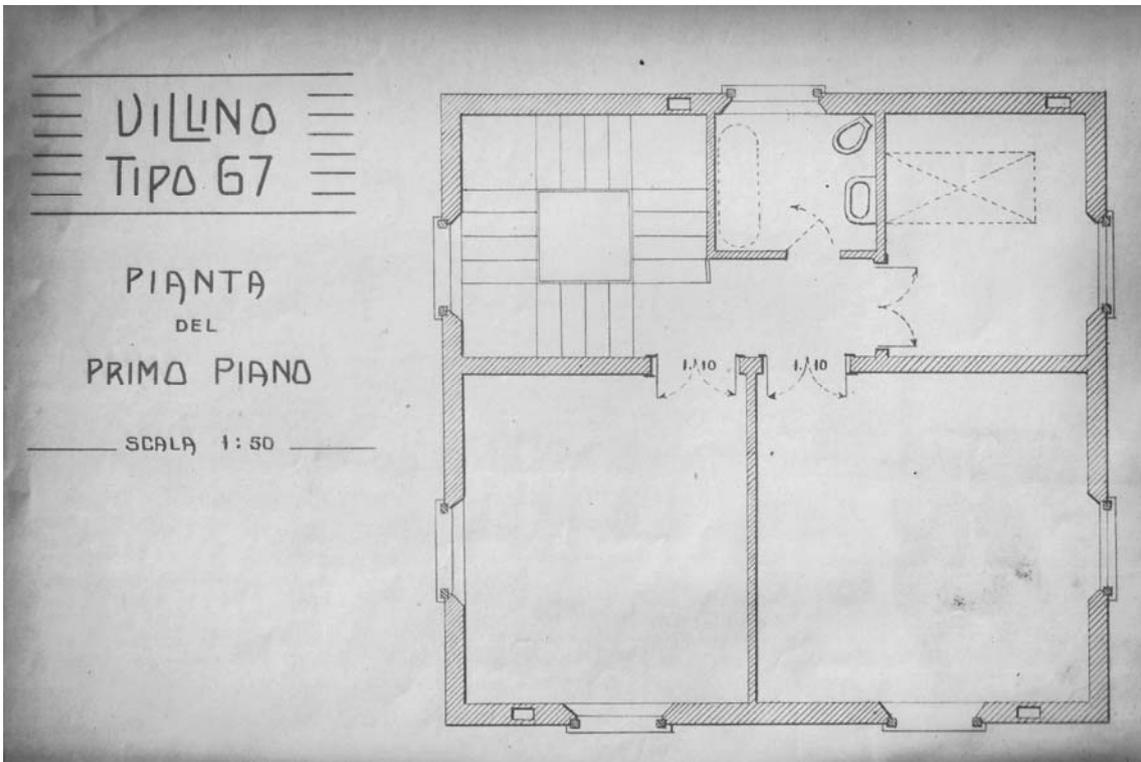
Prospetto



Sezione



Pianta pianterreno



Pianta piano primo

PRATICA 307/1923

Richiedente: Primo Valenti

Progettista: ing. Demetrio Premoli

Denominazione: -

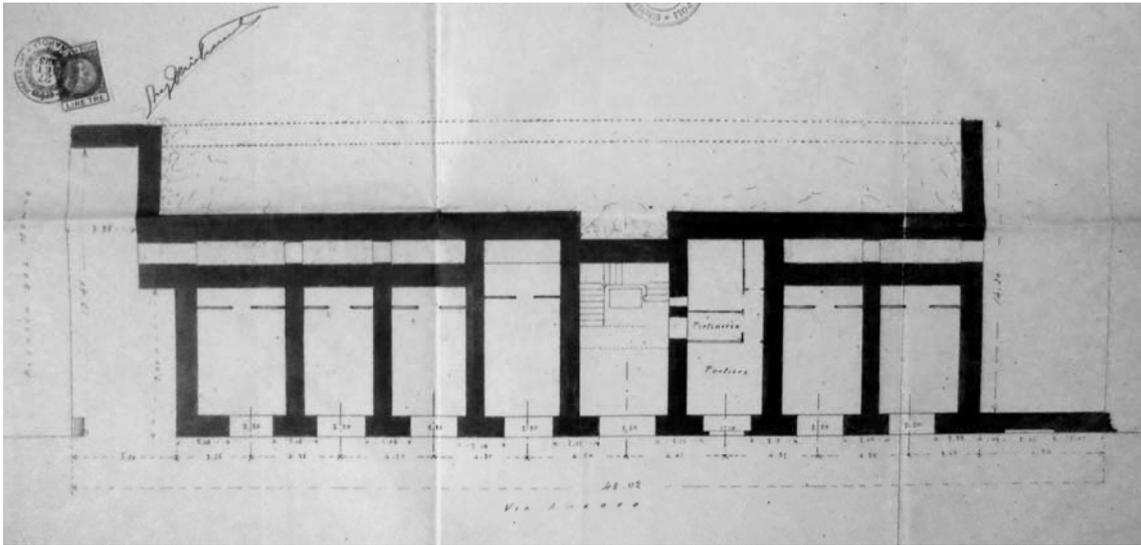
Ubicazione: Via Amedeo 150-168 (oggi Via Francesco Crispi)

Destinazione d'uso: residenziale

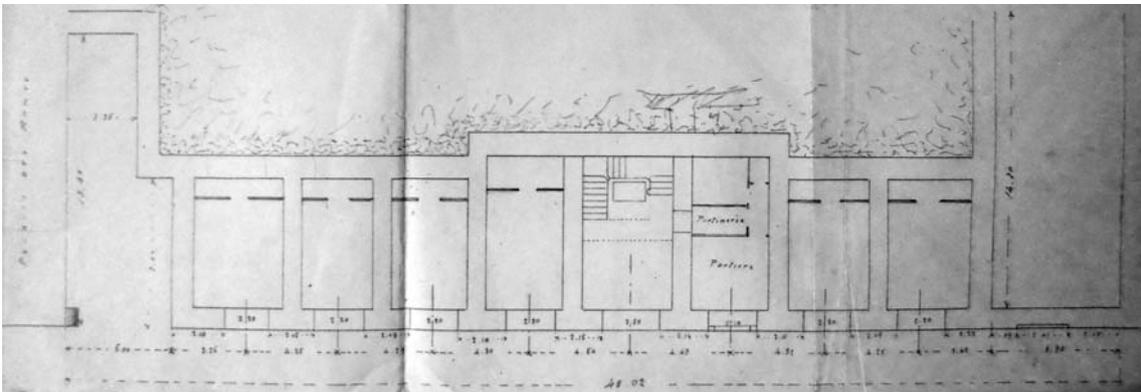
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

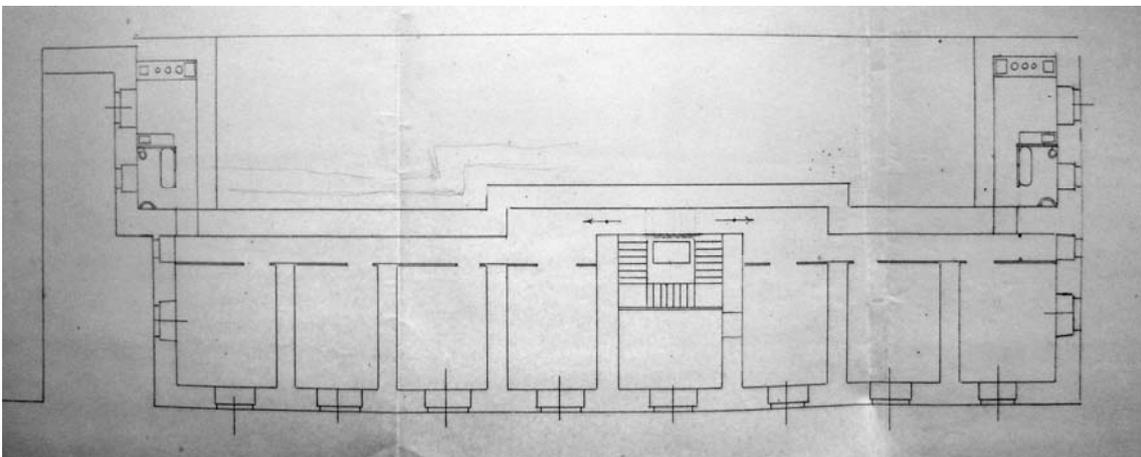
Data autorizzazione: 05/06/1924



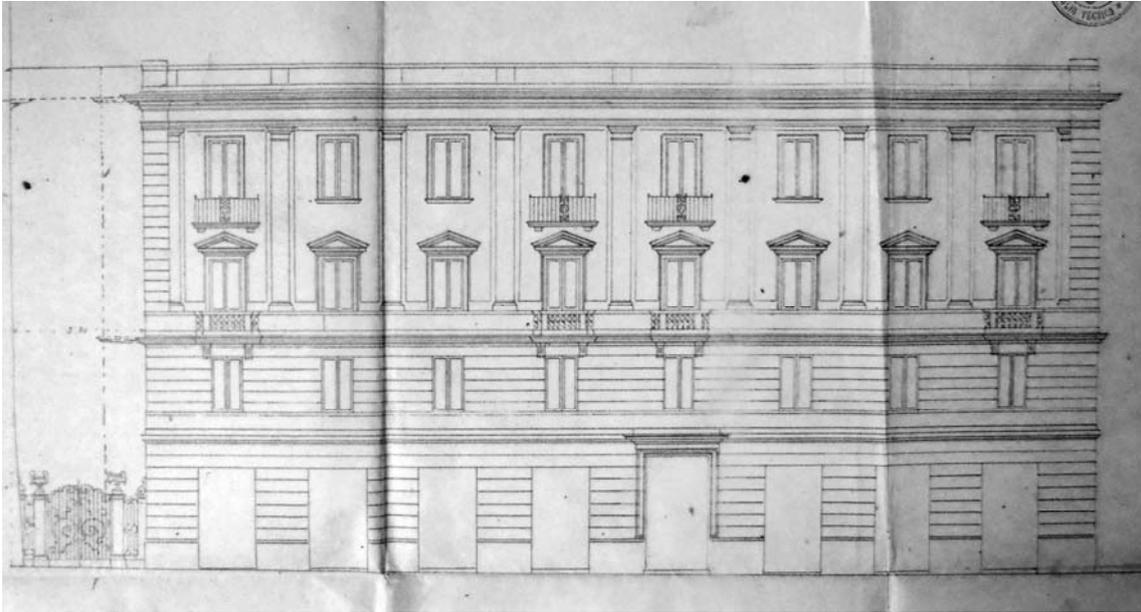
Pianta pianterreno (ipotesi 1)



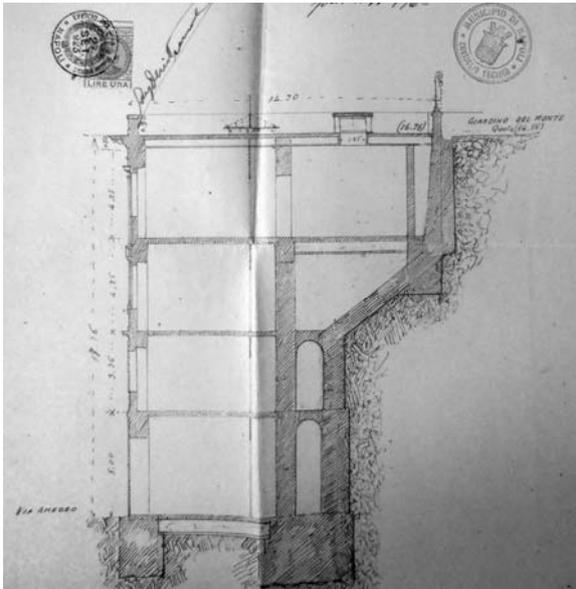
Pianta pianterreno (ipotesi 2)



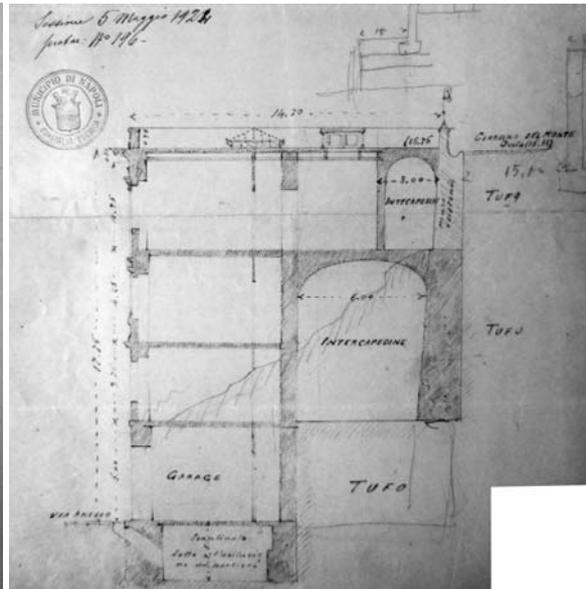
Pianta piani primo e secondo



Prospetto



Sezione (ipotesi 1)



Sezione (ipotesi 2)

PRATICA 309/1923

Richiedente: Ruggero Cozzani

Progettista: ing. Ruggero Cozzani

Denominazione: -

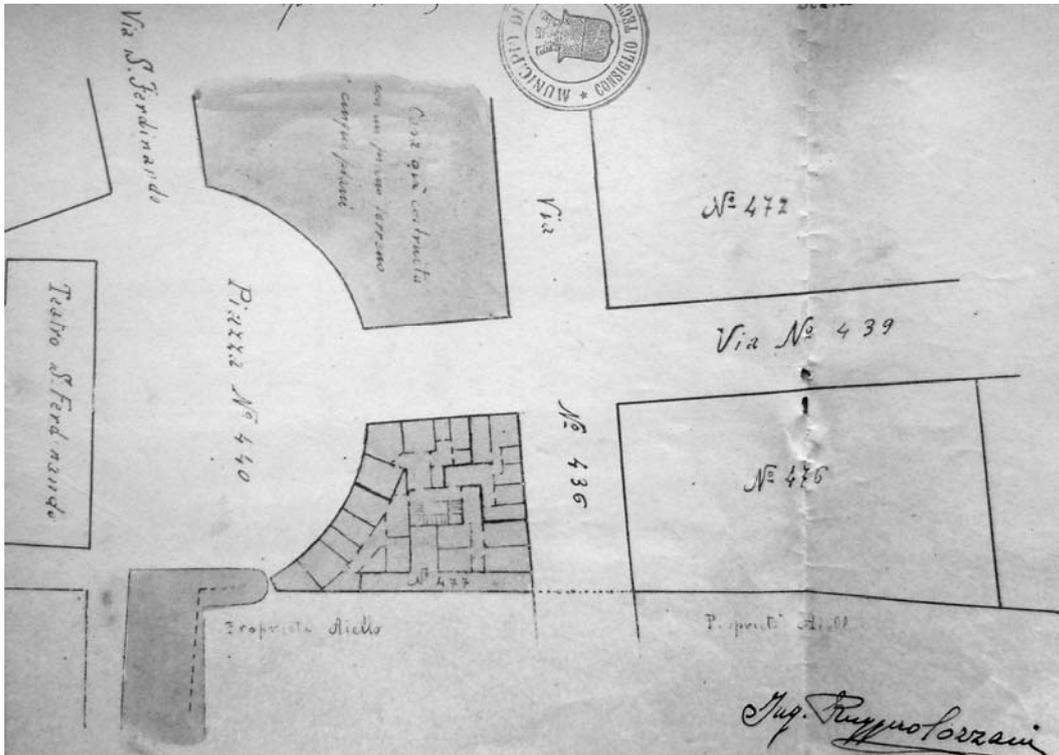
Ubicazione: Piazza Teatro San Ferdinando (oggi Piazza Eduardo De Filippo)

Destinazione d'uso: commerciale-residenziale

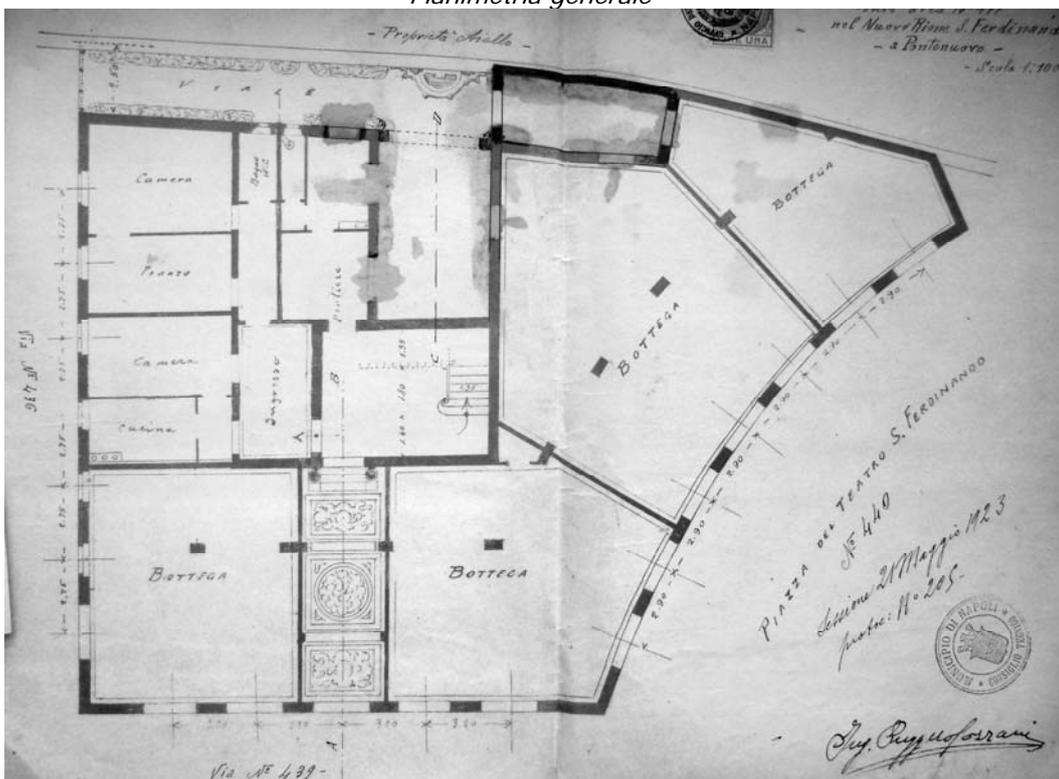
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

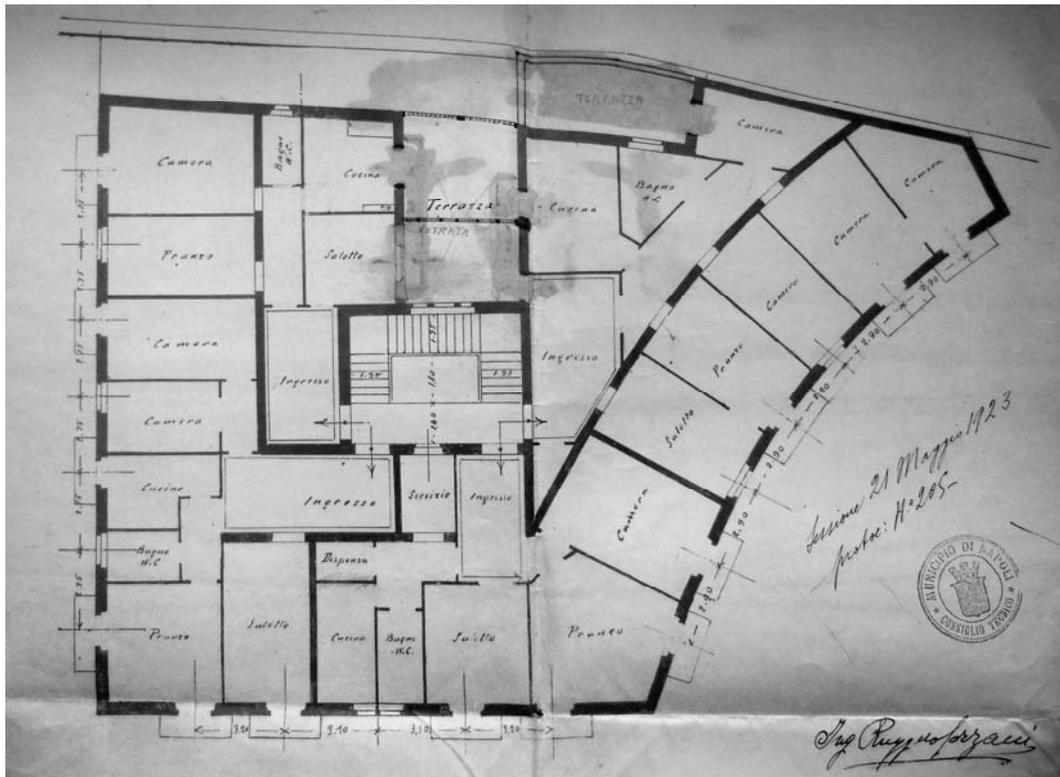
Data autorizzazione: 23/05/1923



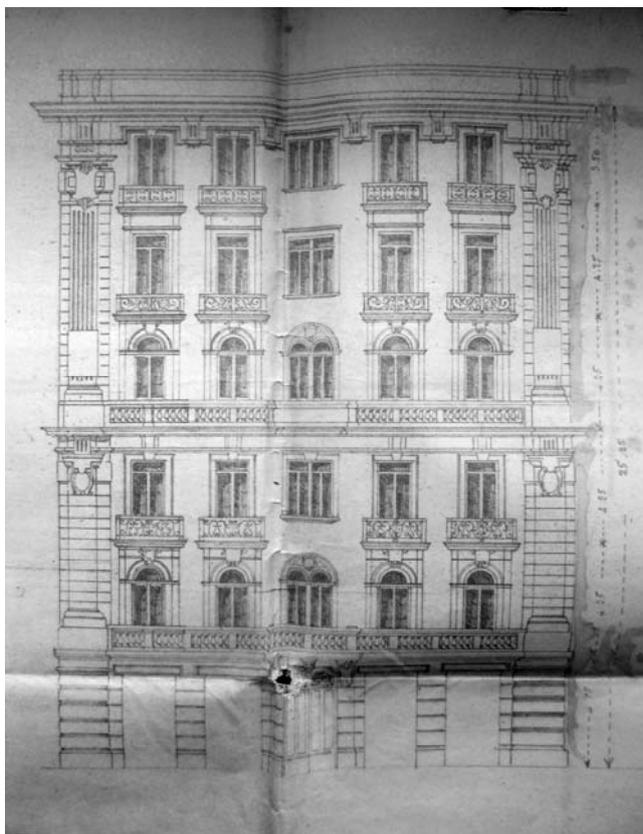
Planimetria generale



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Prospetto



Immagine attuale

PRATICA 312/1923

Richiedente: Raffaele Servillo

Progettista: ing. Paolo Carcano - ing. Arch. Carlo Strube

Denominazione: -

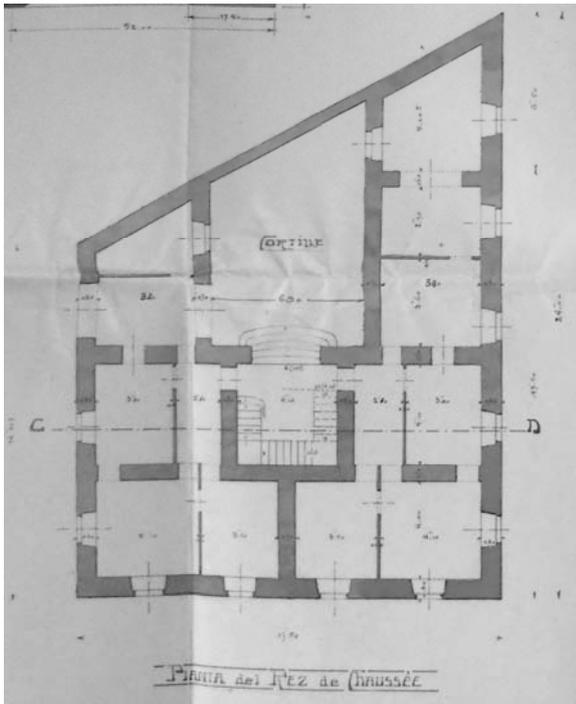
Ubicazione: Via Giacinto Gigante

Destinazione d'uso: residenziale

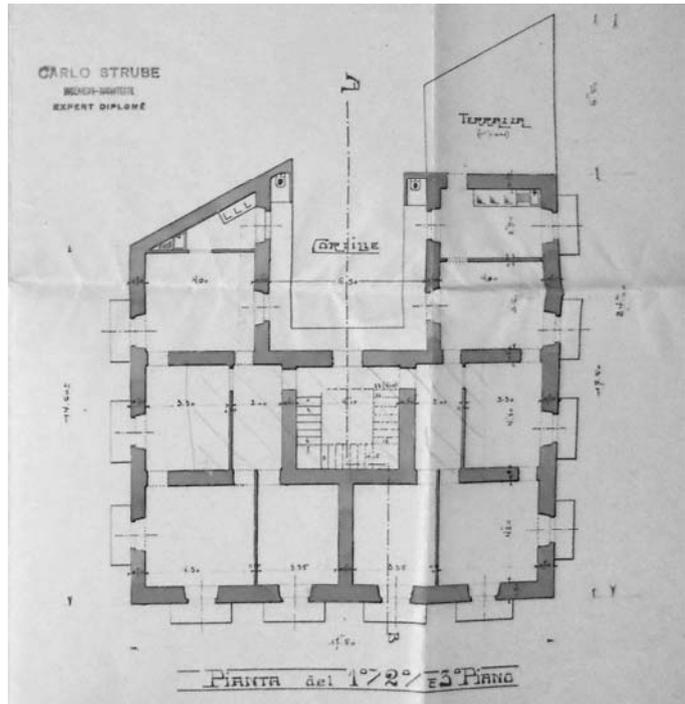
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

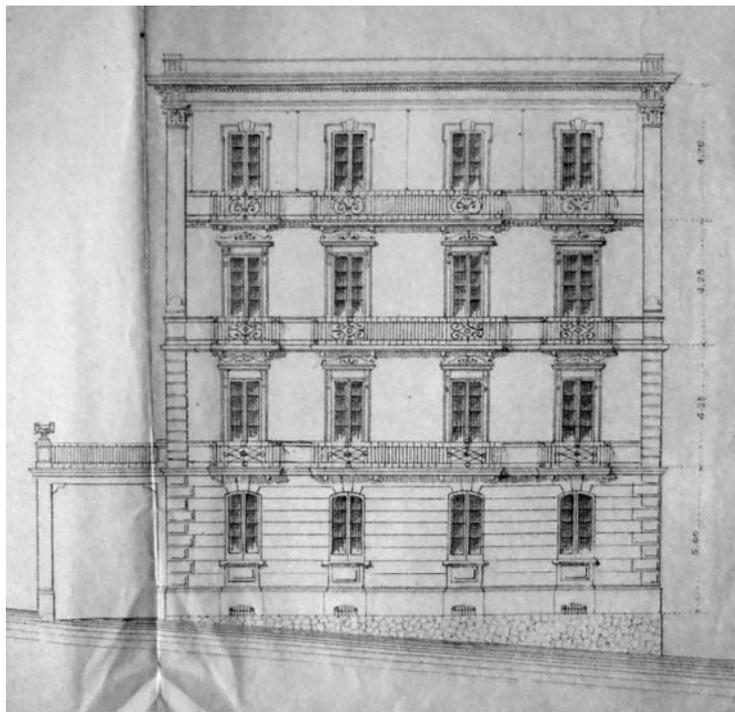
Data autorizzazione: 09/06/1924



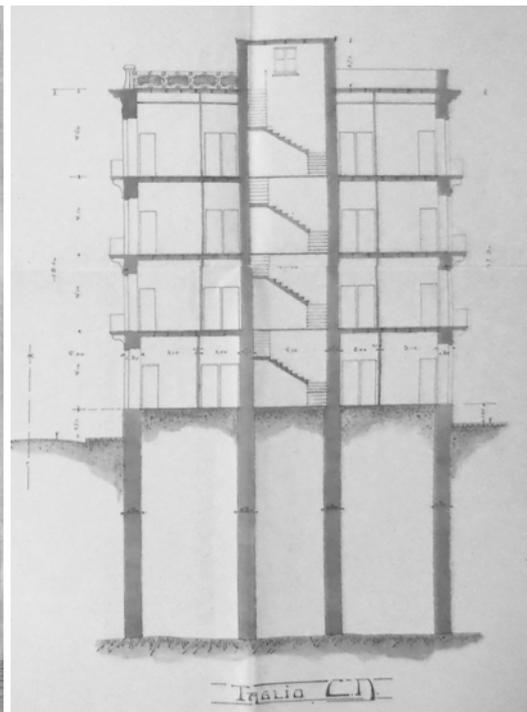
Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Prospetto



Sezione

PRATICA 330/1923

Richiedente: Achille Scognamillo

Progettista: ing. Gennaro Imperato

Denominazione: -

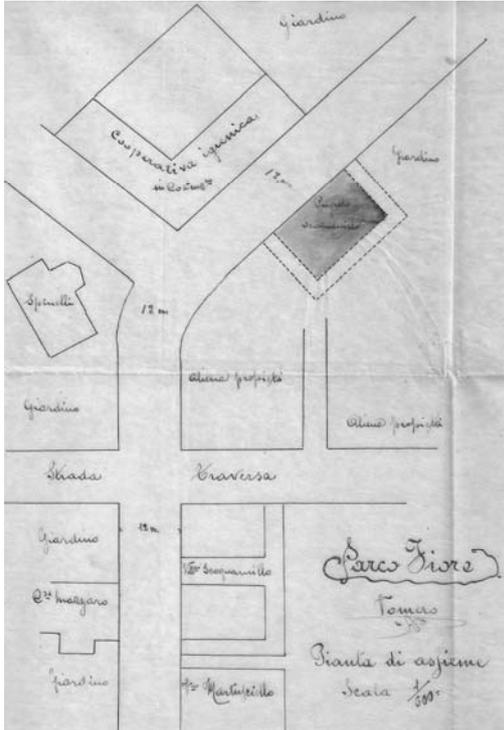
Ubicazione: Parco Fiore 20 (oggi Via Giuseppe Bonito)

Destinazione d'uso: residenziale

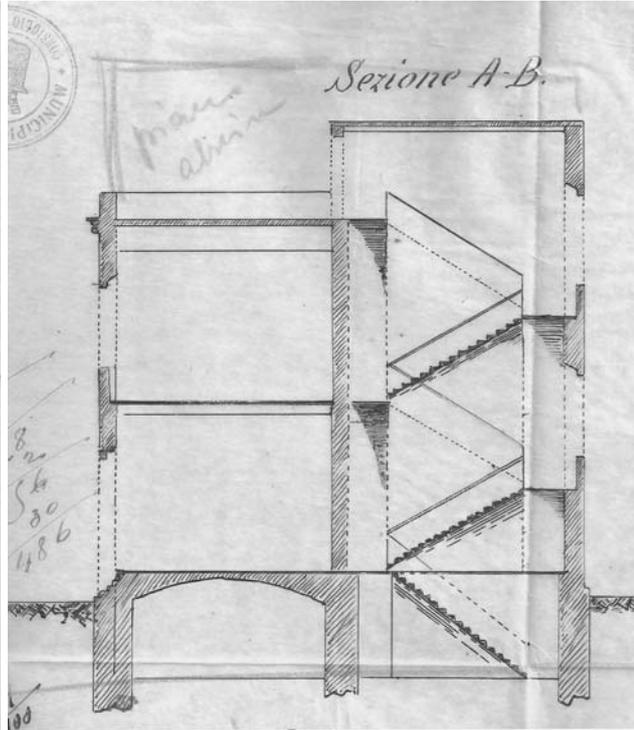
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

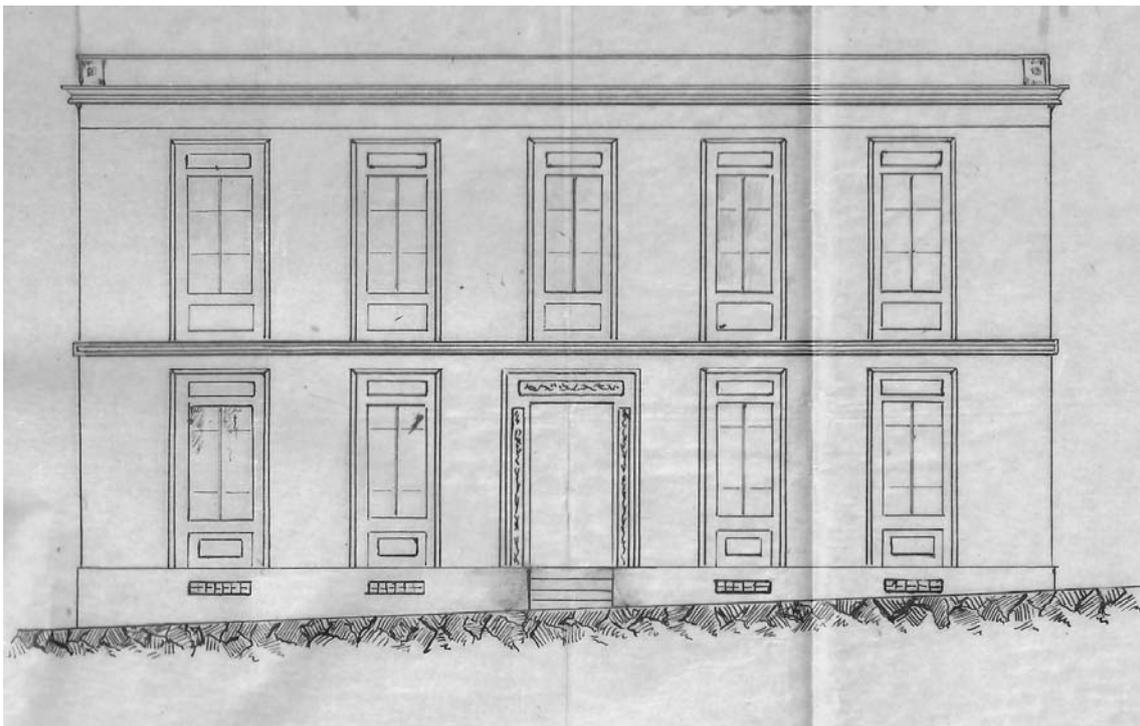
Data autorizzazione: 13/11/1923



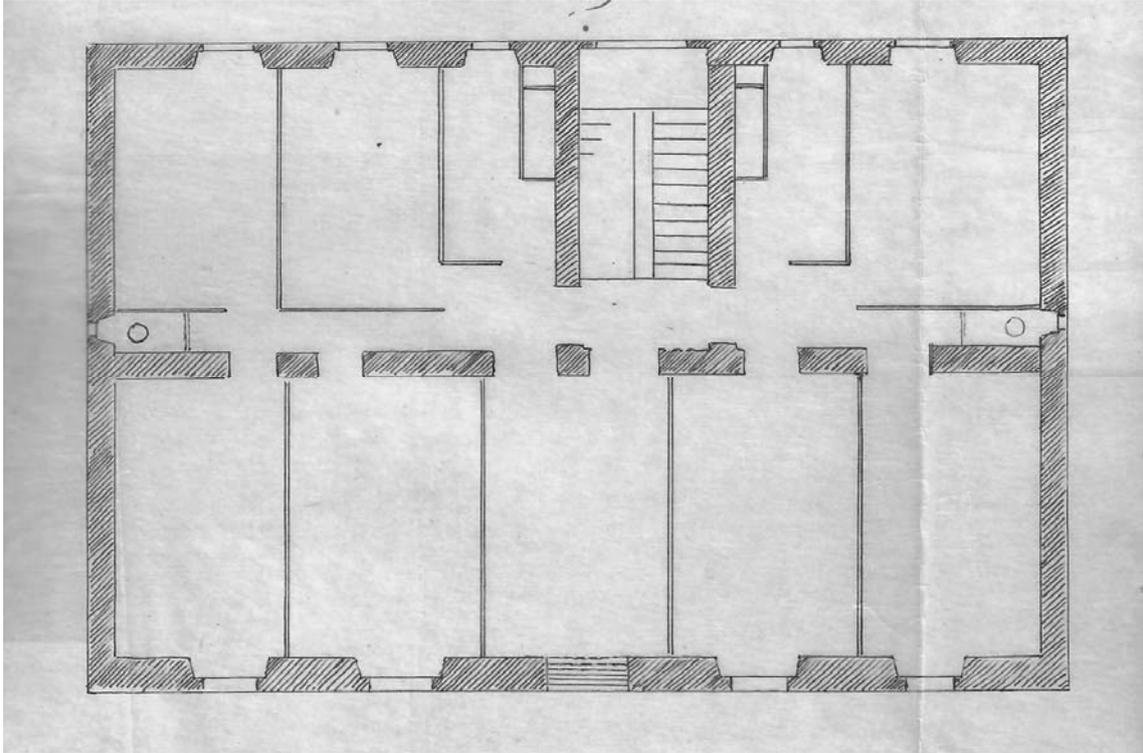
Planimetria generale



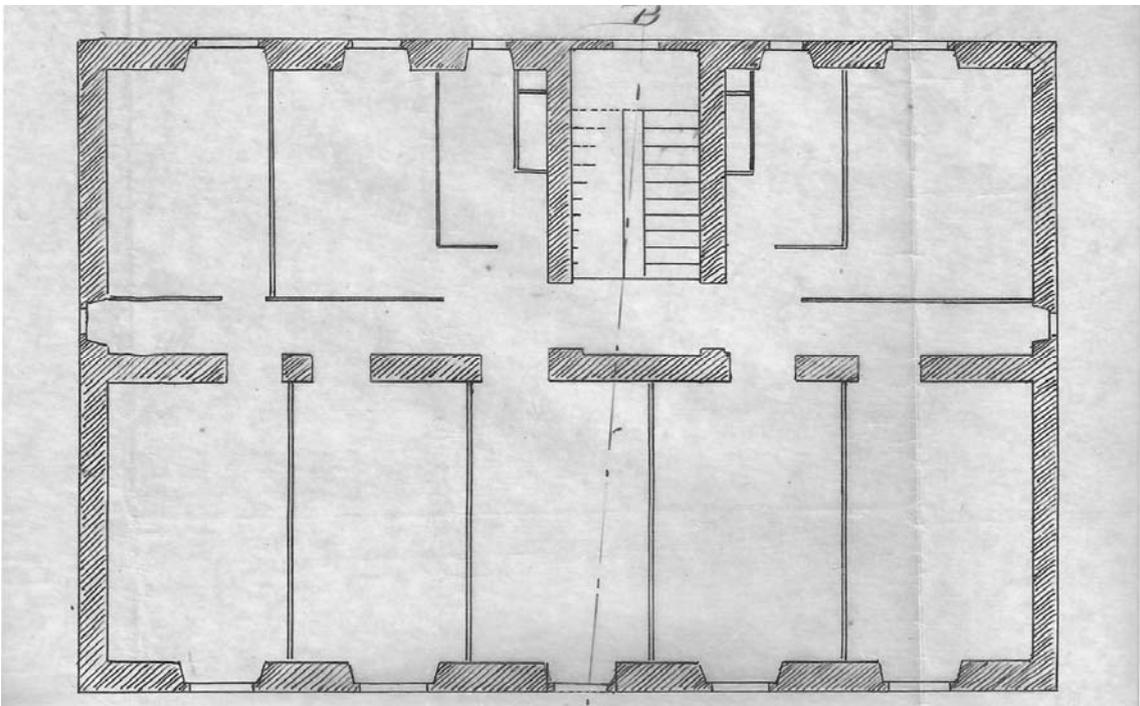
Sezione



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piano primo

PRATICA 331/1923

Richiedente: Francesco De Siervo

Progettista: ing. Luigi Santamaria Nicolini

Denominazione: Palazzo De Siervo

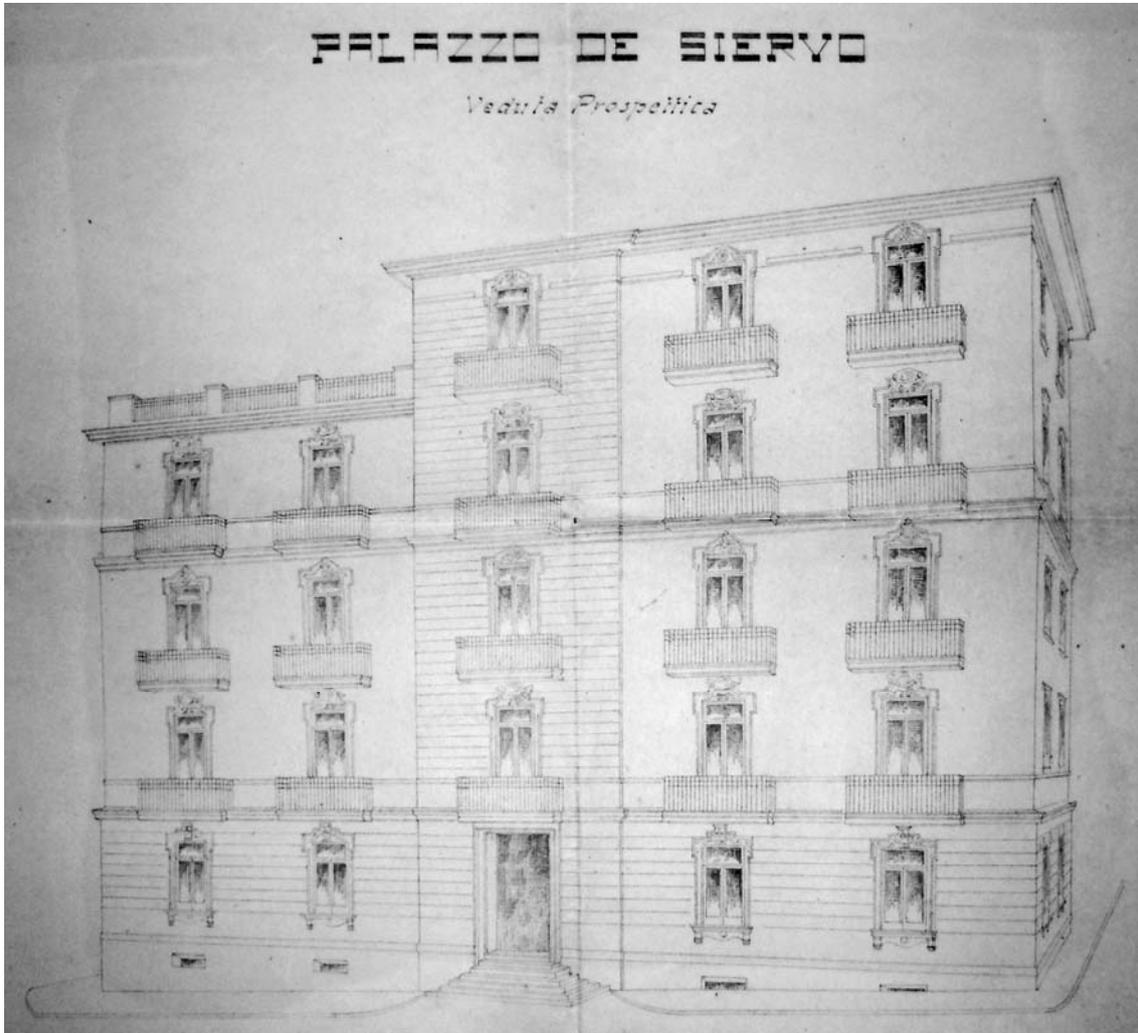
Ubicazione: Corso Vittorio Emanuele 80

Destinazione d'uso: residenziale

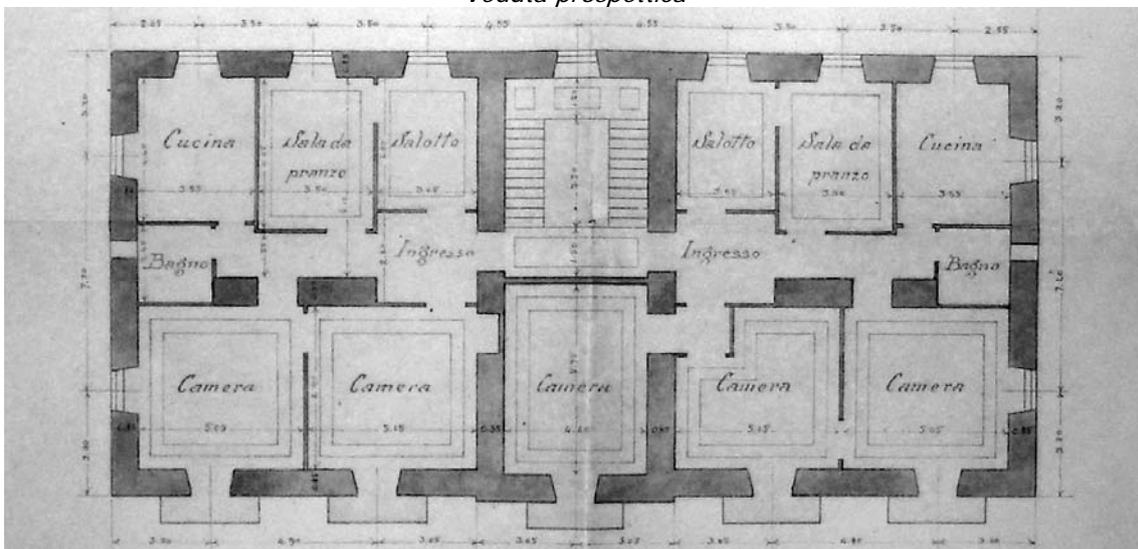
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: non disponibile

Data autorizzazione: -



Veduta prospettica



Pianta piano primo

PRATICA 334/1923

Richiedente: Giuseppe Terracini

Progettista: ing. Mario Amodio

Denominazione: Villa Terracini

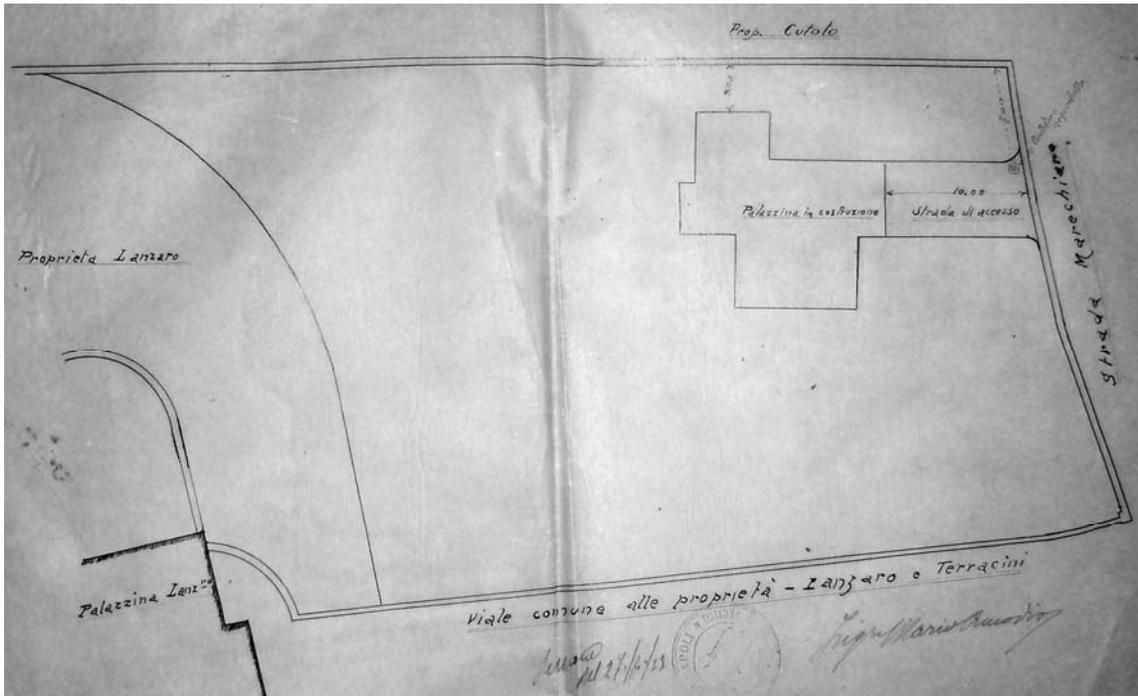
Ubicazione: Via Marechiaro 34

Destinazione d'uso: residenziale

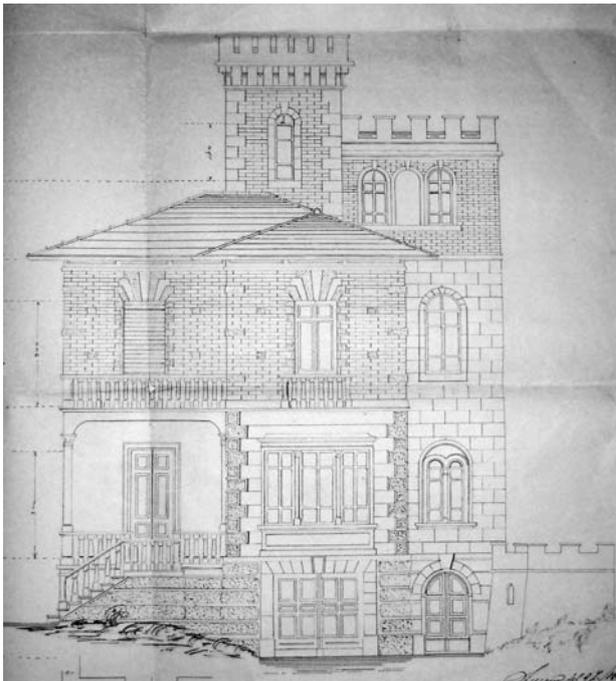
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

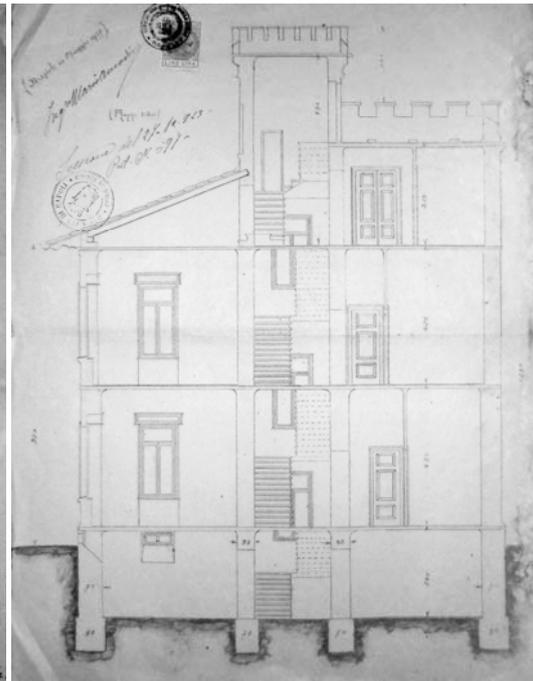
Data autorizzazione: 04/04/1924



Planimetria generale



Prospetto



Sezione



Immagini attuali

PRATICA 337/1923

Richiedente: Cesare Francesco Curcio

Progettista: ing. Eugenio Sorrentino

Denominazione: Villino Riccio

Ubicazione: Via Torquato Tasso 91 (Parco Ameno)

Destinazione d'uso: residenziale

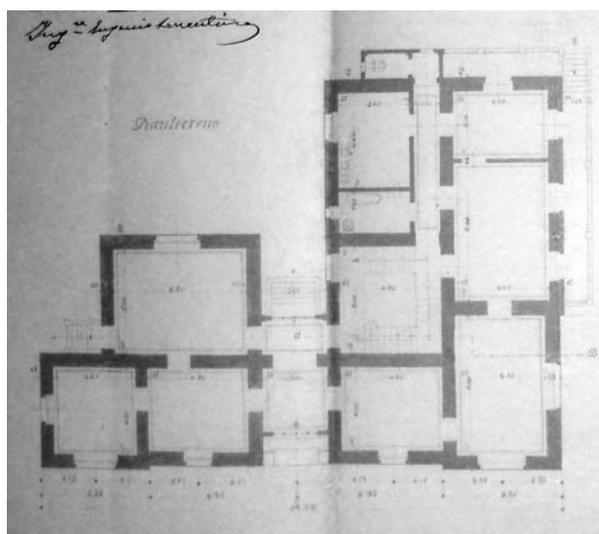
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

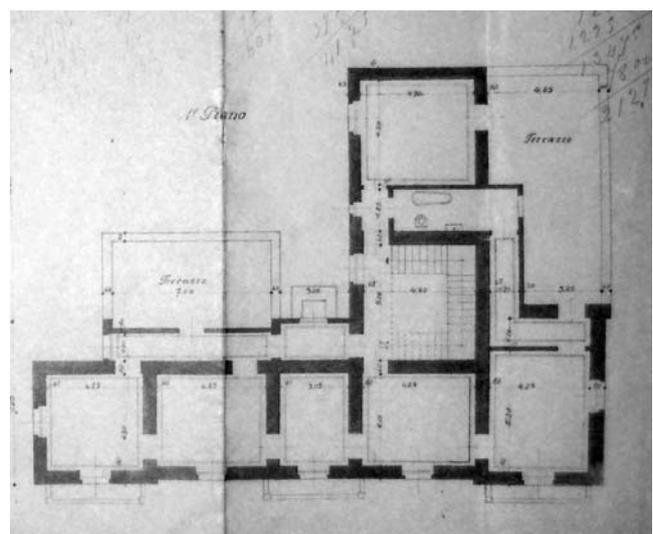
Data autorizzazione: 08/01/1924



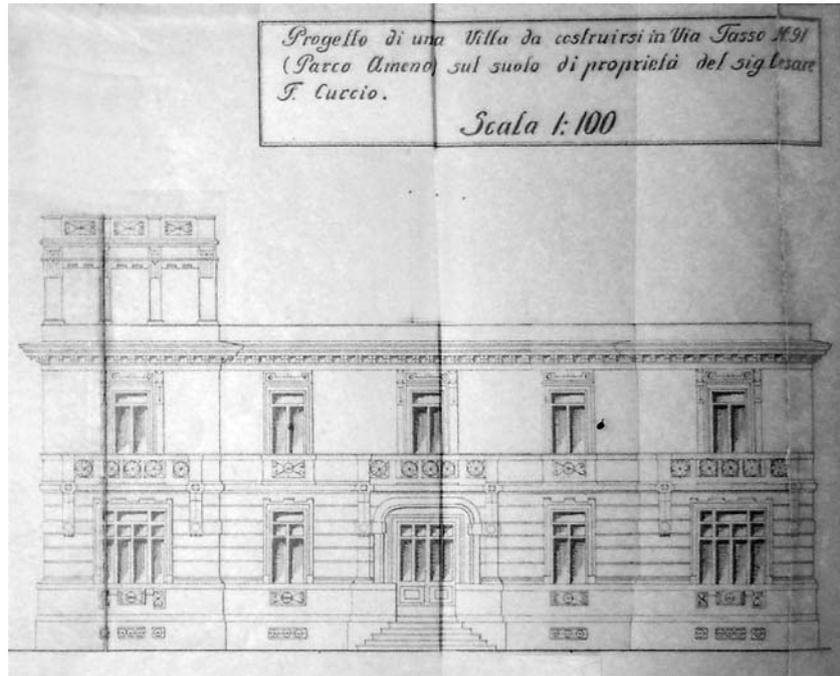
Planimetria generale



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 340/1923

Richiedente: De Rienzo, Falcetti e Co.

Progettista: ing. Enzo Luciani

Denominazione: Palazzo delle Colonne

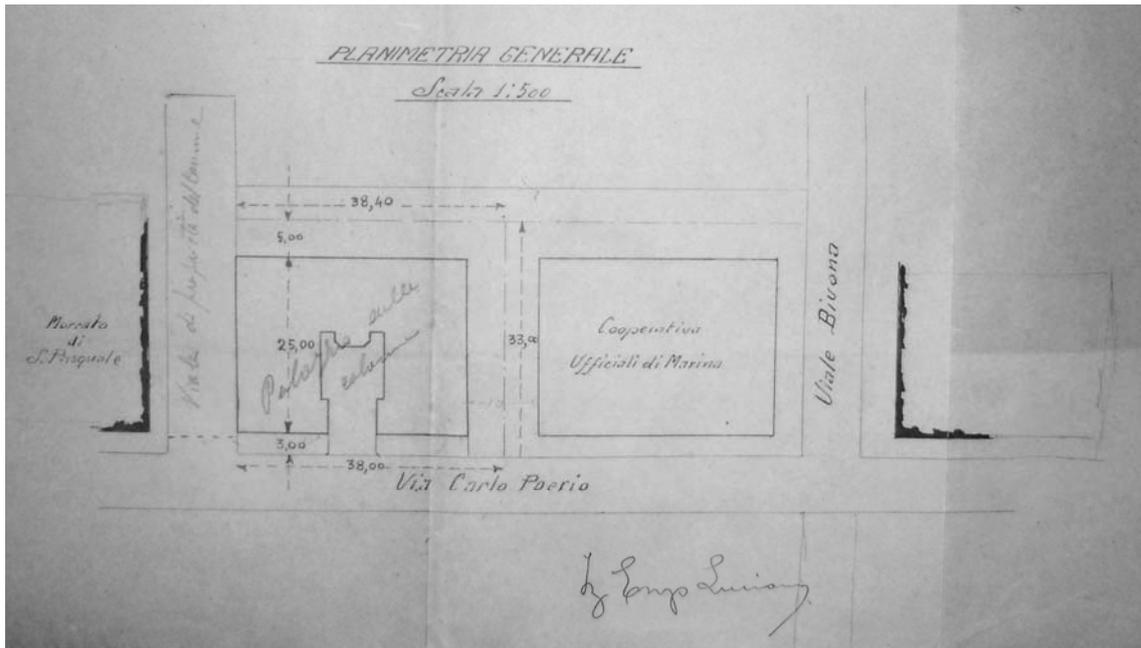
Ubicazione: Via Carlo Poerio 86, via privata del Parco Bivona

Destinazione d'uso: residenziale

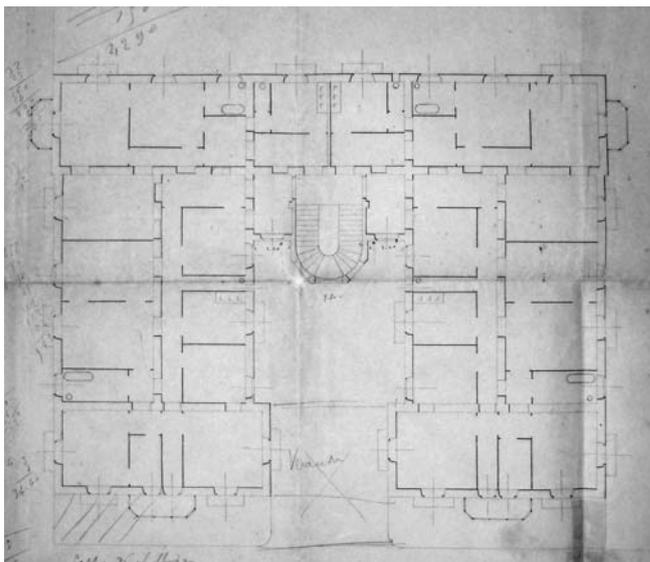
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

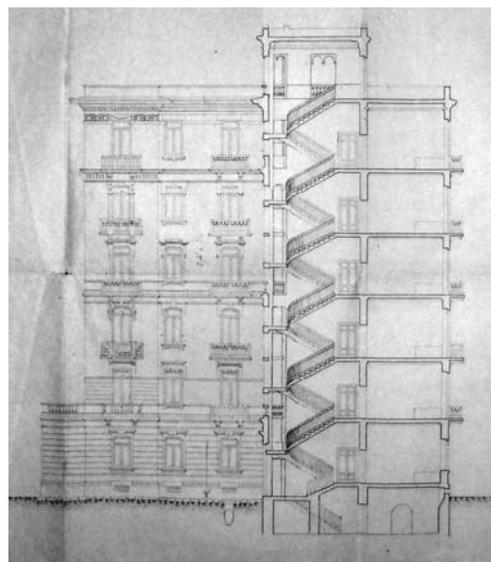
Data autorizzazione: 25/07/1924



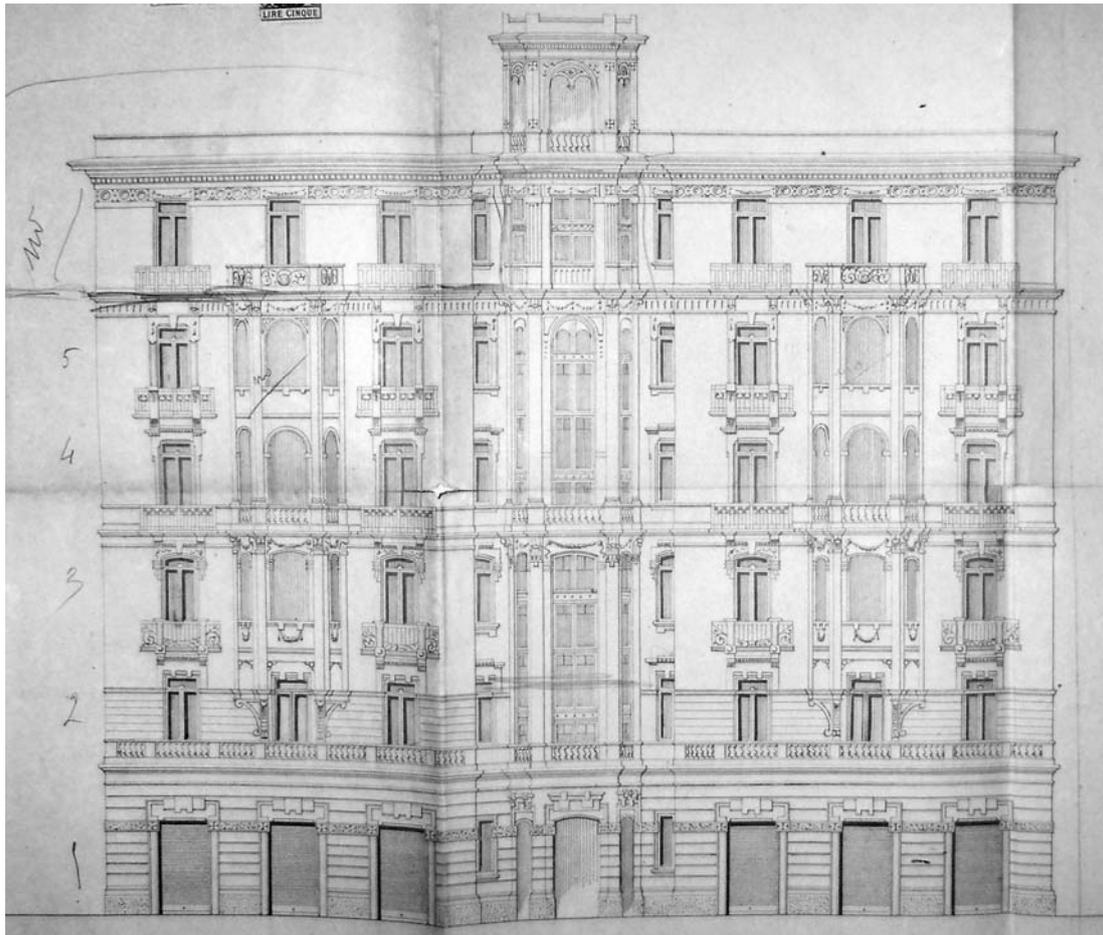
Planimetria generale



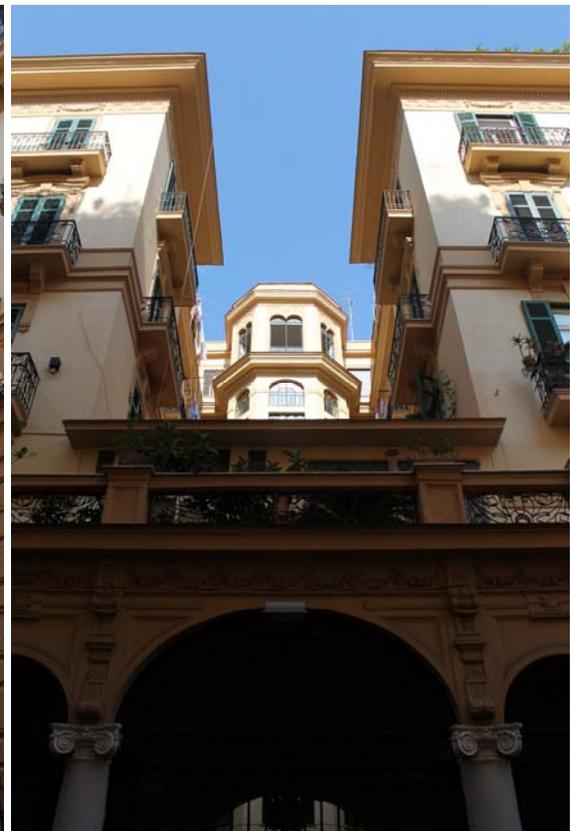
Pianta piani superiori



Sezione



Prospetto



Immagini attuali

Pratica 380/1923

Richiedenti: Filomena ed Emma D'Angelo Improta

Progettista: ing. Francesco Paolo Gallo

Denominazione: -

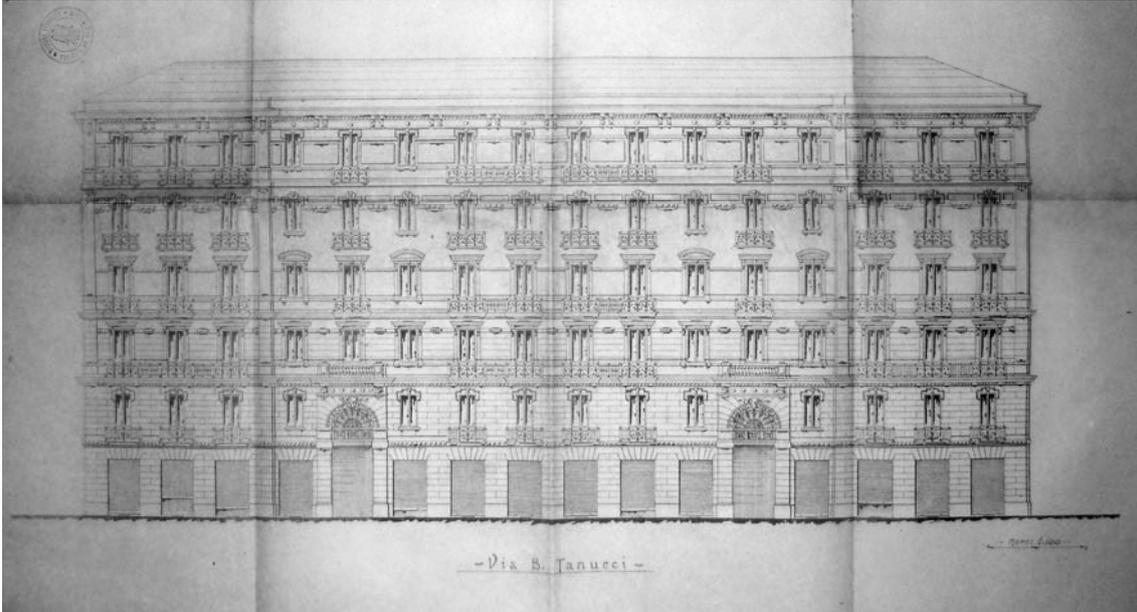
Ubicazione: Via Bernardo Tanucci – Piazza Carlo III

Destinazione d'uso: residenziale

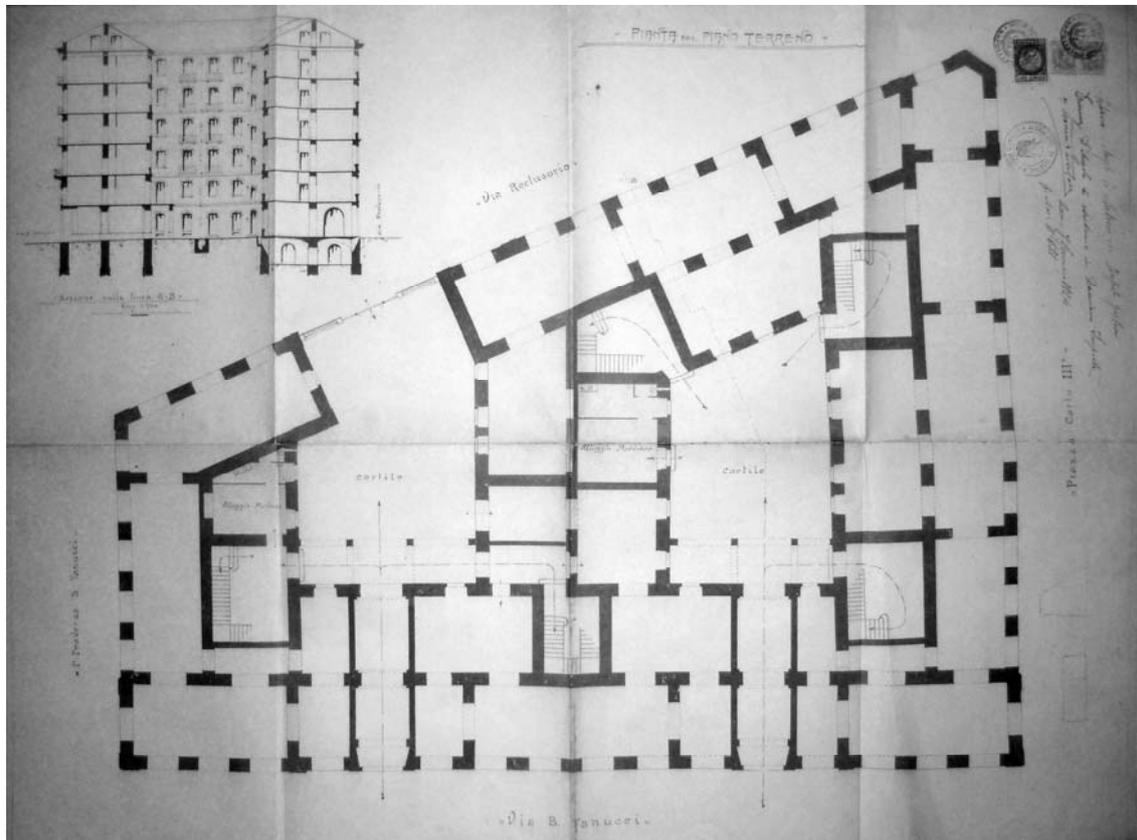
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

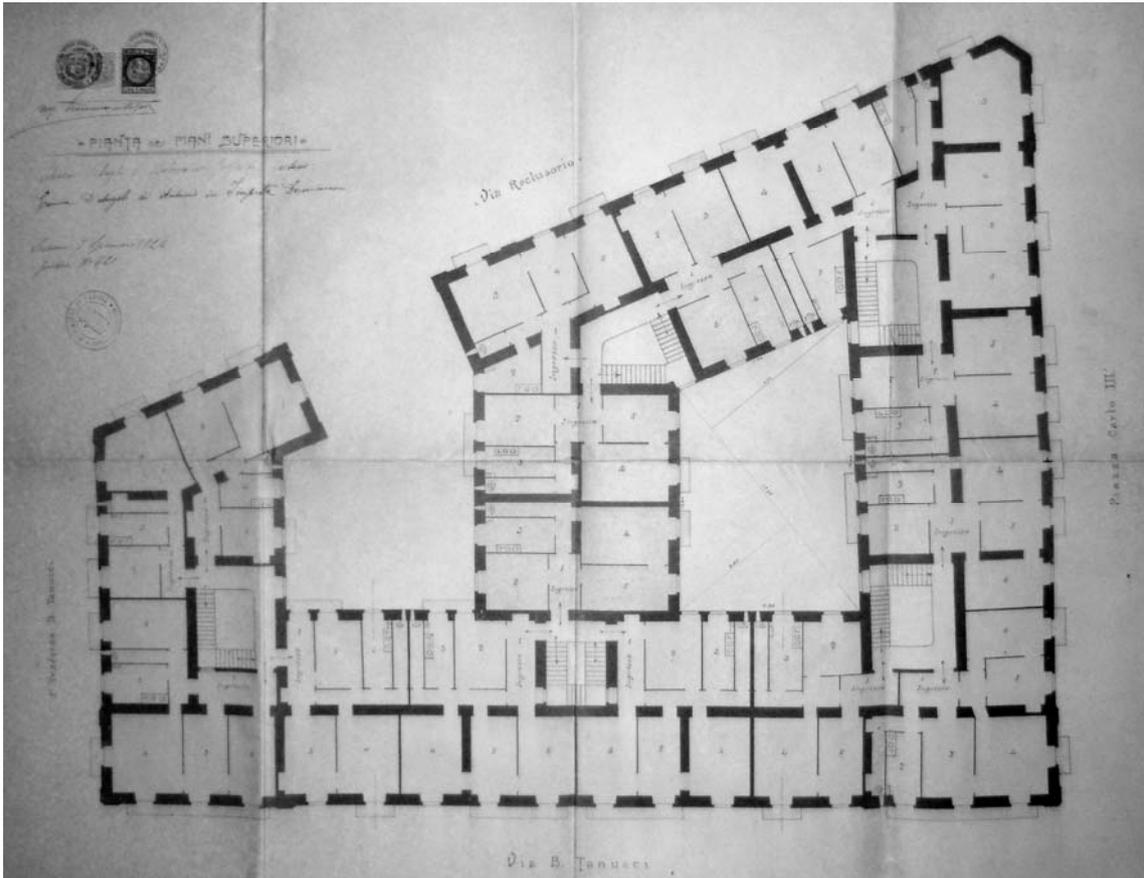
Data autorizzazione: 22/08/1924



Prospetto



Pianta pianterreno



Pianta piani superiori



Immagine attuale

PRATICA 413/1923

Richiedente: Paolo Resi

Progettista: ing. Luigi Tufano

Denominazione: -

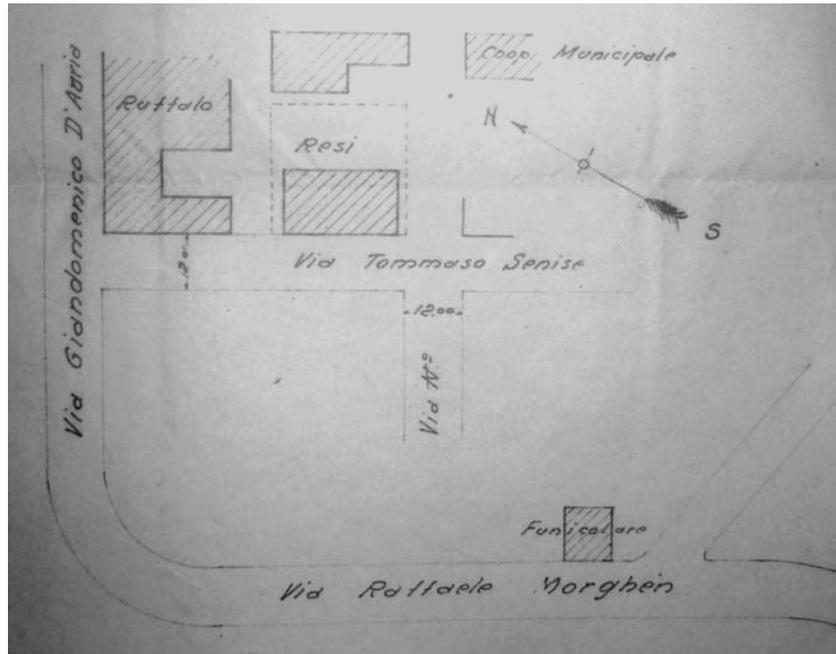
Ubicazione: Via Tommaso Senise 5 (oggi via Giuseppe Cotronei)

Destinazione d'uso: residenziale

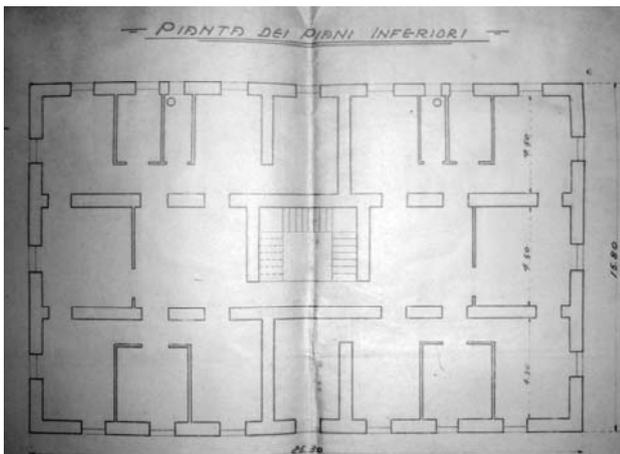
Tipo di intervento: sopraelevazione 1 piano

Esito: approvata

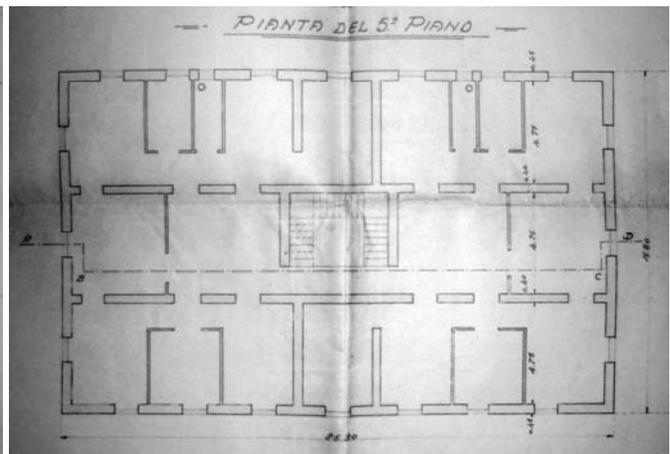
Data autorizzazione: 21/06/1924



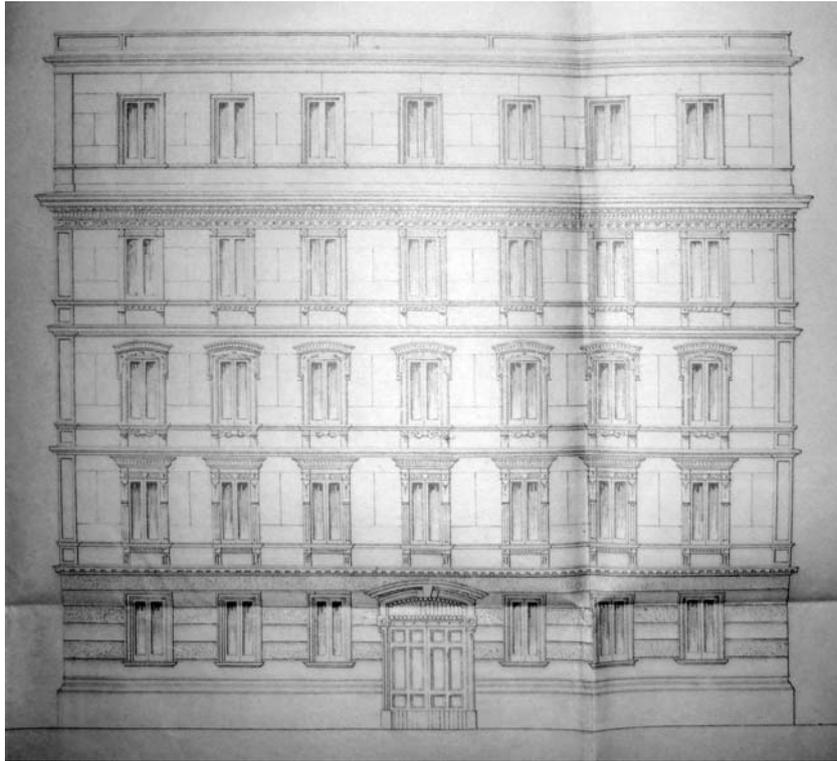
Planimetria generale



Pianta piani inferiori



Pianta piano sopraelevato



Prospetto



Immagini attuali

PRATICA 416/1923

Richiedente: Maria D'Angelo

Progettista: ing. Giovanni Quarantino

Denominazione: -

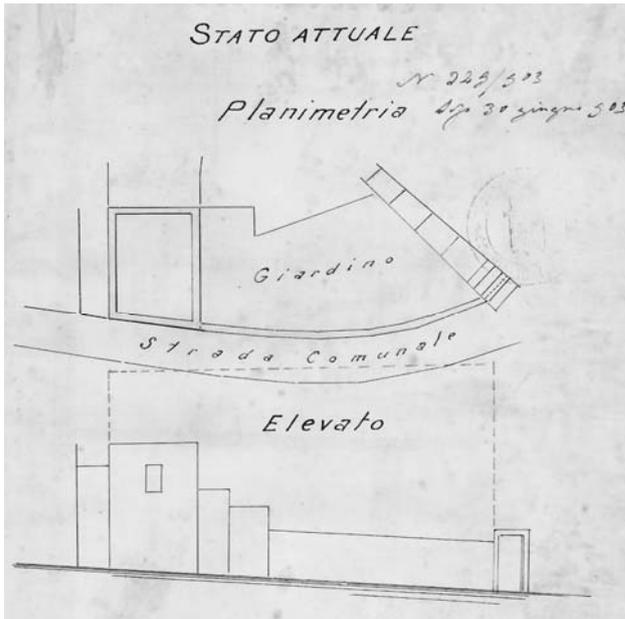
Ubicazione: Discesa del Capo 1 (oggi Via Posillipo 60)

Destinazione d'uso: residenziale

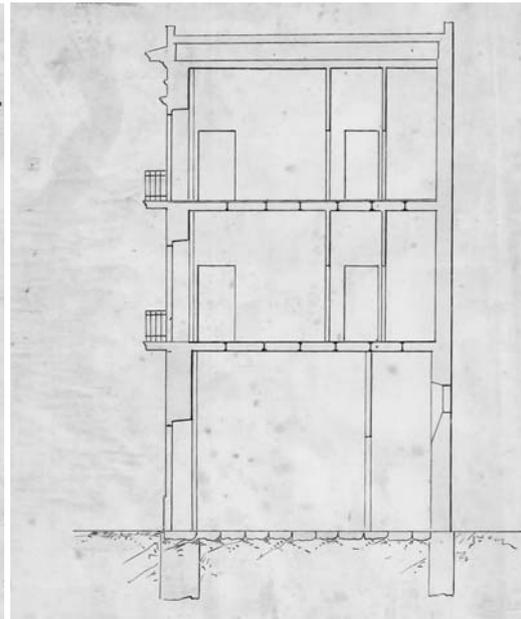
Tipo di intervento: ampliamento

Esito: approvata

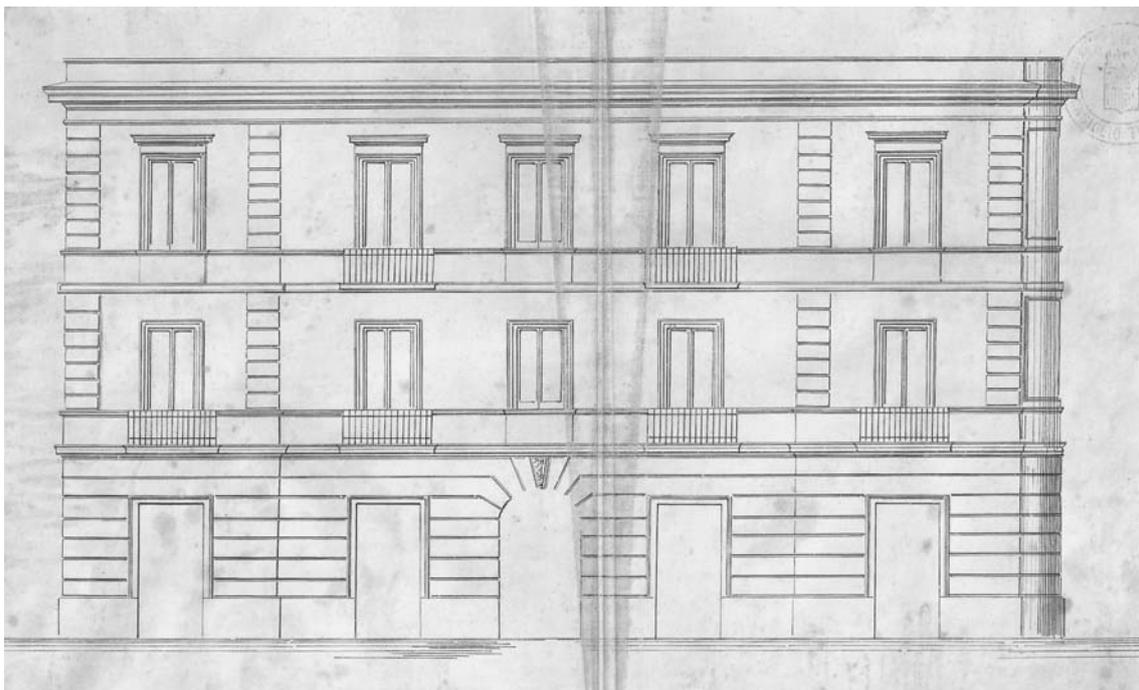
Data autorizzazione: 27/12/1923



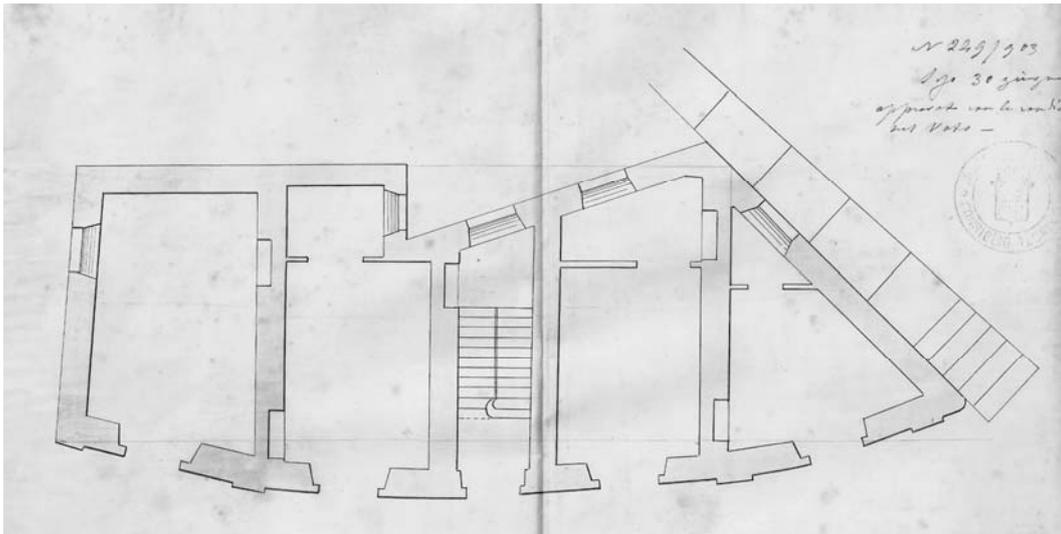
Planimetria generale - stato preesistente



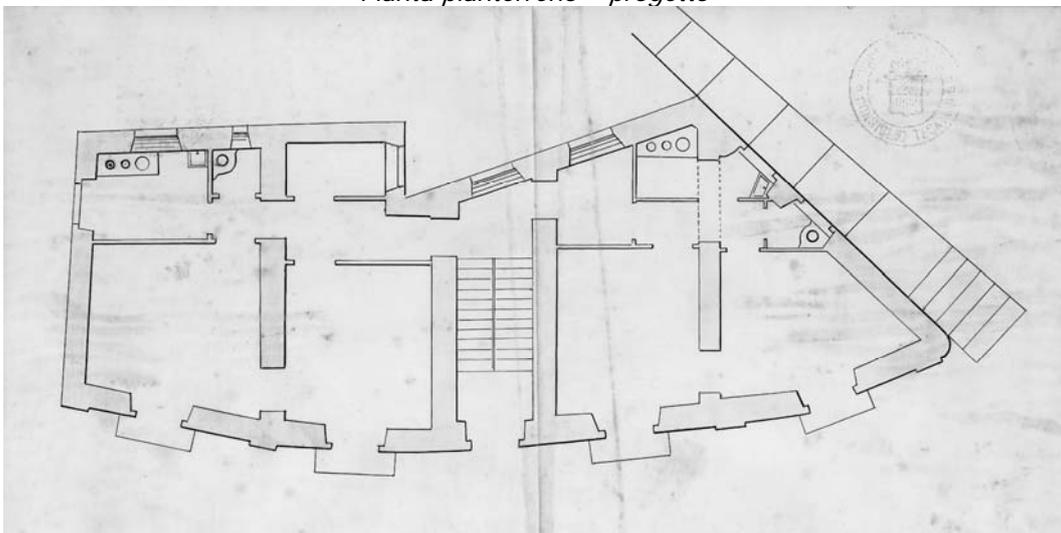
Sezione - progetto



Prospetto - progetto



Pianta pianterreno - progetto



Pianta piani superiori - progetto



Immagine attuale

PRATICA 417/1923

Richiedente: Società Città Giardino di Posillipo

Progettista: ing. Marcello Canino

Denominazione: -

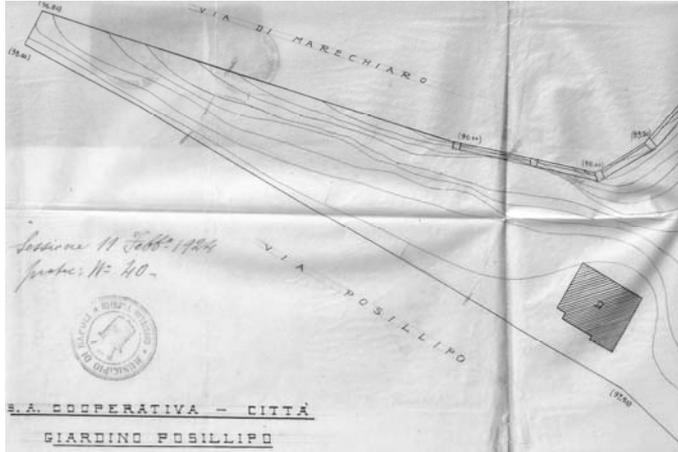
Ubicazione: Via Coroglio-Posillipo (oggi Discesa Coroglio 6)

Destinazione d'uso: residenziale

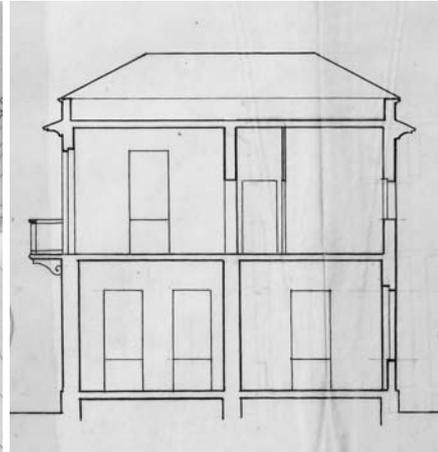
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

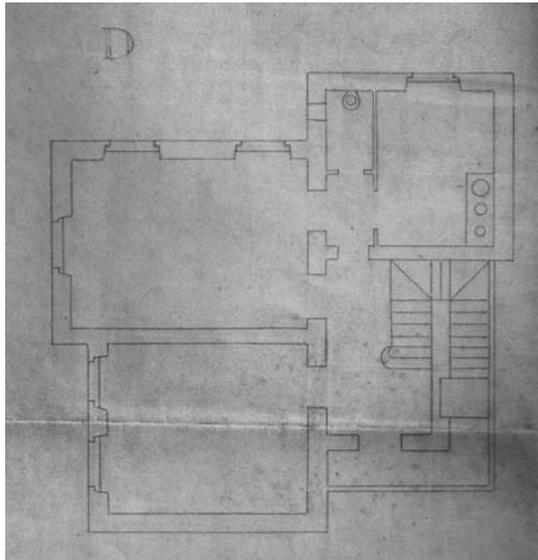
Data autorizzazione: 20/02/1924



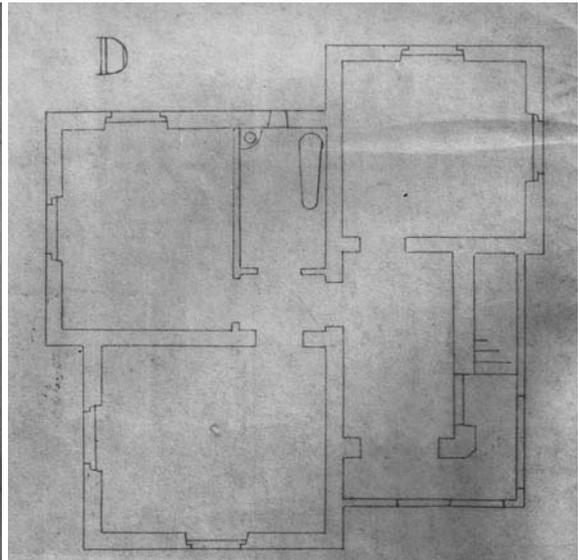
Planimetria generale



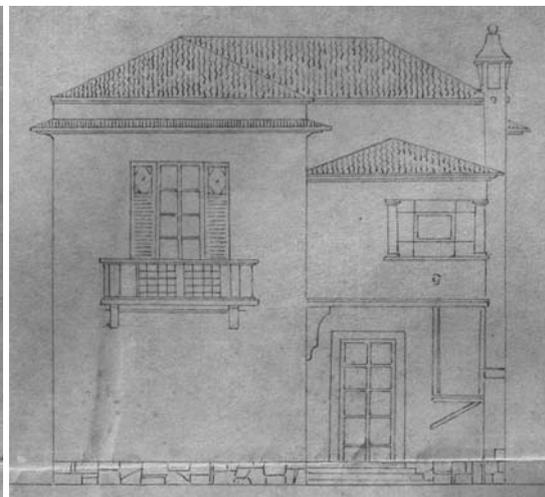
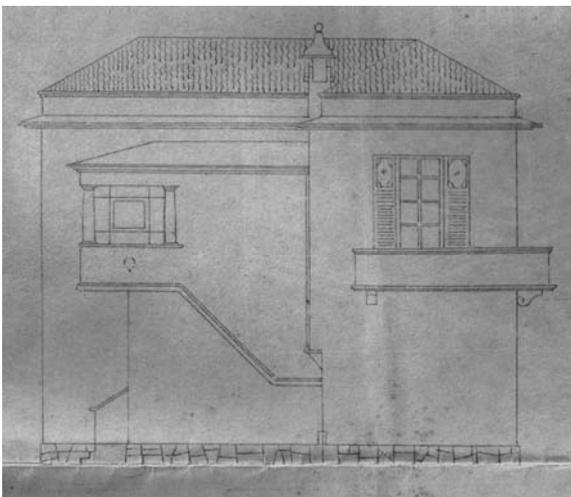
Sezione



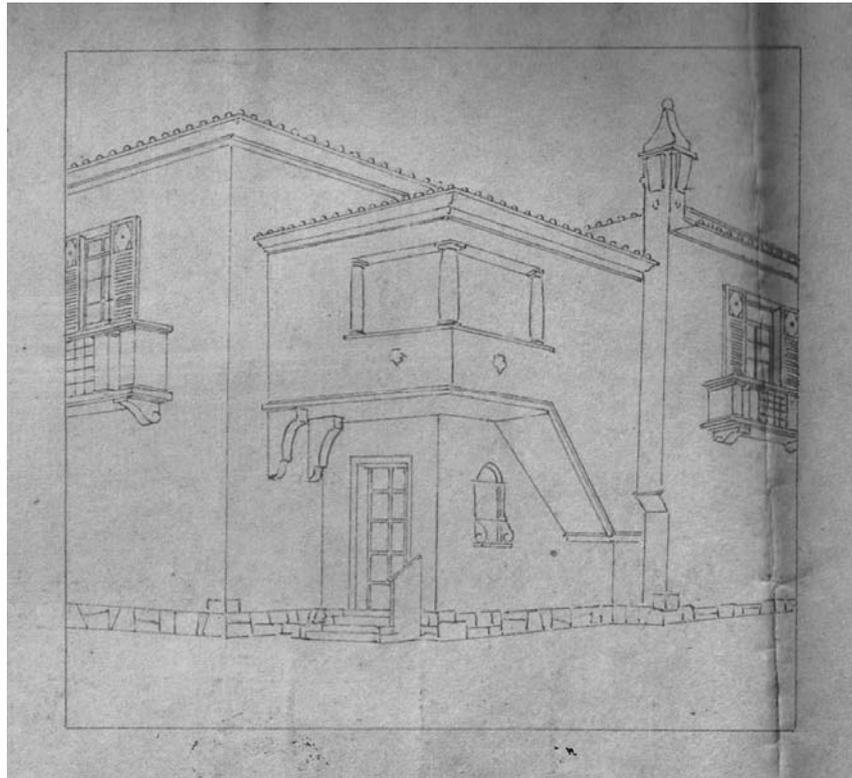
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetti



Prospettiva



Immagine attuali

Bibliografia

R. De Fusco, "Napoli nel Novecento", Electa Napoli, Napoli, 1994;

A. Castagnaro, "Architettura del Novecento a Napoli", ESI, Napoli, 1998, scheda;

S. Stenti con V. Cappiello (a cura di), "NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna", Clean, Napoli, 2010, scheda p. 130;

C. De Seta (a cura di), "Architettura a Napoli tra le due guerre", Electa Napoli, Napoli, 1999, scheda p. 197;

PRATICA 422/1923

Richiedente: Francesco Russolillo

Progettista: ing. Arch. Leonardo Paterna Baldizzi

Denominazione: Falegnameria Russolillo

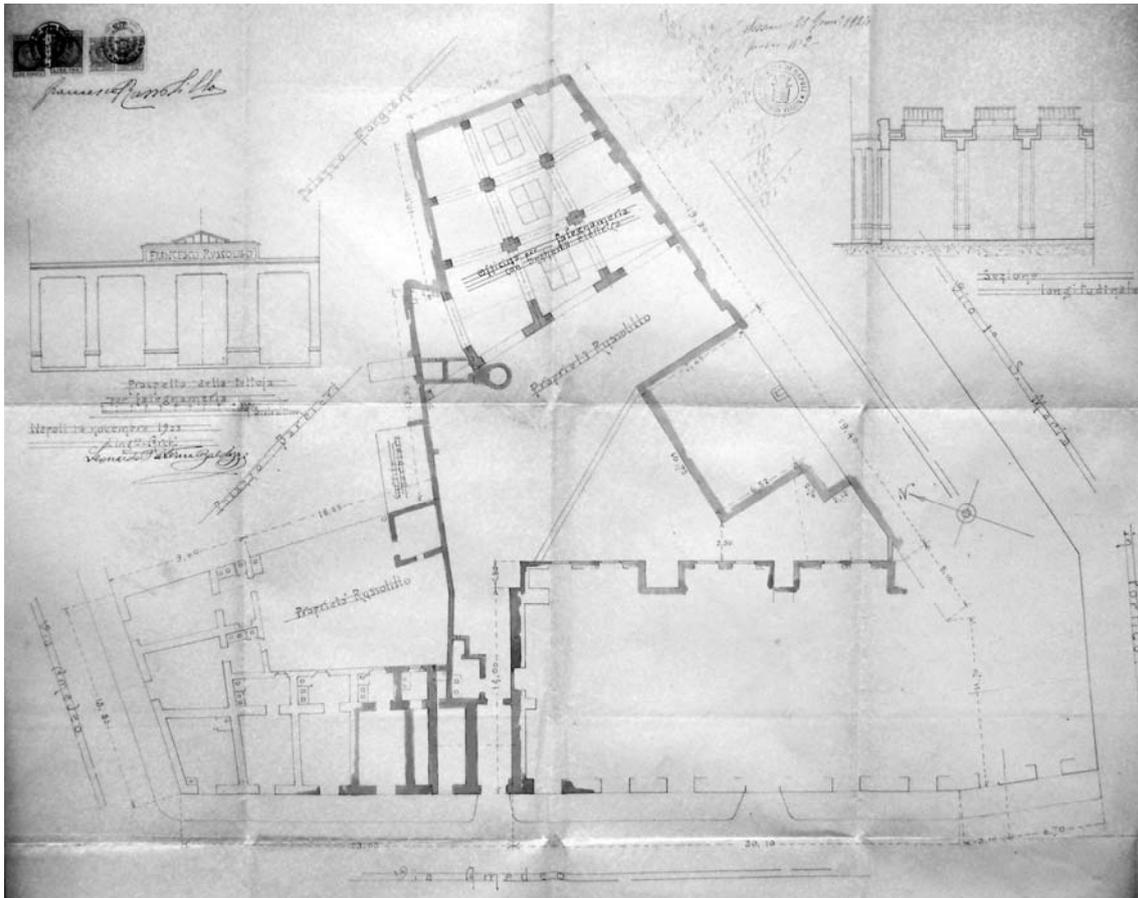
Ubicazione: Via Giuseppe Martucci 218 (cortile interno)

Destinazione d'uso: officina

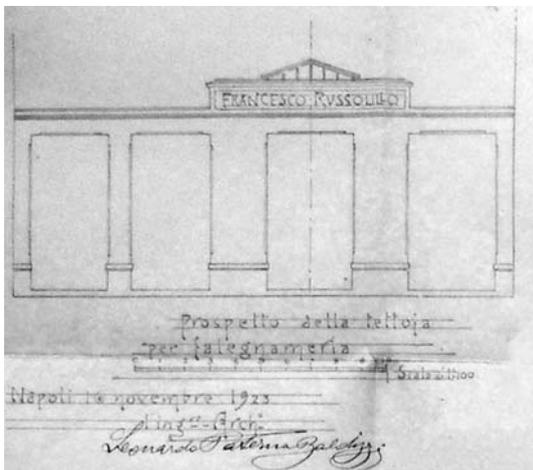
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

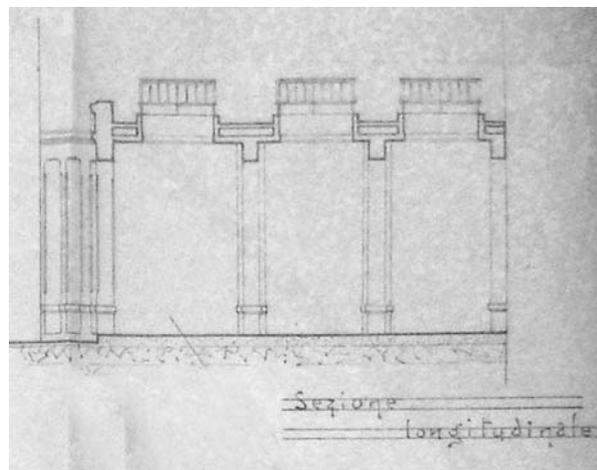
Data autorizzazione: 04/02/1924



Planimetria generale



Prospetto



Sezione

PRATICA 424/1923

Richiedente: Giovanni Mercogliano

Progettista: ing. Giulio Savarese

Denominazione: -

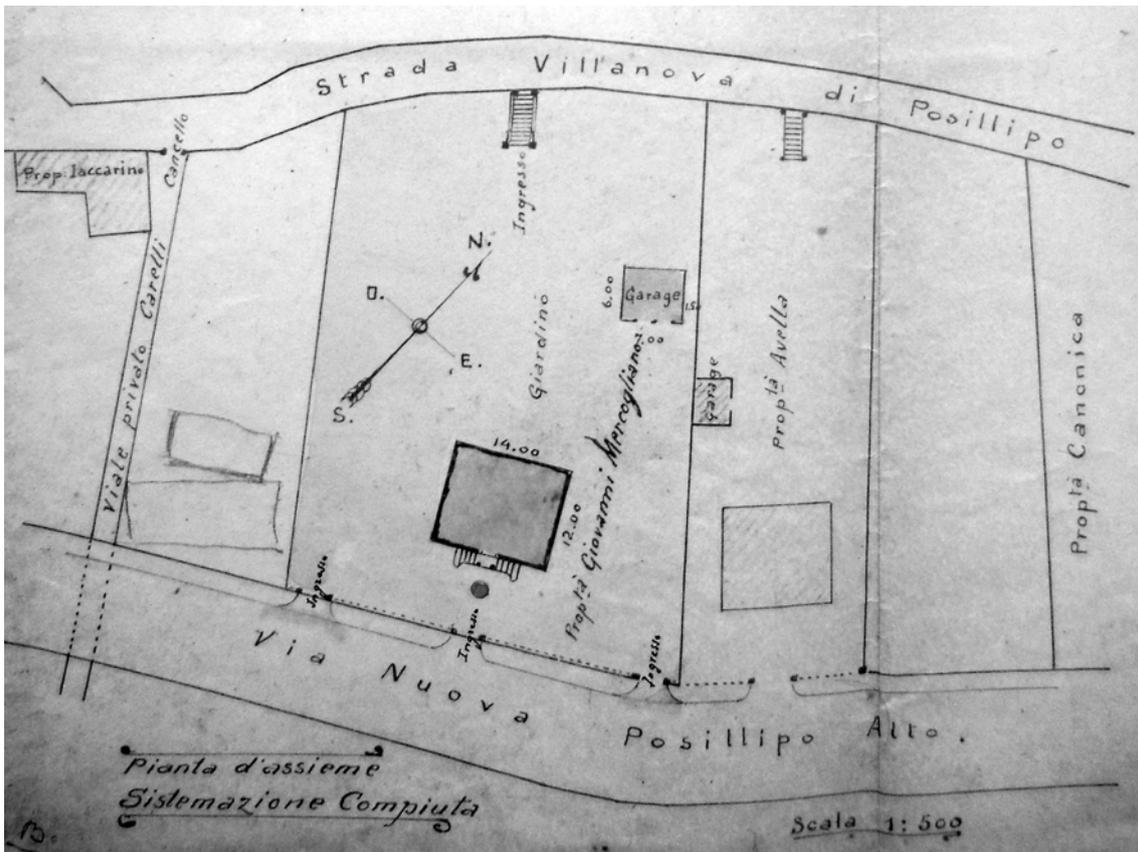
Ubicazione: Via Nuova Posillipo Alto (oggi Via Alessandro Manzoni 148)

Destinazione d'uso: residenziale

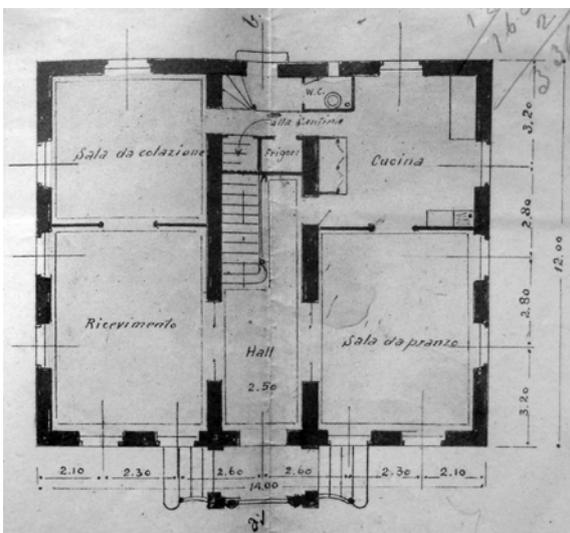
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

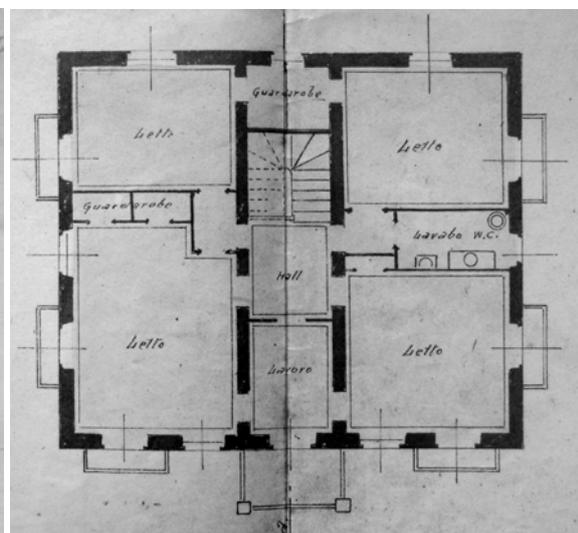
Data autorizzazione: 10/03/1924



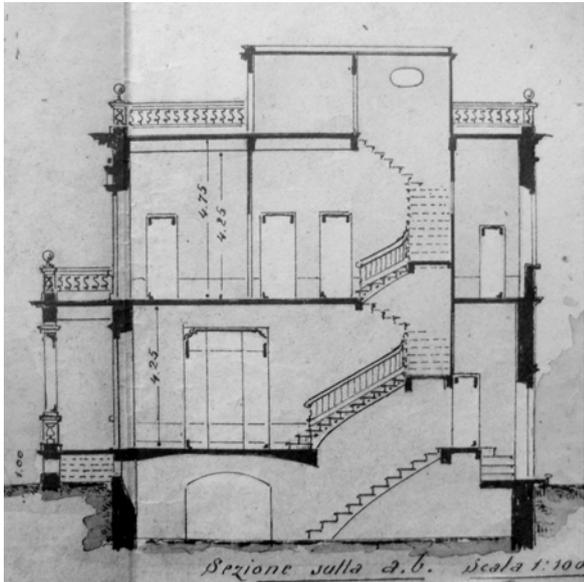
Planimetria generale



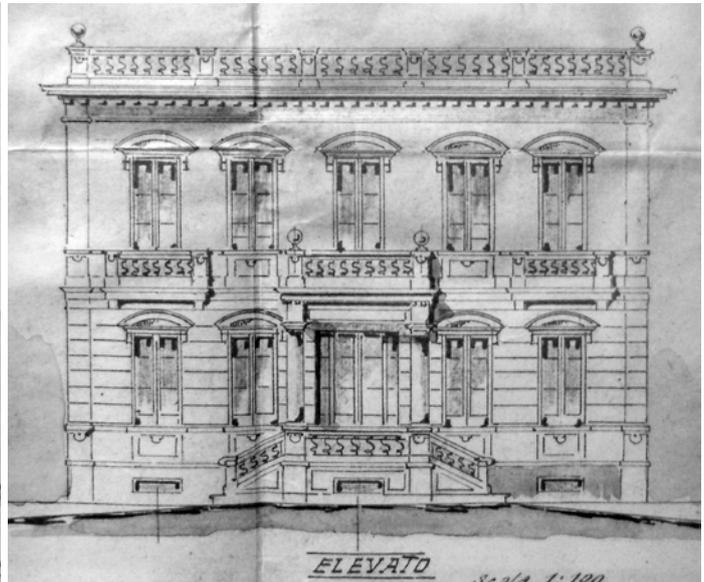
Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Sezione



Prospetto



Immagine attuale

PRATICA 425/1923

Richiedente: Enrico Costantini

Progettista: ing. Vincenzo e Domenico Galdieri

Denominazione: villa Maria Luisa

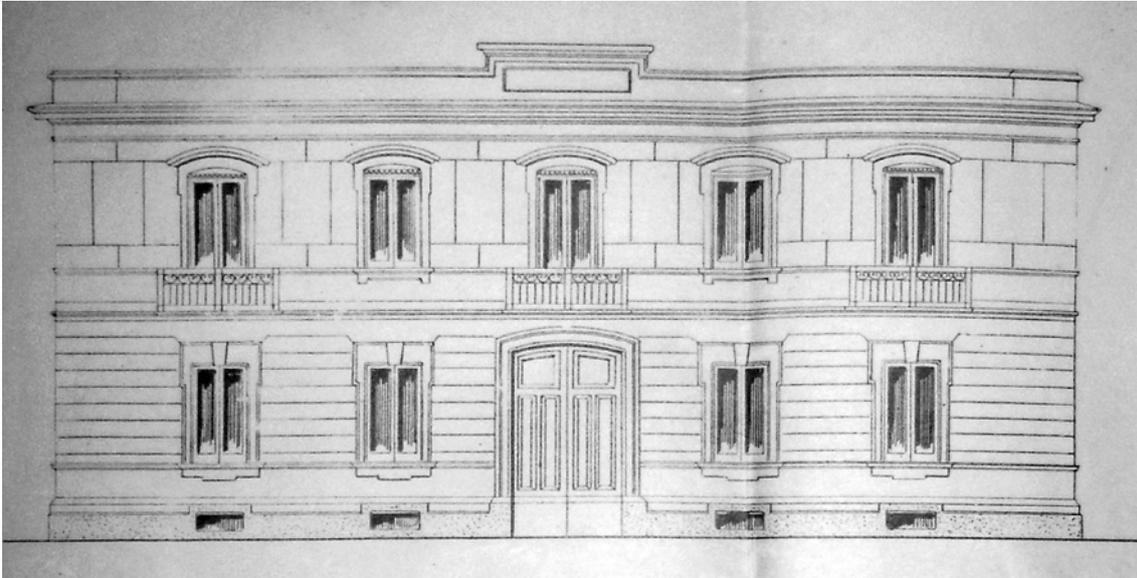
Ubicazione: Via Alessandro Manzoni 150

Destinazione d'uso: residenziale

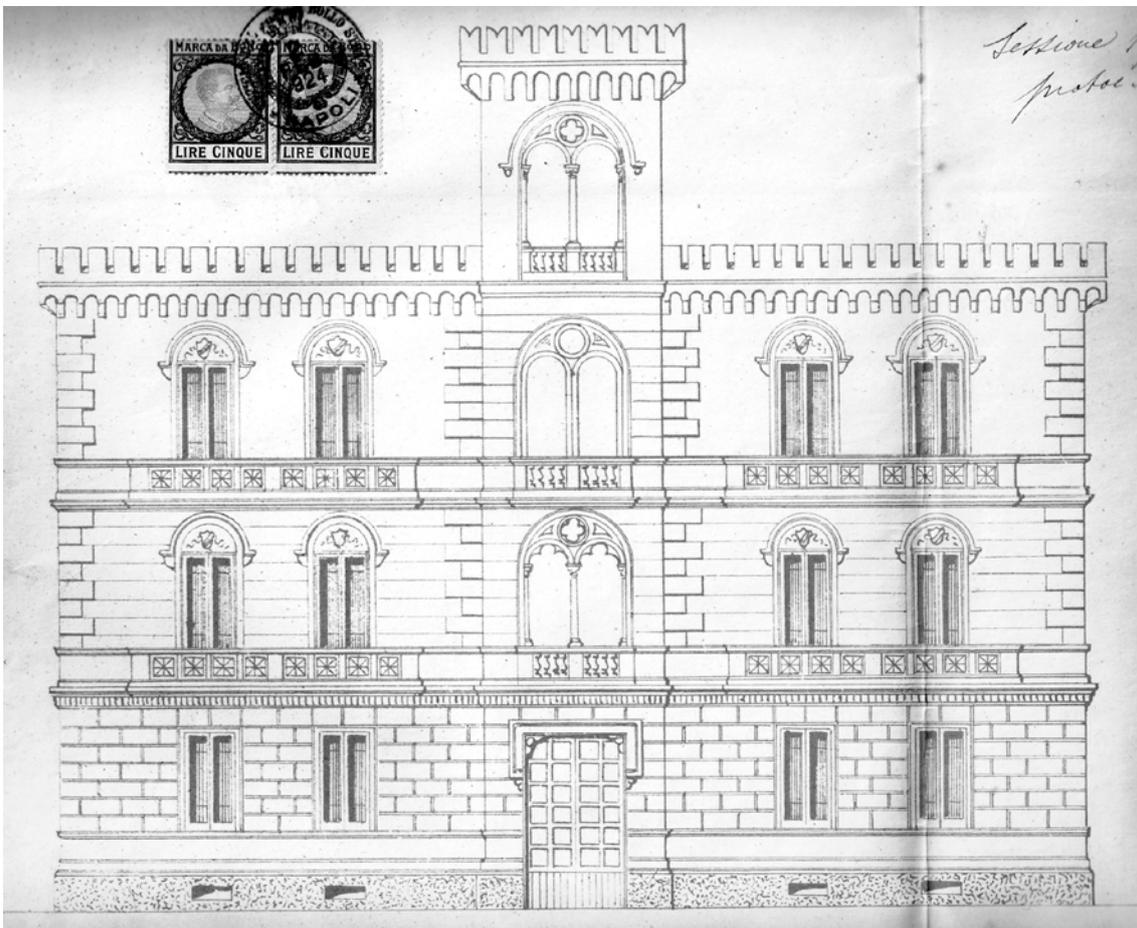
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

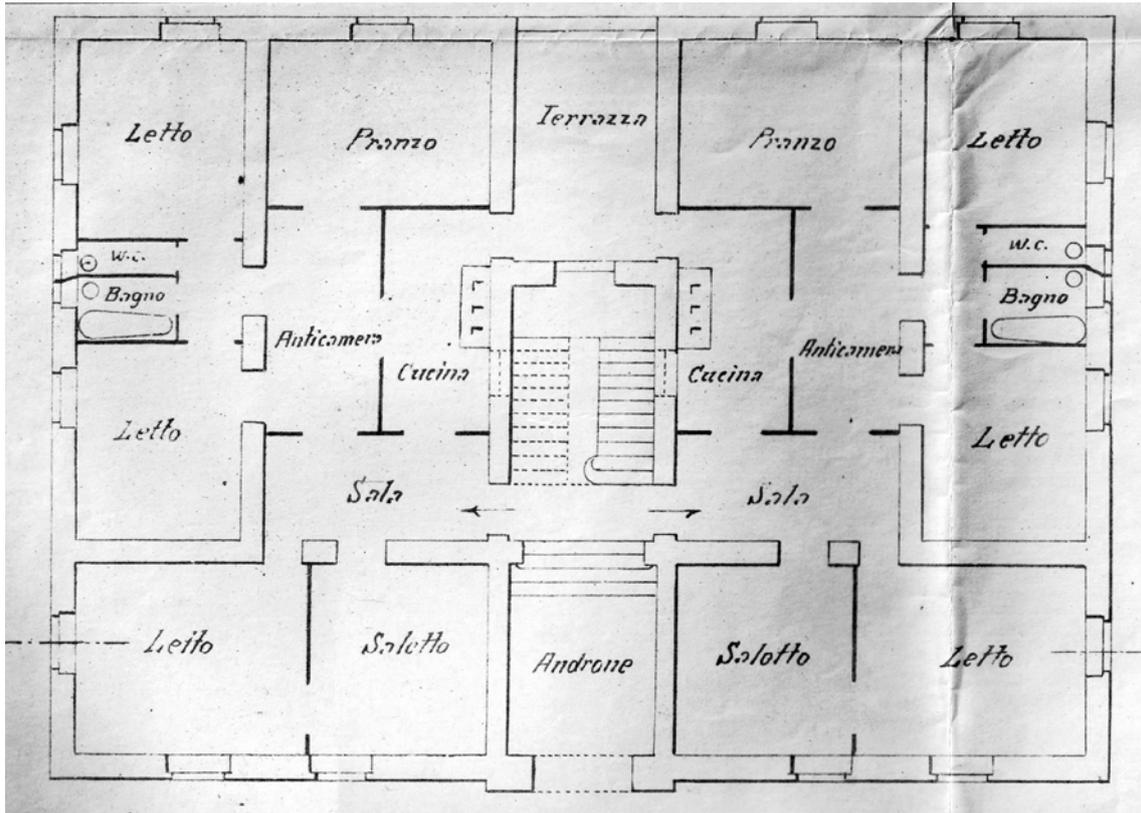
Data autorizzazione: 25/04/1924



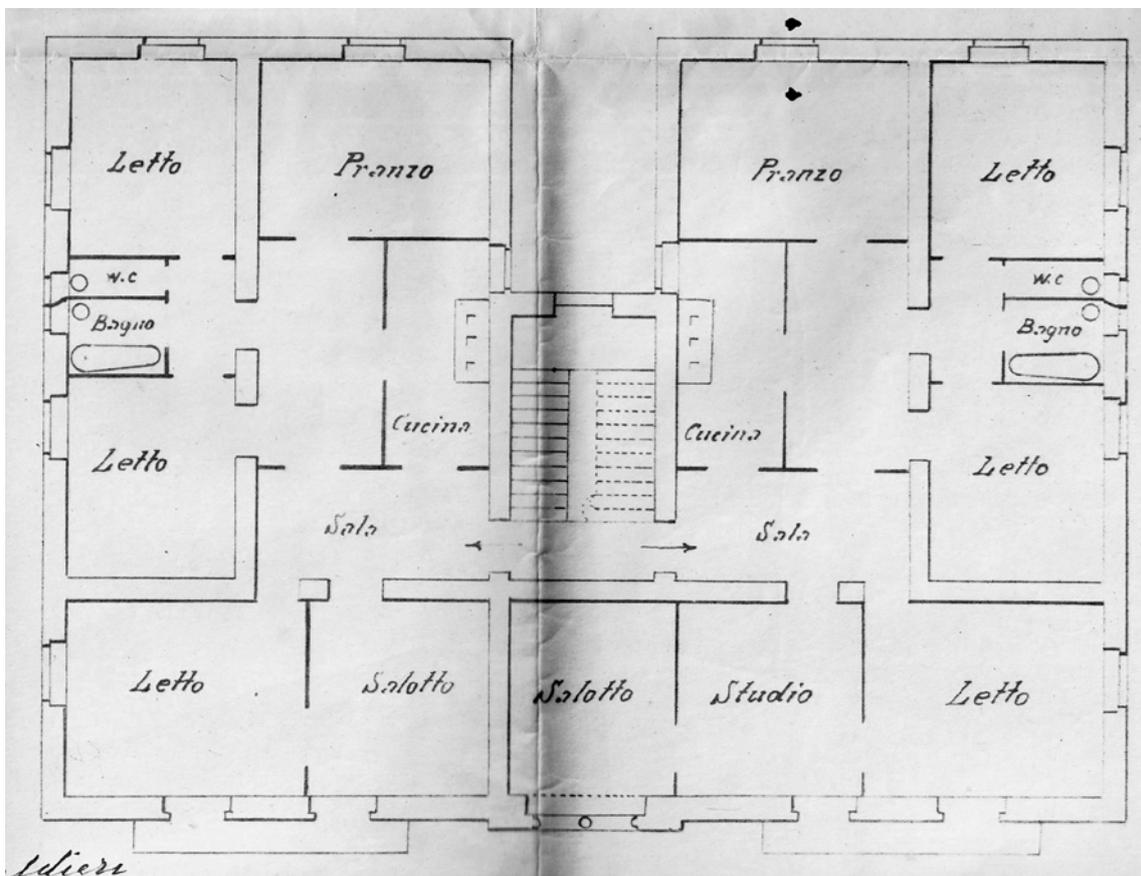
Prospetto prima versione



Prospetto seconda versione



Pianta pianterreno



Adieri

Pianta piani superiori



Immagini attuali

PRATICA 427/1923

Richiedente: Valdemiro Ghibellini

Progettista: ing. Mario Amodio

Denominazione: Casina Aurora

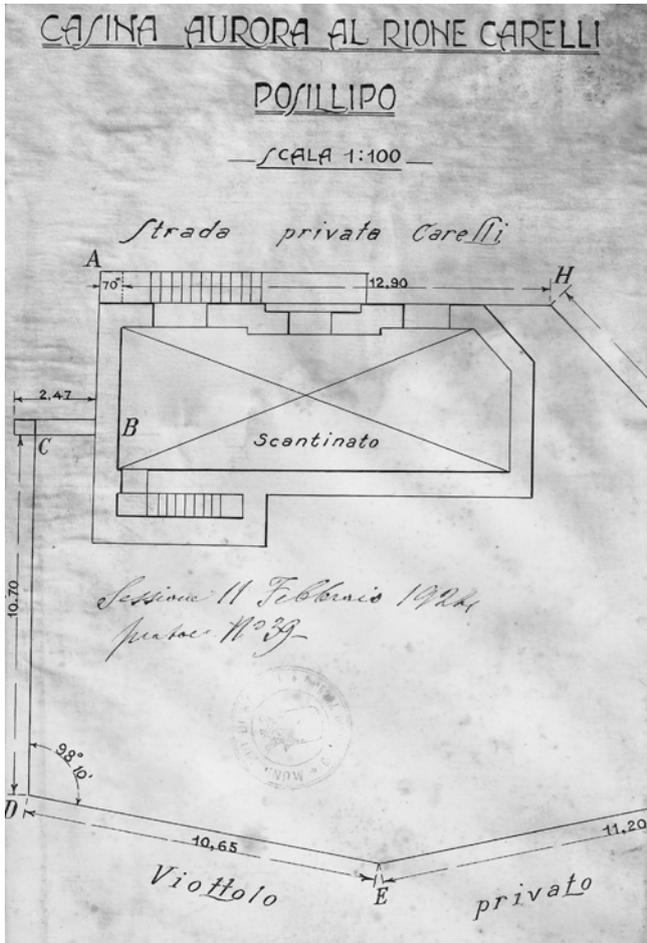
Ubicazione: Via Posillipo 356 (Rione Carelli)

Destinazione d'uso: residenziale

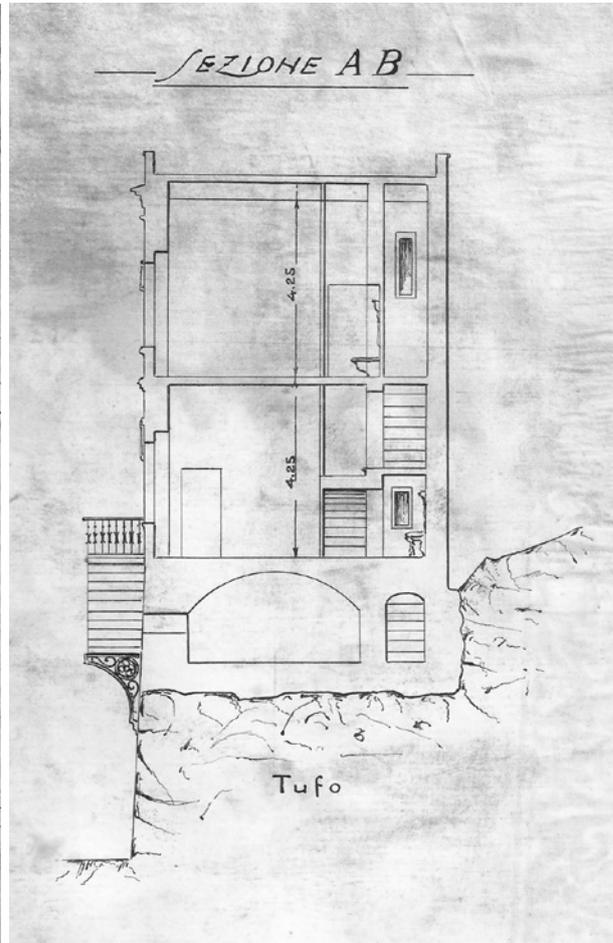
Tipo di intervento: nuova edificazione

Esito: approvata

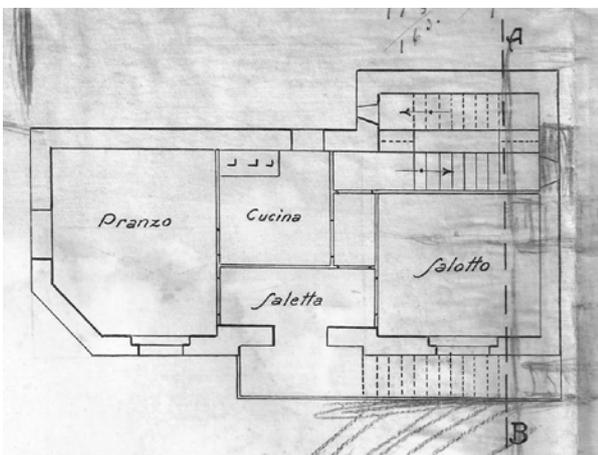
Data autorizzazione: 20/03/1924



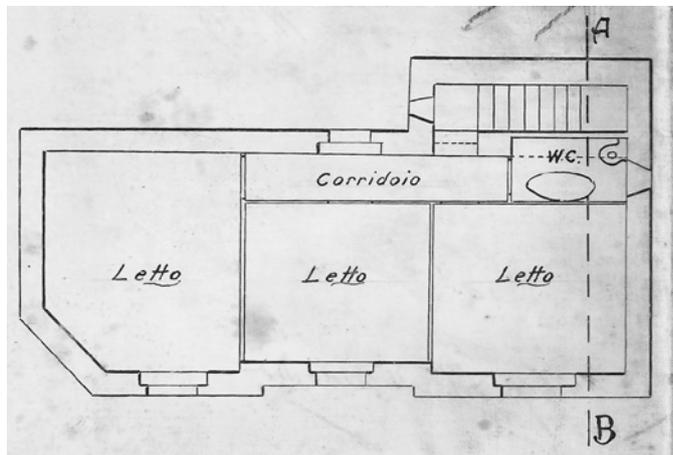
Planimetria generale



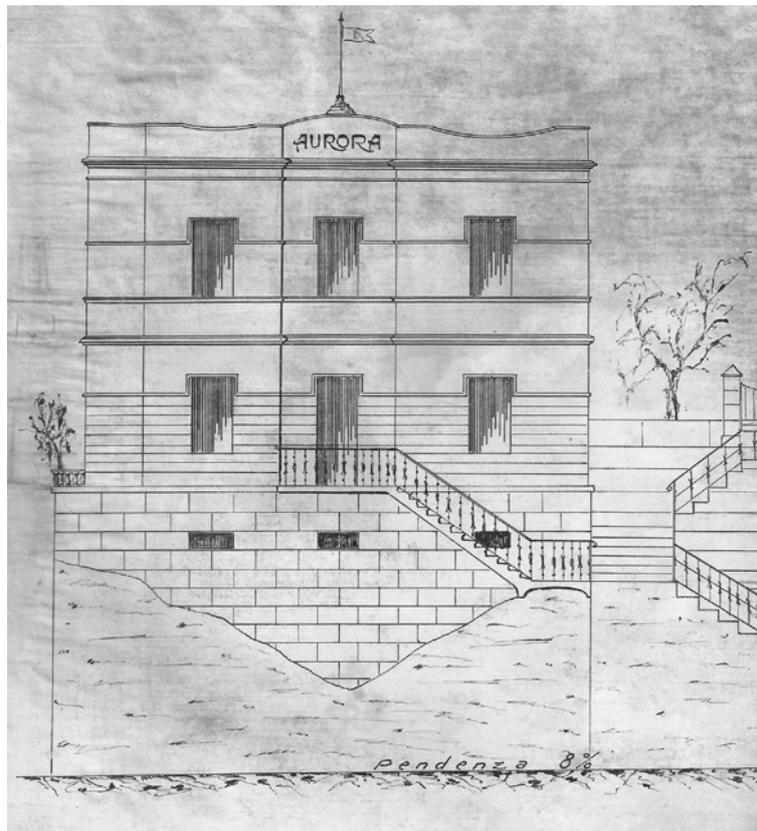
Sezione



Pianta pianterreno



Pianta piano primo



Prospetto

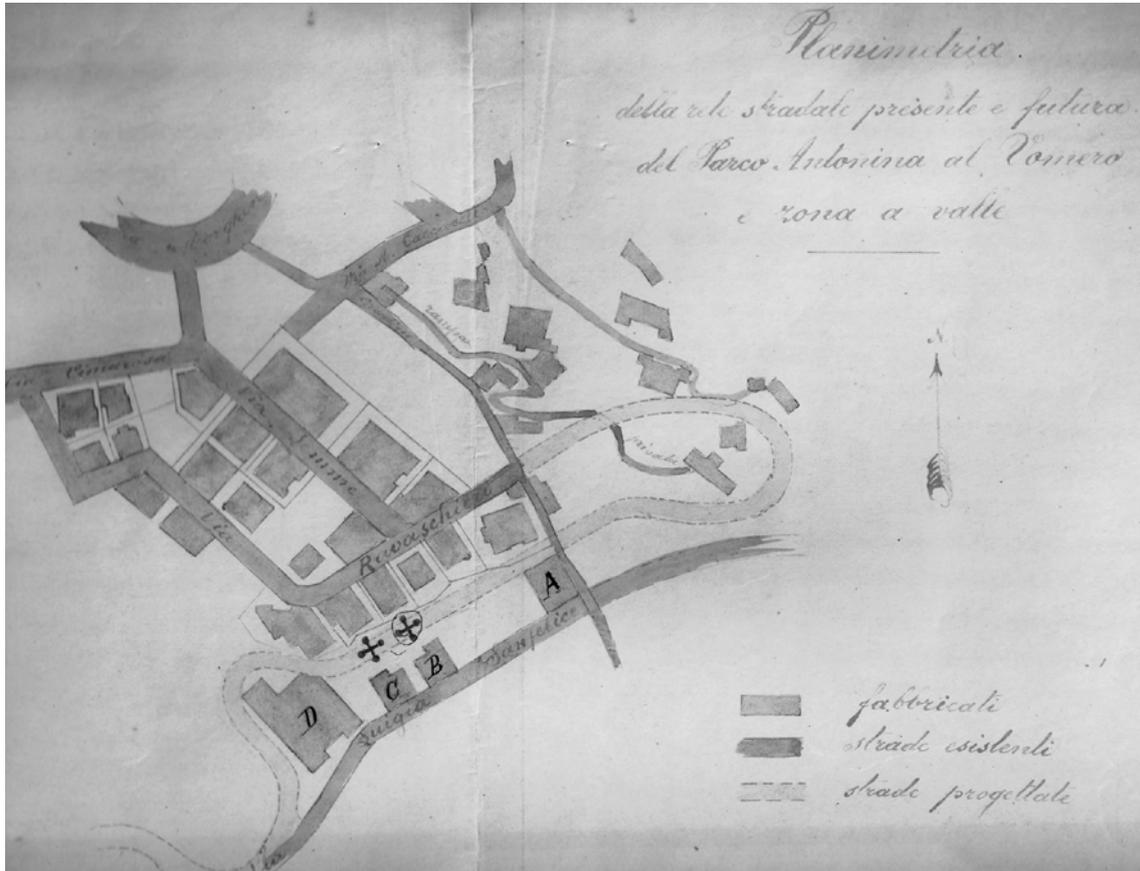


Immagine attuale

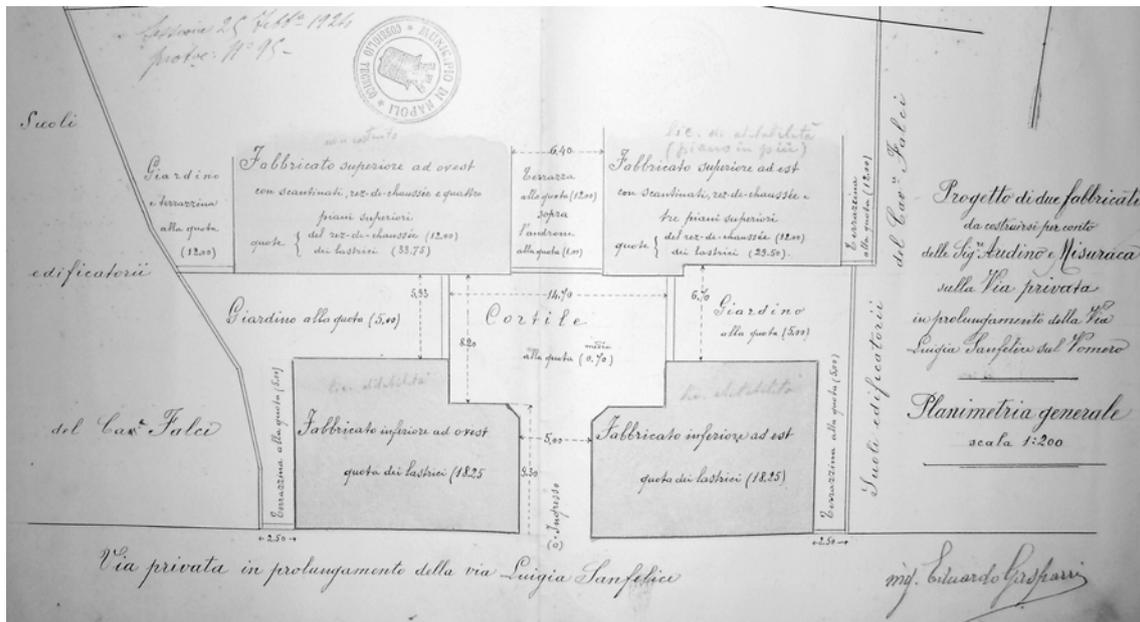
PRATICA 434/1923

Richiedenti: Luisa Audino e Silvia Misuraca
Progettista: ing. Eduardo Gasparri
Denominazione: -
Ubicazione: Via Luigia Sanfelice 77, 79 e 93

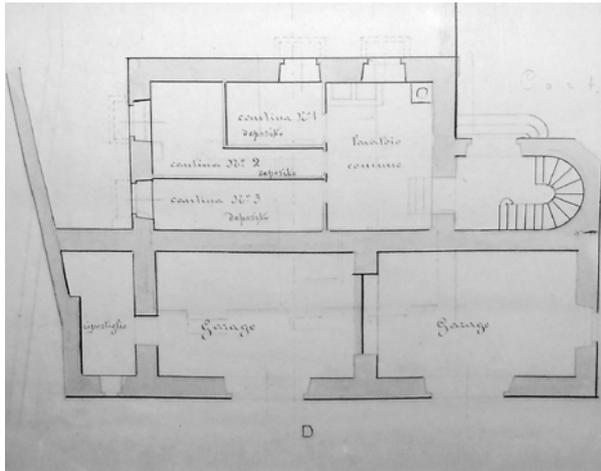
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di intervento: nuova edificazione
Esito: approvata
Data autorizzazione: 13/01/1925



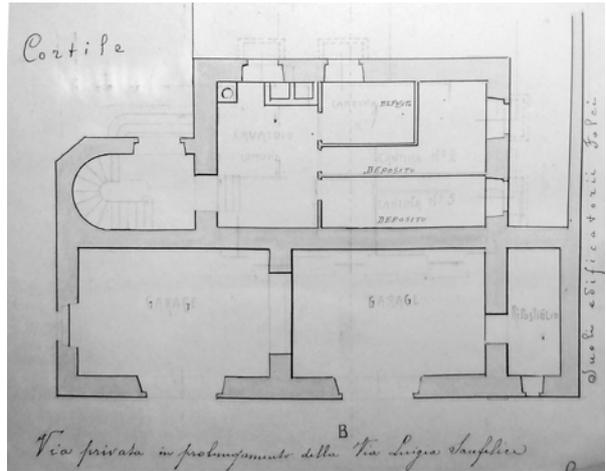
Planimetria generale



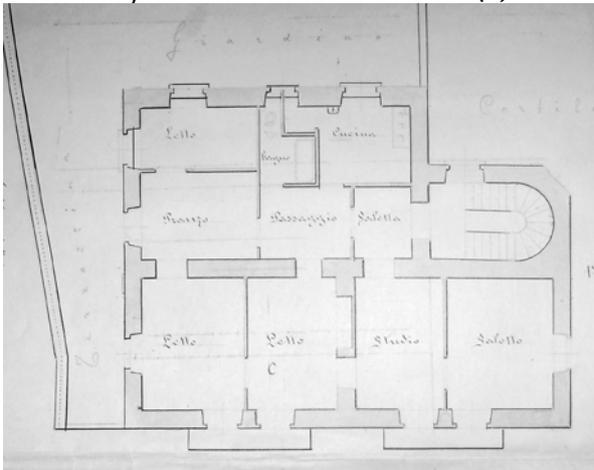
Pianta fabbricati C e B



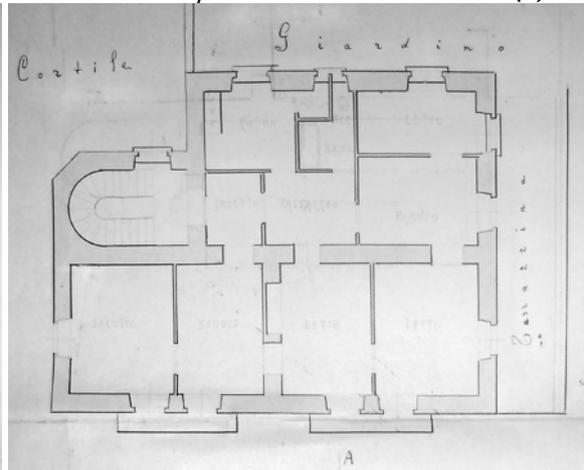
Pianta pianterreno fabbricato ovest (C)



Pianta pianterreno fabbricato est (B)



Pianta piano primo fabbricato ovest (C)



Pianta piano primo fabbricato est (B)



Immagine attuale fabbricato A



Immagine attuale fabbricato B

PRATICA 437/1923

Richiedente: Andrea Face

Progettista: ing. Carlo Tagliatela

Denominazione: -

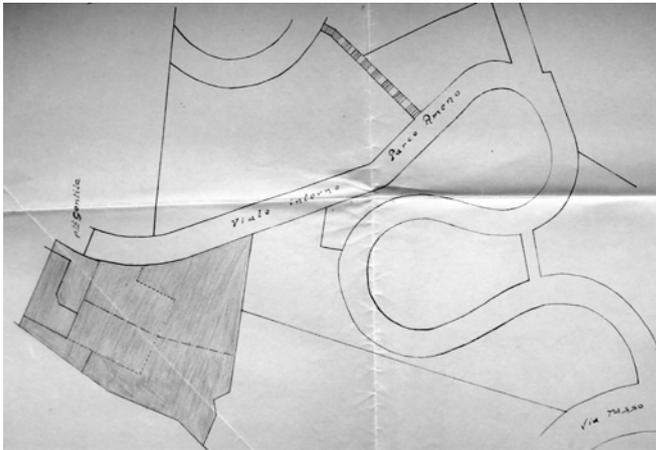
Ubicazione: Via Torquato Tasso 91 (Parco Ameno)

Destinazione d'uso: residenziale

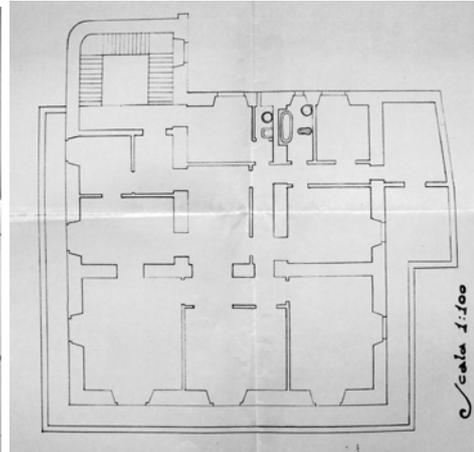
Tipo di intervento: modifica progetto

Esito: approvata

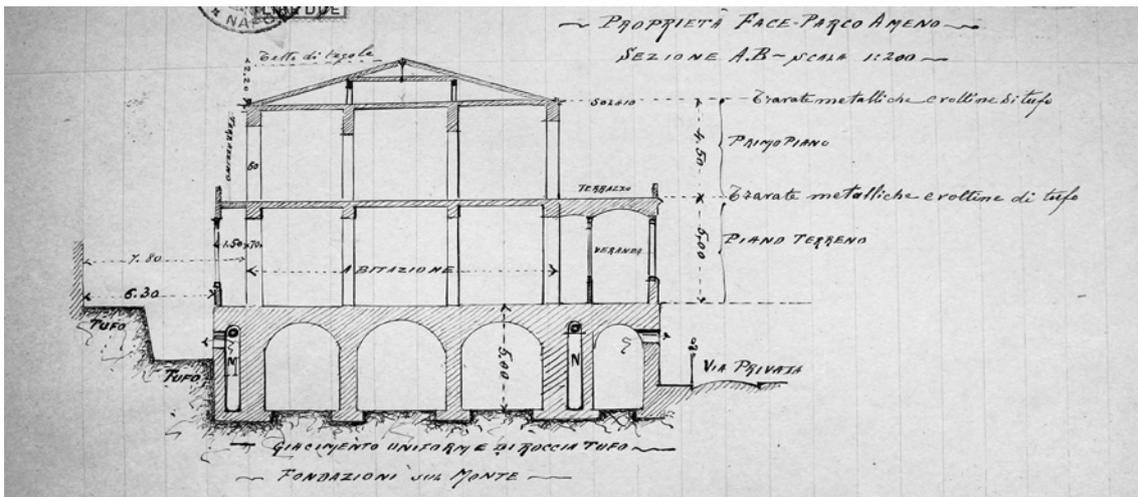
Data autorizzazione: 08/03/1932



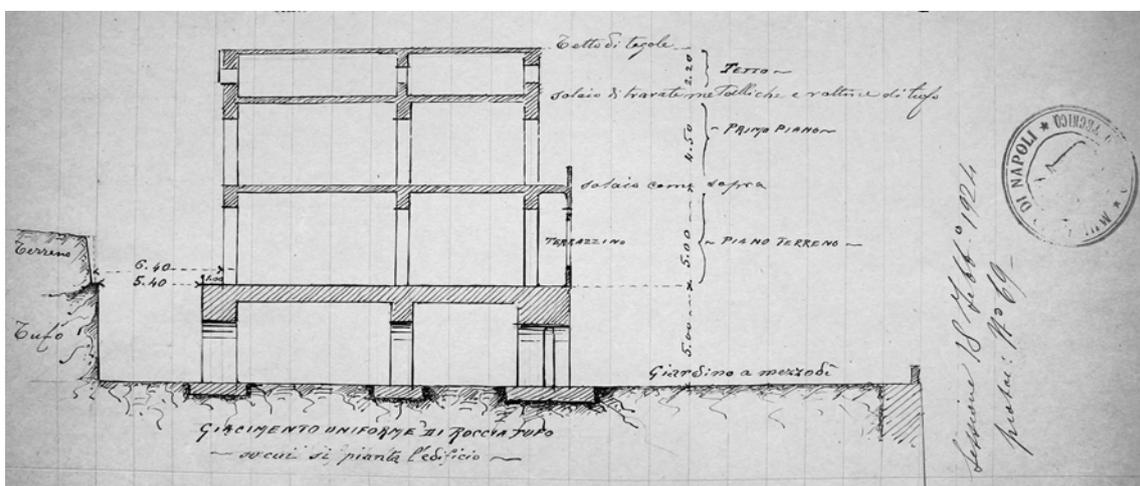
Planimetria generale



Pianta piano secondo



Sezione trasversale



Sezione longitudinale

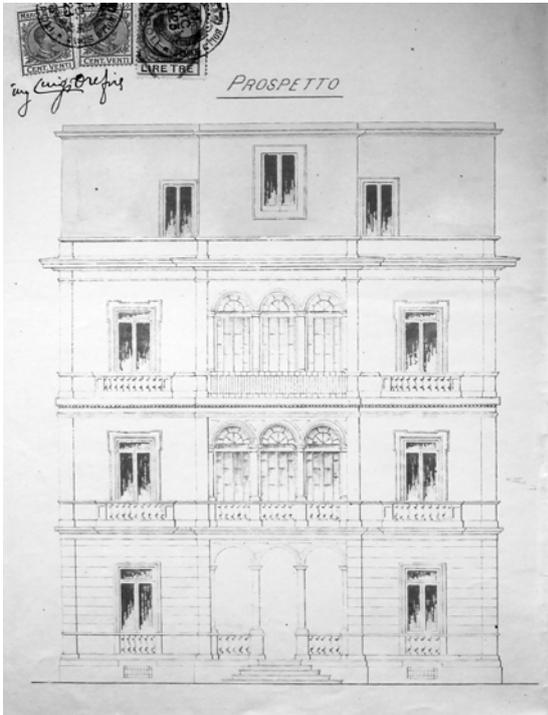


Immagini attuali

PRATICA 438/1923

Richiedente: Raffaele De Simone
Progettista: ing. Luigi Orefice
Denominazione: villa De Simone
Ubicazione: Via Massimo Stanzione

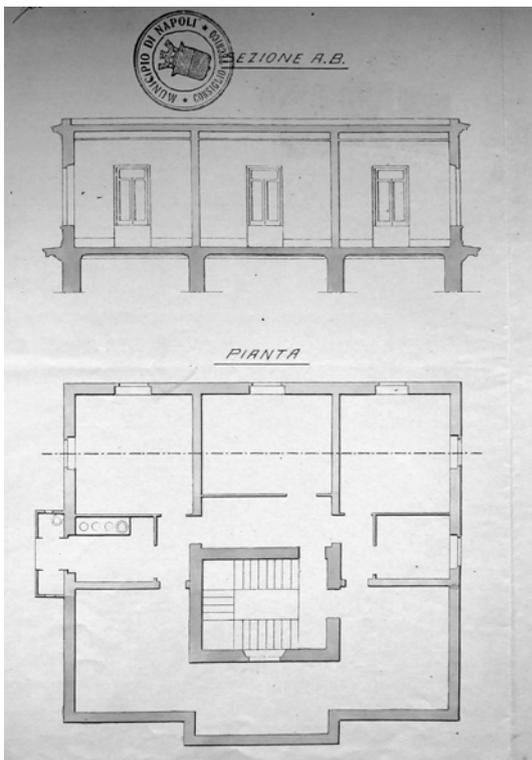
Destinazione d'uso: residenziale
Tipo di interv.: sopraelevaz. e nuova edificaz.
Esito: approvata
Data autorizzazione: 13/05/1924



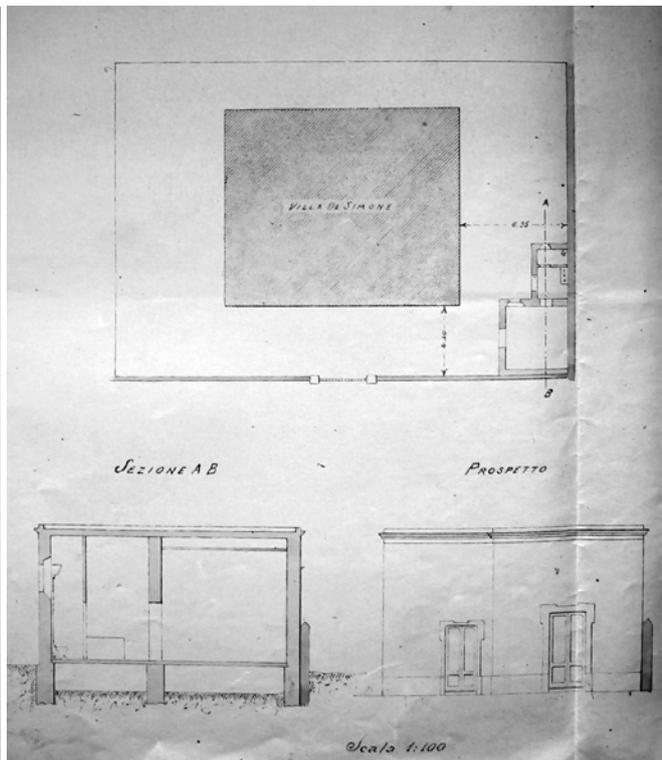
Prospetto con sopraelevazione – versione 1



Prospetto con sopraelevazione – versione 2



Pianta e sezione del piano in sopraelevazione



Progetto casa del portinaio

INDICE DEI NOMI (*)

Abbate, Chiara: 117n
Ackerman, James Sloss: 190n
Acquaviva Coppola, Augusto: 33, 64
Alessandrini, Diana: 42n
Alisio, Giancarlo: 36, 39n, 40n, 42n, 43n 44n, 116n
Alvino, Errico: 30, 34, 39n, 175, 191n
Alvino, Francesco: 191n
Amodio, Mario: 186
Amore, Nicola: 18, 94
Andriello, Enzo: 190n
Appiano, Riccardo: 186
Aramu, Lidio: 114n
Arata, Giulio Ulisse: 31, 32, 33, 34, 37, 43n, 44n, 97, 98, 100, 102, 103, 106, 116n, 132, 135, 186, 195
Argan, Giulio Carlo: 157n
Aschieri, Pietro: 156n
Astarita, Tommaso: 98
Avena, Adolfo: 34, 36, 44n, 65, 67, 98, 99, 100, 102, 107, 116n, 133, 134, 135, 185
Avena, Gino: 185
Bairati, Eleonora: 42n, 191n
Baratono, Pietro: 141
Basile, Ernesto: 36, 183, 190n
Bavaro, Tilde: 155n
Bazzani, Cesare: 151, 156n, 165
Belfiore, Pasquale: 39n, 43n, 114n, 116n, 117n, 155n, 157n, 175, 190n
Belli, Gemma: 41n, 42n, 113n, 117n, 191n, 190n
Benevolo, Leonardo: 86, 113n
Bernich, Ettore: 185
Bertoli, Barbara: 117n
Borrelli, Pasquale: 31
Bossaglia, Rossana: 42n, 43n
Botta, Gregorio: 33, 34, 64
Bruno, Gaetano: 14
Bublée, Paolo: 18
Buccaro, Alfredo: 42n
Buonocore, Roberto: 186
Calza Bini, Alberto: 94
Canetti, Aldo: 186
Canino, Marcello: 93, 94, 96, 104, 105, 115n, 116n, 148, 150, 151, 153, 156n, 179, 185, 186, 204
Capo, Michele: 102, 183
Capobianco, Michele: 115n
Caprile, Vincenzo: 116n
Cappiello, Vito: 40n, 42n, 44n, 115n, 116n, 117n, 155n, 156n, 157n, 190n
Capuano, Alberto: 186
Carreri, Emanuele: 157n
Carughi, Ugo: 34, 44n, 157n
Casalini, Arturo: 152
Castagnaro, Alessandro: 114n, 116n, 117n, 190n
Castelli, Michele: 141
Castrucci, Silvio: 93, 111
Ceas, Giovan Battista: 94, 115n, 153
Cerio, Edwin: 112, 118n
Cesaretti, Carla: 42n
Cesari, Carlo: 113n

Chiaromonte, Ferdinando: 94, 148, 151, 153
Chierici, Gino: 93, 94, 112, 115n, 118n, 155n
Cislaghi, Paola: 156n
Cocchia, Carlo: 86, 94, 95, 107, 108, 113n, 115n, 117n, 150, 153, 156n
Colletta, Pietro: 175, 191n
Comencini, Giovan Battista: 34, 35, 43n, 57, 103, 104, 137
Coppedè, Gino: 97, 152
Cortese, Federico: 22, 41n, 89
Cosenza, Angelo: 104
Cosenza, Luigi: 94, 149, 150
Costa, Gaetano: 103, 107, 152, 164
Cottrau, Alfredo: 40n, 105, 106, 116n, 186
Croce, Benedetto: 16
Curri, Antonio: 18, 34, 96
Cusani, Marcello: 97
D'Arbitrio, Nicoletta: 44n, 117n
D'Aronco, Raimondo: 93, 94, 97, 115n, 163
Dal Piaz, Alessandro: 40n
Damiani Almeyda, Giuseppe: 36
Dary, Giulio: 191n
Daspuro, Nicola: 35
De Cunzo, Mario: 17, 39n
De Falco, Carolina: 44n, 116n
De Fazio, Giuliano: 104, 129
De Fusco, Renato: 16, 31, 35, 39n, 41n, 42n, 43n, 44n, 97, 99, 116n, 148, 156n, 173, 191n, 190n
De Guttry, Irene: 190n
De Luca, Giulio: 94, 153
De Renzi, Mario: 94, 115n
De Seta, Cesare: 42n, 105, 114n, 115n, 116n, 117n, 149, 151, 155n, 156n, 157n, 190n
De Tommaso, Romualdo: 174
De' Simone, Francesco: 33, 34, 89, 90, 91, 98, 114n, 177, 193
Della Gatta, Antonino: 113n, 114n, 155n
Depretis, Agostino: 15
Di Castri, Luca: 42n, 89
Di Mauro, Ernesto: 18, 35
Dragotti, Silvestro: 155n
Fanzago, Cosimo: 105
Fazio, Eugenio: 39n
Filo Speciale, Stefania: 94, 148
Finizia, Giacomo: 186
Fiore, Riccardo: 155n
Fischetti, Luigi: 22, 41n
Flori, Cecilia: 190n
Foschini, Arnaldo: 152
Franchini, Michele: 22, 41n, 67
Franzi, Gino: 150
Galasso, Giuseppe: 155n
Gambardella, Alfonso: 44n, 116n
Ghiringhelli, Olga: 116n, 156n
Giambarba, Adolfo: 14
Giardino, Vittorio: 186
Gilardi, Basilio: 104
Giordano, Francesco: 39n, 148
Giordano, Giuseppe: 174
Giovannoni, Gustavo: 91, 93, 96, 100, 112, 115n, 116n, 146, 147, 152, 155n, 184, 191n
Giovannozzi, Ugo: 103, 137
Gison, Valentina: 191n, 190n
Gravagnuolo, Benedetto: 37, 39n, 41n, 42n, 43n, 44n, 45n, 114n, 116n, 117n, 156n, 157n, 190n
Gresleri, Giuliano: 113n
Guadagno, Michele: 156n

Indice dei nomi

Guerra, Alfonso: 94, 96, 97, 177
Guerra, Camillo: 97, 101, 102, 133, 148, 151, 156n, 177
Guidi, Laura: 155n
Ippolito, Antonio: 178, 181
Ippolito, Felice: 155n, 180, 181
Ippolito, Girolamo: 148, 180, 181
Laneri, Mario: 116n
Lepore, Daniela: 117n
Licata, Gaetano: 43n
Lops, Luigi: 21, 97
Luciani, Enzo: 186
Madonna, Gennaro: 156n
Maglio, Andrea: 190n
Mancini, Stanislao: 15
Mangone, Fabio: 32, 41n, 42n, 43n, 44n, 113n, 114n, 115n, 116n, 117n, 191n, 190n
Mannajuolo, Giuseppe: 31, 144
Manzo, Elena: 44n, 113n, 114n, 155n
Marinetti, Filippo Tommaso: 112
Martinez, Carlo: 42n
Mascilli Migliorini, Paolo: 190n
Massobrio, Giovanna: 42n
Mautone, Maria: 113n, 117n
Mazzoleni, Donatella: 39n, 43n, 114n, 155n
Menna, Giovanni: 157n
Milone, Guido: 104
Miraglia, Luigi: 23, 142
Miraglia, Nicola: 26
Morelli, Maria Dolores: 117n
Muggia, Ferruccio: 97
Muñoz, Antonio: 191n
Murat, Gioacchino: 174
Nappi, Nicola Emilio: 111
Nastri, Andrea: 118
Nervi, Pier Luigi: 152
Nicolini, Giovanni: 116n
Nicoloso, Paolo, 115n
Nitti, Francesco Saverio: 23, 41n, 145
Nunziata, Massimo: 148, 156n
Pagano, Giuseppe: 149
Pane, Roberto: 93, 94, 96, 104, 115n, 151, 152, 153, 163
Pantaleo, Vittorio: 89, 91, 94, 96, 100, 107, 115n, 132
Paterna Baldizzi, Leonardo: 34, 36, 64, 65, 97, 98, 101, 102, 179, 185
Pergolesi, Raffaele: 155n
Perrella, Filippo: 94
Pessolano, Maria Raffaella: 42n
Piacentini, Marcello: 184
Piccinato, Luigi: 94, 115n, 148, 153, 156n
Piediferro, Giuseppe: 111
Platania, Michele: 152
Platania, Paolo: 148
Poggi, Giuseppe: 183
Porcinai, Pietro: 150
Portoghesi, Paolo: 42n
Pugliese Carratelli, Giovanni: 44n
Pulli, Pietro: 42n
Puoti, Eduardo: 42n
Quaglia, Piero Paolo: 29, 30, 94
Recchia, Leonardo: 117n, 190n
Ricci, Giacomo: 156n

Ricciardi, Francesco: 116n
Ricciardi, Germano: 31
Rigotti, Annibale, 115n
Rizzo, Eugenio: 42n
Riva, Daniele: 42n, 191n
Rocco, Emmanuele: 18, 97
Ronza, Maria: 113n
Roselli, Alfonso: 186
Rosi, Riccardo: 43n, 44n, 113n, 116n
Rossi, Pasquale: 117n
Rubbiani, Adolfo: 91
Rudofsky, Bernard: 150
Ruffo, Vincenzo: 174, 191n
Ruffolo, Francesco: 87, 111, 113n
Russo, Gennaro: 22, 41n
Russo, Giuseppe: 39n, 41n, 191n
Russo, Valentina: 157n
Sabino, Federico: 186
Samonà, Giuseppe: 94, 115n
Sant'Elia, Antonio: 37
Saredo, Giuseppe: 15
Savarese, Giulio: 103, 111, 186
Scalvini, Maria Luisa: 43n, 116n
Scarpetta, Eduardo: 34
Schilizzi, Matteo: 177
Schinkel, Karl Friedrich: 174
Sellitti, Giacinto: 22, 41n, 67
Serao, Matilde: 173
Sessa, Ettore: 42n
Sirchia, Maria Cristina: 42n
Sorrentino, Stanislao: 102, 134, 185
Spagnuolo, Nicola: 87, 111, 113n
Stampa, Roberto: 96
Stenti, Sergio: 27, 40n, 42n, 44n, 96, 113n, 114n, 115n, 116n, 117n, 155n, 156n, 157n, 190n
Tagliatela, Carlo: 186
Tango, Giuseppe: 22, 41n
Tecchio, Vincenzo: 153
Telese, Raffaella: 115n
Terraroli, Valerio: 42n
Tortora, Giuseppe: 155n
Trevisan, Angelo: 31, 44n, 103
Turchi, Marino: 39n
Vaccaro, Giuseppe: 150
Valente, Pietro: 184
Valieri, Raffaele: 39n
Vastarella, Gennaro: 22, 41n
Veccia, Vincenzo: 111, 116n
Verde, Paola Carla: 117n
Witting, Augusto: 24
Young, Lamont: 34, 35, 36, 98, 102, 174, 191n
Zeni, Tancredi: 97
Ziviello, Luigi: 44n, 117n
Zuccalà, Giuseppe: 186

(*) in corsivo i numeri di pagina relativi ai nomi che compaiono nelle didascalie; affiancati con la lettera 'n' i numeri di pagina relativi ai nomi che compaiono nelle note.

N.b.: l'indice è relativo ai soli nomi presenti nel testo, nelle note e nelle didascalie delle immagini; non compaiono i nomi presenti nella sola appendice.

BIBLIOGRAFIA

- P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Vol. II, Capolago, 1834 (riedito a cura di Anna Bravo, UTET, Torino, 1975);
- Giovanni Riegler, *Delle principali opere che sarebbe da eseguire nella città di Napoli per crescerne i comodi e le bellezze. Brevi indicazioni di un Uomo che nulla vuole*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1862;
- Giovanni Riegler, *Sviluppi e modificazioni della proposta di miglioramento alla Strada e Salita Infrascata fatta nell'Opuscolo di un uomo che nulla vuole e considerazioni per facilitare i traffici e render permanenti le dimore ne'sobborghi della città. Tenue Tributo di un cittadino*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1862;
- Ludovico Villani, *Una rivendica d'invenzioni ed una proposta di altre invenzioni: memoria illustratrice del progetto de'miglioramenti eseguibili in talune contrade della città di Napoli dall'architetto municipale Ludovico Villani*, Stabilimento tipografico dell'Ancora, Napoli, 1862;
- Giovanni Riegler, *La piazza del Mercatello ed il Museo Nazionale*, Stabilimento tipografico del Comm. Gaetano Nobile, Napoli, 1866;
- Matteo Moltedo, *Progetto di una nuova strada dal Largo Santa Maria in Portico in Rettifilo al Corso Vittorio Emanuele parallela alla Riviera di Chiaia dell'ingegnere Matteo Moltedo per concessione del Municipio di Napoli al signor Camillo Genovesi*, Stabilimento Tipografico di Gennaro De Angelis, Napoli, 1872;
- Domenico Volpe Prignano, Gennaro Imperato, *Memoria sul progetto di un piano regolatore della Città di Napoli, per gl'ingegneri Domenico Volpe Prignano, Gennaro Imperato*, Stabilimento tipografico di Francesco Giannini, Napoli, 1872;
- *Del piano ordinatore della Città di Napoli studiato dalla Sezione di Architettura degli Scienziati, Letterati ed Artisti per il concorso bandito dal Municipio*, Stabilimento tipografico Gennaro De Angelis, Napoli, 1873;
- *Sul piano ordinatore della Città di Napoli studiato dalla Sezione di Architettura dell'Associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti per il concorso bandito dal Municipio. Considerazioni generali*, Stabilimento tipografico Gennaro De Angelis, Napoli, 1873;
- G. Lops, *Quel che si è fatto in Napoli dopo il 1860*, Tipografia De Angelis, Napoli, 1878;
- Lamont Young, *Ferrovia metropolitana e Campi Flegrei*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1883;

- Vincenzo Marzano, Raffaele Zaccone, *Progetto di un Piano Regolatore di massima riguardante la bonifica della città di Napoli*, Morano, Napoli, 1884;
- Municipio di Napoli, *Progetto per lo ampliamento e risanamento delle zone insalubri*, R. Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & figli, Napoli, 1884;
- Emilio Romano Autuoro, *Progetto di massima per la Ferrovia Funicolare Direttissima via Roma (già Toledo), Corso Vittorio Emanuele, Vomero*, Ferdinando Starace, Napoli, 1884;
- G. Vastarella, L. Fischietti, *Relazione sul progetto del Rione Umberto I redatto dagli'ingegneri G. Vastarella – L. Fischietti*, Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini & figli, Napoli, 1884;
- Lamont Young, *Bonifica del Basso Napoli in relazione col progetto della Ferrovia Metropolitana*, Tipografia Angelo Trani, Napoli 1884;
- Lamont Young, *Relazione sul progetto di una ferrovia metropolitana Campi Flegrei e Rione Venezia per la città di Napoli*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1884;
- Adolfo Avena, Stanislao Sorrentino, *Di una funicolare aerea tra via Roma ed il Corso Vittorio Emanuele*, Tip. Economica, Napoli, 1885;
- Leonardo Mazzella, Luigi Caselli, *Progetto di un novello rione tra i Villaggi Vomero, Case Puntellate ed Arenella*, Tipografia di Luigi Gargiulo, Napoli, 1885;
- Giuseppe Pisanti, Giuseppe Cassitto, *Cenno descrittivo ed estimativo sul disegno di bonifica della Bassa Napoli*, Stab. Tip. Eugenio, Napoli, 1885;
- Giuseppe Tango, *Progetto di case economiche per Napoli dell'ing. arch. Giuseppe Tango*, Tipografia di Giovanni De Bonis, Napoli, 1886;
- Federico Cortese, *Piano di massima per un quartiere settentrionale alla città diviso in dieci rioni. Dall'ing. Federico Cortese già edito sotto altro titolo ed ora coordinato al progetto municipale rione Miradois*, Gambella, Napoli, 1887;
- Giulio Dary, J. Laforest, *La nuova Napoli. Progetto di nuovi rioni fra porto Sannazzaro e la spiaggia di Coroglio*, Stabilimento Tipografico Fratelli Ferrante, Napoli, 1887;
- Giuseppe Tango, *Progetto di massima di risanamento della zona Nord della città di Napoli fra i quartieri Stella e S. Carlo all'Arena per migliorarne la viabilità con case economiche contenenti 2000 camere per poveri presentato al Municipio addì 5 ottobre 1887 dall'Ingegnere Giuseppe Tango*, Tipi fratelli Orfeo, Napoli, 1887;
- Natale Cichelli, *Novella Stazione Ferroviaria e Palazzo di Giustizia in Napoli*, Stab. Tip. Vesuviano, Napoli, 1888;
- Lamont Young, *Relazione sul progetto di una ferrovia Metropolitana Campi Flegrei e Rione Venezia per la città di Napoli*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1888;

- Adolfo Avena, *Funicolare Via Roma - Vomero*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1889;
- Adolfo Avena, *Di una rapidissima comunicazione tra al Galleria Umberto I ed il Corso Vittorio Emanuele*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1889;
- Francesco de' Simone, *Nuovo rione museo nazionale. Progetto di riordinamento della zona che si estende da piazza Cavour a Salvator Rosa (presso la salita Figurella S. Efremo Nuovo) e da Via Stella a S. Giuseppe dei Nudi*, Stab. Tipografico Richter & C., Napoli, 1889;
- Adolfo Avena, *Ferrovia elettrica dalla Galleria Umberto I al Vomero*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1890;
- Adolfo Avena, *Galleria Umberto I. Di una rapidissima comunicazione tra la Galleria Umberto I ed il Corso V. E. e del completamento dell'angolo Via Roma – S. Brigida. Progetto dell'Ingegnere Adolfo Avena*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1890;
- Francesco de' Simone, *Nuovo rione museale in Napoli. Progetto di piano regolatore*, A. Morano, Napoli, 1890;
- Adolfo Avena, *Ferrovia del Vomero. Progetto dell'ing. A. Avena*, Tipografia Angelo Trani, Napoli, 1893;
- Gaetano Bianchi, *Progetto di una via rotabile e per tramvia dal Trivio Confalone all'Arenella*, Stab. Tip. Pierro e Velardi, Napoli, 1900;
- Leonardo Paterna Baldizzi, *A proposito della decorazione di una gioielleria in Piazza dei Martiri in Napoli*, Società italiana di edizioni artistiche C. Crudo e C., Torino, 1907;
- Aurelio Romano, *La città e il Comune di Napoli 1331/1904*, Ricciardi, Napoli, 1909;
- Alessandro Rubinacci, *Le case popolari ed economiche nella provincia di Napoli*, Napoli, 1910;
- Gennaro Russo, *Piano di massima della Via Ponte della Sanità, Via Vecchia Capodimonte, Miradois, con diramazione al Parco Reale. Allacciamento tramviario dei Rioni Cinesi, Pirozzoli, Presepe, Specola e Miradois col Museo Nazionale; trasformazione di Aree rustiche sulla pendici su e ovest della collina di Capodimonte in due nuovi rioni economici*, Tip. G. M. Priore, Napoli, 1910;
- *Nuovo piano di risanamento e ampliamento della città*, Stab. Tip. F. Giannini e figli, Napoli, 1911;
- Benedetto Croce, *Un angolo di Napoli*, Laterza, Bari, 1912;
- Francesco de' Simone, *Relazione di accompagnamento al Piano Regolatore della città di Napoli, coordinato alle sistemazioni già esposte dalle speciali leggi per le Opere di Risanamento, di Ampliamento e della Zona Aperta e per quelle concernenti i Servizi Portuale e Ferroviario*, Napoli, 1914;

- Ettore Franco Bandini, *Per una nuova strada dal Museo Nazionale di Napoli al Villaggio di S. Rocco*, Bertero, Roma, 1915;
- Enrico Giannelli, *Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori, architetti. Opere da loro esposte, vendute e premi ottenuti in esposizione nazionale ed internazionale*, Melfi & Joele, Napoli, 1916;
- Giovan Battista Comencini, Nicola Daspuro, *Chiaja nova*, Melfi & Joele, Napoli, 1917;
- Francesco de' Simone, *Piano regolatore di Napoli*, Tipografia A. Tocco, Napoli, 1917;
- Luigi Verzella, *Progetto di piano regolatore del nuovo Rione Materdei in Napoli*, Officina La Tipografica, Napoli, 1919;
- AA. VV., *Per il piano regolatore della città di Napoli elaborato dall'ing. Francesco De Simone*, Tipografia Lubrano, Napoli, 1920;
- Federico Cortese, *Piano regolatore per l'avvenire edilizio di Napoli*, Napoli, 1921;
- Vittorio Pantaleo, *Su di un moderno Piano Regolatore della città di Napoli*, Napoli, 1921;
- *Atti del Collegio degli Architetti e Ingegneri. Anno 1914-15*, Società ed. Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli, 1922 (prima edizione Tipografia A. Tocco, Napoli, 1917);
- Francesco De Simone, *Piano regolatore della città di Napoli, 2ª edizione con annesso relazioni delle commissioni incaricate dello studio del Piano regolatore della città*, Società editrice Dante Alighieri, Milano - Roma - Napoli, 1922;
- Salvatore Di Giacomo, *Nuova guida di Napoli*, Morano, Napoli, 1922;
- *Piano regolatore d'ampliamento, risanamento e viabilità della città di Napoli*, Napoli, 1922;
- Edwin Cerio, *Il Convegno sul Paesaggio*, Casella, Napoli, 1923;
- Francesco De Simone, *Autostrada Roma-Napoli*, Napoli, 1923;
- Rocco Carlucci, *Il villino italiano. Progetti completi con piante e sezioni in scala*, L'Artista moderno, Torino, 1924;
- Temi Antonicelli, Carlo Leonardi, Giuseppe Martinenghi, Giorgio Wenter Marini, Emile Noel Winderling, *Ville e Casette*, Aedis Ars, Milano, 1922-25;
- Gino Chierici, *Per la tutela delle bellezze naturali della Campania*, Bestetti e Tuminelli, Milano-Roma, 1925;
- Francesco Ruffolo, Nicola Spagnuolo, *Progetto per l'ampliamento della città mediante la costruzione di una nuova arteria stradale Vomero – Via Nuova di Capodimonte - Strada di Foria*, Stab. Tip. La Nuovissima, Napoli, 1925;

- Gustavo Giovannoni, Gino Chierici, Silvestro Dragotti, Riccardo Fiore, Felice Ippolito, Raffaele Pergolesi e Giuseppe Tortora, *Relazione della Commissione per lo studio del Piano Regolatore della Città*, F. Giannini e figli, Napoli, 1927;
- Guido Milone, Umberto Ricci, *Completamento del Rione Carità*, Napoli, 1927;
- Francesco De Simone, *Per una nuova legislazione urbanistica*, Napoli, 1928;
- Domenico Isotta, *Osservazioni sul piano regolatore della zona relativa al 'Bonificazione del Rione Carità'*, Tipografia Tocco, Napoli, 1928;
- Adolfo Narciso, *Napoli scomparsa*, Pironti, Napoli, 1928;
- *Piano regolatore del Risanamento di Santa Lucia a Monte Echia*, Giannini, Napoli, 1928;
- Rocco Carlucci, *Il villino italiano. progetti completi con piante in scala metrica dei migliori ingegneri ed architetti moderni*, L'Artista moderno, Torino, 1930;
- Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri, *Il piano regolatore integrale di Napoli*, Stabilimento Tipografico Giovanni Barca, Napoli, 1933;
- Giovanni Amendola, *Napoli nella storia e nell'arte*, Napoli, 1934;
- Commissione Intersindacale per il Piano Regolatore Generale per la Città di Napoli, *Piano regolatore generale della Città di Napoli*, Angelo Trani, Napoli, 1936;
- Ferdinando Milone, *Il porto di Napoli*, Anonima Romana Editoriale, Roma, 1936;
- Carlo Barsi, *Ugo Giovannozzi*, Bestetti e Tumminelli, Milano, 1938;
- Domenico Chianese, *I Casali antichi di Napoli*, Tipografia Pesole, Napoli, 1938;
- Guido Milone, *La bonifica edilizia della città di Napoli*, Richter, Napoli, 1940-42;
- Leonardo Paterna Baldizzi, *Non omnis moriar. Dal diario dei miei viaggi artistici e della mia attività professionale. Progetti, disegni, studi, rilievi architettonici*, Istituto Grafico Tiberino, Roma, 1943;
- Roberto Pane, *Napoli imprevista*, Einaudi, Torino, 1949;
- Luigi Cosenza, *Esperienze d'architettura*, Macchiaroli, Napoli, 1952;
- Felice De Filippis, *Le realizzazioni edilizie di una capitale*, Napoli, 1952;
- Gino Doria, *Storia di una capitale*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952;
- Costanza Lorenzetti, *Due secoli di vita artistica nell'Italia meridionale: L'Accademia di Belle Arti in Napoli*, Le Monnier, Firenze, 1952;
- *Regolamento edilizio per il Comune di Napoli*, Libreria Majolo, Napoli, 1954;
- Carlo Cocchia, *Due regolamenti edilizi per la città di Napoli: 1886 e 1935*, Arti grafiche, Napoli, 1958;
- Emilio Luongo, Antonio Oliva, *Napoli com'è*, Feltrinelli, Milano, 1959;
- Guido Milone, *Il nuovo piano regolatore di Napoli. Precedenti storici e considerazioni urbanistiche*, Industria Tipografica Meridionale, Napoli, 1959;
- Roberto Pane, *Città antiche edilizia nuova*, ESI, Napoli, 1959;

- AA. VV., *Napoli dopo un secolo*, ESI, Napoli, 1960;
- AA. VV., *Bagnoli anni cinquanta. 1911/1961*, Edizioni Italsider, Genova, 1961;
- AA. VV., *Documento su Napoli* (atti del convegno sull'edilizia e l'urbanistica napoletane, marzo 1958), Edizioni Comunità, Napoli, 1961;
- Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1959*, Edizioni Società per Risanamento di Napoli, Napoli, 1961;
- Giuseppe Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Edizioni Società per Risanamento di Napoli, 1961;
- Arnaldo Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, ESI, Napoli, 1961;
- Giuseppe Bruno, Renato De Fusco, *Errico Alvino, architetto e urbanista napoletano dell'800*, L'Arte Tipografica, Napoli, 1962;
- Francesco Alvino, *La collina di Posillipo*, D'Agostino, Napoli, 1963;
- Felice De Filippis, *Vecchia Napoli*, Fiorentino, Napoli, 1963;
- Massimo Rosi, *Centro Storico di Napoli e risanamento urbanistico*, CNR, Roma, 1963;
- Giuseppe Russo (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, Napoli, 1963;
- Corrado Beguinot, Pasquale De Meo, *Il centro antico di Napoli*, ESI, Napoli, 1965;
- Carlo Coen, *Documento su Posillipo*, Italia Nostra, Roma, 1966;
- Giuseppe Russo, *Napoli come città*, ESI, Napoli, 1966;
- Gino Doria, *Napoli e dintorni. Guida storica e artistica*, ESI, Napoli, 1966;
- Antonio Rao, *L'area di influenza di Napoli*, ESI, Napoli, 1967;
- AA. VV., *Ottant'anni di Napoli: il Circolo Artistico Politecnico. 1888-1968*, L'arte Tipografica, Napoli, 1968;
- Roberto Di Stefano, "Storia, architettura e urbanistica" in AA. VV., *Storia di Napoli, vol. IX*, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli, 1968;
- Giuseppe Russo, *Ettore Vitale. Ingegnere Napoletano (1844-1935)*, Società per Risanamento di Napoli, 1968;
- Massimo Rosi, *La crescita della città*, Fratelli Fiorentino, Napoli, 1969;
- Renato De Fusco, "Architettura e urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi" in AA. VV., *Storia di Napoli, vol. X*, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli, 1971;
- Lea Vergine, *Napoli 1925/1933*, Il Centro, Napoli, 1969-71;
- Vittorio Gleijeses, *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1972;
- Luciano Patetta, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Clup, Milano, 1972;

- Vittorio Gleijeses, *La nuova guida storica, artistica, monumentale, turistica della città di Napoli e dintorni*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1973;
- Vittorio Gleijeses, *La piazza del Municipio di Napoli ovvero il largo del Castello*, Edizioni del Delfino, Napoli, 1973;
- Antonio Ghirelli, *Storia di Napoli*, Einaudi, Torino, 1973;
- Giovanna Massobrio, Paolo Portoghesi, *Album del liberty*, Laterza, Roma-Bari, 1975;
- Vittorio Paliotti, *Il Salone Margherita e la Belle Epoque. Napoli tra fine Ottocento ed inizio Novecento*, Benincasa, Roma, 1975;
- Giuseppe Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1975;
- AA. VV., *Guida di Napoli vera*, Procaccini, Napoli, 1976;
- Carlo Cesari, Giuliano Gresleri, *Residenza operaia e città neo-conservatrice*, Officina, Roma, 1976;
- Vittorio Gleijeses, *Nuovissima guida di Napoli e dintorni*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1977;
- ANIAI, *Infrastrutture a Napoli. Progetti dal 1860 al 1898*, Orpi officina grafica, Napoli, 1978;
- Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, Guida, Napoli, 1978;
- Aldo Loris Rossi, "Profilo storico del sistema portuale napoletano, dalle origini al 1960" in AA.VV., *Linee programmatiche per il piano regolatore dei porti e del sistema dell'Italia meridionale*, Studi e Documenti, Napoli, 1979;
- Bruno Zevi, *Cronache di architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1978-79;
- Giancarlo Alisio, *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, ESI, Napoli, 1980;
- Giuseppe Basadonna, *Mussolini e le opere napoletane nel ventennio*, Berisio, Napoli, 1980;
- Renato De Fusco, *L'architettura dell'Ottocento*, UTET, Torino, 1980;
- Alberto Di Ferrante, *Il Quartiere Vomero di Napoli. Urbanizzazione e modernizzazione in un quartiere urbano*, Centro di documentazione CD2, Napoli, 1980;
- Isabella Ferdinando, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli, 1980;
- Cintya Fico, Antonio Lavaggi, Salvatore Polito, *Fuorigrotta e Bagnoli*, Napoli, 1980;
- Vincenzo Greco, *La Mostra d'Oltremare dalle origini al 1980*, Mostra d'Oltremare, Napoli, 1980;
- A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista*, Franco Angeli, Milano, 1980;
- Franco Cassano, Maurizio Conte, Daniela Lepore (a cura di), *Lo spazio della città. Trasformazioni urbane a Napoli nell'ultimo secolo*, Clean, Napoli, 1981;

- Cesare De Seta, *Architettura del Novecento*, UTET, Torino, 1981;
- Cesare De Seta, *Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 1981;
- Massimo Nunziata, *La collina di Pizzofalcone a Napoli*, SEN, Napoli, 1981;
- *Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi fra Ottocento e Novecento*, Alinari, Napoli, 1981;
- Rossana Bossaglia, Mauro Cozzi, *I Coppedè*, Sagep, Genova, 1982;
- Cesare De Seta, *Architetti italiani del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1982;
- Pasquale Belfiore, Donatella Mazzoleni, *Metapolis. Struttura e storia di una grande città*, Officina, Roma, 1983;
- Ludovico Fusco, Francesco Domenico Moccia, Salvatore Polito, *Dietro il risanamento: il centro antico di Napoli*, Clean, Napoli, 1983;
- Floriana Mazzucca, *Il mare e la fornace. L'ILVA Italsider sulla spiaggia di Bagnoli a Napoli*, Ediemme, Roma, 1983;
- Francesco Barbagallo, Ernesto Mazzetti, *Il porto e la città di Napoli ai primi del 900*, Civita, Napoli, 1984;
- Ludovico Fusco, Francesco Domenico Moccia, Salvatore Polito, *Dietro il risanamento: i quartieri bassi di Napoli*, Clean, Napoli, 1984;
- Eleonora Bairati, Daniele Riva, *Il liberty in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1985;
- Alfredo Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli nell'Ottocento*, ESI, Napoli, 1985;
- Alessandro Dal Piaz, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1985;
- Cesare De Seta, *L'operazione urbanistica del risanamento a Napoli e a Palermo*, Athenes, 1985;
- Mario Finizio, Sergio Zazzera, *Il quartiere dei broccoli: storia, tradizioni e immagini del Vomero*, Nuove Edizioni, Napoli, 1985;
- Mario Furnari, *Il vecchio Vomero*, Fiorentino, Napoli, 1985;
- AA. VV., *Napoli città d'arte*, Electa Napoli, Napoli, 1986;
- Giancarlo Alisio, *Il quartiere della Cavallerizza a Chiaia*, Casella, Napoli, 1986;
- Laura Guidi, *Napoli: interventi edilizi ed urbanistica tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1986;
- Giancarlo Alisio, Alberto Izzo, Roberta Amirante (a cura di), *Progetti per Napoli*, Guida, Napoli, 1987;
- Rossana Bossaglia (a cura di), *Archivi dei liberty italiano*, Franco Angeli, Milano, 1987;
- Gabriella Caterina, Massimo Nunziata (a cura di), *Carlo Cocchia, 50 anni di architettura, 1937/1987*, Sagep, Genova, 1987;

- Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. L'opera completa*, Clean, Napoli, 1987;
- Giuseppe Galasso (a cura di), *Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 1987;
- Giulio Pane, Vladimiro Valerio, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute a stampa dal XV al XIX secolo*, Grimaldi, Napoli, 1987;
- Mario Alberto Pavone, *Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento*, Newton Compton Editori, Roma, 1987;
- Massimo Rosi, *Una strada centenaria. Via Dei Mille*, Civita, Napoli, 1987;
- Renato De Fusco, *Posillipo*, Electa Napoli, Napoli, 1988;
- AA.VV., *1908-1988. I.A.C.P., ottant'anni di attività edilizia per Napoli e provincia*, Gallo, Napoli, 1989;
- Vito Cardone, *Bagnoli nei Campi Flegrei. La periferia anomala di Napoli*, Cuen, Napoli, 1989;
- Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino, 1989;
- Francesco Dal Co, "Architetture e città nella prima metà del Novecento" in AA.VV., *Arte italiana. Presenze 1900/1945*, catalogo della mostra, Milano-Napoli, 1989;
- Renato De Fusco, *Il floreale a Napoli*, seconda edizione ampliata, ESI, Napoli, 1989 (prima edizione 1959);
- Vezio De Lucia, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma, 1989;
- Cesare De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari-Roma, 1989 (prima edizione 1972);
- Cesare De Seta, *I casali di Napoli*, Laterza, Roma 1989;
- Cherubino Gambardella, *Il sogno bianco. Architettura e Mito mediterraneo nell'Italia degli anni 30*, Clean, Napoli, 1989;
- Domenico Viggiani, *I tempi di Posillipo: Dalle ville romane ai casini di delizia*, Electa Napoli, Napoli, 1989;
- Guido Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaka Book, Milano, 1989;
- Vincenzo Andriello, Vito Cappiello, Biagio Cillo, *La ricostruzione a Napoli. La qualità del piano urbanistico*, Blue Rider, Napoli, 1990;
- Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1990 (prima edizione 1960);
- Benedetto e Giuseppe Gravagnuolo, *Chiaia*, Electa Napoli, Napoli, 1990;
- Luigi Guerriero, "Il piano Pantaleo (1921) e la salvaguardia del centro storico di Napoli" in *Scritti di storia dell'arte per il settantesimo dell'Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio*, Arte Tipografica, Napoli, 1990;

- Fabio Mangone, Maria Luisa Scavini, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa Napoli, Napoli, 1990;
- Uberto Siola, *La Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta*, Electa Napoli, Napoli, 1990;
- Vincenzo Andriello, Attilio Belli, Daniela Lepore, *Il luogo e la fabbrica. L'impianto siderurgico di Bagnoli e l'espansione occidentale di Napoli*, Graphotronic, Napoli, 1991;
- Alfredo Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen, Napoli, 1991;
- Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, *Atlante dell'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1991;
- Carolina De Falco, Alfonso Gambardella, *Avena architetto*, Electa Napoli, Napoli, 1991;
- Lidia Savarese, *Il centro antico di Napoli. Analisi delle trasformazioni urbane*, Electa, Napoli, 1991;
- Giancarlo Alisio, "La trasformazione urbana di Napoli: un secolo di proposte e di interventi tra il 1839 e il 1939" in G. Alisio, E. Corsi, A. De Simone, *Napoli: una città che cambia*, Guida, Napoli, 1992;
- Giancarlo Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1992;
- Ugo Carughi (a cura di), *Spaccanapoli. Centro Storico*, Electa Napoli, Napoli, 1992;
- Nicoletta D'Arbitrio, Luigi Ziviello, *Dal Grand Eden Hotel di Piazza Amedeo alla fabbrica Cirio di Vigliena*, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli, 1992;
- Alfonso Gambardella, *Napoli. ritratto di una città*, Sagep, Genova, 1992;
- Eugenio Rizzo, Maria Cristina Sirchia, *Il liberty a Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1992;
- Augusto Vitale (a cura di), *Napoli, un destino industriale*, Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura, Napoli, 1992;
- Claudio Velardi (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli, 1992;
- Giancarlo Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma, 1993 (prima edizione 1978);
- Giancarlo Alisio (a cura di), *Il passeggio di Chiaia: immagini per la storia della Villa Comunale*, Electa Napoli, Napoli, 1993;
- Roberta Amirante, Francesca Bruni, Maria Rosaria Santangelo, *Il porto*, Electa Napoli, Napoli, 1993;
- Archivio di Stato di Napoli, *Lamont Young, Ermanno Du Mesnil: teoria e prassi nella Napoli umbertina*, Arte Tipografica, Napoli, 1993;

- Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, *Architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1993 (prima edizione 1990);
- Cecilia Flori, Irene de Guttry, *Il villino a Roma. Boncompagni, Sebastiani, Parioli*, Italia Nostra, Roma, 1993;
- Cherubino Gambardella, *Case sul golfo. 1930-1945*, Electa Napoli, Napoli, 1993;
- Fabio Mangone, *Giulio Ulisse Arata. Opera completa*, Electa Napoli, Napoli, 1993;
- Massimo Rosi, *Città metropolitana e recupero dei valori storici*, Giannini, Napoli, 1993;
- Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari. 1868-1980*, Clean, Napoli, 1993;
- Maria Rosaria Strazzullo, *L'archivio Ilva di Bagnoli: una fabbrica tra passato e presente. Documentazione tecnica e fotografica*, Luciano, Napoli, 1993;
- Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1994;
- Vincenzo Cazzato, *La riforma di Lecce barocca. Trasformazioni della città tra 800 e 900*, Conte, Lecce, 1994;
- Renato De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, Napoli, 1994;
- Benedetto Gravagnuolo (a cura di), *Napoli il porto e la città. Storia e progetti*, ESI, Napoli, 1994;
- Paolo Giordano, *Napoli. Guida di architettura moderna*, Officina, Roma, 1994;
- Benedetto Gravagnuolo, *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa Napoli, Napoli, 1994;
- Gustavo La Posta, *Neapolis. Storia di Napoli e del meridione d'Italia*, ESI, Napoli, 1994;
- Alfredo Buccaro, "Architettura e urbanistica dell'Ottocento" in Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *L'Ottocento. Storia e civiltà della Campania*, Electa Napoli, Napoli, 1995;
- Antonino Della Gatta, *Gli strumenti urbanistici e i Regolamenti edilizi di Napoli 1838-1950*, Fratelli Fiorentino, Napoli, 1995;
- Cherubino Gambardella, *La casa del mediterraneo. Napoli tra memoria e progetto*, Officina, Roma, 1995;
- Ugo Carughi, *La Galleria Umberto I. Architettura del ferro a Napoli*, Di Mauro, Sorrento, 1996;
- Piercarlo Crachi, *Pisanti e Castrucci architetti a Napoli*, Electa Napoli, Napoli, 1996;
- Renato De Fusco, "La Campania: architettura e urbanistica del Novecento," in Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e Civiltà della Campania*, Electa Napoli, Napoli, 1995;

- Fabio Mangone, *Pietro Valente*, Electa Napoli, Napoli, 1996;
- Giancarlo Alisio (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 26 aprile 1998), Electa Napoli, Napoli, 1997;
- Benedetto Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960: storia e teorie*, Laterza, Roma-Bari, 1997;
- Pasquale Rossi (a cura di), *Piazza del Municipio ed il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, Sama, Napoli, 1997;
- AA. VV., *Architettura italiana. 1940-1959*, Electa Napoli, Napoli, 1998;
- Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, ESI, Napoli, 1998;
- Paola Cislaghi, *Il rione Carità*, Electa Napoli, Napoli, 1998;
- Valentina Gison, *Posillipo nell'Ottocento*, Clean, Napoli, 1998;
- Attilio Gobbi (a cura di), *Risalire la città: Napoli e i suoi musei dall'Archeologico a Capodimonte*, Electa, Milano, 1998;
- Fabio Mangone, Maria Luisa Scalvini (a cura di), *Alfredo Melani e l'architettura moderna in Italia*, Officina, Roma, 1998;
- Pasquale Rossi, *Antonio e Pasquale Francesconi, architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1998;
- Sergio Stenti con Vito Cappiello (a cura di), *NapoliGuida. 14 itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 1998;
- Cesare De Seta (a cura di), *Architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli, 1999;
- Cherubino Gambardella, *Posillipo moderna*, Clean, Napoli, 1999;
- Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano, 1999;
- Sergio Zazzera, *C'era una volta il Vomero: storia e storie del quartiere dei broccoli*, Guida, Napoli, 1999;
- Giancarlo Alisio, *Il Vomero*, Electa Napoli, Napoli, 2000 (prima edizione 1987);
- Pasquale Belfiore, Maria Luisa Margiotta, *Giardini storici napoletani*, Electa Napoli, Napoli, 2000;
- Fabio Mangone (a cura di), *Antonio Curri*, Electa Napoli, Napoli, 1999;
- Lidio Aramu, *Dal borgo di Fuorigrotta al Rione Flegreo. L'evoluzione urbanistica dell'Occidente Partenopeo tra le due guerre mondiali*, Denaro Libri, Napoli, 2001;
- Fabio Mangone e Raffaella Telese, *Dall'accademia alla facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius, Benevento, 2001;

- Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa Napoli, Napoli, 2001;
- Maurizio Russo, *I piani regolatori di Napoli: verso uno sviluppo urbano sostenibile*, Pironti, Napoli, 2001;
- Cesare De Seta, *Palazzo Zevallos Stigliano*, Terra Ferma Edizioni, Crocetta sul Montello, 2002;
- Antonio La Gala, *Il Vomero e l'Arenella, una storia per immagini*, Guida, Napoli, 2002;
- Ettore Sessa, *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Novecento, Milano, 2002;
- Vladimiro Valerio, *Il racconto di Napoli: il disegno della città e dei suoi quartieri*, Voyage pittoresque, Napoli, 2002;
- Giancarlo Alisio, *Il lungomare*, Electa Napoli, Napoli, 2003 (prima edizione 1989);
- Rossana Bossaglia, Valerio Terraroli, *Il liberty a Milano*, Skira, Milano, 2003;
- Italo Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il Risanamento*, Clean, Napoli, 2003;
- Roberto Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere a architetto dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 2003;
- Massimo Rosi, *Napoli entro e fuori le mura*, Newton Compton Editori, Roma, 2003;
- Giorgio Ciucci, Giorgio Muratore, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano, 2004;
- Maria Raffaella Pessolano e Alfredo Buccaro (a cura di), *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, Electa Napoli, Napoli, 2004;
- Olga Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960: tra neoeclettismo e modernismo*, Electa Napoli, Napoli, 2004;
- Antonio La Gala, *L'antica funicolare da Chiaia al Vomero*, Guida, Napoli, 2004;
- Antonio La Gala, *Vomero, storia e storie*, Guida, Napoli, 2004;
- Fabio Mangone, *Architettura e arti applicate tra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano, 1850-1914*, Electa Napoli, Napoli, 2004;
- Fabio Mangone, Maria Luisa Scalvini (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo. Immagini e temi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Alemandi, Roma, Torino, Londra, New York, 2004;
- Marco Mulazzani, Sergio Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 2004;
- Giuseppina Pugliano, *Errico Alvino e il restauro dei monumenti*, Accademia Pontaniana, Napoli, 2004;

- *Variante al Prg di Napoli per il centro storico, la zona orientale, la zona nord-occidentale di Napoli. Relazione*, I.N.U., Napoli, 2004;
- *Variante al Prg per la zona occidentale. Relazione*, I.N.U., Napoli, 2004;
- Ilaria Zilli (a cura di), *La natura e la città. Per una storia ambientale di Napoli fra '800 e '900*, ESI, Napoli, 2004;
- Carlo Cresti, Benedetto Gravagnuolo, Francesco Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Pontecorboli, Firenze, 2005;
- Claudio Gambardella (a cura di), *Radicalmente Napoli*, Clean, Napoli, 2005;
- Sergio Stenti (a cura di), *Marcello Canino*, Clean, Napoli, 2005;
- *Storia fotografica di Napoli. 1892-1921. La città prima e dopo il 'Risanamento'*, Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2005;
- *Storia fotografica di Napoli. 1922-1929. La città fra opposizione e fascismo*, Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2005;
- *Napoli. Le grandi opere del 1925-1930* (ristampa anastatica di *Napoli. Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, Giannini, Napoli, 1930), Grimaldi & C., Napoli, 2006;
- Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro, Fabio Mangone (a cura di) *Ettore Bernich architetto 1850-1914. La storia, il progetto, il restauro*, Prospettive, Roma 2006;
- Alfredo Buccaro, Giancarlo Macinini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi 1905/2005*, Clean, Napoli, 2006;
- Ugo Carughi (a cura di), *Città, architettura, edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-casa*, Clean, Napoli, 2006;
- Antonio La Gala, *Le strade del Vomero: immagini, toponomastica, curiosità*, Guida, Napoli, 2006;
- Elena Manzo, "Opere pubbliche e trasformazioni urbane a Napoli tra le due guerre" in A. Buccaro, G. Fabbricatore, L. M. Papa (a cura di), *Atti del 1° convegno nazionale di storia dell'ingegneria* (Napoli, 8 e 9 marzo 2006), Cuzzolin, Napoli, 2006;
- Giuliana Mazzi e Guido Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia, 2006;
- Stefano Palermo, *La Banca Tiberina. Finanza ed edilizia tra Roma, Napoli e Torino. 1869-1895*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2006;
- Aldo Loris Rossi (a cura di), *Napoli, architettura, città, paesaggio*, Mancosu, Roma, 2006;
- Luciano Scateni (a cura di), *Napoli nel tempo. Panorami, monumenti, piazze e strade nelle trasformazioni della città dall'Ottocento ai giorni nostri*, Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2006;

- Renato De Fusco, Antonio Rossetti, *Il Corso Vittorio Emanuele*, Electa Napoli, Napoli, 2007;
- Sergio Delli, *Le piazze di Napoli. Tradizioni popolari e storia, arte e urbanistica*, Newton Compton, Roma, 2007 (prima edizione 1978);
- Gaetano Amodio, *Piero Paolo Quaglia. L'architetto del risanamento napoletano*, Pacini, Pisa, 2008;
- Yvonne Carbonaro, Luigi Cosenza, *Le ville di Napoli*, Newton Compton, Roma, 2008;
- Benedetto Gravagnuolo, Carlo Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (a cura di) *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, Clean, Napoli, 2008;
- Benedetto Gravagnuolo, *Napoli dal Novecento al futuro: architettura, design e urbanistica*, Electa Napoli, 2008;
- Giovanni Liccardo, *I quartieri di Napoli: dall'Arenella al Vomero. La storia, i monumenti, i personaggi e le bellezze naturali della città in un itinerario affascinante e suggestivo*, Newton Compton, Roma, 2008;
- Andrea Nastri, *Edwin Cerio e la casa caprese*, Clean, Napoli, 2008;
- Emilio Ricciardi, *Vomero antico*, Aracne, Roma, 2008;
- Valentina Russo, "Alle radici di una difficile coesistenza nella città stratificata: elaborazioni e progetti per la Funicolare Centrale e il cinema-teatro Augusteo in Napoli" in S. D'Agostino (a cura di), *Atti del II convegno nazionale di storia dell'ingegneria*, Cuzzolin, Napoli, 2008;
- Alfredo Buccaro, Cesare De Seta, *I centri storici della provincia di Napoli: struttura, forma, identità urbana*, ESI, Napoli, 2009;
- Antonio La Gala, *La Villa Floridiana al Vomero*, Guida, Napoli, 2009;
- Andrea Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Clean, Napoli, 2009;
- Fabio Mangone, *Chiaja, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici. 1860-1958*, Grimaldi & C., Napoli, 2009;
- Giovanni Menna, *La storia dell'architettura nella facoltà di architettura di Napoli. 1928-2008*, ESI, Napoli, 2009;
- Fabio Mangone, *Centro storico, Marina e Quartieri Spagnoli. Progetti e ipotesi di ristrutturazione della Napoli storica 1860-1937*, Grimaldi & C., Napoli, 2010;
- Leonardo Recchia, Renato Ruotolo (a cura di), *Parco metropolitano delle colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici ed artistici*, Clean, Napoli, 2010;
- Sergio Stenti con Vito Cappiello (a cura di), *NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli, 2010;

- Fabio Mangone (a cura di), "Antica ma moderna. Il disegno della forma urbana per Napoli dopo l'Unità, 1861-1961", Fascicolo monografico di *Architetti napoletani*, rivista dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Napoli e provincia, Napoli, 2011;
- Fabio Mangone (a cura di), *Il palazzo del Banco di Napoli*, Arte'm, Napoli, 2011;
- Fabio Mangone, Gemma Belli, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli. Progetti urbanistici per la Napoli del mito 1860-1935*, Grimaldi & C., Napoli, 2011;
- Maria Mautone (a cura di), *Ville al Vomero*, Grimaldi & C., Napoli, 2011;
- Andrea Pane, Valentina Russo, "Risalire nel Golfo di Napoli, dal Vesuvio a Posillipo: le funicolari tra storia e conservazione" in *Ascensores y Funiculares del Mundo*, Atti del Congresso del Patrimonio Industrial (Santiago del Cile, 14-16 Aprile 2011), Universidad Internacional SEK, Santiago del Cile, 2011;
- Francesca Castanò, Ornella Cirillo, *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella, da villaggi a quartieri*, ESI, Napoli, 2012;
- Fabio Mangone, Gemma Belli, *Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936*, Grimaldi & C., Napoli, 2012;
- Riccardo Rosi (a cura di), *Palazzo Mannajuolo. Cento anni di architettura, arte e cultura. 1912-2012*, Paparo, Napoli, 2012;
- Luigi Veronese, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato. 1925-1936*, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012;
- *Napoli com'era. Panorami, luoghi e vita quotidiana nella città tra fine '800 e inizio '900*, Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2013;
- Diana Alessandrini, Carla Cesaretti, *Roma liberty. Itinerari tra eclettismo e modernismo (1870-1925)*, Palombi, Roma, 2013.